CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
N. **62**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(istituita con legge 1° ottobre 1996, n. 509)

(composta dai deputati: *Lumia,* Presidente, *Vendola, Mancuso,* Vice Presidenti; *Acierno, Albanese, Borghezio, Bova, Brunetti, Carrara, Crucianelli, Fumagalli, Gatto, Iacobellis, Lamacchia, Maiolo, Mantovano, Martusciello, Micciché, Molinari, Napoli, Neri, Rizzi, Scozzari, Veltri e Veneto e* dai senatori: *Diana Lorenzo, Curto,* Segretari; *Calvi, Centaro, Cirami, De Zulueta, D'Onofrio, Erroi, Figurelli, Florino, Greco, Lombardi Satriani, Marini, Mungari, Nieddu, Novi, Papini, Pardini, Peruzzotti, Pettinato, Rigo, Russo Spena, Veraldi, Viserta Costantini, Wilde)*

PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI CONCERNENTI GLI OMICIDI DI ACCURSIO MIRAGLIA E PLACIDO RIZZOTTO

Comunicata alle Presidenze il 20 marzo 2001

PARTE SECONDA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

PARTE SECONDA

Doc. n. 153. – Seguito degli atti del procedimento penale per l'omicidio di Accursio Miraglia, avvenuto in Sciacca il 4 gennaio 1947 ..... *Pag.* 971

Doc. n. 818. – Atti del procedimento penale contro Bartolomeo Olivo ed altri, imputati del reato di omicidio in persona di Accursio Miraglia, avvenuto il 4 gennaio 1947 a Sciacca ..... » 1221

Doc. n. 820. – Bozza non corretta della relazione sui processi Miraglia, Arciresi, Galvano e Carnevale (Relatore onorevole Mario Assennato) ..... » 1497

Doc. n. 139. – Documentazione relativa alle vicende connesse al recupero dei resti umani rinvenuti nel 1950 in una foiba presso Corleone (atti concernenti l'omicidio di Placido Rizzotto) ..... » 1531

PAGINA BIANCA

DOCUMENTI

NUMERI 153 (seguito), 818, 820, 139

PAGINA BIANCA

Doc. n. 153. - Seguito degli atti del procedimento penale per l'omicidio di Accursio Miraglia, avvenuto in Sciacca il 4 gennaio 1947

PAGINA BIANCA

Ill.mi Consiglieri Relatori

Comm. Alessandro

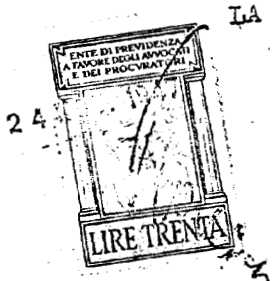
CORTE DI APPELLO DI PALERMO = SEZIONE ISTRUTTORIA

I N D I F E S A D I

C U R R E R I C A L O G E R O D I G I O A C C H I N O

I m p u t a t o

DI TRIPLICE TENTATO OMICIDIO IN OFFESA DI PERRONE SILVESTRE, VENEZIA NICOLO' E ROSA SALVATORE, COMMESSO IN SCIACCA LA SERA DEL 6.5.1946.



Depositata in Cancelleria oggi
Palermo 24 NOV. 1947
IL CANCELLIERE

AVV. GIUSEPPE ROMANO BATTAGLIA

Scriviamo in difesa di Curreri Calogero di Gioacchino, imputato di triplice tentato omicidio in offesa di Perrone Silvestro, Venezia Nicolò e Rosa Salvatore, commesso in Sciacca la sera del 6.5.1946.

-:-:-:-:-

Con rapporto del 20.5.1945 (f.1 proc.contro Termini e C.), gli organi della P.G. di Sciacca riferivano che la sera del 6.5.1945, verso le ore 22, certi Venezia Nicolò, Pirrone Silvestre e Rosa Salvatore, mentre stavano per rincasare, giunti in via S.Nicolò di Sciacca, venivano fatti segno ad alcuni colpi di arma da fuoco, uno dei quali feriva gravemente il Venezia.

Al delitto da parte dei dirigenti il partito comunista della sezione di Sciacca, si voleva dare carattere espressamente politico, poichè i tre aggrediti nell'ultimo periodo, avevano esplicato azione di serrata propaganda comunista in seno ad elementi agricoli della camera del lavoro di Sciacca. Il Venezia Nicolò escluse, però, che l'attentato

potesse essere stato determinato,da movente politico.

Perrone Silvestro,interrogato (f.4 proc.contro Termini e C.),dichiarava che la sera del sei maggio 1945,verso le ore 22,mentre assieme a Venezia Nicolò e Rosa Salvatore stava per rincasare,giunti in via recinto S.Nicolò,erano stati fatti segno a "quattro o cinque colpi" di arma da fuoco: il Venezia era fuggito gridando ad alta voce,e si era diretto verso la propria casa,il Rosa si era nascosto nelle adiacenze del luogo del delitto,ed egli era rimasto fermo dietro una porta.

"Nel breve istante occorsomi per nascondermi dietro la porta,girai il capo verso il luogo da dove provenivano i colpi e,potei notare la figura di un uomo piuttosto alto e grosso che non riconobbi".

Terminata la sparatoria,il Perrone si portava nella sua casa,ove approntava le prime cure al Venezia Nicolò e,poscia,unitamente al Rosa,che nel mentre era sopraggiunto, provvedeva al trasporto del Venezia all'ospedale.

Il Perrone testualmente assumeva: "Non si parlò per quella sera di nulla, essendo nostro interesse fare apprestare le prime cure al ferito".

"Terminata l'operazione chirurgica al ferito e perchè era già notte avanzata, le ore 2 circa, ci dividemmo dandoci appuntamento per l'indomani onde discutere del delitto, delle causali di esso e degli eventuali possibili autori.

"Infatti, verso le ore 12, mi sono unito con Rosa Salvatore lungo la Piazza Mercato, ove appresi da costui che la sera del delitto aveva notato all'angolo della via ove è posta la sezione comunista, e precisamente all'angolo della casa Vento, Termini Luciano e lo Augello Vincenzo in atteggiamento sospetto.

"Il Rosa mi disse anche che il Termini e l'Augello avevano "no spiato durante la serata le nostre mosse".

Il Perrone metteva in relazione quanto riferitogli dal Rosa in merito ai di lui sospetti contro il Termini e l'Augello con il rancore e l'odio che separavano la famiglia

del Termini e conseguentemente dello Augello, cognato del primo, dalla famiglia del Rosa, e assumeva che a commettere il delitto dovevano essere stati il Termini e lo Augello.

Rosa Salvatore, interrogato dagli organi della P.G. (f.6 proc. contro Termini e C.) dichiarava testualmente:

"Dopo lo sparo, o meglio contemporaneamente ad esso, il Venezia cominciò a scappare, mentre io prima mi nascosi e poi mi diressi verso casa mia e subito dopo in casa del Perrone per conoscere l'esito della aggressione.

"Debbo fare presente che la sera del delitto notai il Termini e l'Augello in atteggiamento sospetto".

Il Rosa confermava nel resto quanto già riferito dal Perrone.

Venezia Nicolò (f.16 proc. contro Termini e C.) dichiarava che dal Perrone aveva avuto riferito che si era trattato di una o di due persone "robuste e piuttosto alte".

In base a tali dichiarazioni e, sopratutto, in base ai sospetti elevati da Rosa Salvatore e dal Perrone Silvestro, i verbalizzanti col sudetto rapporto denunziavano il Termini e

lo Augello,quali responsabili del triplice tentato omicidio. Questi però,dopo circa quattro mesi di carcerazione preventiva,venivano prosciolti dai delitti loro attribuiti con sentenza della Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Palermo per manco di prove: avverso la sentenza proponeva ricorso il Proc.Generale presso la stessa Corte.

-:-:-:-:-:-

La sera del 4 gennaio 1947,verso le ore 22,05,entro l'abitato del Comune di Sciacca,mediante raffiche di mitra,veniva ucciso il rag.Accursio Miraglia,segretario della Camera del Lavoro di Sciacca.

La uccisione produceva forte impressione in seno alla tranquilla e pacifica popolazione.

I comunisti,consapevoli della importanza che il delitto poteva assumere ai fini elettorali e propagandistici del loro partito,ricalcando quanto già avevano tentato di fare in occasione del triplice tentato omicidio in danno del Perrone,del Rosa e del Venezia,additavano immediata-

mente come unica e sola causale dell'omicidio in danno del rag.Miraglia,con ciò fortemente concorrendo a sviare le indagini quella politica,ed apertamente accusavano quali responsabili del delitto certi Di Stefano Carmelo,Curreri Calogero e Rossi Enrico,ricco proprietario del luogo.

Le agitazioni di piazza,gli scioperi locali,regionali,nazionali,susseguentisi l'un l'altro nel classico sistema "a catena", inducevano le Autorità a procedere allo arresto dei tre denunziati.

Avendo la istruttoria accertata la innocenza di tutti i denunziati,la Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Palermo,con ordinanza del 22 Febbraio 1947,ne ordinava la escarcerazione,in applicazione dell'art.269 C.P.P.

Tale ordinanza suscitava le ire dei comunisti,che tanto più fortemente protestavano,quanto più si avvicinava il 20 aprile e,quindi,più urgente si faceva il bisogno di uno "slogan" propagandistico da agitare avanti gli occhi delle masse ignare.

In seguito a fortissime pressioni che suscitavano profondi echi nel seno di tutto il paese,si riprendevano le indagini non già per cercare i veri responsabili del delitto,chiunque essi fossero e a qualunque classe o partito si appartenessero,ma i "responsabili politici" e cioè i rappresentanti dei partiti di destra.

Il Cav.Zingone,dirigente l'Ufficio del Commissariato di P.S. di Sciacca,ligio ai dirigenti comunisti,cercava di porre l'omicidio Miraglia in correlazione con il triplice tentato omicidio in danno del Rosa,del Perrone e del Venezia ; dimentico di quanto aveva scritto nel rapporto del 20.5. 1945 (f.1 proc.contro Termini ed Augello),si mostrava convinto che tale delitto fosse stato determinato da movente politico; idealmente allacciava questo delitto all'omicidio Miraglia,considerandoli ambedue come espressioni della "reazione in agguato",al fine di fare ricadere sulle stesse persone,od almeno su una di esse,la responsabilità di entrambi i delitti.

"Nel corso di tali indagini (per la scoperta degli autori dell'omicidio Miraglia) si venne a conoscenza che la sera del 6 Maggio 1945,mentre certo Venezia Nicolò rincasava in compagnia di Rosa Salvatore e Perrone Silvestro,ad opera di sconosciuti,vennero fatti segno a varii colpi di rivoltella,rimanendone ferito solo il Venezia.

"Le indagini allora esperite fecero cadere dei sospetti su tali Termini Calogero ed Augello Vincenzo....A carico di essi non si procedette su esplicita denunzia dei tre aggrediti,ma semplicemente in seguito ad alcune circostanze di fatto esposte dal Perrone.

"Successivamente si venne a conoscenza che uno dei tre ag-
"grediti aveva riconosciuto i suoi aggressori,di cui a seguito di larvate ed indirette minaccie e per paura di più gravi rappresaglie non avevano svelato i nomi.....

"Tenuto conto delle persone contro le quali gli ignoti avevano sparato e che appartenevano con il Miraglia ad un gruppo che espletava attività politica a prò del partito

comunista,si ritenne che il movente del delitto potesse essere politico e,quindi,attinente all'omicidio Miraglia". Strana metamorfosi del pensiero del comm.Zingone e degli altri verbalizzanti !! Immediatamente dopo il delitto essi stessi avevano escluso il movente politico del delitto; ora,invece,a tanta distanza di tempo,la causale politica veniva tirata fuori e con essa si allacciava l'uno all'altro delitto ! Eppure,lo stesso comm.Zingone,immediatamente dopo il delitto in danno dei "tre compagni" Rosa-Venezia-Perrone,(che così,per amore di brevità,chiameremo d'ora in poi) aveva escluso che il delitto avesse potuto avere una causale politica,basando tale suo convincimento sulle dichiarazioni dello stesso Venezia. Ora,invece,il comm.Zingone dichiaravasi convinto del contrario; quanta buonafede e linearità di condotta in tale mutare di opinione ! Ma?.. ...habent sua sidera lites !

-:-:-:-:-

I verbalizzanti col rapporto del 16 aprile 1947 rife-

rivano che si era proceduto alla denunzia contro Termini Calogero ed Augello Vincenzo "non su esplicita denunzia dei tre aggrediti,ma semplicemente in seguito ad alcune circostanze di fatto esposte dal Perrone".

Ciò non risponde a verità.

Infatti Rosa Salvatore,l'indomani del delitto,aveva riferito proprio al comm.Zingone che la sera del 6 maggio 1945 aveva visto aggirarsi nei pressi della sez.c.di Sciacca e precisamente nei pressi della casa Vento,"in atteggiamento sospetto" Termini Calogero e Augello Vincenzo,e da ciò era sorto in lui il sospetto che fossero stati quest'ultimi a commettere il delitto; sospetto che aveva esternato al Perrone Silvestro.

Questi,a sua volta,in base a tale sospetto ed al fatto dell'avere notato la figura di un uomo alto e piuttosto grosso nel momento degli spari,confermava quanto riferito dal Rosa e dichiaravasi convinto che autori del delitto dovevano essere stati il Termini e l'Augello,tanto più che quest'ul-

timo è "alto e grosso".

Quanto dichiarato dal Perrone e dal Rosa aveva carattere di gravità contro i denunziati: essi,in base ai fatti osservati,emettevano giudizi,elevavano sospetti,formendo,altresì gli elementi di fatto,da cui essi stessi traevano il convincimento di responsabilità nei riguardi di Augello Vincenzo e Termini Calogero. Questi ultimi,infatti,erano stati denunziati quali responsabili del delitto esclusivamente per i sospetti elevati contro di loro dal Rosa Salvatore,e per la causale a delinquere messa avanti con molta convinzione dal Perrone Silvestro.

-:-:-:-:-:-

Erano trascorsi circa due anni da quando era stato commesso il tentato omicidio contro i "tre compagni".

Il 13.3.1947,avanti il medesimo comm.Zingone veniva chiamato a deporre,per la seconda volta,Rosa Salvatore.

Questi (v.all.1° fasc.1° del proc.contro Oliva e c.)dichiarava che la sera del 6 maggio 1945,mentre stava per rinca-

sare,insieme al Venezia ed al Perrone,giunti in via S.Nicolò erano stati fatti segno alle spalle,a vari colpi di arma da fuoco. Testualmente assumeva: "I colpi sparati contro di noi furono diversi e dalla tonalità di essi (sic!) capii che si trattasse di due armi differenti. Appena ebbe inizio la sparatoria io ebbi la prontezza di spirito di buttarmi a terra bocconi,al margine della strada,e successivamente,avendo sentito perfettamente (sic!!!) che l'arma di chi sparava aveva dato un colpo a vuoto ed avendo notato che lo sparatore stava per allontanarsi per la strada che porta a S.Pietro,io mi alzai da terra e mi avviai all'inseguimento per tentare il suo riconoscimento. Infatti,lo riconobbi perfettamente (sic!) per il nominato Crapparo Diego di Giuseppe.....

Senonchè,mentre stavo per acciuffarlo,nel girarmi,mi accorsi che all'angolo di detta Chiesa S.Nicolò stava appiattata un'altra persona,la quale tentava caricare l'arma che poco tempo prima aveva scaricata. Anche quest'ultima perso-

na,che si era venuta a trovare a pochi passi da me venne riconosciuta perfettamente per il nominato Curreri Calogero". Alla vista di costui,temendo per la propria incolumità personale,il Rosa Salvatore si era allontanato rapidamente, dirigendosi verso la casa del Perrone.

Rosa Salvatore assumeva,inoltre,di non avere svelato prima i nomi degli autori del delitto per tema di rappresaglie.

"Ma oggi visto che i delitti si sono susseguiti e mi riferisco all'omicidio del rag.Accursio Miraglia,compio il mio dovere di cittadino e faccio presente la verità dei fatti occorsimi".

Venezia Nicolò (v.all.2 fasc.1° proc.contro Oliva e c.)dichiarava che la mattina susseguente al delitto,in un colloquio avuto con il Rosa ed "in seguito al riconoscimento fatto da costui" e "per i connotati forniti dal Rosa stesso",si era convinto che a consumare il delitto erano stati il Craparo Diego e il Curreri Calogero.

Escludeva nel modo più categorico che il delitto nei suoi

riguardi avesse potuto trarre origine da spirito di rappresaglia per motivi personali e concludeva testualmente:"il movente del delitto deve attribuirsi a movente politico". Perrone Ailvestre (v.all.3 fasc.1° proc.contro Oliva e C) in merito al presunto riconoscimento degli autori del delitto precisava:"posso dire di non averli potuti riconoscere,perchè dove io mi posi al momento del delitto non potei che notare la corporatura di uno dei due e che <u>ora</u> in seguito ai chiarimenti fatti dal Rosa ed allo abboccamento avuto col Vemezia Nicolò,dopo la consumazione del delitto,è mia convinzione che effettivamente coloro i quali ebbero a sparare contro di noi,non potevano essere altri che il Curreri Calogero e il Craparo Diego".

-:-:-:-:-:-

L'accusa contro Curreri e Craparo si fonda sulle surriferite dichiarazioni dei "tre compagni" e,soprattutto sul presunto riconoscimento degli autori del delitto da parte del Rosa. E' necessario,quindi,soffermare la nostra atten-

zione su di esse,perchè,dimostratane la "voluta e coscien-te" falsità,crolla l'accusa.

Rosa Salvatore (v.all.1 fasc.1° proc.contro Oliva e C.) di-chiarava che dalla tonalità dei colpi sparati aveva compre-so che si era trattato di due armi differenti. Temendo di essere colpito si era buttato a terra e,poscia, "avendo sen-tito perfettamente che l'arma di chi sparava aveva dato un colpo a vuoto",si alzava e si dava all'inseguimento di uno degli aggressori,perfettamente riconoscendolo. Nel men-tre che stava per lanciarglisi contro "per acciuffarlo"(!) scorgeva il Curreri Calogero che stava per ricaricare un'ar-ma corta; alla vista di costui,comprendendo il pericolo,si allontanava rapidamente.

Tutto ciò è coscientemente falso: tale falsità si appalesa chiaramente per le contraddizioni stesse in cui incorreva lo stesso dichiarante e per l'assurdità e materiale impos-sibilità che i fatti si fossero potuti svolgere così come narrati dal "compagno" Rosa.

Se questi,dalla tonalità dei colpi sparati avesse compreso che si fosse trattato di due armi differenti,egli avrebbe altresì comprsso che non meno di due dovevano essere gli aggressori.

Ora,pur ammettendo come vero (vedremo fra breve l'assurdità di un tale assunto) che egli "avesse sentito perfettamente che una delle due armi aveva dato un colpo a vuoto",mai egli avrebbe potuto pensare di darsi allo inseguimento di uno dei due sparatori,perchè si sarebbe esposto come bersaglio,ai colpi dell'altro.

Nè ci si venga a dire che egli dal colpo a vuoto e dal fatto che uno degli aggressori stava per allontanarsi aveva arguito che ormai le due armi erano state scaricate,perchè dalla dichiarazione,resa il sette maggio 1945 (l'indomani del delitto) dal Perrone Silvestro (f.4 proc.contro Termini e Augello),rilevasi che i colpi sparati contro i "tre compagni" erano stati quattro o cinque.

Data la esiguità del numero dei colpi sparati,e trattando-

si di due armi corte,il Rosa Salvatore (pur ammettendo lo assurdo che egli avesse percepito il suono del colpo a vuoto,dato da una delle due armi),mai avrebbe potuto pensare di lanciarsi contro uno degli aggressori che si allontanava,esponendosi ai colpi dell'altro.

Il Rosa,inoltre,se veramente si fosse accorto che due fossero stati gli aggressori,certamente avrebbe riferito ai "compagni" che due erano stati coloro che avevano commesso il delitto.

Invece,il Venezia Nicolò,espressamente interrogato alcuni giorni dopo il delitto,dichiarava (f.16 proc.contro Termini ed Augello) che dal Perrone aveva avuto riferito che si era trattato di "una o di due persone";Pirrone,quindi,dopo che già erano trascorsi diversi giorni da quando il delitto era stato commesso,sconosceva il numero degli aggressori.

Nè ci si venga a dire che il Rosa,forse,ancora non aveva riferito quanto sopra al Venezia,quando questi era stato interrogato la prima volta dagli organi di P.G.,perchè

quest'ultimo,interrogato (v.all.2 fasc.1& proc.contro Oliva e c.) dichiarava che fin dalla mattina susseguente al delitto,il Rosa Salvatore si era recato a trovarlo.

-:-:-:-:-:-

Il Rosa assumeva di avere udito che un'arma aveva dato un colpo a vuoto.

Basta avere avuto in mano una qualche arma corta,ed avere azionato a vuoto il percussore di essa,per avere una idea di quello che può essere il leggerissimo rumore di un colpo a vuoto di una tale arma.

Dal confronto Curreri-Rosa (v.fasc.1° proc.contro Oliva e c) si rileva,per bocca del Rosa stesso,che la distanza fra quest'ultimo e lo sparatore poteva essere di venti o di trenta metri.

Ad una tale distanza,in quelle condizioni di spirito,anche gli spari si susseguivano agli spari (erano due le armi che venivano usate contro i tre compagni),era umanamente impossibile che il Rosa avesse potuto percepire lo scatto

a vuoto di una delle due armi.

Se,quindi,era materialmente impossibile che il Rosa,a quella distanza (venti o trenta metri) ed in quelle condizioni di spirito e di ambiente,avesse potuto percepire il lievissimo rumore prodotto da un'arma che dà un colpo a vuoto, appalesasi falso quanto dal Rosa assunto; questi,non avendo inteso nessun colpo a vuoto,con la coscienza di trovarsi di fronte a due aggressori armati e con le armi ancora cariche data la esiguità dei colpi sparati,non avrebbe mai potuto pensare di lanciarsi allo inseguimento di uno degli aggressori,nel tentativo di riconoscerlo e,perfino,di acciuffarlo.

-:-:-:-:-:-:-

Rosa Salvatore avrebbe riconosciuto,stante il suo dire, il secondo aggressore,il Curreri Calogero,nell'atto in cui questi stava per ricaricare un'arma corta.

Abbiamo già detto che da quanto dichiarato dal Perrone Silvestro (v.f.4 proc.contro Termini e Augello) risulta che

i colpi sparati erano stati in tutto quattro o cinque;se uno o due colpi almeno dovevano essere stati sparati da uno dei due aggressori,come mai,sarebbe stato possibile che,appena sparati due o tre colpi al massimo,l'arma del Curreri sarebbe stata già scarica ? che "razza" d'arma corta sarebbe stata mai ?

Nè ci si venga a dire che l'altro aggressore non aveva sparato,perchè,se no,come avrebbe fatto il Rosa a distinguere dalla diversa tonalità dei colpi che due erano state le armi adoperate ?

E se l'arma del Curreri (ammesso per assurdo che il Curreri nel momento del delitto ivi si fosse trovato e con un'arma nelle mani) era carica,il "compagno" Rosa certamente non avrebbe potuto fare così fantastici racconti e non avrebbe potuto mettere in mostra il suo coraggio (inesistente) nè tanto meno avrebbe potuto rendere al suo"partito",un tanto servigio nella imminenza delle elezioni del 20 Aprile 1947.

-:-:-:-:--:-

Il "compagno" Rosa assumeva,inoltre,che,mentre stava

per acciuffare l'aggressore che si allontanava "si era accorto,nel girarsi,che all'angolo di detta Chiesa S.Nicolò stava appiattata un'altra persona".

Abbiamo già detto che il Rosa,se veramente avesse compreso, dalla tonalità diversa dei colpi che due fossero state le armi e che,quindi,due fossero stati gli aggressori,non si sarebbe lanciato allo inseguimento di uno di essi,perchè si sarebbe esposto ai colpi dell'altro.

Questa nostra asserzione trova conferma nello assunto del Rosa stesso,il quale dichiarava che,scorto il secondo presunto aggressore,avrebbe desistito dallo inseguire il primo.

Ma,siccome il Rosa dichiarava,al tempo stesso,che dalla tonalità dei colpi sparati aveva compreso essersi trattato di due armi e,quindi,di almeno due aggressori,ed ammetteva, inoltre,che alla vista del secondo aggressore,avrebbe desistito dallo inseguire il primo,ne viene che egli,ben sapendo fin da prima del presunto inseguimento,che due sarebbero stati gli aggressori,mai si sarebbe arrischiato di inseguì-

re uno dei due,per riconoscerlo e per acciuffarlo.

E se così è - e non può essere altrimenti - devesi concludere che il Rosa,la sera del 6 maggio 1945,non inseguì alcuno,non tentò di acciuffare alcuno,non vide alcuno,non riconobbe alcuno.

-:-:-:-:-

Venezia Nicolò (f.16 proc.contro Termini ed Augello) aveva dichiarato al Commissario di P.S.Zingone che "da Perrone aveva avuto riferito che si era trattato di una o di due persone robuste e piuttosto alte".

Il 16 marzo 1947,alla distanza di circa due anni dacchè il fatto era stato commesso,lo stesso Venezia,avanti lo stesso comm.di P.S.Zingone,"candidamente" (v.all.2 fasc.1° proc. contro Oliva e C.)dichiarava: "L'indomani mattina in un colloquio avuto con il Rosa ed in seguito al riconoscimento fatto da costui di coloro che ci ebbero a sparare alle spalle e per i connotati forniti dal Rosa stesso,mi convinsi esattamente che gli autori che ebbero a consumare il de-

litto in danno mio e dei miei due compagni erano stati il Craparo Diego ed il Curreri Calogero".

Se il Rosa veramente avesse riconosciuto gli aggressori ed egli ne avesse parlato,la mattina susseguente al delitto, al compagno Venezia(come questi assumeva) quest'ultimo non avrebbe mai dichiarato al comm.Zingone che "da quanto riferitogli dal Perrone" (si noti: dal Perrone,non dal Rosa) si era trattato di una o di due persone; egli,invece,avrebbe detto che si era trattato di due persone.

Nè,per altro,il Venezia poteva avere motivo alcuno di mentire sul numero degli aggressori.

Ed egli,infatti,allora non aveva mentito; mentiva,ora,nello assumere di avere avuto un colloquio col Rosa e di avere avuto riferito del riconoscimento da costui operato,e nel tralasciare,a ragion veduta,di accennare a quanto allora riferitogli dal Perrone,perchè cosciente della difformità di quanto allora aveva assunto con quanto ora,invece,assumeva.

-:-:-:-

Il "compagno" Venezia mentiva,ancora una volta,quando faceva mostra di essere "esattamente" convinto della responsabilità del Curreri Calogero per i "connotati" fornitigli dal Rosa: Se quest'ultimo avesse veramente riconosciuto gli aggressori,e ne avesse veramente parlato al "compagno", il Venezia (anche a volere ammettere lo assurdo che avrebbe taciuto i nomi) non avrebbe mai potuto dichiarare al comm; Zingone che "si era trattato di una o di due persone robuste e piuttosto alte".

Il Venezia ben conosceva il Curreri Calogero ed il Craparo Diego; sapeva,quindi,che costoro non erano affattp "piuttosto alti e robusti"; egli,invece,sapeva che i connotati che aveva dato in merito agli aggressori rispondevano piuttosto alla caratteristiche fisiche del Termini e dello Augello, che già dai suoi "compagni" Rosa-Perrone erano stati denunziati quali responsabili del delitto.

-:-:-:-:-

Il Venezia Nicolò,interrogato immediatamente dopo il de-

litto del comm.Zingone,(v .rapporto denunzia f.1 del proc. contro Termini e Augello),aveva escluso categoricamente che il delitto,da lui subito,avesse potuto essere stato determinato da un qualche movente politico.

Ebbene,lo stesso "compagno" Venezia,avanti lo stesso Commissario di P.S.Zingone,due anni dopo il delitto,(v.all.2 fasc.1& proc.contro Oliva e c) escludeva che il delitto consumato nei suoi riguardi fosse stato determinato da un atto di rappresaglia per motivi personali e testualmente dichiarava: "il movente del delitto deve attribuirsi a movente politico" (sic!!!).

Ogni commento riesce superfluo e servirebbe solo ad offuscare la palmare evidenza del mendacio e della conseguente calunnia,posti in essere dal Venezia.

-:-:-:-:-:-

La dichiarazione del Perrone Silvestro,terza fonte di accusa,è non meno mendace di quella degli altri due Rosa-Venezia.

Prendendo un "fiore" dai tanti a piene mani profusi dal Perrone, eccone uno.

Questi aveva dichiarato (f.4 del proc.contro Termini ed Augello), che, terminata l'operazione chirurgica del Venezia, si era diviso dal Rosa, dandosi un appuntamento per l'indomani con costui per "discutere del delitto, delle causali di esso e degli eventuali possibili autori".

Il giorno dopo, 7 maggio 1945, in Piazza del Mercato di Sciacca, infatti, si erano uniti ed avevano parlato; da questo loro consultarsi era venuta fuori la denuncia contro il Termini e contro l'Augello.

Ebbene, lo stesso "compagno" Perrone, due anni dopo il delitto, avanti lo stesso Comm.di P.S.Zingone, che tutto accettava come vero, aveva la sfrontatezza di assumere testualmente quanto segue (v/all.3 fasc/1° proc.contro Oliva e C.):

"Per quanto riguarda il riconoscimento....posso dire di non averli potuto riconoscere..... e che oggi (e cioè il 13.3.1947) in seguito ai chiarimenti fatti dal Rosa e allo

abboccamento avuto con il Venezia dopo la consumazione del delitto è mia convinzione che effettivamente (anche lui!!!) "autori del delitto non potevano essere altri che il Curreri Calogero e il Craparo Diego.

Nessuno dei verbalizzanti ha voluto riscontrare la enormità di quell'"oggi"; e dire che erano trascorsi circa due anni !

Eppure,il Perrone veniva ritenuto veritiero e,nonostante che abbia tanto osato contro la maestà della Giustizia, continua a passeggiare tranquillamente.

La buona "stella",forse,lo aiuta.

-:-:-:-:-

I "tre compagni" mentivano,quindi,quando assumevano che "per paura di gravi rappresaglie" non avevano,immediatamente dopo il delitto,riferito quanto era a loro conoscenza.

Tale mendacio trova,inoltre,riscontro chiaro ed inequivocabile anche nel comportamento degli stessi in merito alla

vicenda del processo Miraglia.

Venezia Nicolò, chiamato a deporre nella 1° fase del suddetto processo (f.48 proc.contro Rossi e C.) assumeva "intorno ai motivi che hanno determinato l'assassinio del Miraglia posso dire che lo stesso si lagnava pubblicamente del Cav.Rossi per l'azione contrastante che questi svolgeva opponendosi alla concessione delle sue terre alla cooperativa".

Perrone Silvestro, il 9.1.1947, (f.47 proc.contro Rossi e C.) conformemente a quanto assunto dal Venezia precisava che il rag.Miraglia diverse volte si era lamentato in pubblico di essere stato minacciato dagli 'agrari di Sciacca", "i quali non volevano cedere le loro terre".

I "due compagni" con le loro dichiarazioni venivano ad avvalorare la causale politica della uccisione del Miraglia; in tal modo essi contribuivano, altresì, a rafforzare l'accusa contro il Rossi, il Di Stefano ed il Curreri.

I "due compagni" con questo loro comportamento dimostrava-

no apertamente di non temere rappresaglie non solo da parte del Rossi,del Di Stefano e del Curreri o degli amici di costoro,ma anche da parte di tutti gli "agrari" di Sciacca, perchè tutti venivano chiamati in causa.

Se il Venezia Nicolò avesse avuto riferito,fin dalla mattina susseguente allo attentato (come egli dichiarava allo all.2.fasc.1° del proc.contro Oliva e C.) dal Rosa Salvatore che aveva riconosciuto negli aggressori il Curreri ed il Craparo,in occasione dello arresto del Curreri,nella prima fase del processo Miraglia,quando apertamente si lanciava contro il Rossi,il Di Stefano ed esso Curreri(accusandoli di un delitto gravissimo)avrebbe dochiarato sicuramente che uno di essi,allora ritenuto il Curreri,era stato anche autore del tentato omicidio in suo danno.

Similmente,il Perrone,se"in seguito allo abboccamento avuto con il Venezia subito dopo la consumazione del delitto" (come assumeva allo art.3 proc.contro Oliva e C.) fosse veramente venuto a conoscenza dei nomi degli attentatori,an-

chèegli non si sarebbe lasciata sfuggire la occasione, in occasione della prima istruttoria per l'omicidio Miraglia, quando dimostrava di non temere di alcuna reazione,per inchiodare sul banco della responsabilità il Curreri Calogero,con accusa diretta e circostanziata.

Ed infine,il Rosa,se veramente avesse riconosciuto gli aggressori la sera dello attentato,dopo lo arresto del Curreri,si sarebbe fatto avanti ad accusare il Curreri,sia per chiedere la di lui punizione per il delitto subito,sia per ~~frodare~~ dimostrare la di lui capacità a delinquere e,al tempo stesso, per aggravare la di lui posizione processuale,in merito allo addebito della uccisione del Miraglia.

Invece,nulla di tutto ciò.

Infatti,il"compagno" Venezia,il 29.1.1947,avanti il Magistrato (f.94 proc.contro Rocci e c.) confermava quanto detto alla P.G. ed,espressamente interrogato,rispondeva che "nulla gli constava di persona in ordine agli autori del delitto".

Il Perrone,anch'egli avanti il magistrato,il 30.1.1947, (f.127 proc.contro Rossi e c.) confermava quanto detto in precedenza e precisava che "era a sua conoscenza che il Mi-"raglia per diverse ragioni non era in buoni rapporti con il Rossi",con ciò ribadendo l'accusa non solo contro quest'ultimo,ma anche contro il Di Stefano ed il Curreri che sarebbero stati i mandatari del Rossi.

Eppure,invitato a precisare se avesse qualche motivo di accusa contro questi ultimi,testualmente dichiarava: "Nulla sono in grado di dire sul conto del Di Stefano e del Curreri,e null'altro mi consta in ordine al delitto ed agli autori di esso".

Venezia e C.,in occasione della prima istruttoria,accusarono Termini ed Augello quali esecutori del delitto,indicando elementi precisi a loro carico (causale,appostamento e connotati degli autori dello attentato rispondenti a quelli dei denunziati) ed indicando gli organi di polizia a procedere allo arresto degli stessi Venezia e C.,ripeterono l'ac-

cusa contro Termini e Augello avanti il Giudice Istruttore, mentre i due accusati erano detenuti, ed indusse il Procuratore Generale a chiedere il loro rinvio al giudizio della Corte di Assise nello stesso stato di detenzione.

Venezia e C.,se avessero conosciuto il Curreri ed il Craparo quali autori del delitto di duplice tentato omicidio,accusando Termini ed Augello ed indicando elementi precisi sui quali si fondava la loro accusa,avrebbero commesso un delitto di calunnia.

Venezia e C. sarebbero quindi,se fosse vero lo assunto del secondo periodo,dei calunniatori in danno di Termini ed Augello; se fosse invece vero lo assunto del primo tempo (accusa contro Termini ed Augello) sarebbero dei calunniatori in danno di Curreri e Craparo.

Il dilemma è [illegible] : vera la prima,o vera la seconda versione,non essendo le due accuse compatibili,Venezia e C. sarebbero sempre dei calunniatori,delle persone cioè alle quali non si può delegare la propria coscienza.

Ma avanti abbiamo dimostrato la illogicità,la assurdità, il mendacio della loro dichiarazione accusatoria contro Curreri e Craparo. Calunniatori,non possono costituire fonte di prova, su cui fondare una sentenza rispondente a giustizia.

Basta, inoltre, confrontare le dichiarazioni dei "tre" nel procedimento contro Termini ed Augello con quelle degli stessi resè nella prima e seconda fase del processo Miraglia,per nettamente comprendere il mendacio e,quindi,la calunnia,messa in essere da costoro contro i due presunti aggressori,il Curreri ed il Craparo.

-:-:-:-:-:-

Il Procuratore Generale requirente chiede il rinvio al giudizio della Corte di Assise di Curreri e Craparo,per il tentato triplice omicidio e tale suo convincimento basa sul presunto riconoscimento che degli attentatori avrebbe fatto il Rosa,il quale,poscia,ne avrebbe parlato con il Perrone ed con il Venezia.

Dalle contradizioni in cui costoro erano incorsi nessun cenno; tutto ciò che da costoro era stato assunto,veniva ritenuto attendibile; perfino,il ritardo nella denunzia trovava credito.

Infatti,così ne scriveva nella requisitoria l'ECCmo Magistrato: "Le ragioni della ritardata denunzia di entrambi i colpevoli furono fatti risalire dal Rosa e dagli altri offesi al timore di rappresaglie dai loro attentatori,se li avessero denunziati,di guisa che non restò loro,se non la speranza che i due altri denunziati,Augello e Termini, ai quali,altresì,si erano appuntati i sospetti delle parti offese,.....avessero chiamato in correità Curreri e Craparo.

"Ma la loro speranza andò delusa,di modo che dopo la uccisione del Miraglia e dppo lo arresto,per altra causa,del Craparo e del Curreri,decisero di rompere gli indugi e di narrare alla Giustizia la verità".

Lo assunto dei "tre compagni",ritenuto attendibile nel mo-

(accusa cioè da parte di Termini ed Augello) e quando il Craparo ed il Curreri erano detenuti per l'omicidio Miraglia,e quindi nella condizione di non potere loro arrecare alcun danno,è destituito di fondamento.

La sera stessa dell'omicidio Miraglia e cioè il 4.1.1947, Curreri Calogero veniva tratto in arresto,per i sospetti elevati dal comunista,Felice Caracappa,dopo qualche giorno venivano fermati il Rossi ed il Di Stefano. Ai due ultimi si attribuiva di avere dato mandato a Curreri per la uccisione del Miraglia.

In occasione di tale arresto il Perrone ed il Venezia erano stati chiamati a deporre ed avevano assunto che la causale del delitto doveva essere politica,rafforzando l'accusa contro il Rossi e quindi contro il Di Stefano ed il Curreri.

Se il Rosa veramente avesse due anni prima riconosciuto negli attentatori,il Curreri ed il Craparo; se veramente avesse riferito ciò fin dalla mattina susseguente,allo attenta-

che la causale non poteva essere individuata con certezza".

-:-:-:-

Rosa Salvatore, unitamente al Perrone ed al Termini assumeva che per "tema di rappresaglie", non avrebbe riferito agli organi di P.G. quanto a sua conoscenza immediatamente dopo il delitto.

Anche in questo il Rosa "coscientemente" assumeva il falso.

Dalla dichiarazione di Perrone Silvestro (f.4 proc.contro Termini ed Augello) risulta che tanto il Perrone, quanto il Rosa stesso si erano incontrati, la mattina susseguente al delitto, in piazza del Mercato di Sciacca, proprio al fine di indagare sulle causali del delitto e sui probabili autori dello stesso (altro che paura !!).

Da questo loro consultarsi, dai sospetti avanzati dal Rosa nei riguardi del Termini Calogero e dello Augello Vincenzo, per averli visti "in atteggiamento sospetto", dai precedenti rancori ed odii che intercorrevano fra le famiglie di questi ultimi due e quella del Perrone, infine per avere

il Perrone scorto una "sagoma" come di persona alta e robusta, che poteva rassomigliarsi allo Augello, tanto il Perrone Silvestro, quanto lo stesso Rosa Salvatore si erano convinti che responsabili del delitto dovevano essere l'Augello ed il Termini.

In tale comportamento, nella ricerca dei responsabili del delitto, nel mettere avanti circostanze di fatto e chiarire motivi di sospetto contro il Termini e lo Augello, i "tre compagni" Rosa-Venezia-Perrone non dimostravano affatto di avere timore di rappresaglie; con questo loro ricercare affannosamente i possibili autori del delitto (il che veniva da essi stessi dichiarato in tempi non sospetti), si ricava, però, la migliore prova che quanto dagli stessi assunto, in periodo successivo, era esclusivamente frutto degli "ordini di scuderia" ricevuti da chi era posto in più alto "loco"; da quanto sopra si appalesa, al tempo stesso, il cosciente mendacio dei tre.

Essi, infatti accusavano il Termini e l'Augello, solo perchè

contro costoro avevano potuto accumulare degli indizi; non avevano accusato, invece, immediatamente dopo il delitto, il Curreri Calogero, perchè non avevano motivo alcuno di sospettare contro costui: nessuno lo aveva visto in "atteggiamento sospetto", nessuno lo aveva riconosciuto, nessuno, infine, in quel momento aveva interesse diretto ad incriminarlo.

I "tre compagni", per altro, non erano e non sono persone da avere paura; conoscono, infatti (almeno di due di costoro siamo certi), molto bene le patrie galere, il Venezia, inoltre, nel periodo in cui il delitto veniva commesso era uno degli uomini più temuti ed era tenuto in molta considerazione negli ambienti della malavita saccense; egli, infatti, era in ottimi rapporti, perchè cognato, con certo Leotta Leonardo da Sciacca, capo di una vastissima associazione per delinquere, responsabile di numerosi delitti contro la persona ed il patrimonio e contro il quale giace alla Proc. Generale di Palermo un processo in attesa della requisi-

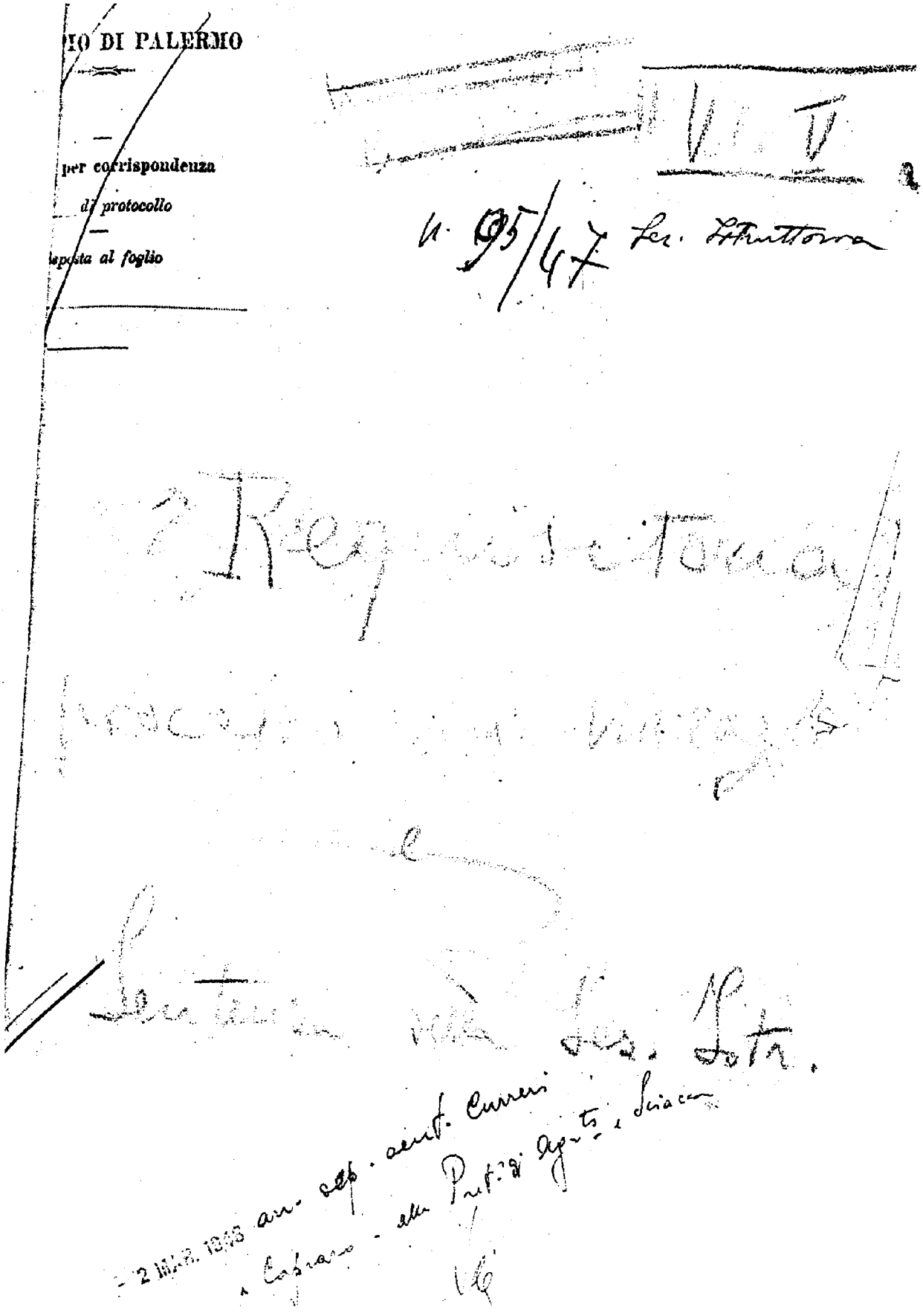
estorta,perch. inprocesso esiste la prova di ciò.

Sul valore di qu.ta confessione stragiudiziale,riconosc
ta come estorta dallo stesso requirente,ed alla qual
Magistratura non ha cred... ...cui
la escarce... per,l'omicidio Miraglia,

...a confessione sarebbe stata pure resa
fluo intrattenerci; essa non può costituir
tuisce fonte pura di prova: essa è inquina
Sentiamo il dovere di protestare altamente
do barbaro ed inumano,con cui essa fu estor
zia raggiunga i responsabili di sè grave de
sia la posizione sociale che essi abb

-:-:-:-

... non comm
mag.accusio Miraglia,e non
to omicidio in danno di Ven-
sofferto in carcere !
...iustizia vuole che venga
...itti".


IO DI PALERMO
per corrispondenza
di protocollo
apposta al foglio

Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo;

Letti gli atti del procedimento penale contro:

Oliva Bartolomeo di Giuseppe e di Randazzo Anna, nato in Castellammare del Golfo, il 25/3/1903, pregiudicato, latitante

Racc.ta

URGENTE

PRETURA MANDAMENTALE DI SCIACCA

N.37/48 del Reg.Gen. Sciacca, 6-10-50

OGGETTO:
Requisitoria del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo in data 6 agosto 1947 nel processo a carico di Oliva Bartolomeo e altri nove.
(N.95/47 Reg.Gen.Sezione Istruttoria).

SIG.GIUDICE ISTRUTTORE
TRIBUNALE

A G R I G E N T O

Prego trasmettermi, in originale o in copia, la requisitoria indicata in oggetto.
La Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo con telegramma del 7-9-1950, diretto a questa Pretura ha comunicato che gli atti processuali trovansi presso l'Ufficio d'Istruzione del Tribunale di Agrigento.
Si tratta del procedimento penale relativo all'omicidio in persona di Miraglia Accursio.
Detta copia serve per la definizione di altro procedimento penale che deve esaurirsi al più presto e che già ha subito tre rinvii.

IL V.PRETORE
(avv.Cav.Triolo Alfonso)

Visti i visti copia
apposta 12.11.1950

[110-112n°2-575-577n°3 c.p.- per avere, in concorso fraloro,

i primi tre(Oliva,Marciante e Curreri) quali esecutori materiali,e gli altri (Di Stefano, Sabella,Segreto, Vella,Pasciuta e Rossi) quali mandanti,agendo con premeditazione,cagionato(gli esecutori materiali) e fatto cagionare (i mandanti) mediante scariche di fucile automatico mitra,la morte di Accursio Miraglia.

In Sciacca,la sera del 4/I/I947.

I primi quattro (Oliva,Marciante,Curreri e Di Stefano) inoltre:del delitto di cui all'art.3 p.p. D.L.L. I0/5/45 n°234,per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.

In Sciacca,nel gennaio I947,ed altresì,accertato in Sciacca,limitatamente al Di Stefano,nell'aprile I947.

Il I° (Oliva) inoltre della contravvenzione di cui allo art.699 c.p.,per avere portato,fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza.

In Sciacca, nel gennaio I947.

Il 3° (Curreri) inoltre:della contravvenzione di cui allo art.699 c.p.,per avere portato,fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza.

In Sciacca nel gennaio I947.

Il 3° (Curreri) inoltre ed il I0° (Craparo):

a)del delitto di cui agli artt.II0-8I primo cpv.-56-575-577 n°3 c.p.,per avere,in concorso fra loro,con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso,agendo con premeditazione,mediante colpi d'arma corta da fuoco,compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Perrone Silvestro,Rosa Salvatore e Venezia Nicolò, il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta;

b)di detenzione abusiva d'arma corta da fuoco-art.697

c)di porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui a

tera precedente-art.699 c.p.-.

In Sciacca,il 6/5/I945.

Osserva:

F A T T O

Il 4/I/I947,alle ore 22 circa, Accursio Miraglia era colpito da un proiettile di mitra,esplosogli contro mentre egli si accingeva,rincasando,ad appressarsi al portone d'ingresso di casa sua,in cima ad una scaletta esterna,in via Orfano= trofio,24,di Sciacca, e decedeva quasi istantaneamente e senza avere comunicato con alcuno.

Accorrevano sul posto i nominati La Monica Antonino e Aqui= lino Tommaso,i quali avevano preso congedo dal Miraglia qualche minuto prima della consumazione del delitto.

Essi davano immediatamente l'allarme avvertendo i familiari dell'ucciso ed alcuni carabinieri,in servizio perlustrativo, che sopraggiungero,i quali eseguirono prontamente,ma con esito negativo,una battuta nelle vie adiacenti che sarebbero state percorse,nella fuga,dagli uccisori del Miraglia, secondo le indicazioni fornite loro dal La Monica e dall'Aquilino. (v.rapp.datato IO/I/47 dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia e dichiarazione agli atti del I° Vol. del La Mo= nica, dell'Aquilino, dei familiari del Miraglia,dei carabinieri accorsi Gennarini e Guerriero e degli= appuntati Novaro e Monico).

Accedevano, di lì a poco,sul luogo del delitto l'Ufficio del P.M. locale,il Commissario di P.S. ed il comandante della com= pagnia dei carabinieri nonchè il nominato Caracappa Felice.

Il magistrato procedeva alle constatazioni di legge, accertava che contro il Miraglia era stata esplosa una raffica di mitra, come potè rilevarsi dai segni dei colpi in un muro adiacente

al portone di casa Miraglia e da numerosi bossoli rinvenuti sparsi per terra all'incrocio di via Licata con via Orfanotrofio, ma che un solo colpo attinse la vittima, come giudicò il perito, dopo l'esame necroscopico.

Il colpo d'arma da fuoco, infatti, penetrato dalla regione della spalla sinistra attraversava l'articolazione scapolo-omerale e sottoclavicolare sinistra, recideva la succlavia sinistra, attraversava l'esofago e fuori usciva dalla regione sopraclavicolare destra causando la morte del Miraglia. (v. relativi verbali di descrizione, esame e ricognizione cadaverica, di necroscopia, di ricognizione dei luoghi, agli atti del I° Vol. e al fascicolo perizie).

I funzionari di Polizia procedevano, intanto, alle prime indagini. I bossoli rinvenuti sul posto erano repertati. Il La Monica e l'Aquilino erano esaminati immediatamente onde ricostruire lo svolgimento dei fatti. Dai due testimoni s'apprendeva (v. relative dichiarazioni agli atti del I° Vol.) che mezz'ora circa prima dell'uccisione del Miraglia, questi, in loro compagnia ed insieme altresì con Caracappa Felice e con certo Interrante Silvestro aveva lasciato i locali della Camera del Lavoro di Sciacca, della quale era segretario, e si era diretto verso la sua abitazione. Strada facendo, l'Interrante, prima, ed il Caracappa, poi, avevano preso congedo dalla comitiva, mentre il La Monica e l'Aquilino avevano accompagnato il Miraglia fino all'inizio della piazzetta Lazzarini, ch'è sita nelle adiacenze della casa del Miraglia. Entrambi i testimoni si erano, quindi, accinti, ritornando sui propri passi, a percorrere, a ritroso, la via Licata, allontanandosi dalla piazzetta Lazzarini, quando, udirono la detonazione, prodotta da una scarica di mitra, provenire dall'altro capo di piazzet-

ta Lazzarini, all'incrocio della via Licata con la via Orfanotrofio.

(v. piante planimetriche al fascicolo perizie.)

L'Aquilino fu lesto ad acquattarsi nel vano di un uscio - sotto l'arco di volta di un portone chiuso della via Licata- onde defilarsi ai colpi, se essi fossero stati indirizzati alla sua volta, mentre il La Monica si ristette nel centro della via Licata, che stava percorrendo, e si volse a guardare cosa stesse accadendo. Egli potè, così, distinguere, nei limiti di visibilità consentitigli dalla sua vista miope, che un uomo di corporatura esile, il quale vestiva un pastrano sbottonato ed era a capo scoperto, o portava un berretto, standosene in piazzetta Lazzarini sotto la lampada ad arco della pubblica illuminazione e retrocedendo, quindi, verso la via S. Caterina, sparava, con arma automatica, in direzione della via Orfanotrofio, mentre un altro uomo, che non sparava, gli era vicino e con lui s'accompagnava. Dopo avere esploso numerosi colpi, lo sparatore ed il suo compagno si dileguavano per via S. Caterina. L'Aquilino forniva, anch'egli, le medesime notizie ai funzionari investiganti, mentre il Caracappa Felice faceva loro presente, spontaneamente, i suoi sospetti su Curreri Calogero, perchè, come leggesi a f. 24 del I°Vol. del citato rapporto dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, "indicato come appartenente ad un gruppo di persone (sc. Rossi e Di Stefano) a cui s'attribuì sin dal primo momento l'organizzazione del delitto".

I funzionari di Polizia s'affrettarono adar ordine al brigadiere dei CC. Amuso di fermare il Curreri Calogero e quanti altri uomini fossero stati trovati insieme con lui nella sua abitazione, nella quale il brigadiere Amuso (v. dichiarazione a f. 151) con i carabinieri comandati di servizio

di proprietà [illegible]glia destinati alla salagione ed al deposito di [illegible] ed in altri destinati al deposito di materiale ferroso nonchè presso i locali della direzione di quell'Ospedale Civile,di cui il Miraglia era presiden= te, senza rinvenire alcunchè che fornisse elementi di rilie= vo ai fini delleindagini ed escuteva il La Monica- che ri= peteva la narrazione dei fatti come resa nel suo precedente esame-ed i prossimi congiunti dell'ucciso,i quali dichiara= vano di non potere fornire indicazioni che servissero, in qualche modo,ad illuminare gl'inquirenti,assumendo soltanto -come assunse la signora Tatiana Klimenko,che conviveva more uxorio con il Miraglia-che questi"da qualche tempo di= ceva (sc.in famiglia) che aveva molti nemici e che non sareb= be riuscito a vedere i figli grandi",(v. ff.3,4,da 7 a IO da I2 a I5)la Polizia,contemporaneamente,prendeva dd esperire le sue investigazioni che sviluppava seguendo la falsa riga dei sospetti avanzati da Caracappa Felice a carico del Cur= reri,in ordine ai quali il Caracappa non dichiarava,però, da quali fatti avessero tratto origine ed in che cosa fossero consistiti,ed,altresì,sulla falsa riga delle indicazioni for= nite da La Monica Antonino (v.ff.36,37,53,54 Vol.I°) Gianci= mino Leonardo(v.f.43 Vol.I°) Lo Jacono Paolo (v.ff.da 44 a 46 Vol.I°) Perrone Silvestro(v.f.47 Vol.I°) Venzia Nicolò (v.f.48 Vol.I°) Caracappa Felice (v.ff.49e 56 Vol.I°) Ca= tanzaro Calogero (v.f.5I Vol.I°) Segreto Stefano(v.f.52 Vol.I°)Brigida ed Eloisa Miraglia (v.f.57 Vol.I°),sorelle dell'ucciso.

Il La Monica,infatti,aveva dichiarato,con le ovvie riserve, che nel Curreri,che gli fu mostrato,avrebbe potuto essere ravvisato,per legenerali caratteristiche somatiche,lo spa= ratore del Miraglia;ed ancora ch'egli era intimo dello

[illegible] Miraglia, era iscritto al P.C.I. e faceva parte della Camera del Lavoro di Sciacca, della quale, come s'è detto innanzi, il Miraglia era segretario; che circa un mese prima della sua uccisione, il Miraglia, trovandosi nei locali della Camera del Lavoro, aveva detto a lui e ad altri presenti, tra i quali era il Caracappa Felice, che il comunista Fiorini, da Ribera, gli aveva riferito d'essere stato incaricato da Di Stefano Carmelo, amministratore di Rossi Enrico, proprietario terriero del luogo, di fare conoscere ad esso Miraglia, che sarebbe stato prudente, nel suo interesse, astenersi dall'attività di patrocinio dei contadini nelle vertenze riguardanti l'assegnazione delle terre incolte, e, particolarmente, delle terre del feudo Grattavoli, di proprietà degli eredi Martinez; che tra il Rossi, ed il Miraglia era pendente causa civile relativa ad una controversia per rilascio d'immobili di proprietà del Rossi e tenuti in affitto dal Miraglia; che il Miraglia aveva mostrato particolare accanimento contro il Rossi, quando, in seno alla commissione di cui il primo faceva parte ebbe luogo la discussione in merito all'assegnazione delle terre incolte del Rossi, delle quali furono assegnati alla coperativa "Madre Terra" sette ettari; che detta assegnazione che pur detraeva solo una parte minima all'estensione del fondo "costituì per il Miraglia ragione di soddisfazione"; (v. f. 53 Vol. I°) che nell'annata agraria 1944-1945, il Miraglia, quale membro della commissione di controllo di ammasso del grano, sostenne una diatriba con il Rossi perchè questo ultimo tentava di sottrarsi al conferimento del grano prodotto e che sarebbe stato invece costretto a conferire in seguito all'azione energica del Miraglia; che tra il Rossi ed il Miraglia non correvano, datempo, buoni rapporti e che

egli aveva avuto modo d'assistere a scontri verbali tra i due; che era sua "impressione", condivisa dalla maggioranza degli aderenti alla Camera del Lavoro, "che il delitto fosse stato organizzato dal Rossi e da eventuali altri cointeressati nella questione delle terre (sc. incolte) e che l'incarico di trovare il sicario doveva essere stato dato al Di Stefano, persona nota quale mafioso" (v. f. 54 Vol. I°); che il Curreri Calogero era solito "affiancarsi" al Di Stefano; che dopo lo avvertimento fatto dal Fiorini al Miraglia, questi aveva preso le sue precauzioni, consistenti nel portare con sè una pistola e nel farsi accompagnare da un gruppo di comunisti, quando rincasava, alla sera, fino alla porta della sua abitazione; che il Miragliaspesso ebbe a confidargli di temere d'essere aggredito e che nei giorni precedenti al delitto ebbe a mostrarsi molto preoccupato e depresso ma che non manifestò il motivo delle sue preoccupazioni; che, infine, il movente dell'uccisione del Miraglia doveva riconnettersi all'attività da lui svolta per l'assegnazione delle terre incolte e non a quella politica.

Il Cinancimino aveva dichiarato ch'era stato licenziato dal Rossi, alle cui dipendenze prestava lasuaopera di contadino, perchè questi aveva appreso ch'egli era iscritto al partito comunista; che il Miraglia, in considerazione di ciò, gli aveva assegnato un lotto delle terre del Rossi attribuite alla Cooperativa" Madre Terra"; ch'egli con un numeroso gruppo di iscritti al partito comunista, s'era recato nelle terre assegnate, ove aveva infisso al suolo una bandiera rossa ed aveva chiamato, in quell'occasione, il Rossi, ch'era presente, "compagno", al che questi avrebbe risposto: "i miei compagni sono le armi e non voi comunisti".

Il Lo Jacono Paolo aveva dichiarato che, quale componente

del consiglio d'amministrazione della coperativa "Madre Terra" aveva accompagnato la commissione per l'assegnazione delle terre incolte durante i sopraluoghi effettuati nelle terre degli eredi Martinez, di cui era mezzadro, per indicare gli spezzoni incolti o indufficientemente coltivati; che alcuni giorni prima che avesse avuto luogo, innanzi alla competente commissione, la trattazione della pratica relativa alla assegnazione delle terre del feudo Grattavoli di proprietà degli eredi Martinez, egli era stato fermato, in contrada Guardabasso, da due individui armati e non travisati, che, comunque, disse di non sapere indicare, i quali gl'ingiunsero di desistere dalla sua attività di cooperatore della commissione per l'assegnazione delle terre incolte.

Perrone Silvestro aveva dichiarato che, quale presidente della coperativa "Madre Terra", e quale iscritto al P.C.I. aveva avuto modo di mantenere frequenti contatti con il Miraglia e d'avere appreso da questi, che lo disse anche in pubblico, che diversi proprietari terrieri di Sciacca, che mal tolleravano l'opera tendente all'assegnazione delle terre incolte ai contadini, gli avevano fatto pervenire minacce al fine di farlo desistere dalle sue iniziative che erano contrarie agl'interessi dei proprietari terrieri stessi.

Venezia Nicolò aveva dichiarato che era legato al Miraglia da rapporti d'amicizia rinsaldati dall'appartenenza di entrambi allo stesso partito politico, il comunista italiano; che il Miraglia si lagnava pubblicamente del Rossi perchè "l'azione di questi contrastava la concessione delle terre di proprietà dello stesso Rossi, alle coperative"; (v.f.48Vol.I°) che il Miragliaebbe a fargli leggere una lettera anonima e dattiloscritta di manacce, che gli era pervenuta qualche mese prima che avessero avuto inizio i lavori della commissione per la

assegnazione delle terre incolte;che il Miraglia lo aveva informato di avere ricevuto,successivamente,altre lettere intimidatrici ed anonime,che non gli fece leggere.
Caracappa Felice,comunista e segretario amministrativo della Camera del Lavoro,aveva dichiarato che il Miraglia, pubblicamente,nei locali della Camera del Lavoro, aveva comunicato che"gli si era fatto sapere"di non occuparsi dell'assegnazione del feudo Grattavoli (v.f.49 Vol.I°) e che,ad un numero più ristretto di aderenti alla Camera del Lavoro e di comunisti,aveva confidato che quella comunicazione gli era pervenuta per tramite del comunista Fiorini;che tra Rossi e Miraglia non correvano buoni rapporti per incidenti avvenuti tra i due nel corso della discussione innanzi alla commissione per l'assegnazione delle terre incolte della praticarelativa alle terre di proprietà del Rossi e per via di una causa civile pendente tra il Rossi stesso ed il Miraglia;che questi era preoccupato,specialmente nei giorni immediatamente precedenti alla sua soppressione,temendo vendette da parte dei proprietari terrieri.
Catanzaro Calogero aveva dichiarato che per il suo ufficio di componente della commissione di controllo della cooperativa" Madre Terra" e quale aderente al P.C.I. aveva avuto modo di mantenere assidui rapporti con il Miraglia e che questi aveva reso noto ai comunisti di Sciacca,nel corso di alcune riunioni,che gli erano state rivolte minacce e che gli erano state offerte somme di danaro perchè egli desistesse dall'interessarsi dell'assegnazione delle terre incolte ai contadini.
Segreto Stefano aveva dichiarato che, quale componente la commissione per l'assegnazione delle terre incolte,aveva

assistito agl'incidenti che si erano verificati tra il Miraglia ed alcuni proprietari terrieri "dei quali il più violento si era addimostrato il Rossi"(v. f.52 Vol.I°)"che aveva sentito dire" che al Miraglia erano state rivolte minacce onde farlo desistere dall'opera intrapresa per la assegnazione di terre ai contadini e che l'avvertimento sarebbe stato fatto giungere al Miraglia per mezzo del comunista Fiorini, per incarico di Di Stefano, amministratore del Rossi; che l'ucciso era preoccupato per le minacce pervenutegli e si faceva accompagnare, di sera, fino allo uscio di casa, e portava con sè armi.

Brigida ed Eloisa Miraglia, sorelle dell'ucciso, che avevano dichiarato come il loro congiunto si mostrasse, in famiglia, preoccupato per le minacce anonime rivoltegli onde ponesse termine alla sua attività in pro dell'assegnazione, alle cooperative dei contadini delle terre incolte, avevano, altresì, avanzato il sospetto che le voci correnti tra i comunisti locali, secondo cui i mandanti avrebbero dovuto ricercarsi tra i proprietari terrieri, e particolarmente nel gruppo Martinez- Rossi- Pasciuta, dovevano ritenersi fondate.

La Polizia, basandosi sulle dichiarazioni testè riferite, avendo già proceduto all'arresto del Curreri, procedeva all'arresto del Di Stefano e di Rossi.

Entrambi, resi edotti dell'addebito, protestarono la propria innocenza.

Il Di Stefano negò d'avere fatto fare mai minacce al Miraglia, nell'interesse di Rossi e Martinez, dei quali era amministratore, a mezzo del comunista Fiorini, o di altri. Ammise di conoscere il Curreri e di avergli fatto trovare lavoro quale guardiano del frantoio di certo Fallea, posto

abbandonato dal Curreri dopo pochi giorni dall'ingaggio, ma che mai erano intercorsi rapporti di assiduità o d'intimità tra lui ed il Curreri.

Il Rossi dichiarò ch'era pendente causa civile tra lui, quale marito dotatario, da una parte, ed una sorella del Miraglia, dall'altra, relativa ad una questione attinente a non integrale pagamento della pigione a lui dovuta dalla Miraglia per la locazione di un magazzino di sua proprietà.

Dichiarò, altresì, che nel 1944 egli faceva parte della Commissione granaria del Comune di Sciacca e che ad una seduta di detta Commissione intervennero i rappresentanti dei partiti politici. Poichè nel corso di essa, la discussione si animò eccessivamente minacciando di trasmodare, egli richiamò tutti i rappresentanti dei partiti politici dicendo loro che "non era quella la maniera di disturbare i lavori della commissione" e che così facendo si suscitava "l'impressione che si trattasse di interessi elettorali e non agrari" (v.f.59 Vol.I°); che alle sue parole si risentì particolarmente il Miraglia, rappresentante del partito comunista, che fu subito calmato dall'avv. Gallo, rappresentante del P.S.I.U.P.

Dichiarò, ancora, che nello stesso 1944, il Miraglia, quale presidente della Commissione di controllo dell'ammasso del grano, aveva disposto in seguito ad un sopraluogo nelle terre del Rossi la modifica in 13 quintali della produzione media per ettaro ch'era stata denunziata da questi essere di 12 quintali; ch'egli, quindi, inoltrò ricorso all'Ispettorato Agrario, che, accogliendolo, fissò in 12 quintali, come denunziato, la produzione media per ettaro. Precisò che il suo patrocinatore, a cagione della pendenza della causa civile di cui s'è detto, propose ricorso di ricusazione del Miraglia, quale componente della commissione, sedente in Sciacca, che doveva conoscere della

istanza [illegible] di cento ettari delle terre di proprietà [illegible] la coperativa "Madre Terra"; che, successivamente, il geometra Segreto sostituì il Miraglia in seno alla commissione, la quale assegnò alla coperativa sette etteri e dieci are, così riducendo la richiesta dei cento ettari. Dichiarò, infine, che l'episodio dell'infissione della bandiera rossa nelle sue terre ed in sua presenza, come narrato dal Ciancimino Leonardo, era solo parzialmente rispondente al vero, in quanto, secondo il suo assunto, egli non avrebbe risposto al Ciancimino: "i miei compagni sono le ~~mi~~mi", ma piuttosto: "caro compagno, non sono un comunista" (v°f.60 Vol.I°); che il Ciancimino non era stato da lui licenziato, ma, aveva volontariamente, lasciato il lavoro alle sue dipendenze perchè aveva trovato occupazione più remunerativa; che il Ciancimino stesso era stato soddisfatto di ogni suo avere. Disse, poi, che il Di Stefano era alle sue dipendenze da due anni circa e che conosceva appena il Curreri, il quale gli era stato presentato dal Di Stefano. Il comunista Fiorini Vincenzo, che, secondo le propalazioni del La Monica e degli altri comunisti di sopra citati, sarebbe stato latore al Miraglia delle minacce del Di Stefano, negò, nel suo esame stragiudiziale, la sussistenza del fatto, (v°f.55 Vol.I°) disse di ricordare soltanto d'essere stato presente, insieme con il Caracappa, nella piazza principale di Sciacca, ad un colloquio ch'ebbe luogo tra Nino Martinez, comproprietario del feudo Grattavoli, ed il Miraglia, nel corso del quale il Martinez aveva pregato il Miraglia d'interessarsi perchè non fosse assegnato alla coperativa l'appezzamento richiesto bensì un altro dello stesso feudo Grattavoli, al che il Miraglia aveva risposto che non potova far nulla senza il consenso dei soci della

da cartella clinica dell'Ospe= dale Civico di Sciacca, a f.II5 Vol.I°, che il Di Stefano era stato degente in quell'Ospedale, dal 30/I2/46 al 6/I/47, ove era stato sottoposto ad operazione chirurgica per appen= dicite, la Polizia assumeva in esame il medico dott. Ragusa per conoscere se il Di Stefano avesse richiesto lui d'essere operato proprio in quel torno di tempo o piuttosto se l'ef= fettuazione dell'intervento chirurgico, nei giorni in cui ebbe luogo, fosse stata consigliata dai medici che procedettero all'operazione e che furono l'on.le Prof. Borsellino e il dott. Ragusa, ed apprendevano che il Di Stefano aveva manife= stato al Prof. Borsellino il desiderio d'essere operato dopo la festività del capo d'anno, ma che questi aveva fatto pre= sente al paziente che avrebbe dovuto allontanarsi da Sciacca, che non sarebbe stato in grado di prevedere la data del suo rientro, e, che, attesa lo stato infiammatorio dell'appendice, suggeriva l'intervento senza dilazioni e prima della sua partenza. (v.ff.65 e 66 Vol.I°).

La Polizia escuteva, infine, l'autista del Rossi, Li Causi Nico= la, che riferiva come la sera stessa della consumazione del delitto, avendo appreso che si era sparsa la voce secondo la quale mandante dell'omicidio sarebbe stato il Rossi stesso, ed avendone riferito al padrone, aveva ricevuto incarico da questi di recarsi in giro per Sciacca onde sentire cosa altro si dicesse a suo carico.

Le indagini stragiudiziali, ch'erano state iniziate la sera stessa del delitto, 4/I/1947, si concludevano nel corso di pochissimi giorni, ed il I4/I/1947 era steso, dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, il rapporto di denunzia di Rossi, di Di Stefano e di Curreri, quali mandanti, i primi due,

, quest'ultimo, dell'omicidio in
Miraglia. (v. ff. da [illegible] a 33 Vol.I°)
Quest'ufficio [illegible] va, quindi, l'istruzione del processo alla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello.
Il consigliere delegato all'istruzione assunse in giudizio le esame i verbalizzanti.
Essi confermavano il rapporto e gli allegati verbali. Il Capitano dei Carabinieri, comandante la Compagnia dell'Arma di Sciacca, chiariva che il Caracappa Felice prontamente accorso dopo gli spari, mentre si procedeva, sul luogo dell'omicidio, ai primi generici accertamenti, richiesto dei suoi sospetti, dal Commissario di P.S. e da lui faceva i nomi di Rossi, di Di Stefano e di Curreri, quali probabili autori del delitto, assumendo che il Rossi era proprietario terriero e non era in buoni rapporti con il Miraglia; il Di Stefano era amministratore del Rossi e uomo di mafia; il Curreri era amico del Di Stefano. (v. ff. da 78 ad 86 e 152 Vol.I°)
Era escusso anche il brigadiere dei Carabinieri Amuso, i carabinieri e gli appuntati che procedettero all'arresto del Curreri poco dopo il delitto.
Il brigadiere Amuso (v. ff. 151 Vol.I°) così s'espresse, tra lo altro: "dal buco della serratura vidi il Curreri che indossava la sola camicia, aprire la porta interna tra le due stanze di cui si compone la casa e farsi avanti provenendo dalla seconda stanza, la cui lampada era accesa. Il Curreri chiese chi fosse, ed essendomi qualificato, aprì. Egli era in camicia appariva assonnato e tranquillo". "Toccai il posto del letto dov'era stato a dormire il Curreri e lo trovai caldo".
L'appuntato dei carabinieri Novero Salvatore (v. ff. 81 e 82 Vol.I°) così descrisse l'aspetto del Curreri: "appariva assonnato e tranquillo". "Non mostrò nessuna esitazione a seguirci".

L'appuntato dei carabinieri Monico Domenico asseverò le circostanze narrate dall'Amuso e dal Novara, ribadendo(v.ff. 83 e 84 Vol.I°) che il letto del Curreri, a cui anch'egli toccò, era" caldo".

Aquilino Tommaso(v.ff. da 88 a 90 del Vol.I°) e La Monica Antonino (v.f.I02 Vol.I°) confermarono le dichiarazioni rese alla Polizia relativeall'esecuzione del delitto,della quale essi erano stati spettatori,ed il La Monica ribadì d'avere appreso dal Miraglia,quando questi lo disse ai convenuti nella Camera del Lavoro,che'il comunista Fiorini gli aveva riferito su incarico del Di Stefano, di non intromettersi , nel suo interesse, nella questione, relativa all'assegnazione del feudo Grattavoli di proprietà degli eredi Martinez, mentre confermò, per quant'altro le sue stragiudiziali dichiarazioni, precisando testualmente:"il Curreri,per la statura,somiglia a colui che aveva sparato,ma per l'esatto riconoscimento mi manca qualsiasi altro elemento,perchè,sia per la fulmineità dell'azione che per l'emozione subita e sia anche per la vista difettata che ho,non ho potuto fissare bene lo sparatore".(v.f.I02 e retro I°Vol.).

L'Aquilino avevadichiarato in proposito:"non sono assolutamente in grado di fornire alcun elemento per l'identificazione dei due (sc.autori materiali dell'omicidio)," "Io potei dare soltanto unosguardo di sfuggita a quegli individui dei quali non sarei nemmeno in grado d'indicare la foggia del vestire nè la statura nè la corporatura". (v.f.89 e retro Vol.I°).

Venezia Nicolò,Catanzaro Ologero, Curreri Francesco, Taormina Alfonsa,madre dei Curreri, confermarono integralmente le stragiudiziali dichiarazioni (v.ff.94,I33,I40,I39 Vol.I°); e fornirono conferma dell'asseverazione dell'alibi presentato

[illegible] (v.f.[illegible] Vol.I°),

Bono Michele (v.f.I65 Vol.I°), Bono Stefano(v.f.I66 Vol.I°).

Il consigliere delegato richiedeva, quindi, al Caracappa Felice, che confermò per il resto le sue stragiudiziali dichiarazioni, (ved. da f.I29 a f.I32 Vol.I°) di precisare il fondamento del suo sospetto sul conto di Curreri Calogero, atteso che il sospetto su Di Stefano e sul Rossi era stato chiarito e dallo stesso Caracappa e dagli altri testimoni che lo avevano avanzato, nel senso ch'era sorto nei sospettanti per i dissapori esistenti fra il Rossi ed il Miraglia e per gli attributi del Di Stefano, il quale era amministratore ed uomo di fiducia del Rossi ed era altresì tenuto in fama di mafioso, ed il Caracappa così si esprimeva: Tali sospetti sorsero in me, lì per lì, (sc. subito dopo il delitto) avendo rammentato che il primo gennaio il Curreri era venuta alla sezione comunista, pur non essendo iscritto al partito, e non essendo stato mai in precedenza alla sezione, Preciso che quella sera verso le ore venti il Curreri si presentò con fare incerto davanti la Sezione comunista e poichè pioveva io l'invitai ad entrare, ed egli entrò e si fermò una ventina di minuti a parlare con me e con altre persone. Nella sezione c'era pure il Miraglia, che parlava con altri, e con il quale il Curreri non parlò. Lì per lì, quando subito dopo il delitto, vennero il commissario di P.S. Zingone ed il capitano dei carabinieri, Carta, io credetti di manifestare quel sospetto, ma non ho altri elementi per rafforzare il sospetto medesimo."(v.ff.I29 e retro e I30 Vol.I°)

Si procedeva, quindi, al giudiziale esame di Segreto Stefano (v. ff. da 96 a 98 Vol.I°) il quale confestavala veridicità

dell'[illegible]imino Leonardo, secondo cui l'episodio [illegible] della bandiera rossa nelle terre del Rossi sarebbe avvenuto durante l'accesso sul luogo della commissione per l'assegnazione delle terre incolte della quale il Segreto faceva parte, nel senso che quell'episodio potè essere avvenuto durante l'accesso del perito agrario, ma non certamente della commissione. Precisava, poi, ch'egli aveva sostituito il Miraglia in seno alla commissione stessa quando si dovette decidere dell'istanza di assegnazione delle terre del Rossi; dichiarava, poi; "in ordine all'omicidio del Miraglia posso dire che questi sempre diceva che doveva morire assassinato, ma non ebbe mai a specificare alcunchè in proposito. Mai fece nome di alcuno"." Il Miraglia a me non fece mai il nome del Rossi nè quelli del Di Stefano e Curreri". "Da persona che non sarei in grado d'indicare ho saputo che tale Fiorini, da Ribera, per incarico del Di Stefano aveva raccomandato al Miraglia, in linea amichevole, di usare un certa prudenza nell'interessamento a favore dei contadini per non provocare gravi suscettibilità". (v.ff.97 e 97 retro Vol.I°) Confermava, per il resto, le dichiarazioni stragiudiziali.

Perrone Silvestro, esaminato dal magistrato inquirente, (v;ff. I27eI28 Vol.I°) dichiarava: "ripetutamente il Miraglia in tutte le nostre riunioni diceva che subiva minacce da parte dei produttori senza però fare particolarmente il nome di alcuno. E' però a mia conoscenza che il Miraglia, per diverse ragioni, non era in buoni rapporti con il Rossi".

Precisò, poi, che si era trovato presente alla trattazione della pratica per l'assegnazione delleterre del Rossi, quando fu eccepita l'incompatibilità del Miraglia, e che l'eccezione fu avanzata dal difensore del Rossi, il quale non parlò.

Negò, infine, d'avere mai detto ai funzionari di Polizia di

essere stato avvicinato dal Di Stefano che l'avrebbe invitato a non occuparsi del feudo Grattavoli,e chiarì che mai il Miraglia,parlando con lui o alla sua presenza, ebbe a fare il nome del Di Stefano.Confermò per quanto altro le stragiudiziali dichiarazioni.

Il Fiorini(v.f.173 Vol.I°) confermò le stragiudiziali dichiarazioni,ribadendo di non avere mai saputo,direttamente o indirettamente,che il Di Stefano avesse rivolto parole di minaccia contro il Miraglia.

Le sorelle dell'ucciso,Brigida ed Eloisa Miraglia confermarono le loro dichiarazioni stragiudiziali.(v.ff.105, 125,170 e 171 Vol.I°).

Il Ciancimino Leonardo(v°ff.91,92 e 124 Vol.I°) confermò dapprima le sue dichirazioni stragiudiziali;precisò,poi, al consigliere delegato,nel corso dello stesso contesto di escussione,che il Rossi non l'aveva licenziato ma ch'egli,piuttosto,s'era dimesso,perchè questi non voleva aumentargli il salario e perchè lo motteggiava per la sua iscrizione al P.C.I.;ma, ancora,rettificava le sue dichiarazioni dicendo che il Rossi gli aveva conceduto un piccolo aumento di salario;rettificava,infine, che l'episodio della bandiera rossa sarebbe avvenuto in occasione dell'accesso del perito agrario e non della commissione.Adduceva il testimone Galluccio Gaetano (v. f.93 I° Vol) che asseverava le dichiarazioni del Ciancimino Leonardo relativamenteall'espressione "i miei compagni sono le armi" che sarebbe stata profferita dal Rossi.

I fratelli del Ciancimino Leonardo, Antonio ed Accursio e la moglie del Ciancimino Antonio, Tortorici Accursia , (v.ff.da 99 a 101 Vol.I°),mezzadri da molti anni del

Rossi dichiarò che il Ciancimino Leonardo abbandonò volontariamente il lavoro alledipendenze del Rossi stesso, perchè aveva trovato impiego più remunerativo; che questi insistette perchè restasse al suo servizio; che, successivamente, il Rossi non si oppose acchè il Ciancimino Leonardo riprendesse a lavorare nelle sue terre esaudendo, così, il conforme desiderio manifestato da Ciancimino Antonio.
Queste circostanze risultarono asseverate dallo stesso Ciancimino Leondrdo.
Il dott. Nicolò Maglienti, (v.f.107 Vol.I°) e l'avv. Tommasi Marcantonio, (c.f.III Vol.I°), Pulso Sebastiano(v.f.108 Vol. I9) e Ruffo Vincenzo, affermavano essere rispondenti al vero le dichiarazioni del Rossi, secondo le quali egli, la sera del 4/I/1947, sarebbe rientrato a casa di buon'ora per chè sofferente di lombalgia, mentre il testimone Carlino Vincenzo (v.f.134 Vol.I°) dichiarava d'aver visto il Rossi transitare davanti il caffè Impero, di sera, alle ore venti circa, come ritenne, non avendo controllato l'orario sullo orologio, che per altro, non aveva con sè.
L'avv. Tommasi Marcantonio, nelle sue citate dichiarazioni, affermava, altresì, d(essere stato egli il difensore del Rossi e della moglie in tutte le loro cause civili; precisava che tra il Rossi, quale marito dotatario, e la signora Eloisa Marianna Miraglia era pendente una causa civile per mancato pagamento di parte di pigione e risoluzione del relativo contratto di affitto di un magazzino per inadempienza; escludeva che per tale causa avessero avuto luogo dissapori tra il Miraglia ed il Rossi; narrava d'essere stato lui il patrocinatore del Rossi innanzi alla commissione per la assegnazione delle terre incolte e d'avere eccepito la incompatibilità del Miraglia per la pendenza della causa.

[illegible]mente, la pratica era decisa dalla stessa commissione, sostituito il Segreto al Miraglia, con il consenso dello stesso Miraglia, il quale non dimostrò alcun'animosità per la ricusazione. Rilevava, infine, che il Rossi fu sostanzialmente vittorioso nella vertenza, per chè delle sue terre solo sette ettari furono assegnati alla coperativa.

Il giudice Vesco (v.ff. da 144 a 146 Vol.I°), ch'era stato presidente della commissione per l'assegnazione delle terre incolte, riferiva in conformità a quanto esposto dall'avv. Tommasi Marcantonio e precisava che, a seguito della ricu= sazione, il Miraglia si era adirato, sostenendo di non essere assolutamente interessato in alcun affare delle sorelle e si era rivolto direttamente al Rossi con le parole:" dica che sua moglie si riceve regolarmente l'affitto nonostante la causa in corso"; ma che il Rossi mantenne la sua calma rispondendo al Miraglia con tono di voce normale.

In ordine all'incidente verificatosi tra il Miraglia ed il Rossi nel corso della riunione di una commissione, ai cui lavori entrambi partecipavano, hanno deposto il dott. Accursio Venezia, che vi era intervenuto in rappresentanza del partito repubblicano (v.f. 143 Vol.I°), il quale dichiarò di non avere memoria dell'incidente avvenuto nel 1944, l'avv. Luigi Gallo (v.f. 142 Vol.I°), che vi era intervenuto in rappresentanza del P.S.I.U.P., il quale asseverò le dichiarazioni che in merito erano state fornite dal Rossi, precisando che essendo insorto un battibecco tra il Rossi ed il Miraglia, egli intervenne per sedare gli umori accesi, e l'avv. Giuseppe Molinari il quale dichiarò (v.f. 167 Vol.I°) constargli che nel 1944 ebbe luogo una discussione animata tra il Rossi

ed il Miraglia nel corso di una riunione del comitato di controllo per l'ammasso del grano, discussione, però, che non ebbe "nessun carattere di violenza e che si concluse con buon accordo dei due e con scambio di cortesie".

Si procedeva alla richiesta ed all'unione agli atti (v.ff.II9 e I20 Vol.I°) dell'elenco delle assegnazioni determinate a tutto il 22 novembre I946 dalle commissioni (I° e 2°) per le terre incolte funzionanti presso il Tribunale di Sciacca.

Il medico dott. Ragusa Robarto (v.f.I4Ø bis Vol.I°) confermò le sue stragiudiziali dichiarazioni relative all'intervento chirurgico subito dal Di Stefano ed alla circostanza secondo la quale gl'impedimenti del Prof. Borsellino resero impossibile l'esaudimento del desiderio dello stesso Di Stefano d'essere operato dopo le feste. Dichiarò, altresì, "d'escludere nella maniera più categorica che dal giorno dell'operazione al 6 di gennaio I947 il Di Stefano si fosse allontanato dall'Ospedale".

L'on.le Prof. Borsellino Raimondo (v. f.I4I Vol.I°) confermò pienamente le dichiarazioni del dott. Ragusa.

L'autista del Rossi, Li Causi Nicola, (v.ff.I35, I36 Vol.I°) confermava le sue dichiarazioni stragiudiziali ed affermava che il Curreri Calogero andava qualche volta in casa Rossi e richiedeva del Di Stefano, non perchè desiderasse realmente parlare col Di Stefano, ma piuttosto, ch'era questo un espediente, cui ricorreva, per avere modo di vedere la sorella della moglie del Li Causi, sig.na Maria Girgenti, con la quale amoreggiava.

In conformità deponeva la moglie del Li Causi, Girgenti Rosa (v. f.I37 Vol.I°).

L'armaiolo Bono Baldassare (v.f.II0 Vol.I°) dichiarava di non ricordare, pur non potendolo escludere, se aveva o non venduti proietti da pistola automatica cal.9 al Gurreri, che aveva dichiarato, invece, d'avere fatto acquisto presso il Bono delle munizioni rinvenuto nella sua abitazione, così rettificando una precedente versione da lui fornita e secondo cui le munizioni stesse gli sarebbero state affidate da un carabiniere durante l'emergenza; rettifica, questa, intervenuta dopo che i verbalizzanti gli avevano contestato che la data di fabbricazione dei proietti impressa sul fondello era successiva all'epoca dell'allegato affidamento.

I contadini Maniscalco Giovanni (v.f.I49 Vol.I°) e Scaduto Giovanni(v.f.I50 Vol.I°), che tenevano a terratico i sette ettari di proprietà del Rossi assegnati alla coperativa, dissero di non potere fornire elementi utili alle indagini.

Il perito Agrario Galfano Salvatore, che accedette nelle terre del Rossi quando ebbe luogo l'incidente Rossi-Ciancimino, dichiarò che di nulla si accorse e di nulla ebbe sentore, ma non escluse che quell'episodio potè essere avvenuto mentre egli si trovava lontano dai due(v.f.I60 Vol.I°).

Rossi, Di Stefano e Gurreri, interrogati dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca, si dichiaravano innocenti dell'omicidio del Miraglia, ribadendo la stragiudiziale protesta d'innocenza.(v.ff. da I a I0 fascicolo interrogatori)

Nel corso della traduzione da Agrigento a Palermo, il Rossi sostava all'Ospedale Civile di Corleone perchè colto da malore.

Quel medico di servizio, dott. Dell'Aria, diagnosticava trattarsi di enterocragia in atto e consigliava l'intervento

chirurgico, previo internamento in clinica.
Il Prof. Fausto Orestano, nella clinica omonima in Palermo, constatava che il Rossi era affetto da grave enterorragia per ulcera duodenale accertata radiologicamente.
Con ordinanza di questa Sezione Istruttoria si disponeva il ricovero del Rossi in clinica, con la dovuta custodia. (v.ff.da I53 a I58 Vol.I°).
La Sezione Istruttoria, poi, con successiva ordinanza del 22 febbraio I947, disponeva, su conforme richiesta del P.M. la scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi, ai sensi dell'art.269 c.p.p. degli imputati Rossi, Curreri e Di Stefano. L'ordinanza era regolarmente eseguita.
L'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, rimetteva, intanto, due verbali relativi all'escussione del barone Attilio Patti, cognato del Rossi, e di Nino Martinez, com= proprietario del feudo Grattavoli. Il Patti aveva dichia= rato alla Polizia di non essere in buoni rapporti con il Rossi; che tra lui ed il Rossi pende causa civile innanzi al Tribunale di Sciacca; ch'era a conoscenza della tensione dei rapporti tra Miraglia e Rossi. (v.ff.I78 e I79 Vol.I°).
Il Martinez aveva dichiarato d'essere comproprietario del feudo Grattavoli per una quota di 76 ettari, che altra quo= ta di 65 ettari è di proprietà del proprio fratello Anto= nio, ed altra quota di 79 ettari è di proprietà della propria madre; che il Di Stefano, ch'era ai suoi servizi da circa due anni, si occupava dell'amministrazione delle proprietà del Martinez site nelle contrade Montagna, Quarti di Fichidindia, S. Domenico e non di Grattavoli, di cui s'occupava, invece, certo Bono Giuseppe; ch'egli aveva conferito diverse volte con il Miraglia, sia alla Camera del Lavoro che fuori, sia alla presenza del Di Stefano che di altri, che da solo, interessandolo perchè la copera=

tiva "Madre Terra" non presentasse l'istanza per l'asse= gnazione del feudo Grattavoli;che uguale preghiera aveva rivolto anche a Perrone Silvestro,presidente della coperativa "Madre Terra";che conobbe certo Fiorini, presentatogli dal Di Stefano, e sapendo che tra Fiorini e Miraglia esistevano buoni rapporti pregò il Fiorini d'intercedere presso il Mi= raglia perchè non presentasse istanza per l'assegnazione di Grattavoli;che l'istanza fu poi presentata e alla cbperativa "Madre Terra"furono assegnati cinquanta ettari di terreno roccioso pascolativo,e non suscettibile comunque di migliora= mento,del feudo Grattavoli; che il decreto prefettizio di asse gnazione fu grava to di ricorso al Consiglio di Stato;che il Di Stefano era, contemporaneamente,amministratore suo e del Rossi. (v.ff. da 180 a 182 Vol.I°).

Intanto l'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia, dott. Messana,faceva pervenire a quest'ufficio una nota con allegata una copia del giornale " La Voce della Sicilia" che si stampa in Palermo,in cui era riprodotto un brano di un discorso pro= nunciato all'Assemblea Costituente dall'on.le Montalbano, co= munista, e che riportava ,come dettò dall'on.le Montalbano le espressioni seguenti:"qualche giorno dopo il mio arrivo a Sciacca, insieme con la commissione d'inchiesta,venne a tro= varmi un tale pregiudicato di un paese vicino,il quale mi riferì che una decina di giorni prima dell'assassinio di Miraglia era stato da lui il Curreri per affidargli il manda= to d'uccidere il Miraglia,dietro forte corrispettivo in dana= ro.Gli domandai s'era disposto di dichiarare ciò alla Polizia e mi rispose di no,perchè sarebbe stato sicuramente ucciso. Io ne parlai all'ispettore Messana, mettendolo al corrente dell'informazione ricevuta.Il Messana mi disse di essere

disposto a raccogliere la deposizione di questo pregiudicato, ma di fatto non lo fece."(v. f.I9I vol.I°)

Il dott. Messana, riferiva nella citata nota che i fatti si erano svolti diversamente da come il Montalbano li aveva riferiti all'Assemblea Costituente e cioè:"l'indomani del suo arrivo a Sciacca, l'on. Montalbano mi riferì,in forma strettamente confidenziale -d'avere appreso da un suo informatore che il Curreri,giorni prima del delitto,era andato in giro per alcuni paesi vicini per assoldare l'esecutore materiale.Poichè compresi che tale circostanza -se vera- sarebbe stata decisiva ai fini del rafforzamento della responsabilità del Curreri, insistetti presso l'on. Montalbano per conoscere la fonte dell'informazione,ma egli,malgrado lo avessi pregato per circa tre giorni,oppose sempre un reciso rifiuto.E quando lo avvertii ch'era stato compilato il verbale di denunzia e che mi sarei allontanato da Sciacca,essendo giunto colà l'Ispettore Generale di P.S. comm. Fausto Salvatore del Ministero dell'Interno,la cui venuta era stata sollecitata dallo stesso on.Montalbano,egli m'avvertì che avrebbe comunicato al comm. Salvatore il nome del suo informatore,che a me,ripeto,non volle mai fare.Non mi risulta che ciò egli abbia mantenuto." (v.f.I9I Vol.I°).

Il consigliere delegato,allora,procedette all'esame del Messana e del Montalbano onde ottenere gli opportuni chiarimenti.

L'Ispettore Generale di P.S. Messana,confermava la nota a sua firma indirizzata alla Procura Generale,le altre di cui in processo,e, nei confronti della questione Montalbano così si esprimeva:"insisto nell'affermare che l'on.Montalbano,da me reiteratamente richiesto,non volle mai dirmi il nome del pregiudicato dal quale egli assumeva d'avere appreso la circostanza da lui riferita" (v.ff.2I5 e 2I5 retro Vol.2°).

L'on. Montalbano [illegible] va, da parte sua, nella giudiziale dichiarazione: "[illegible] onto che si legge su -Voce della Sicilia- circa la [illegible] interpellanza alla Camera non è completamente esatto. Io dissi di avere appreso da un tale ch'egli aveva appreso a sua volta da un pregiudicato, che il Curreri, una decina di giorni prima dell'assassinio del rag. Miraglia, era stato dal pregiudicato medesimo per affidargli il mandato d'uccidere il Miraglia. Per ragioni di evidente opportunità, ed anche perchè quest'impegno presi verso quel tale, non posso riferire, almeno per ora, le generalità del medesimo nè, d'altra parte, posso riferire quelle del pregiudicato di cui ho parlato perchè non mi furono dette dal quel tale." (v.f. 323 e retro V.2°)

La Questura di Agrigento, intanto, avendo ripreso e condotto le indagini senza alcuna interdipendenza da quelle svolte dallo Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, e successivamente all'escarcerazione del Rossi, del Di Stefano e del Curreri, ordinata dalla Sezione Istruttoria, redigeva rapporto, datato I6 aprile I947, (v.ff. da I5 a 37 Vol.2°) con il quale denunziava Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino e Curreri Calogero, il primo, latitante per altra causa, in stato d'irreperibilità, e gli altri due in stato d'arresto, quali esecutori materiali dello omicidio in persona del Miraglia, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, Pasciuta Francesco Giuseppe, e Rossi Enrico, i primi quattro in stato d'arresto e gli altri due in stato d'irreperibilità, quali mandanti dello stesso omicidio.

Denunziava, altresì, Curreri Calogero a Craparo Diego, entrambi in stato d'arresto; quali autori del triplice tentato omicidio nelle persone di Rosa Salvatore, Perrone Silvestro e Venezia Nicolò, delitto commesso in Sciacca, il 6 maggio I945.

Denunziava, infine, Oliva, Marciante, Currerì, Di Stefano e Craparo per omessa consegna, detenzione e porto d'arma.

Le nuove indagini di Polizia furono disposte dall'Ispettore Generale di P.S. dott. Fausto Salvatore, inviato a Sciacca dal Ministero dell'Interno, e furono svolte dal locale commissario di P.S. Zingone, coadiuvato da altri funzionari, e sotto il controllo del questore di Agrigento, dott. Leonardi (v.ff.16 e 17 Vol.2°).

Nel corso di dette indagini il commissario Zingone apprendeva che la nominata Augusto Maria, maritata Lauro, avrebbe riferito al proprio padre, Augusto Liborio, che, a sua volta, l'avrebbe riferito al comunista Catanzaro Calogero, che la sera in cui fu ucciso il Miraglia, qualche minuto dopo di avere udito gli spari, essa, incuriosita, avrebbe aperto l'uscio terrano di casa sua, al n°40 del vicolo Baldacchino di Sciacca, e si sarebbe fatta sulla sogliaper vedere o sentire cosa fosse accaduto, e, dopo qualche istante, avrebbe visto transitare per il vicolo Baldacchino, a passo affrettato, due individui, in uno dei quali avrebbericonosciuto il Currerì Calogero.

La Polizia procedeva, allora, all'esame del Catanzaro (v.f. 46 Vol.2°), dell'Augusto Maria (v.f;48 Vol.2°) e del padre di costei Augusto Liborio, (v.f.47 Vol.2°) i quali dichiaravano, il Catanzaro, d'avere appreso dall'Augusto Liberio e questi d'averlo appreso dalla figlia ciò che rifletteva la circostanza di cui testè s'è detto, mentre l'Augusto Maria affermava d'essere stata spettatrice della scena, come innanzi riferita.

D'altra parte, i contadini Rosa Salvatore, Perrone Silvestro e Venezia Nicolò (V.rispettivamente ff. da 38 a 40, 41 e 42, 43 Vol.2°), i quali la sera del 6 maggio 1945, mentre attra-

versavano insieme il vicolo Recinto S.Nicolò in Sciacca, erano stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco, esplosi da tergo, dichiaravano alla Polizia, il Rosa, d'avere riconosciuto negli sparatori il Currerì Calogero e il Craparo Diego, e gli altri due d'avere appreso dal Rosa, di quel riconoscimento, immediatamente dopo il delitto, il Perrone, che come il Rosa era rimasto illeso, il giorno dopo, il Venezia, che rimase ferito gravemente e che guarì dopo due mesi.

Il Rosa, il Perrone ed il Venezia decisero, di comune accordo, di tenere celato alla Polizia il riconoscimento e di riferire soltanto il sospetto che essi nutrivano nei riguardi di certi Augello Vincenzo e Termini Luciano, che avevano visto spiarli e podinarli la sera in cui fu sparato loro contro, perchè temettero le rappresaglie del Currerì e del Craparo, secondo il loro giudizio, più pericolosi del Termini o dell'Augello. Ed agirono di conseguenza, decidendo di rendere noto il riconoscimento effettuato dal Rosa dopo due anni dal fatto, atteso che l'Augello ed il Termini, ch'erano stati arrestati e prosciolti in istruttoria per insufficienza di prove, non si erano decisi, come loro speravano, a chiamare in correità il Craparo ed il Currerì.

Il Rosa così s'espresse in merito al riconoscimento del Currerì e del Craparo: "io, il Venezia ed il Perrone uscimmo dalla sezione comunista per rincasare. Sentimmo, per un tratto, alle nostre spalle, dei passi di persone che ci seguivano, passi che non sentimmo più quando giungemmo all'altezza del vicolo S. Caterina. Giunti poi in via Recinto S. Nicolò, via stretta e buia, sentimmo dietro di noi vari colpi d'arma da fuoco." "Io ebbi la prontezza di buttarmi disteso al margine della strada. Quando ad un certo punto intesi un colpo a

vuoto, ed intuii che lo sparatore aveva già l'arma scarica; mi alzai e mi avviai verso di lui, che intanto si allontanava, per raggiungerlo. Uscimmo, così, dalla via Recinto S. Nicolò nella [illegible] piazzetta chiesa illuminata, e dove io riconobbi perfettamente quel tale, che avevo quasi raggiunto, per Craparo Diego, soprannominato Passarello. Mentre stavo per acciuffarlo, notai la presenza a pochi passi di distanza di altra persona che cercava di ricaricare una sua arma corta. Io mi scoraggiai, e desistetti dal proposito di acciuffare il Craparo e ritornai indietro sui miei passi. Nel secondo individuo di cui ho parlato riconobbi perfettamente Curreri Calogero." (v. f. 123 Vol.2°).

Nei riguardi dell'omicidio del Miraglia il Rosa riferiva alla Polizia che aveva motivo di sospettare di certo Mustacchia Calogero, perchè, come gli era stato riferito dal fabbro ferraio Navarra Vincenzo, che lo avrebbe riconosciuto, per l'andatura caracollante non avendolo visto in viso, la sera del delitto, ad alcuni minuti dalla consumazione di esso, il Mustacchia si sarebbe diretto frettolosamente verso il portone dell'Ospizio di S. Anna ch'è sito di fronte alla via Uguaglianza (vedi planimetria al fascicolo perizie); perchè, ancora, il Venezia l'avrebbe visto confabulare con il Curreri dopo l'escarcerazione di costui, in una via periferica di Sciacca, ed avrebbe notato nei due un moto di sorpresa non appena lo scorsero; perchè, infine, il Mustacchia avrebbe pronunziato, qualche tempo prima dell'omicidio del Miraglia, all'indirizzo del Rosa, e con presumibile riferimento a tutti i comunisti, la frase "Peppino vi chiama" accompagnandola con l'indicazione del cimitero, nelle cui viste entrambi s'erano trovati, avendo persorso insieme una via di campagna. E poichè "Peppino" è il nome del guardiano del cimitero, la frase

[illegible]rebbe suonato minaccia di morte per il Rosa, e, attesè il plurale dell'espressione "vi chiama", anche per i compagni di fede politica del comunista Rosa, per il fatto che tra il Mustacchia, socio della coperativa "Madre Terra" ma non iscritto al P.C.I., e gli altri soci della stessa coperativa si erano incrinati i buoni rapporti a causa dell'assegnazione di un lotto di terra al Mustacchia, in seguito asorteggio, e che questi pretese, com'era suo diritto, d'avere, nonostante le rimostranze degli altri che sostenevano non essere giusto che al Mustacchia, ch'era impiegato e aveva di che vivere, fosse toccato il lotto di terra.
La Polizia procedeva al fermo ed all'interrogatorio del Mustacchia ed all'esame dei testimoni d'alibi Ampla Ignazio e Rizzo Antonino.
Il Mustacchia confermava la veridicità delle affermazioni del Rosa che lo riguardavano e precisava che lasera in cui fu ucciso il Miraglia egli si sarebbe trovato a prestare, come di consueto, servizio di guardiano notturno presso il pastificio e mòlino "Cuore", sito nei pressi della stazione ferroviaria, ed ivi sarebbe stato in compagnia dei ferrovieri Ampla e Rizzo, i quali, però, negarono che l'assunto del Mustacchia fosse rispondente al vero.
L'incarto stragiudiziale relativo al fermo del Mustacchia ed ai verbali d'esame di cui s'è detto testè (v.ff.da 219 a 242 Vol.2°) non era stato trasmesso all'Autorità Giudiziaria dal commissario Zingone nè era stato fatto cenno di esso nel rapporto della Questura di Agrigento, con il quale erano stati denunziati Oliva e compagni.
L'inoltre dell'incarto fu richiesto da quest'ufficio che desunse la possibilità dell'esistenza di esso dalle dichia-

iziali del Rosa allegato al rapporto della Questura di Agrigento, e seguì ad opera del commissario Zingone, il quale nella relativa nota di accompagnamento chiarì che non aveva proceduto alla denunzia del Mustacchia "perchè non erano emersi elementi concreti di responsabilità nei suoi riguardi" (v. f. 219 Vol. 2°)

Il Curreri Calogero era stato, intanto, tratto in arresto a Verona e denunziato dai carabinieri di Lonigo, all'Autorità Giudiziaria competente, per spendita di assegni bancari alterati, in concorso con Oliva Bartolomeo, irreperibile. (v. copia rapporto di denunzia a ff. 221 e segg. Vol. 2°).

La Questura indagante richiese, allora, ed ottenne, la sua traduzione ad Agrigento, a disposizione dell'Autorità di P.S.

Effettuata la traduzione, il Curreri fu interrogato dai funzionari di Polizia e confessò d'avere commesso tutti i fatti a lui attribuiti, e cioé, il tentativo d'omicidio, in concorso con Craparo, nelle persone di Rosa, Perrone e Venezia; la spendita di assegni bancari alterati a truffa in danno di mercanti di cavalli, in concorso con Oliva Bartolomeo; l'omicidio in persona del Miraglia, in concorso materiale con l'Oliva ed il Marciante e per mandato di Valla e Pasciuta, come gli era stato affidato dal Marciante, il quale non avrebbe fatto a lui altri nominativi di mandanti e non avrebbe precisato nient'altro senon che l'opera del Curreri dell'esecuzione del delitto si sarebbe limitata ad accompagnare il Marciante e l'Oliva e a guidarli per le vie di Sciacca, mentre il suo compenso sarebbe consistito in un mulo, in attrezzi agricoli e nella concessione in affitto di una "salma" di terra. (v. ff. 45, 83, 85 Vol. 2°).

Il Curreri sottoscrisse, altresì, innanzi ad un commissario

[illegible] sottufficiale degli agenti di custodia, un verbale di conferma dei suoi precedenti interrogatori stragiudiziali, nell'ufficio matricola delle Carceri di Agrigento, ove era stato depositato dalla Polizia a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Il Curreri era stato trovato in possesso di un certificato d'identità personale falso, unito agli atti a f.69 Vol.2°. Esso era stato rilasciato dal Sindaco di Castelvetrano a nome di Romeo Ignazio di Vito, ma recava la fotografia del Curreri piuttosto che quella del Romeo, ammesso che questi esista.

Craparo Diego, il correo del Curreri nel triplice tentato omicidio, secondo il riconoscimento del Rosa e la stragiudiziale chiamata in correità, interrogato dalla Polizia nelle Carceri di Sciacca, ove si trovava ristretto perchè imputato per altra causa, dichiarava d'essere innocente del delitto addebitatogli. (v.f.44 Vol.2°).

Si procedeva, quindi, in Palermo, ove si trovava in transito, all'arresto di Marciante e lo si conduceva in Agrigento, ed ivi interrogato dalla Polizia, egli confessava d'essere stato insieme con Oliva- il quale avrebbe materialmente sparato- e con il Curreri, l'esecutore dell'omicidio del Miraglia nelle circostanze contestategli, e che mandanti del delitto sarebbero stati Sabella, Segreto, Di Stefano, Vella, Pasciuta e Rossi. Egli sarebbe stato condotto da Sabella, Segreto e Di Stefano in casa del Vella, in Ribera, ove avrebbe incontrato, nella sala d'ingresso di casa Vella, Pasciuta Rossi e Vella, i quali, quindi, si sarebbero appartati in altra stanza, con gli altri, per discutere, presumibilmente, del mandato a delinquere.

Il Marciante scriveva, altresì, di proprio pugno, la dichiarazione di confessione e la sottoscriveva, mentre sottoscri-

vera, anch'egli, innanzi a funzionari di Polizia e ad un sottufficiale degli agenti di custodia, una dichiarazione di conferma delle precedenti dichiarazioni stragiudiziali. (v.ff.da 64 a 68, 73, 76, Vol.2°).

Si procedeva, poi, da parte della Polizia all'escussione di Lo Jacono Vincenzo(v.f.50 Vol.2°) il quale narrava di essere stato avvicinato alla fiera di Sambuca, prima della uccisione del Miraglia, dal Di Stefano, che non conosceva, il quale gli aveva detto con tono minaccioso di far sapere al proprio fratello Lo Jacono Paolo di non interessarsi ulteriormente dell'assegnazione alla coperativa richiedente del feudo Grattavoli. Si esaminavano altresì:

Lo Jacono Paolo(v.f.5I e 52 Vol.2°) il quale dichiarava che il Di Stefano si era interessato, senza però assumere alcun tono minaccioso, perchè egli intercedesse presso i suoi compagni onde farli desistere dalla richiesta d'assegnazione del feudo Grattavoli, e di fargli tenere un elenco dei componenti del consiglio d'amministrazione della coperativa "Madre Terra".

Perrone Silvestro(v.f.53 Vol.2°) il quale dichiarava che anche a lui erano state rivolte, in tono nient'affatto di minaccia, da un comproprietario del feudo Grattavoli, Gaspare Pasciuta, figlio dell'imputato Francesco Giuseppe Pasciuta, una volta anche alla presenza del Di Stefano, ch'era sopraggiunto, la preghiera di fare rinunziare gl'interessati alla chiesta assegnazione di quel feudo.

Infine, i fratelli Lo Jacono Francesco e Giuseppe, mezzadri del feudo Grattavoli, i quali dichiararono d'essere stati invitati dal Di Stefano a sottoscrivere, com'erano stati invitati gli altri mezzadri del feudo, e come sottoscrissero, un'istanza tendente ad ottenere che il feudo non fosse

assegnato alla coperativa.

Alla stregua, quindi, degli elemtenti raccolti la Polizia procedeva all'arresto del Di Stefano (v.ff. da 59 a 61, 79, 83 Vol.2°) del Segreto (v.ff.70, 78, 81 Vol.2°) del Sabella (v.ff.71, 72, 77 e 82 Vol.2°) del Vella (v.ff.74, 80 e 84 Vol.2°) i quali protestavano la propria innocenza e respingevano, come non rispondente al vero e destituita di ogni fondamento la stragiudiziale chiamata in correità del Marciante, che la confermava in confronti effettuati dalla Polizia, nel corso dei quali alle accuse del Marciante ognuno degl'imputati insisteva nella protesta d'innocenza.

Anche nei riguardi del Sabella, del Segreto, del Di Stefano e del Vella si procedeva, dalla Polizia, con le modalità messe in opera por Marciante e Curreri, a far firmare da ognuno di essi, nelle Carceri di Agrigento, dichiarazione di conferma delle precedenti stragiudiziali dichiarazioni.

Il Vella faceva presente, in unadelle sue dichiarazioni, e precisamente in quella a f.80 Vol.2° ch'egliaveva trascorso parte dei mesi di novembre e dicembre 1946, fuori di Ribera, mentre chiedeva che s'interrogasse in merito sua moglie, la quale avrebbe potuto precisare i giorni ed i luoghi.

L'alibi addotto dall'imputato tendeva a dimostrare che nel torno di tempo in cui, secondo il Marciante, avrebbe avuto luogo il convegno del Pasciuta del Rossi e degli altri nominati dal Marciante egli non si sarebbe trovato in Ribera.

La moglie del Vella, sig.ra Vitina Imbornone, precisava ai carabinieri di Ribera (v.f.75 Vol.2°) che il marito alla fine di novembre 1946 si recò a Catania per assistere la figlia maritata con il barone Enrico Grimaldi, nell'assenza di questi da Catania per essersi recato a Roma ov'era dece-

duto un suo zio, il barone Grimaldi di Serravalle, in tutte le pratiche testamentarie conseguenti al decesso di quest'ultimo.

Gl'imputati Rossi e Pasciuta si rendevano irreperibili alle ricerche della Polizia, che li denunziava in tale stato.

Dall'esame delle rispettive posizioni giuridiche degli imputati detenuti del presente processo è risultato, come da certificazione in atti, ai ff.da I03 a I08 del Vol.2°, dell'Ufficio matricola delle Carceri di Agrigento che il detenuto Curreri Calogero, arrestato il 25/3/I947 a Verona, entrato in carcere il 6/4/I947 a disposizione del commissario di P.S. di Sciacca, quale fermato per indagini di polizia giudiziaria; messo in libertà l'8 aprile I947 in seguito ad ordine della Questura per rilascio; rientrato in carcere il I4 aprile I947, con ordine della Questura di Agrigento, proveniente dalla caserma degli agenti di P.S., e lasciato a disposizione del Procuratore Generale della Repubblica di Palermo quale imputato di omicidio in persona del rag. Miraglia Accursio; la locale Questura, nello stesso giorno, lo passava nuovamente a sua disposizione, modificando l'ordine di carcerazione; il I7 aprile I947 passava nuovamente a disposizione della Procura Generale della Repubblica, per l'imputazione di cui sopra.

Che il detenuto Marciante Pellegrino era stato arrestato il I2 aprile I947, entrato in carcere il I4 aprile I947, a disposizione del Procuratore Generale della Repubblica di Palermo, quale imputato di omicidio in persona del rag. Accursio Miraglia; la Questura locale con nota del

[illegible] 1947 lo passava a sua disposizione; il 17 aprile 1947 passava nuovamente a disposizione del Procuratore Generale, per il delitto suddetto.

Che Di Stefano Carmelo arrestato il 28 marzo 1947, entrato in carcere l'11 aprile 1947, a disposizione della Questura di Agrigento, quale fermato per indagini di polizia giudiziaria; il 13 aprile 1947 era prelevato dagli agenti di P.S. e restituito in carcere nello stesso giorno; il 14 aprile 1947 la Questura di Agrigento lo passava a disposizione del Procuratore Generale, quale imputato dell'omicidio del Miraglia; nello stesso giorno, lo rimetteva a disposizione della Questura stessa modificando l'ordine di carcerazione; il 17 aprile 1947, passava nuovamente a disposizione del Procuratore Generale, quale imputato del delitto suddetto.

Che Sabella Antonio arrestato il 12 aprile 1947, entrato in carcere il 14 aprile 1947, a disposizione del Procuratore Generale, quale imputato dell'omicidio del Miraglia; il 14 aprile 1947 la Questura modificava l'ordine di carcerazione rimettendo a propria disposizione il Sabella; il 15 aprile 1947 era prelevato dagli agenti di P.S. e riconsegnato nelle carceri nello stesso giorno; il 17 aprile 1947 passava nuovamente a disposizione del Procuratore Generale, quale imputato del delitto suddetto.

Che Segreto Francesco arrestato il 12 aprile 1947, entrato in carcere il 14 aprile 1947, a disposizione del Procuratore Generale, quale imputato dell'omicidio del Miraglia; in data 14 aprile 1947 la Questura di Agrigento modificava l'ordine di carcerazione e rimetteva a propria disposizione il Segreto; il 15 aprile 1947 era prelevato dagli agenti di P.S. e riconsegnato in carcere nello stesso giorno; il 17

aprile 1947 passava nuovamente a disposizione del Procuratore Generale, quale imputato del delitto suddetto.

Che Vella Gaetano arrestato il 12 aprile 1947, entrato in carcere il 14 aprile 1947, a disposizione del Procuratore Generale, quale imputato dell'omicidio del Miraglia; il 14 aprile 1947 la Questura di Agrigento modificava l'ordine di carcerazione e rimetteva a propria disposizione il detenuto; il 17 aprile 1947 passava nuovamente a disposizione del Procuratore Generale, quale imputato del delitto suddetto.

La Questura di Agrigento eseguiva i movimenti, di cui sopra, senza richiesta di autorizzazione all'Autorità Giudiziaria, che non era, peraltro, informata dei movimenti eseguiti.

Deve notarsi, infine, che Venezia Nicolò, esaminato dalla Polizia dichiarava non essere rispondente al vero l'affermazione del Marciante, secondo cui egli avrebbe avvicinato questi per pregarlo di desistere, o dal far desistere eventuali malconsigliati dal compimento di gesti insani contro il Miraglia. Egli, effettivamente, avvicinò una volta il Marciante, ma per far presso di lui, come presso altri, opera di propaganda comunista, com'era suo compito d'attivista del P.C.I. (v.f. 69 Vol. 2°).

Pervenuto il rapporto della Questura di Agrigento, si riprendeva, da parte del consigliere delegato, l'istruzione, sulla scorta dei nuovi elementi riferiti dalla Polizia.

Nella seconda fase dell'istruzione, quest'ufficio interveniva a tutti gli atti istruttori.

Si procedeva all'interrogatorio degl'imputati detenuti.

Il Curreri si dichiarava innocente dell'omicidio in persona del Miraglia e del triplice tentato omicidio nelle persone di Rosa, Perrone e Venezia; confermava la stragiudiziale

confessione limitatamente alla scandita degli assegni bancari alterati, in concorso con Oliva, che non avrebbe conosciuto per mezzo del Marciante, ma in circostanze diverse da quelle che leggonsi nel verbale del suo stra= giudiziale esame; all'uso di certificato d'identificazione falso e che gli sarebbe stato fornito dallo stesso Oliva, per interposta persona, che non seppe indicare.

Faceva presente che l'Oliva con cui egli avevaavuto da fare era certo Bartolo inteso "Cliva", la cui sembianza era tutt'affatto diversada quella riprodotta in una foto= grafia mostratagli dalla Polizia di Verona, e che, verosimil= mente, dovevaessere del latitante Bartolomeo Oliva.

Dichiarava, poi, che la confessione relativa al triplice tentato omicidio nelle persone di Rosa, Perrone e Venezia, e all'omicidio del Miraglia gli era stata estorta dalla Polizia mediante sevizie, che sarebbero consistite in percosse e nella tortura cosiddetta "della cassetta", della quale face particolareggiata descrizione.

Precisò che sottoscrisse la dichiarazione, che gli fu of= ferta per la firma da un commissario di P.S. nelle carceri di Agrigento, perchè era ancora sotto l'impressione delle violenze sofferte e perchè temeva di essere ricondotto in Questura.

Dichiarò, che, alla suapresenza, un commissario di P.S. per= cosse il Marciante-che gli apparve essere in condizioni fisiche di assoluto sfinimento, quando i due furono posti a confronto. Al riguardo il Curreri così si espresse: "Era divenuto un cadavere tanto appariva prostrato" (v.f.13 re= tro fascicolo interrogatori). Affermò ancora che i funzio= nari di Polizia alternavano le violenze alle blandizie per ottenere la sottoscrizione dei verbali di confessione. A

i,dopo le torture,il commissario Zingone che nessuna conseguenza avrebbe avuto sottoscrivendo i verbali poichè alla P.S. non interessava affatto di" colpire" Curreri o Marciante, ma di colpire invece,per loro mezzo,gli"agrari", com'era sua mira,di guisa che stesse tranquillo, il Curreri, che non gli sarebbe incorso alcun danno dalla sottoscrizione dei verbali.

Ribadì, infine,che non era in rapporto d'intimità con il Di Stefano e col Rossi e che si recava qualche volta in casa Rossi, col pretesto di parlare con il Di Stefano, per incontrarsi con la sorella dell'autista del Rossi, con la quale amoreggiava.

Il Marciante Pellegrino si protestò innocente d'ogni addebito e dichiarò che la sottoscrizione dei verbali di confessione gli era stata estorta dalla Polizia mediante atroci torture, tra le altre, quella della"cassetta", della quale fece anch'egli raccapricciante e minuziosa descrizione.

Dichiarò, ancora, che lo scritto autografo contenente la sua confessione, egli lo stilò sotto dettatura da parte dei funzionari di P.S. e per ottenere che non fossero ripetute le inumane sevizie, cui era stato sottoposto; Che sottoscrisse altra dichiarazione nell'ufficio matricola delle carceri,sotto l'incubo delle torture sofferte e per il timore di essere ricondotto in Questura a subirne altre,come gli era stato minacciato dalla P.S. che sarebbe stato fatto se non avesse sottoscritto; che egli non soltanto non aveva mai avuto rapporti con le persone che gli fu imposto di chiamare in correità, ma che quelle persone,egli,non le aveva mai conosciute;

rio lui a chiamare l'agente di P.S. La Grec[illegible] si era accorto della sua presenza, quando da questi e da altri funzionari della Polizia era stato tratto in arresto, in una pubblica via di Palermo.

L'agente La Greca affermò che quanto assunto dal Marciante, in ordine all'episodio testè riferito, rispondeva pienamente a verità. (v.f.155 e retro Vol.2°).

Il Marciante precisò, infine, il suo alibi, che invano avrebbe tentato di passeggiare alla Polizia, secondo il quale egli sarebbe partito insieme con Friscia Accursio, il 28 o 29 dicembre 1946, da Sciacca, alla volta di Padova ove sarebbe arrivato il 1° o il 2 gennaio 1947. A Padova sarebbe stato prelevato alla stazione ferroviaria dal compaesano Ettore Mancuso, sarebbe stato da questi condotto in una pensione vicina a quella presso cui il Mancuso alloggiava.

Più precise indicazioni relativamente alla pensione in cui avrebbe preso alloggio, insieme con il Friscia, avrebbero potuto essere fornite dal Mancuso, essendo egli poco pratico di Padova.

In detta pensione sarebbe rimasto per due giorni, mentre il Friscia ed il Mancuso sarebbero partiti per Sciacca il giorno successivo al suo arrivo a Padova.

Da questa città, dopo due giorni di permanenza, il Marciante si sarebbe recato nella vicina Piove di Sacco, ove risiede la fidanzata del figlio di primo letto della propria moglie ed avrebbe trascorso la notte in un albergo di quella cittadina, del quale non ricordando il nome, non seppe fornire indicazioni, che avrebbero potuto esser fornite dai familiari della fidanzata del figlio, che ve lo avevano condotto.

successivo sarebbe rientrato a Padova, e , [illegible] da certo Guido Genova, si sarebbe recato presso un'agenzia turistica di quella città, per fare accertare- come avrebbe fatto- del biglietto ferroviario per il viaggio di rientro in Sicilia. Aggiunse che, intrapreso il viaggio il giorno quattro e cambiato treno a Roma, sarebbe pervenuto, quindi, a Palermo, ove avrebbe pernottato nell'albergo Elena, se mal non ricordava, sito nei pressi della stazione ferroviaria.

Il giorno dopo, per ferrovia, via Castelvetrano, sarebbe giunto a Sciacca, a tarda sera, alle ore 22.30 circa.

L'alibi addotto dal Marciante è risultato asseverato dai testimoni indicati e verificato documentalmente, alla stregua delle annotazioni nei registri ufficiali degli albergatori presso i cui esercizi il Marciante aveva preso alloggio.

Ed infatti, il testimone Mancuso Ettore(v.f.165 e 166 Vol.2°)dichiarò che il 1) gennaio 1947 aveva prelevato alla stazione di Padova, ove giunsero alle ore 15 circa con il diretto proveniente da Roma, il Marciante ed il Friscia, che condusse ad alloggiare alla pensione "De Campo", sita in quella via San Fermo n°13, e che il giorno successivo, egli ed il Friscia partirono alla volta di Sciacca, mentre il Marciante, che li aveva accompagnati alla stazione ferroviaria, rimase a Padova.

Il Mancuso avrebbe rivisto il Marciante, a Sciacca, il giorno 8 gennaio ed avrebbe appreso da questi ch'era arrivato la sera precedente.

Il testimone Friscia Accursio precisò che il 29 dicembre 1946, in compagnia del Marciante, sarebbe partito da Sciacca diretto a Padova, ove, insieme, sarebbero giunti il 1°

[illegible] la stazione ferroviaria sarebbero stati prelevati da Ettore Mancuso e condotti ad alloggiare in una pensione di [illegible] in quella via San Fermo n°13; che il giorno successivo all'arrivo egli sarebbe partito per Sciacca con il Mancuso, salutato, alla stazione ferroviaria, dal Marciante, che sarebbe rimasto a Padova.

Dichiarò, altresì, che Marciante e Mancuso, in società con lui, portavano dalla Sicilia, olio d'oliva, che rivendevano a Padova, ove acquistavano riso che smerciavano in Sicilia; che la sua gita e quella del Marciante a Padova era stata effettuata appunto per commerciare olio d'oliva che avevano portato nelle loro valigie; che il Mancuso li aveva preceduti di qualche giorno portando anch'egli un carico d'olio d'oliva; che il Marciante rimase a Padova per vendere l'olio, mentre il Mancuso s'era affrettato arientrare in sede, insieme con lui, non consentendo i margini di utile conseguito dalla pratica del loro commercio che restasse sul luogo più di una persona per provvedere alla vendita dell'olio, e, per tanto, solo il Marciante era rimasto a Padova.

La sera del 7 gennaio 1947, affermò, poi, il Friscia, il Marciante fece ritorno a Sciacca, ed il testimone, che quella sera si trovava in casa di amici ad assistere ad una festa di nozze, fu avvertito dell'arrivo del Marciante dalla propria suocera, la quale, allontanatasi per un pò dalla casa dove si svolgeva la festa, s'era imbattuta per istrada con il Marciante, ch'era da pochi minuti arrivato.

Il Friscia si recò subito a fare visita al Marciante per conoscere dell'esito dei comuni affari, (Vedi f.167 Vol.2°).

La moglie del Marciante, Rizzuto Calogera, (v.f.168 Vol.2°)

si magistrato inquirente per esibire una attestazione del gestore della pensione"De Campo" relativa al soggiorno del marito in detta pensione da I° al 3 gennaio I947 (v.f. I69 Vol.2°) ed un telegramma a lei indirizzato,a firma Maria Masiero,che precisava che il Marciante aveva pernottato il 3 gennaio I947 all'Albergo Cappello di Piove di Sacco (v. f. I70 vol.2°).

Il testimone Genova Guido dichiarò(v.f.263 Vol.2°) che effettivamente il 4 gennaio I947 accompagnò il Marciante Pellegrino all'agenzia della CIT di Padova-Piazza Cavour- presso cui questi acquistò due biglietti ferroviari per Sciacca, uno per sè ed uno per il figliastro;che il Marciante partì il 4 stesso, che cadeva di sabato,mentre il figliastro partì il martedì o mercoledì successivo.

Bongiovì Calogero,figliastro del Marciante, studente in medicina a Padova e fidanzato con Maso Giuseppina,residente in Piove di Sacco,dichiarò d'essersi incontrato col Marciante a Padova il giorno successivo a quello dello arrivo di questi,e precisamente il 2 gennaio I947 nella pensione di via San Fermo, ove il Marciante stesso aveva preso alloggio; che nel pomeriggio del 3 gennaio aveva condotto il Marciante a Piove di Sacco per far visita alla famiglia della fidanzata e che il Marciante trascorse la notte dal 3 al 4 gennaio nell'albergo Cappello di Piove di Sacco;che il giorno 4 ,il Marciante lasciò Piove di Sacco per Padova,ove, accompagnato da Guido Genova , amico del Bongiovì,acquistò un biglietto ferroviario di terza classe per Sciacca anche per il Bongiovì stesso,che,trattenuto dalla fidanzata,rinviò di qualche giorno la partenza,di guisa che il 4 gennaio I947 il Marciante partì solo alla volta di Sciacca.(v.

f.270 Vol.2°).

Masiero Maria, madre della fidanzata del Bongiovi, e le figlie Maso Antonietta e Maso Giuseppina fornirono dichiarazioni asseveratrici della permanenza in Piove di Sacco del Marciante, (v.ff.272,273 e 274 Vol.2°)

Vittori Paolo, impiegato presso l'agenzia CIT di Padova, esibì al Giudice Istruttore di quel Tribunale, richiesto per rogatoria, il registro ove sono annotati i biglietti ferroviari venduti. Dalle registrazioni effettuate risultava che il 4 gennaio 1947 erano stati venduti i biglietti n°1047 e n°2380 per Palermo, l'uno di terza classe e l'altro a riduzione del 70%, come potè desumersi dal rispettivo prezzo, in quanto nel registro esaminato non vi erano annotazioni nè dei nominativi dei viaggiatori nè della classe. Il Vittori faceva presente che non era però da escludere che nello stesso giorno fossero stati venduti altri biglietti, che dovevano essere segnati in altro registro che non gli riuscì di rintracciare, come dichiarò, e che desumeva ciò dalla cifra complessiva degl'incassi ammontanti nella giornata a L.53.000, mentre il totale dell'incasso risultante dal registro esibito era di L.39.674. (v.f.277Vol2°)

De Carro Antonino(v. f. 271 Vol.2°), titolare della pensione omonima, esibiva al Giudice Istruttore di Padova il registro dei viaggiatori del suo Albergo, e alla giudiziale ispezione, risultava: " che il nominato Marciante Pellegrino di Salvatore e di Trincali Maria Antonia, nata a Caltabellotta il 26 gennaio 1916, di nazionalità Italiana, agricoltore, proveniente da Caltabellotta, ivi domiciliato, con carta d'identità rilasciata dal Comune di Caltabellotta in data 4/II/42 n°7685242, aveva preso alloggio nello albergo la notte del 1° gennaio 1947 edaveva lasciato lo

albergo il mattino del 3 gennaio 1947. L'ufficio aveva dato atto d'avere riscontrato, dall'esame del registro esibito a f.25, regolarmente timbrato dalla Questura di Padova l'esattezza delle notizie fornite."

Il Direttore dell'albergo Cappello di Piove di Sacco, De Stefani Ivan (v.F.269 Vol.2°) esibiva al Giudice Istruttore di Padova il registro dei viaggiatori dell'albergo da lui diretto. Alla giudiziale ispezione di esso risultava:" al n°441 progressivo dell'elenco delle persone che presero alloggio nel detto albergo, che il nominato Marciante Pellegrino di Salvatore e di Trincali Maria Antonietta, nato a Caltabellotta il 26/II/1916 ,agricoltore, domiciliato a Caltabellotta ha dormito nell'albergo Cappello la notte dal 3 al 4 gennaio 1947. Egli era provvisto della carta d'identità rilasciata dall'ufficio di Caltabellotta in data 4/II/42 e portante il n° 7685242. Si da atto che dall'esame del registro da parte dell'ufficio risultano corrispondenti i dati riferiti."

Il teste affermò d'avere trasmesso, a suo tempo, ai carabinieri di Piove di Sacco la schedina relativa.

Il proprietario dell'albergo "Elena", sito nei pressi della stazione centrale di Palermo, esibiva al consigliere delegato il registro dei viaggiatori dell'albergo stesso, e, alla giudiziale ispezione di esso, risultava:"a pagina 22 e retro al rigo 22°, si legge la seguente annotazione: n°8- Marciante Pellegrino di Salvatore e di Maria Antonia Trincali, nato a Caltabellotta (Enna) il 26/I/1916 ,professione; agricoltore, domicilio: Caltabellotta, provenienza Caltabellotta, documento d'identificazione: carta d'identità: Sindaco di Caltabellotta, 4/II/1942 n°7685242, data di arrivo: 6.I.1947, data di partenza: 7/I/1947, località

ove è diretto: Caltabellotta." (v.f.210 Vol.2°).

Nel detto registro era ordinato il sequestro, su richiesta di quest'ufficio.

Miraglia Eloisa, sorella dell'ucciso,(v.f.293 Vol.2°) si presentava spontaneamente al magistrato inquirente per riferire che l'avv. Samaritano Giuseppe,avrebbe visto il Marciante in Sciacca nei giorni I e 2 gennaio 1947,mentre la altra sorella dell'ucciso, Miraglia Brigida(v.f.298 e segg. Vol.2°) ripeteva lamedesima circostanza riferita dalla sorella Eloisa ed aggiungeva che il Marciante nel pomeriggio del giorno 7/I/47 sarebbe stato visto in Sciacca alla festa nuziale di Segreto Anna e Mario Bianco.

Il maggiore dei carabinieri Pisano Paolo, già comandante del gruppo dei carabinieri di Agrigento (v.f.327 Vol.2°) dichiarava d'avere appreso dall'avv. Samaritano Giuseppe che questi avrebbe visto in Sciacca, il I o il 2 di gennaio 1947, il Marciante.

Ma l'avv. Giuseppe Samaritano,direttore della federazione delle coperative della provincia di Agrigento,escluse recisamente d'avere incontrato il Marciante in Sciacca il I° o il 2 di gennaio.Affermò d'averlo,invece,incontrato il 28 o il 29 dicembre 1946,e chiarì,in confronto con il maggiore Pisano, che, se ebbe a dirgli, come non ricordava, d'avere visto il Marciante il I° o il 2 gennaio,disse,allora,cosa errata. (v.ff. 300,344 e 345 Vol.2°)

I coniugi Segreto Anna e Mario Bianco, nonchè gli altri testimini Friscia Accursio,Li Bassi Calogero,Merla Francesca e Segreto Giacomo affermarono che il Marciante non intervenne affatto alla festa per le nozze Segreto-Bianco.(v.ff. da 305 a 312 Vol.2°)

Gli altri imputati, Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella e Craparo confermarono le stragiudiziali proteste d'innocenza (v. rispettivi interrogatori al fascicolo interrogatori), ed innocenti dichiararono d'essere il Rossi, che confermò, peraltro, le sue precedenti dichiarazioni stragiudiziali e giudiziali, nonchè il Pasciuta, che furono entrambi interrogati con mandato di comparizione, giusta richiesta di quest'ufficio, che ritenne doversi applicare nei riguardi di essi e dell'Oliva il disposto dell'art.252 c.p.p. Nei confronti dell'Oliva, sconosciuto al suo domicilio, si procede ai sensi dell'art.173 c.p.p..

Il Di Stefano negò d'essersi mai interessato di raccoglier le firme dei mezzadri del feudo Grattavoli in calce ad una istanza intesa a far soprassedere all'assegnazione di quel feudo alla coperativa richiedente; d'aver mai rivolto o fatto rivolgere minacce al Miraglia e d'averne formulate nei riguardi di Lo Jacono PAOLO conferendo, in Sambuca, co uno dei fratelli di questi, precisamente con il Lo Jacomo Vincenzo.

Nino Martinez, confermando le stragiudiziali dichiarazioni (v. f.217 Vol.2°) ripeteva ch'era vero ch'egli avesse pregato, alla presenza del Di Stefano, il Fiorini, perchè questi, intercedendo presso il Miraglia, ottenesse il ritiro dell'istanza d'assegnazione del feudo Grattavoli.

Mentre il comunista Fiorini (v. f.325 Vol.2°) ripeteva, ancora una volta, che il Di Stefano non l'aveva mai incaricato di fare comunicazioni o minacce di sorta al Miragli il Lo Jacono Vincenzo confermava la sua stragiudiziale dichiarazione in merito alla parole minacciose verso il proprio fratello Paolo a lui rivolte dal Di Stefano, e sosteneva il suo assunto in giudiziale confronto con il

Di Stefano stesso, il quale insisteva nell'affermare di non conoscere il Lo Jacono Vincenzo.(v.ff.II8 e I26 essegg. Vol.2°).

Anche gli altri fratelli del Lo Jacono Vincenzo,e cioè, Paolo, Giuseppe e Francesco sostennero il loro stragiu= diziale assunto relativamente all'interessamento dispie= gato presso di loro dal Di Stefano,perchè non fosse asse= gnato il feudo Grattavoli,interessamento manifestato,come dissero,con cortesia di modi,mentre sostennero le loro dichiarazioni in giudiziali confronti con il Di Stefano che continuò ad insistere nel suo diniego.(v.ff. II9 e segg. I28 e segg, I59 e I60 Vol.2°).

Il Lo Jacono Paolo,dichiarò, altresì di non ricordare se fosse stato il fratello Vincenzo o Francesco a riferirgli dell'intimazione del Di Stefano,il quale aveva sostenuto d'aver onferito,e su altri argomenti,nelle circostanze esposte dal Lo Jacono Vincenzo, non con questi, ma con il fratello Francesco che ammise esser vere le affer= mazioni del Di Stefano che lo riguardavano.

Il Segreto addusse,peraltro,che tra lui ed il Marciante non correvano buoni rapporti per la pendenza di questioni d'interesse.

Il testimone Alaimo Giuseppe, brigadiere dei carabinieri, dichiarò, in merito,che aveva invano esperito, per debito del suo ufficio, un tentativo di conciliazione della vertenza tra il Marciante ed il Segreto, ognuno dei quali assumeva di essere creditore dell'altro,(v.foglio I72 Vol.2°) ,ed il testimone Li Bassi Giovanni (v.f.I83 Vol. 2°) attestò l'esistenza della controversia stessa alla quale egli era interessato per avere conceduto un mutuo

ipotecario alla moglie del Marciante e per avere esatto, in seguito a procura della sua debitrice, dal Segreto, che era a sua volta debitore del Marciante ed al quale aveva notificato la procura, quanto dal Segreto dovuto ai Marciante. Costoro, poi, pretendevano pagasse nuovamente nelle loro mani il suo debito, assumendo che male avevafatto a pagare al Li Bassi.

Il Vella addusse, a conferma della protesta d'innocenza, un alibi, secondo il quale, dalla fine del novembre e per laprima metà del dicembre 1946, egli non avrebbe soggiornato in Ribera, ove, nei primi di dicembre o il 3 dicembre 1946 si sarebbe svolto nella sua casa il convegno dei mandanti dello omicidio Miraglia con la partecipazione del Marciante, ma piuttosto a Palermo, a Catania, e, quindi, di nuovo a Palermo. L'alibi, del quale il Vella non fece che un cenno generico alla Polizia perchè avrebbe temuto "eventuali insidie" (v. f. 35 e retro fascicolo interrogatori) e che specificò intutti i suoi particolari al magistrato inquirente, risultò asseverato attraverso le deposizioni dei testimoni addotti Lupo Gaetano (v.f.207 vol.2°), Sideli Pietro (v.f.208 vol.2°), Vella Beatrice (v.f.246 Vol.2°), Barone Enrico Grimaldi di Serravalle (v.ff. 248 e segg. Vol.2°), Generale Antonino Grimaldi (v.f.251 vol. 2°), avv. Pietro Carciotto (v. 252 Vol.2°), Grand'Uff. Romero Giovanni (v.f.254 Vol.2°), Baronessa Anna Gimaldi (v.f.256 Vol 2°), notaro Antonio Pitella (v.f.257 vol.2°) e attraverso le annotazioni apposte sul registro dei passeggeri della pensione Svizzera di Palermo esibito al consigliere delegato dallo impiegato della detta pensione sig. Baric Giuseppe. Alla giudiziale ispezione del registro risultò:" n°801 del foglio 6 retro, si legge : Vella Gaetano fu Giovanni e fu Parlapiano

Beatrice, luogo di nascita: Agrigento, data di nascita: I/3/ I877, nazionalità: Italiana, professione: medico, domicilio: Ribera, provenienza: Ribera, documento d'identificazione: porto armi Prefetto Agrigento, 24/3/I939-5I4679, data di arrivo: 28/II/946, località ove è diretto: Catania;
al n°857, a foglio 7 e retro, si legge: "Vella Gaetano fu Giovanni e fu Parlapiano Beatrice, nato ad Agrigento l'I/3/ I877, naz: Italiana, prof: medico, domicilio: Ribera, provenienza: Catania, doc. identif: porto armi Prefetto Agrigento 24/3/39- 5I4670, data d'arrivo: I2/I2/I946, data di partenza: I4/I2/46, località ov'è diretto: Ribera." (v. f. 209 Vol.2°).
Del registro fu ordinato il sequestro su richiesta di questo ufficio.
La testimone Augusto Maria dichiarò al magistrato inquirente che le dichiarazioni verbalizzate dalla Polizia, come da lei fatte, e secondo le quali la testimone avrebbe visto il Cur= reri, transitare innanzi l'uscio di casa sua, immediatamente dopo l'esplosione dei colpi contro il Miraglia, essa non ebbe mai a renderle; che il loro contenuto non era rispondente al vero; ch'era stata costretta alla sottoscrizione dai funzio= nari verbalizzanti, e che essa appose il segno di croce in luogo della firma, concependo, sin dal momento dell'allegato costringimento, la riserva mentale d'invocare quella circo= stanza a mò di prova della veridicità della giudiziale ri= trattazione che si sarebbe ripromessa di fare, come fece, sin dal momento in cui decise di apporre il segno di croce.
E' risultato che l'Augusto Maria sa firmare speditamente.
(v. ff. II6 e segg. Vol.2°).
Il Catanzaro Calogero (v. f. I35 Vol.2°) confermò le sue stra= giudiziali dichiarazioni e precisò che non riferì, se non

dopo qualche mese, quanto aveva appreso dal padre della Augusto Maria, Augusto Liborio, perchè questi glielo aveva riferito in stato d'ubbriachezza. L'Augusto Liborio (v.ff. I36, I37 Vol.2°) negò, anche in giudiziale confronto con il Catanzaro Calogero d'aver narrato quanto da questi riferito, mentre allegò d'aver subito costringimento da parte dei verbalizzanti, per libersarsi del quale sottoscrisse le stragiudiziali dichiarazioni.

L'Augusto Maria, poi, in giudiziale confronto con il Catanzaro Calogero, (v.f.I38 Vol.2°) - v. anche dichiarazione di Marino Accursia f. I42 Vol.2°- contestò al Catanzaro che essendosi essa recata il giorno successivo al suo stragiudiziale esame a trovare il Catanzaro stesso fin nella campagna ove lavorava, questi avrebbe detto" che non poteva più ritrattare le sue dichiarazioni perchè sarebbe andato in galera".

Il dott. Tulone Vincenzo, esponente del locale partito comunista, (v.f.I4I Vol.2°) che aveva ricevuto la confidenza del Catanzaro in ordine alle notizie apprese dall'Augusto Liberio, dichiarò che avendo chiamato a casa sua l'Augusto Maria ed il padre per interrogarli in merito, quest'ultimi negarono i fatti a lui riferiti dal Catanzaro, il quale, da parte sua, insistette nel suo assunto.

Rosa Salvatore (v.ff. I22 e segg. I30 e segg. I34, I63 Vol.2°) confermò le sue stragiudiziali dichiarazioni in ordine al riconoscimento di Craparo e Curreri, subito dopo l'attentato subito, e sostenne il riconoscimento anche in giudiziali confronti con i due imputati.

Confermarono, del pari, le stragiudiziali dichiarazioni le altre parti offese del tentativo d'omicidio, Perrone (v.ff. I32, I33, I6I Vol.2°) e Venezia (v.ff. I57, I58 Vol.2°). Lo

alibi addotto dal Craparo falliva, attese le dichia= razioni dei testimoni che furono difformi dalle relative posizioni, come allegate (v.ff. 176 e segg. 2°Vol.), men= tre i testimoni indicati dal Curreri, e che avrebbero assistito alla consumazione del delitto, dichiararono che, in sostanza, nulla videro. (v.f.173 e segg. Vol.2°).

I verbalizzanti confermavano il rapporto della Questura di Agrigento e gli allegati.

Essi assumevano concordemente di non avere usato violenze agl'imputati e di non avere incusso timore ai testimoni.

Il Commissario di P.S. Tantoi Cataldo affermava:" alle dichiarazioni rese da Augusto Maria io non fui presente, ma sottoscrissi successivamente il verbale(sc.d'esame dell'Augusto) avendo partecipato a tutte le altre ope= razioni" (v. f.187 Vol.2°)

Gli altri testimoni, che avevano reso stragiudiziali dichiarazioni, e le parti offese, confermarono, tranne varian= ti di secondario rilievo, quanto precedentemente dichia= rato.

L'on. Montalbano(v. f.323 Vol.2°) faceva presente, nel suo secondo esame, che nel corso di un'inchiesta svolta da una commissione del P.C.I. e della quale egli fece parte, aveva raccolto la diceria, appresa da Camacappa Felice e da altri di cui non seppe fare il nome, secondo la quale il comunista Fiorini sarebbe stato intermediario tra il Miraglia e coloro che avevano deliberato di sop= primerlo e che vi sarebbero state"trattative", il cui svolgimento avrebbe avuto luogo nei giorni immediatamente precedenti all'omicidio e forse anche lo stesso giorno del delitto.

Il Fiorini(v. f.325 Vol.2°) escluse recisamente d'essere

stato intermediario tra il Miraglia e coloro che avevano deliberato di ucciderlo, mentre il Caracappa, dopo avere precisato che i suoi sospetti a carico del Curreri sorsero non soltanto per i motivi in precedenza esposti, ma perchè sapeva che questi era amico del Di Stefano e che aveva attentato alla vita degli attivisti del partito comunista Rosa, Perrone e Venezia, e dichiarò di non ricordare di avere fatto il nome del Fiorini quando riferì al Montalbano la diceria di cui s'è detto innanzi. Sostenne, infine, anche in confronto con l'on. Montalbano, quanto aveva dichiarato e precisò che, invece, l'intermediario, secondo la diceria, sarebbe stato il comunista Venezia Nicolò.

L'ufficio procedette, intanto, al fermo di polizia di questi e del Caracappa, il quale era stato restituito in libertà dopo un breve arresto provvisorio, disposto, per reticenza, dal consigliere delegato.

Il Venzia affermò, di conoscere, sì, la diceria che lo riguardava e ch'era corsa in Sciacca sulla bocca di tutti, ma che essa sarebbe stata destituita di ogni fondamento.

I due fermati, espletate le indagini, erano rimessi in libertà, non essendo emersi concreti elementi a loro carico.

La nominata Poio Caterina, moglie del comunista Gulino Domenico, la quale, secondo informazioni del Caracappa Felice e della Miraglia Eloisa (v. f. 462 Vol. 2°) avrebbe visto in Sciacca, il I° gennaio 1947, il Marciante, escluse categoricamente che ciò fosse stato vero.

Il consigliere delegato all'istruzione rimetteva, quindi, gli atti a quest'ufficio per le requisitorie.

D I R I T T O

Alle due fasi delle indagini di Polizia, che furono condotte senza alcun rapporto d'interdipendenza e da organi diversi: dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, quelle ch'ebbero inizio immediatamente dopo la consumazione del delitto e che si conclusero con la denunzia di Rossi, Di Stefano e Curreri; dalla Questura di Agrigento, le altre, che furono intraprese, dopo la escarcerazione dei primi denunziati disposta a mente dell'art. 269 c.p.p. dalla Sezione Istruttoria di questa Corte, e che condussero alla denunzia d'un gruppo di esecutori materiali, il Curreri, il Marciante e l'Oliva, e d'un gruppo di mandanti, Rossi, Pasciuta, Vella, Segreto, Sabella e Di Stefano, nonchè alla denunzia del Curreri e del Craparo, quali esecutori del tentativo d'omicidio nelle persone del Rosa, del Parrone e del Venezia, corrispose un'unica, complessa giudiziale istruzione, le cui risultanze chiarirono quale dovesse essere ritenuta la posizione di ognuno degl'imputati nei confronti dei rispettivi addebiti, alla stregua di elementi ineccepibili e sotto il profilo della loro oggettiva valutazione e sotto l'altro delle considerazioni che dall'esame di essi s'è indotti a formulare.

La trattazione critica delle risultanze processuali impone di distinguere fase da fase pur senza scindere o frazionare la giudiziale unitarietà nella quale furono ricondotte e composte, onde analizzare i fatti denunziati e gli elementi acquisiti alla stregua della linea conduttrice seguita in una fase e nell'altra, atteso che le due fasi d'indagini di polizia si diversificarono, sostanzialmente, fra loro e per il contenuto e per i

mezzi d'investigazione messi in opera e per i risul= tati cui pervennero.

Sta ad esse, a mò di comune denominatore, la giudiziale istruzione.

Le indagini di polizia svolte dall'Ispettorato di P.S. per la Sicilia trassero impulso:

a) da un sospetto, quello, cioè, manifestato dal Caracap= pa nei confronti del Curreri ed esteso a Di Stefano ed a Rossi;

b) da una presunzione, quella, cioè, che il mandante dello omicidio avrebbe dovuto essere ricercato tra i proprie= tari terrieri.

E l'azione investigatrice si rivolse a trovar nessi tra quel sospetto e quella presunzione, a ricercare elementi concreti che avessero resa specifica la causale generica e più particolari e personali e diretti i motivi che avrebbero mosso a delinquere coloro ch'erano stati sospet= tati dal Caracappa e dal suo gruppo, ad accertare, una vol= ta determinata la causale, le prove o gl'indizii ascrivi= bili a Curreri, a Di Stefano ed a Rossi, onde dar corpo al principio animatore e psicologico del crimine quale era stato delineato, e tradurre in concretezza processuale e reale la supposizione e la congettura avanzate.

L'esame dei risultati ottenuti in questa prima fase di indagini chiarirà come sieno falliti, ad un ad uno, gli sforzi tendenti ad acquisire concreti elementi suffra= gatori della responsabilità dei prevenuti.

Deve, preliminarmente, osservarsi che il sospetto, come formulato in un primo tempo dal Caracappa nei riguardi del Curreri e come, del resto, mantenuto, in reiterati giu= diziali esami, fino all'ultima formulazione effettuata

dopo l'arresto provvisorio del Caracappa stesso, per reticenza, è qualificabile più che come inconsistente o infondato o sproporzionato, addirittura come grottesco. Si ricorderà, che egli, richiestone dal magistrato, e per la prima volta, perchè la Polizia non curò, come avrebbe dovuto, di sentirlo specificamente in merito, disse di avere sospettato del Curreri perchè gli sovvenne, subito dopo il delitto, che tre giorni prima dell'uccisione del Miraglia, l'imputato s'era trovato a ripararsi dalla piog= gia nei pressi dei locali del P.C.I. di Sciacca ed egli l'aveva invitato ad entrare nei detti locali per ripararsi meglio.

Evidentemente, si dovette ritenere che il Caracappa, atteso che appare essere un uomo di media intelligenza, avesse voluto tacere dei veri motivi di sospetto sul conto del Curreri, e lo si è provvisoriamente arrestato, appunto per queste considerazioni, e lo si è interrogato successivamente, e, dopo aver reiterato le esortazioni a dire il vero, egli ha insistito sul primo motivo di sospetto, pur aggiungendone altri- rapporti di amicizia del Curreri col Di Stefano, essere stato il Curreri uno degli attentatori alla vita di tre comunisti- cosa, quest'ultima, che è molto dubitabile ch'egli avesse saputo quando formulò il sospetto, in quanto i tre comunisti attentati nulla, come confermarono, avevano detto ad alcuno in ordine alla responsabilità del Curreri nel delitto a loro danno, del quale, peraltro, erano stati imputati, su loro indicazione, altre persone, mentre, la de= nunzia che fecero contro il Curreri fu successiva alla uccisione del Miraglia-ma i motivi aggiunti, com'è facile desumere, costituirono per il Caracappa il mezzo onde toglier= si d'impiccio, ed egli continuò, comunque, ad insistere sul

primo motivo, dicevo che deve desumersi che, in realtà, il Caracappa, se non è in mala fede, e su questo concetto si tornerà appresso, sospettò del Curreri per il primo motivo denunziato. E ciò è proprio grottesco. Mentre non è lodevole che la Polizia, basandosi su siffatto sospetto, anzi, ancor meno su un sospetto assolutamente immotivato o, al più, genericamente enunciato abbia tramutato in arresto il fermo del Curreri-ogni altro elemento a suo carico, come si dimostrerà, non poteva, ragionevolmente, far ritenere sussistenti o quanto meno seri i motivi del sospetto stesso- e lo abbia denunziato quale esecutore d'un omicidio premeditato.

E la Polizia, peraltro, accorsa prontamente in casa del Curreri dopo il delitto e dopo che il Caracappa aveva manifestato il suo sospetto, aveva trovato, giusta le testimonianze dei militari dell'Arma, che eseguirono la perquisizione domiciliare-in esito alla quale rinvennero 25 proietti cal.9- e il fermo dell'imputato, che costui mostrava d'essere stato svegliato dal sonno per il loro sopravvenire, che il suo letto era caldo come per lunga permanenza, attesa la fredda temperatura della notte d'inverno ed il difetto di riscaldamento artificiale dell'ambiente. Ed il suo alibi, relativamente al modo come aveva trascorso la serata, era rimasto verificato, ed il suo contegno come descritto e quello del fratello e della madre, era apparso essere improntato a tranquillità e distensione.

I rapporti, poi, intercorrenti tra il Di Stefano ed il Curreri non risultarono per nulla così intimi ed assidui - mentre le relazioni tra il Curreri ed il Rossi nient'affatto frequenti- da far ritenere fondato l'altro sospetto, avanzato per tutti da Caracappa Felice, secondo cui, necessa-

riamente, se Di Stefano aveva armato, per mandato di Rossi o per compiacergli, la mano di uno scherano, questi, altri non poteva essere se non il Curreri.

E su quali elementi di fatto si dovrebbe ritenere l'intimità tra Di Stefano e Curreri, la fiducia riposta in questi dal primo?

Sui seguenti: E' rimasto provato che il Curreri conosceva il Di Stefano; che il Di Stefano, una volta, aveva fatto trovare occupazione al Curreri, quale guardiano di un mulino, posto abbandonato dopo un giorno di servizio dal Curreri perchè non di sub gradimento; che il Curreri si recava qualche volta in casa Rossi e richiedeva del Di Stefano.

Ora, a non voler credere, perchè sospette di compiacenza, le testimonianze dell'autista del Rossi, Li Causi, e della moglie di questi e di quant'altri deposero sulla circostanza secondo la quale il Curreri si serviva di quell'espediente per aver modo di comunicare con la cognata dell'autista Li Causi, con la quale amoreggiava, sono, detti elementi, sufficienti a provare che i rapporti tra Di Stefano e Curreri fossero stati tali da far ritenere che questi, ad esclusione o piuttosto che altri, fosse stata la persona che avesse dato maggiore affidamento di dedizione per il compimento della gesta criminosa, o, più particolarmente, sono essi elementi probatori o quanto meno univocamente indiziari o semplicemente indiziari del fatto che il Curreri sarebbe stato l'esecutore dell'omicidio per mandato del Di Stefano?

E, più in generale, a voler prescindere dalla relazione di mandato, gli elementi raccolti provano, comunque, che il Curreri fosse stato l'esecutore materiale del delitto?

La risposta, all'una e all'altra domanda non può che essere negativa, com'è ovvio, se essa deve essere formulata, come

deve [illegible]la stregua degli elementi di cui s'è detto testè, i quali per la loro genericità, per essere assolutamente vaghi e nient'affatto univoci, per la loro inconsistente fragilità non possono ritenere alcun valore probatorio o indiziario.

E ad uguale conclusione si perviene se si esaminano, riferendoli e collegandoli agli altri di sopra esposti, gli ultimi due elementi che risultarono, nella prima fase di indagini, a carico del Curreri, e cioè: a) il fatto del rinvenimento nell'abitazione di costui di proietti cal. 9, in ordine alla provenienza dei quali egli mentì, cercando di far credere alla Polizia che quelle munizioni gli erano state affidate da un carabiniere durante l'emergenza; b) dalla generica rassomiglianza, espressa, con le ovvie riserve, tra la statura del Curreri e la statura dell'uccisore del Miraglia, come fu percepita, durante la consumazione del delitto, dalla vista miope del La Monica.

In ordine a quest'ultimo elemento deve dirsi, infatti, che per i termini in cui fu espresso il giudizio di rassomiglianza fra la statura dell'uccisore del Miraglia e quella del Curreri e per essere vago, troppo generico e impreciso il contenuto del giudizio stesso limitato ad un dato- la statura- che costituisce un fattore di rassomiglianza troppo generalizzabile ed estensibile fino a migliaia d'individui, le cui altre caratteristiche somatiche possano, anche profondamente, differire, deve escludersi, che possa costituire anche in relazione con gli altri elementi innanzi esposti alcun chè di apprezzabile ai fini dello accertamento della colpevolezza del prevenuto.

Per quanto attiene ai proietti rinvenuti nell'abitazione

del Curreri, devono essere tratti due ordini di considerazioni: I) quelle che hanno riferimento con l'omicidio del Miraglia; 2) quelle altre che prescindono da quest'ultimo delitto e si soffermano sul reato relativo alla detenzione delle munizioni stesse e sulla personalità del Curreri.

Ed infatti, per quanto riguarda il primo dei due punti enunciati, deve notarsi che gli accertamenti tecnici della perizia balistica confermarono come l'empirico giudizio di diversità pronunziato dai carabinieri che osservarono i proietti rinvenuti in casa Curreri ed i bossoli di quegl'altri rinvenuti nel luogo del delitto fosse pienamente esatto. Giudicò, infatti, il perito che la dissimiglianza tra i proietti usati dagl'uccisori del Miraglia e quelli rinvenuti in casa del prevenuto non poteva esser tratta in dubbio. Ed allora, quello che sarebbe stato certamente un apprezzabile indizio contro il Curreri, si risolse, alla stregua degli accertamenti peritali, in elemento di nessun positivo rilievo ai fini della prova della colpevolezza del Curreri stesso, per quanto ha riguardo all'omicidio in persona del Miraglia.

Le considerazioni, però, relative alla personalità del Curreri e agl'accertamenti della colpevolezza di questi nei confronti del delitto di cui all'art. 3 prima parte D.L.L. 10/5/45 n°234 sono tutt'affatto diverse dalle altre ora espresse.

Non v'ha dubbio della coscienza e volontà dell'imputato di detenere, contro il divieto della legge, quelle munizioni che sono, per la loro ufficiale classifica, munizioni da guerra, usate per armi da guerra; non v'ha dubbio della consapevolezza ch'egli ebbe del suo illecito e ch'è pro-

vata dal mendacio con il quale aveva cercato di celare la provenienza delle munizioni e di dissimulare, quindi, il fine non confessato perchè, presumibilmente, incoffessabile, per cui se le era procacciato; non v'ha dubbio, infine, che il rinvenimento, che per essere un dato di fatto obbiettivo non consente che in alcun modo su esso si controverta, valutato alla stregua del mendacio dell'imputato induca a conclusioni negative nei confronti della personalità dell'imputato stesso.

Per quest'ultimo reato, pertanto, limitato l'addebito contestatogli alla detenzione di munizioni, e non anche di armi da guerra, deve essere richiesto il rinvio del Curreri a giudizio, essendo emersi a suo carico sufficienti elementi di responsabilità.

Se il sospetto del Caracappa nei riguardi del Curreri si dimostrò, dunque, infondato, e non risultò suffragato da alcun concreto elemento che fosse emerso dal più vasto orizzonte di osservazione interessante anche le relazioni intercorse fra Rossi e Di Stefano, da una parte e Curreri dall'altra, infondati si dovevano dimostrare dopo la più diligente e meticolosa istruzione, i sospetti enunciati, come dall'elaborazione della prima fase d'indagini, da Caracappa, da La Monica e dagli altri testimoni innanzi menzionati, a carico del Rossi e del Di Stefano i quali, come del resto anche il Curreri, protestarono costantemente la loro innocenza e negl'interrogatori stragiudiziali ed in quello giudiziale, mentre la ricerca di elementi di specificazione della generica presunzione, secondo la quale, il mandante dell'omicidio avrebbe dovuto essere ricercato tra i proprietari terrieri, e, più parti-

colpevole, nella persona del Rossi, non sortiva esito positivo.

Torna opportuno chiarire, preliminarmente, che la presunzione, genericamente concepita, e secondo cui avrebbero potuto volere la soppressione del Miraglia e deciderla, i proprietarii terrieri, o, comunque, i mezzadri, o, più in generale, coloro che avessero ricevuto nocumento dall'opera svolta dal Miraglia per l'assegnazione delle terre alle coperative dei contadini, così concepita e così definita, come presunzione, cioè, non e affatto da ritenere destituita di ogni fondamento logico e politico, e non soltanto sotto l'aspetto del possibile bensì del probabile.

Non vi e, cioe, un divieto d'ingresso a siffatta illazione nel campo del presumibile, del verosimile e del probabile, atteso che il Miraglia svolse calorosissima opera di parte per l'assegnazione delle terre alle coperative, di modo che potè ragionevolmente suscitare risentimenti nella parte opposta, in coloro, cioè, che erano mossi ad agire da interessi economici contrastanti con quelli che sottendevano l'opera del Miraglia, quale segretario della Camera del Lavoro.

Ma deve distinguersi la valutazione che di quella presunzione può essere fatta sul piano politico e con il metro politico, dall'altra che di essa deve essere fatta sul piano giudiziario con il metro giuridico.

Conceduto il diritto d'ingresso anche in quest'ultimo campo ad ogni presunzione, non e altrettanto concedibile quello di cittadinanza, in materia penale, se non a ciò che e provato o che è sostenuto da indizii univoci e conferenti, che assumono, per questi loro attributi, valore di prova.

Di guisa che, se sul piano politico possono avere buon

gioco le supposizioni e le congetture ,perchè, commisu= rato il fatto alla stregua di ciò che è opinabile o desu= mibile, si può beniinferire quali debbano essere atteggia= menti e decisioni sotto l'aspetto dell'onportunità e della convienenza di cui è fatta quella pratica attività ch'è appunto l'attività politica, sul piano giudiziario ,e , più particolarmente in materia penale,non è consentito, atteso il metro diverso, ch'è il metro giuridico, che supposizioni e congetture regolino la valutazione dei fat= ti e decidano della libertà dei cittadini, di cui è pratica tutrice l'amministrazione della Giustizia,attraverso la repressione delle violazioni delle leggi,la punizione di coloro, che violandole,abbiamo,esorbitato dalla propria sfera di libertà comprimendo l'altrui,la restituzione in li= bertà di quanti non siano colpevoli,l'amministrazione della Giustizia ch'è attività sociale e di equilibrio sociale ed altresì attività umana e concreta, e quindi legata al rela= tivismo dei rapporti e delle prove.

Ora,seguendo questi criteri di pratica valutazione degli elementi processuali non può se non dichiararsi del tutto non provato che Rossi e Di Stefano siano stati mandanti dell'omicidio Miraglia.

Infatti,sempre nella prima fase delle indagini di Polizia, furono posti a carico del Rossi,come dal rapporto di de= nunzia,i fatti seguenti:

a)Esistenza di un "insanabile dissidio"-come leggesi nel rapporto dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia- tra il Rossi ed il Miraglia per una serie di" gravi" con= trasti e cioè:

I)pendenza della causa civile,di cui s'è detto innanzi, tra il Rossi ed una sorella del Miraglia;

2) decisione della Commissione di controllo granario presieduta dal Miraglia che disponeva la modifica in I3 quintali per ettaro della produzione media di I2 quintali per ettaro, come era stata denunziata dal Rossi;

3)ricusazione del Miraglia da componente della commissione per l'assegnazione delle terre incolte che doveva decidere dell'istanza della coperativa "Madre Terra" e assegnazione alla coperativa stessa di sette ettari di terra di proprietà del Rossi;

4)indidente tra Rossi e Miraglia durante una riunione di una commissione agraria della quale entrambi facevano parte;

b) Minaccia del Rossi di volere ricorrere alle armi per opporsi all'occupazione delle sue terre, come si argomentò dall'incidente tra il Rossi ed il contadino Ciancimino Leonardo;

c) Minacce del Rossi al Miraglia per l'interessamento da questi dispiegato nell'assegnazione del feudo Grattavoli, come si argomentò riferendo al Rossi le minacce che sarebbero state fatte al Miraglia dal Di Stefano a mezzo del Fiorini;

d) Stato di grave turbamento del Rossi dopo il delitto e misure da lui prese per mantenersi al corrente delle reazioni dell'opinione pubblica, come si desunse dal fatto che il Rossi aveva mandato in giro il suo autista per sentir meglio cosa si diceva sul suo conto, dopo che lo autista stesso gli aveva riferito la voce corrente, secondo cui il Rossi sarebbe stato il mandante dell'omicidio Miraglia;

e) Intimità tra Rossi e Curreri e tra Rossi e Di Stefano.

Nello stesso [illegible]to si ponevano, in sostanza, a carico del Di Stefano gli addebiti seguenti:

a) Le minacce fatte pervenire al Miraglia a mezzo del Fiorini;

b) L'interessamento dispiegato presso mezzadri e componenti della commissione d'assegnazione perchè non fosse assegnato il feudo Grattavoli;

c) Essere, egli, com'era notorio, uomo di mafia e pregiudicato;

d) Essere, egli, amministratore del Rossi;

e) Essersi cautelosamente precostituito un alibi facendosi ricoverare in ospedale dal 30/12/46 al 6/1/47 e sottoponendosi, ivi, ad intervento chirurgico per appendicite.

E' bene analizzare partitamente i singoli punti di addebito a carico di Rossi e di Di Stefano e quindi ricomporli nel loro insieme, onde giudicare del loro valore relativo e non, nonchè della loro univocità o non.

In ordine ai contrasti tra il Rossi ed il Miraglia deve essere osservato:

E' provato che pendeva innanzi al Pretore di Sciacca, causa civile tra il Rossi, nella qualità di marito dotatario, da una parte, ed una sorella del Miraglia dall'altra, relativa ad una questione attinente a non integrale pagamento della pigione dovuta al Rossi da costei, quale corrispettivo del godimento di un magazzino locato dal Rossi a Miraglia.

Lite di modestissime proporzioni. Essa ebbe inizio nel lontano 1937, e non aveva per oggetto interessi patrimoniali che avessero potuto, in qualche modo, destare particolare interessamento delle parti in causa: ricchissimo, il Rossi, agiata la controparte, chè giusta constatazioni del commissario di P.S. Zingone, Accursio Miraglia disponeva di un patrimonio valutabile ad alcuni milioni.

Non si ha, poi, prova che motivi d'interesse non patrimoniale fossero legati alla vertenza. Essa, infatti, sorse quando nessun dissapore esisteva tra le parti; si trascinò, per diversi anni, per impulso di procuratori, e non inasprì gli animi dei contendenti che su essa non ebbero mai a controvertere se non attraverso gli atti difensivi dei rispettivi legali.

Non potè, dunque, costituire elemento dell'insanabile dissidio di cui al citato rapporto.

In ordine alla decisione della commissione granaria presieduta dal Miraglia, con la quale si era disposto la modifica in 13 quintali della produzione media per ettaro di 12 quintali, come era stata denunziata dal Rossi, ha da notarsi che il ricorso interposto dal Rossi era accolto dall'Ispettorato Agrario che fissava in 12 quintali la produzione media annullando la decisione della commissione di prime cure.

Questa non può essere definita una vertenza tra il Rossi ed il Miraglia.

Il Miraglia, infatti, quale presidente della commissione granaria, concorse, con il suo apprezzamento, alla formazione di una decisione collegiale di un organo perseguente fini d'utilità sociale, e non agì, pertanto, con intendimenti e per fini di parte contraria al Rossi. Nè si è provato che il Miraglia fosse stato mosso contro il Rossi da sentimenti di personale ostilità per dar sfogo ai quali avrebbe abusato di pubblici poteri, che, se si volesse opinare il contrario, il motivo di siffatta condotta dovrebbe essere riposto, allora, mancandone notizia di ogni altro in quella causa civile, di cui s'è detto innanzi, la quale assurgerebbe, così, a creatrice di risentimenti odi

reazioni psicologiche, assolutamente sproporzionati alla sua reale entità.

Ma, qualunque cosa voglia inferirsi in ordine ai motivi della decisione di cui si tratta, deve escludersi che il Rossi avesse potuto trarne ragione di rancore contro il Miraglia, quanto meno; per il fatto che l'Ispettorato Agrario modificando la decisione della Commissione presieduta dal Miraglia evitava ogni pregiudizio agl'interessi patrimoniali del Rossi ai quali avrebbe potuto riuscire nociva la decisione della commissione presidduta dal Miraglia. Se malanimo, poi, fosse insorto nel Rossi, nelle more del giudizio d'appello, contro il Miraglia, esso sarebbe stato placato dalla soddisfazione conseguita con la deliberazione a lui favorevole.

Altro addebito a carico del Rossi è costituito dall'episodio relativo alla ricusazione del Miraglia quale componente della commissione che procedette all'assegnazione di sette ettari di proprietà del Rossi stesso alla coperativa "Madre Terra".

Ha da notarsi al riguardo: I) che l'estensione delle terre di proprietà del Rossi è di centinaia di ettari, e che, pertanto, costui aveva ben motivo di dichiarare al capitano dei carabinieri Carta Gaspare, in tempo non sospetto, che la vertenza con la coperativa richiedente l'assegnazione delle sue terre si era conclusa" benissimo"; 2) che il Miraglia non fece parte della Commissione che attribuì i sette ettari del Rossi alla coperativa, avendone fatto parte, in sua vece, certo Segreto; 3) che lo svolgimento innanzi alla commissione della discussione determinata dal ricorso di ricusazione avanzato dal difensore del Rossi procedette

con calma e senza che alcun grave incidente avesse avuto luogo, anzi, si ha la prova che gli animi si sedarono e che l'incidente si compose col consenso prestato dal Miraglia stesso d'essere sostituito in seno alla commissione; che, comparativamente, tra tutte le assegnazioni di terre incolte alle cooperative, disposte dalle commissioni funzionanti presso il Tribunale di Sciacca, l'assegnazione di terre di proprietà del Rossi è stata, di gran lunga la minore, come risulta dal prospetto allegato agli atti.

Da quanto precede si è indotti a trarre la considerazione che se il Miraglia avesse, in qualche modo, determinato l'assegnazione delle terre del Rossi, e si ha, invece, prova del contrario, la sua opera non avrebbe recato, verosimilmente, alcun contributo alla formazione di quello " insanabile dissidio", di cui leggesi nel rapporto della Polizia, attesa la favorevole impressione suscitata nel Rossi dalla limitatissima assegnazione, mentre la ricusazione del Miraglia, proposta dal difensore del Rossi, atteso il componimento della questione, com'è provato che fu composta, non potè, ragionevolmente, far sorgere risentimenti tra Miraglia e Rossi, i quali dovevano trarre, invece, dal componimento stesso motivi di reciproca soddisfazione.

All'indidente, poi, tra Rossi e Miraglia durante la riunione della commissione agraria di cui entrambi facevano parte, non può darsi maggiore significato di quanto non ne avesse avuto effettivamente. La definizione d'incidente non è adeguata all'entità dei fatti, come si svolsero, e che consistettero in un richiamo impersonale del Rossi, nel corso della discussione, a mantenere la discussione stessa nei suoi termini tecnici piuttosto che farla trasmodare in concitata diatriba da comizio.

[illegible] Miraglia, che rappresentava in quella riunione il P.C.I. e che per il suo temperamento era portato ad esuberante impulsività, fu infrenata dal rappresentante del P.S.I.U.P., e l'incidente fu chiuso. Esso, in sostanza, non è stato altro che uno dei numerosissimi scontri verbali, tra uomini di opposta parte, dei quali le cronache quotidiane ci recano quotidiane notizie. E nel giudizio comparativo degli scontri verbali, non può prender posto se non tra quelli la cui entità è ritenuta di minima grandezza.

Nei riguardi, poi, della minaccia del Rossi di voler ricorrere alle armi per opporsi all'occupazione delle sue terre, ha da notarsi che l'illazione testè riportata fu tratta dall'episodio narrato da certo Ciancimino Leonardo, contadino, ex dipendente del Rossi, episodio che fu asseverato da un solo testimone, Galluccio Gaetano, addotto a braccio, nel corso dell'istruzione, dallo stesso Ciancimino, il quale non fece i nomi dei numerosissimi altri contadini ch'erano insieme con lui quando il fatto narrato ebbe luogo.

Il Ciancimino Leonardo riferì; dunque, alla Polizia: 1) che il Rossi lo avrebbe licenziato avendo appreso ch'egli era iscritto al P.C.I., e gli avrebbe detto all'atto del licenziamento che nelle sue terre non voleva impiegati comunisti; 2) ch'egli, insieme con molti altri contadini comunisti si sarebbe recato ad occupare le terre del Rossi, nel feudo "Cudia", ed in quell'occasione avrebbe ivi piantato una bandiera rossa, chiamando il suo ex padrone, ch'era presente, "compagno". Il Rossi gli avrebbe risposto: " i miei compagni sono le armi e non voi comunisti"; 3) che, successivamente, la commissione avrebbe

assegnato alla cooperativa "Madre Terra" sette ettari del feudo "Cudia", di proprietà del Rossi, ed il Miraglia, chiamatolo a sè, gli avrebbe comunicato, che, in considerazione del fatto ch'era stato licenziato perchè comunista, gli aveva assegnato un lotto di quelle terre.

Al consigliere delegato, il Ciancimino Leonardo riferì, invece, nel corso di un unico contesto di escussione:

I) che il Rossi l'aveva licenziato perchè comunista;

2) che il Rossi non l'aveva licenziato ma che egli si era dimesso perchè il suo padrone non gli voleva aumentare il salario e perchè lo motteggiava per essere egli militante nel P.C.I.;

3) che il Rossi, per la verità, un piccolo aumento di salario glielo aveva concèduto;

4) che l'episodio narrato avrebbe avuto luogo non in occasione dell'accesso della commissione per la assegnazione delle terre incolte, ma in occasione del sopraluogo del perito agrario.

Si apprendeva, altresì, dai fratelli del Ciancimino e dalla cognata che il Ciancimino Leonardo si era spontaneamente allontanato dal servizio presso il Rossi perchè ingaggiato altrove in lavori di mietitura, più remunerativi; che il Rossi avrebbe gradito che il Ciancimino Leonardo non fosse andato via, ma che cedette in seguito alle insistenze del Ciancimino Antonio; che, successivamente, il Rossi aderì alla richiesta di Ciancimino Accursio di adibire il fratello Leonardo in lavori nel feudo "Bocconi" di proprietà dello stesso Rossi.

Alla stregua delle risultanze processuali esposte, deve trarsi la considerazione che il Ciancimino Leonardo ha mentito nei riguardi di numerosissime circostanze da

lui riferite e che,peraltro,aveva ingannato,il Miraglia con il mendacio relativo al suo licenziamento(e licenziamento non ci fu per ammissione dello stesso Ciancimino) e ai motivi di esso(e tali motivi, per essere di un fatto inesistente, sono,perciò appunto,inesistenti essi stessi). E l'inganno era consistito nell'atteggiarsi falsamente a vittima di una persecuzione politica,onde carpire,come gli riuscì,l'assegnazione di uno spezzone di terra.

Ora, atteso l'atteggiamento di Ciancimino Leonardo nei confronti del Miraglia,ed atteso il suo abituale mendacio, non può non avanzarsi il fondato sospetto che il Cianci= mino avesse colorito con millanterie il suo mendacio re= lativo all'allontanamento dalle dipendenze del Rossi, e, com'è naturale nell'ordine psicologico di chi mentisce, avesse aggiunto,nella foga della pseudologia,circostanza falsa a circostanza falsa,riferendo,così come pronunziata dal Rossi la frase "i miei compagni sono le armi",pro= posizione, che, per l'ingenua semplicità dell'immagine e per la struttura elementare e rozza del concetto espresso, appare più come manifestazione del pensiero del Ciancimino, primitivo e non evoluto,che non come manifestazione del pensiero del Rossi,certamente più evoluto di quello del Ciancimino.

Di conseguenza la minaccia attribuita al Rossi non è da ritenersi sussistente,per difetto assoluto di prova.

Le medesime considerazioni bisogna trarre relativamente alle minacce del Rossi al Miraglia,per l'interessamento da questi dispiegato, per l'assegnazione del feudo "Grat= tavoli".

Deve precisarsi,innanzi tutto,che il feudo"Grattavoli "

non è di proprietà del Rossi ma dei parenti di questi, Tagliavia-Martinez, e che il Rossi non prendeva interesse patrimoniale negli affari di costoro.

Si ha prova, in atti, che le famiglie Martinez e Tagliavia curavano direttamente la gestione del loro patrimonio e che il Rossi non esercitava, d'altra parte, alcuna funzione paternale, atteggiandosi, per avventura, a protettore del parentado.

Ciò premesso, appare un fuor di luogo riferire al Rossi l'iniziativa attinente agl'interventi, diretti ed indiretti, presso il Miraglia perchè questi desistesse dalla pretesa relativa all'assegnazione del feuso "Grattavoli" dei Martinez- Tagliavia, tanto più ch'è risultato provato come detti interventi furono opera, certamente, di Nino Martinez, comproprietario, con la madre ed il fratello del detto feudo, e probabilmente del Di Stefano, amministratore, anche, della famiglia Martinez- Tagliavia.

Ora, se l'attività dispiegata in ordine alla non assegnazione di quel feudo deve porsi a carico di alcuno, questi non potrà essere, com'è ovvio, il Rossi.

Di modo che anche questo secondo ordine di minacce non può esser fatto risalire all'iniziativa, o quanto meno, al cointeressamento del Rossi.

In ordine al sospetto formulato sul Rossi, dal Caracappa e dal La Monica, d'essere stato egli l'autore delle minacce ricevute direttamente o indirettamente dal Miraglia, premesso che Segreto, Caracappa e Catanzaro chiarirono che non constava loro che il Miraglia avesse parlato specificamente del Rossi, ha da notarsi che i familiari ed i compagni di

feudo [illegible]ia riferirono, per averlo appreso da questi, di minacce anonime e generiche dei proprietari terrieri e della mafia, mentre Caracappa e La Monica narrarono di minacce che sarebbero state rivolte al Miraglia, tramite Fiorini, perchè egli si disinteressasse dell'assegnazione del feudo "Grattavoli." Ora, le dichiarazioni del La Monica e del Caracappa, le uniche, cioè, che avessero specificato qualcosa in ordine alle minacce rivolte al Miraglia, non possono che far risalire queste come fatte dagl'interessati alle sorti del feudo "Grattavoli" e non, quindi, al Rossi, che delle sorti di quel feudo non prendeva interesse, come s'è più volte detto, di guisa che il loro sospetto appare mal riferito, se riferito al Rossi.

In ordine, infine, allo stato di grave turbamento del Rossi dopo il delitto ed alle misure da lui prese per mantenersi al corrente delle reazioni dell'opinione pubblica deve osservarsi che l'impiegato del Rossi, Li Causi Nicola è l'unica fonte d'informazione al riguardo. Egli narrò che aveva appreso in città delle voci correnti, secondo le quali, l'omicidio del Miraglia sarebbe stato organizzato in casa Rossi, e si era affrettato a riferirne al Rossi stesso, dal quale aveva avuto quindi l'incarico, che assolse, di andare in giro per controllare quanto si diceva a carico di lui. Queste le misure che sarebbero state prese dal Rossi e che non denunziano niente di particolare, anche sotto gli aspetti indiziari, determinate, come furono, da naturale curiosità.

Del preteso stato di turbamento del Rossi non si ha affatto prova perchè nessuno ne parla.

Mentre poi i rapporti del Rossi col Di Stefano erano certamente assidui, è risultato provato che non lo fossero affatto quelli tra il Rossi ed il Curreri.

Nei confronti del Di Stefano, è, relativamente agli addebiti contro di lui mossi, si deve notare quanto segue:

I) Non è risultato provato ch'egli avesse rivolto minacce al Miraglia per tramite del Fiorini, onde indurlo a desistere dall'opera intrapresa per l'assegnazione alla coperative dei contadini del feudo "Grattavoli", in quanto mentre il Caracappa ed il La Monica affermarono d'avere appreso ciò dal Miraglia, il Fiorini, i cui interessi politici sono identici a quelli dei testimoni sopra nominati, negò la sussistenza del fatto, confermando le dichiarazioni in merito del Di Stefano.

E' da chiedersi: avrebbe avuto il Fiorini interesse ad aiutare il Di Stefano, e, in generale il gruppo dei proprietari terrieri dei quali il Di Stefano sarebbe stato longa manus? E la risposta non può che essere negativa. Egli, appunto perchè militante nel partito comunista, non avrebbe potuto nutrire alcuna compiacente condiscendenza verso persone d'idee politiche e d'interessi economici opposti alle sue idee politiche e ai suoi interessi economici.

Ma forse egli potè temere, asseverando le propalazioni di Caracappa e di La Monica, di coinvolgere la sua responsabilità penale con quella del Di Stefano e soci?

Anche a questa domanda bisogna rispondere negativamente, in quanto il Fiorini non è un illetterato, e se avesse, comunque, errato nella valutazione di certe eventuali conseguenze penali, i dirigenti del suo partito, che si

interessarsi [illegible] vivamente della vicenda processuale, avranno potuto illuminarlo, come certamente e reitera= tamente hanno fatto i magistrati che hanno proceduto all'istruzione.

Potè egli, allora, sentire il pudore, pudore politico, di far sapere ai suoi compagni d'essere stato latore di minacce provenienti da uomini di partiti o comunque di tendenze economiche e politiche contrarie alle sue? Ma se avesse nutrito un siffatto timore, lo avrebbe nu= trito, verosimilmente, in ogni circostanza, e, partico= larmente, quando si sarebbe presentato al Miraglia a recargli la minaccia.

Altra considerazione che consiglia di disattendere, quanto meno come effetto d'equivoco, le dichiarazioni al riguardo di La Monica e Caracappa, è costituita dal fat= to che Nino Martinez e Gaspare Pasciuta, comproprietari del feudo "Grattavoli" più volte pregarono il Miraglia, direttamente, di non interessarsi di quel feudo e di far richiedere alla cooperativa uno spezzone piuttosto che un altro di "Grattavoli", ed il loro tono era stato, com'è pacifico, tutt'altro che minaccioso. Ora, si sareb= bero essi esposti alle immancabili pubbliche propalazio= ni, o ad una denunzia, cui si sarebbero certamente espo= sti, per iniziativa del Miraglia, che applicava rigida= mente, come è provato, tutti i dettami della regola di lotta di classe, facendo pervenire minacce al Miraglia stesso? Certamente, no. Ed il Miraglia avrebbe subito le minacce, limitandosi soltanto a riferirne ai suoi compagni ed a prendere misure precauzionali relative alla sua personale sicurezza? Certamente, no.

Egli avrebbe denunziato i fatti se gli fossero stati noti gli autori.

Non si sarebbe egli lasciato sfuggire l'occasione per conseguire, poi, un buon successo propagandistico e per fare acquistare risalto alle mene dei suoi oppositori, se avesse conosciuto anche uno solo dei nomi dei minaccianti. E le misure da lui prese, per la propria sicurezza, non sono forse caratteristiche della condotta di colui che sa di minacce ricevute ma ignora da chi provengano?

E il suo contegno non è forse corroborato dalle confidenze ai propri familiari, ai quali manifestò che aveva ricevuto minacce e che esse provenivano "dai proprietari terrieri" ma non da questo o quel proprietario terriero come avrebbe potuto facilmente stabilire se le minacce gli fossero state rivolte invece che per la sua opera svolta, in generale, per l'assegnazione di terre alle cooperative, per il suo interessamento per l'assegnazione del feudo "Grattavoli"? Sarebbe stato lo stesso, infatti, dire Martinez, Tagliavia che dire Grattavoli.

Ma la chiarificazione di tutta la montatura relativa alle minacce per il feudo "Grattavoli", è fornita dalla onesta deposizione di Nino Martinez.

Egli, infatti, confermando la sua spontanea precisazione resa, in merito, all'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, ribadiva di essersi interessato reiteratamente sia conferendo direttamente con il Miraglia sia raccomandandosi a quanti, amici di costui, potessero intercedere presso di lui, perchè il feudo

"Grattavoli" non fosse assegnato. E tra questi era anche il Fiorini.

Il mandato, dunque, fu commesso al Fiorini dal Martinez. Esso consisteva nel raccomandare e non nell'ingiungere, nell'intercedere e non nel minacciare.

Ma potè, successivamente, aver dato il Di Stefano altro mandato, un mandato di minaccia, per lo stesso oggetto, al Fiorini?

Questa ipotesi non può essere accolta per le considerazioni innanzi svolte, e per gli elementi emersi nella istruzione. Ed allora, la soluzione più attendibile e che gode dei maggiori suffragi processuali è quella secondo la quale si è indotti a ritenere che abbiano equivocato o esagerato il La Monica e il Caracappa nello interpretare le parole delle quali il Miraglia si sarà servito per narrare delle pressioni a lui fatte dal Fiorini sollecitato dal Martinez, alla presenza del Di Stefano, perchè il Miraglia stesso avesse desistito dall'interessarsi di" Grattavoli".

Si deve, pertanto, concludere, conformemente alla premessa, che non è provato, avere il Di Stefano rivolto minacce al Miraglia per tramite di Fiorini.

Il fatto d'essersi egli interessato, seguendo vie lecite e con modi bonari, perchè il feudo" Grattavoli" non fosse adsegnato alle coperative, non costituisce indizio alcuno a carico del Di Stefano stesso, ed in certo senso, anzi, è la prova ch'è vero il contrario di ciò che gli si addebita.

In verità se si seguissero e si volessero rigorosamente applicare certi criteri di valutazione, bisognerebbe,

allora come logica conseguenza far risalire la respon= sabilità dell'omicidio del Miraglia a Nino Martinez, a Gaspare Pasciuta e a tutti coloro, che avessero , comunque, resistito alle richieste avanzate dalle cope= rative. Ed, invero, ciò non è stato fatto ed è presumibile che in base soltanto a siffatti elementi a nessuno venga in mente di farlo.

Ed alla stregua dei concetti esposti deve essere va= lutato l'interessamento, che, effettivamente il Di Ste= fano dovette aver dispiegato, per ottenere la rinunzia da parte degl'interessati all'istanza d'assegnazione del feudo "Scibetavoli". Ed in questo ordine d'attività rientrano gli episodi relativi ai rapporti Di Stefano- Lo Jacono. Le minacce del Di Stefano contro il Lo Jaco= no Paolo fatte pervenire a questi per tramite del fra= tello Vincenzo, e delle quali si doveva occupare il rapporto della Questura di Agrigento, costituiscono un elemento incerto attese le contraddizioni che proven= gono dagli stesso Lo Jacono, e comunque troppo indiret= to per contribuire alla formazione di un indizio rela= tivo all'omicidio del Miraglia. Il secondo addebito, pertanto, ch'è stato mosso contro il Di Stefano non può ritenere alcun valore, neanche indiziario, mentre l'altro addebito, secondo il quale egli potrebbe avere concorso nell'omicidio per essere stato l'amministra= tore del Rossi, è legato intimamente all'accertamento della responsabilità del Rossi ed è ad essa conseguente, a tal segno da seguirne le sorti. Ma deve essere osserva= to, al riguardo, che gli addebiti mossi contro il Di Stefano dalla Polizia attengono alla sua attività di

di amministratore dei Martinez che del Rossi, se è vero, com'è vero, che il feudo "Grattavoli" è di proprietà dei Martinez. Ed allora, non conterebbe più mettere in rilievo la sua qualità di amministratore del Rossi, ma piuttosto quella di amministratore dei Martinez. Ma se nessun addebito, giustamente, è stato mosso ai Martinez per il loro interessamento relativo al feudo "Grattavoli", sotto il profilo di elemento indiziario nei riguardi dell'omicidio di Miraglia, per principio di correlatività non si potrebbe ascrivere, come elemento indiziario, in conto al Di Stefano, la sua qualità di amministratore di Martinez.

Un ultimo elemento indiziario s'è creduto di trovare nel fatto che il Di Stefano avrebbe avuto cura di precostituirsi un alibi, sottomettendosi, senza che ve ne fosse stata alcuna necessità, ad un'operazione chirurgica durante la festività del capo d'anno.

Ma, a prescindere dall'intuitiva considerazione secondo la quale l'alibi non sarebbe stato di alcuna utilità alla difesa dell'imputato, in quanto a lui nonsi ascriveva il concorso materiale nel delitto, ed il mandato a Currerì egli avrebbe potuto ben darlo nei giorni che precedettero il suo ricovero in ospedale o durante il tempo in cui restò ivi degente, deve osservarsi che, in punto di fatto, è risultato esattamente l'opposto di quanto allegato nel verbale di denunzia. Infatti, per concorde dichiarazione dei medici on. prof. Bonsellino e dott. Ragusa, furono proprio costoro a consigliare al Di Stefano, dopo d'averlo visitato, l'intervento chirurgico ritenuto dagli stessi medici indilazionabile.

[illegible] testimonianza dei medici innanzi nominati, che Di Stefano avrebbe preferito d'essere operato dopo la festività del capodanno, e, che, invece, il prof. Morselli no gli consigliò di farsi operare prima, e precisamente il 30/12/1946, perchè quel chirurgo doveva allontanarsi da Sciacca e non era in grado di prevedere la data del suo rientro. Il Di Stefano avrebbe consentito, dunque, per questi motivi a sottoporsi all'operazione il 30 dicembre.

Riepilogando, dunque, deve osservarsi, giusta le considerazioni fin qui tratte, che è mancata del tutto la prova che Di Stefano e Rossi avessero minacciato direttamente o indirettamente il Miraglia; ch'è mancata la prova che Curreri avesse materialmente eseguito l'omicidio; che gl'indizi denunziati a carico dei tre prevenuti si sono dimostrati di estrema genericità e siffatti che legittimano la supposizione secondo la quale se si fosse un pò indagato nella vita di relazione del Miraglia, di indizi simili avrebbero potuto trovarsene tanti quanti sono i proprietari terrieri di Sciacca ed i loro amministratori con i rispettivi clan; che la definizione di "dissidio insanabile" tra il Rossi ed il Miraglia si è appalesata assolutamente esagerata, come s'è potuto constatare attraverso l'analisi dei contrasti intercorsi tra i due; che la definizione enunciata non risultò suffragata da fatti che l'avessero giustificata per gravità di motivi che li avessero occasionati o per rilevanza d'interessi che ne avessero formato l'oggetto, o di fini per il cui raggiungimento fossero stati messi in opera. Certamente tra i due non correvano rapporti improntati a cordialità,

ma dall'esame delle [illegible] divergenze scaturisce la consi=
derazione ch'esse non [illegible] escludevano, verosimilmente, quei
gravi motivi di rancore e quella particolare, tenace av=
versione, che sottendono e caratterizzano, nello stesso
tempo, il concetto di "dissidio insanabile" e non pote=
vano costituire, ed è ciò che conta rilevare, movente
apprezzabile di sì grave delitto.

Per siffate ragioni questo ufficio richiedeva l'escarce=
razione di Rossi, di Di Stefano e di Curreri per mancanza
d'indizi, alla quale seguiva conforme decisione della
Corte.

La seconda fase delle indagini di Polizia, che furono
condotte, come s'è detto, dalla Questura di Agrigento, che
agì in piena indipendenza nei confronti di quelle che
erano state le precedenti investigazioni, seguì una diversa
linea conduttrice.

Le prime indagini, infatti, si erano polarizzate nella
causale, nel senso che, gli organi dell'Ispettorato, ritenu=
to per vero e provato quanto era stato assunto dal Cara=
cappa e dal La Monica contro Rossi, Di Stefano e Curreri,
di altro non s'erano interessati che di ricercare i moti=
vi dai quali i tre prevenuti sarebbero stati spinti a
delinquere. Ed avendo ritenuto d'averli individuati con=
clusero le indagini. Ma dovette accadere che gli estensori
del rapporto di denunzia, quando dovettero redigerlo, si
trovarono privi di materiale concreto relativo alla pro=
va della consumazione del delitto, come ascritto a Rossi,
Di Stefano e Curreri, prova o indizii che avessero rifle=
tutto, cioè, gli elementi intenzionali e materiali dello
omicidio, mentre non avevano a disposizione che gli ele=
menti raccolti in ordine alla causale.

Il loro errore consistette nell'aver ritenuto provato ciò che, invece, doveva essere provato, e cioè, che il Rossi e il Di Stefano avrebbero organizzato il delitto e che il Curreri per loro mandato, l'avrebbe eseguito.

Ed allora, poichè decisero di chiudere, come chiusero, le indagini stesse dopo soli dieci giorni dal loro inizio, e, poichè decisero di denunciare, quali responsabili dell'omicidio del Miraglia, i tre prevenuti, come non avrebbero dovuto, per difetto di elementi, specialmente se, per ipotesi che non vogliamo avanzare, avendoli ricercati non li trovarono, e poichè, infine, qualcosa a carico dei denunziati dovevano ben addurla, invece di dire: questa avrebbe potuto essere la causale se fossero emersi elementi di responsabilità a carico di Rossi e soci, ricorsero ad un espediente; rappresentarono la causale, suddividendola negli episodii dai quali era caratterizzata, come un insieme di elementi indiziarii, e da siffatta transustanziazione derivarono la trama della denunzia.

La Questura d'Agrigento, invece, giovandosi dell'altrui esperienza, dopo l'escarcerazione per mancanza d'indizii dei primi denunziati, intraprese a percorrere la via della concretezza processuale ed arricchì la sua denunzia di una serie d'elementi, che, se avessero ricevuto giudiziale conferma, sarebbero stati di alto valore probatorio ed indiziario. Essi consistettero:

1) nel riconoscimento effettuato dall'Augusto Maria del Curreri in uno dei due individui che passarono frettolosamente innanzi l'uscio di casa sua subito dopo l'esplosione dei colpi contro il Miraglia;

2) nelle propalazioni di detto riconoscimento fatte, a mo' di

conquestuo, dall'augusto [illegible] al proprio padre e da questi comunicate al comunista Catanzaro Calogero;

3) nella confessione del Curreri e nella chiamata in correità di Oliva e Marciante, e, indirettamente di Vella e Pasciuta;

4) nella confessione del Marciante e nella chiamata in correità che questi fece di tutti gli altri imputati;

5): nelle minacce che sarebbero state fatte contro il mezzadro del feudo Grattavoli, LoJacono Paolo, per mezzo del fratello di questi Lo Jacono Vincenzo, e, nell'interessamento dispiegato dal Di Stefano perchè non fosse assegnato il feudo Grattavoli.

La causale sarebbe stata quella stessa di cui aveva già detto il rapporto dell'Ispettorato Generale della P.S. per la Sicilia, non più limitata, però, al Rossi e al Di Stefano, ma estesa agli altri proprietari terrieri Vella e Pasciuta ed ai mezzadri Sabella e Segreto, mentre nei confronti di Marciante, Oliva e Curreri il movente a delinquere veniva fatto consistere nella aspettiva del conseguimento della ricompensa per l'esecuzione del delitto loro commesso.

Il Rossi e il Pasciuta si rendevano irreperibili e non poterono essere, pertanto, interrogati dalla Polizia, mentre gli altri imputati si dichiaravano innocenti nei loro stragiudiziali interrogatorii, ma alle loro proclamate d'innocenza faceva contrappeso l'accusa in stragiudiziale confronto del Marciante.

Nella conseguente giudiziale istruzione, gli elementi probatori e indiziarii raccolti nel corso delle indagini di Polizia si sfaldavano, ad uno ad uno, e, a cagione della consistenza relativa alla prova dell'innocenza dei denunziati, imponevano, come impongono, di meditare sulla spontaneità stessa delle stragiudiziali confessioni e di riflettere, se, per avventura,

e, come s'ha motivo di ribenere, tutta l'impalcatura delle acquisizioni stragiudiziali non sia stata se non l'effetto di costringimenti, probabilmente anche violenti.

Un attento esame deve, pertanto, essere rivolto sui singoli punti delle risultanze processuali.

L'Augusto Maria narrò al magistrato inquirente che le dichiarazioni verbalizzate dalla Polizia, come da lei rese, essa non solo non le rese, e non poteva renderle perchè i fatti di cui erano oggetto non sussistevano, ma, sostanzialmente, non le sottoscrisse.

Infatti, quando le insistenze del commissario di P.S. verbalizzante divennero più pressanti e si tramutarono in imposizione, essa concepì ed attuò un astuto espediente: invece di sottoscrivere con il nome e cognome, e risultò provato che l'Augusto sa speditamente firmare, appose il segno di croce in calce al verbale, e ciò fece con la riserva mentale, come disse, di fornire al magistrato che, in piena libertà, l'avrebbe successivamente esaminata, la prova che ciò che risultava verbalizzato non era stato da lei dichiarato e la prova, altresì, del costringimento subito.

Minacce di denunzia e di assegnazione al confino disse di aver ricevuto dalla Polizia il padre dell'Augusto Maria, perchè sottoscrivesse il verbale stragiudiziale relativo al suo esame; mentre il Catanzaro ribadì che le sue propalazioni in merito alla confidenza che gli avrebbe fatto l'Augusto Liborio erano rispondenti al vero: il padre della Augusto Maria gli avrebbe riferito, infatti, che il Curreri era stato visto dalla figlia nelle note circostanze.

Il Catanzaro ammise, però, che quando conferì con lui lo Augusto era ebbro; che, pertanto, non aveva ritenuto di prestar

fede alle sue parole, come non ne aveva prestato, a tal segno che aveva taciuto della confidenza nei suoi esami stragiudiziali e giudiziali relativi alla prima fase del processo e che solo dopo alcuni mesi e dopo l'escarcerazione dei denunziati aveva deciso di renderla nota; che era vero che l'Augusto Maria, dopo il suo stragiudiziale esame, si era recata da lui, sin nella campagna ove egli lavorava, per invitarlo a ritrattare assumendo che non c'era niente di vero, ma negò d'aver detto all'Augusto, come invece nel corso del giudiziale confronto costei gli contestò, che non poteva ritrattare perchè temeva d'essere arrestato.

Il comunista dott. Tulone, intanto, assunse che gli Augusto, da lui interpellati, avendo egli appreso della propalazione dal Catanzaro, negarono la veridicità di quanto riferito.

Le giudiziali dichiarazioni dell'Augusto M. non possono essere disattese, e non possono esserlo per la prova da essa effettivamente fornita, con il suo astuto espediente relativo alla sottoscrizione del verbale stragiudiziale, della mistificazione in questo contenuta. L'espediente messo in opera se denunzia la capacità, squisitamente femminile, posseduta dall'Augusto Maria, di far ricorso, in certi frangenti, ai più furbi accorgimenti, denunzia, altresì, il tormento psichico da cui l'Augusto dovette essere travagliata ed il grave disagio nel quale dovette agitarsi la sua coscienza, sì da farle aguzzare l'ingegno onde trarsi dallo stato coercitivo, in cui era venuta a trovarsi, senza compromissione della verità; ma denunzia, infine, e ciò è molto grave, che una coazione ci fuda parte della Polizia. E se un costringimento fu messo

in opera, gli autori di esso dovranno essere perseguiti e colpiti con esemplare formezza dalle sanzioni di legge, e di ciò si formula sin d'ora riserva di procedimento.

Ed ancora, le giudiziali dichiarazioni dell'Augusto Maria non possono essere disattese per la ritrattazione delle stragiudiziali dichiarazioni resa da Augusto Liborio, il quale allegò, come s'è detto, d'essere stato minacciato di rappresaglie da parte della Polizia e anch'egli costretto alla sottoscrizione di ciò che non aveva dichiarato; per le precisazioni del Catanzaro d'aver, cioè, appreso la confidenza dall'Augusto mentre questi era ubbriaco, sì che egli non vi aveva prestato fede, come dichiarò; per il contegno del Catanzaro che tacque della propalazione per lunghi mesi e in numerosi esami stragiudiziali e giudiziali, di modo che s'ha motivo di ragionevolmente dubitare della veridicità delle sue stesse dichiarazioni; per il moto di ribellione di fronte al falso o al falsamente riferito da cui fu mossa l'Augusto Maria a ricercare fino in campagna il Catanzaro per contestargli l'impudente menzogna e per ingiungergli di riparare al mal fatto, come si conveniva a persona dabbene, ritrattando o rettificando le sue falsità; per i timori di denunzia e di arresto, se son vere le dichiarazioni dell'Augusto, a lei manifestati dal Catanzaro e che lo avrebbero consigliato a non ritrattare; per l'inverisimiglianza del fatto stesso, come riferito, in quanto una donna sola con i bambini, assente di casa il marito perchè recatosi a pernottare sul posto del lavoro, a sera inoltrata, le ore 22, che in un piccolo centro siciliano, nello acme della stagione invernale, è considerata notte più che sera,

non si fa sull'uscio di casa a curiosare, udito esplosioni d'arma da fuoco, in tempi di dilagante criminalità e di contrazione della sicurezza pubblica, ma si rinserra nell'andito più interno della casa, e mette spranghe agli usci, e raccoglie attorno a sè i suoi figli, e placa nel raccoglimento le sue ansietà.

E così narrò al magistrato l'Augusto Maria d'aver fatto.

Se questa, dunque, come si deve ritenere per le considerazioni tratte, è la verità ne consegue che è venuto meno l'unico elemento di corroborazione della stragiudiziale confessione del Curreri, ritrattata giudizialmente, e, con il venir meno di esso sono stati tratti nel nulla i primi tre elementi probatori ed indiziarii di cui alla denunzia della Questura di Agrigento, che, erano costituiti, come detto innanzi: 1) dal riconoscimento effettuato dall'Augusto Maria, 2) dalle propolazioni dell'Augusto Liberio e del Catanzaro, 3) dalla stragiudiziale confessione del Curreri.

Ma, peraltro, la confessione stragiudiziale del Curreri e quella del Marciante non possono ritenersi neanche il valore di semplice indizio perchè è risultato provato, in maniera apodittica, ch'esse non sono state nè spontanee nè veritiere.

Il Curreri, infatti, avrebbe chiamato in correità l'Oliva ed il Marciante, e il Marciante, confessando d'essere stato egli, in concorso con i primi due, d'autore materiale dell'omicidio del Miraglia, avrebbe chiamato in correità gli altri denunziati, i quali sarebbero stati i mandanti, e dei nomi di due di essi, del Volla, cioè, e del Pasciuta avrebbe data notizia anche al Curreri.

Ora, il Marciante, protestando la propria innocenza, allegando,

come aveva allegato il Curreri, inumane sevizie sofferte ad opera delle [illegible], perchè sottoscrivesse i verbali di confessione e scrivesse di suo pugno altra dichiarazione di confessione e sottoscrivesse ancora una terza dichiarazione di confessione nell'ufficio matricola delle carceri, chè se si fosse rifiutato di firmare quest'ultima dichiarazione l'avrebbero ricondotto in Questura, ove l'avrebbero sottoposto ancora a nuove torture, il Marciante, dunque, presentava un alibi, e, precisamente l'alibi di cui s'è detto nella narrazione dei fatti.

Esso risultava asseverato e attraverso la prova documentale, ch'è decisiva, costituita dalle annotazioni nei registri degli alberghi di Padova, di Piove di Sacco e di Palermo, e attraverso le deposizioni dei testimoni escussi, e attraverso il fallimento della controprova testimoniale addotta dai familiari dell'ucciso e dal Caracappa.

Nei registri dell'Albergo "De Campo", di Padova (ogni annotazione è stata attentamente esaminata e riscontrata esatta, anche alla comparazione con i dati dei documenti di identità dell'imputato, dei quali, su richiesta di questo Ufficio, si è ordinato il sequestro e l'unione agli atti processuali) risultava che il Marciante aveva preso alloggio in quell'albergo la notte del I° gennaio 1947 e che l'aveva lasciato il mattino del successivo giorno 3. Si rinveniva in Questura la schedina relativa.

Nei registri dell'albergo Cappello, di Piove di Sacco, risultava che il Marciante vi aveva pernottato la notte dal 3 al 4 gennaio 1947.

Non si rinveniva schedina in Questura.

Nei registri dell'albergo Elena di Palermo, risultava che il Marciante vi era arrivato il 6/I/1947 e neera riparti=

to il 7 [illegible].

I testimoni Friscia, Mancuso, Genova, Bongiovì, la fidanzata di questi e i suoi familiari addeverarono pienamente, con le loro deposizioni l'alibi, documentato come sopra.

Il testimone avv. Samaritano dichiarava di non avere visto il Marciante a Sciacca nei giorni I e 2 di gennaio, com'era stato riferito, da una delle sorelle dell'ucciso e dal maggiore dei carabinieri Pisano, ch'egli avesse detto, ma piuttosto il 28 o 29 dicembre 1946, come aveva ricordato esattamente e come potè precisare, compulsando i registri dell'albergo "Bellanapoli" di Agrigento, ov'egli dimora.

La testimone Poio Caterina in Gulino dichiarò che non era vero ch'essa avesse visto, o avesse detto d'aver visto, il Marciante, in Sciacca, il giorno I di gennaio.

Il valore della documentazione è ineccepibile, atteso che le scritturazioni apposte nei registri ufficiali non appaiono, in alcun modo, alterate, mentre, i dati riportati sono stati opportunamente controllati con i documenti personali del Marciante.

Il mancato rinvenimento, in Questura, della schedina relativa al soggiorno dell'imputato nell'albergo di Piove di Sacco è stata sufficientemente giustificata alla stregua delle ragioni esposte dal Comando di Stazione dei Carabinieri di quella cittadina e dalla Questura di Padova, nel senso che un disguido delle schedine provenienti alla Questura dalle Stazioni dei Carabinieri di tutta la provincia è fatto che può facilmente verificarsi, e che facilmente si verifica, a cagione del grandissimo numero di schedine trasmesse e recapitate.

L'annotazione, poi, relativa allaprovenienza da Caltabellotta anzichè da Padova o da Roma, come segnata nel regi-

stro dell'albergatore di Palermo è da attribuire al disinteresse del Marciante acchè fosse stata rigorosa= mente registrata l'esatta provenienza,in quanto dipende soltanto dalla notizia fornita dal viaggiatore l'anno= tazione di un luogo e di un altro di provenienza. Nel caso in esame, il Marciante dovette consegnare al segre= tario dell'albergo i suoi documenti e non dovette dirgli della provenienza,di modo che il segretario segnò"Calta= bellotta" nell'apposita colonna del registro, e cioè il luogo di residenza dell'imputato,essendo questa l'unica indicazione di località desumibile dalla carta d'identità, sulla scorta della quale, soltanto,il segretario effettuò lo registrazioni.

Queste che sono, in sostanza,piccole inesattezze di ri= lieve assolutamente trascurabile di fronte all'imponenza della prova, nei suoi elementi fondamentali,come docu= mentata,rafforzano il convincimento della genuina redazio= ne di quanto registrato.

Che se l'alibi fosse stato capziosamente creato,e la pro= va della dolosaformazione manca del tutto,a prescindere dalle grandissime difficoltà che una simulazione avrebbe comportato per la pluralità dei soggetti che sarebbe stato necessario interessare nella macchinazione,tutto sarebbe stato fatto a modo,e l'attenzione dei mistifica= tori sarebbe caduta,com'è mestieri,sugli amminicoli,'e la schedina di Piove di Sacco sarebbe stata rinvenuta, appena richiesta,negli uffici depositari,e sul registro dell'albergatore di Palermo,nella colonna delle località di provenienza, sarebbe stato ben segnato Padova, se non più precisamente Piove di Sacco.

E' stata avanzata l'ipotesi, che, pur essendo formalmente vere le annotazioni dei registri degli alberghi, il Marciante potè, per precostituirsi l'alibi, avere incaricato un terzo di recarsi a Padova e a Piove di Sacco, e, mediante l'esibizione, in alberghi di quelle città, di falsi documenti d'identificazione, intestati, cioè, a suo nome, ottenere dagli albergatori inconsapevoli la prova documentale della sua innocenza.

Ma detta ipotesi si è appalesata niente più che una congettura, in quanto non è emerso alcun elemento di prova a suo sostegno, e, pertanto, essa non può, in qualche modo, scalfire la consistenza dell'alibi, e, comunque inficiarlo.

Le deposizioni testimoniali che asseverarono l'alibi e di cui s'è detto, avrebbero ben potuto essere allegate a sospetto di compiacenza, per gl'intimi rapporti di parentela o d'amicizia, con l'imputato, dei testimoni che fornirono, se, contemporaneamente, non fosse stata fornita la prova documentale dell'alibi stesso.

Ma un giudizio di valore negativo non può essere formulato dopo la verificazione dei documenti di albergo.

Esse, dunque, devono essere ritenute come un elemento rafforzativo dell'alibi documentale, che ricevette altri suffragi, indirettamente, dalle deposizioni dei testimoni Samaritano e Poio.

Ed allora, si deve ritenere per vero che il Marciante non era in Sciacca, quando fu ucciso il Miraglia.

Ne consegue che la sua confessione stragiudiziale non fu dunque nè veritiera nè spontanea, le chiamate in correità del tutto inconsistenti e anzi insussistenti, in considerazione anche delle reiterate dichiarazioni stragiudizia-

li o giudiziali d'innocenza degli stessi chiamati in correità , e che la causale dell'omicidio, rappresentata, com'era stato fatto nella prima fase delle indagini di Polizia, sotto l'aspetto di elementi indiziarii a carico dei denunziati, ritorna ad assumere le sue naturali caratteristiche di probabile movente a delinquere non sotteso da concreti elementi probatori della responsabilità degl'indiziati.

Se si pone mente, poi, al fatto che l'alibi presentato dal Vella risultò pienamente asseverato e alla stregua dei documenti d'albergo e alla stregua delle asseverazioni testimoniali; se si pone mente alle incongruenze di quelle che sarebbero state le dichiarazioni stragiudiziali del Marciante, delle quali non si tace che per compiutezza di esposizione atteso che gli elementi relativi alla innocenza degl'imputati, come emersi, renderebbero superfluo quest'ultimo esame, e cioè, che il Segreto ed il Marciante contendevano tra loro per ragioni d'interesse, che il Marciante avrebbe dichiarato che colui che sparò contro il Miraglia portava un cappello lobia, mentre il La Monica, testimone oculare dell'omicidio, aveva categoricamente escluso che lo sparatore avesse potuto portare un cappello siffatto, che le notizie relative all'affidamento del mandato sono nebulosissime ed imprecise; se si pone mente che gli addebiti mossi al Di Stefano, d'aver, cioè, egli, formulato minacce e blandizie ai Lo Jacono per ottenere la rinunzia all'istanza di assegnazione del feudo "Grattavoli" non possono ritenere valore d'indizio, giusta le considerazioni innanzi tratte in merito; se si pone mente alle risultanze processuali del tutto negative per l'accusa, come fin qui illustrate; se si pone mente

al contegno [illegible] del Caracappa e del La Monica, i quali, contrariamente a quanto avevano fatto ogni sera, in quella del delitto, prima l'uno e poi l'altro, cautamente s'accomiatarono dal Miraglia, prima del consueto e prima che questi giungesse nei pressi di casa sua, ognuno dei due più lontano che potè, il Caracappa, nella via Licata, ed il La Monica, all'inizio di piazzetta Lazzarini; se si pone mente all'accorrere, immediato, nel luogo del delitto, del Caracappa ch'era già rincasato, e ai suo sospetti e alle sue supposizioni immediatamente e fattolosamente almanaccati alla Polizia; se si pone mente alla diceria in merito alle trattative svolte dal Venezia Nicolò, e al riserbo di costui nonchè alle reticenze del Caracappa; se si pone mente che sulle propalazioni e sulle congetture proprio di costui e sulle propalazioni e sulle congetture proprio del La Monica s'articolarono, in sostanza, e gravitarono, come su un asse, le indagini di Polizia; se si pone mente alle violenze private che sarebbero state consumate dalla Polizia, la cui condotta appare, oltretutto, troppo cautelosa e troppo preoccupata, come s'ha ragione di desumere dall'episodio relativo allo interrogatorio degl'imputati nelle carceri, alla presenza e con l'intervento di estranei alla P.S., come per precostituirsi, con ingenuo divisamento, non degno, comunque, di depositari di funzioni statuali, una prova, non richiesta e perciò sospetta, della spontaneità delle dichiarazioni rese in caserma; se si pone mente dunque a tutto ciò, oltre che alla prova fornita dagli alibi degli imputati, bisogna concludere che sono venuti meno fin gli ultimi elementi addotti a sostegno dei fatti de=

nunziati con il rapporto della Questura di Agrigento in relazione all'omicidio Miraglia, così com'erano venuti meno i varii elementi indiziarii, di cui alla denunzia, per lo stesso delitto, ch'era stata formulata dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, di guisa che deve essere richiesto il proscioglimento di Oliva, Currerì, Marciante, Di Stefano, Sabella, Sogreto, Vella, Pasciuta e Rossi dall'imputazione di concorso nell'omicidio di Miraglia Accursio, per non avere commesso il fatto, atteso che manca del tutto la prova che l'avessero commesso; ed il proscioglimento, altresì, con lamedesima formula, dell'Oliva dai reati di cui agli artt.699 c.p. e 3 D.L.L. 10/5/45 n°234, del Currerì dal reato di cui all'art.699 c.p. e del Marciante dal reato di cui all'art.3 p.p. D.L.L. 10/5/45 n°234: reati che sarebbero stati commessi in Sciacca nel gennaio 1947.

Deve essere formulata richiesta di trasmissione a questo ufficio:

a) del certificato d'identità falso di cui il Currerì fu trovato in possesso, nonchè degli atti processuali ad esso pertinenti, previo stralcio, perchè siano rimessi al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, onde si proceda a più diffuse indagini in merito alla falsificazione accertata e si promuovano le iniziative di competenza;

b) degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante, del Mancuso e del Friscia relative al continuato loro procacciamento ed all'illecito commercio di olio, onde siano rimessi al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca, competente a promuovere l'azione penale per quei reati.

Deve, altresì, essere richiesto che si ordini il rinvio di Di Stefano al giudizio del Pretore di Sciacca, competente a conoscere del reato di omessa consegna di armi da guerra, al Di Stefano stesso ascritto, come in epigrafe, previo stralcio dal procedimento contro Curreri e Craparo, imputati, altresì, del tentativo d'omicidio nelle persone di Rosa, Perrone e Venezia.

Deve osservarsi, in merito, che sufficienti elementi di responsabilità, per il reato di cui s'è detto testè, sono emersi a carico del Di Stefano, il quale, all'atto del suo arresto, è stato trovato in possesso di una pistola "Beretta" cal. 9, ch'è arma da guerra, in dotazione ai reparti del nostro esercito, e non ha saputo fornire giustificazione alcuna in ordine al possesso di quell'arma, la detenzione della quale, peraltro, non può essere autorizzata, e deve, altresì, osservarsi che nessuna ragione di connessione più sussiste, in armonia alle richieste formulate, tra il reato di cui dovrà rispondere il Di Stefano ed i reati di cui dovranno rispondere Craparo e Curreri.

A costoro, infatti, sono addebitati, come s'è più volte detto, il tentativo di omicidio, nelle persone di Rosa, Perrone e Venezia, nonchè le contravvenzioni relative alle armi e di cui agli artt. 697 e 699 c.p..

Osservato, preliminarmente, che le contravvenzioni relative alle armi, ascritte a Craparo e Curreri, devono essere dichiarate estinte per amnistia, ai sensi dell'art. I D.P. 22/6/46 n°4, non ostando i precedenti penali degli imputati, deve essere notato che sufficienti elementi di responsabilità sono emersi dall'istruzione, ch'è completa, a carico sia del Curreri che del Craparo per richiedere il rinvio di essi nello stato di custodia preventiva in cui si

trovano,a giudizio,onde rispondere del tentativo di omicidio loro attribuito.

Infatti,uno deglin offesi, il Rosa,riuscì a riconoscere nel Craparo e nel Curreri gli attentatori suoi e dei suoi compagni,essendogli riuscito,immediatamente dopo il delitto,di accostarsi loro,quasi di sorpresa,e di guardarli bene in viso:il Craparo,nell'atto di allontanarsi ,dopo avere esaurito i colpi di cui la sua arma era dotata,ed il Curreri,acquattato nell'interstizio esterno tra l'abside maggiore e l'abside minore della Chiesa di S. Nicolò.

Ed egli narrò al Venzia ed al Perrone del riconoscimento. e costoro ne fornirono testimonianza,e lo confermò in giudiziali confronti con il Craparo ed il Curreri,i quali si ostinarono a protestarsi innocenti.

Le ragioni della ritardata denunzia di entrambi i colpevoli furono fatte risalire dal Rosa e dagli altri offesi al timore di rappresaglie dei loro attentatori,se essi li avessero denunziati,di guisa che non restò loro se non la speranza che due altri denunziati,Augello e Termini,sui quali si erano,altresì,appuntati i sospetti delle parti offese,e che furono prosciolti dalla Sezione Istruttoria di questa Corte,avessero chiamato in correità Curreri e Craparo. Ma la loro speranza andò delusa, di modo che dopo l'uccisione del Miraglia e dopo lo arresto, per altra causa,del Craparo e del Curreri, decisero di rompere gl'indugi e di narrare alla Giustizia la verità.

E non s'ha motivo di mettere in dubbio la veridicità

dell'[illegible] Perrone a Venezia e di disattende= re il riconosci[illegible] effettuato dal Rosa.

La volontà omicida degl'imputati fu comprovata alla stragua della reiterazione dei colpi, dell'esplosione di essi a brevissima distanza, della potenza micidiale dell'arma usata, mentre si deve a mera fortuna che il Rosa ed il Perrone rimasero illesi e che il Venezia fosse sopravvissuto alle gravissime lesioni riportate.

La causale non potè essere individuata con certezza.

In ordine ad essa, esclusa ogni ragione di personale rancore, com'è stato escluso dagli stessi offesi, e, tra essi, dal Rosa, che non ha creduto di sopravalutare un litigio che aveva avuto con il Craparo, è stato ri= tenuto, che, in relazione particolarmente all'attività degli offesi, di propagandisti politici del P.C.I., al fatto che fu sparato contro tutt' e tre, che il ten= tativo ebbe luogo in un periodo di tempo in cui, intensissima, si svolgeva l'opera di penetrazione poli= tica nelle masse popolari a fini elettorali, il Craparo ed il Curreri siano stati i sicari di esponenti di partiti politici contrari a quello di cui gli offesi erano attivisti.

Ma questa è un'ipotesi non corroborata da elementi probatori e che, pertanto, può essere ritenuta possibile, ma non può essere addotta come il movente, accertato del delitto.

A noi è dato constatare che la causale non è risultata definita, ed aggiungere, per inciso, l'osservazione che se mandanti ci saranno stati, se politico sarà stato il movente dei mandanti, non essendo provato in alcun modo che ci sia stato un mandato, non può essere presa

in esame la [illegible]ngettura, secondo la quale, poli= [illegible]nte dei mandanti.

Ma se poi si volesse affermare che Craparo e Curreri siano stati gli scherani di mandanti"politici" si dovrebbe necessariamente affermare che il delitto da loro commesso non sarebbe stato in tutto o in parte determinato da motivi politici,in quanto uno è il movente del mandante,altro è quello del sicario. Il primo può agire per qualunque dei motivi,cioè degli antecedenti psichici che precedono il suo dolo,che urgono la umana condotta,ma il sicario,anche se non agisce per conseguire un lucro,ma soltanto per compiacere altrui, sarà stato mosso,nella varietà dei casi,dalla volontà di recare un servizio al mandante - per riconoscenza, per devozione,per ambizione,per accaparrarsene i favori, etc.,etc. -e,quindi,la sua rappresentazione,ed il movente altro non è che una rappresentazione,in quanto se fosse anche volizione diventerebbe intenzione,cioè, dolo,con il quale il motivo non deve andar confuso,la sua rappresentazione,dunque,sotto il profilo dell'indagine psicologica si caretterizza in un'entità,che attraverso l'elaborazione psichica,diviene entità motrice della sua condotta,entità psichica distinta,e,comunque,differenziabile,dall'entità psichica - motivo -del mandante;infatti, il mandante potrà volere la soppressione di una persona per odio,gelosia,invidia,lucro,rivalità politica etc., mentre il sicario vorrà lo stesso evento mosso soltanto da un motivo:compiacere il mandante,sia per lucro che non Che se poi mandante ed esecutore fossero spinti a delinquere dallo stesso movente,sarebbeoltremodo,imprpprio chiamare "scherano" l'escutore materiale del delitto.

Ora, nei confronti del Craparo e del Curreri, se dovesse ritenersi verificata l'ipotesi secondo la quale essi sarebbero stati gli scherani la cui mano sarebbe stata armata da persona spinta a delinquere da movente politico, giusta le considerazioni innanzi tratte, non potrebbe ritenersi determinato in tutto o in parte da motivi politici il delitto loro attribuito e non potrebbe trovare applicazione, pertanto, il disposto dell'art.2 D.P.22/6/46 n°4, che prevede l'estinzione, per amnistia, dei reati politici o determinati da motivi politici, e tra i quali, escluso con determinate eccezioni, l'omicidio, rientra il tentativo d'omicidio, il cui nomen juris deve essere ritenuto distinto dall'omicidio consumato, e, quindi, giusta recente giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione, non ricompreso nell'eccezione formulata nel citato decreto d'amnistia per quest'ultimo delitto.

La medesimezza del disegno criminoso, per cui è stata contestata agl'imputati la continuazione, è stato evinto dall'esame dei requisiti del fatto, attese le modalità di svolgimento del delitto.

La competenza a conoscere del tentativo d'omicidio attribuito a Curreri e a Craparo, come in epigrafe, è, per materia e territorio, della Corte d'Assise di Agrigento.

Si deve formulare infine la riserva di indagini e di procedimento per quanto attiene ai seguenti fatti emersi a carico dei verbalizzanti dipendenti dalla Questura di Agrigento.

I) ritardato inoltro del verbale a f.219 Vol.2°;

2) mutamento arbitrario della posizione giuridica dei detenuti del presente processo nelle carceri giudiziarie

di Agrigento e prelevamento di alcuni di essi da dette carceri con conseguente ritraduzione in Questura;
3) sevizie, violenze, minacce contro i detenuti Curreri Calogero e Marciante Pellegrino e contro i testimoni Augusto Liborio e Augusto Maria;
4) falsità in verbali commessa dal commissario Tantoi;
per cui deve richiedersi la restituzione degli atti relativi al procedimento per l'omicidio Miraglia, che residueranno, dopo operati gli stralci ed i rinvii richiesti.

Deve essere richiesta la scarcerazione di Marciante, Segreto, Sabella e Vella in conseguenza del chiesto proscioglimento dall'omicidio Miraglia e da ogni altro reato a loro ascritto, come in epigrafe, nonchè l'escarcerazione del Di Stefano, per quest'ultimo motivo per quanto attiene all'omicidio Miraglia, e perchè il titolo del mento non consente l'emissione di mandato di cattura per quanto attiene all'omessa consegna di armi.
Visto l'art.12 D.L.L. 5/10/45 n°679; Visto il D.P. 22/6/46 n°4; Visti gli articoli 151 c.p. 595 c.p.p.;

C H I E D E

che la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo dichiari chiusa la formale istruzione;
che dichiari di non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino, Curreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, Pascuta Francesco e Rossi Enrico per il delitto di omicidio aggravato in persona di Miraglia Accursio per non avere commesso il fatto;
che dichiari di non doversi procedere, altresì:

contro Oliva Bartolomeo per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per la contravvenzione relativa al porto d'armi per non averli commessi;
contro Marciante Pellegrino per il delitto d'omessa consegna di armi da guerra per non averlo commesso;
contro Curreri Calogero per la contravvenzione relativa al porto d'arma -in Sciacca, nel gennaio 1947- per non averla commessa;
contro Curreri Calogero e Craparo Diego per le contravvenzioni relative al porto e alla detenzione abusiva di armi -in Sciacca, il 6 maggio 1945 - perchè estinti detti reati per amnistia;
che ordini il rinvio:
di Di Stefano Carmelo al giudizio del Pretore di Sciacca, competente, per materia e territorio, a conoscere del delitto di omessa consegna di arma da guerra, a lui ascritto, come in epigrafe, previo stralcio dal presente procedimento;
di Curreri Calogero e di Craparo Diego al giudizio della Corte d'Assise di Agrigento, competente, per materia e territorio, a conoscere del tentativo d'omicidio, continuato e aggravato, loro ascritto, come in epigrafe, e, per connessione, del delitto d'omessa consegna di ~~armi~~ munizioni da guerra, così limitata l'imputazione relativa al delitto di cui all'art.3 D.L.L. 10/5/45 n°234, al Curreri ascritta, come in epigrafe;
che ordini, previo stralcio, la trasmissione a questo ufficio:
a)del certificato d'identità falso, di cui il Curreri fu trovato in possesso, nonchè degli atti processuali ad esso

Mod. 30 - (1944)

TELEGRAMMA

N. 561 di recapito Rimesso al fattorino

PROCURATORE REPUBBLI

TRIBUNALE AGRIGENTO

QUALIF. AGTO FR PALERMO 3602 20 6 1435 =

DATA DELLA PRESENTAZIONE Ora e minuti

VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO

(6.700.000) Ed. 240 - 29-3-46 LITO. - FOLLETTO - NAPOLI

= PREGOLA TRASMETTERMI STATO CUI TROVASI PROCEDIMNTO

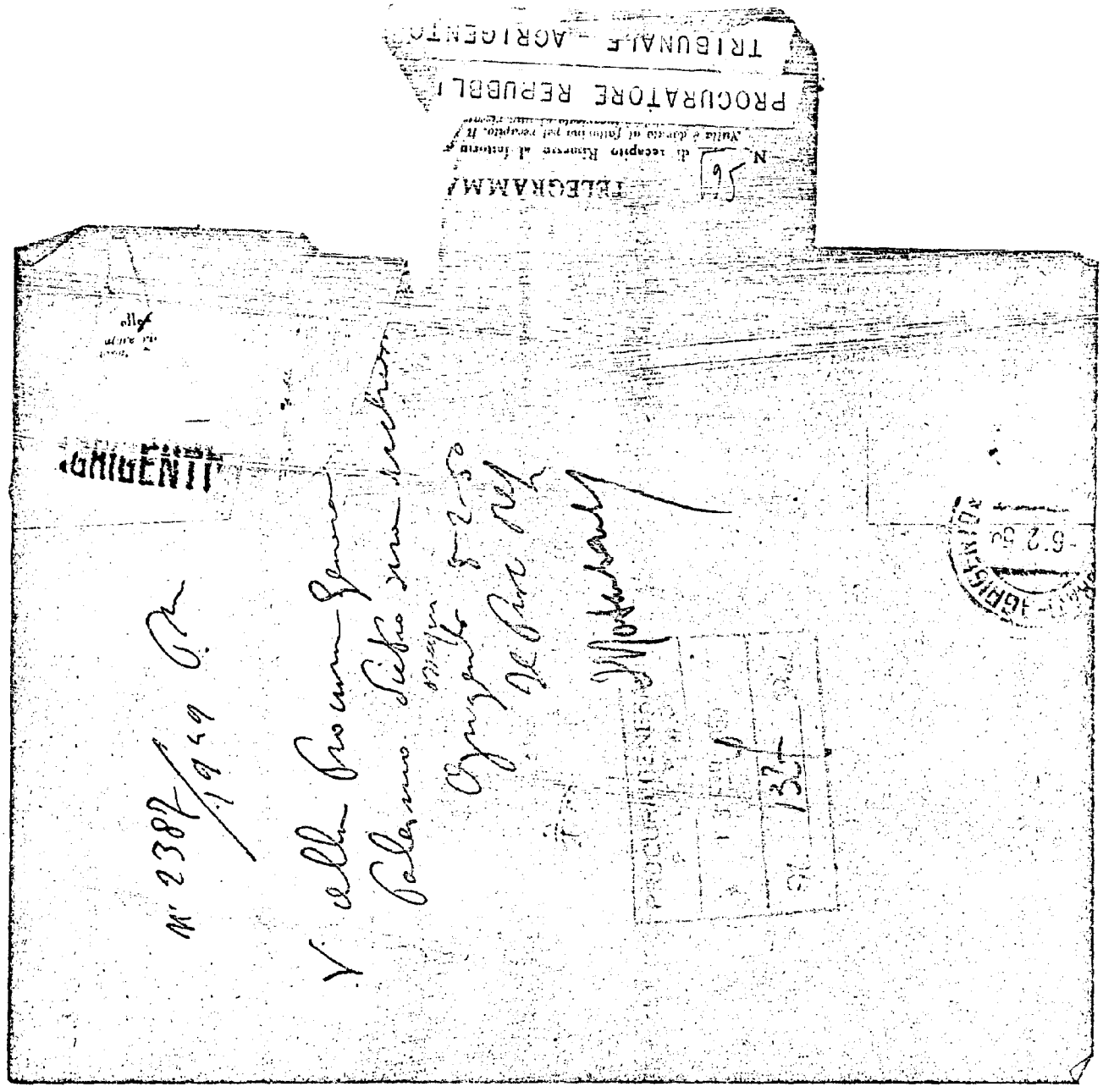
PENALE RELATIVO OMICIDIO RAGIONIERE MIRAGLIA ACCURSIO

PUNTO PROC GENERALE EMANUELE +

n. 238/1947 Bz

7-2-5

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA


TRIBUNALE - AGRIGENTO
PROCURATORE REPUBBLICA
TELEGRAMMA
AGRIGENTO

pertinenti, perchè siano rimessi al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, onde siano promosse le iniziative di competenza;

b) degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante, del Mancuso e del Friscia, relative al continuato loro procacciamento ed all'illecito commercio di olio, onde siano rimessi al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca, competente a promuovere l'azione penale;

che ordini, in conseguenza delle richieste che precedono relativamente al proscioglimento per l'omicidio del Miraglia, l'escarcerazione, se non detenuti per altra causa, di Marciante Pellegrino, di Sabella Antonino, di Segreto Francesco, di Vella Gaetano, nonchè di Di Stefano Carmelo anche perchè il titolo del reato, per cui è richiesta di rinvio, non consente l'emissione di mandato di cattura;

che mantenga fermo lo stato di custodia preventiva in cui si trovano Curreri Calogero e Craparo Diego, che dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e continuato;

che ordini la trasmissione a quest'ufficio degli atti relativi al procedimento per l'omicidio del Miraglia, che residueranno, dopo operati gli stralci ed i rinvii richiesti, per il di più a praticarsi.

Palermo, 6 agosto 1947

Il Pres.te Generale
Giordano

[illegible] procedimento penale
o

[illegible] e di Randazzo Anna, nato in Castel[illegible]aro
[illegible] pregiudicato, latitante per altra causa,
libero per [illegible]

8°)-MARCIANTE Pellegrino di Salvatore e di Trancali Maria, nato in Calta=
bellotta; il 20/I/I9[illegible]6-incensurato detenuto
9°)-CURRERI Calogero di Giuseppino e di Tommina Alfonsa, nato in Sciacca
il 20/II/980, incensurato detenuto,
4°)-DI STEFANO Carmelo fu Filippo e di Lupo Giuseppa, nato in Favara, il
30/I/I90[illegible], pregiudicato, detenuto;
5°)-SABELLA Antonino di Diego e di Bona Vincenza, nato in Sciacca il
23/5/I908, già condannato per contravvenzione al rego=
lamento di P.S. detenuto.
6°)-SEGRETO Francesco di Salvatore e di Ferrante Maria, nato in Sciacca
il 6/6/I900, incensurato detenuto.
7°)-VELLA Gaetano fu Giovanni e di Parlapiano Beatrice, nato in Agrigento
il I/5/I877, incensurato detenuto,
8°)-PASCIUTA Francesco Giuseppe fu Gaspare e fu Chiarenza Carmela, nato in
Ribera il [illegible]/I877, incensurato [illegible] libero.
9°)-ROSSI Enrico fu [illegible] e fu Pucci Clotilde, nato a Petralia Sottana
il I2/IO/I903, già condannato per contravvenzione strada=
le elibero.
10°)-CRAPARO Diego fu Giuseppe e [illegible]i Cottone Antonia, nato in Sciacca, il
28/I2/I90[illegible], pregiudicato, detenuto anche per altro;

I M P U T A T I :

I primi 9-(Oliva, Marciante, Curreri, Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta e Rossi) di omicidio aggravato-art. II0, II2.n. 2.575.577 n.3 c.p. per avere, in concorso fra loro,

I primi 3-(Oliva, Marciante e Currera) quali esecutori materiali, e gli altri (Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta e Rossi, quali mandati, agendo con premeditazione, cagionato, (gli esecutori materiali) e fatto cagionare (i mandanti) mediante scariche di fucile automatico mitra, la morte di Accursio Miraglia.

In Sciacca, la sera del 4/I/I947.

I primi 4-(Oliva, Marciante, Curreri e Di Stefano) inoltre: del delitto di cui all'art. 3 p.p.D.L.L. IO/5/45 n. 234, per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.

In Sciacca, nel gennaio I947 ed altresì, accertato in Sciacca, limitatamente al Di Stefano, nell'aprile I947.

Il I°(Oliva) inoltre; delle contravvenzioni di cui all'art. 699 C.P. per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non ammessa licenza.

per cui non é ammessa licenza.

In Sciacca nel gennaio I947.

Il 3°-(Curreri) inoltre:della contravvenzione di cui allo art. 699 C.P.per avere portato fuori della propria abitazione,armi da guerra per cui non é ammessa licenza.

In Sciacca nel gennaio I947.

Il 3° (Curreri) inoltre ed il I0° (Craparo):

A)-del delitto di cui agli artt.II0,8I,I° cpv.56,575,577 n.3 C.P.per avere in concorso fra loro,con più,azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso,agendo con premeditazione,mediante colpi d'arma da fuoco,compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Perroni Silvestro,Rizza Salvatore e Venezia Nicolò,il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta;

B)-di detenzione abusiva d'arma corta da fuoco(art.697 C.P.)

C)-di porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui alla lettera precedente(art.699 C.P.)

In Sciacca,il 6 maggio I945.

O M M E S S I S :

Visto l'art.I2 D.L.L.5/I0/45 n.679;Visto il D.P.22/6/46 n.4,Visti gli art.I5I C.P.595 C.P.P.

C H I E D E :

Che la Sezione Istruttoria della Corte di appello di Palermo dichiari chiusa la formale istruzione;

che dichiari di non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo,Marciante Pellegrino,Curreri Calogero,Di Stefano Carmelo,Sabella Antonino, Segreto Francesco,Volla Gaetano,Panciuta Francesco e Rossi Enrico,per il delitto di omicidio aggravato in persona di Miraglia Accursio per non avere commesso il fatto.

Che dichiari di non doversi procedere altresì contro Oliva Bartolomeo per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per le contravvenzioni relative al porto d'armi per non averli commesso.

Contro Marciante Pellegrino per il delitto di omessa consegna di armi da guerra per non averlo commesso;

Contro Curreri Calogero per la contravvenzione relativa al porto di armi,in Sciacca nel gennaio I947,per non averla commessa.

Contro Curreri Calogero e Craparo Diego per le contravvenzioni relative al porto e alla detenzione abusiva di armi -in Sciacca il 6 maggio I945,perché estinti i reati per amnistia.

che ordini il rinvio;

di Di Stefano Carmelo,al giudizio del Pretore di Sciacca,competente per materia e territorio,a conoscere del delitto di omessa consegna di arma da guerra a lui ascritto in epigrafe,previo stralcio del presente provvedimento.

di Curreri Calogero e di Craparo Diego al giudizio della Corte di

sise di Agrigento, competente per materia e territorio, a conoscere del tentativo di omicidio, continuato e aggravato, loro ascritto, come in epigrafe, per commessione, del delitto d'omessa consegna di munizioni da guerra, così limitata l'imputazione relativa al delitto di cui all'art. 3 D.L.L. 10/5/945 n. 234, al Curreri ascritto, come in epigrafe.

che ordini previo stralcio, la trasmissione a questo ufficio:

a)-del certificato d'identità falso, di cui il Curreri fu trovato in possesso, nonché degli atti processuali ad esso pertinenti, perché siano rimessi la Procuratore della Repubblica di Trapani onde siano promosse le iniziative di competenza.

b)-degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante, del Mirabile Luigi e del Friscia, relativo al continuato loro procacciamento ed all'illecito commercio di olio, onde siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Sciacca, competente a promuovere l'azione penale.

che ordini, in conseguenza delle richieste che precedono relativamente al proscioglimento per l'omicidio del Miraglia, l'scarcerazione, se non detenuti per altra causa, di Marciante Pellegrino, di Sabella Antonino, di Segreto Francesco, di Vella Gaetano, nonché di Di Stefano Carlo anche perché il titolo del reato per cui è richiesta di rinvio, non consente l'emissione del mandato di cattura.

Che mantenga fermo lo stato di custodia preventiva in cui si trovano Curreri Calogero, e Craparo Diego, che dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e continuato;

che ordini la trasmissione a quest'ufficio degli atti relativi al procedimento per l'omicidio del Miraglia, che perseguiranno, dopo operati gli stralci ed i rinvii richiesti, per il di più a praticarsi.

Palermo li 6 agosto 1947.

IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE
F/to Franz. Sesti

Estratto conforme all'originale
Palermo li 9 agosto 1947.

IL SEGRETARIO

PROCURA GENERALE ~~DEL REGNO~~

presso la Corte di Appello di Palermo

N. 101/41 di prot. Ufficio Istruttorio - 1234, 5, 6 e.

OGGETTO: I domiciliati ad Agrigento ed il 10

gli Avv.ti G. Gallucco - G. Benigno

Palermo, 7 - 8 - 1917

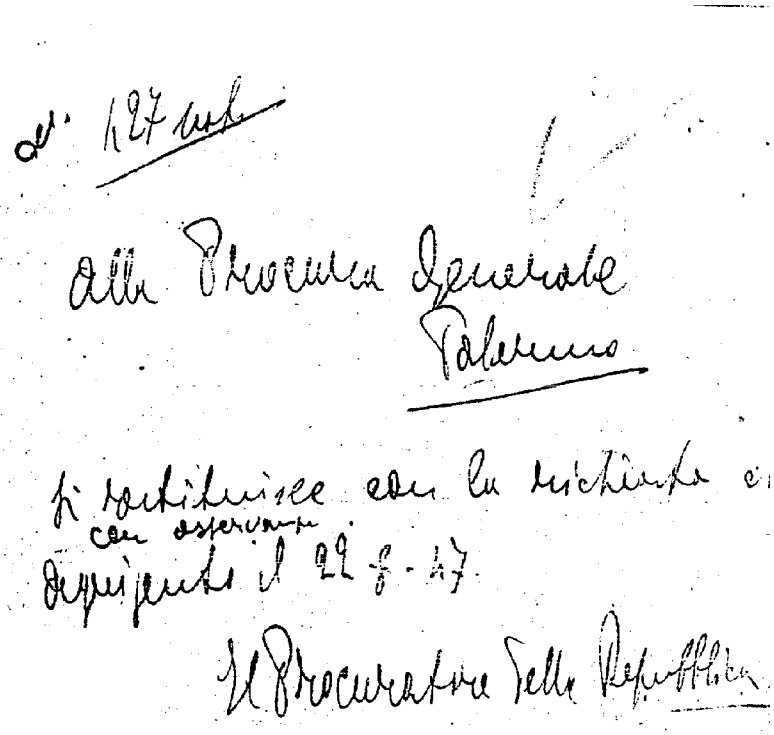
Sig. Procuratore della Repubblica

Agrigento

Tenuti presenti gli articoli 166 e seguenti del Codice di Procedura ...ale la S. V. curerà la pronta intimazione alle persone segnate in og...to dell'annesso estratto di requisitoria formato a termine dell'arti...o 371 dello stesso Codice.

Lo restituirà immediatamente col relativo verbale dell'Ufficiale giudi...rio, redatto in tutta regola, per le ulteriori operazioni a praticarsi ...quest'Ufficio a termini di legge.

Il Procuratore Generale ~~del Regno~~

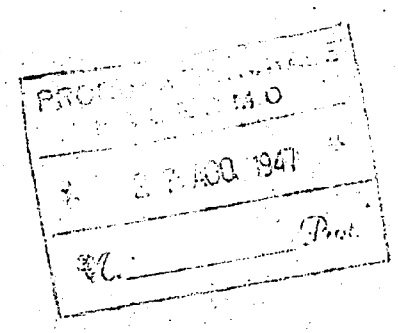


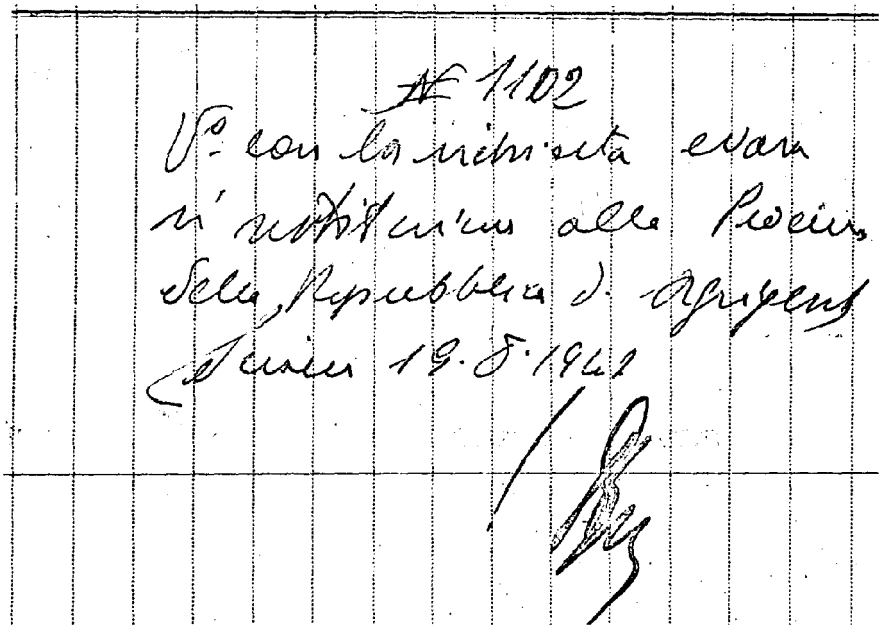
d. 127 ter

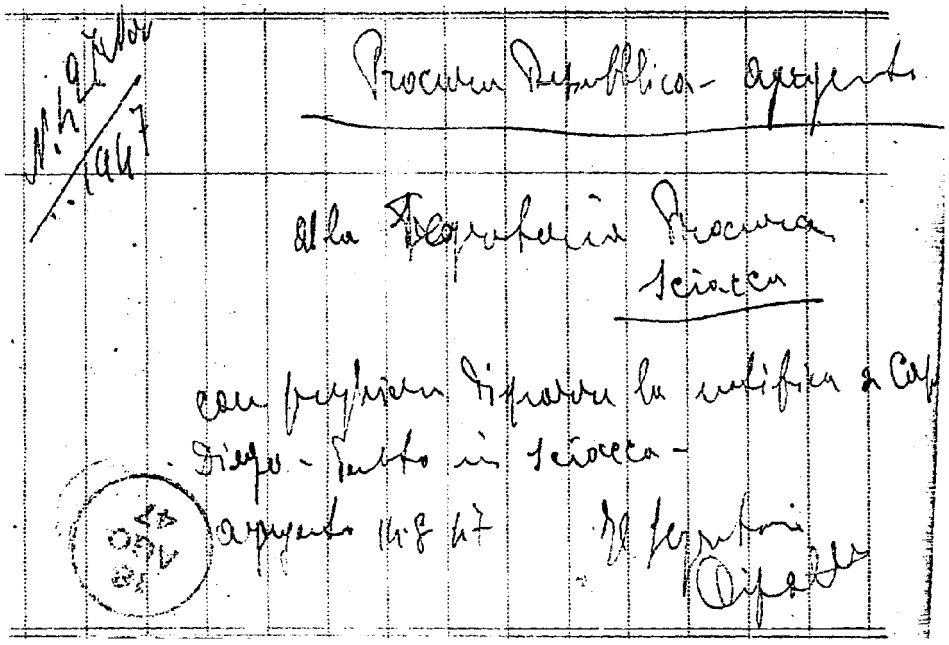
Alla Procura Generale
Palermo

si restituisce con la richiesta di
con osservanza
Seguito del 22-8-47.

Il Procuratore della Repubblica







[illegible]

, anno 1947 il giorno dodici e quattordici Agosto in Agrigento
[illegible] dell'Ill.mo Sig. Procuratore Generale della Corte di Appello Palermo
[illegible] sottoscritto ufficiale Giudiziario presso il Tribunale di Agrigento
[illegible] di aver notificato copia dell'unita requisitoria agli
[illegible] imputati 1°) Oliva Bartolomeo di Giuseppe latitante; 2°) Marciante
Pellegrino, libero, 3°) Curreri Calogero di Gioacchino qui detenuto; 4°) Di Stefano
Carmelo fu Filippo libero; 5°) Isabella Antonino di Diego libero; 6°) Segreto
Francesco di Salvatore libero; 7°) Vella Gaetano fu Giovanni libero,
8°) Caprara Diego fu Giuseppe detenuto a Sciacca, e agli Avvocati
G. Gallazzo e Emilio Bonfiglio, consegnando a mani e c
Per Marciante Pellegrino qui di passaggio e Curreri Calogero qui detenuto a mani
degli stessi il giorno 12/8.947. Per Di Stefano Carmelo; Vella Gaetano; Isabella
Antonino e Segreto Francesco, qui di passaggio a mani degli stessi il giorno
14/8.947. Per Oliva Bartolomeo latitante, mediante deposito della copia dell'u
requisitoria in questa Segreteria della Repubblica consegnandola a mani del
Segretario Capo Rodino Comm.re ricevente il giorno 12/8.947. Per gli avvocati Gallazzo e
E. Bonfiglio a mani degli stessi il giorno 14.8.947. Non ho potuto notificare copia della requisitoria
all'imputato Caprara Diego perchè detenuto a Sciacca.

IL CANCELLIERE AUTORIZZANTE

Maria Antonia

[illegible]

I primi 6-(Oliva, [illegible] e Curreri) quali esecutori materiali, e gli altri(di Stefano, Sabella, Vella, Pasciuta e Rossi, quali mandanti, [illegible] premeditazione, congiunto(gli esecutori materiali) e reato connesso(i mandanti) mediante [illegible] la morte di Accursio Miraglia.

In Bolzano la sera del 4/I/1947.

I primi 4-(Oliva, [illegible], Curreri e di Stefano) inoltre il delitto di cui all'art. 2 D.L.L. 10/8/043 n. 224, per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.

In Bolzano, nel [illegible] di altri, segnatamente in Bolzano, limitatamente al di Stefano, all'epoca [illegible].

Il 1°(Oliva) inoltre: [illegible] contravvenzione di cui all'art. 699 C.P. per avere portato, fuori della propria abitazione, armi [illegible] per

(...)

In Palermo, [illegible] 1947.

Il [illegible] contro [illegible] di cui allo art.307 C.P., per avere portato [illegible] propria abitazione, armi da guerra per cui non è [illegible] licenza.

In Palermo, [illegible] gennaio 1947.

Il 2° (Guvorni) inoltre è il D(elegato):

a)-[illegible] di cui agli art.336,61,primo capov.,378,477 n.2 C.P.,perchè avendo,[illegible] con [illegible] per [illegible] più [illegible] esecutivo di un mandato di cattura [illegible], agendo con premeditazione, inferto colpi d'arma da fuoco, cagionato alla [illegible] lesioni da cui derivò la morte [illegible] e Vanzetta Nicolò, il quale riportava lesioni che guarirono in giorni cinquanta;

b)-di [illegible] porto [illegible] arma da fuoco-art.697 C.P.;

c)-di porto abusivo [illegible] da fuoco di [illegible] lettera precedente-art.[illegible] C.P.

In Palermo, [illegible] 3 maggio 1949.

[illegible]

Visto l'art.19 D.L.L.5/10/46 n.670;Visto il D.P.C.C./3/46 n.4;Visto gli art.101 C.P.P.M. e C.P.P.

[illegible]

che la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo [illegible] di chiuso la [illegible] istruzione;
che dichiarò di non [illegible] procedersi contro Oliva Bartolomeo, [illegible] to Polizzano, Guvorni Calogero, di Stefano Cornelio, Cabella [illegible], Augusto Emanuele, Vella Gaetano, Pecoraro Nicolò Erasmo e [illegible] Diritto per il delitto di [illegible] aggravato in persona di ufficiali /ecumdo per non avere commesso il fatto;
che dichiarò di non [illegible] procedersi altresì contro Oliva Bartolomeo per il delitto di ritenza [illegible] di armi da guerra e per la contravvenzione relativa al porto d'armi per non aver [illegible];
contro Guvorni Calogero per la contravvenzione relativa al porto di arma, [illegible] nel gennaio 1947, per non aver commesso;
contro Guvorni Calogero e Cangemi Biagio per le contravvenzioni relative al porto e alla detenzione abusiva di armi da guerra, il primo anche di munizioni, perchè estinti tutti reati per amnistia;
[illegible] il rinvio;
[illegible] Cornelio, al [illegible] del Protocollo di [illegible], consistente per [illegible] e tentativo, [illegible] del delitto di [illegible] contro [illegible] di Giorgi, Nicola Ernesto, sono in [illegible], previsto dal [illegible] del presente provvedimento;
Il Guvorni Calogero e di Stefano Biagio al [illegible] della Corte di

,per materia e territorio,a conoscere
[illegible] ...mato e aggravato,loro ascritto,come
in epigrafe,[illegible], del delitto d'omessa consegna di munizioni da guerra,così limitata l'imputazione relativa al delitto di cui all'art.5 D.L.L. 10/8/945 n.504,al Currerì ascritto,come in epigrafe;
che ordini,previo mandato,la trasmissione a questo ufficio:
a)-del certificato d'identità falso,di cui il Currerì fu trovato in possesso,nonché degli atti processuali ad esso pertinenti,perché siano rimessi al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, ove siano promosse le iniziative di competenza;
b)-degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante,del Mancuso e del Friscia,relative al continuato loro procacciamento ed all'illecito commercio di olio,onde siano rimessi al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca,competente a promuovere l'azione penale;
che ordini,in conseguenza delle richieste che precedono relativamente al proscioglimento per l'omicidio del Miraglia,l'scarcerazione,se non detenuti per altra causa,di Marciante Pellegrino,di Sabella Antonino, di Segreto Francesco,di Vella Gaetano,nonché di Di Stefano Carmelo anche perché il titolo del reato,per cui è richiesta di rinvio,non consente l'emissione del mandato di cattura;
che mantenga fermo lo stato di custodia preventiva in cui si trovano Currerì Salogero e Craparo Diego,che dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e continuato;
che ordini la trasmissione a quest'ufficio degli atti relativi al procedimento per l'omicidio del Miraglia,che resteranno,dopo operati gli stralci ed i rinvii richiesti,per il di più a praticarsi.

Palermo li 6 agosto 1947.

IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE
F/to Franz.Sesti.

Estratto conforme all'originale
Palermo li 9 agosto 1947.

IL SEGRETARIO GIURISDIZIONE

PROCURA GENERALE ~~DEL REG~~

presso la Corte di Appello di Palermo

1147 di prot.

OGGETTO: Per l'immediato libero domiciliato carte Vincenza Francesco Giuseppe fu Gaspare

Palermo, 26-8-1941

Sig. Cutore Biscari

PROCURA GEN. PALERMO 22 SET. 1941

Visti presenti gli articoli 166 e seguenti del Codice di Procedura Penale la S. V. curerà la pronta intimazione alle persone segnate in oggetto dell'annesso estratto di requisitoria formato a termine dell'articolo 71 dello stesso Codice.

Ella restituirà immediatamente col relativo verbale dell'Ufficiale giudiziario redatto in tutta regola, per le ulteriori operazioni a praticarsi nell'Ufficio a termini di legge.

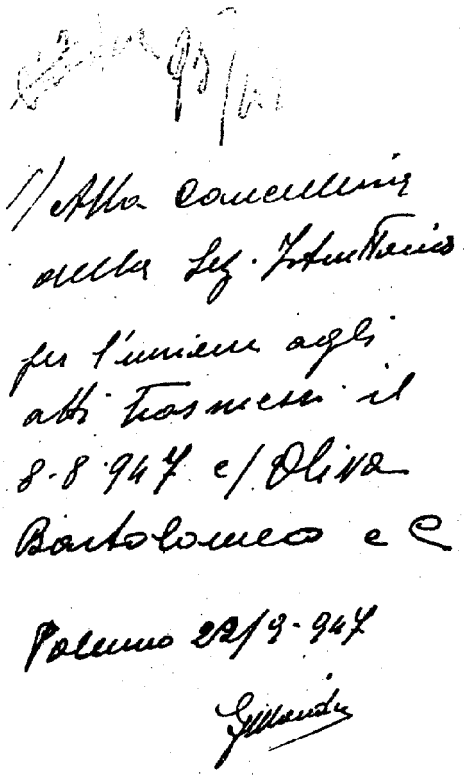
PRETURA CIACCA 4. SET. 1941 N. 3065

Il Procuratore Generale del Regno

Jordan

Al Cancelliere della Pretura di Licata

Si trasmette codesta requisizione all'uff.° di Palermo per l'esecuzione. Il Cancelliere



[illegible] DELLA REPUBBLICA, PRIMO LA CORTE DI ASSISE DI [illegible]

[illegible] procedimento penale [illegible]

1°)-OLIVA Bartolomeo [illegible] fu Salvatore e di Romeo Anna,nato in Castellammare del Golfo il 12/5/1905,pregiudicato,latitante per altra causa, libero per questa.

2°)-[illegible] Pellegrino di Salvatore e fu Trapani Maria,nato in Salta= bellotta;il 20/I/1913-Incensurato detenuto

3°)-SUGLIERI Calogero di Gioacchino e di Taormina Alfonsa,nato in Sciacca il 20/II/1920,incensurato detenuto,

4°)-DI [illegible]TANO Carmelo fu Filippo e di Lupo Giuseppa,nato in Favara,il 30/I/1905,pregiudicato ,detenuto;

5°)-[illegible]BELLA Antonino di Diego e di Bona Vincenza,nato in Sciacca il 23/5/1902,già condannato per contravvenzione al regola= mento di P.S.,detenuto.

6°)-[illegible]UNTO Francesco di Salvatore e di Ferrante Maria,nato in Sciacca il 6/8/1909,incensurato detenuto.

7°)-[illegible] Gaetano fu Giovanni e di Perlapiano Beatrice,nato in Agrigento il 1/5/1877,incensurato detenuto,

8°)-[illegible]UJA Francesco Giuseppe fu Gaspare e fu Chiarenza Carmela,nato in Ribera il 2/6/1877,incensurato detenuto, libero.

9°)-[illegible]I Enrico fu Saverio e di Fucci Clotilde,nato a Petralia Sottana il 12/10/1906,già condannato per contravvenzione stradale -libero.

10°)-[illegible]RO Diego fu Giuseppe e di Cottone Antonia,nato in Sciacca,il 28/12/1905,pregiudicato,detenuto anche per altro:

I M P U T A T I :

I primi 9-(Oliva,Marciante,Currerì,Di Stefano,Sabella,Segreto,Vella, Pasciuta e Rossi) di omicidio aggravato-art. 110,112,n.2,575,577 n.3 C.P. per avere,in concorso fra loro,

I primi 5-(Oliva,Marciante e Currerì) quali esecutori materiali,e gli al= tri(Di Stefano,Sabella,Segreto,Vella,Pasciuta e Rossi,quali mandanti,agen= do con premeditazione,e giaccato,(gli esecutori materiali) e fatto cagio= nare(i mandanti) mediante scarica di fucile automatico mitra,la morte di Accursio Miraglia.

In Sciacca,la sera del 4/I/1947.

I primi 4-(Oliva,Marciante,Currerì e Di Stefano) inoltre:del delitto di cui all'art.3 p.p.D.L.L.10/8/45 n.234,per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.

In Sciacca,nel gennaio 1947 ed altresì,accertato in Sciacca,limitata mente al Di Stefano,nell'aprile 1947.

Il 1°(Oliva) inoltre;delle contravvenzioni di cui all'art.699 C.P.per avere portato,fuori della propria abitazione,armi da guerra per cui non gli era stata concessa licenza.

per cui non è ammessa licenza.

In Sciacca nel gennaio 1947.

Il 6°-(illegibile Currerì) inoltre:della contravvenzione di cui allo art. 699 C.P.per avere portato fuori della propria abitazione,armi da guerra per cui non è ammessa licenza.

In Sciacca nel gennaio 1947.

Il 3° (Currerì) inoltre ed il 10° (Craparo):

A)-del delitto di cui agli artt.110,81,1° cpv.56,575,577 n.3 C.P.per avere in concorso fra loro,per più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso,agendo a premeditazione,mediante colpi d'arma da fuoco,compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Parrenti [illegible] Salvatore e Venezia Nicolò,il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta;

B)-di detenzione abusiva d'arma corta da fuoco(art.697 C.P.)

C)-di porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui alla lettera precedente(art.699 C.P.)

In Sciacca,il 6 maggio 1946.

O R D I N E :

Visto l'art.I5 D.L.L.6/IX/1945,377;visto il D.P.22/6/46 n.4,Visti gli art.I5I C.P.,595 C.P.P.

O R D I N A :

Che la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo dichiari chiusa la formale istruzione;

Che dichiari di non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo,Marciante Pellegrino,Currerì Calogero,Di Stefano Carmelo,Sabella Antonino, Segreto Francesco,Volla Gaetano,Pacciuta Francesco e Rossi Enrico,per il delitto di omicidio aggravato in persona di Miraglia Accursio per non averlo commesso il fatto.

Che dichiari di non doversi procedere altresì,contro Oliva Bartolomeo per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per le contravvenzioni relative al porto d'armi per non averli commesso.

Contro Marciante Pellegrino per il delitto di omessa consegna di armi da guerra per non averlo commesso;

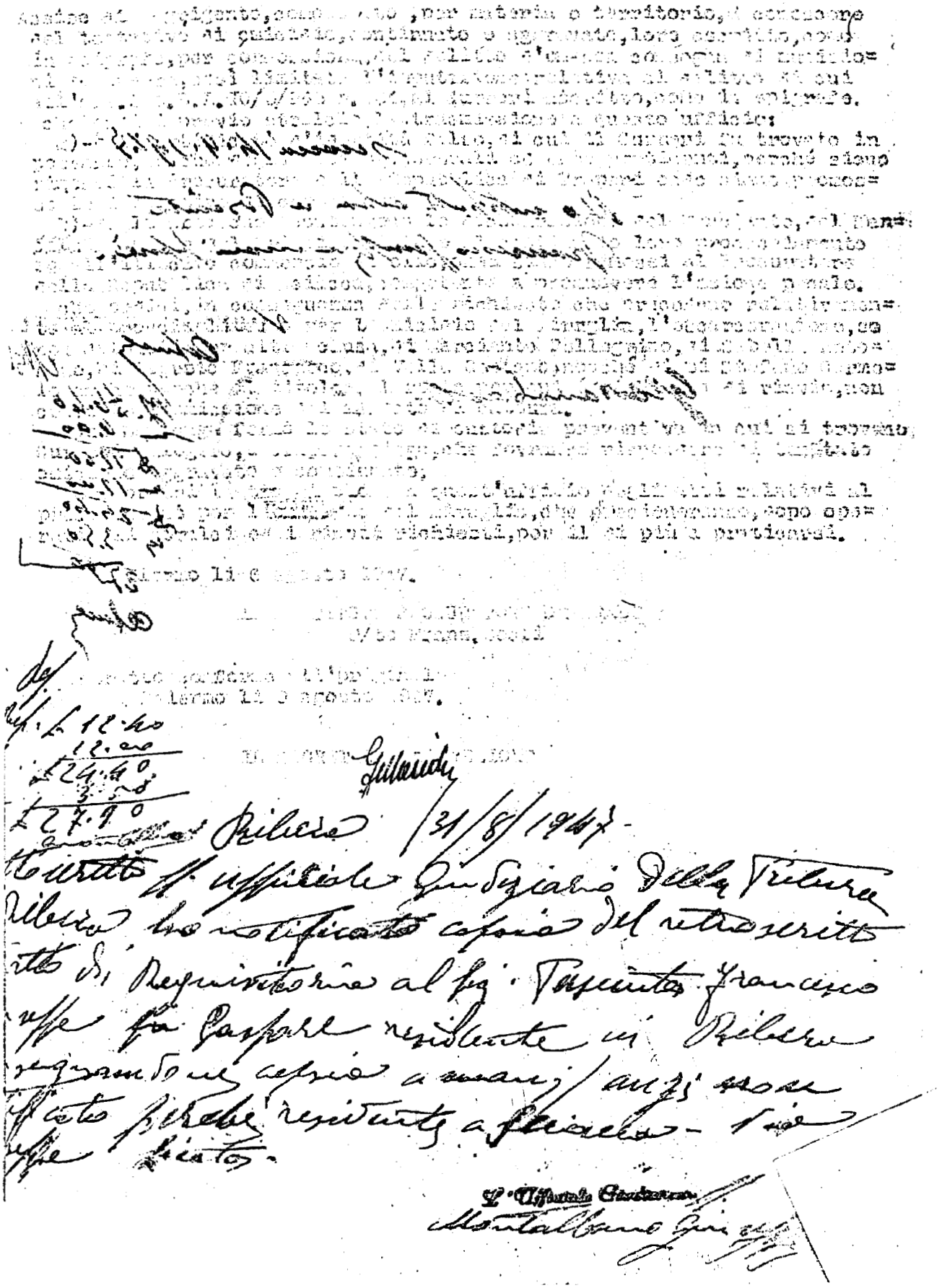
Contro Currerì Calogero per la contravvenzione relativa al porto di armi,in Sciacca nel gennaio 1947,per non averla commessa.

Contro Currerì Calogero e Craparo Diego per le contravvenzioni relative al porto o alla detenzione abusiva di armi -in Sciacca il 6 maggio 1946,perchè estinti i reati per amnistia.

Che ordini il rinvio;

di Di Stefano Carmelo,al giudizio del Pretore di Sciacca,competente per materia e territorio,a conoscere del delitto di omessa consegna di arma da guerra a lui ascritto in epigrafe,previo stralcio del presente provvedimento.

di Currerì Calogero e di Craparo Diego al giudizio della Corte di



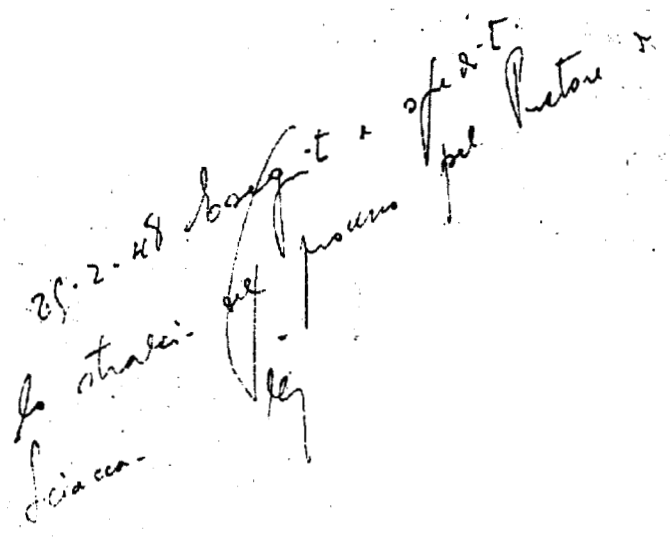
N. 95
1947 Leg. Istruttoria

Sentenza

nel processo contro

Oliva Bartolomeo ed altri

imputati di omicidio in persona del Mag. Accursio Spraglia ed altri reati



N. 1250 d'ord.
N. 95/47 Reg. Gen.

Depositata in Cancelleria oggi
Palermo 10 GEN. 1949
IL CANCELLIERE

SENTENZA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria

composta dai Sigg. Comm. Luigi Guarnera Presidente
Cav. Uff. Ignazio Massimo Consigliere
Cav. Uff. Merenda Roberto Consigliere relatore

ha emesso la seguente

SENTENZA

Si comunicano gli atti al P. M. ai sensi dell'art. 167 C. P. P. mediante consegna in Segreteria
Palermo 18 gennaio 1949
IL CANCELLIERE

nel procedimento penale

CONTRO

1 - OLIVA BARTOLOMEO di Giuseppe e di Randazzo Anna nato in Castellammare del Golfo il 25/3/1903 - ivi resid. latitante
2 - MARCIANTE PELLEGRINO di Salvatore e di Truncali Maria nato in Caltabellotta il 20/1/1916 ivi resid.- detenuto - scarcerato
3 - CURRERI CALOGERO di Gioacchino e di Taormina Alfonsa nato in Sciacca il 20/11/1920 - detenuto in Sciacca
4 - DI STEFANO CARMELO fu Filippo e di Lupo Giuseppa nato in Favara il 30/7/1903 resid. a Sciacca - detenuto - scarcerato
5 - SABELLA ANTONINO di Diego e di Bona Vincenza nato in Sciacca il 22/5/1908 ivi resid. - detenuto - scarcerato
6 - SEGRETO FRANCESCO di Salvatore e di Ferrante Maria nato in Sciacca il 8/8/1909 ivi resid. - detenuto - scarcerato
7 - VELLA GAETANO fu Giovanni e fu Parlapiano Beatrice nato in Agrigento l'1/3/1877 - residente a Ribera - detenuto - scarcerato
8 - PASCIUTA FRANCESCO - GIUSEPPE fu Gaspare e fu Chiarenza Carmela nato in Ribera il 2/6/1877 - residente in Palermo - libero
9 - ROSSI ENRICO fu Edoardo e di Pucci Clotilde nato in Petralia Sott. il 12/10/1903 - resid. in Sciacca - detenuto - scarcerato
10 - CAPRARO DIEGO fu Giuseppe e di Cottone Antonia nato in Sciacca il 28/12/1905 - ivi resid. - detenuto anche per altro in Sciacca

I m p u t a t i

I primi nove (Oliva, Marciante, Curreri, Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta e Rossi) : di omicidio aggravato - art.110-112 n.2 575-577 n.3 C.P. - per avere, in concorso tra loro, i primi tre (Oliva, Marciante e Curreri) quali esecutori materiali, e gli altri (Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta e Rossi) quali mandanti, agendo con premeditazione, cagionato (gli esecutori materiali) e fatto cagionare (i mandanti) mediante scariche di fucile automatico mitra, la morte di Accursio Miraglia.

A. Ronna - Palermo

in Sciacca, la sera del 4 gennaio 1947.

I primi quattro (Oliva, Marciante, Curreri e Di Stefano)inoltre :
del delitto di cui all'art.3 p.p. D.L.L.10/5/1945 n.234, per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.
in Sciacca, nel gennaio 1947, ed altresì accertato in Sciacca, limitatamente al Di Stefano, nell'aprile 1947.

Il primo (Oliva): inoltre della contravvenzione di cui all'art.699 C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. in Sciacca nel gennaio 1947.

Il terzo (Curreri)inoltre : della contravvenzione di cui all'art.699 C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. in Sciacca nel gennaio 1947.

Il terzo e il decimo (Curreri e Capraro):
a) del delitto di cui agli art.110-81 cpv.-56-575-577 n.3 C.P. per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, agendo con premeditazione, mediante colpi di arma da fuoco corta, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Perrone Silvestro,Rosa Salvatpre e Venezia Nicolò, il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta.
b)detenzione abusiva di arma corta da fuoco.Art.697 C.P.
c)porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui alla lett.precedente Art.699 C.P. - In Sciacca il 6/5/1945.

Letti gli atti del processo.
Letta la requisitoria dell'Ill/mo Sig. Procuratore Generale in data 6 agosto 1947, con la quale chiede che la Sezione Istruttoria dichiari non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino,Curreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco,Vella Gaetano, Pasciuta Francesco e Rossi Enrico, per il delitto di omicidio aggravato in persona di Miraglia Arsio,per non avere commesso il fatto;
Che dichiari non doversi procedere altresì contro Oliva Bartolomeo per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per le contravvenzioni relative al porto d'armi, per non averli commessi;
Che dichiari non doversi procedere contro Marciante Pellegrino per il delitto di omessa consegna di armi da guerra,per non averlo commesso; contro Curreri Calogero per la contravvenzione relativa al porto di arma, in Sciacca nel gennaio 1947, per non averla commessa; contro Curreri Calogero e Capraro Diego per le contravvenzioni relative al porto ed alla detenzione abusiva di armi, in Sciacca il 6/5/1945, perchè estinti i reati per amnistia;
Che ordini il rinvio:
di Di Setfano Carmelo, al giudizio del Pretore di Sciacca, competente per materia e territorio, a conoscere del delitto di omessa consegna di arma da guerra, a lui ascritto in epigrafe, previo stralcio dal presente procedimento;
di Curreri Calogero e Capraro Diego al giudizio della Corte di Assise di Agrigento, competente,per materia e territorio, a conoscere del tentativo di omicidio,continuato ed aggravato,loro ascritto come in epigrafe,e,per connessione,del delitto di omessa consegna di munizioni da guerra, così limitata l'imputazione relativa al delitto di cui all'art.3 D.L.L.10/5/1945 n.234, a Curreri ascritto,come in epigrafe;

Che ordini, previo stralcio, la trasmissione ~~a quanto~~ alla Procura Generale della Repubblica :
a) ~~del certificato di identità falso, di cui il Curreri fu trovato in possesso, nonchè degli atti processuali ad esso pertinenti, perchè siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Trapani, onde siano promosse le iniziative di competenza;~~
b) degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante, del Mancuso e del Friscia, relative al continuato loro procacciamento ed all'illecito commercio di olio, onde siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Sciacca, competente a promuovere l'azione penale;

Che ordini, in conseguenza delle richieste che precedono, relativamente al proscioglimento per l'omicidio del Miraglia, l'escarcerazione, se non detenuto per altra causa, di Marciante Pellegrino, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, nonchè di Di Stefano Carmelo, anche perchè il titolo del reato, per cui è richiesta di rinvio, non consente l'emissione di mandato di cattura. Che mantenga fermo lo stato di custodia preventiva in cui si trovano Curreri Calogero e Capraro Diego, che dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e continuato; che ordini la trasmissione alla Procura Generale della Repubblica degli atti relativi al procedimento per l'omicidio di Miraglia, che residueranno, dopo operati gli stralci ed i rinvii richiesti, per il di più a praticarsi.

Letta la memoria presentata dall'Avv. Giuseppe Rosario Battaglia, in difesa del Curreri, con la quale si chiede che questi sia prosciolto anche dal tentato omicidio in danno del Terrana, del Rosa e del Venezia.

Letta la relazione del Consigliere Cav. Uff. Roberto Pierantoni, ha osservato:

Fatto: [illegible]
vedere le ore

Il 4 gennaio 1947 il Rag. Accursio Miraglia, Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, mentre stava per rincasare, giunto sul pianerottolo della propria abitazione, sita in via Alphonse fino al 25 di quell'abitato, in cima alla scalella esterna, veniva investito da una proiettile d'arma da fuoco che, pene-

Pierantoni

Tratto dalla regione della spalla sinistra, fuoriusciva dalla regione
sopraclaviolare destra, e si arrestava tra la giacca e il pan-
ciotto, provocando la rottura dei vasi sanguigni del collo e la
morte quasi immediata del Miraglia. Accorrevano sul posto
la Monica Antonino e Aquilino Tommaso, che si erano congedati
qualche minuto prima dal Miraglia, e alcuni carabinieri che
si trovavano di servizio in quei pressi: Sopraggiungevano Catacop
pa Felice, che era stato anch'egli col Miraglia, il Procuratore
della Repubblica, il Commissario di P.S. di Lingua Giuseppe e il Co-
mandante la Compagnia dei Carabinieri Capitano Carta Gaspare. Fra-
ce di colpi di arma da fuoco venivano rilevate nei muri della
casa Miraglia, nel cui cortile venivano anche rinvenuti incas-
trati due proiettili. Dodici bossoli esplosi venivano rinvenuti
sparsi per terra all'incrocio di via Licata con via Acquisto.

Mentre si procedeva alle constatazioni di legge, il Commissario Giu-
liano e il Capitano Carta interpellavano i presenti e, avendo il Ca-
racappa manifestato sospetti sul conto di Curreri Calogero, or-
dinavano ai militari di procedere al fermo del medesimo e a
perquisizione nel suo domicilio. Il Curreri veniva subito ap-
fermato in casa sua, ove venivano rinvenute e sequestrate
25 cartucce cal. 9 per pistola automatica. Le indagini veni-
vano proseguite da funzionari dell'Ispettorato Generale di P.S.
per la Sicilia, prontamente intervenuti.

Il Curreri si protestò innocente, assumendo di essere quella sera
rincasato verso le ore 20.

Il La Monica, l'Aquilino e il Caracappa dichiararono che circa mezz'ora prima della uccisione del Miraglia, questi coi loro compagni e insieme anche a Interrante Silvestro, aveva lasciato i locali della Camera del Lavoro, e si era diretto verso la sua abitazione. Strada facendo, l'Interrante prima e il Caracappa poi si erano congedati per rincasare. Il La Monica e l'Aquilino avevano ancora accompagnato il Miraglia fino all'inizio di piazza Lazzarini, sia nelle adiacenze della sua abitazione, si erano quindi accinti a ritornare per la via Licata, quando, fatti una trentina di metri, avevano inteso alcuni colpi di arma da fuoco provenienti da Piazza Lazzarini, e, mentre l'Aquilino era andato a rifugiarsi sotto l'arco di volta di un portone, il La Monica era rimasto sulla via, e, voltosi indietro, aveva visto come aveva pure notato l'Aquilino, un individuo che, stando nella piazza sotto la lampada della pubblica illuminazione, sparacciava con arma lunga da fuoco, dalla quale faceva partire altra raffica in direzione della via Orfanotrofio, e quindi si allontanava, preceduto da altro individuo, evidentemente suo compagno, per la via S. Caterina, da dove è facile raggiungere la periferia della città. L'Aquilino e il La Monica erano quindi accorsi in via Orfanotrofio, ove sul primo tratto della sua abitazione avevano rinvenuto il Miraglia, già cadavere. Aggiunsero l'Aquilino e il La Monica, di non essere in grado di fornire alcuna indicazione utile per la identificazione di quei due individui.

Mirada Lucerna

Il La Mpnica dichiara che era molto amico del Miraglia. Che circa un mese prima del delitto il Miraglia, trovandosi nei locali della Camera del lavoro, aveva detto a lui e ad altri presenti, tra i quali il Casacappa, che il compagno Fazzini da Adera gli aveva riferito di essere stato incaricato da Di Stefano Carmelo, amministratore di Rossi Enrico, proprietario Terriero del luogo, di far sapere all'esso Miraglia che era prudente e nel suo interesse di estraniarsi dalle vertenze riguardanti l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, e particolarmente del fondo Frattaroli, di proprietà degli eredi di Martinez e del Rosso: Che tra il Rossi e il Miraglia era pendente una causa civile per rilascio di un magazzino di proprietà del Rossi, adibito dal Miraglia a negozio di oggetti vari. Che il Miraglia aveva dimostrato particolare accanimento contro il Rossi quando, in seno alla commissione di cui egli faceva parte, aveva avuto luogo la discussione circa l'assegnazione delle terre incolte del Rossi, delle quali era riuscito a fare assegnare alla Cooperativa "Madre Terra" sette ettari, la quale assegnazione, pur essendo di ben modesta entità di fronte alla estensione del fondo, aveva costituito per il Miraglia ragione di soddisfazione. Che nell'annata agraria 1944-1945 il Miraglia quale membro della Commissione di controllo di ammasso del grano, aveva sostenuto una disputa col Rossi perchè questi tentava di sottrarre al conferimento del grano prodotto dalle sue proprietà, che era stato costretto a conferire di seguito all'azione energica del Miraglia. Che tra il Rossi e il Miraglia non correvano da tempo buoni rapporti di egli aveva avuto occasione di assistere a recenti verbali tra

due, per ragioni varie. Che era sua impressione, condivisa dalla maggioranza degli aderenti alla Camera del Lavoro, che il delitto era stato organizzato dal Rossi e da eventuali altri cointeressati nella questione delle Terre incolte, e che l'incarico di trovare il sicario doveva essere stato dato al Di Stefano, persona nota quale mafioso. Che tra coloro che si affiancavano al Di Stefano era il Carreri. Che dopo l'avvertimento fatto dal Fiorini al Miraglia, questi aveva preso le sue precauzioni, portando con sé la pistola, e facendosi accompagnare la sera, quando rincasava, da un gruppo di compagni, fino alla sua abitazione. Che spesso il Miraglia gli aveva confidato di non sentirsi sicuro perché temeva di essere aggredito, e nei giorni precedenti il delitto si era mostrato molto preoccupato e depresso, senza manifestarne la ragione. Che la uccisione del Miraglia doveva attribuirsi all'attività da lui svolta per l'assegnazione delle terre incolte, e non a quella politica.

Il Coriaccoppa dichiarò che, nella sua qualità di segretario amministrativo della Camera del Lavoro, aveva continui contatti col Miraglia e partecipava a tutte le riunioni dallo stesso tenute. Che, circa un mese prima della sua soppressione, il Miraglia aveva fatto conoscere ai soci che gli si era fatto sapere che non si doveva occupare dell'ex feudo Grattavoli; e ciò in seguito aveva confidato a un gruppo di soci che gli stavano più vicini, che la comunicazione gli era stata fatta pervenire a mezzo del commerciante Fiorini che fra il Rossi e il Miraglia non correvano buoni rapporti per gli incidenti che si erano verificati in seno alla Commissione

Inverde

ne per l'assegnazione delle terre incolte, ed anche perché il Rossi non
era rilasciato dal Miraglia un magazzino che gli aveva ceduto
affitto. Che negli ultimi tempi il Miraglia si mostrava preoccupato
affermando che la sua attività diretta a far concedere Terre Incol
te alle Cooperative dei contadini gli avrebbe indubbiamente pro
curato vendette da parte dei proprietari Terrieri.

Segreto Stefano dichiarò che stando a contatto col Miraglia nella
sua qualità di Vice-Segretario della Camera del Lavoro, ed essendosi a
lui gli occupato della assegnazione delle terre, aveva assistito agli in
contri che si erano verificati tra il Miraglia e alcuni proprietari
Terrieri, dei quali il più violento si era dimostrato il Rossi: Che
aveva sentito dire dal Miraglia, che era stato diffidato a non occu
parsi eccessivamente a favore dei contadini, e che l'avvertimento gli
era stato fatto giungere a mezzo del Fossini, per incarico del Bar
bano, persona di fiducia del Rossi. Che dopo tale avvertimento il Mi
raglia aveva usato molta prudenza, andava armato e si faceva
accompagnare dagli amici più fidati.

Cancimino Leonardo dichiarò che da circa due anni era stato
licenziato dal Rossi, alle cui dipendenze prestava la sua opera di
contadino, avendo lo stesso appreso che egli era iscritto al partito
comunista. Che circa tre mesi prima del delitto un numeroso gruppo
di contadini iscritti al partito comunista si erano recati a occupa
re le terre del Rossi al feudo Cudia, e in quella occasione egli
aveva piantato colà una bandiera rossa, dando al Rossi, che
era presente, del compagno, al che il Rossi gli aveva risposto: "i

unici componenti sono le armi e non voi comunisti», che successivamente, avendo la Commissione alla Cooperativa Madre Terra assegnato 97 ettari del feudo Cudia di proprietà del Rotti, il Miraglia, in considerazione che questi aveva licenziato esso Cianciulino perché comunista, gli aveva promesso un lotto di terra dello stesso feudo, per fare onta al Rotti.

Lo Jacono Paolo dichiarò che, quale componente del Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Madre Terra, aveva accompagnato la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte nei sopraluoghi effettuati nei feudi appartenenti ai signori Martinez, Pascuta, Rosario Patti, per la indicazione delle zone incolte o insufficientemente coltivate. Che la sera precedente il giorno in cui avrebbe dovuto trattarsi avanti la Commissione la pratica relativa alla assegnazione delle terre del feudo Grattavoli degli eredi Martinez, mentre tornava dal fondo stesso, ove era mezzadro, era stato fermato da due sconosciuti armati di fucili da caccia, che gli avevano intimato, pena la vita, di desistere da quella sua attività e fargli i fatti propri.

Pastore Silvestro dichiarò che quale presidente della Cooperativa Madre Terra aveva fatto parte della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte ed aveva pertanto avuto parecchi contatti col Rag. Miraglia e coi proprietari terrieri. Che il Miraglia pubblicamente diceva di essere stato minacciato da diversi proprietari, i quali non volevano cedere le terre ai contadini.

Venezia Nicolò dichiarò che era legato al Miraglia da vincoli di amicizia e di partito, militando entrambi nel partito comunista. Che il Miraglia si lagnava pubblicamente del Rotti, per l'azione che questi

Firmato

svolgere, opponendosi alla concessione delle sue terre alla Cooperativa che il Miraglia accennava anche a manovre intimidatorie ad opera di sconosciuti, ed a conferma di ciò gli aveva anche fatto leggere una lettera anonima pervenutagli qualche mese prima dell'inizio dei lavori della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte, il cui contenuto era offensivo e minaccioso. Di avere saputo dal Miraglia che in seguito altre lettere dello stesso tenore gli erano pervenute.

Cortanzaro Calogero dichiarò che, quale iscritto alla sezione comunista e membro della Commissione di controllo della Cooperativa Madre Terra, era stato sempre vicino al Miraglia e che questi in tutte le riunioni tenute dalla sezione comunista faceva presente che gli erano rivolte minacce, e gli erano fatte anche offerte di denaro perchè desistesse dal patrocinare gli interessi dei contadini per l'assegnazione dei terreni incolti.

Miraglia Brigida ed Elisa, sorelle dello Accursio, dichiararono che negli ultimi tempi questi era molto preoccupato per le minacce ricevute a cagione del suo interessamento per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, tra i proprietari, che si erano sentiti lesi nei loro interessi, e gli avevano fatto pervenire gravi minacce, anche sotto forma di corvoli anicheresi. Che i maggiori attriti il fratello aveva avuto in occasione della assegnazione alla Cooperativa Madre Terra delle terre di proprietà dei Signori Martinez, Pascinta, Rossi e Patti, parenti tra loro, spalleggiati dal Sig. Stefano, amministratore di Rossi e della vedova Martinez. Che tra i proprietari terrieri, maggiormente

mente ostile all'ucciso era stato il Rossi, per una questione inerente alla locazione di due botteghe, per cui era in corso giudizio, perché l'anno precedente l'ucciso lo aveva obbligato ad ammassare altro grano oltre quello conferito, ed inoltre aveva provocato un sopraluogo della Commissione competente per accertamenti, e ultimamente per la questione delle terre.

Tatiana Klimenko, che conviveva col Miraglia, dichiarò che questi negli ultimi tempi si mostrava molto preoccupato, le disse che si era creato molti nemici per l'attività che svolgeva per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, le raccomandava di aprirgli subito la sera la porta quando rincasava, perché temeva di essere aggredito durante la breve attesa dietro di essa, e si lagnava spesso del Rossi, col quale aveva avuto delle questioni.

La polizia procedette quindi al fermo del Rossi e del Di Stefano.

Dichiarò il Rossi che era pendente una causa civile tra lui e la sorella del Miraglia Eloisa, di sfratto per mancato pagamento della pigione, di un magazzino della stessa tenuto in locazione. Che nel 1946 egli faceva parte della Commissione granaria del Comune di Piana. In una seduta alla quale erano intervenuti i rappresentanti dei partiti politici, egli, rivolgendosi all'Avv. Gallo, aveva detto che non era quella la maniera di venire a disturbare i lavori della Commissione, e che aveva l'impressione si trattasse di interessi elettorali e non granari. Fra i rappresentanti dei partiti si trovò naturalmente il Miraglia, che alzò la voce, ma fu subito calmato dall'Avv. Gallo. Che nello stesso anno 1946 il

Miraglia

Rossi

Miraglia, quale presidente della Commissione per il controllo del grano, aveva ordinato un sopraluogo nelle terre di esso Rosso, e stabilito una media di produzione di q. 13 per ettaro anziché di 12, come egli aveva denunziato. Gli aveva fatto ricorso all'Ispettorato Agrario, che aveva risolto la cosa in suo favore. Che a cagione della pendenza della causa civile di cui sopra, il suo legale aveva proposto la ricusazione del Miraglia quale componente della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte. Si era infatti costituita la sottosezione del Miraglia, e la Commissione aveva assegnato alla Cooperativa Madre Terra solo 7 ettari e 10 are di buone terre, sopra i 100 ettari richiesti. Che il Giacomino, il quale aveva volontariamente lavorato il lavoro alle sue dipendenze ed era stato rispettato di ogni spettanza, gli aveva promesso che avrebbe piantato la bandiera rossa nella contrada Cracchiola del feudo Oglea. Infatti, durante il sopraluogo del perito, il Giacomino gli disse: "ogni promessa è un debito", e piantò dinanzi a lui la bandiera rossa, al che egli rispose: "caro compagno, non sono un comunista, siamo presenti circa 200 persone, e pertanto egli non avrebbe mai pensato a pronunziare la espressione riferita dal Giacomino: "i miei compagni sono gli arabi". Che il Dott. Stefano era alle sue dipendenze da circa due anni, e che conosceva appena il Carreri, il quale era presentato dal Dr. Stefano. Che il 4 gennaio egli era giunto a Scaccia da Palermo verso le ore 15. Appreso che il Dr. Stefano si trovava all'ospedale, andò a fargli visita. Ritornato verso le ore 17, si mise a letto, essendo sofferente di dolori

ai locali, e per tali distinti si trattenne in casa fino al giorno 10 gennaio. Egli apprese dal suo datista di Pauli Nicolò la notizia della uccisione del Miraglia, appresa poi da persone recatesi a visitarlo la voce corsa in città, secondo la quale si attribuiva a lui il delitto, e da un momento all'altro egli sarebbe stato arrestato.

Dichiarò il D'Stefano che dal 1945 era persona di fiducia del Rossi e della cognata del medesimo Baronessa Martinez nata Pagliaro. Che egli conosceva il Carreri, il quale ripetutamente gli aveva chiesto lavoro, ed egli una volta lo aveva fatto occupare quale guardiano presso il frantoio di tal Pallia, poco abbandonato dal Carreri pochi giorni dopo l'ingaggio. Che nei giorni in cui egli stette ricoverato all'ospedale, il Carreri si recò una o due volte a visitarlo, ma non si vi recò la sera in cui il Miraglia fu ucciso, la quale notizia egli apprese da un'infermiera. Negò di avere avuto col Carreri frequenti rapporti, e di averlo trattato intimamente. Disse di conoscere il Fiorini, ma negò di avergli dato incarico di dire al Miraglia di non occuparsi dei feudi della Baronessa Martinez.

Carbino Vincenzo dichiarò di avere la sera del 4 gennaio, verso le ore 20,15, mentre sostava avanti il caffè Tupenia, prospiciente all'abitazione del Rossi, visto passare il medesimo che rincasava.

Il Dr Carnì dichiarò che, avendo raccolto in città la voce che l'omicidio del Miraglia era stato organizzato dal Rossi,

Viola Lorenzo

dal barone Parenta e dal D'Efisio, egli ne riferì al Rotti e al D'Efisio, il quale ultimo era degente all'ospedale per una operazione chirurgica subita. Nei giorni successivi al delitto, egli è sempre in giro per raccogliere notizie, difatti si recò alla sezione comunista, prese parte al corteo funebre, ascoltò i discorsi pronunziati in quella occasione, e le notizie raccolte comunicava al Rotti e al D'Efisio. Gli diceva, tra l'altro, in città, che il D'Efisio giorni prima del delitto si era sottoposto alla operazione chirurgica, per evitare di essere indicato quale esecutore materiale del delitto stesso.

Il dott. Ragusa Giuseppe dichiarò che il D'Efisio era affetto da appendicite, per cui il dott. Borrellino Raimondo, chirurgo primario dell'ospedale, aveva prescritto l'intervento chirurgico, da farsi il giorno 30 dicembre, in cui c'era seduta operatoria. Il D'Efisio aveva espresso il desiderio di essere operato dopo le feste, ma il dott. Borrellino aveva rifiutato per la data del 30 dicembre, dovendo il 2 gennaio allontanarsi da Lucca. L'intervento aveva quindi avuto luogo il 30 dicembre.

Fiorini Vincenzo negò di essere stato incaricato dal D'Efisio di ~~dichiarare~~ al Miraglia di non occupare delle terre di proprietà della vedova Martinez e del Rotti. Disse di ricordare di essere stato presente col Coracoppa ad un colloquio avuto luogo in piazza fra Ugo Martinez, comproprietario del fondo Frattaroli, e il Miraglia, nel corso del quale il Martinez si raccomandava perchè non fosse assegnato alla Cooperativa l'appezzamento richiesto, ma altro

dello stesso fondo, e il Miraglia gli aveva riferito che non poteva far nulla senza il consenso dei soci della Cooperativa.

L'esito delle indagini l'Ispettorato generale di P.S. per la Sicilia riferì con rapporto del 10 gennaio 1947, col quale denunziò in stato di arresto il Rotti, lo Di Stefano e il Curreri, i primi due quali mandanti, il terzo quale esecutore materiale dell'omicidio del Miraglia.

Interrogati dal Procuratore della Repubblica di Siracusa, gli imputati si protestarono innocenti, sostanzialmente confermando le dichiarazioni rese alla polizia.

La istruzione venne quindi avocata alla Sezione Istruttoria. Nel corso di essa, i verbalizzanti confermarono il rapporto di denuncia. Il Capitano Carta precisò che il Caracappa quella sera, sul luogo del delitto, richiesto da lui e dal Commissario Zingone se potesse fornire qualche elemento in ordine ai presumibili autori, aveva fatto i nomi del Rotti, del Di Stefano e del Curreri, per motivi che il Rotti era un proprietario Terriero che non era in buoni rapporti col Miraglia, che il Di Stefano era amministratore e guardaspalle del Rotti, e che il Curreri era amico del Di Stefano. Essi quindi avevano subito sospettato il fermo del Curreri e la perquisizione del Curreri, che erano stati eseguiti dal Brig. Aurelio Cortese. Aggiunse il Capitano Carta, per quanto riguardava il Di Stefano, che questi era da alcuni giorni degente all'ospedale per una operazione chirurgica subita, perchè si escludeva che egli potesse essere l'autore materiale del delitto. E per quanto riguardava il Rotti,

che d'per lì non si ritenne d'eseguire contro di lui alcuna azione, essendo stato che i dissapori tra lui e il Miraglia fossero di lieve entità.

Chiarì che il Caracappa non accennò sul momento alla causa di quei dissapori, ma era a loro conoscenza che la Commissione per la assegnazione delle terre incolte, per l'interessamento del Miraglia, era stata assegnata a una cooperativa fittizia di terre del Rossi, e questo precedente non era apparso di lieve rilievo da far pensare a una responsabilità del Rossi.

Il Brig. Cimino depone che, recatosi quella sera, in esecuzione dell'ordine ricevuto, in casa del Cuneri, bussò ripetutamente alla porta. Dal buco della serratura egli vide che il Cuneri, il quale indossava la sola camicia, aprì la porta introducendo tra le due stanze costituenti la casa, e si fece avanti provenendo dalla seconda stanza. Il Cuneri chiese chi fosse, ed essendosi egli qualificato, aprì. Il Cuneri appariva assonnato e tranquillo. Egli toccò il posto di letto ove era stato il Cuneri, e lo trovò caldo. Analogamente depone gli app. Navara Salvatore e Monaco Domenico, che avevano partecipato a quella operazione.

Il La Monica, l'Aquilino, il Caracappa, il Segreto, il Lo Bianco, il Perricone, il Venezia, il Catanzaro, il Fiorini, il Corbino, il Li Causi, il Dott. Rosina, Bonfiglio ed Eloisa Miraglia, Tattiana Klimenko confermarono sostanzialmente le dichiarazioni rese giudiziali.

Il La Monica ribadì di avere appreso dal Miraglia, che lo aveva di la Camera del Lavoro e in un comizio nell'atrio del Collegio, che il Fiorini gli aveva fatto sapere, per incarico del Li Causa,

che era meglio nel suo interesse d'occuparsi dell'assegnazione delle terre ai contadini, rifiutandosi in particolare al feudo Fratta voli di proprietà della famiglia Martinez. Disse che il Cucinotta per la statura somigliava a colui che aveva sparato, ma gli mancava qualsiasi altro elemento per l'esatto riconoscimento, perché sia per la fulminietà della scena, che per l'emozione subita, e per la sua vista deficiente non aveva potuto fissare bene lo sparatore.

L'Aquilino disse di non potere fornire alcun elemento per la identificazione degli autori del delitto, ai quali non poté dare che uno sguardo di sfuggita.

Il Carcaterra, opportunamente richiesto, precisò che, subito dopo il delitto, aveva manifestato al Commissario Longone e al Capitano Carta i suoi sospetti sul conto del Cucinotta, avendo rammentato che questi il 1° gennaio era stato alla Lega Comunista, pur non essendosi mai recato in precedenza e non essendo iscritto al partito. Precisò che quella sera, verso le ore 20, il Cucinotta si era presentato con aria incerta avanti la Lega Comunista, e, poiché pioveva, egli l'aveva invitato ad entrare, e il Cucinotta era entrato e si era fermato una ventina di minuti a parlare con lui e con altre persone. Nella Lega c'era pure il Miraglia, che parlava con altri, ma con il quale il Cucinotta non parlò.

Il Persone precisò che il Miraglia, ripetutamente denunciato dal mafioso, nacque subito dalla parte dei proprietari, non fece mai il nome di

[illegible] di essi, come [illegible] mai a conoscenza di [illegible] Stefano, ag-
giunge però essere a sua conoscenza che il Miraglia per diverse ra-
gioni non era in buoni rapporti col Rotti. Aggiunge di essersi
trovato presente alla trattazione della pratica per l'assegnazione
delle terre del Rotti, quando fu proposta la nomina del Miraglia,
e che la proposta fu fatta dal Sindaco del Rotti, il quale non
parlò.

Il Fiorini ribadì di non avere mai saputo direttamente o indiret-
tamente, che il Di Stefano o altri avessero rivolto parole di mi-
naccia contro il Miraglia.

Il Carlino confermò di avere visto il Rotti passare davanti il Caffè
Impero, diretto a casa, la sera del 4 gennaio, verso le ore 20, co-
me egli ritenne, non avendo controllato l'ora sull'orologio.

Il Di Carlo disse che il Carreri si presentava qualche volta in
casa Rotti, e precisamente del Di Stefano. La verità era, però, che il
Carreri non andava per parlare col Di Stefano, ma per avere
da lui notizie della cognata Di Carlo Giuseppa Maria, con
la quale amoreggiava. La circostanza depose la moglie del Di
Carlo, Signora Rosa.

Il Giancimino confermò dapprima la sua deposizione stragiudiziale.
Nello stesso contesto di esaminazione rettificò che non era stato il Rot-
ti a licenziarlo, ma disse egli di averlo perchè il Rotti non gli
voleva aumentare la paga e lo sfotteva di cornuto che era comuni-
sta, poi rettificò ancora che il Rotti gli aveva concesso un
piccolo aumento. Precisò che l'episodio della bandiera rossa era a

venuto in occasione dell'accesso dei feriti e non alla Commissione, e indicò a testimone Gallucci Gaetano, il quale depose che il Rossi, avendo visto il Cianciulino piantare la bandiera rossa, gli disse: "tu qua sei?". Il Cianciulino rispose: "qua sono, compagno". Al che il Rossi replicò: "non siamo compagni, per compagni abbiamo le armi".

I fratelli del Cianciulino, Antonio ed Accursio, e la moglie del Antonio, Tortorici Accursia, inservienti da molti anni del Rossi, deposero che il Leonardo abbandonò volontariamente il Caso presso il Rossi, avendo trovato impiego più remunerativo, ma il Rossi rispettò perchè egli restasse al suo servizio, e ne effettivamente, aderendo al desiderio manifestatogli dallo Accursio, aderì a che egli lavorasse nelle sue Terre per la piantagione di un vigneto. Tale circostanza ammise lo stesso Leonardo.

Il Prof. Borrellino depose essere stato lui a stabilire per l'intervento chirurgico in persona del Dr. Pisano la data del 30 dicembre, mentre questi aveva manifestato il desiderio di essere operato dopo le feste.

L'Avv. Tomeucci Mercantonio depose di avere difeso il Rossi e la moglie in tutte le loro cause civili. Che tra il Rossi, quale mandante locatario, ed Elvira Nicolosi era pendente un giudizio per mancato pagamento di pigione e risoluzione del contratto di locazione di due botteghe per inadempienza, il quale però non aveva creato dissapori tra le parti. Di essere stato il patrocinatore del Rossi avanti la Commissione per l'assegnazione

Vigna

Leonardo

delle terre incolte, e di aver proposto la ricusazione del Miraglia per la vertenza di quel giudizio. La ricusazione era stata respinta, senonchè successivamente la pratica era stata decisa dalla stessa Commissione, sostituito il Segretario al Miraglia, con il consenso di quest'ultimo, che non aveva dimostrato alcuna animosità per quella ricusazione. Il Rossi era stato soddisfatto ritirando nella vertenza, essendo stati assegnati alla cooperativa richiedente solo 7 ettari delle sue terre.

In ordine a tale episodio il giudice Dott. Vasco Rotazio, che era stato presidente della Commissione, depose che, a seguito della ricusazione proposta dall'Avv. Tommasi, il Miraglia era insorto, ~~dimostrando~~ sostenendo di non essere interessato in alcun affare delle sorelle, e si era rivolto anche direttamente al Rossi con le parole: "Dica che sua moglie si ritiene regolarmente la pigione, nonostante la causa in corso". Il Rossi si era mantenuto calmo, limitandosi al minimo le sue risposte. Egli aveva quindi rispettato la ricusazione, in quanto si sarebbe piuttosto trattato di un motivo di astensione facoltativa. La trattazione della vertenza era stata quindi sospesa. A seguito dell'intervento del Presidente del Tribunale, il Miraglia aveva dichiarato alla fine di astenersi; e la vertenza era tornata alla decisione della Commissione, composta dal giudice Vasco e dai due supplenti.

L'Avv. Gallo Luigi depose che nel 1964, avanti la Commissione di controllo per l'ammasso del grano, della quale egli faceva parte,

aveva avuto luogo un piccolo battibecco tra il Rotti, che era uno dei più forti produttori, e il Miraglia, e dietro il suo intervento l'incidente era stato liquidato. L'Avv. Modigliani Giuseppe, che pure faceva parte di quella Commissione, depose che una discussione animata si era svolta allora tra il Rotti e il Miraglia, che non aveva avuto alcun carattere di violenza, e si era chiusa con la proposta del Miraglia di effettuare un accesso nelle terre del Rotti, proposta che il Rotti aveva immediatamente accettato, mettendo anche la propria macchina a disposizione della Commissione.

Con ordinanza del 22 febbraio 1947 questa Sezione Istruttoria, su conforme richiesta del Procuratore Generale, ordinava la scarcerazione degli imputati, essendo venuti a mancare a loro carico indizi sufficienti.

Con nota del 7 marzo 1947 l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia rimetteva due verbali relativi alla escussione del barone Patti Attilio, cognato del Rotti, e di Pino Agostino, compropretario del feudo Grattavoli. Aveva il primo deliberato alla polizia di non essere in buoni rapporti col Rotti, pendendo tra loro una causa civile avanti il Tribunale di Sciacca, che egli era a conoscenza della tensione dei rapporti tra il Rotti e il Miraglia, che il D'Hopano faceva parte della mafia, e il Rotti e il Martinez lo avevano assunto ai loro servizi, semplicemente per avere una certa protezione. Il Martinez aveva deliberato che il D'Hopano, il quale era ai suoi servizi da circa due anni,

Vidal

Lorenzo

si occupava dell'amministrazione delle due terre di Montagna, Quartofichidindia e di Romenna, e non di Frattaroli, di cui si occupava dal Boro Giuseppe. Che egli di varie volte aveva confidato col Giraglia, anche alla presenza del di Stefano, in Terranuova, perché la Cooperativa Madre Terra non presentasse l'istanza per l'assegnazione delle terre del fondo Frattaroli, ed eguale preghiera aveva rivolto al Perone. Che egli conosceva il Perone, il quale gli era stato presentato dal di Stefano, e, sapendo che fra lui e il Giraglia esistevano buoni rapporti, lo aveva pregato di dire al Giraglia di adoperarsi perché non fosse presentata la domanda di assegnazione delle terre di Frattaroli. Che l'istanza era stata presentata, e alla Cooperativa Madre Terra erano stati assegnati 50 ettari di terreno parzialmente roccioso. Contro il decreto di assegnazione era stato proposto ricorso al Consiglio di Stato, non essendo le terre assegnate suscettibili di miglioramento.

Con nota del 2 aprile 1947 lo stesso Ispettorato generale di P.S. rimetteva una copia del giornale "La voce della Sicilia" n. 4-76 del 10 marzo precedente, in cui era riportato un brano di un discorso pronunziato dall'On. Giuseppe Montalbano all'Assemblea costituente: "Qualche giorno dopo il mio arrivo a Palacca iniziai con la consultazione di inchiesta, venne a trovarmi un tale pregiudicato di un paese vicino, il quale mi riferì che una decina di giorni prima dell'assassinio di Giraglia, era stato da lui il Carreri per affidargli il mandato di uccidere il Giraglia,

ottenne un forte corrispettivo in denaro. Gli domandai se era disposto a dichiarare ciò alla polizia, e mi rispose di no, perché sarebbe stato sicuramente ucciso. Io ne parlai all'Ispettore Messana, mettendolo al corrente dell'informazione ricevuta. Il Messana mi disse di essere disposto a raccogliere la deposizione di questo pregiudicato, ma di fatto non lo fece."

L'Ispettore Dott. Ettore Messana così riferiva nella sua nota lo svolgimento dei fatti: "Il mattino del suo arrivo a Palermo l'On. Montalbano mi riferì, in forma strettamente confidenziale, di avere appreso da un suo informatore che il Carreri, poco prima del delitto, era andato in giro per alcuni paesi vicini per assoldare l'esecutore materiale. Poiché compresi che tale circostanza, se vera, sarebbe stata decisiva ai fini del rafforzamento della responsabilità del Carreri, ispirotti presso l'On. Montalbano per conoscere la fonte della informazione, ma egli, malgrado lo avessi pregato per circa tre giorni, oppose sempre un reciso rifiuto. Ed quando lo avvertii che era stato compilato il verbale di denuncia e che mi sarei allontanato da Palermo, essendo giunto colà il Ispettore generale di P.S. Comm. Fausto Salvatore del Ministero dell'Interno, la cui venuta era stata sollecitata dallo stesso On. Montalbano, egli mi avvertì che avrebbe comunicato al Comm. Salvatore il nome del suo informatore, che a suo rispetto, non volle fare. Non mi risulta che lo egli abbia mantenuto."

Giudiziariamente esaminato, il Dott. Messana dispiegò nello

affermato che l'On. Mario Cianca, da cui reiteratamente richiesto, non aveva voluto mai dire il nome del pregiudicato dal quale asseriva d'avere appreso la circostanza che lo riguarda. L'On. Montaldano dichiara: "Il rapporto che si legge su "La Voce della Sicilia" circa la mia interpellanza alla Camera non è completamente esatto. Io dissi di avere appreso da un tale, che egli aveva a sua volta appreso da un pregiudicato che il Cianci, una diecina di giorni prima dell'assassinio del Col. Ugdulia, era stato dal pregiudicato medesimo per affidargli il mandato di uccidere il Magliocco per ragione di evidente opportunità, ed anche perchè questo impegno presi presso quel tale, non posso riferire, almeno per ora, le generalità del medesimo, nè d'altra parte posso riferire quelle del pregiudicato di cui ho parlato, perchè non mi furono dette da quel tale."

L'Ispettore Generale di P.S. Dott. Salvatore aveva intanto disposto nuove indagini sull'omicidio del Ugdulia, che erano state tolte dal Commissario Zingone, coadiuvato da altri funzionari, sotto il controllo del Questore di Agrigento.

Nel corso di tali indagini Rota Salvatore, Terrana Alcesto e Venezia Nicolò, i quali verso le ore 22 del 6 maggio 1945, mentre insieme frequentavano nel vicolo Recluto - V. Nicolò, dirette alle rispettive abitazioni dopo avere trascorso la sera nei locali della Sezione Comunista, erano stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco esplosi da tergo, onde il Venezia aveva riportato lesioni guaribili in 60 giorni, mentre gli altri due

erano rimasti illesi, dichiararono alla polizia, il Rosa di avere riconosciuto negli aggressori Cuccari Calogero e Caparo Diego, il Perrone e il Venezia di avere appreso dal Rosa il tale riconoscimento. Dissero che in un colloquio avuto durante la degenza del Venezia all'ospedale, temendo le rappresaglie del Cuccari e del Caparo, erano venuti nella determinazione di tenere celato il riconoscimento, e riferire soltanto il rispetto che nutrivano nei riguardi di tali Augello Vincenzo e Tornatore Luciano, i quali la sera del delitto li avevano sfidati e perseguitati. Ma poichè i delitti contro gli appartenenti al partito Democristiano si susseguivano, particolarmente riferendosi all'omicidio del Miraglia, essi intendevano far noto alle Autorità la verità completa dei fatti. In ordine a tale omicidio, il Rosa riferì quanto aveva appreso dal fabbroferraio Navarra Vincenzo, che cioè questi la sera del 4 gennaio si era accompagnato anch'egli per un tratto col Miraglia, separandosi dalla comitiva in via Licata, all'altezza della macelleria Libassi, e dirigendosi alla sua abitazione in via Ugualianza. Appena imboccata tale via, il Navarra aveva notato avanti a lui, alla distanza di una ventina di metri, un individuo che si avviava frettolosamente verso il portone dell'Ospizio S. Anna, visto di fronte la via Ugdulena, nel quale individuo, visto alle spalle, per la corporatura e l'andatura dondolante egli aveva riconosciuto Mustacchia Calogero. Il Navarra, poichè aveva ragione di sospettare sul conto del Mustacchia, giunto a casa sua si era ritirato fra

Stazione e partivano "Cuore, Atto nei pressi della stazione ferroviaria, ove dalle ore 20 alle 22 circa si erano trattenuti in sua compagnia i ferrovieri Russo Antonino e Amodia Ignazio, Lottato negarono tale circostanza.

La polizia veniva intanto a conoscenza che Augusto Maria, maritato Lauro, aveva riferito al padre Augusto Liborio, che l'aveva a sua volta riferito a Catanzaro Calogero, che la sera in cui fu ucciso il Miraglia, uditi gli spari, essa, incuriosita, aveva aperto l'uscio della sua casa terrana sita al n. 40 del vicolo Baldacchino, e, fattasi sulla soglia, aveva visto transitare a passo affrettato, diretti verso la parte alta della città, due individui, in uno dei quali aveva riconosciuto il Carneri. Interpellati successivamente, il Catanzaro, Augusto Liborio e Augusto Maria confermarono siffatte circostanze.

Il Caporaso, interrogato in carcere, ove era detenuto per altra causa, si protestò innocente del triplice tentato omicidio nelle persone del Rosa, del Serrone e del Venezia.

Il 26 marzo 1947 veniva tratto in arresto a Verona il Carneri per spendita di assegni bancari alterati commessa in Lonigo in concorso con Oliva Bartolomeo. Egli fu trovato in possesso di un certificato di identità personale rilasciato il 19 febbraio 1947 dal Podestà di Castelvetrano a nome di Romeo Ignazio di Vito ed Adelaide Giovanna, nato in Catania il 20 novembre 1920 e domiciliato in Castelvetrano, ma recante la sua fotografia invece di quella del Romeo. Fatto tradurre ad Agrigento, il Carneri confessò di avere commesso in concorso col Caporaso il tentato omicidio nelle persone del

scorsi circa dieci minuti, sua moglie gli aveva fatto presente di aver sentito dei colpi di arma da fuoco; l'indomani mattina egli aveva appreso della uccisione del Miraglia. Aggiunse il Rosa, che negli ultimi del dicembre 1946, mentre ritornava dalla campagna lungo la frazzera Camaccei, era stato raggiunto dal Mustacchia e da Fermino Carnello, e tutti e tre insieme avevano percorso la trazzera fino all'abbeveratoio esistente rimpetto la stradella che porta al cimitero, ove si erano fermati per far bere gli animali. Durante quella sosta il Mustacchia, che non aveva scambiato con lui alcuna parola lungo la strada, gli aveva detto due volte: "Peppino si chiama", facendo segno verso il cimitero. Peppino era il nome del custode del cimitero. Collegando quanto gli aveva riferito il Navarra con la espressione del Mustacchia, ed essendo egli stato molto vicino al Miraglia durante l'attività dal medesimo spiegata per l'assegnazione delle terre incolte, aveva pensato il Rosa, che il Mustacchia non fosse rimasto estraneo al delitto. Tale sospetto era sorto in lui, anche per quanto aveva saputo dal Venezia, che il 24 febbraio questi aveva notato nei pressi del casegato ove era l'antico ufficio daziario, alla periferia della città, insieme seduti a conversare il Mustacchia e il Carneri, allora di recente scarcerato, i quali alla sua vista avevano avuto un moto di sorpresa. Ferma to, il Mustacchia aveva mutato le sue costanze riguardo al Rosa. Disse che la sera in cui fu ucciso il Miraglia egli si trovava insieme al coniuge, a prestare servizio di guardia notturna allo stabilimento molino

Rosa, del Perrone e del Venezia, col ui concorso con l'Oliva e con Marciante Pellegrino l'omicidio in persona del Rag. Miraglia. In ordine a quest'ultimo delitto, preciso che conosceva da qualche anno il Marciante, per mezzo del quale conobbe anche l'Oliva. Un giorno degli ultimi di dicembre il Marciante gli confidò che era stato incaricato da tal Vella e Pascuta di Ribera di sopprimere il Miraglia, pel compenso di un milione. Due giorni dopo, mi recato ad appuntamento, egli si incontrò col Marciante e con l'Oliva, e in tale occasione il Marciante gli propose di cooperare nella esecuzione del delitto, promettendogli quale compenso una mula, degli attrezzi agricoli e una salma di terra in affitto in contrada Burgiotta, mentre il Marciante e l'Oliva si sarebbero divisi il milione, che sarebbe stato pagato dal Vella e dal Pascuta. Date le sue ristrettezze economiche, egli accettò, assumendo soltanto l'incarico di indicare al Marciante e all'Oliva la via da percorrere subito dopo il delitto per raggiungere la campagna. Tutti e tre si dettero quindi appuntamento per la sera del 3 gennaio, e raggiunsero il portone dell'Istituto S. Anna, nei pressi dell'abitazione del Miraglia. Il Marciante e l'Oliva erano armati di pistole mitragliatrici Tedesche. Quella sera il delitto non potè essere eseguito, perchè il Miraglia era stato accompagnato da due persone fino alla porta di casa sua. Il delitto fu invece compiuto la sera del 4, mi cui il Miraglia raggiunse da solo la sua abitazione. L'Oliva esplose contro il Miraglia una raffica della sua pistola, abbattendolo al suolo. Il Marciante esplose anch'egli alcuni

colpi allo scopo di intimidire le persone che si trovavano in quel posto. Dopo la sparatoria tutti e tre si avviarono per la salita S. Caterina e il vicolo Baldacchino al Ponte S. Nicola, da dove il Marciante e l'Oliva proseguirono per il fondo del Marciante in contrada Borgiotta, mentre egli subito rincasò. Il 14 marzo egli si incontrò con l'Oliva, il quale gli disse che aveva già ricevuto dal Marciante la somma di £ 400.000, e gli propose di coadiuvarlo nella spendita di alcuni assegni alterati per l'ammontare di circa £ 1.000.000, per cui si sarebbero dovuti recare alla fiera di Lonigo. Avuto il suo consenso, l'Oliva gli dette appuntamento per il 16 a Castelvetrano, dicendogli di portare una sua fotografia, allo scopo di fargli rilasciare un certificato di identità personale falso. Il 16 marzo egli si recò a Castelvetrano, ove l'Oliva gli consegnò gli assegni alterati, poi sequestratigli a Verona. La sera del 17 marzo egli si incontrò con Silacca col Marciante, che gli disse che quanto gli era stato promesso era a sua disposizione, ma egli pregò il Marciante di rinviare la liquidazione di quella pendenza al suo ritorno da Lonigo.

In seguito alla confessione del Cusseri, veniva arrestato in Palermo il Marciante, il quale espose che nel novembre del 1946 Leggeto Francesco e di Stefano Carmelo gli avevano proposto di partecipare alla uccisione del Miraglia, ed essendosi egli mostrato esitante, avevano ripetuto di fronte agli che egli aveva da scegliere fra due cose, o uccidere il Miraglia, nel qual caso avrebbe avuto il compenso di un milione da dividere con l'Oliva e il Cusseri, o rimettersi egli stesso la vita. Avendo egli chiesto perchè la scelta era caduta su di lui,

il Di Stefano gli aveva riferito che egli non sarebbe mai stato rispettato da alcuno, mentre esso Di Stefano, esponendosi, lo sarebbe stato certamente. Egli finì con lo aderire alla proposta, e così i due gli dissero di tenersi pronto per recarsi con loro a Ribera, ove essi lo avrebbero presentato a Pali Pasciuta e Nella Parlapiano, coi quali avevano trattato. Un giorno verso i primi di dicembre, dietro intesa col Leggeri e col Di Stefano, egli si recò in autocorriera a Ribera, ove attese costoro al caffè Falletta. Sopraggiunsero in automobile il Leggeri, il Di Stefano e Labella Antonino, che lo condussero in una casa, la cui porta esterna è posta da un numero civico, che il Di Stefano indicò col nome di Can. Pasciuta. Nella sala di ingresso si trovavano altri due signori, e il Di Stefano gli disse che erano il Can. Rossi e il Can. Nella. Questi tre signori in compagnia del Leggeri, del Labella e del Di Stefano si appartarono in una stanza contigua, ed egli rimase ad aspettare per una ventina di minuti nella sala di ingresso. Finita quella riunione, egli, il Di Stefano, il Leggeri e il Labella fecero ritorno in automobile a Sciacca. Il Di Stefano gli disse che tutto ormai era a posto, che al fine di dare la sua garanzia di segretezza, al momento opportuno si sarebbe fatto ricoverare all'ospedale e operare di appendicite, e che in tale occasione la direzione della esecuzione del delitto sarebbe stata assunta dal Leggeri. Egli ebbe quindi diversi abboccamenti con costui, nello stallone sito al piano terreno della sua abitazione. La sera del 7 gennaio egli trovò in detto stallone l'Oliva e il Cannella, e in tale occasione il Leggeri gli

consegnò una grossa pistola automatica. Il Maresciallo conferma quindi le circostanze riferite dal Carreri in ordine alla perpetrazione del delitto. Aggiunge che il mattino del 5 gennaio egli si recò a Castelvetrano, ove si trattenne due giorni. Il giorno 8 si recò dal Leggio, al quale restituì l'arma e chiese il compenso promesso, e il Leggio gli rispose che aveva all'uopo rivolgersi col Sig. Guiti era stato tratto in arresto, e quando fu scarcerato gli avrebbe pagato e gli chiese, nell'occasione accennandogli, se avesse qualche cosa da dire, ma il Sig. Stefano evidentemente gli ingiunse che se ne sarebbe parlato in seguito.

Il Vella e il Pascuta furono identificati per Vella Gaetano e Pascuta Francesco giusta quanto annotato in rubrica.

Sempre nel corso delle nuove indagini, Lo Iacono Vincenzo dichiarò alla polizia che nel settembre del 1946, alla fiera di Sambuca, era stato avvicinato dal Sig. Stefano, il quale gli aveva detto di scrivere al fratello Lo Iacono Paolo che desistesse dalla intenzione di fare opposizione alla Cooperativa del feudo Frattarelli del Cav. Martino, altrimenti egli gli avrebbe mozzo la testa a posta, in quanto non temeva né i grandi né i piccoli - intendendo significare che non temeva di alcuno degli appartenenti alla mafia.

Lo Iacono Paolo dichiarò che nell'ottobre del 1946 il Sig. Stefano, con atteggiamento tra il gentile e il mafioso, lo aveva invitato a desistere e a far desistere gli altri componenti il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Madre Terra, dal richiedere l'assegnazione del feudo Frattarelli, e gli aveva chiesto i nomi di tali componenti

per potere [illegible] E così egli è riuscito a rinunciare alla richiesta. Il Di Stefano gli voleva anche fare firmare una istanza diretta al Presidente della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte, istanza con la quale i mezzadri del feudo chiedevano che esso fosse ceduto al proprietario e quindi agli stessi mezzadri firmatari della istanza, ma egli si era rifiutato, adducendo che, oltre ad essere mezzadro della casa Martinez, era cooperatore della Cooperativa. Conferma l'episodio accaduto nel contrada Guardabetto.

Il Perrone dichiara che, nella sua qualità di presidente della Cooperativa Madre Terra, era stato sollecitato da Pasquale Lapiana, da Don Martinez e dal Di Stefano, per fare ritirare la domanda di assegnazione del feudo Grattavoli.

Lo Iacono Francesco e Giuseppe dichiarano di essere stati anche essi sollecitati dal Di Stefano a sottoscrivere una istanza tendente a ottenere che il feudo Grattavoli non fosse assegnato alla Cooperativa, ed essi avevano rifiutato.

Tratti in arresto, il Di Stefano, il Segreto, il Labella e il Vella protestavano innocenti, smentendo le circostanze affermate dai testi, e anche nei loro confronti. Il Di Stefano, che all'atto dell'arresto, avvenuto il 29 marzo 1948, era stato trovato in possesso di una pistola automatica Beretta cal. 9 carica, negava anche le circostanze affermate nei suoi particolari riguardi dai testi.

Espletate le indagini, la Procura di Agrigento con verbale 21 16 aprile 1947 denunziava l'Oliva, il Soriano e il Cuseri, il primo latitante per altra causa, in stato di irreperibilità, e gli altri due in stato di arresto, quali esecutori materiali del omicidio di persona

g. Giraglia, [illegible] Ca, il Segreto, il Vella, il Pa-
e il Rotti, i primi quattro in stato di arresto e gli altri
in stato di irreperibilità, quali mandanti dello stesso omicidio,
ni e il Coppiano, in stato di arresto, quali autori del triplice ho-
micidio nella persona del Rosa, del Perone e del Venezia, l'Ap-
puntato Marciante, il Cuseri, il di Stefano e il Coppiano per reati relativi
alle armi.

Dopo l'istruzione, gli imputati di cui sopra furono tutti protestati
uti.

Venne dichiarato che la confessione e le propalazioni relative
al triplice barbaro omicidio nelle persone del Rosa, del Perone e
Venezia, e all'omicidio del Giuseppe Di Cristina estorte mediante
delle quali fece particolareggiata descrizione; Analoga dichia-
razione ha reso il Maresciallo in ordine all'omicidio del Rosa.
Entrambi hanno precisato che, soltanto per la paura subita, e dal
pensiero di doverne ancora subire, avevano finito col dire
a tutto quanto veniva loro suggerito, e a sottoscrivere i fogli
venivano loro presentati per la firma; il Maresciallo aveva
scritto e sottoscritto una dichiarazione riassuntiva che gli
era stata dettata.

Verbante ha affermato che, quando avvenne l'omicidio del Di
Egli si trovava a Padova, ove si era recato per incontrarsi
con il primo letto di sua moglie, Bonfiori Eleonora e con
sue dell'ufficio. Ha precisato di essere partito da Roccaraso il 28
dicembre 1946, assieme a Patrizia Accursio, alla volta di Padova,

Verbante

ve giunse il 1° o il 2 gennaio 1947. Alla stazione di Padova lo attese Vittore Mancuso, che lo condusse in una pensione vicina a quella ove alloggiava lo stesso Mancuso, e sulla quale avrebbe potuto dare precise indicazioni costui, essendo egli poco pratico di Padova. In quella pensione egli alloggiò due giorni, mentre il Fraccia e il Mancuso ripartivano per Siracusa l'indomani del suo arrivo a Padova. Egli quindi si recò nella vicina Piove di Sacco per visitare la fidanzata del Bonafini, Maria Giuseppina. Trascorse la notte in un albergo del luogo, sul quale avrebbero potuto dare indicazioni i familiari di Maria, che ne lo condusse. Il giorno successivo egli ripartì a Padova, e, accompagnato da Guido Genova, si recò presso un'agenzia di città, ove acquistò il biglietto per il viaggio di ritorno in Sicilia. Lo stesso giorno egli intraprese il viaggio, e, giunto a Palermo, scese all'albergo Elena ed indovinate; via Cattaneo, partì per Siracusa, ove giunse il 6 o 7 gennaio, verso le ore 22.30.

Il Vella ha dichiarato di avere trascorso i giorni 28 e 29 novembre 1946 a Palermo, ove alloggiò nella pensione Svizzera, della quale, in via Isidoro La Lumia. Il 29 mattina ebbe comunicazione da sua moglie, per mezzo di un telegramma indirizzato a Luigi Caetano, gestore del Caffè Roma Garibaldi, che a Roma era morto lo zio di suo genero, Marone di Fernando, e che suo genero Garibaldi Enrico era partito da Catania per Roma, lasciando sola la moglie, di lui figlia Vella Beatrice. Licalzi con la telegrafista delle ore 14 egli partì per Catania, ove giunse la sera

Alla stazione di Palermo egli fu accompagnato dal figlio e da
Pietro, procuratore della Soc. E. e. di Catania egli andò ad
e presso la figlia. La stessa sera del 29 si recò in casa Gri-
Grimaldi Antonio. Il 2 dicembre si recò alla stazione di Cata
insieme a Bellone Rosario, per ritirare il genero, che tornava
Luna. Il 1°, il 2 e il 3 dicembre fu sempre col Gen. Grimaldi, che
il procuratore del defunto Barone di Lanzarello e deposita-
rio testamento del medesimo. Il giorno 4 fu col Gen. Gri-
; con l'Avv. Carciotto Pietro e con l'Avv. Grasso Ruggero per
ere la salma del defunto, che giunse il 5. I funerali ebbero
il 6, ed egli fu presente, come avrebbero potuto attestare lo stes
rimaldi, la Baronessa Anna Grimaldi, lo stesso Avv. Carciotto,
: Pitella Arturo e il Not. Migliore Eusebio, ai quali furono pre
ti i testamenti, figurando egli quale testimone dell'atto di
ito. Fino al 12 dicembre egli fu ininterrottamente a Catania,
ntatto continuo con le dette persone. Partì da Catania il
a volta di Palermo, ove si fermò sino al 14, alloggiando alla
ona Stazione, in cui andò anche a trovarlo il Tenente dei Ca-
ri Alaia Angelo.
iguaro ha dichiarato che la sera del 6 maggio 1945 egli si trat
nella bettola di Francesco Sagliano a giocare al tocco assieme a
lla Giuseppe, Sacchetta Gaspare e Santangelo Giuseppe, dalle 19
sino all'ora di chiusura, dopo di che tutti si incamminarono, es
si accompagnato dallo Scarpulla e dal Sacchetta, avendo do
percorrere la stessa strada. Il giorno mattina egli partì

di Margherita Bella, per cambiare passaggio, e fino a Siracusa il più
successivo, e solo allora apprese da una figlia del Venezia, che
erano separati a costui.
Testi sull'alibi del Marciante hanno deposto:
Il Prefetto, che il 29 dicembre 1916 egli e il Marciante partirono da
Roma, diretti a Padova, per vendere l'obbligazione, e vi giunsero il 1° gen-
naio 1917. Alla stazione li attese il Mancuso, che li condusse ad al-
loggiare in una pensione sita in quella via S. Pietro 13. Il 2 genna-
io egli e il Mancuso, che li aveva preceduti per lo stesso oggetto, parti-
rono per Siracusa, lasciando a Padova, per vendere l'obbligazione, il Marcia-
no, non avendo venduto il resto e cioè due titoli e tre sulle spese. Ver-
so mezzanotte del 3 gennaio, mentre si trovava in casa di patenti
ad assistere a una festa di nozze, fu avvertito dalla suocera dell'am-
ico del Marciante, ed egli la stessa notte si recò in casa del medi-
esimo per conferire sull'esito affari.
Il Mancuso, che il 1° gennaio 1917 egli si recò alla stazione di Pado-
a Marciante e il Prefetto, e li condusse ad alloggiare alla pensione
di Campo, in via S. Pietro 13. Il giorno successivo egli e il Prefetto ri-
partirono per Siracusa, mentre il Marciante rimase a Padova. Egli ri-
vide il Marciante a Siracusa il 6 gennaio, in cui si recò a tro-
varlo a casa per avere notizie degli affari svolti, e lo trovò a let-
to, stanco del viaggio, essendo giunto, come gli disse, la sera precedente.
Il Genova, che il 4 gennaio 1917 accompagnò il Marciante alla
genzia della C.I.T. di Padova, presso la quale lo stesso acquistò due
biglietti ferroviari per Siracusa, uno per sé e uno per il figliastro Ma-

giorno. Il Marciante partì lo stesso giorno 4, mentre il Burgioni partì alcuni giorni dopo.

Il Burgioni, di essersi incontrato col Marciante a Padova il 2 gennaio nella pensione del Campo, e di avere trascorso con lui a Padova il giorno 3. Nel pomeriggio del 3 entrambi si recarono a Pove di Lecco, ove il Marciante prese alloggio all'albergo Cappello. Il mattino del 4 il Marciante ritornò a Padova, ove acquistò alla CIT due biglietti per Palermo, uno per sé ed altro per esso Burgioni, il quale rinviò di qualche giorno la partenza perchè trattenuto dalla fidanzata, mentre il Marciante partì lo stesso giorno 4. I biglietti furono emessi per Palermo perchè alla CIT non risultava fosse effettuata fermata.

Masa Giuseppina, la sorella, Masa Antonietta e la madre Marino Maria hanno concordemente deposto sulla permanenza del Marciante a Pove di Lecco dalla sera del 3 al mattino del 4 gennaio.

Alla ispezione del registro dei viaggiatori della pensione del Campo di Padova, regolarmente tenuto, è risultato che "Marciante Pellegrino di Salvatore e di Mancali Maria Antonia, nato a Caltabellotta il 26 gennaio 1916, di nazionalità italiana, agricoltore, proveniente da Caltabellotta, ivi domiciliato, con carta di identità rilasciata dal Comune di Caltabellotta in data 4-11-1941 n. 7685262, prese alloggio nell'albergo la notte del 1° gennaio 1947 e lasciò l'albergo il mattino del 3 gennaio 1947.

Alla ispezione del registro dei viaggiatori dell'albergo Cappello di Pove di Lecco, anch'esso regolarmente tenuto, è risultato che "Marciante Pellegrino di Salvatore e di Mancali Maria Antonietta, nato

Caltabellotta il 26-11-1916, agricoltore, domiciliato a Caltabellotta, ha dormito nell'albergo Cappello la notte dal 3 al 4 gennaio 1947; esibiva la carta d'identità rilasciata dall'Ufficio di Caltabellotta il 4-11-1942 e portante il n. 1685242.

Ispezione del registro delle schede trasmesse dall'Agenzia di Padova è risultato che il 4 gennaio 1947 furono venduti due alti per Palermo.

Ispezione del registro dei viaggiatori dell'albergo Roma di Palermo, attualmente tenuto, è stata rilevata la seguente annotazione, a progressivo n. 22: "N. 8 - Marciante Pellegrino di Salvatore e di Maria Trincali, nato a Caltabellotta (Girgenti) il 26-1-1916 - Professione: agricoltore - Domicilio: Caltabellotta - Provenienza: Caltabellotta - Documento identificazione: carta identità Sindaco Caltabellotta, 4-11-1942 1685242 - Data d'arrivo: 6-1-1947 - Data di partenza: 7-1-1947 - Luogo dove è diretto: Caltabellotta." (1)

Mentre è stata rintracciata la scheda di notificazione alla P.S. all'arrivo del Marciante alla pensione De Campo di Padova, non è stato possibile rintracciare quella dell'arrivo dello stesso Marciante all'albergo Cappello di Rovigo di Lecce. Il proprietario dell'albergo suddetto, Ivan de Stefani, ha dichiarato di averla a suo tempo consegnata al Comandante della Stazione dei Carabinieri di quella Stazione. Costui, opportunamente interrogato, ha riferito: "Gli alloggiati di questo Comune consegnano normalmente le schede della Questura a Maggiordomo nella mattinata precedente a quella della partenza. Le predette schede vengono portate e consegnate dalla stessa giornata alla Questura di Padova. Della trasmissione non viene presa nota".

(1) Gli estremi della carta d'identità del Marciante, rilasciata pure dall'Ufficio anagrafico del Comune di Caltabellotta e allegata agli atti del procedimento, sono stati anch'essi accertati.

Firmato

[illegible] di ufficio, per cui non è [illegible] è accertata la scheda di [illegible] Pellegrino venne effettivamente compilata il mattino del [illegible] e trasmessa alla predetta Questura, anche perché, dato il numero rilevante degli alloggiati, la scrivente non ritenne la necessità [illegible]

Trattasi, all'Questura di Palermo [illegible] a cui [illegible] riferito; dalle ricerche eseguite presso questo Archivio [illegible] la scheda [illegible] a Marciante Pellegrino non è stata rinvenuta. La causa [illegible] rinvenimento potrebbe attribuirsi al fatto di non essere [illegible] pervenuta alla Questura dal Comune di Pian di Sacco, o che, dato l'enorme afflusso di schede relative agli stranieri alloggiati, che giungono giornalmente a questo Ufficio dai Comuni della Provincia, [illegible] sia andata smarrita.

Testi di altri: dell'Aria, Della Beatrice, Grimaldi Enrico, Generali Giuseppe di Antonino, Avv. Carciotto Pietro, Avv. Romeo Giovanni, Baronessa Grimaldi Anna, Mar. Cittella Arturo e Mar. Maggiore Eusebio hanno reso la conoscenza di causa al loro assunto, mentre quelli del Capparelli Francesco, Scarpulla Giuseppe, Zaccheria Gaetano e Santangelo Giuseppe lo hanno smentito.

Dalle risultanze del registro dei registrati della pensione Mazzara di [illegible] sono state rilevate le seguenti annotazioni: All'indirizzo n. [illegible]: "Della Gaetano fu Giovanni e fu Parlapiano Beatrice - Luogo nascita: Agrigento - data nascita: 1-3-1899 - Nazionalità: Italiana - Professione: medico - Domicilio: Ribera - Provenienza: Ribera - Documento identificazione: foglio arm. Prefetto Agrigento 24-3-1939/5146 - Data di arrivo: 28-11-1946 - Data partenza - 29-11-1946 - Località ove

diretto: Catania. Alm. 000 Pol. Pretto: Vella Gaetano fu Emanu
e Patrikeeva Beatrice, nato ad Agrigento il 1-2-1892 - Usa - Italiana
- Stato civile - Domicilio: Ribera - Provincia: Catania - Profe
Identificazione: porto armi Prefetto Agrigento 24-2-1939/5146 Pol.
Ora arrivo: 12-12-1947 - data partenza: 16-12-1947 - Località ove è
retto: Ribera."

Vella Maria ha detto d'non potere comprendere la dichiarazio
che figura da lei resa alla polizia: Che la sera del 4 genna
era sola in casa coi suoi due bambini, avendo suo marit
si campagna a lavorare, e recandosi al suo lavoro di sera
certo punto intese dei colpi d'arma da fuoco, e atterri
ente la luce e andò a letto assieme ai figlioli. Poco dopo
persone che transitavano per la via, come del resto aveva
to prima passare persone, e ne sentì passare in tempo succes
e non aprì la porta, e quindi non può dire ne riconosce
bamo. Il Carabiniere di P.S. quindi la interroga, mostrare una
dichiarazione che non le legge, ne era poi chiaro di leggerla
a fare, avendo compreso che in quella dichiarazione si contes
vano circostanze da lei non riferite, non solo firmando, di
endo di essere analfabeta, e, ingiustamente minacciata, co
sare il segno di croce. Avendo appreso che Catanzaro Calog
aveva dichiarato alla polizia di aver sentito dal padre di lei
che essa aveva quella sera riconosciuto [illegible] Carmelo Valdaccheno, di aver
le persone che erano passate nel vicolo Valdaccheno, di aver
trovare il Catanzaro fino in campagna, deplorando che già

mentito, e il Catanzaro alle sue contestazioni finì col dire
non potersi più sostenere, perché altrimenti sarebbe finito
lui. L'risultato che la Augusto la Mirone precisamente
questo. Mario ha detto anche egli di non poter confermare
la versione che figura da lui resa alla polizia. Ha negato di
essersi recato dalla figlia, già che quella sera, entrai i coniugi
da soli, egli avesse aperto la porta e visto fermare a fianco
due persone, di cui una delle quali avesse riconosciuto il
Li e di avere ciò confidato al Catanzaro. Ha dichiarato
di stato tenuto al corrente dalla figlia dell'andamento fino
mezzanotte, e il Comandante sempre dicendo che Assunta
figlia aveva riconosciuto il Carnevale. Alla fine, minacciato
e di denuncia e di carcere, costretto ad ammettere qual-
costanza, e così poté tornare a casa.
Tanzaro ha confermato la dichiarazione stragiudiziale,
giunto da Augusto Libero di giovedì è sempre rimasto
quel discorso con Luigi
fatto conoscere dalla figlia appena di ritorno di domenica,
egli non disse altro a quanto l'Augusto gli riferiva, e
credette di interpretare tutto l'Autorità.
Alli la Lacava, il Rosa, il Perone, il Venezia, il Montecchia
ti, il Martinez hanno confermato le dichiarazioni stra-
giudiziali. Il Rosa così si è espresso circa il riconoscimento del
Li e del Capraro: "A un certo punto io, il Venezia e il
me vedemmo dalla stazione Centrale per rincasare. Fe-
ce, per un tratto, alle nostre spalle, dei passi di persone

ci seguivano, fatti che non sentimmo più quando giungemmo all'altezza del vicolo S. Caterina. Giunti poi in via Recinto S. Nicolò stretta e buia, sentimmo dietro a noi vari colpi di arma fuoco, e per la diversa tonalità dei colpi stessi comprendemmo che provenivano da armi diverse. Fatti pochi passi ritornai indietro, e vidi, disteso al margine della strada, Averso a un certo punto un colpo a vuoto, ed intuito che lo sparato aveva già l'arma scarica, mi alzai e mi avviai verso lui, che intanto si allontanava, per raggiungerlo. Uscimmo da via Recinto S. Nicolò nella successiva piazzetta, che è illuminata, ed ove io riconobbi [illegible] quel tale, il cui quasi raggiunto, per cui passo dopo sopranominato Pugliello. Mentre stavo per acciuffarlo, notai la presenza, a pochi passi di distanza, di altra persona che cercava di ricaricare l'arma corta. Io mi scoraggiai, e desistetti dal proposito di acciuffare il Caporaso, e ritornai indietro sui miei passi. Il secondo individuo di cui ho parlato, riconosciuto precedentemente in Carrera Calogero. Ha aggiunto il Rosa che l'indomani del fatto egli, il Perrone e il Venezia si riunirono all'ideale, ove quest'ultimo era stato trasportato, e stabilirono di nominare quali autori del delitto l'Angello e il Termini, avendo voluto evitare, per tema di rappresaglie, la denuncia del Caporaso e del Carrera, e nella speranza che costoro sarebbero stati indicati come correi dall'Angello e dal Termini. Da notare che con sentenza della Corte d'Assise di Palermo del 15 maggio 1946 gli

una prociolli per [illegible] giurati, ed infatti furono rice-
la Corte di Cassazione con sentenza del 20 maggio 1942
è inammissibile.
sarà ha deposto di avere la sera del 4 gennaio, circa
minuti prima che si fossero intesi i colpi di arma da fuoco,
in via Mazzagliarese un individuo che lo precedeva a pas-
stato, che dalla corporatura e dall'andatura dondolante
ha il Mastacchia, e di avere di questo suo incontro parla-
Mora. Ha però aggiunto che diversi individui in Lucca han
stessa andatura, e che, peraltro, egli parlò del Mastacchia,
quanto gli fossero sorti sospetti sul suo conto, una vol-
che questi, proseguendo per la via Mazzagliarese, avesse
contrare e riconoscere gli assassini, ove si fossero appost
quei frati.
ha Eloisa ha riferito che l'Avv. Samaritano giunse, recan
apposito, aveva visto il Marciante in Lucca il 1° o il 2 gen
e precisato che ciò il Samaritano ebbe a dichiarare al Mag
dei Carabinieri Pisano Paolo. Ha riferito inoltre di avere ap
dalla moglie del calzolaio Sabino Romano, Pia Cate-
che questi il 1° gennaio aveva visto in Lucca il Marcian
a vicino di casa, nell'atto in cui entrava nella propria
zione una giara, che aveva posto poscia ad asciugare.
ha Bonetta ha detto che il Marciante il pomeriggio del 1°
aio fu visto in Lucca, ove assistette al matrimonio di
Bianca e Lippetti Anna, ma di non essere in grado di
Bonetta
Vigilanza

altre persone che lo avevano visto.

Il Maggiore Pisano, già Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Agrigento, ha deposto che venne a sapere dal Maggiore, mentre si trovava a pranzare al ristorante Jolanda di quella città, alla stessa tavola dell'Avv. Samaritano, essendo il discorso caduto sull'affare e si riferì a botta del Graziante, l'Avv. Samaritano disse che riceveva il Graziante perchè suo cliente, e di averlo visto a Siracusa il 1° o il 2 gennaio, davanti la porta di una casa, ove si recava a conferire con un cliente. Senonchè l'Avv. Samaritano, ex Federazione delle Cooperative della Provincia di Agrigento, ha recisamente affermato di avere visto a Siracusa il Graziante il 28 o il 29 dicembre, e mi recò di confronto col Maggiore Pisano, che gli contestava avere egli asserito ai giornali 2 gennaio, si è così testualmente espresso: "Non nego di avere potuto dire in tal modo. Senonchè, chiamato dal Consigliere Istruttore, per fare una deposizione esatta e precisa, ho riscontrato il registro dei passaporti dell'Albergo Villa Igiea di Agrigento, dove dimoro, e ho riscontrato i dati delle mie gite a Siracusa, che si risultano dalla mia deposizione dell'11 giugno. Ho riscontrato cioè, che io fui a Siracusa dal 17 al 30 dicembre, tornai ad Agrigento il 30 dicembre mattina, fui di nuovo a Siracusa il 31 sera, e mi fermai colà il 1° gennaio. Il 2 gennaio, di mattina, ripartii per Agrigento. Abbandonando le mie idee, mi sono ricordato che il 1° gennaio io dormii in casa mia, a Siracusa, dove arrivai verso mezzogiorno, e andai subito al ristorante, senza essermi incontrato con alcuno. Ho detto perchè il mio incontro col

ante a Siracusa, che è stato vero mezzogiorno, non
ricevuto dal 1° al 2 gennaio, ma durante tutta
la notte uno dei giorni dal 27 al 30 dicembre, e precisamente
il 29, come egli già a dichiarare nella sua deposizione
Questa è la verità. Il 1° gennaio, in Siracusa, io mi fer-
mi casa sino a mezzogiorno, perché il giorno 3 ad Augusta
a aver luogo il convegno delle Cooperative della Provin-
e io dovetti preparare il materiale.»

La Caterina ha recisamente negato di aver visto il Mar-
lo in Siracusa il 1° gennaio, e di aver riferito ad alcu-
una tale circostanza.

Coniugi Bianco Maria e Lagreca Anna, nonché Privitera Re-
dio, Li Basi Calogero, Merla Francesca e Scarso Giacomo
no deposto che il 6 marzo non partecipò alla festa te-
la dai detti coniugi in occasione delle loro nozze come non
intervenuto in Chiesa alla cerimonia nuziale.

Il. Ugento Adamo ha dichiarato che, avendo partecipato a una riu-
ne di partito, nacque la discussione che il Firrincello fosse stato in
contatto fra il Mariano e coloro che avevano deliberato l'o-
micidio, e che tali trattative si fossero svolte nei giorni imme-
diatamente precedenti l'omicidio, e forse anche lo stesso giorno
gennaio. Ma precisato che di tale discussione poi parlarono
Carcaggia ed altri, di cui non ricordava i nomi. Il Firrin
a negato di essere stato intermediario fra il Mariano e co-
ro che avevano deliberato l'assassinio. Il Carcaggia da

Surrende

di non ricordare di aver parlato di quella cicerà all'a
Pavo, e che, se pure parlò, egli la riferì certamente al V
ià e non al Fiorini. Il Venezia ha ammesso essere corsa
Fiacca la voce che il Moraglia lo avesse notificato per in-
sare presso coloro che intendevano succedergli, ed esclude la
formazione del delitto, ed ha aggiunto che di tale circo-
' rimase risentito e dolente, essendo essa assolutamente falsa
Il Rotti e il Pascuta, interrogati con mandato di comparizi
ne a sensi dell'art. 252 cod. proc. pen., si sono protestati in
centi. d'Olivo, contro il quale è stato emesso pure mando
di comparizione, notificato con la forma degli irreper
li, non si è presentato a rendere l'interrogatorio.
Dalla perizia balistica è risultato che il proiettile che provocò le
rite del Moraglia appartiene a uno qualunque dei bossoli esplo
rinvenuti sul luogo del delitto, che della stessa specie sono i due pr
tili rinvenuti incastrati nell'intonaco del muro esterno della
sa d'abitazione del Moraglia, che i proietti di cui sopra sono stati
sparati con moschetto italiano automatico Beretta e che pist
mitragliatrice tedesca Mpschinengewehr, che i proietti rinvenuti
ll'abitazione del Cuzzeri non sono identici ai precedenti e
n possono essere adoperati che per pistola automatica Beretta mod. 34
Con ordinanza dell'8 agosto 1947 questa Sezione Istruttoria, su
uforme richiesta del Procuratore Generale, ordinava la sca
azione degli imputati Mpaciante, La Bella, Segreto, Vella e Di Pa
essendo venuti a mancare a loro carico indizi sufficienti

Diritto;

Che al Tribunale tentato omicidio nelle persone di Persone
Rosa Salvatore e Venezia Nicola, stanno a carico di Curreri
e Capraro Diego il riconoscimento da parte del Rosa, a ca
' Curreri inoltre la sua confessione stragiudiziale, e nei
riguardi la chiamata in correità stragiudiziale da parte del Cu
nonchè il riconoscimento del Curreri e del Capraro da par
ora, per le circostanze in cui esso sarebbe avvenuto e pe
ità della propalazione, non è attendibile.
o' il Rosa nel procedimento a carico di Rupello Vincenzo
ni Luciano, che i colpi sparati furono tre o sette, e che dalla
à di essi poté distinguere frattanto due differenti ar-
el presente procedimento egli ha confermato che, per la
tonalità dei colpi, compresa che provenivano da armi di-
ed ha aggiunto che, avendo a un certo punto intravi-
visto, ed intuito che lo sparatore aveva già l'arma
, si avviò verso il medesimo, che intanto si allontana-
per raggiungerlo. Riconobbe quindi quel tale per il Ca-
, mentre stava per accingersi, notò ai quei pressi
ersa di altro individuo, che stava ricaricando un'ar
sorta, e che riconobbe poi Curreri, nicchè concludente
empresa. Ora, se due e non più furono gli sparatori -
he i colpi furono di diversa tonalità, e lo stesso Rosa
isse che provenivano da armi diverse - e se i colpi fu
urono tre o sette, era bene da presumere che gli sparatori

Ricorrente

vevano altri colpi disponibili. Ritiene di dover escludere che il Ro- in quelle condizioni, da solo e disarmato, abbia potuto pensare di affrontare uno degli aggressori, esponendosi, quanto meno, ai colpi dell'altro, rimasto in un primo momento nascosto alla sua vista.

Ha inoltre deliberato il Rosa che, rimettendo l'ordinanza del Giudice Istruttore e il Pertone e il Venezia, stabilirono di denunziare quali responsabili anche l'Angelli e il Tenerini, che li avevano spiati e pedinati, avendo voluto evitare, per tema di rappresaglie, la denuncia del Guerri e del Caporaso, e nella speranza che costoro sarebbero stati chiamati in correità dall'Angelli e dal Tenerini. Ritiene di dover escludere che tali considerazioni abbiano potuto influire sia a quella determinazione, e specialmente il Rosa, che al momento del fatto, a stare al suo assunto, aveva dato prova di temerità, e si era proposto di accoppare il Caporaso, evidentemente allo scopo di conseguirne la scomparsa.

Ha detto ancora il Rosa che, visto che i delitti contro gli appartenenti al partito comunista si susseguivano - intendendo riferirsi all'omicidio in persona del Rag. Recursio Miraglia - egli e i suoi compagni si sentivano in dovere di far vista all'Autorità la verità completa dei fatti. Le cose, così, non si svolsero come il Rosa, avvenuto l'omicidio del Miraglia e tratto in arresto il Guerri - il Caporaso era stato già arrestato per altra causa l'8 luglio 1945 - non si era subito presentato all'Autorità per riferire di quel riconoscimento, ed abbia atteso a farlo

mesi dall'omicidio ... solo la deposizione della polizia sull'episodio che lo riguardava la data 20 1947. È non si spiega come il Venezia e il Persone prima fase della istruzione del procedimento relativo all'omicidio del Moroglia furono tutti della polizia mentre il 2 e il 3 gennaio 1947, e dell'Autorità giudiziaria il 30 detto, non abbiano fatto allora alcun cenno a fatto e alla responsabilità del Carneri e del Capraro in ordine del riconoscimento da parte del figlio.

molto è a dubitare della veridicità di tale riconoscimento. D'altro canto la confessione stragiudiziale del Carneri chiamata in correità stragiudiziale del Capraro da parte stesso, stragiudiziale e non raccolta da altre fonti, non possono assurgere a obiettività di prove.

non, pertanto, il proscioglimento del Carneri e del Capraro imputazione di omicidio volontario nella persona del Moroglia e del Venezia, con formula dubitativa, dalla menzione di detenzione abusiva di arma da fuoco, non ostando i precedenti penali del Capraro e ritenendo il Carneri infraseddicato, entrambi non recidivi essendo esse estinte in virtù dell'amnistia di cui D.P. del 22 giugno 1946.

la imputazione di omicidio in persona del Moroglia e dell'accusa a carico di Vera Bertolaccini

Corsenale

Pellegrino, Carrer Calogero, di Pietro Carmela, Isabella Antonino, Segreto Francesco, fitta [illegible] Grazia Francesco, Buggea e Fiori Enrico è data dalle confessioni e dalle propalazioni stragiudiziali del Carrer e del Marciante, e da entrambi giudiziariamente in Fatale.

Risulta intanto dalle prove documentali e testimoniali raccolte che quando avvenne l'omicidio del Miraglia, il Marciante era lontano da Siracusa, e quindi nella impossibilità di partecipare materialmente al delitto. Come infatti risulta dalle annotazioni dei registri dei passeggeri dei vari esercizi regolarmente tenuti, egli, provenendo da Caltabellotta, prese alloggio nella pensione di Campo di Padova la notte del 1° gennaio 1948 e lasciò la pensione il mattino del 3 gennaio, pernottò poi nell'albergo Cappello di Pove di Lacco in provincia di Padova la notte dal 3 al 4 gennaio, e nell'albergo Ulena di Palestrina la notte dal 6 al 7 gennaio. Poiché non può essere di ritorno a Siracusa prima della sera del 7 gennaio, mentre l'omicidio del Miraglia avvenne la sera del 4 gennaio. Le deposizioni dei testi Fritelli Accursio, Mancuso Ettore, Genova Guido, Bongiorno Calogero, Mario Giuseppina, Mario Antonietta e Maniscalco Maria, che col Marciante si trattennero a Padova e a Pove di Lacco, confermano, se ve ne fosse bisogno, la veridicità di quelle annotazioni. Vero è che non è stato possibile rintracciare la scheda di comunicazione alla P. S. dell'arrivo del Marciante all'albergo Cappello di Pove di Lacco, si evince però dai chiarimen-

[illegible] forniti dai Carabinieri di quella stazione e dal Questore di Padova che essa avrebbe, nell'un viaggio o nell'altro, dovuto attraversare. Comunque, ammesso che la schedina viaggiatori fosse stata firmata, la circostanza, attribuibile al portiere dell'albergo, sarebbe assolutamente irrilevante ai fini dello accertamento della responsabilità del Marciante, essendo stata constatata la regolare tenuta del registro dei viaggiatori, da cui risulta il pernottamento del medesimo. È stato inoltre rilevato che nell'annotazione del registro dei viaggiatori dell'albergo Luna di Palermo si legge come luogo di provenienza del Marciante, Caltabellotta anziché da Padova. Ma il fatto va certamente spiegato nel senso che chi segnò sul registro quella annotazione, forse avendo interpellato il Marciante, prese come luogo di provenienza quello di domicilio del medesimo stesso, quale risultava dalla sua carta di identità. Tale divergenza depone, se mai, a favore della veridicità dell'assunto, essendo intuitivo che, se questo fosse stato soltanto inventato, e cioè altra persona, d'accordo col Marciante, avesse fatto di falsa carta di identità al medesimo intestata, avrebbe effettuato quel viaggio — come hanno verbalizzato i familiari dell'ucciso, e nessun contrario indizio comporta la ipotesi — avrebbe ben curato di far segnare sul registro dell'albergo la provenienza da Padova. Testi Ausiliatrice Spinnato Lucia Caterina, indicati dai familiari dell'ucciso, avendo l'assenso di costoro, hanno negato di aver visto il Marciante in Palermo nei giorni del gennaio

Lucia Caterina

V. Walter

1947, e i testi Bianco Marco, Legnetto Anna, Forcà Rosario, di Patti Calogero, Merla Francesca e Legnetto Giacomo hanno escluso che il Marciante fosse stato presente alla festa di nozze dei predetti due, svoltasi nel pomeriggio del 7 gennaio. Le deposizioni dei testi suddetti valgono indirettamente a confermare ancora la verità dell'alibi.

Analogamente, risulta dalle raccolte prove documentali e testimoniali, che nei giorni del dicembre 1946 il Della si trovava a Catania, il che esclude che egli abbia potuto tenere in quei giorni nella sua abitazione di Ribera la riunione col Notti, col Pasciuta, col Di Stefano, col Legnetto e col Labella, nella quale, come si apprende dall'interrogatorio stragiudiziale del predetto, sarebbero stati definiti gli accordi per la consumazione del delitto, e sarebbe stato conferito allo stesso Marciante l'incarico di eseguirlo. Risulta infatti dal registro dei passeggeri della pensione Lizzera di Palermo, che il Della alloggiò nella pensione stessa nei giorni 28 e 29 novembre, e il 29 novembre lasciò la pensione, diretto a Catania. Ritornò alla pensione il 12 dicembre, proveniente da Catania, e ripartì il 14 dicembre, diretto a Ribera. I testi Lupo Gaetano, Fidelli Pietro, Tenente dei Carabinieri Rloia Angelo, Della Beatrice, Grimaldi Enrico, generale Grimaldi Antonino, Avv. Carciotto Pietro, Avv. Romeo Giovanni, Baronessa Grimaldi Anna, Not. Ribella Arturo e Not. Mirone Luigi, tutte persone rispettabili, hanno dichiarato di essersi incontrati col Della a Palermo nei gior-

...a dimora alla prop... a, sonbra evidentemente confer-
...o la verità delle asserzioni del reporto della perizia, ~~e~~ ~~corroborata~~ gli atti che il Tella si trattenne
...ro a Catania nei giorni dal 29 novembre al 2 dicem-
...re, i quali non si mosse per nulla da quella città.
...si ha la prova che il Marciante e il Tella non con-
...o nel delitto, e non vi concorsero il Carruta, il Lega
...l Labella, i cui nomi sono affibiati dalla parola-
...straguidiziale del Marciante, ritrattate giudiziarie
...te e smentite dalle prove di alibi:
...fronti del Rossi, del Di Stefano, del Carreri e dell'Olivia dove
...ssi che manca del tutto la prova che essi abbiano con-
...rso nel delitto.
...rico del Rossi e del Di Stefano, dalla loro partecipazione
...spetta riunione in casa del Tella, nessun concreto ele-
...to è risultato in ordine a una responsabilità per esso
...che loro si attribuisce.
...particolari riguardi del Rossi, gli episodi richiamati nei
...gli si denuncia attengano esclusivamente alla causale a de-
...ere, che, secondo la costruzione della polizia, sarebbe con-
...ta nell'odio ~~[illegible]~~ dei proprietari terrieri e sopra tutti del Ros-
...to e Miragliotta, per l'attività ~~[illegible]~~ spiegata nelle pro-
...per l'assegnazione delle terre incolte alle cooperative.
...episodio presentato come il più grave e significativo è quello
...i fu provocatore Pianchiano Leonardo, il quale, nella occa-

ne di cui un numeroso gruppo di contadini iscritti al partito comunista si erano recati a occupare le terre del Conte del Grillo a Cudia, aveva piantato colà una bandiera rossa, dando al fatto del compagno, al che il Rossi, secondo l'assunto del Cancellino, le avrebbe risposto che i suoi compagni erano le arcate. Il Rodio, nei tempi suddetti, è confermato dall'unico teste indicato dal Cancellino, Galluccio Gaetano, mentre il Rossi assume di aver in quella occasione risposto al Cancellino di non essere comunista, e non che i suoi compagni erano le arcate. Questo punto è accorre rilevare che il Cancellino, il quale in precedenza aveva prestato la sua opera di contadino alle dipendenze del Rossi, aveva motivo di risentimento contro il medesimo perché, secondo una sua prima versione, questi lo aveva licenziato, avendo appreso che era iscritto al partito comunista, secondo una sua seconda versione, si era egli dimesso perché il Rossi non gli voleva aumentare la paga e lo sfotteva di essere comunista. Tale essendo lo stato d'animo del Cancellino, e rappresentato d'altra parte il grado sociale e di cultura del Rossi, onde questi non sarebbe stato così imprudente e insano da compromettersi alla presenza di una massa di contadini non certo animati dalle migliori intenzioni, è a ritenere che il Cancellino abbia mentito attribuendo al Rossi quella espressione, e non che abbia mentito il Galluccio, il solo prestatosi a testimoniare fra i tanti contadini accorsi in quella occasione

o Badia. Posto per altro che l'episodio, così come narrato dal
uno e dal Falluccio, risponda al vero, attenendo a rap-
ersonali tra il Giancimino e il Rotti, ciò non potrebbe
ostituire elemento di ragionevole sospetto contro quest'ul-
mi ordine all'omicidio del Miraglia.
Altri episodi menzionati nei verbali di causa addirittura insi-
enti, gli incidenti verificatisi nel 1944 tra il Rotti e il Mira-
glia durante le sedute della Commissione provinciale, per se
d'nessuna entità, e d'data così remota rispetto all'o
o del Miraglia, erano stati amichevolmente risolti, come
-o attestato gli Avanti Gallo Luigi e Polimeni Giuseppe. Il
izio civile pendente tra il Rotti e la sorella del Miraglia
vedova un interesse trascurabile, specie pel Rotti, da-
e sue floride condizioni economiche. Avanti la Commis-
per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, nella
le il difensore del Rotti propose la ricusazione del Mira-
i, non ebbe luogo un incidente personale tra costoro,
a vertenza fu definita favorevolmente pel Rotti, essendo
i assegnati alla Cooperativa "Madre Terra" solo sette ettari
ue Terre sopra i cento richiesti.
e pertanto concludersi per la mancanza di una qualsiasi ca
a delinquere nei confronti del Rotti.
upre nei confronti del Rotti, vale appena accennare come
irrilevante che Carbino Vincenzo abbia potuto vederlo rin-
are la sera del delitto verso le ore 20, mentre egli gli

tema di essere uscito verso le ore 17, essendo stato il delitto commesso verso le ore 22, e che Pandolfi dal Rosso una rapina abbia per mandato, e non per concorso materiale nel delitto. E come sia risultato che il Pandolfi dal Rosso, il Cantarisolo, di propria iniziativa o per incarico dello stesso Rosso, nei giorni che seguirono il delitto sia andato in giro per raccogliere notizie in ordine alla voce corsa in città, che esso fosse stato organizzato dal Rosso, essendo giustificata la preoccupazione del medesimo per quella diceria, e l'interessamento del di Lauro per tenere informato il Rosso, costretto a letto per malattia, di quanto si venisse ancora dicendo intorno agli autori del delitto.

A carico del di Stefano, poichè Porini Vincenzo ha negato di essere stato da lui incaricato di avvertire il Consiglio che era pendente e nel suo interesse di astenersi dalle deposizioni relative alla assegnazione delle terre incolte, non si ha altro elemento che quello risultante dalle deposizioni dei fratelli Di Pasquo Vincenzo e Paolo. Ha deliberato il primo di essere stato nel settembre 1946 alla fiera di Lamezia, accompagnato dal di Stefano, il quale gli disse di riferire al fratello Paolo che desistesse dalle istanze nella assegnazione alla Cooperativa del feudo Grattarola del Conte Martirano, altrimenti di lì gli avrebbe messo la testa a posto, in quanto egli non temeva nè i grandi nè i piccoli. Ha deliberato Di Pasquo Paolo, che nell'ottobre 1946 il di Stefano, con atteggiamento tra il per

Il maggio, lo stesso [illegible] e agli stessi per altri
menti il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Lo
ra, dal richiedere l'assegnazione del fondo frattaro,
bligo i soci di tali componenti per potere parlare di
mente con essi e indurli a rinunciare alla richiesta,
invito anche a sottoscrivere una istanza diretta al Pre
della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte,
la quale i mezzadri del fondo richiedevano che questo fos
sto al proprietario e quindi agli stessi mezzadri firmatari
istanza, ma ciò si ottenne, adducendo la sua qualità di
ppiere della Cooperativa, oltre che il mezzo della cor
Tenne: Senonché, a prescindere che quell'interessamento
Di Stefano riguardava terre del Martino, e non del Fio
o di Saturno
riguardava gli altri denunziati quali mandanti dell'omi
, del Miraglia, è chiaro che mancava il nesso di causalità
ta tra le minacce rivolte dal Di Stefano al Lo Presti
sione da lui subita per l'adesione alla Cooperativa del
olo frattaroli, e l'omicidio stesso. Non può dirsi, pertanto, che
lemento rivelatore dalle deposizioni dei fratelli Lo Presti
à ragione anche di semplice sospetto sul conto del Di Ste
no cui ordine a tale delitto. L'accerto poi, che questi s'
fatto a bella posta ricoverare all'ospedale e operare di
ndicite nel tempo in cui sarebbe stato commesso l'omicidio
lementito dai dottori Pagnucco Arrigo e Borrelino Raimon
o, i quali hanno deposto che il Di Stefano aveva invece

Inserire

Via Lac

manifestato il desiderio di essere operato dopo le feste, ed era
lì il Prof. Borrelino a Stabiè per l'intervento la data
il 30 dicembre, dovendo egli poi allontanarsi da Lucca.
Venuta meno la prova del mandato, restano a carico
di Curreri i sospetti manifestati da Carcaiola Felice, il rico-
noscimento attraverso la statura operato da la Monica Anto-
nia, le propalazioni di Augusto Maria, Augusto Libero e Ca-
millo Calogero, e la sua confessione stragiudiziale. Senonchè
i sospetti manifestati dal Carcaiola non hanno contenuto di
verità, poichè il Carcaiola ci dice, come egli ha precisato,
dal fatto pienamente accertato che il Curreri è stato dal
primario, mentre giovane, era venuto a trovarsi davanti la
folla della lezione cominciata, onde egli lo aveva invitato a
entrare e riparare, mentre nella sede stessa era pure il Ma-
riotti, che parlava con altri, e col quale il Curreri non
parlò. Egualmente inconsistente è il riconoscimento del Cur-
reri operato attraverso la statura dalla Monica. Questa
precisato che il Curreri per la statura somigliava a colui che aveva
sparato, ma che gli mancava qualsiasi altro elemento per l'e-
satto riconoscimento, perchè sia per la fulminea della scena,
che per l'emozione subita, e per la sua vista deficiente
non aveva potuto fissare bene lo sparatore. In tali condi-
zioni è chiaro che a quel riconoscimento non può attri-
buirsi nemmeno valore di semplice indizio.
Augusto Maria e Augusto Libero hanno riferito quanto dai

risulta che essi abbiano deliberato alla presenza, di avere
ucciso la sera del delitto, subito gli spari, spento la porta
a abitazione del vicolo Baldacchino, e visto fuggire due
uini diretti verso la porta alta della città, di uno dei
Rocca riconosciuto il Cucchi, e di avere in seguito con-
Vol padre, che l'aveva a sua volta confidato al fi-
o. Entrambi hanno sostenuto di avere negato quelle cir-
e anche avanti il Cancelliere di polizia che loro le
fatano, e la Maria ha aggiunto che, d'accordo a
ni subito, sostenendo che nel verbale presentatole per
sottoscrivere erano state inserite circostanze da lei
dichiarate, si aveva apposto il segno di croce, men-
tre la correntemente firmare, come è stato accerta
Mp Catanzaro ha confermato di avere appreso da Lu-
Libero del riconoscimento del Cucchi operato dalla
i si lui Maria nelle circostanze sopra menzionate,
so aggiunto che lo Augusto di fumeriggio è sempre
eo, e che quella confidenza l'Augusto gli fece aggiun
meriggio, poiché egli non le dette alcun peso, e non
ette di informarne subito l'Autorità.
la smentita degli Augusto e la dichiarazione ritrat-
tata del Catanzaro, viene a mancare l'unico ri-
so obiettivo che avrebbe potuto conferire efficacia
ova alla confessione stragiudiziale del Cucchi; ha
tro mancato trarsi dal ravvicinamento delle 15 cartucce

Arrivede

nel domicilio del Carrera, [illegible] stato generalmente accer-
tato che queste non possano essere adoperate che per fi-
nalità autorizzate. [illegible] mentre i pezzetti di cui
il perito poi ucciso del Miraglia erano da moschetto, i
calibro automatica Beretta e da pistola mitragliatrice te-
desca "Vierschüsse".
Lungo vari corridoi del [illegible], non fino non risultò che
i militari, i quali dalle ore del delitto si recarono nel lo-
ro domicilio per cambiarsi di panno e procedere alla perquisi-
zione, lo trovarono ordinato e tranquillo, ed accertarono
che il suo posto di letto era caldo, e dalle circostanze dipongono
certamente a suo favore.
A carico dell'Oliva vanno attribuite le dichiarazioni rese dall'ora
giudiziali da parte del Carrera e del Marciante, minutate
giudiziariamente e non sono da ritenersi obbiettivamente
contrarie elementi
non possono [illegible] per provare.
L'Oliva, il Marciante, il Carrera, il D'Agata, il Labella, il Gen-
to, il Vella, il Pacinotta e il Rossi vanno, pertanto, prosciolti
dall'omicidio in persona del Miraglia per non aver
commesso il fatto, e con la stessa formula vanno in conse-
guenza prosciolti l'Oliva e il Marciante dalla detenzione a-
busiva di armi e munizioni da guerra, e l'Oliva e il Car-
rera dal porto abusivo di armi da guerra.
Il Carrera e il D'Agata vanno rinviati avanti il Pretore di
Siracusa, competente per materia e per territorio per rispondere

ri di detenzione a regime [illegible] condizioni di guerra - Tutto
o le carriere per pistola automatica, Beretta - delitto
ato in Lucca [illegible] e di Pisa di deten-
ne a Pisa di armi da guerra - pistola automa
Beretta - e munizioni relative, delitto accertato in
ca il 29 marzo 1945. Era all'uopo ordinato che la Cu-
a trasmettesse al detto Pretore estratti dei verbali di dibatti-
del 14 gennaio e del 16 aprile 1945 e dei verbali di interroga-
del Carreri e del di Pisa, con copia della sentenza
ca.

Visto la liberazione del Carreri e del Capraro, anche per
nei confronti del Carreri, il delitto di detenzione a Pisa di
izioni da guerra, per cui si fa luogo al rinvio, non con-
e la emissione del mandato di cattura.

ordinato che, operata la trasmissione al Pretore di Lucca
estratti dei verbali e della copia della sentenza come
a, gli atti siano rimessi al Procuratore Generale per
ulteriore corso in ordine alle azioni che egli intenda eser-
e presenta le conclusioni della sua requisitoria.

Per questi motivi:

Corte, decidendo istruttoria, visti gli art. 374, 378, 381 e 384 cpv.
pen., 151 cpv. pen., 11 e 13 D.L.L. 5 ottobre 1945 n. 699, 1 D.P.
giugno 1946 n. 4, su parziale difformità dalla requisitoria
l Procuratore Generale, dichiarata chiusa la istru-
ne:

Vista

Ordinanza

Dichiara non doversi procedere contro Oliva Gaetano, Guarente Pellegrino, Carreri Calogero, Di Stefano Pasquale, Sabella Saverio, Segreto Francesco, Della Gaetano, Pascuta Francesco Giuseppe e Rosa Enrico per delitto di omicidio aggravato in persona del Rag. Miraglia Accursio, contro l'Oliva e il Pisano per il delitto di detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra, e contro l'Oliva e il Carreri per la contravvenzione di porto abusivo di armi da guerra, per non aver commesso i fatti.

Dichiara non doversi procedere contro Carreri Calogero e Capraro Diego per delitto di tentato omicidio aggravato e continuato nelle persone di Persone Alberto, Rosa Salvatore e Venezia Nicolò per insufficienza di prove, e per le contravvenzioni di detenzione abusiva e porto abusivo di armi corta da fuoco, essendo esse estinte per amnistia.

Ordina il rinvio di Carreri Calogero e di Di Stefano Pasquale avanti il Pretore di Siracusa, per rispondere il Carreri del delitto di cui all'art. 3 prima parte D. L. L. 10 maggio 1945 n. 234, per avere detenuto abusivamente munizioni da guerra — 25 cartucce per pistola automatica Beretta — accertato in Siracusa il 4 gennaio 1947, e il Di Stefano del delitto di cui allo stesso art. 10 art. 3 prima parte detto D. L. L., per avere detenuto abusivamente un'arma da guerra — pistola automatica Beretta — e relative munizioni, accertato in Siracusa il 29 marzo 1947. Ordina infine che la Cancelleria trasmetta al detto Pretore estratti

[illegible] del 15 aprile 1942 e dei
[illegible] di interrogatorio del Carini e del di Stefano, con copia
della presente sentenza.

Visto che Carini Calogero e Cipriano Diego sono liberati,
in caso detenuti per altra causa.

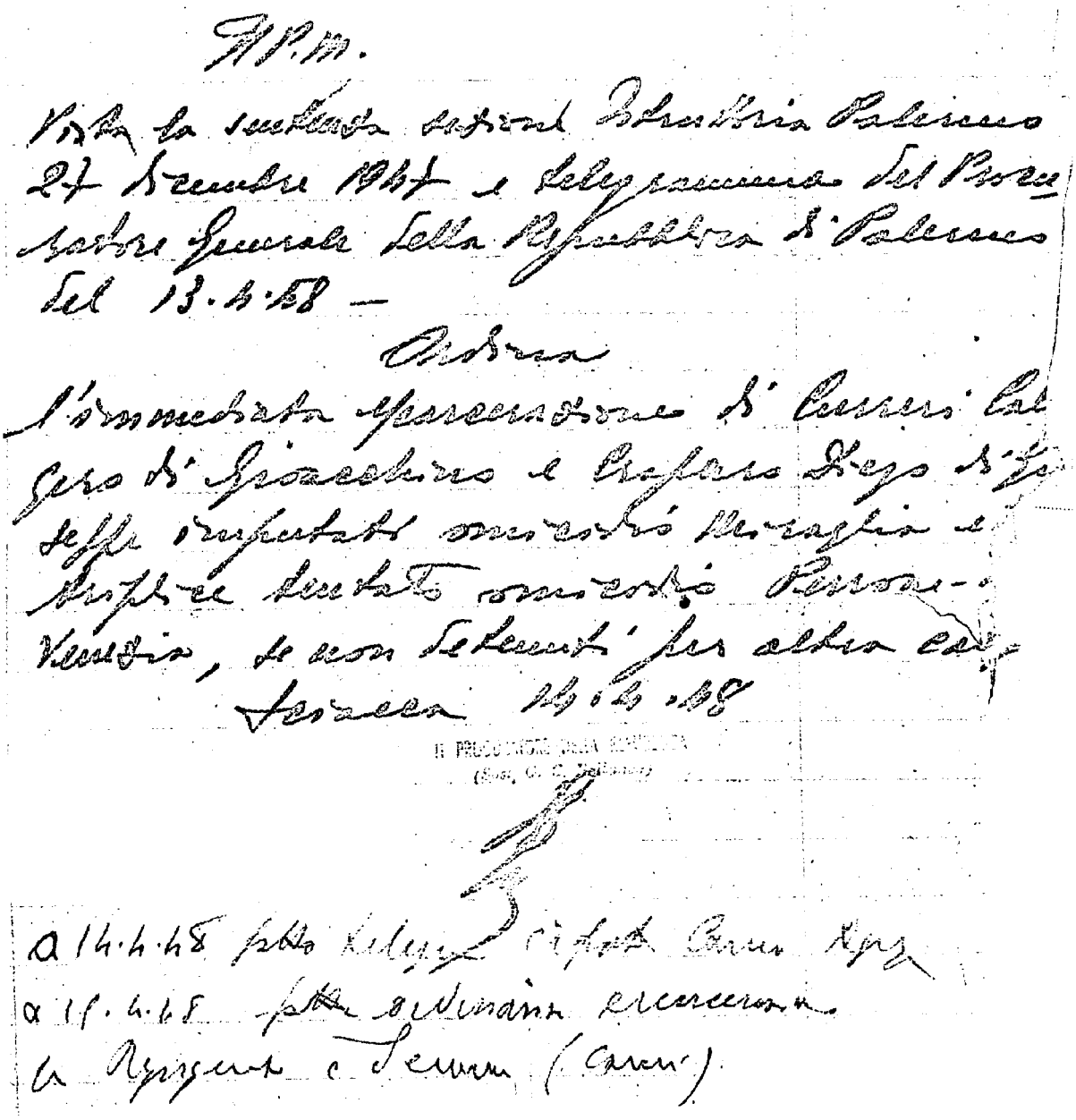
Visto che, effettuata la trasmissione al Pretore di Biacca
gli estratti dei verbali e della copia della sentenza come
sopra, gli atti siano rimessi al Procuratore Generale per l'in-
oltro in ordine alle azioni che egli intenda iniziare
giusta le conclusioni della sua requisitoria.

Palermo, ventidue dicembre 1942 = ventidue dicembre 1942

Il Presidente
G. Cascino

Il Consigliere
Roberto Lanzara estensore

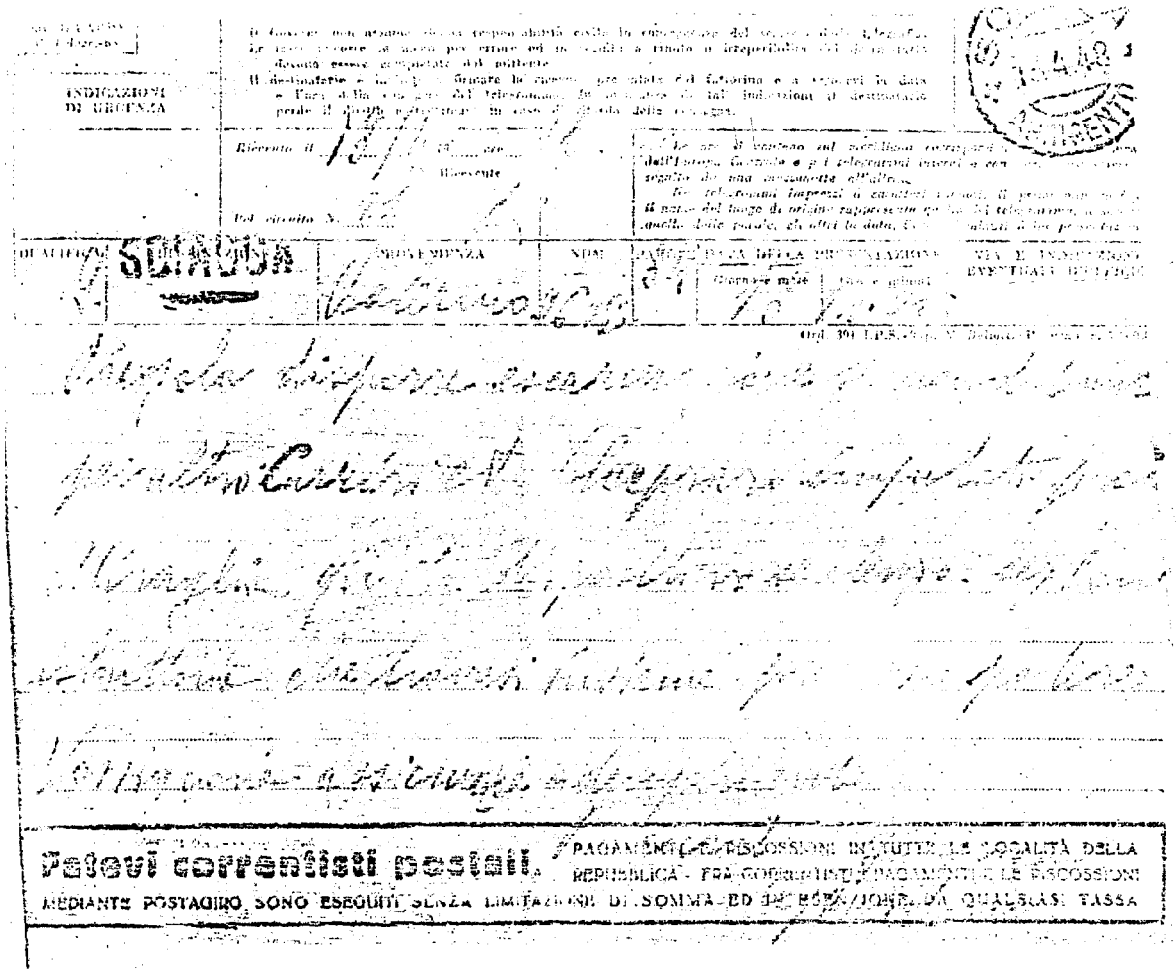
Il Cancelliere
[illegible]

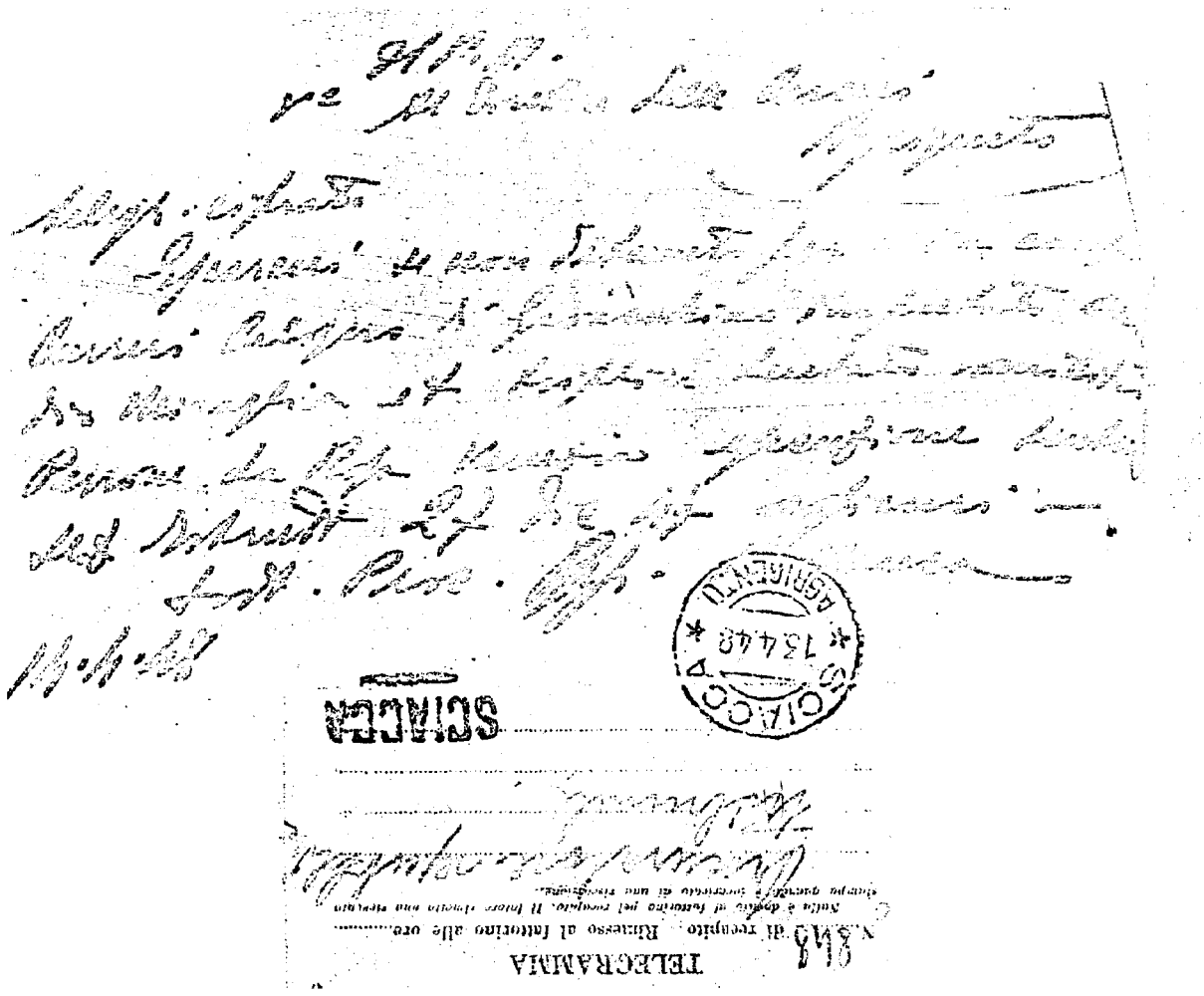


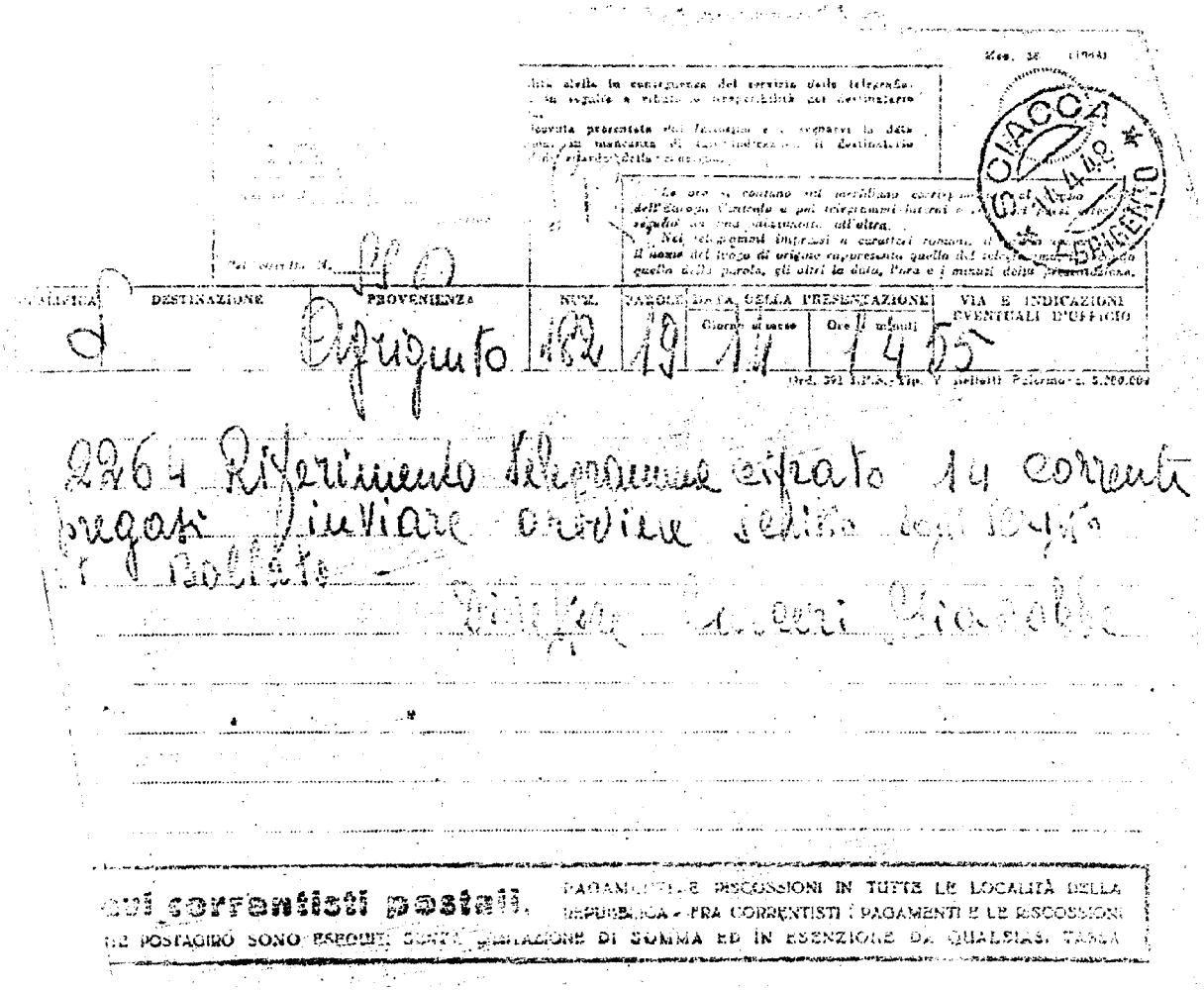
Ill.mo.
Vista la sentenza capitale Straordinaria Palermo 24 dicembre 1947 e telegramma del Procuratore Generale della Repubblica di Palermo del 13.4.48 —
Ordina
l'immediata scarcerazione di Cucco Calogero di Giacomo e Galioto Luigi di Salvatore detti Mancuso Ferreri, se non detenuti per altra causa.
Venezia 14.4.48

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. G. Carnacini)

a 14.4.48 fatto rilevare [illegible] Cucco Nunzio
a 17.4.48 [illegible] Galioto Luigi
a Agrigento e Licata (Cacc.)


INDICAZIONI DI URGENZA
SPEDIZIONE
Pacchi postali
PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRISPONDENTI PAGAMENTI E RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA


SCIACCA
TELEGRAMMA



Mod. 32 (1944)

GIACCA 13 NOV 1944 BRACCIANO

Le ore si contano dal mezzogiorno cominciando dall'ora 1 del pomeriggio fino alle ore 12 della notte successiva, cioè dalla 13 alla 24 e dalla 1 alla 12 dell'altra.

Nei telegrammi dettati a caratteri romani, il numero che precede il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma inviato quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

SERVIZIO	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno del mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
d		Erfurto	482	19	11	1455	

Ord. 591 S.P.A. - Via V. Pelletti Palermo - c. 5.000.000

2264 Riferimento telegramma cifrato 14 corrente pregasi inviare ordine inizio lavori Chiarolle

Ai correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI A MEZZO POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Ministero Grazia e Giustizia

REPUBBLICA ITALIANA

DIREZIONE

Carceri Giud. di AGRIGENTO.

AGRIGENTO
UFFICIO DEL CASELLARIO
N. 2363

Ministero Carceri

AGRIGENTO
15/4/1948 XXVI

Ill/mo Signor
Procuratore della
Repubblica di

SCIACCA

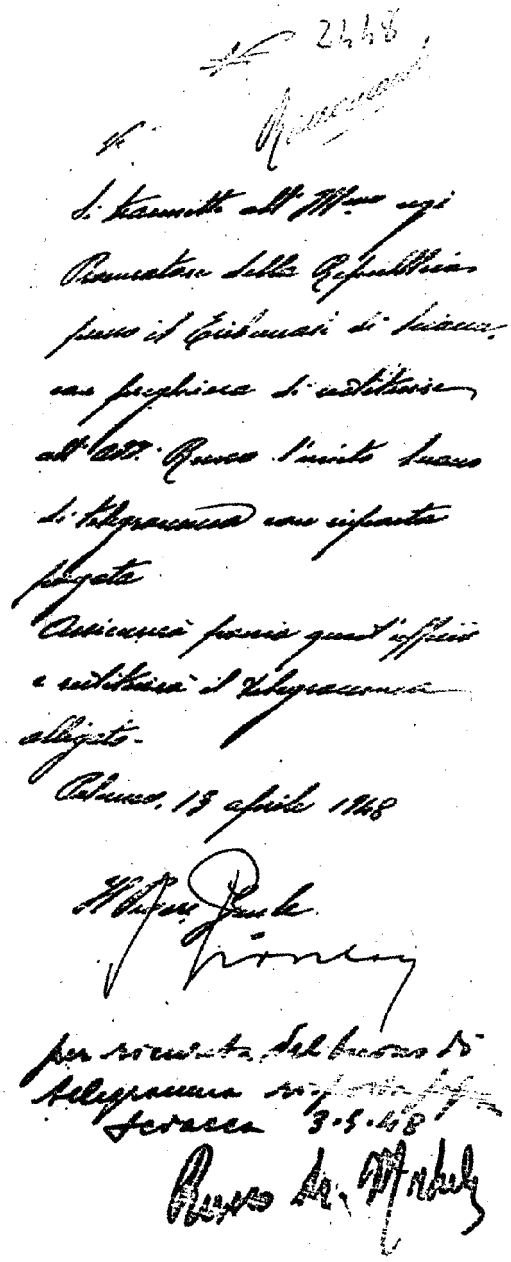
OGGETTO

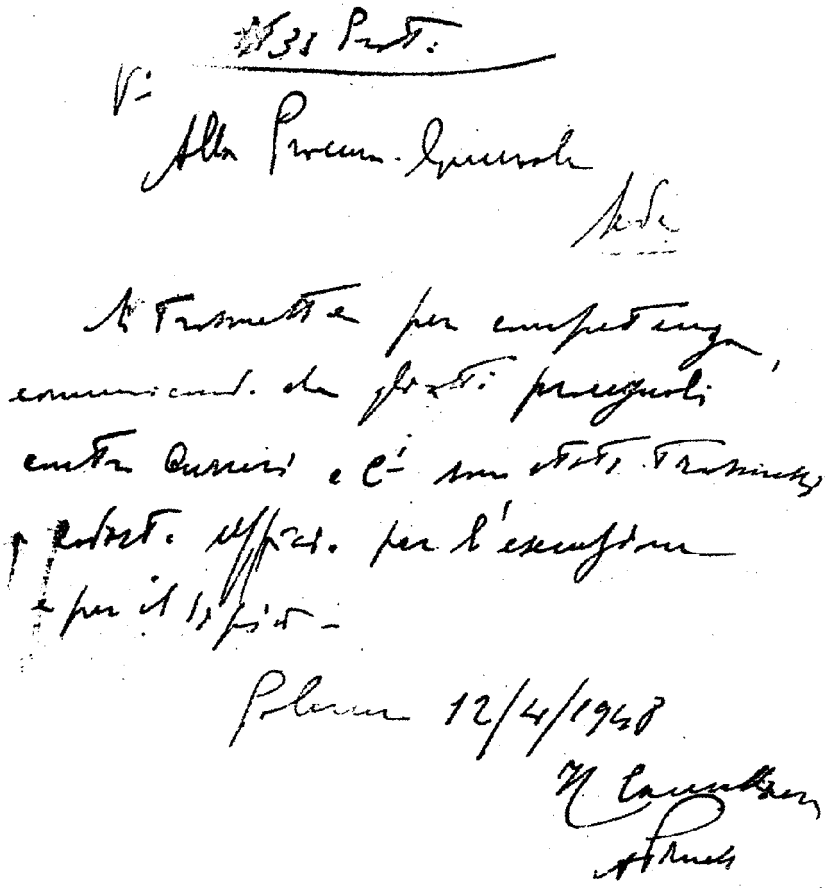
Liberazione detenuto:
[illegible] Calogero di Giacchino

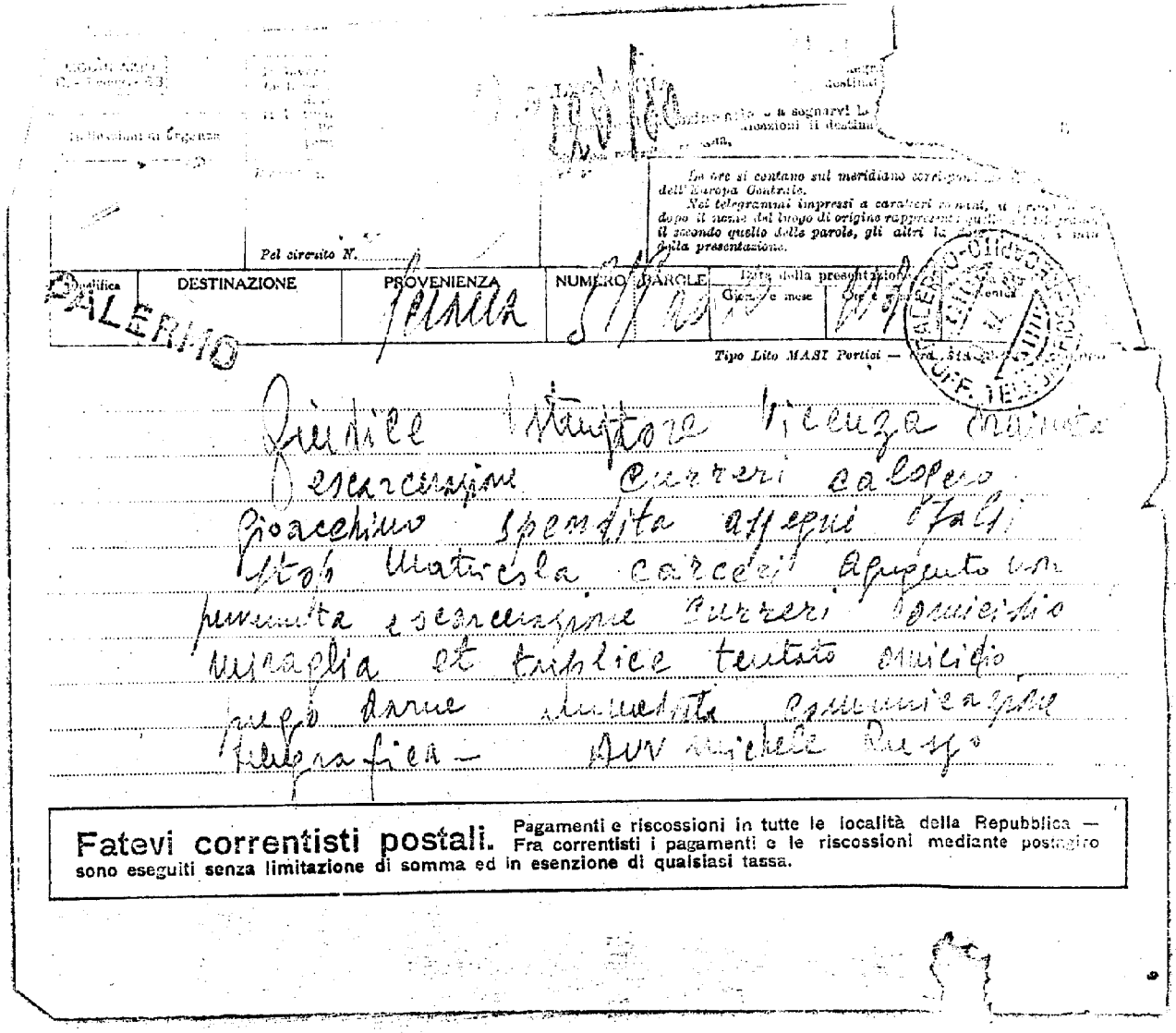
A norma delle vigenti disposi = zioni; si comunica alla V/S. che in data odierna è stato posto in libertà il detenuto indicato in oggetto= e imputato di omicidio Miraglia ed tentato omicidio Errone, Venezia e LaRosa, giusta ordinanza telegra = fica della V/S. in data 14/4/1948 . Si attende ordi- nanza-ricorrezione scritto, sottoscritto e bollato.-

Con ossequio;

Il DIRETTORE
(AVV. ROSARIO GIACOBBE)







Pel circuito N. ____

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO PAROLE	Data della presentazione: Giorno e mese	Ore e minuti
	PALERMO	Petralia	57		

Tipo Lito MASI Portici — [illegible]

Giudice Istruttore licenza [illegible]
esercizio Carreri Calogero
Gioacchino spedita atteso stati
stato matricola carceri Augusto un
pervenuta esecuzione Carreri omicidio
mitraglia et tentato omicidio
mezzo arma illegittima Spedizione
telegrafica — Avv Michele Russo

Fatevi correntisti postali. Pagamenti e riscossioni in tutte le località della Repubblica — Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni mediante postagiro sono eseguiti senza limitazione di somma ed in esenzione di qualsiasi tassa.

CORTE DI APPELLO - PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

N. _____ prot. Palermo, _____ 194__

Alla Procura del Regno

Casellario Giudiziale

Elenco delle schede e fogli complementari che si rimettono per l'incasellamento, regativi al procedimento n. 95/47 R. Gen. e in conseguenza della sentenza in data _____

1. Oliva Bartolomeo	5. _____
2. _____	6. _____
3. _____	7. _____
4. _____	8. _____

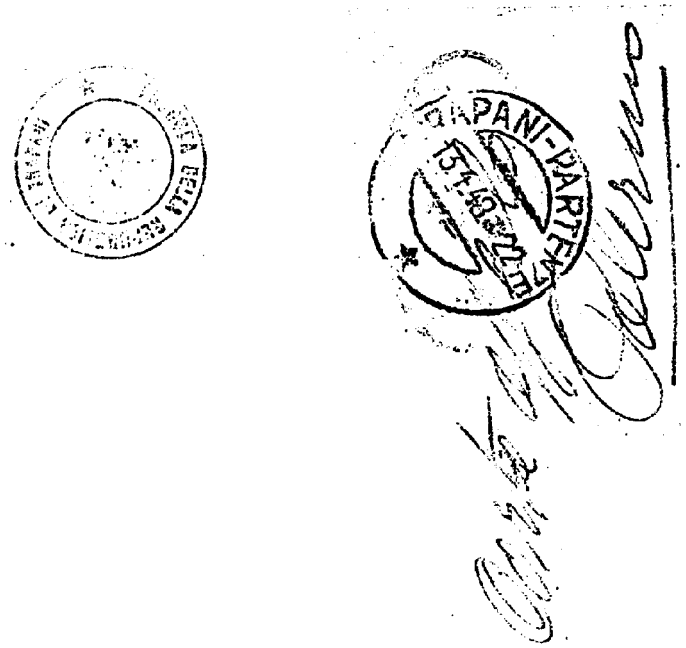
Procura del Regno di _____

Si accusa ricezione delle sopra elencate schede o fogli complementari.

_____, li _____ 194__

Il Segretario Capo

A. Renna — Palermo



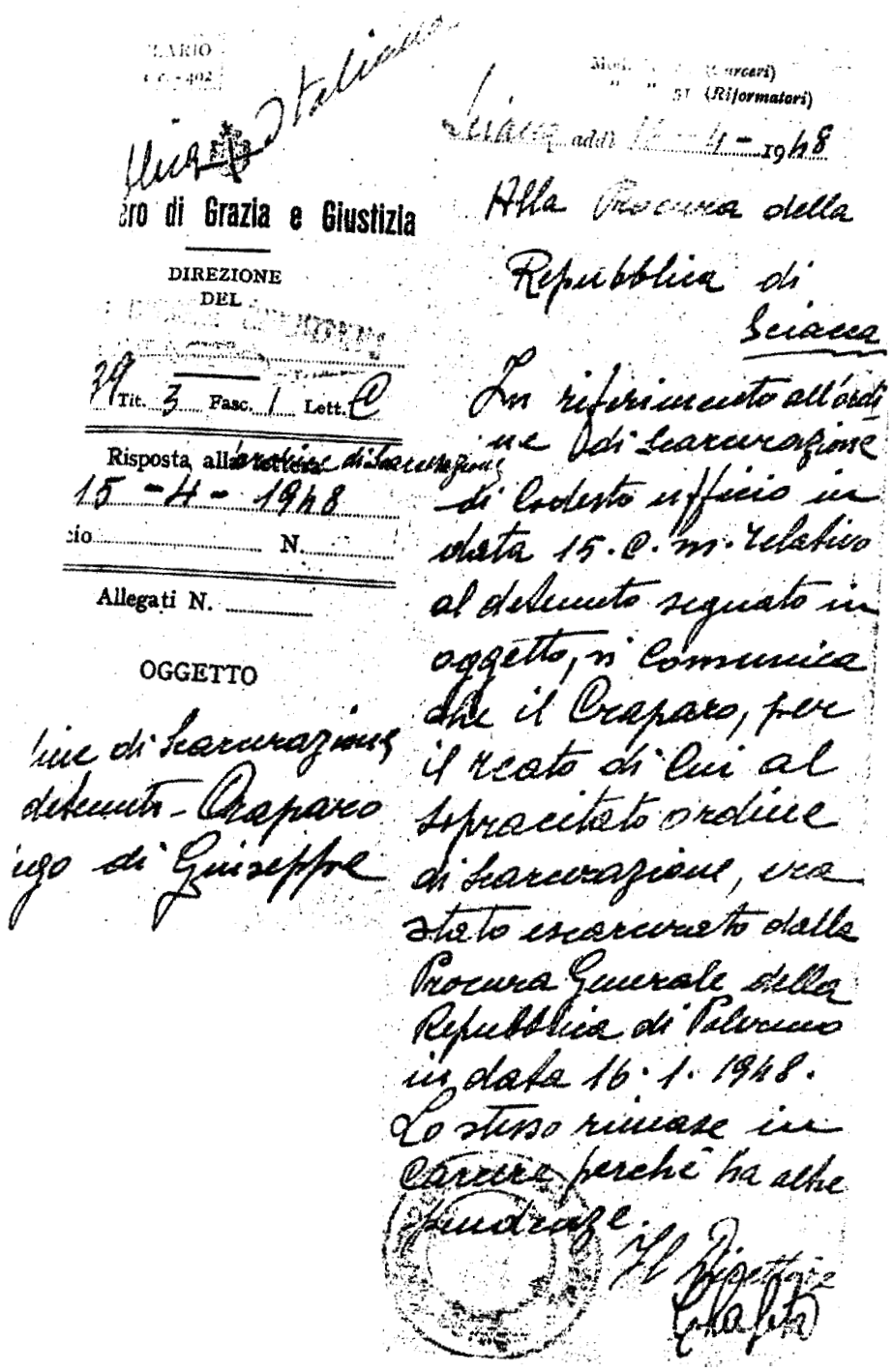
101/47

V.

All'Ufficio ... Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caccia, per l'annuale ai relativi atti giudiziali

Palermo, 26 aprile 1948

Il Cancelliere



ero di Grazia e Giustizia

DIREZIONE DEL

Tit. 3 Fasc. 1 Lett. C

Risposta alla lettera di trasmissione

15 - 4 - 1948

N.

Allegati N.

OGGETTO

Ordine di scarcerazione del detenuto Crapanzano Luigi di Giuseppe

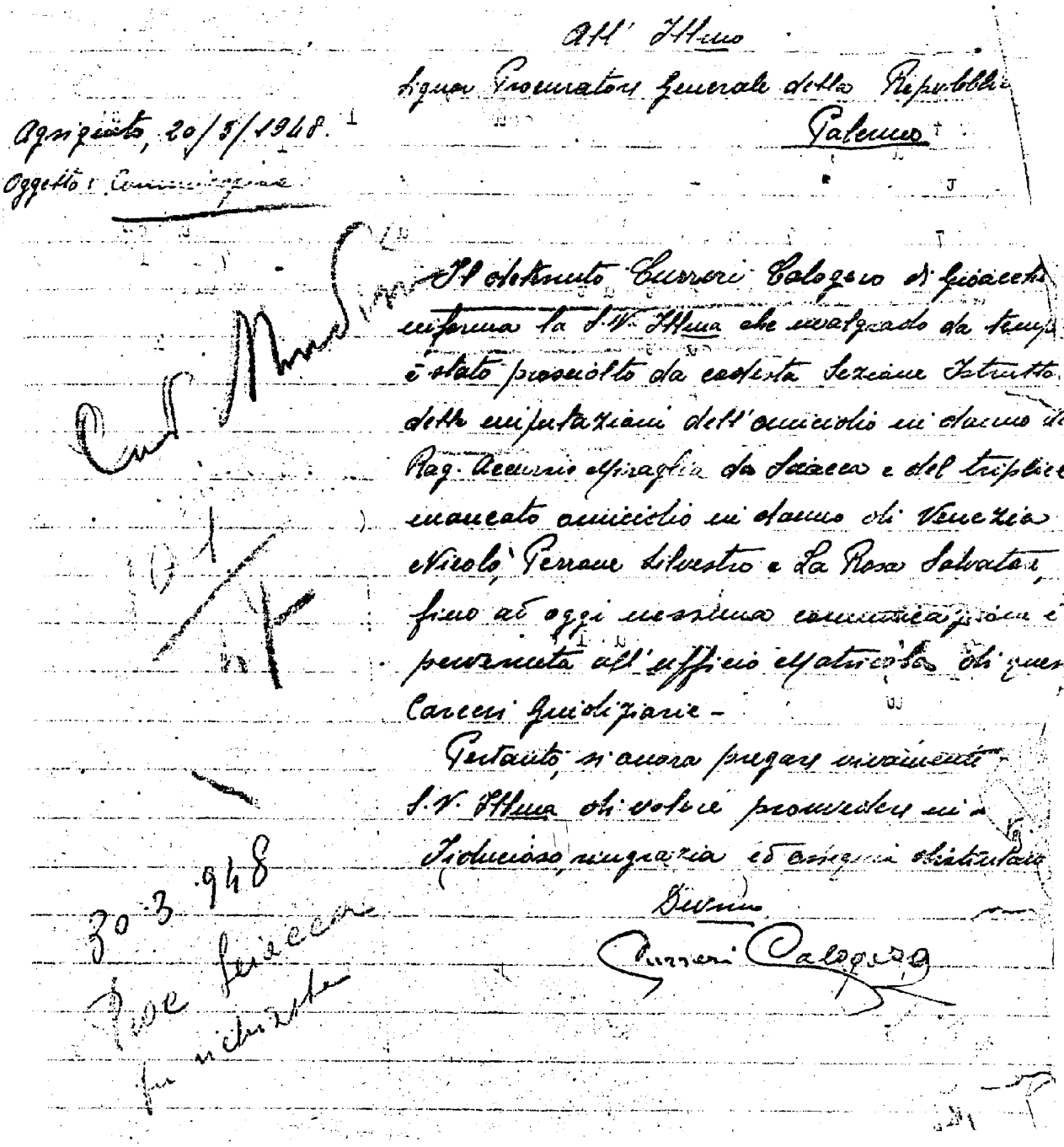
(Carceri) (Riformatori)

addì 16 - 4 - 1948

Alla Procura della Repubblica di Sciacca

In riferimento all'ordine di scarcerazione di codesto ufficio in data 15. c. m. relativo al detenuto segnato in oggetto, si comunica che il Crapanzano, per il reato di lui al sopraccitato ordine di scarcerazione, era stato scarcerato dalla Procura Generale della Repubblica di Palermo in data 16. 1. 1948. Lo stesso rimane in carcere perchè ha altre vendette.

Il Direttore



Agrigento, 20/3/1948.

Oggetto: Commissione

All' Ill.mo
Signor Procuratore Generale della Repubblica
Palermo

Il detenuto Curreri Calogero di Giacinto
informa la S.V. Ill.ma che malgrado da tempo
è stato prosciolto da codesta Sezione Istruttoria
dalle imputazioni dell'omicidio in danno del
Rag. Accurso Ignazio da Sciacca e del tentato
omicidio in danno di Venezia
Nicolò Ferrara Silvestro e La Rosa Salvatore,
fino ad oggi nessuna comunicazione è
pervenuta all'ufficio matricola di questi
Carceri Giudiziarie -
Pertanto si compiace pregare vivamente
S.V. Ill.ma di volere provvedere con
sollecitudine maggiore ed assegni distinti

Devmo
Curreri Calogero

30-3-948
Per favore
far richiesta

etenuto Curreri Calogero di Giacchino, arrestato il 25 / 3 / I945
tato di omicidio in persona di Accursio Miraglia e detenzione di
da guerra, tentato omicidio in persona di Rosa Salvatore, Pirrone
store e Venezia Nicolò e omessa denunzia di armi.

IIº

l 27 / 5 / I947 notificato mandato di cattura emesso da Giudice
r. Cav. Brasco del Tribunale di Vicenza il 20 / 5 / I947 per la
putazione di spendita continuata di assegni alterati.e truffa ed
se di documenti di identità.
disposizione del Procuratore Generale della Repubblica di Palermo.
Agrigento li 2I / 3 / I948

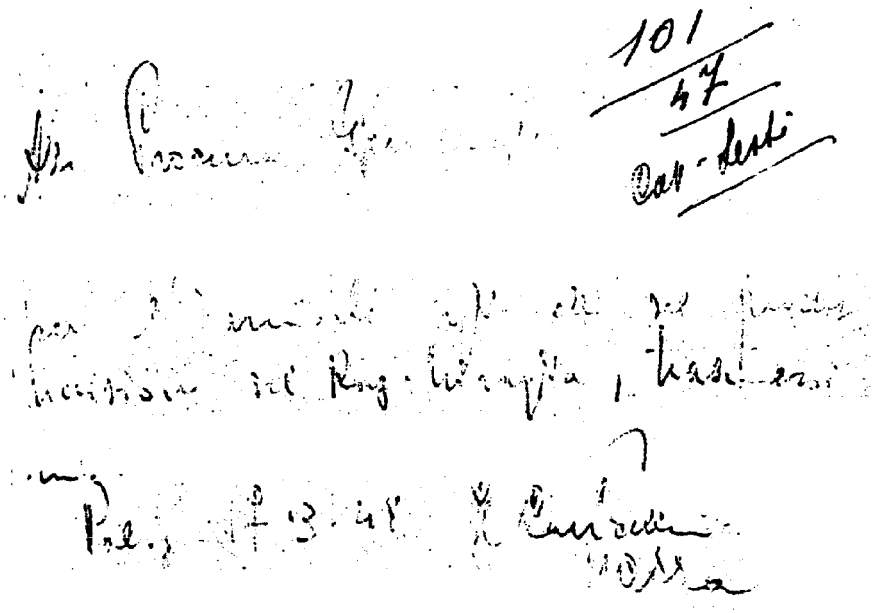
IL CAPO UFFICIO MATRICOLA

IL MARESCIALLO
COMANDANTE DEL CARCERE
(Razza Domaso)

Cat. 1A3

Visto si trasmette All'Ill/mo Sig.
Procuratore Generale della Repubblica
di Palermo, per dovere di Ufficio.
Con ossequio.

IL DIRETTORE
(Avv. Rosario Giacobbe)



RTE D'APPELLO DI PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

N. 95/47 Reg. Gen.

o di deposito di (1) sentenza in Cancelleria

Cancelliere dell'Ufficio suddetto

AVVISA

reri Calogero di Gioacchino

[illegible] di Agrigento

norma dell'art. 151 C. P. P. in data del 16-1-1948

depositato in Cancelleria l'originale della sentenza emessa il

-12-1947 dalla Sezione Istruttoria nel procedimento

contro Di Carlo e altri

[illegible]

ile dichiarò n. d. p. per insuff. di

[illegible] del delitto di [illegible] omicidio aggr.

ntinuato

[illegible] richiesta del Procuratore Generale della Repubblica

Palermo, li 2 MAR. 1948 194

Cancelliere della Pretura di Agrigento Il Cancelliere

o e restituzione.

Scaduto il 1948

Conforme o difforme

Il Cancelliere Capo

a - Palermo

ORTE D'APPELLO DI PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

N. 95 Reg. Gen.

iso di deposito di (1) 47 Sentenza **in Cancelleria**

l Cancelliere dell'Ufficio suddetto

AVVISA

Caporano Diego e Cinquemani Gaetano di Sciacca

norma dell'art. 151 C. P. P. in data del 16-1-1948

to depositato in Cancelleria l'originale della sentenza **emessa il** 7-12-1947 **dalla Sezione Istruttoria nel procedimento**

e contro il Caporano e altri

ale dichiarò m.d.p. per omiss. di atti del relativo di Istruttoria civile oggi e continuat

Su formale richiesta del Procuratore Generale della Repubblica

l'Palermo, li 2 MAR. 1948 **194**

g. Cancelliere della Pretura di Sciacca

Il Cancelliere

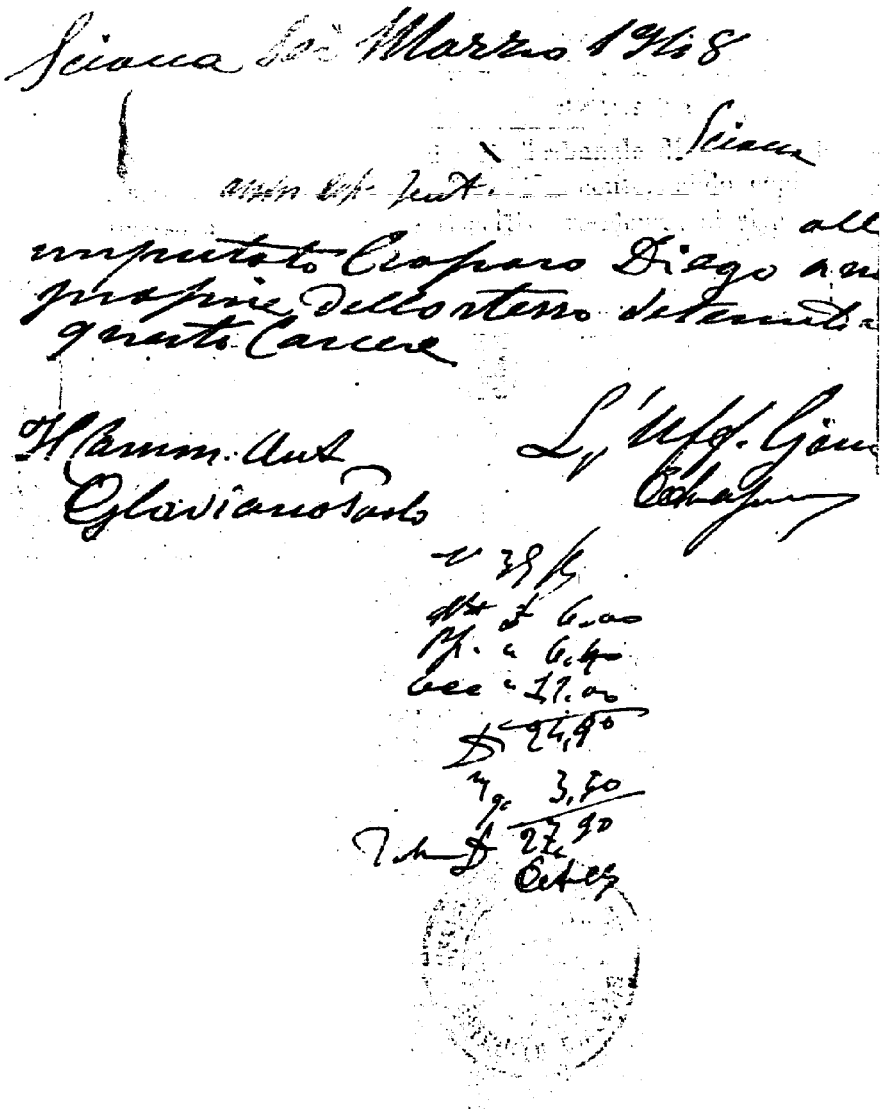
bico e restituzione.

Sentenza 2 MAR. 1948 **Ordinanza.**

Conforme o difforme.

Il Cancelliere

na - Palermo



[illegible] DI APPELLO DI [illegible]

SEZIONE ISTRUTTORIA

rocedimento penale contro:

LIVA BARTOLOMEO DI GIUSEPPE

ARCIANTE PELLEGRINO DI SALVATORE

URRERI CALOGERO DI GIOACCHINO

I STEFANO CARMELO FU FILIPPO

ABELLA ANTONINO DI DIEGO

EGRETO FRANCESCO DI [illegible]

ELLA GAETANO FU GIOVANNI

ASCIUTA FRANCESCO GIUSEPPE FU GASPARE

OSSI ENRICO FU EDOARDO

APRARO DIEGO FU GIUSEPPE

DISPOSITIVO DELLA SENTENZA

Corte, Sezione Istruttoria, visti gli art. 374,378,381 e 384 P.P., 151 C.P., 12 e 13 D.L.L. 5/10/1945 N. 679, 1 D.P. 22/6/46 N.4, in parziale difformità dalla requisitoria del Procu= tore Generale, dichiarata chiusa la Istruzione:

chiara non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo, Marciante llegrino, Curreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, reto Francesco, Vella Gaetano, Pasciuta Francesco Giuseppe e si Enrico pel delitto di omicidio aggravato in persona del Mag. glia Accursio, contro l'Oliva e il Marciante pel delitto di enzione abusiva di armi e munizioni da guerra, e contro l'O= e il Curreri per la contravvenzione di porto abusivo di da guerra, ~~e=contro~~ per non aver commesso i fatti.

ra non doversi procedere contro Curreri Calogero e Capraro

Diego del delitto di tentato omicidio aggravato e continuato nelle persone di Perrone Silvestro, Rosa Salvatore e Venezia Nicolò per insufficienza di prove, e per le contravvenzioni di detenzione abusiva e porto abusivo di armi corte da fuoco, essendo esse estinte per amnistia.

Ordina il rinvio di Curreri Calogero e Di Stefano Carmelo atti il Pretore di Sciacca, per rispondere il Curreri del delitto di cui all'art.3 P.P. D.L.L. IO maggio 1945 N.234, per avere detenuto abusivamente munizioni da guerra,- 25 cartucce pistola automatica Berrette-accertate in Sciacca il 4 gennaio e il Di Stefano del delitto di cui allo stesso art. 3 P.P. detto D.L.L.,per avere detenuto abusivamente un'arma da guerra -pistola automatica Berrette-e relative munizioni,accertate in Sciacca il 29 marzo I947.Ordina all'uopo che la Cancelleria trasmetta al detto Pretore estratti dei verbali di denunzia del I4 gennaio e del I6 aprile I947 e dei verbali di interrogatorio del Curreri e del Di Stefano con copia della presente sentenza.

Ordina che Curreri Calogero e Capraro Diego siano liberati, se non sono detenuti per altra causa.

Ordina che, operata la trasmissione al Pretore di Sciacca degli estratti dei verbali e della copia della sentenza come sopra,gli atti siano rimessi al Procuratore Generale per l'ulteriore corso in ordine alle azioni che egli intenda iniziare sto le conclusioni della sua requisitoria.

Palermo,29 dicembre I947

CORTE DI APPELLO - PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

Palermo 17 MAR. 1948 194

Alla Procura del Regno

Casellario Giudiziale

Sciacca

nco del'e schede e ~~fogli complementari~~ che si rimettono per l'inca-
mento, regativi al procedimento n. 95/47 R. Gen. e in conse-
a della sentenza in data

urreri	Calogero	5. Capraro	Diego
ello	Antonino	6. Marciante	Pellegrino
uto	Francesco	7.	
inta	Giuseppe	8.	

Procura del Regno di SCIACCA

accusa ricezione delle sopra elencate schede o fogli complementari N. 6

li 25 MAR. 1948 194

Il Segretario Capo

a – Palermo

RTE DI APPELLO - PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

prot. Palermo, 17 MAR. 1948 194

Alla Procura del Regno

Casellario Giudiziale

Agrigento

co delle schede e ~~fogli complementari~~ che si rimettono per l'inca-
mento, regativi al procedimento n. 95/47 R. Gen. e in conse-
a della sentenza in data

lla Gaetano	5.	
Stefano Carmelo	6.	
	7.	
	8.	

Procura del Regno di Agrigento

accusa ricezione delle sopra elencate schede o fogli complementari.

Agrigento, li 3. 4. 1948

Il Segretario Capo

a — Palermo

A. P. Voce. Gl. Presidente della Corte di appello - Sezione Istruttoria di Palermo -

Il sottoscritto Lo Voi Salvatore esercente l'Albergo "Roma" sito in questa Pzza G. Cesare N° 14, prega V. Voce, acciocchè voglia ordinare la restituzione del registro passeggeri sequestrato per procedimento penale contro Guarneri Calogero e Compagni. Ora siccome risulta che detto Guarneri è stato prosciolto in istruttoria, dovendo presentare il registro alla commissione Comunale per sgravio Tasse, prego V. Voce. ordinare la restituzione con cortese sollecitudine -

Con Ossequio

Palermo 23 - 3 - 1948

Lo Voi Salvatore

Ricevuta oggi 23-3-1948 [illegible]

Al Ill.mo Sig. Procuratore Generale
PER LE SE[illegible]

Palermo,

Il Presidente della Sez. Istruttoria

Doc. n. 818. _ Atti del procedimento penale contro Bartolomeo Olivo ed altri, imputati del reato di omicidio in persona di Accursio Miraglia, avvenuto il 4 gennaio 1947 a Sciacca.

PAGINA BIANCA

scheda to

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

DOC. 818

Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della "Mafia" in Sicilia

OMICIDIO ACCURSIO MIRAGLIA

DOCUMENTAZIONE VARIA ESTRATTA IN FOTOCOPIA DA ALCUNI FASCICOLI PROCESSUALI TRASMESSI IN VISIONE DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI SCIACCA.

182/A1 - Provenu Repubblica Senato

fogli: da 3 a 14 - da 26 a 32 - da 48 a 65 da 76 a 89
da 98 a 109 - da 111 a 126.

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno millenovecentosettanta il giorno 13 del mese di marzo in Palermo.

Avanti Noi Dott. Ettore Lauro, Procuratore della Repubblica. in Palermo assistito dall'infrascritto Segretario.

E' comparso Montalbano prof. On. Giuseppe fu Giuseppe nato in S. Margherita Belice il 10-6-1895 e residente a Palermo, Via Tommaso Natale n. 122.

A D/R. Mi presento dietro invito verbale fattomi telefonicamente per disposizione datami dal Procuratore della Repubblica.

A D.R. Faccio notare innanzitutto che nell'anno 1951 e, precisamente nel mese di ottobre, io presentai personalmente, facendone consegna al Procuratore Generale del tempo eccellenza Francesco Vitanza, una denunzia nella quale additavo come mandanti del gravissimo fatto delittuoso noto come " strage di Portella della Ginestra" i deputati nazionali Tommaso Leone Marchesano e Gianfranco Alliata, monarchici, e Cusimano Geloso, ex deputato nazionale.

Non ricordo ormai, dato il tempo trascorso, quali fossero gli elementi messi da me in rilievo in quella denunzia a carico dei tre suddetti.

Contro di me, a seguito della denunzia di cui ho parlato, fu presentata altra denunzia per calunnia.

Entrambe le denunzie ebbero il loro corso istruttorio nella Procura Generale della Repubblica, la quale, compiute tali indagini, richiese la Sezione Istruttoria di emettere decreto di archiviazione. E il decreto fu emesso. Anzi i decreti di archiviazione furono due: uno per ognuno dei separati incarti formatisi sulla denuncia presentata da me e sull'altra denunzia presentata contro di me.

A D.R. Tengo a far notare che in occasione delle indagini condotte dall'Ufficio della Procura Generale io non fui chiamato a deporre.

A D.R. Nell'anno 1952 fu definito il processo a carico dei componenti la banda Giuliano, processo che aveva avu-

[illegible] ad un certo punto era stato

Quando si svolse il processo ora detto io chiesi, facendone istanza formale, al Presidente della Corte di Assise, di essere ammesso a deporre. La istanza, che per la verità fu presentata dal difensore di parte civile e che poi fu ribadita da me, non fu accolta.

E in un volume dal titolo " La confessione nel processo penale", prima edizione, edita in Palermo per i tipi della tipografia Renna nell'anno 1953, io misi in rilievo gli elementi, dico meglio non già gli elementi che avevo rappresentato nella denunzia presentata al Procuratore Generale Vitanza, ma altri elementi desunti dalla sentenza della Corte di Assise di Viterbo, da me ritenuti utili a conferma del preciso convincimento formatosi nella mia mente e nel mio animo, secondo il quale i mandanti della strage di Portella della Ginestra erano proprio i tre dei quali sopra ho indicato i nomi.

A D.R. Il 2 novembre 1969 decedette in Palermo l'On. Antonio Ramirez ex deputato Regionale.

Dopo quattro giorni dalla morte del Ramirez, il figlio dello stesso Giuseppe, mi chiamò per telefono e mi annunciò che desiderava farmi una visita e parlarmi. Infatti, su mio invito, lo stesso giorno, verso le venti, il Ramirez venne a trovarmi e mi comunicò di avere trovato tra le carte lasciate dal padre una lettera in busta chiusa, che mi consegnò e recante sulla busta la seguente dicitura: " Per l'On. Giuseppe Montalbano-da darsi a lui per il caso in cui io dovessi morire-Antonino Ramirez -9-12-1951"

Avuta la lettera, ne aprii la busta e in presenza di mia moglie, oltre che dello stesso Giuseppe Ramirez, presi cognizione del contenuto dello scritto, la cui stesura era, come io riconobbi, di pugno dell'ex deputato Ramirez.

A D.R. In ordine a ciò non ho alcun dubbio perchè la grafia del Ramirez mi era perfettamente nota.

A D.R. Trattenni la lettera e la busta fino a quando, il 4 marzo 1970, la depositai agli atti del notaio Giambalvo

però che decisi proprio in quel giorno di consegnare la lettera al notaio perchè il giorno precedente, 3 marzo , avevo letto sul"Giornale di Sicilia" che Salvatore Pisciotta, padre del bandito Gaspare Pisciotta, ucciso per avvelenamente nelle carceri di Palermo nel febbraio del 1954, aveva presentato istanza per riapertura dell'istruzione del procedimento che si era concluso con proscioglimento per insufficienza di prove dell'imputazione addebbitatagli di omicidio aggravato e, nell'apprendere tale notizia, avevo ritenuto prevedibile che salvatore Pisciotta, nel corso della nuova istruttoria, se la riapertura fosse stata concessa, avrebbe potuto fare delle rivelazioni per ciò che riguarda i fatti di Portella della Ginestra.

Esibisco copie fotostatiche della busta e del foglio consegnatomi dal dott. Giuseppe Ramirez che esibisco anche in copia fotostatica di una nota scritta da me e diretta al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello, lettera nella quale sommariamente narro quanto era avvenuto.

Chiarisco, però, che tale lettera non è stata da me inviata al Procuratore Generale, ma è stata da me acclusa al plico consegnato al notaio, per deposito, in modo che l'autorità Giudiziaria, in seguito, allorchè avesse chiesto la consegna del plico medesimo, potesse venirne a conoscenza.

A D.R. Confermo integralmente, peraltro, il contenuto dell'intervista da me avuta,da parte del giornalista Ettore Serio e pubblicata nel " Giornale di Sicilia" del 7 marzo corrente.

Confermo altresì il contenuto dell'articolo da me sottoscritto, pubblicato nel " Giornale di Sicilia" di stamane 13 marzo.

Esibisco copia del " Giornale di Sicilia" di stamane. Non sono in grado invece di esibire perchè non ne sono in potere, copia del " Giornale di Sicilia"del 7 marzo

Non ho altro da dire.

L.C.S.

F/to Giuseppe Montalbano

Ettore Lauro- Daidone

Copia conforme

Per l'On. Giuseppe Montalbano

da darsi a lui per il caso in cui io dovessi morire

Antonino Ramirez

9/12/51

Per esibizione
Palermo 13-3-1970

Giuseppe Montalbano
F/to Ettore Lauro-
F/to Daidone

Copia conforme.
Palermo 20-4-1970.
IL SEGRETARIO

REPUBBLICA ITALIANA

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Il 7 dicembre 1951 alle ore 16,30 è venuto da me, nel mio studio, l'On. Ing. Gioacchino Barbera, il quale mi ha detto:

1) Che l'On. Tommaso Leone Marchesano gli aveva confidato che era stato proprio lui a dare mandato a Giuliano per la sparatoria a Portella della Ginestra. Scopo non era quello di uccidere, ma di spaventare ed atterrire i comunisti.

2) Che lo stesso Leone Marchesano, Alliata e specialmente Cusimano Geloso erano sempre in contatto con Giuliano e che quasi tutte le lettere di estradizione erano scritte col consenso di Leone Marchesano nel palazzo di Alliata.

3) Che quanto ha detto Pisciotta per Leone Marchesano, Alliata e Mattarella risponde perfettamente a verità.

4) Che Giuliano era tenuto sempre con la precisa assicurazione che doveva essere completamente amnistiato se infieriva contro i comunisti.

5) Che lui è deciso a parlare malgrado sappia di poterci rimettere la vita: egli è una persona di alta mafia, ma che alta mafia non significa Brutali omicidi, ai quali, da persona onesta non può che ribellarsi.

Egli parlerà apertamente portando prove precise contro Leone Marchesano. Anche lui è implicato ed è pronto a pagare.

6) L'omicidio di Miraglia Sciacca è stato fatto dall'individuo che fu arrestato e che fu prosciolto con alibi falso. E' persona di Leone Marchesano e l'alibi è stato creato da lui e da Barbera stesso. E' un uomo di straordinaria ferocia e pericolosità.

7) La scomparsa del figlio di Montalbano è dovuta alla stessa mano e lui (Barbera) sta facendo indagini.

8) Lo hanno pugnalato alle elezioni, malgrado il suo operato, ed egli deve tornare e deve pugnalarli denunziando la verità.

9) Ho tutto scritto per il caso di morte e lo scritto è nel cassetto del suo comodino da notte. Gli ho consigliato di prendere una cassetta di sicurezza in una banca e mettervi il suo memoriale.

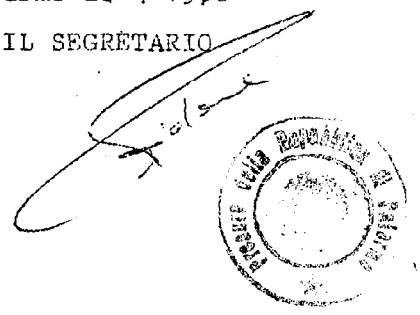
F/to Ettore Lauro

F/to Daidone

Copia conforme

Palermo 20-4-1960

IL SEGRETARIO



Palermo 4-3-1970

Al Procuratore Generale presso
la Corte d'Appello PALERMO

PER ESIBIZIONE
PA. 13-3-1970
Ten: Giuseppe MONTALBANO
Ten: Ennio LAURO
Ten: BARONE

Alcuni giorni dopo la morte dell'On. Avv. Antonio Ramirez- verificatasi il 2 novembre 1969- è venuto a trovarmi il suo figlio Giuseppe, il quale mi ha consegnato la lettera lasciata dall'On. Ramirez per me , col seguente indirizzo da Lui stesso scritto sulla busta e da Lui stesso sottolineato: " Per l'On. Giuseppe Montalbano", e con la seguente annotazione datata e formata: " da darsi a lui per il caso in cui io dovessi morire".

" 9-12-51 Antonio Ramirez

La lettera dell'On. Ramirez contiene quanto ebbe a riferire a lui il 7 dicembre 1951 l'On. Ing. Gioacchino Barbera (ex deputato regionale monarchico morto parecchi anni addietro) circa i supposti mandanti della strage di Portella della Ginestra e i loro rapporti con Giuliano, nonchè circa la scomparsa del figlio di primo letto di mia moglie, Giuseppe Ruggiero, circa i supposti mandanti dell'omicidio di Miraglia e circa la sua confessione di essere " persona di alta mafia".

Avrei consegnato la lettera dell'On. Ramirez alla Commissione parlamentare " antimafia", se io non avessi perduto la fiducia in tale Commissione per essere state respinte le mie istanze dirette a deporre dinanzi la Commissione. Una sola volta sono stato sentito a Palermo (il 10-6-1965) da una rappresentanza della Commissione formata dall'On. Assennato (comunista) e da un deputato democristiano (poi sottosegretario); ma per pochi minuti e limitatamente all'omicidio di Miraglia. La mia deposizione, però, non venne verbalizzata, nonostante la mia insistenza che venisse verbalizzata

On. Prof. Giuseppe Montalbano

Depositata presso il Notaio Giambalvo il 4 marzo 1970 insieme con la lettera di Ramirez.

Copia conforme

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

A S.E. il Procuratore Generale della Repubblica

S E D E

Poichè dagli atti assunti risulta: a) che la lettera dell'Avv. Ramirez, accompagnata da una nota dell'Avv. Montalbano, si trova depositata agli atti del notaio Giambalvo a disposizione dell'E.V. ; b) che l'istruzione preliminare eventualmente da espletarsi riguarda insieme la strage di Portella della Ginestra, per cui è competente questa procura, e l'omicidio Miraglia, per cui è competente il procuratore della Repubblica di Sciacca; trasmette gli atti perchè cotesto Generale ufficio voglia stabilire se intenda procedere direttamente ad acquisire i documenti depositati presso il notaio Giambalvo ed a procedere alla necessaria istruzione preliminare o se, invece, debba a ciò provvedere questo ufficio, nel quale caso, evidentemente, dovrebbe procedersi a stralcio, con l'invio dei relativi atti al Procuratore della Repubblica di Sciacca in ordine all'omicidio Miraglia.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

F/to Ettore Lauro

Copia conforme

Palermo 20-4-1970

IL SEGRETARIO

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

SEZIONE ISTRUTTORIA

N. 95.1947 reg.gen.

Palermo 21 marzo 1970

Ill.mo Sig.

PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

S e d e

In seguito a richiesta verbale pregiomi comunicarle che il procedimento penale a carico di Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino, Curreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, Pasciuta Francesco Giuseppe, Rossi Enrico e Capraro Diego, imputati di omicidio aggravato in persona di Accursio Miraglia definito con sentenza di questa sezione istruttoria emessa il 27-12-1947, in data 2-3-1948, venne trasmesso alla Procura generale di questa sede in esecuzione ad analogo provvedimento contenuto nella suddetta sentenza.

Con ossequi

IL CANCELLIERE

Mangano

Copia conforme

Palermo 21-4-1970

IL SEGRETARIO

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI

L'anno millenovecentosettanta il giorno 1 del mese di aprile in Palermo .

Avanti di Noi dott. Ettore Lauro Procuratore della Repubblica di Palermo assistito dall'infrascritto Segretario.

E' comparso il Prof. Giuseppe Montalbano di anni 75 da S.Margherita Belice, res. a Palermo via Tommaso Natale n. 122.

A D.R. Mi presento per esibire il memoriale integrativo da me redatto, che, infatti,consegno confermando in ogni sua parte.

L'ufficio dà atto che il prof. Montalbano esibisce, perchè resti allegato agli atti un esposto recante la data del 1-4-1970 e le sottoscrizioni del presentatore in ciascun foglio . Dà atto altresì che il prof. Montalbano esibisce e consegna copia fotostatica di una lettera datata 12-1-1959 e portante la firma di " Antonello Scibilia" nonchè copia di un foglio del " Giornale di Sicilia" del 26-3-1970 nel quale è pubblicata la lettera dal titolo " Montalbano e il P.C.I."

A D.R.Nulla ho da aggiungere o da modoficare relativamente al contenuto dell'esposto integrativo da me in pari data consegnato.

L.C.S.

F/to Giuseppe Montalbano- Ettore Lauro- Daidone

Copia conforme

Palermo 20-4-1970

IL SEGRETARIO

PROCURA DELLA REOUBBLICA

PALERMO

Il presente fascicolo costa di diecix pagine oltre al presente foglio relativo all'indice.

Palermo 16-3-1970

IL SEGRETARIO

F/to ~~Lucchesa~~ DAIDONE

N.19 Prot.Ris.

Si restituiscono gli atti al Procuratore della Repubblica di Palermo, significando che nulla osta da parte di questa Procura Generale a che tutti gli atti dell'istruzione preliminare e quelli di seguito vengano compiuti da codesta Procura della Repubblica, nonchè, per quanto si sua competenza, dal Procuratore della Repubblica di Sciacca.

Palermo, 17 marzo 1970

IL PROCURATORE GENERALE

A. Barcellona

Copia conforme all'originale

Palermo 20-4-1970

IL SEGRETARIO

Al Procuratore della Repubblica

PALERMO

Omissis

II°) Assassinio di Miraglia

Per quanto riguarda l'assassinio di Accursio Miraglia, sono convinto anzitutto che l'assassinio fu commesso per " mandato" di elementi monarchici della zona di Sciacca, legati ai dirigenti di Palermo del Partito Monarchico.

In secondo luogo, sono convinto che l'alibi dell'imputato Marciante era falso, come appare dalla stessa sentenza di proscioglimento emessa nel settembre 1952 dal Giudice Istruttore del Tribunale di Agrigento in favore del Commissario Zingone, del Commissario Tandoi e di altri verbalizzanti accusati di sevizie in danno di Curreri e Marciante, per estorcere loro la confessione dell'assassinio di Miraglia, e prosciolti per " inesistenza di reato".

In terzo luogo, esibisco la copia fotostatica della lettera inviatami nel gennaio 1959 dal Dr. Antonello Scibilia, ex dirigente della Federazione comunista di Ragusa inviato ad Agrigento, e pubblicata nella rivista " Corrispondenza Socialista" del marzo 1964 in un mio articolo dal titolo: " La mafia e i comunisti siciliani".

Esibisco la copia fotostatica dell'anzidetta lettera.

Omissis

Estratto conforme

Palermo 20-4-1970

IL SEGRETARIO

Ragusa 12-1-1959

Carò Montalbano,

eccoti gli elementi promessi. Nel febbraio "52, dovendo recarmi ad Agrigento come istruttore regionale, fui invitato a fermarmi a Palermo, dove ebbi una riunione con Li Causi e Bufalini che mi illustrarono la situazione della provincia e mi diedero dei consigli in merito. Alla fine del suo discorso (dico, alla fine, il che conferisce un maggiore risalto alla questione e dimostra quanto essa stesse a cuore a L.C.), Lo Causi mi diede la direttiva di rintracciare non gli assassini di Miraglia (che già erano noti) ma le prove per mandarli in galera. Arrivato ad Agrigento, condussi per conto mio, senza porre subito il problema in sede di organismi di partito; delle indagini. Seppi così da Michelangelo Russo che D'Amico conosceva qual'era la via per procurarsi le prove dello assassinio di Miraglia, ma che si guardava bene dal parlare. Questo è un punto che non possiamo divulgare, in quanto l'accusa è gravissima, non ci sono testimoni, e non penso che Russo oggi confermerebbe quanto ebbe a dirmi a quattrocchi. Parlai del fatto con Renda, sostenenendo la necessità di investire della questione la segreteria nazionale del partito (D'Amico era allora deputato), ma Renda non mi rispose neppure; sviò il discorso. Quanto segue penso che invece si possa dire. Nell'aprile del '52 dovendo inaugurare la campagna per le amministrative a Sciacca. Proposi allora a Renda di porre con forza e pubblicamente la necessità della ripresa delle indagini sull'assassinio di Miraglia con conseguente riapertura del processo. Renda storse la bocca. Insistetti, e " tu sei forestiero - mi rispose testualmente) non devi immischiarti in questa faccenda" Ne parlai con Cuffaro." C'è tempo per quello - ebbe a dirmi- c'è tempo". Pensai che dicessero così per ambizione personale, per il fatto che volessero essere loro ad avere l'onore di scoprire le famose prove. In precedenza avevo domandato ad alcuni compagni dell'apparato qual'era l'atteggiamento che essi tenevano in provincia nei confronti dei mafiosi. " E' meglio non toccare questo tasto". Mi risposero. Escluso che fossero anch'essi legati alla mafia, la loro debolezza politica li portava a sottovalutare l'importanza del problema -

gni prima mi avvertirono di non parlare male della mafia, perchè essa a Villafranca agganciava il partito. Pensai che a Villafranca la mafia fosse mafia minuta, di ladri di galline, e lasciai correre. Non so però fino a che punto abbia indovinato. Nel marzo '52 tenni ad Alessandria della Rocca (dove la sezione del P.C.I. era intitolata a D'Amico) il primo comizio dopo la campagna del 51 che per quel paese era stata contrassegnata dall'uccisione del candidato d.c. Giglia, rivale di La Loggia. In quell'occasione erano stati arrestati due compagni, poi liberati perchè non c'entravano. La voce popolare indicava invece, come mandante lo stesso La Loggia, che durante la campagna elettorale girava preceduto da un camion pieno di noti mafiosi come sai, L.L. era allora preoccupatissimo; temeva di non riuscire eletto). Questo però non lo possiamo affermare: si tratta di voci, anche se non è escluso che ci sia un granello di verità. Di D'Amico Failla ebbe a dirmi che aveva contatti con Aldisio, allora ministro dei LL.PP. e Aldisio lo favoriva con concessioni di vario tipo, essendo D'Amico, come geometra, legato ad ambienti di appaltatori. A Ribera i compagni mi additarono per la strada il dott. Vella, che tu conoscerai. Quando parlai a Li Causi dei legami Aldisio-D'Amico, rimase scosso. E pensare - disse- che noi abbiamo tolto il saluto ad Aldisio!". In quell'occasione (a Scicli, nell'ottobre '52), Li causi (eravamo rimasti soli per un pò) mi disse che lui non era stato seguito ~~in Sicilia~~ in Sicilia dal partito nel suo proposito di lottare contro il bandidtismo e che, se Scelba nel 48 lo aveva accusato di collusione con la mafia, ~~ciò era dovuto al fatto che Scelba nel 48 lo aveva accusato di collusione con la mafia~~, ciò era dovuto al fatto che Scelba sapeva benissimo che L.C. nel partito, in materia di lotta contro il bandidismo, era un isolato. Alla luce di quanto so adesso, simili affermazioni hanno un loro pregnante significato, e come! Avevo intenzione di fare di tutto per rintracciare le prove per l'assassinio di Miraglia, ma subito dopo la campagna elettorale del '52, mentre mi trovavo a Ragusa momentaneamente, ricevetti una lettera della Regione a firma illeggibile, lettera che lo stesso Failla giudicò

il quale ebbe a dirmi che non mi si mandava a casa per il fatto che io avessi demeritato ~~il partito~~, ma semplicemente perchè Cappellini aveva tagliato i fondi alla Regionale. Cosa, questa, ugualmente non accettabile: quando si tiene a coltivare un quadro si va a Roma e si protesta. Poi a Roma mi sono accorto dei milioni che Cappellini profondeva a destra e a sinistra per mantenere a sbafo x figli, figlie e..... amanti di dirigenti con posti che nona avevano nessuna giustificazione. Chiesi a Cimino se non si riteneva opportuno che io facessi una relazione per iscritto sulla situazione di Agrigento. " Si, mi disse, falla pure," E ciò , col tono di uno a cui la cosa non importa proprio niente. Bisogna essere onesti ricercatori della verità; e pertanto non sono in grado di stabilire un nesso di causa ed effetto fra il mio interesse per la questione Miraglia e il mio allontanamento, anche perchè Renda ostentò sempre un gran desiderio di avermi ad Agrigento. Che si sia falsi fino a tal punto? Non so che dire, anche se da gente simile c'è da aspettarsi tutto. La cosa più indegna è che, mentre Cimino mi diceva che ad Agrigento non avevo demeritato, lui ed altri andavano diffondendo in giro la voce secondo cui io ad Agrigento non aveva fatto nulla e cercavano di screditarmi. A onor del vero, Li Causi, che in un primo tempo si era lasciato sfuggire la gravità della cosa, successivamente tentò in tutti i modi di riparare e di ricuperarmi. Ancora oggi si informa di frequente su quello che faccio. Purproppo ,ha i suoi momenti di debolezza, per non dire di vigliaccheria.

Questo è quanto ti dovevo.

I saluti più cordiali.

Antonello Scibilia

Copia conforme

Palermo 20-4-1970

IL SEGRETARIO

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(*Art.* 357 *Cod. proc. penale*)

Affogl. N. 26

L'anno millenovecento settanta (1970) questo dì trenta del mese di Settembre alle ore in Sciacca.

Avanti al dott. Antonino Saetta - Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca

assistito dal sottoscritto Segretario

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la **verità, null'altro che la verità,** e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

Anticipate L.

Sono e mi chiamo: Prof.Avv.Giuseppe MONTALBANO di a.75 da S.Margherita Belice, residente in Palermo Via Tommaso Natale, n.122.

Opportunamente interrogato, ha risposto:

Produco l'esposto in data 30 settembre 1970 con gli allegati ivi menzionati ed in merito ai fatti relativi all'uccisione del sindacalista Miraglia mi riporto a tali documenti, che confermo.

In particolare per quanto riguarda la falsità dell'alibi addotto dal Marciante, richiamo quanto da me scritto in proposito nel Giornale "La Voce della Sicilia" del 19 Settembre 1947, nulla avendo da aggiungere o modificare.

D.R.: Per quanto riguarda le generalità della persona che aveva appreso a sua volta da un pregiudicato che il Curreri, una diecina di giorni prima dell'assassinio del Rag.Miraglia, era stato dal pregiudicato medesimo per affidargli il mandato di uccidere il Miralia, (generalità che io allora ritenni opportuno di non palesare come si rileva dalla mia giudiziale dichiarazione-f.323rg-Vol. II°) debbo precisare che io, dato il tempo trascorso, non ricordo il nome della persona che mi fece tale confidenza, però, aggiungo che nel il 10 giugno 1965, quando venni

interrogato da una rappresentanza della Commissione Antimafia in Palermo, io dissi allora che sui fatti avevo presentato una relazione alla Segreteria Regionale del Partito Comunista nella quale indicavo le generalità della persona che mi aveva fatto la confidenza di cui sopra. Quindi il nome di tale persona si può certamente rilevare da tale relazione che trovasi depositata, come ho detto, presso la Segreteria Regionale del Partito Comunista, che fu da me presentata certamente nel 1947, in un mese che non ricordo.

D.R.: Il Prof.Scibilia, già dirigente la Federazione del Partito Comunista di Ragusa, che mi ha inviato la lettera 12/1/1959, si trova in Olanda dove svolge l'attività di insegnante di lingua italiana.

Il Sig.Michelangelo Russo, di cui è menzione nella lettera dello Scibilia, attualmente ricopre la carica di V.Segretario Regionale del Partito Comunista Italiano in Palermo.

L'On/le Michele D'Amico, menzionato nella stessa lettera, abita a Ribera, ove svolge l'attività di geometra.

Il Senatore Renda, pure menzionato nella lettera Scibilia, e il Cuffaro, si trovano, rispettivamente, il primo a Roma ove è Senatore in carica, mentre il Cuffaro si trova a Trieste, ospite del figlio Ingegniere Navale.

Letto, confermato, sottoscritto; anzi, prima di firmare, aggiunge: Il Miraglia, alcuni giorni prima di essere ucciso, verso la fine del 1946, venne da me, allora Membro della Segreteria Regionale del Partito Comunista Italiano e Deputato alla Costituente, oltre che Sottosegretario alla Marina Mercantile, per dirmi che

n. / ///

(Segue esame:Prof.Avv.Giuseppe Montalbano)

era stato minacciato diverse volte per l'attività sindacalista intesa all'occupazione delle terre, che tale minaccia aveva anche riferito all'On/le Li Causi, allora Segretario Regionale del Partito Comunista, dal quale aveva ricevuto l'assicurazione di non preoccuparsi perche il partito lo avrebbe sostenuto, è cioè che essendo appoggiato dal Partito le persone che lo minacciavano non avrebbero attuato tali minacce. Mi disse anche il Miraglia che aveva parlato pure con l'On/le Michele D'Amico-Segretario Provinciale della Federazione Comunista di Agrigento, al quale aveva palesato le stesse minacce, e che lo stesso D'Amico, come il comunista Fiorini, gli avevano dato assicurazione che si sarebbe interessati acchè le minacce stesse non venissero attuate. Il Miraglia, al quale io consigliai di trasferirsi immediatamente in alta Italia o allo Estero, non mi disse, nè io glielo chiesi, i nomi delle persone che lo minacciavano. Tali nomi, invece, il Miraglia mi disse che aveva fatto al D'Amico.

Letto, confermato, sottoscritto:

Giuseppe Montalbano

Al Procuratore della Repubblica

Sciacca

Io sottoscritto - Prof.Avv.Giuseppe Montalbano,nato in S.Margherita Belice il 10 giugno 1895 e residente in Palermo via Tommaso Natale 122 - espongo quanto segue relativamente alla lettera (o memoriale) dell'On. Avv.Antonio Ramirez sulla strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947 e sull'assassinio di Accursio Miraglia,consumato a Sciacca il 4 gennaio 1947.

Alcuni giorni dopo la morte dell'On.Ramirez - verificatasi in Palermo il 2 novembre 1969 - venne a trovarmi suo figlio Giuseppe,il quale mi consegnò la lettera,in data 9 dicembre 1951,lasciata dall'On.Ramirez a me col seguente indirizzo,da lui stesso scritto sulla busta e da lui stesso sottolineato : "Per l'On.Montalbano",e con la seguente annotazione datata e firmata : "da darsi a lui per il caso in cui io dovessi morire"; "9/12/1951".

La lettera (o memoriale) dell'On.Ramirez contiene quanto riferì a lui il 7 dicembre 1951 l'On.Ing.Gioacchino Barbera (ex deputato regionale monarchico morto parecchi anni addietro) circa i supposti mandanti della strage di Portella della Ginestra e dell'assassinio di Accursio Miraglia,nonchè circa la scomparsa (avvenuta il 22 agosto 1949) del figlio di primo letto di mia

moglie, Giuseppe Ruggiero, e circa la confessione del Barbera di "essere persona di alta mafia".

L'originale della lettera dell'On. Ramirez trovasi in possesso del Procuratore della Repubblica di Palermo..

Oggi consegno alla S.V. quanto segue:

1°) Copia fotostatica della lettera (in due fogli) dell'On. Avv. Antonio Ramirez in data 9/12/1951.

2°) Copia fotostatica della relativa busta.

3°) Copia del quotidiano "La Voce della Sicilia" del 30 marzo 1947, in cui è riportato un mio intervento del 29 marzo all'Assemblea Costituente sulla responsabilità degli imputati, rimessi in libertà, dell'omicidio di Miraglia. (E' riportato in prima pagina).

4°) Copia de "La Voce della Sicilia" del 1° aprile 1947, in cui è pubblicata, in prima pagina, la notizia del nuovo arresto degli imputati anzidetti.

5°) Copia de "La Voce della Sicilia" del 19 settembre 1947, in cui è pubblicato, in prima pagina, un mio articolo diretto a dimostrare la falsità dell'alibi dell'imputato Marciante, reo confesso.

6°) Copia delle pagine interne del quotidiano "L'Ora", in cui è pubblicato, a pag. 5, un servizio sull'assassinio di Miraglia, riguardante, tra l'altro, la sentenza di proscioglimento "per insussistenza del

fatto" emessa dal Giudice Istruttore di Agrigento il 3 settembre 1951 in favore degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria Zingone, Tandoi e altri, accusati di avere estorto con la violenza a Marciante e correi la confessione dell'assassinio di Miraglia; nonchè riguardante "il parere di un giurista" sulla anomala situazione giuridica venutasi a crare in conseguenza della contraddittorietà tra la sentenza di proscioglimento emessa dalla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Palermo il 27 dicembre 1947 (in favore di Marciante e correi con la motivazione che la loro confessione era stata estorta con la violenza dagli Ufficiali di Polizia Giudiziaria Zingone, Tandoi, ecc.) e la sentenza di proscioglimento in favore di questi ultimi emessa dal Giudice Istruttore del Tribunale di Agrigento il 3 settembre 1951 con la motovazione della insussistenza dell'accusa di avere estorto con la violenza la confessione dell'assassinio di Miraglia a Marciante e correi.

Sciacca 30 settembre 1970

Prof.Avv.Giuseppe Montalbano

Giuseppe Montalbano

P.S. Richiesta di applicazione degli articoli 402 e 403 c.p.p.

Accludo relativamente al procedimento per l'omicidio di Miraglia — iscrittura

giurisdizione di 2ª istanza pronunciata dal
2° tribunale dell'anno 1902 a pp. 121, la lettera
dell'On. Ramirez in data 9 dicembre
1957, nonché la sentenza di proscioglimento
degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria Zingone,
Cavadini, ecc., emessa il 3 settembre
1957 dal Giudice Istruttore del Tribunale
di Agrigento, [illegible]
[illegible] chiedo
che il Pubblico Ministero competente promuova
la riapertura dell'istruzione nei confronti
del prevenuto suddetto e degli altri coimputati
(quelli ora prosciolti), presentando, a norma del
1° comma dell'art. 403 c.p.p., richiesta scritta
alla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Palermo
che il 2 dicembre 1942 ebbe a pronunciare sentenza
di proscioglimento in loro favore.
Sciacca 30 settembre 1970

Giuseppe Montalbano

Presentata nella Procura di Sciacca dal Prof. Avv.
Giuseppe Montalbano, oggi lì 30 Settembre 1970.

Giuseppe Montalbano

Il Procuratore della Repubblica

SICILIANA

1) 30

[illegible] dicembre 1951 alle ore 10.30 è venuto da me, nel[illegible]
[illegible] studio, l'on. Avv. Gioacchino Barbera, il quale mi
[illegible]llo:

[illegible] l'on. Marchese Leone Marchesano gli aveva
[illegible]fidato che era stato fatto segno a due
[illegible]ntati a Giuliano da la sparatoria a Portella della
[illegible]nestra - Scopo uno era quello di uccidere,
[illegible] di sparare ed allarmare i Comunisti.

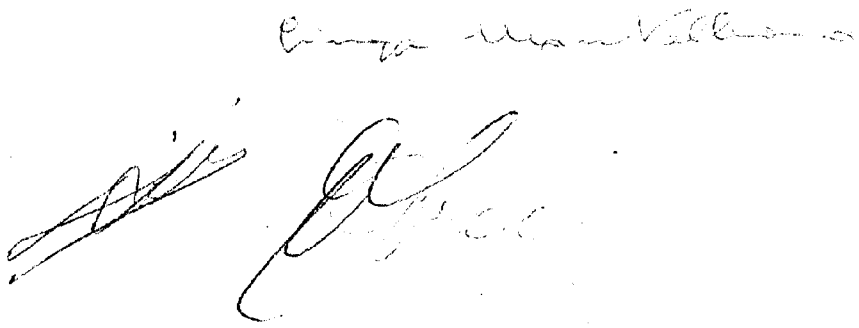
Lo stesso Leone Marchesano, Polizzi e Gianfreda
[illegible]ssero spesso erano sempre in contatto con
Giuliano e che quasi tutte le lettere d'estorsione
[illegible] scritte col consenso di Leone Marchesano
[illegible] palazzo di Monreale

Questo lo dette Discorso da Leone Marchesano,
[illegible] e Mattarella rispose subitaneamente a Vanni
Giuliano era venuto sempre con la pretesa
[illegible]ssero che dopo aver compiuto
[illegible]ito le ingiustizie contro i Comunisti
[illegible] è deciso a portare malgrado tutto
[illegible] vincere la vita: egli è una persona
[illegible] mafia, una delle mafie come Genco

[illegible] omicidi di [illegible], da [illegible] avuta
con [illegible] da [illegible].
Gli [illegible] apertamente portando [illegible]
verso [illegible] Mirabyano - Anche lui è [illegible]
ed è pronto a [illegible]
L'omicidio di Miraglia a Sciacca è stato fatto
all'indirizzo che fu arrestato e che fece processo
con alibi falso - E' persona di Leone Mirabyano
e l'alibi è stato creato da lui e da Barbera stesso.
E' un uomo di straordinaria ferocia e pericolosità.
La scomparsa del figlio di Mariabbano è dovuta
alla stessa mano e lui vista (Barbera) facendo indagini.
Lo hanno pregiudicato alle elezioni, vedendo
il suo operato, ed egli deve tornare e deve
pregiudicarli decapitando la verità
Ha tutto scritto per il caso di morte e lo
scritto è nel cassetto del suo comodino
da notte - Gli ho consigliato di prendere
una cassetta di sicurezza ci una banca e
mettervi il suo memoriale - Ha detto
che lo farà
Ha molte e molte cose da dire ancora - Aspettavi un Ragazzino
9/12/51

Per pruduzione.

Sciacca, 30/9/1970



2)

2)

Per l'on. Giuseppe Mandalari

da dare a lui per il caso che
[illegible] io dovessi morire

9/12/57

Per produzione.
Sciacca, 30/9/1970

Secondo esposto del Prof.Montalbano sul caso Miraglia

Al Procuratore della Repubblica di Sciacca,da Palermo il 1° ottobre 19[illegible]

Io sottoscritto - Prof.Avv.Giuseppe Montalbano,di anni 75,residente in Palermo via Tommaso Natale 122 - in riferimento alla deposizione da me resa alla S.V. il 30 settembre u.s.,invio copia della rivista "Corrispondenza Socialista",n.3,marzo 1964,in cui è pubblicato un mio articolo riguardante,tra l'altro,due lettere del Dr.Antonello Scibilia in relazione all'omicidio del sindacalista Accursio Miraglia.Di detto articolo,l'On. Michele D'Amico e i dirigenti nazionali e regionali del PCI sono perfettamente a conoscenza,avendone io mandato copia sia al D'Amico (al quale ho mandato copia della rivista contenente l'articolo),sia alla Segreteria nazionale ed alla Segreteria regionale del PCI (alle quali ho mandato copia dell'estratto dell'articolo).

D'altra parte - circa l'osservazione fattami dalla S.V.,secondo cui competente della riapertura dell'istruzione del procedimento riguardante l'omicidio di Miraglia sarebbe il Giudice Istruttore di Sciacca - ho da fare le seguenti precisazioni a integrazione di quanto da me detto alla S.V. verbalmente il 30 settembre u.s.

La riapertura dell'istruzione - giusta la giurisprudenza e come ri conosce la prevalente dottrina - ha la natura giuridica di mezzo straordinario d'impugnazione.Precisamente,s'inquadra nel sistema delle impugnazioni e costituisce,in particolare,un mezzo d'impugnazione straordinario non devolutivo (in quanto il procedimento non passa alla cognizione di un giudice superiore) e non sospensivo.

La riapertura dell'istruzione mira - giusta la caratteristica fondamentale di tutti i mezzi d'impugnazione - a sostituire ad una sentenza sfavorevole (per la parte che chiede la riapertura) una sentenza più favorevole.Per il Pubblico Ministero (nel caso in esame) sentenza più favo

...rale è (in base al diritto positivo) la sentenza di rinvio a giudizio.

...l Leone - dopo aver sostenuto,con i più validi argomenti,che la riapertura dell'istruzione è un mezzo d'impugnazione straordinario,non devolutivo e non sospensivo - scrive :"E' da aggiungere che la riapertura dell'istruzione riproduce dell'impugnazione anche un aspetto importante,e cioè la distinzione tra la fase rescindens (la quale si conclude con l'ordinanza che dispone la riapertura dell'istruzione) e la fase rescissoria (la quale si conclude con la nuova sentenza istruttoria"). (Leone, "Diritto Processuale Penale",settima edizione,Napoli,1968,pag.560).

Per quanto riguarda la titolarità (nel caso di riapertura dell'istruzione diretta a ottenere il rinvio a giudizio) essa spetta :

a) Al Procuratore della Repubblica,se si tratta di sentenza pretoria. (Il Pretore può provvedervi anche d'ufficio,ai sensi dell'art.403).

b) Al Procuratore della Repubblica,se si tratta di sentenza emessa in primo grado dal Giudice Istruttore e se si tratta di sentenza emessa dal Giudice Istruttore in grado di appello (confermativa o non confermativa di quella pretoria).

c) Al Procuratore della Repubblica,se si tratta di sentenza emessa dalla Sezione Istruttoria in grado di appello,purchè confermativa della sentenza emessa in prima istanza dal Giudice Istruttore.

d) Al Procuratore Generale,se si tratta di sentenza emessa dalla Sezione Istruttoria in grado di appello,purchè di riforma della sentenza emessa dal Giudice Istruttore.

La competenza del Pubblico Ministero (nella riapertura dell'istruzione) è di carattere funzionale; quindi,l'eventuale inosservanza dà luogo a nullità assoluta (art.185 c.p.p.,n.2).

Per quanto riguarda la competenza del giudice a disporre la riapertura dell'istruzione,competente è il giudice che ha prounciato la sentenza di proscioglimento.Nel caso che questa sia stata confermata in gra sede di appello,giudice competente è il giudice che ha pronunciato la sentenza in primo grado (argomentando in base all'art.629 c.p.p.).

[illegible] è intervenuta la Corte di Cassazione,nel caso che abbia pronunciato [illegible] oggetto del ricorso avverso la sentenza istruttoria,competente è il giudice [illegible] in primo grado o in sede di appello emise la sentenza predetta; nel caso in cui la Suprema Corte abbia pronunciato il proscioglimento con formula di annullamento senza rinvio - non potendosi investire la Cassazione di una decisione di merito,quale è quella in tema di riapertura dell'istruzione - competente sarà il giudice che ha pronunciato la sentenza annullata.

Ma,quid juris - dopo la dichiarazione d'illegittimità costituzionale dell'istituto dell'avocazione - nel caso in cui la sentenza di proscioglimento (quando vigeva l'istituto anzidetto) sia stata emessa in primo grado dalla Sezione Istruttoria ?

Dato che la riapertura dell'istruzione è un mezzo d'impugnazione straordinario,non sospensivo e non devolutivo (in quanto il procedimento non passa alla cognizione di un giudice superiore) è inconcepibile che la competenza spetti al Giudice Istruttore,che è un giudice inferiore rispetto alla Sezione Istruttoria.Trattasi di inconcepibilità assoluta,in quanto è possibile (e il diritto positivo ne riconosce alcuni casi)che un mezzo d'impugnazione sia non devolutivo (nel senso che il procedimento non passa alla cognizione di un giudice superiore) ; ma non è assolutamente possibile ("per la contraddizion che nol consente") che un mezzo d'impugnazione sia devolutivo in senso inverso,cioè nel senso che il procedimento passa dalla cognizione di un giudice superiore alla cognizione di un giudice inferiore !

E' ovvio che l'inconcepibilità anzidetta non si verifica,nel caso in cui competente della riapertura dell'istruzione è il giudice di primo grado, quando la sentenza di appello è confermativa di quella di 1° grado.

Palermo 1° ottobre 1970

Prof.Avv.Giuseppe Montalbano

Giuseppe Montalbano

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(*Art.* 357 *Cod. proc. penale*)

Affogl. N. ----

L'anno millenovecento settanta e questo di sette

mese di ottobre alle ore 11,30

Sciacca

Avanti al dott. Antonino Saetta

procuratored della Repubblica di Sciacca

assistito dal sottoscritto Segretario

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.
Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

Anticipate L. .....

Sono e mi chiamo D'Amico Michele fu Giuseppe, nato in Ribe
26/agosto/1900 ed ivi residente alla Via Duomo ,4.-

Opportunamente interrogato, ha risposto: In merito all'omicidio di
Maglia Accursio ed alla lettera del 12/9/1959 diretta
Professore Montalbano da Antonello Scibilla risponde:
Produco la lettera del 28/4/1970 diretta al Presidente
della Commissione Antimafia dal Vice Segretario Regiona
del Partito Comunista, Sig Michelangelo Russo, nonchè
lettera(copia fotostatica)in data 26/4/1970 diretta
Senatore Renda da Antonello Scibilla, la lettera 27/4
70 (copia) da me diretta al Presidente della Commissio
Antimafia, fascicolo corrispondenza socialista del 3/3
4 e parte di un foglio di un giornale dell'Unità del
/1970 .In merito dell'omicidio del Sindacalista Mira
lia Accursio posso dire che io feci parte della Commis
sione di inchiesta del Partito Comunista, nominato dal
rtito Comunista, della quale faceva parte come Presi-
ente il Prof.Montalbano che in ultimo redasse la rela-
ione che presentò al Partito Comunista e nella quale
ndicò coloro che riteneva gli autori dell'omicidio del
ndacalista. Tale relazione fu presentata alla Segrete-
ia del Partito Comunista di Palermo.

Per quanto riguarda l'affermazione del Prof.MOntalbano secondo il quale il Miraglia avrebbe fatto a me i nomi delle persone che lo minacciavano, posso dire che il Miraglia mi manifestò le sue preoccupazioni per le minacce da lui ricevute, senza tuttavia comunicarmi i nomi delle persone che lo minacciavano. Io gli dissi che eravamo tutti in pericolo per l'attività che svolgevamo, ma nego di avergli dato assicurazione nel senso che mi sarei interessato acchè le minacce non venissero attuate.

Non ho altro da dire.

Letto, confermato, sottoscritto:

Per produzione.

Sciacca, 7 Ottobre 1970

On.le Cattanei
Presidente della Commissione
Parlamentare d'Inchiesta sul
fenomeno della mafia in Sicilia
Palazzo Montecitorio

R O M A

Egregio Sig. Presidente,

secondo quanto é stato riferito da alcuni organi di stampa, risulta che l'on. Giuseppe Montalbano nella sua deposizione all'Antimafia, avrebbe fatto il mio nome in relazione a presunte rivelazioni da me fornite al Sig. Antonello Scibilia sul caso Miraglia.

Con la presente, mentre vengo a smentire nella maniera più categorica tali presunte rivelazioni, rifacendomi con ciò alle posizioni pubblicamente assunte dal mio Partito, chiedo di essere sentito da questa On.le Commissione per tutti gli opportuni ed utili chiarimenti del caso.

Distinti ossequi

Michelangelo Russo

Vice Segretario regionale
del PCI
Via Caltanissetta, 1 - Palermo

Palermo, 28/4/970

Per produzione.
Sciacca, 7 Ottobre 1970

Mazara, li 27/4/1970

Ill.mo Signor On.le CATTANEI
Presidente della Commissione
Parlamentare d'inchiesta sul
Fenomeno della "Mafia" in Sicilia
Palazzo Montecitorio
R O M A

On.le Presidente,

Solo oggi, mi è possibile scrivere, perchè immobilizzato sin dal 23 marzo a letto, vittima di un incidente automobilistico.-

Dalle dichiarazioni formulate dal Prof. Montalbano in data 18/Marzo a Codesta On.le Commissione, ampiamente riportate dai giornali, ho rilevato con molta sorpresa, che in merito alla uccisione del compianto Accursio Miraglia avvenuta la sera del 4/1/1947 a Sciacca, ha accennato pure alla mia persona, inserendola in questo luttuoso evento, che ha profondamente commosso ed indignato i cittadini onesti.

Nella rincorsa affannosa di nomi ed eventi prospettati nel tempo in maniera contraddittoria e sciatba, il Prof. Montalbano omette volutamente, stante la sua buona memoria, che in occasione della nomina della Commissione d'Inchiesta, costituita dalla Presidenza della Conferenza di Organizzazione, indetta dal Partito Comunista Italiano a Firenze, esattamente all'indomani della uccisione del compagno Accursio Miraglia, ai fini dell'accertamento di eventuali responsabilità del caso, il Prof. Montalbano assunse la direzione delle indagini e fu proprio Lui a redigere la relazione finale sui risultati della compiuta inchiesta.-

Anch'io, facevo parte della Commissione, e collaborai nell'espletamentò del mandato col Prof. Montalbano secondo le superiori direttive del partito.-

Pertanto, sopra questa prima parte di rilevante importanza, rimane la logica conseguenza che il Prof. Montalbano evidentemente non raccolse elementi degni di rilievo, perchè diversamente li avrebbe resi noti col suo solito sistema pubblicitario

La lettera del dott. Antonello Scibilia del 12/1/1959, a dodici anni di distanza dal luttuoso caso Miraglia, sibillina, basata "sul sentito dire" getta ombra su tutti, senza dare una larva di prova nel senso giuridico della parola.-

Piuttosto la conclusione che se ne può trarre dalla stessa lettera è che nessuno degli interpellati(Ronda-Cuffaro- ed i compagni di partito in precedenza Li Causi- Bufalini) disponeva di prove concrete o che in effetti non volesse confidarle al nuovo Commissario Maigret dott.Sci

Scibilia, tanto da fargli pensare:

" che così dicessero per ambizione personale, per il fatto che volessero essere loro stessi ad avere l'onore di scoprire le famose prove;" Dal principio alla fine la lettera del dott. Scibilia fa rilevare l'idea persistente di costui di volersi porre in evidenza, raccogliendo ad ogni costo notizie da fonti che non avevano contatti con gli organizzatori del crimine e di volere fare una relazione scritta sulla situazione di Agrigento, non condivisa o quanto meno non incoraggiata da Cimino."

Per valutare la personalità dello Scibilia, basta osservare la facilità con cui crede di poter risolvere la trama di un delitto così complesso, preventivamente vagliato e studiato nei minimi particolari , esaminato di già in sede giudiziaria, e di essere in grado di fare una relazione sopra una Provincia che nessuno lontanamente conosce con gli elementi accennati....

A questo punto vale la pena di richiamare l'attenzione sull'altra lettera del 16/11/1960, indirizzata al Prof. Montalbanodallo Scibilia medesimo: " ho attraversato purtroppo, un periodo di difficoltà notevoli, ma spero di uscire da questo stato d'incertezza."" Ecco un altro martire incompreso, il quale ficca il naso dappertutto senza criterio alcuno, intende imporre la propria personalità dovunque poggia piede, con l'aria del saper uomo inquisitore, parla male di tutti e finisce con l'essere mandato a casa senza sapersi rendere conto" dal nesso di causalità fra l'interessamento per la questione Miraglia e l'allontanamento dal Partito."

E anche qui finisce col parlare male di Cimino e del Sen. Egisto Cappellini perchè si accorge(dice Lui) che questo ultimo dopo aver tagliato i fondi alla Segreteria Regionale, pera la qualcosa sarebbe stato allontanato dal partito, profondeva milioni a destra-e a manca per mantenere a sbafo figli, figlie, a.... amanti di dirigenti senza alcuna giustificazione."

Dalla mentalità fatua, inconsistente dal binomio Montalbano-Scibilia,emerge chiaramente la loro personalità egocentrica e mitomane .

On.le Presidente, nulito nel Partito Comunista Italiano fin dalla sua fondazione, allorquando avevo venti anni e credo fermamente di non avere tradito il mio ideale nè da gregario prima né in occasione di alti incarichi politici e di pubblici mandati poi. Pertanto, come cittadino Italiano, e per il mio passato, sono a completa disposizione di Codesta On.le Commissione per eventuali chiarimenti. In attesa gradisca Cordiali Saluti

(On.le Michele D'Amico)

ex deputato al Parlamento Nazionale

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(*Art.* 357 *Cod. proc. penale*)

Affogl. N. .....

L'anno millenovecento settanta (1970) questo di Ventuno

del mese di Ottobre alle ore .....

Sciacca.

Avanti al dott. Antonino Saetta

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca

Assistito dal sottoscritto Segretario

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, sotto le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L. .....

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti private, il teste ha risposto:

Sono e mi chiamo: RUSSO Michelangelo nato a Sciacca il 7 gennaio 1931 - residente a Palermo Via dalle Pellicano, 111 - Vice Segretario Regionale del P.C.I.

Opportunamente interrogato, ha risposto:

Sono in atto Vice Segretario Regionale del P.C.I. e ricordo che il Prof.Montalbano fece parte di una Commissione, nominata dalla Direzione del P.C.I., per accertare gli autori del delitto Miraglia. Io allora ero ragazzo e quindi non posso dire se il Montalbano presentò una relazione sulle indagini effettuate. Posso dire, però, che presso la Segreteria Regionale del Partito non esiste una relazione del genere.

Nego di avere mai detto al Prof.Scibilia che il D'Amico conoscesse la via per acquisire le prove dell'assassinio di Miraglia. La linea del Partito che è poi quella condivisa da me e dallo stesso On/le D'Amico era quella che gli autori del delitto Miraglia si dovessero identificare in coloro che erano stati sottoposti a procedimento penale e che furono prosciolti in istruttoria e ciò perchè, essendo stati gli inquirenti Tandoj, Zinnone ed altri, prosciolti dal Tribunale di Agrigento per le presse violenze usate nell'estorcere la confessione degli imputati, tale confessione si doveva ritenere fondata.

Mi stupisco del comportamento del Prof.MOntalbano che attribuisce a noi dirigenti regionali del Partito la conoscenza degli autori del delitto Miraglia oltre a quanto risulta alla opinione pubblica,a seguito della sentenza di assoluzione del Tribunale di Agrigento. Se noi fossimo in possesso di ulteriori elementi di prova non mancheremmo certamnte di farle presenti,avendo sempre ~~xtxttx~~ lottato per inchiodare le loro responsabilità agli autori di tale delitto.

NOn ho altro da aggiungere.

~~LEtto,confermato,sottoscritto:~~

Michelangelo Russo

22 Ottobre 1970

: Rogatoria.

AL SIG.PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

R O M A

A seguito della produzione di una lettera del defunto On/le Antonio Ra
rez,diretta al Prof.Giuseppe Montalbano e delle dichiarazioni da questi
e al Procuratore della Repubblica di Palermo,e di cui si è occupata la
mpa,procedo ad indagini preliminari per eventuale riapertura dell'istrut
ria relativa all'omicidio del sindacalista Accursio Miraglia,avvenuta in
lacca il 4/1/1947.
ichè tra gli atti prodotti dal Prof.On/le Giuseppe Montalbano si trova un
ttera in data 12/1/1959,allo stesso diretta da certo Antonello Scibilia,
à dirigente della Federazione Comunista di Ragusa,e nella quale quest'ul-
mo afferma che l'On/le Li Causi gli avrebbe dato le direttive per acquisi
e le prove a carico degli autori del delitto,peraltro,a suo dire,già noti,
rego la S.V. di assumere a tal riguardo in esame il predetto On/le Girolam
i Causi,senatore della Repubblica e componente della Commissione parlamen-
re d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.
lo stesso vorrà chiedere,inoltre,se ricorda il contenuto della relazione
resentata nel 1947 agli organi del Partico Comunista dal Prof.On/le Giusep
e Montalbano,che per incarico del partito stesso copriva la carica di Pre-
idente di una commissione d'indagine per l'omicidio Miraglia o dove possa
intracciarsi tale relazione,nonchè se è in grado di fornire ogni altro uti
e elemento a fini di giustizia.

Ringrazio.

Il Procuratore della Repubblica
(Dott.Antonino Saetta)

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI

S O I A C C A

1030/70-Rogatoria

Procura Rep.Roma

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SCIACCA

1117 di Prot. Sciacca, li 22 Ottobre 1970 196

posta a nota del N. Allegati N.

OGGETTO : Rogatoria.

Liggeri

1030/70

AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

R O M A

A seguito della produzione di una lettera del defunto On/le Antonio Ba rirez, diretta al Prof. Giuseppe Montalbano, e delle dichiarazioni da questi rese al Procuratore della Repubblica di Palermo, e di cui si è occupata la stampa, procedo ad indagini preliminari per eventuale riapertura dell'istruttoria relativa all'omicidio del sindacalista Accursio Miraglia, avvenuta in Sciacca il 4/1/1947.

Poichè tra gli atti prodotti dal Prof. On/le Giuseppe Montalbano si trova una lettera in data 12/1/1959, allo stesso diretta da certo Antonello Scibilia, già dirigente della Federazione Comunista di Ragusa, e nella quale quest'ultimo afferma che l'On/le Li Causi gli avrebbe dato le direttive per acquisire le prove a carico degli autori del delitto, peraltro, a suo dire, già noti, prego la S.V. di assumere a tal riguardo in esame il predetto On/le Girolamo Li Causi, senatore della Repubblica e componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

Allo stesso vorrà chiedere, inoltre, se ricorda il contenuto della relazione presentata nel 1947 agli organi del Partico Comunista dal Prof. On/le Giuseppe Montalbano, che per incarico del partito stesso copriva la carica di Presidente di una commissione d'indagine per l'omicidio Miraglia, o dove possa rintracciarsi tale relazione, nonchè se è in grado di fornire ogni altro utile elemento a fini di giustizia.

Ringrazio.

Il Procuratore della Repubblica
(Dott. Antonino Saetta)

40

130/90-Reg. P.M. 28 ottobre

Rogatoria - Procura della Repubblica di Sciacca.-

ILL.MO SENATORE - Girolamo Li Causi-
PALAZZO DEL SENATO
R O M A

******

Su richiesta della Procura della Repubblica di Sciacca, sono stato delegato a escutere la S.Vs. sui fatti relativi all'omicidio del sindacalista Miraglia.

Rimando a Sua disposizione per interrogarla nel mio ufficio di Piazzale Clodio stanza n.341 piano 3° Procura della Repubblica, nei giorni 9, 10, 11 e 12 novembre p.v. dalle ore 10 alle ore 12. Le sarei grato se volesse tempestivamente comunicarmi il giorno scelto tra quelli indicati.

IL SOST.PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dott. A. Loiacono)

Racc. 2346 del

...O DELLA REPUBBLICA

7 novembre 1970

Al Sostituto Procuratore
della Repubblica dott.A.Lojacono

In risposta alla sua raccomandata del 28 ot= ...re scorso mi premuro comunicarle che sarò presso il ... ufficio il giorno 11 novembre, alle ore 10.30, per ...ferire sui fatti relativi all'omicidio del sindacalista ...raglia.

Con osservanza

(Girolamo Li Causi)

Girol. Li Causi

Anticipate L. ..... *Affogliaz.* .....

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessanta ..... *il giorno* 21

del mese di Novembre *in* Roma

Avanti di Noi Dr.

(1) Loiacono Sost.

assistiti dal sottoscritto (2) .....

È comparso: L'On. Sen. Girolamo fu Salvatore nato a Termini Imerese 1/1/1896 ivi Roma senatore della Repubblica

Dà atto del contenuto della richiesta della Procura della Repubblica di Roma. Riferisce spontaneamente, ora a completamento del suo esposto, di avere una memoria - relazione da esibire a V.S. e che comparirà personalmente entro venti giorni previa mia telefonata per appuntamento.

LCJ

Girolamo Li Causi

Il SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dr. Vincenzo Loiacono

(1) Procuratore - (2) Segretario.

Anticipate L. ..... *Affogliaz.* .....

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

(Art. 399 e segg. Codice procedura penale)

L'anno millenovecentosessanta ..... *il giorno* 20

del mese di Dicembre *in* Roma

Avanti di Noi Dr. .....

(1) Procuratore Aggiunto

assistiti dal sottoscritto (2) .....

È comparso: Li Causi Girolamo fu Salvatore nato a Termini Imerese 1/1/1896 e. Roma Via Cesare Starrabba 24 Senatore della Repubblica

D.R.

Fornisco a VS una relazione memoria dattiloscritta contenente la esposizione dei fatti che io e miei conoscenti subito o mostrato nell'omicidio del maresciallo Lo Bianco

Do atto che VS ha letto integralmente in mia presenza tale relazione memoria e dichiaro che il contenuto di essa deve qui intendersi integralmente riportato

Do atto che firma tutti i fogli di questa memoria presentata da VS

(1) Procuratore - (2) Segretario.

Non ho altro da aggiungere e null'altro mi viene richiesto nell'immediato.

Letto, confermato e sottoscritto.

Il SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dr. Lorusso Antonino)

La notizia dell'assassinio di Accursio Miraglia, segretario della Camera del lavoro di Sciacca, giunse alla Presidenza della conferenza nazionale d'organizzazione del Partito comunista italiano, che si svolgeva a Firenze nella mattinata del 5 gennaio 1947. Il delitto era stato consumato a Sciacca la sera precedente, cioè il 4 gennaio verso le ore 22,30.

La notizia destò grande commozione ed enorme impressione. Venne immediatamente nominata una delegazione di esponenti politici, nazionali regionali e provinciali, partita subito per Sciacca onde condurre una inchiesta per scoprire i responsabili dell'efferato assassinio. Anche la Confederazione generale italiana del lavoro nominò una delegazione di sindacalisti allo stesso fine.

Il sottoscritto, recatosi anch'egli in Sicilia, intervenne a Palermo presso l'Alto Commissario Giovanni Selvaggi a sollecitarne una energica iniziativa presso le forze di polizia e in particolare presso l'Ispettore di Pubblica sicurezza Ettore Messana. Questi venne immediatamente convocato dall'Alto commissario in mia presenza ~~presso di se~~ al Governo impartì disposizioni perchè tutto venisse fatto per la scoperta degli autori dell'assassinio. E' interessante notare che il Messana, in quella occasione, rivolgendosi al sottoscritto, ebbe a dire: "E se nelle indagini ci imbattessimo ~~ancora~~ con qualcuno iscritto al Partito comunista?" al che io risposi che se anche avessero incontrato mio padre, avrebbero dovuto procedere senza riguardo.

Il 15 aprile 1947, un comunicato della questura di Agrigento annunziava che le indagini affidate al commissario dipubblica sicurezza di Sciacca dott.Zingone in collaborazione con il vice-commissario di P.S. della questura di Agrigento dott.Tandoj, del maresciallo maggiore dei carabinieri Gagliano, del brigadiere dei carabinieri Citrano ed altri agenti e carabinieri, erano riuscite ad identificare i mandanti, gli organizzatori e gli esecutori dell'assassinio di Accursio Miraglia ed a catturarli, ricevendone, specie dagli esecutori Curreri e Marciante, precise e circostanziate confessioni che non lasciavano dubbio sulla

sincerità degli imputati.

Ma il giudice istruttore presso il Tribunale di Sciacca scarcerava tutti gli imputati e intentava procedimento penale contro i funzionari di Pubblica sicurezza che avevano preso parte alle indagini, imputandoli di avere, quali pubblici ufficiali, in concorso tra di loro, sottoposto a misure di rigore non consentite dalla legge, il Curreri e il Marciante .

Ma una sentenza del giudice istruttore presso il tribunale di Agrigento in data 3/9/1951, conformemente alla requisitoria del Pubblico ministero, dichiarava chiusa la formale istruzione e di non doversi procedere a carico di Lingone Giuseppe, Tandoj Cataldo e tutti gli altri ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, perchè i reati loro ascritti non sussistevano.

Dopo quella sentenza, nettamente in contrasto con quella emessa dalla Sezione istruttoria presso la Corte d'appello di Palermo in data 17 dicembre 1947, dell'assassinio di Accursio Miraglia la magistratura non se ne è più occupata. Perchè, dopo le due contrastanti ed opposte sentenze non è stata riaperta la istruttoria per l'assassinio di Miraglia?

Il Partito comunista in Sicilia, ed in particolare i compagni dirigenti la Federazione di Agrigento nonchè i comunisti di Sciacca e del mandamento, grandi estimatori di Accursio Miraglia, da quel momento non hanno mai cessato di sollecitare le autorità affinchè luce piena venisse fatta sull'efferato delitto che era stato consumato per eliminare lo strenuo difensore dei diritti dei contadini, riconosciuti dalla legge nei confronti dei grossi feudatari della provincia di Agrigento. Negli anniversari della tragica ricorrenza anche il sottoscritto in alcuni comizi richiamava l'attenzione delle autorità sulla strana conclusione cui erano pervenuti i giudici di Palermo da una parte e di Agrigento dall'altra non stancandosi di asserire che mai avremmo desistito, finchè giustizia non venisse fatta, dal tener viva nell'opinione pubblica con la costante, vigile lotta e denuncia, la fiducia nella magistratura.

Giuseppe Di Vittorio

fatto che, partiti per Firenze alla Conferenza di organizzazione
C.I. gli esponenti del movimento comunista dell'agrigentino, [illegible]
rimase solo a Sciacca alla mercé dei suoi nemici ed il momento più
poteva essere scelto con maggiore astuzia dai suoi nemici. Cir=
ne sconcertanti furono rivelate all'epoca della traduzione del cav.Rossi
carceri di Palermo, ~~confidate~~ al sottoscritto: "Il viaggio nella mac=
fatto del Rossi, in compagnia di due agenti fedeli all'Ispettore di
Messana, anzichè in compagnia di carabinieri che avrebbero dovuto
lo ammanettato, ebbe una sosta di alcune ore a Corleone presso la
del barone Paternostro dove, dopo essersi incontrato con amici e
ti e con l'avvocato Giuseppe Romano Battaglia, un medico del luogo
ciava per il Rossi un certificato medico dove si dichiarava che il
i era affetto da ulcera perforante, per cui anzichè all'Ucciardone
va ricoverato presso la clinica Crestano di Palermo.
n'altra informazione giungeva al sottoscritto riguardante il mare=
llo dei carabinieri Pinzino, il quale si affannava a difendere in
blico gli arrestati ed a confutare tutti gli elementi che gli ufficiali
olizia giudiziaria avevano raccolto a carico degli indiziati. Dodici
i si è trattenuto a Sciacca il maresciallo Pinzino e si è spiegato
teggiamento di costui in difesa del cav.Rossi con i rapporti di in=
fra i due. Il maresciallo Pinzino sarebbe stato trasferito in
tempo a Cammarata al comando di tenenza, cioè promuovendolo.
altra informazione confidenziale mi veniva fatta il 15 maggio 1947
n cittadino di Sciacca nei seguenti termini: giorni prima dell'ucci=
e del compagno Miraglia, a tardissima sera dalla balconata di questa
a udii la voce del Miraglia che, rivolto al capitano dei carabinieri
.no?), lo apostrofava con le seguenti parole :"Lei protegge la delin=
agraria, ed io lo farò cacciare via!".
anto, precedeva questa confidenza un'altra: "Certo Livio di Sciacca,
ta di una "Lancia", confidò tempo fa che una sera della fine dello
dicembre, di notte, trasportò il cav.Rossi ed il capitano dei
ieri alla caserma e al carcere di Menfi ove il capitano, colla
torità, fece uscire il Di Stefano, uomo di fiducia del Rossi, il

stato
era carcerato per intrallazzo di grano; tutti sanno che il Di Stefano Rossi erano intimi del capitano.

nfidenze , rivelazioni, propalazioni, si dice, ecc. sono numerose le tragica vicenda dell'assassinio di Accursio Miraglia, e le contrad= ni stridenti tra le conclusioni dell'autorità giudiziaria danno viva monianza del clima di feroce tensione sociale di quei mesi che precedo= poco Portella della ginestra e l'assassinio di diecine di capi contad= impegnati nella lotta per il possesso della terra e la riforma agraria. turale che del delitto diMiraglia ci siamo sempre preoccupati ed occu= ed è quindi possibile che ai compagni dirigenti della Federazione di gento - e d'altronde non ce ne era di bisogno - fossero sollecitate t lere tutte le iniziative per non far cadere nell'oblio la tragica vicen= se , come recentemente il prof.Giuseppe Montalbano, ha scritto sui nali che il sottoscritto avesse incaricato il professore Antonello Sci= ia, trasferito per incarichi di Partito da Ragusa ad Agrigento, di ressarsi delle indagini sulla morte di Miraglia, niente di straordi= o o di anormale .C'è solo da considerare che il Montalbano, riferendo ~~Scibilia~~ allo Scibilia non fosse stato consentito dai compagni di gento di approfondire le indagini sul caso Miraglia, dimentica che aturale indagatore sull'assassinio fosse da sempre ~~il~~ del prof.Montalbano dalla Conferenza di Firenze fu nominato , non ricordo se presidente, ma amente membro della delegazione colà eletta e che mai, dico mai e in un momento è stato ostacolato dal Partito nello svolgere la sua azione. olti dei protagonisti, civili o rappresentanti dei pubblici poteri im= sati nella vicenda Miraglia, sono scomparsi. Terribile è il constatare la prima lezione di comportamento rispettoso nei confronti della mafia ldo Tandoj la ricevette appunto con il caso Miraglia; ma non è mai i perchè dalle competenti autorità venga risolto in modo definitivo contrasto tra le due sentenze che assolvono mandanti, organizzatori e utori materiali dell'assassinio di Miraglia perchè le loro confessioni rte con la tortura come quella di Palermo, e assolvono gli ufficiali polizia giudiziaria per non aver commesso il fatto, come afferma il dice di Agrigento.

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
- Compagnia di Sciacca -

N.11/80-1947 del Rapporto. Sciacca, lì 15 marzo 1971

OGGETTO:- Rapporto Giudiziario relativo alle ulteriori indagini ed investigazioni esperite in ordine all'omicidio in persona del Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca Rag. Accursio MIRAGLIA.-

ALL'ILL/MO SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI

S C I A C C A

In esito alle direttive verbali impartite dalla S.V. ILL/MA, si comunica che le ulteriori indagini ed investigazioni esperite in ordine all'omicidio in persona del Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, Rag. Accursio MIRAGLIA, fin quì, non hanno consentito di raccogliere elementi di alcun interesse ai fini della soluzione del caso.

Risentiti i testi: Augusto Liborio, POIO Caterina, GULINO Domenico, Augusto Maria e LAURO Vincenzo, tutti in atti generalizzati, questi si sono ulteriormente rifatti alle dichiarazioni da loro rese in precedenza innanzi al Giudice Istruttore.

La teste Agusto Maria nel rifarsi pure, come detto sopra, alla sua dichiarazione resa in precedenza innanzi al Giudice Istruttore, a specifica richiesta faceva presente di avere ricevuto delle minacce da tale Catanzaro Calogero, ora deceduto, perchè confermasse la deposizione che in precedenza aveva reso innanzi al Commissariato di P.S. di Sciacca e cioè che i responsabili dell'omicidio erano le persone già arrestate tra i quali vi era anche certo Curreri (Vds. all. nn. 1 - 2 - 3 - 4 e 5).

Non è stato possibile interrogare l'Avv. SAMARITANO Giuseppe fu Giuseppe e fu Calderone Accursia, nato a Ribera il 29-6-1896, perchè ivi deceduto l'11-1-1957.

./.....

mi una cosa di proprietà mio nonno, con

E' stato accertato che il matrimonio tra Bianchi Mario Angelo e Segreto Anna è stato celebrato alle ore 19,15 del 7-1-1947 nella parrocchia del Carmine di Sciacca e che tra le famiglie Poio - Gulino e Segreto Anna non correvano buoni rapporti di amicizia per il fatto che quest'ultima aveva occupato una casa di abitazione dei predetti Poio - Gulino senza il loro consenso.

Nel caso in cui saranno acquisiti nuovi elementi, sarà fatto seguito al presente rapporto.

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
(Giuseppe Cegnazzo)

ALL.N. 1

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI PALERMO
COMPAGNIA DI SCIACCA

PROCESSO VERBALE DI sommarie informazioni testimoniali rese da:--------- AUGUSTO Liborio, nato a Caltabellotta il 26/8/19..., residente in Sciacca Via Porta S.Pietro n.3-pensionato
.=. .=.=.=.=.=.=.=.=.=.

L'anno millenovecentosettantuno, addì 2 del mese di Marzo, nell'ufficio della Compagnia suddetta, ore 10.---
Avanti di noi Capitano Cagnazzo Giuseppe, comandante della Compagnia in indirizzo, assistiti dal M.C.Pilato Filippo della locale Squadra di P.G. é presente Augusto Liborio in rubrica generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto segue:-----------------------------
In ordine alla vicenda connessa all'omicidio Miraglia, mi rifaccio completamente alle dichiarazioni rese a suo tempo al Giudice Istruttore.- Confermo cioé che nessuna confidenza ebbi a fare a tale Catanzaro e nessuna ne ricevetti da parte di mia figlia Maria che del resto non avrebbe potuto vedere gli assassini del Miraglia, perché a letto seriamente ammalata.-Mia figlia sentì soltanto delle persone correre nella strada ma non si affacciò a vedere chi fossero.----------------------
A.D.R.Dopo che resi le prime dichiarazioni davanti alla Polizia Giudiziaria non ricevetti ne minacce ne altro perché io cambiassi la mia deposizione.---
A.D.R.Non ho altro da dire.---
In fede di quanto sopra il presente viene sottoscritto da noi verbalizzanti e dalla moglie dell'Augusto Liborio che ha pure assistito in quanto l'Augusto stesso é cieco.----------------------------------

Alongiamo Adelamo...
Pilato Filippo M.C.
Cap. Giuseppe Cagnazzo

Legione Territoriale Carabinieri di Palermo
Compagnia di Sciacca - Sezione di P.G. -
Processo Verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da: Farè Caterina fu Giuseppe fu Gaetano Cristina, nata a Sciacca il 1° Gennaio 1896 ivi residente Via Bizzara n. 6 - Casalinga -

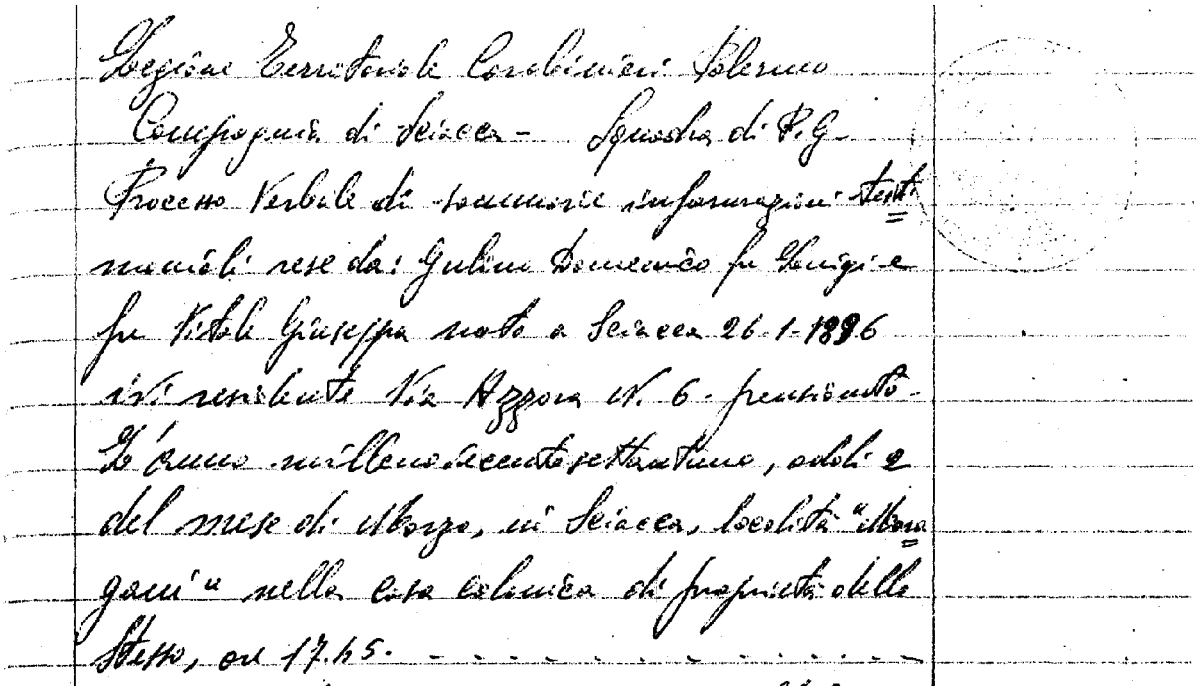
L'anno millenovecentosettantuno, addì 2 del mese di Marzo, in Sciacca, Caserma "Abbagnato", nella Casa Comunale di proprietà di Giuliana Abbagnato, ore 17 -

Avanti di me M.llo Pilato Filippo, Comandante la Sezione di P.G. di Sciacca, ed Aiuto Abbagnato Giuseppe della suddetta, è presente Farè Caterina, in qualità persona offesa, la quale opportunamente ammonita di dire quanto segue -

Nulla ricordo in ordine ai fatti che alcuni mesi or sono mi furono oggetto di furto di biancheria intima e di indumenti personali da parte di ignoti malfattori. Non ricordo se all'epoca abbia o meno a riferire qualche circostanza alla Polizia Giudiziaria od alla Magistratura. All'epoca abitavo nella Via Blanchina al n. 1 - Ricordo bene della famiglia Segreto che abitava in una casa di proprietà di mio nonno, casa

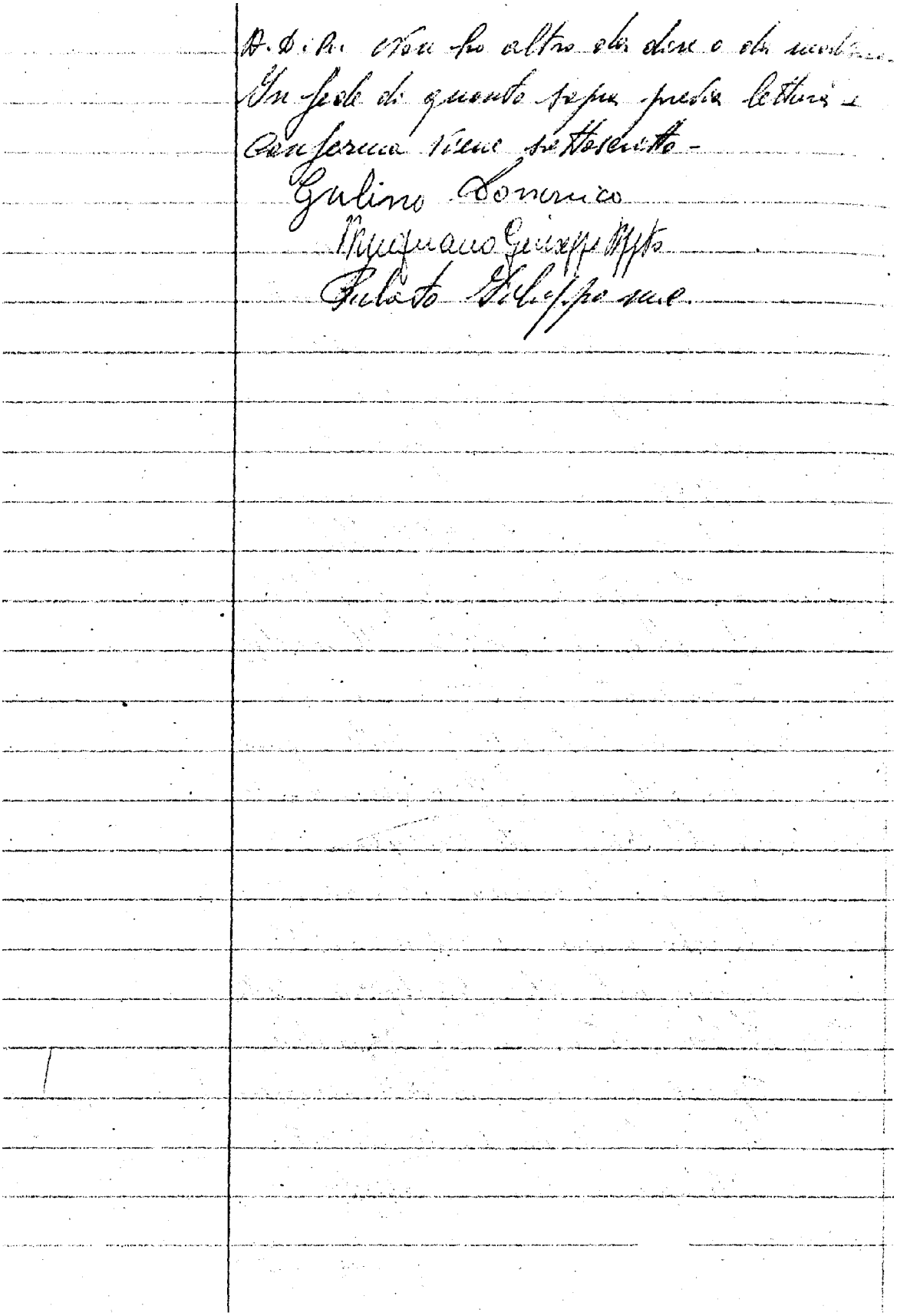
sito nella via Azzara n. 4. Con tale fami-
glia Segreto non vi è stata mai alcuna
amicizia o rapporti anche per il fatto che
la predetta famiglia Segreto occupò la casa
di mio marito senza il nostro consenso.
Ho sentito dire invece che una delle figlie
del defunto Segreto era fidanzata con un
militare —
A.D.R. Non sono in grado di precisare se nel
periodo di tempo in cui avvenne l'omicidio
Meraglia, il commerciante Pellegrino di cui mi
parlate abitava o meno nella via Azzara.
Non ho altro da dire —
In fede di quanto sopra previa lettura
e conferma viene sottoscritto —

Soio Caterina
Mugnaio Giuseppe App.to
Pilato Filippo m.e.



Regia Tenenza Carabinieri Reali
Comando di Sciacca - Squadra di P.G.
Processo Verbale di ricevimento informazioni testimoniali rese da: Giulio Domenico fu Giorgio e fu Vitale Giuseppa nato a Sciacca 26-1-1896 ivi residente Via Nazzaro N. 6 - premesso - L'anno millenovecentosettantuno, addì 2 del mese di Marzo, in Sciacca, località "Abbagianu" nella casa colonica di proprietà delle Stato, ore 17.45.

Presenti ch. mi sig.ri Pilato Gaetano
Commendatore della Regia Corte di A. e G. Presidente
ed Aspte Mezzanotte Giuseppe della medesima, e presente Fabiano Domenico, il quale
opportunamente interpellato dichiara quanto
segue: In ordine ai fatti oggetto dell'odierno
accertamento richiesto nulla
saprei di preciso da riferire - Non ricordo se
all'epoca ebbi o meno a subire delle
elaborazioni alla Polizia Giudiziaria od alla
Magistratura - Non posso in modo da riferi=
re notizie circa i fatti che determinarono
l'accertamento, perché di ho sempre ignorati -
A.D.R. All'epoca abitavo nella Via Bleulow
al n 1 -



All.n. 4

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI PALERMO
-COMPAGNIA DI SCIACCA=SQUADRA DI P.G.-

PROCESSO VERBALE DI sommarie informazioni testimoniali rese da:----------
AGUSTO Maria di Liborio e di Marino Accursia, nata a Sciacca il I4/4/I922 residente in Palermo Piazza 2 Palme n.6-sarta-coniugata.---------------------------

.=

L'anno millenovecentosettantuno, addì 3 del mese di Marzo, in Palermo, negli uffici del Nucleo Carabinieri Polizia Giudiziaria, ore II.------------
Avanti di noi M.C.Pilato Filippo, comandante della Squadra di P.G.di ~~Scia~~ Sciacca ed App.to Mugnano Giuseppe della medesima, é presente Agusto Maria in rubrica generalizzata, la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue:---
In ordine alla vicenda connessa all'omicidio del Sindacalista Miraglia, mi rimetto completamente alla dichiarazione da me resa a suo tempo innanzi alla Magistratura. Confermo che nessuna confidenza ebbi a fare a mio padre relativamente agli assassini del Miraglia, perché ignoravo cosa era successo quella sera. Infatti, io, mi trovavo a letto perché ammalata da T.B.C.polmonare ~~x ton~~ in stato emorragico.-Ho udito soltanto degli spari e successivamente passare delle persone.-----------------------------
A.D.R.Abitavo nel Vicolo Baldacchino di Sciacca al numero civico, se non erro, 40.-Quella sera mi trovavo in casa e con me avevo mia figlia Laura allora di anni 3 circa. Mio marito si trovava in campagna per ragioni di lavoro.--

A.D.R.Io la sera del delitto,come sopra ho detto,ripeto,che non vidi alcuna persona,perché mi trovavo a letto.Allora mi curava il Dr.Tulone.---
A.D.R.dopo che resi la prima dichiarazione presso il Commissariato di P. P.S.di Sciacca,che non era quella giusta,ricevetti solamente minacce da tale Catanzaro Calogero,forse comunista,perché io dicessi successivamente al Giudice Istruttore che i responsabili erano quelli già arrestati,e tra i quali,se non ricordo male,dovevo fare il nome di certo Curreri.Io non mi sono prestata a tale gioco anche perché,non avevo visto nulla.---
A.D.R.Non ho altro da dire o da modificare.----------
In fede di quanto sopra,viene sottoscritto dalle parti.----------

i suoi sospetti sul conto di

All.n. 5

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
-COMPAGNIA DI SCIACCA- SQUADRA DI P.G.-

PROCESSO VERBALE: di sommarie informazioni testimoniali rese da LAURO Vincenzo fu Giuseppe e di Giaimo Antonina, nato a Sciacca il I2/9/I920, quivi residente, Corso Tommaso Fazello nr.95, coniugato, calzolaio.- -

=.

L'anno millenovecentosettantuno, addì 4 del mese di marzo, in Sciacca, alle ore I6,45, nell'ufficio della Squadra suddetta.- - - - - - - - - - - - - - - -

Avanti a noi M.C. Pilato Filippo, com.te della Squadra suddetta e Brig. Pelazzolo Gaetano della medesima, è presente Lauro Vincenzo, sopra generalizzato, il quale dichiara quanto segue:- -

""In ordine alla vicenda relativa all'omicidio in persona del sindacalista Miraglia, posso riferire che allorquando questi è stato ucciso io mi trovavo in località "Bordea" di Sciacca, presso la famiglia Pulco, inteso "Coscavaddu", alla quale dovevo riparare delle calzature. Ritornai in Sciacca dopo tre o quattro giorni dal fatto e seppi da mia moglie che aveva rilasciato una deposizione presso il Commissariato di P.S. di Sciacca non rispondente alla verità dei fatti. La stessa, infatti, mi disse che non aveva visto gli assassini ma ha sentito soltanto dire che era stato ucciso il Miraglia.- - -

A.D.R.: Mia moglie sapeva leggere e scrivere e ciò lo posso affermare perchè la stessa durante il periodo che io prestavo servizio militare di leva e da trattenuto, mi scrisse diverse lettere.- - - - - - - -

A.D.R.: Dopo che mia moglie aveva reso la sua dichiarazione presso il Commissariato di P.S. di Sciacca, io non ricevetti nè minacce nè altro da parte di chicchessia.- -

A.D.R.: Non sono in grado di riferire altre notizie al riguardo. - - - -

L.C.S.- -

Lauro Vincenzo
Pelazzolo Gaetano Brig.
Pilato Filippo m.c.

IL P.M.

Visti gli atti relativi alle indagini preliminari svolte a seguito della produzione di una lettera in data 9/I2/I95I del defunto Cn.le Antonio Ramirez, diretta al prof. Giuseppe Montalbano, e delle dichiarazioni da questi rese alla Stampa (Giornale di Sicilia del 7 e I3 marzo I970) ed, il I3/3/I970, al Procuratore della Repubblica di Palermo

Visti gli atti del procedimento penale contro Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino, Curreri Calogero ed altri, imputati di omicidio aggravato in danno di Miraglia Accursio, avvenuto in Sciacca la sera del 4/1/I947, conclusosi con sentenza di non doversi procedere per non avere commesso i fatti, emessa il 27/I2/I947 dalla sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Palermo, cui l'istruzione era stata rimessa dal Procuratore Generale;

Visti gli atti del procedimento penale contro Zingone Giuseppe, Tandoi Cataldo, Gagliano Giacchino ed altri, imputati di abuso di autorità e violenza privata aggravata in danno di Marciante Pellegrino, Curreri Calogero, Augusto Liborio e Maria, fatti avvenuti in Agrigento dal I° al I2/4/I947, conclusosi con sentenza di non doversi procedere perché i fatti non sussistono, emessa il 3/9/I95I dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Agrigento, osserva in:

FATTO

La sera del 4/I/I947, verso le ore 22, veniva ucciso a Sciacca, dinanzi al portone d'ingresso della sua abitazione, mentre si accingeva a rincasare, il rag. Accursio Miraglia, segretario di quella Camera del Lavoro.-Il Miraglia, colpito da una raffica di mitra, decedeva quasi istantaneamente, senza aver potuto comunicare con alcuno.-Accorrevano sul posto La Monica Antonino e Aquilino Tommaso, che si erano congedati qualche minuto prima dal Miraglia, ed alcuni carabinieri che si trovavano di servizio in quei pressi.-Sopraggiungevano, inoltre, Caracappa Felice, che era stato anch'egli col Miraglia, nonché il magistrato addetto alla Procura della Repubblica, il Commissario Zingone, il Comandante la Compagnia dei CC. cap. Carta ed altri ufficiali di polizia giudiziaria.-Mentre si procedeva alle constatazioni di legge, il Caracappa, interpellato dalla Polizia, manifestava i suoi sospetti sul conto di Curreri Calogero, che, tosto formato a

casa sua, si protestava innocente, asserendo di essere quello sceso da casa verso le ore 20.- Nella sua abitazione venivano sequestrate cartucce cal.9, che, poi, la perizia balistica accertò non avere nulla in comune con i bossoli rintracciati nel luogo del delitto.-
Il La Monica dichiarava che era molto amico del Miraglia che, circa un mese prima del delitto, gli aveva confidato nei locali della Camera del Lavoro alla presenza del Caracappa e di altri, che il compagno Fiorini da Ribera gli aveva riferito di essere stato incaricato da Di Stefano Carmelo, amministratore di Rossi Enrico, proprietario terriero del luogo, di far sapere ad esso Miraglia che era prudente e nel suo interesse di estraniarsi dalle vertenze riguardanti l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, e particolarmente del fondo Grattavoli, di proprietà degli eredi Martinez e del Rossi; che tra il Rossi ed il Miraglia non correvano da tempo buoni rapporti ed egli aveva avuto occasione di assistere a scontri verbali tra i due, per ragioni varie; che era sua impressione, condivisa dalla maggioranza degli aderenti alla Camera del Lavoro, che il delitto era stato organizzato dal Rossi, e da eventuali altri cointeressati nella questione delle terre incolte, e che l'incarico di trovare il sicario doveva essere stato dato al Di Stefano, persona nota quale mafioso, al quale si affiancava spesso il Curreri.- Il Caracappa rendeva analoghe dichiarazioni, che venivano confermate anche da altri testi.- La Polizia procedeva, quindi, al fermo del Rossi e del Di Stefano.- Il Rossi chiariva i suoi rapporti col Miraglia ed accennava alle varie vertenze avute con costui, risoltesi tutte in modo a lui favorevole.- Il Di Stefano ammetteva di conoscere il Curreri ma escludeva di aver parlato col Fiorini e si dichiarava completamente estraneo alle minacce pervenute al Miraglia, facendo, tra l'altro, presente che egli, dal 27 dicembre al 6 o 7 gennaio, era rimasto degente allo Ospedale di Sciacca, ove era stato operato di appendicite, circostanza quest'ultima che veniva confermata dagli accertamenti eseguiti.-
Interrogati dal Procuratore della Repubblica di Sciacca, gli imputati si protestavano innocenti, sostanzialmente confermando le dichiarazioni rese alla polizia.- La Istruzione veniva, quindi, avocata alla Sezione Istruttoria, che, con ordinanza del 22/2/1947, su conforme richiesta del P.M., ordinava la scarcerazione degli imputati, essendo venuti a mancare a loro carico indizi sufficienti.-
~~Con nota del 2/4/1947 l'Ispettorato Generale di P.S. della Sicilia rimetteva una copia del giornale "La voce della Sicilia" del 10/3/47,~~

~~Giuseppe Montalbano all'Assemblea Costituente:"qualche giorno dopo il mio arrivo a Scicc~~ Telefono Questura 127

Intanto,il nuovo Ispettore Generale di P.S. dott.Salvatore disponeva nuove indagini sull'omicidio del Miraglia,che venivano affidate al Commissario Zingone,coadiuvato da altri funzionari,sotto il controllo del Questore di Agrigento.-

Nel corso di tali indagini la Polizia veniva a conoscenza che tale Augusto Maria,maritata Lanzo,aveva riferito al padre,Augusto Liborio, che l'aveva a sua volta riferito a Catanzaro Calogero,che lo sera del delitto,qualche minuto dopo cessati gli spari,essa,incuriosita,aveva aperto l'uscio di casa sua,sita a circa 100 metri dalla casa del Miraglia,e fattasi sulla soglia aveva visto transitare a passo affrettato,diretti verso la parte alta della città,due individui,in uno dei quali aveva riconosciuto il Curreri.-Interpellati successivamente il Catanzaro,Augusto Liborio ed Augusto Maria confermarono siffatte circostanze.-

Il 26/3/1947 veniva tratto in arresto a Verona il Curreri,per spendita di assegni bancari alterati commessa in Lonigo in concorso con Oliva Bartolomeo,irreperibile.-L'Arma di Lonigo segnalava che il Curreri era stato trovato in possesso di carta di identità ~~intestata~~ rilasciata il 19/2/1942 dal Comune di Castelvetrano a tale Romeo Ignazio di Vito e di Foderà Giovanna nato a Catania il 20/11/1920 e domiciliato in Castelvetrano ,ma recante la sua fotografia invece di quella del Romeo.-Fatto tradurre ad Agrigento,il Curreri inizialmente insisteva nel protestarsi innocente,ma poi,a seguito di reiterati interrogatori,confessava di avere commesso l'omicidio Miraglia in concorso con l'Oliva ed il Marciante Pellegrino.-A tal riguardo precisava di conoscere da qualche anno il Marciante,per mezzo del quale aveva conosciuto l'Oliva e di avere appreso dallo stesso Marciante che questi era stato incaricato da tali Vella e Pasciuta di Ribera di sopprimere il Miraglia dietro compenso di un milione.Aggiungeva che,incontratosi verso la fine del dicembre 1946 con l'Oliva ed il Marciante,questi in tale occasione gli aveva proposto di coadiuvarlo nella esecuzione del delitto,promettendogli quale compenso una mula,degli attrezzi agricoli ed una salma di terra in affitto in contrada Burgiotta,mentre il Marciante e l'Oliva si sarebbero divisо il milione,che sarebbe stato pagato dal Vella e dal Pasciuta.

Per le sue ristrettezze economiche,egli aveva accettato tale proposta,assumendo soltanto l'incarico di indicare al Marciante e allo Oliva la via da percorrere subito dopo il delitto per raggiungere la campagna,delitto che avrebbe dovuto essere commesso il 3 gennaio, ma che era stato rinviato all'indomani perché il Miraglia quella sera era stato accompagnato sino alla porta di casa da due amici, forse La Monica e Caracappa.-La sera del 4,in cui il Miraglia aveva raggiunto da solo la sua abitazione,l'Oliva aveva esploso contro lo stesso una raffica della sua pistola,abbattendolo al suolo,mentre il Marciante aveva esploso anch'egli alcuni colpi allo scopo di intimidire delle persone che si trovavano in quei pressi.Dopo la separatoria tutti e tre si erano avviati per la salita S.Caterina ed il vicolo Baldacchino al ponte S.Nicola,da dove il Marciante e l'Oliva avevano proseguito per il fondo del Marciante in contrada Burgiotta,mentre esso Curreri era rincasato subito,raccomandando alla madre ed al fratello di dire alla polizia,nel caso ne fossero stati richiesti,che egli era rincasato verso le ore 20.-
A seguito della confessione del Curreri la polizia procedeva a Palermo al fermo del Marciante,il quale,tradotto ad Agrigento ed interrogato,dopo alcune reticenze ed un confronto col Curreri, finiva col fare ampia confessione della sua partecipazione al delitto nelle circostanze contestategli,rivelando nei minuti particolari le modalità della organizzazione e la parte in essa avuta dai mandanti.Precisava a tale riguardo che nel novembre del 1946 Segreto Francesco e Di Stefano Carmelo gli avevano proposto di partecipare alla uccisione del Miraglia,ed essendosi egli mostrato esitante,avevano insistito dicendogli che egli aveva da scegliere tra due vie,o uccidere il Miraglia,nel qual caso avrebbe avuto il compenso di un milione da dividere con l'Oliva ed il Curreri,o rimetterci egli stesso la vita.-Avendo egli chiesto perché la scelta era caduta su di lui,il Di Stefano gli aveva risposto che egli non sarebbe mai stato sospettato da alcuno,mentre esso Di Stefano, esponendosi,lo sarebbe stato certamente.Avendo accettato l'incarico, verso i primi di dicembre,dietro intesa col Segreto e col Di Stefano, si era recato in autocorriera a Ribera,ove aveva atteso costoro al caffé Folletta.Sopraggiunti in automobile il Segreto,il Di Stefano ed il Sabella Antonino,tutti si erano portati in casa di un signore, che il Di Stefano indicava come il cav.Pasciuta.Nella stessa casa

si trovavano altri due signori, dal Di Stefano indicati come il cav. Rossi ed il cav. Vella. Tutti, quindi, si appartavano in un stanza contigua, rimanendo esso Marciante ad aspettare da solo nella sala di ingresso. -Dopo circa 20 minuti, scioltasi la riunione, egli, il Di Stefano, il Segreto ed il Sabella avevano fatto ritorno in automobile a Sciacca, dicendogli il Di Stefano che tutto era ormai preparato e che per allontanare da sé ogni sospetto esso Di Stefano, al momento opportuno, si sarebbe fatto ricoverare allo ospedale per operarsi di appendicite e che nella sua assenza la esecuzione del delitto sarebbe stata diretta dal Segreto. Difatti, la sera del 2 gennaio, incontratosi con l'Oliva ed il Curreri nello stallone sito al piano terreno dell'abitazione del Segreto, questi gli consegnava una grossa pistola automatica. Per il resto confermava le circostanze riferite dal Curreri in ordine alla perpetrazione del delitto. -

La Polizia procedeva, quindi, all'arresto del Di Stefano, del Segreto, del Sabella e del Vella Parlapiano, che, interrogati, respingevno, come non rispondente al vero e destituita di ogni fondamento, la chiamata in correità del Marciante, che la confermava nei confronti effettuati, nel corso dei quali ognuno dei presunti mandanti insisteva nel protestare la propria innocenza. -Il barone Escinta ed il cav. Rossi si rendevano irreperibili alle ricerche della polizia. -Il Marciante confermava la sua confessione alla presenza del Questore Leonardi e del Comandante il Gruppo Carabinieri magg. Pisano e, su invito del Questore, stilava di proprio pugno un riassunto delle dichiarazioni rese. -Tanto il Marciante che il Curreri, interrogati successivamente nell'ufficio matricola delle carceri di Agrigento dal vice commissario Tandoi, alla presenza del capo degli agenti di custodia, se avessero nulla da aggiungere o da modificare a quanto avevano in precedenza dichiarato, confermavano i precedenti verbali. -

Alla stregua degli elementi raccolti, la Questura di Agrigento denunziava, con rapporto in data 16/4/1947, l'Oliva, il Curreri ed il Marciante, il primo latitante e gli altri due in stato di arresto, quali esecutori materiali del delitto Miraglia e denunziava inoltre, quali mandanti dello stesso delitto, il Segreto ed il Sabella, affittuari, il Vella, il Pasciuta ed il Rossi, proprietari terrieri, e

il Di Stefano, amministratore degli eredi Martinez-Rossi.- 192-bis
Ripresa l'istruzione presso la sezione istruttoria della corte di appello di Palermo, gli imputati ~~si protestavano~~ si protestavano innocenti, dichiarando che la confessione era stata loro estorta dalla Polizia mediante atroci torture e che tale confessione avevano confermato nella carceri di Agrigento sotto l'incubo delle sevizie sofferte e nel timore di essere ricondotti in Questura.-Il Marciante, infine, indicava un alibi che invano avrebbe tentato di rassegnare alla polizia, secondo il quale egli, partito il 28 o il 29 dicembre da Sciacca, era stato a Padova il I° o il 2 gennaio I947, trattenendosi due giorni, quindi si era recato a Piove di Sacco per visitare la famiglia della fidanzata del figliastro Calogero Bongiovì, studente in medicina a Padova; il 4 gennaio era partito per Palermo, arrivando il 6 e sostando un giorno, rientrando, infine, la sera del 7 a Sciacca.-L'alibi risultava confermato dagli accertamenti disposti e dalle deposizioni dei testi citati.-
L'Augusto Maria, che aveva confermato alla polizia di aver visto il Curreri transitare dinanzi l'uscio di casa sua immediatamente dopo l'esplosione dei colpi contro il Miraglia, dichiarava al magistrato inquirente che tale sua affermazione ~~xx~~ non era rispondente al vero e che era stata costretta ad ammetterla per le imposizioni dei funzionari verbalizzanti e che aveva firmato col segno di croce, mentre come dimostrò sapeva firmare speditamente, con la riserva mentale di dare al magistrato la prova che ciò che risultava verbalizzato, non era stato da lei spontaneamente dichiarato.-Anche l'Augusto Liborio ritrattava la sua dichiarazione, assumendo di aver ricevuto dalla Polizia minacce di denunzia e di assegnazione al confino, mentre il Catanzaro, anche in confronto con l'Augusto Maria, confermò di avere avuto la informazione confidenziale dell'Augusto Liborio, adducendo di aver riferito alcuni mesi dopo quanto aveva appreso perché questi gli ~~l~~lo aveva confidato in stato di ubriachezza ~~xx~~ Gli altri imputati si protestavano innocenti, richiamando quanto già dichiarato in precedenza.-L'imputato Vella, in particolare, adduceva un alibi per escludere la sua partecipazione al convegno indicato dal Marciante, alibi che veniva confermato dai testi, e da documenti, da cui risultava che egli dal 28 novembre al I4 dicembre del I946 si trovava fuori della sede di Ribera, e precisamente a Catania e Palermo.-

Miraglia Eloisa, sorella dell'ucciso, riferiva che l'avv. Samaritano Giuseppe, residente in Agrigento, aveva visto il Marciante in Sciacca il I° o il 2 gennaio, come dallo stesso Samaritano aveva dichiarato al maggiore dei Carabinieri Paolo Pisano, e che, inoltre, aveva appreso dalla moglie del calzolaio Cubino Domenico, Polo Caterina, che questo il I° gennaio aveva visto in Sciacca il Marciante, suo vicino di casa, nell'atto in cui ritirava nella propria abitazione una giara, che aveva posto fuori ad asciugare.-

Il Maggiore Pisano, già comandante del Gruppo dei Carabinieri di Agrigento, deponeva che verso la metà di maggio, mentre si trovava a ~~xxxxxx~~ pranzare al ristorante "Giugiù" di quella città, allo stesso tavolo dell'avv. Samaritano, essendo il discorso caduto sull'alibi che si diceva addotto dal Marciante, l'avv. Samaritano aveva detto di conoscere il Marciante perché suo cliente e di averlo visto a Sciacca il I° o 2 gennaio, avanti la porta di una casa, ove esso avvocato si recava a conferire con un cliente.-Interrogato l'avv. Samaritano, questi affermava di avere visto il Marciante a Sciacca il 28 o 29 dicembre, ed in sede di confronto con il magg. Pisano, che gli contestava avere egli accennato ai giorni I° o 2 gennaio, così testualmente si esprimeva: "Non nego di averle potuto dire in tal modo; senonché, chiamato dal consigliere istruttore per fare una deposizione esatta e precisa, ho riscontrato il registro dei passeggeri dell'Albergo Bella Napoli di Agrigento, dove dimoro, e ho riscontrato i dati della mia gita a Sciacca, quali risultano dalla mia deposizione dell'11 giugno. Ho riscontrato cioé che io fui a Sciacca dal 27 al 30 dicembre, tornai ad Agrigento il 30 dicembre mattina, fui di nuovo a Sciacca il 31 sera e mi fermai colà il I° gennaio.-Il 2 gennaio, di mattina, ripartii per Agrigento. Riordinando le mie idee, mi sono sovvenuto che il I° gennaio io lavorai in casa mia, a Sciacca, sino a mezzogiorno, e andai quindi al ristorante senza essermi incontrato con alcuno. Ho desunto quindi che il mio incontro col Marciante a Sciacca, che ebbe luogo verso mezzogiorno, non potè avvenire il I° né il 2 gennaio, ma avvenne sicuramente in uno dei giorni dal 27 al 30 dicembre, e precisamente il 28 o il 29, come ebbi già a dichiarare nella mia deposizione.-Questa é la verità. Il I° gennaio, in Sciacca, io mi fermai in casa sino a mezzogiorno, perché il giorno 3 ed

Agrigento doveva aver luogo il convegno delle Cooperative della Provincia,ed io dovetti preparare il materiale.-""

Poio Caterina negava di avere visto il Marciante in Sciacca il I° gennaio e di avere riferito ad alcuno una tale circostanza.-

Con la sentenza del 27/I2/I947,sopra citata,la Sezione Istruttoria conformemente alle richieste del P.M.,dichiarava non doversi procedere contro tutti gli imputati predetti,per non avere commesso i fatti.Dichiarava,inoltre,non doversi procedere contro Curreri Calogero e Capraro Diego,per un altro delitto di tentato omicidio continuato e aggravato(che in questa sede non interessa,perché già prescritto), in danno di Perrone Silvestro,Rosa Salvatore e Venezia Nicolò,per insufficienza di prove.- ~~Ordinava la trasmissione degli atti~~

Veniva,quindi,promosso,ad iniziativa del Procuratore Generale presso la Corte di appello di Palermo,procedimento penale a carico di Zingone Giuseppe,Tandoi Cataldo ,Gagliano Gioacchino,Causarano Angelo,Citrano Salvatore,e Moretto Andrea,Purpura Andrea e La Greca Vincenzo per i reati di abuso di autorità contro arrestati Curreri Calogero e Marciante Pellegrino,in relazione all'omicidio Miraglia,a sensi degli art.II0,48I,608 C.P.,nonché contro i primi quattro il sesto,l'ottavo e xxixxx contro Firina Giovanni,per il delitto di violenza privata continuata ed aggravata in danno di Augusto Liborio ed Augusto Matia in relazione alle dichiarazioni dei predetti testi rese alla polizia durante le indagini per l'omicidio Miraglia.-

Con sentenza del 3/7/I95I il Giudice istruttore presso il Tribunale di Agrigento,che per tali fatti aveva proceduto con rito formale a carico degli imputati,dichiarava non doversi procedere nei loro confronti per i reati loro ascritti perché i fatti non sussistono.-

Il I3/3/I970 il prof.On.le Giuseppe Montalbano,a seguito delle dichiarazioni rese alla stampa(Giornale di Sicilia del 7/3/I970) veniva convocato dal Procuratore della Repubblica di Palermo,al quale esibiva in copia fotostatica una lettera che gli era stata consegnata dagli eredi del defunto on.le Antonio Ramirez,deceduto il 2/11/I969.-In tale lettera,che portava la data del 9/I2/I95I, il predetto Ramirez dichiarava di essersi incontrato il 7/I2/I95I con l'on.le Gioacchino Barbera,il quale,oltre a comunicargli

alcune notizie sui mandanti della strage di Portella della Ginestra e sulla banda Giuliano,gli aveva anche detto che l'omicidio di Miraglia a Sciacca era stato eseguito dall'individuo che era stato arrestato e poi prosciolto con alibi falso procuratogli dall'on.le Leone Marchesano e dallo stesso Barbera.-
Detta lettera,trovata tra le carte lasciate dal defunto on.le Ramirez,era chiusa in una busta sulla quale era stato scritto dal Ramirez stesso :"Per l'on.le Montalbano,da darsi a lui per il caso in cui dovessi morire".-
Con nota del I7/3/I970 la Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo,alla quale gli atti erano stati trasmessi,li restituiva alla Procura della Repubblica di Palermo,affinché tutti gli atti dell'istruzione preliminare e quelli di seguito venissero compiuti dalla stessa Procura e,per quanto di competenza, dal Procuratore della Repubblica di Sciacca.-
Il I° aprile I970 il Montalbano si presentava al Procuratore della Repubblica di Palermo,al quale presentava un esposto da lui redatto ed una copia fotostatica di una lettera datata I2/I/I959 a firma di Antonello Scibilia,nonché copia di un foglio del Giornale di Sicilia del 26/3/I970 nel quale era pubblicata la lettera dal titolo "Montalbano ed il P.C.I.".-In tale esposto il Montalbano dichiarava,tra l'altro:"per quanto riguarda l'assassinio di Accursio Miraglia sono convinto che lo stesso fu commesso per "mandato" di elementi monarchici della zona di Sciacca,legati ai dirigenti di Palermo del Partito Monarchico;in secondo luogo sono convinto che l'alibi dell'imputato Marciante era falso,come appare dalla stessa sentenza di proscioglimento emessa nel settembre del I952 dal giudice istruttore del Tribunale di Agrigento in favore del Commissario Zingone,del Commissario Tandoi e di altri verbalizzanti accusati di sevizie in danno di Curreri e Marciante,per estorcere loro la confessione dell'assassinio di Miraglia e prosciolti per inesistenza di reato.-
Con foglio del I2/5/I970 il Procuratore della Repubblica di Palermo trasmetteva a questo Ufficio,per eventuali iniziative istruttorie,copia degli atti assunti e riguardanti l'omicidio del Miraglia .-Acquisiti agli atti i fascicoli dei procedimenti penali sopra indicati,giacenti presso la Commissione Parlamentare di

inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, si procedeva ad indagini istruttorie, nel corso delle quali venivano assunti in esame il prof. Giuseppe Montalbano, l'on.le Michele D'Amico, l'on. Girolamo Li Causi ed il sig. Michelangelo Russo e veniva altrsì acquisita agli atti la documentazione (fogli di giornali e corrispondenza varia) dagli stessi prodotta.- Altre indagini venivano espletate, per incarico di questo ufficio, dall'Arma dei Carabinieri di Sciacca.-

Diritto

Per promuovere la riapertura dell'istruzione, a sensi dell'art. 402 e segg. C.P.P. occorrono nuove prove che siano rilevanti in relazione al processo, tali cioé da influire sull'esito del processo stesso.- Le sentenze istruttorie di proscioglimento, infatti, non hanno carattere di immutabilità, dal momento che colui, il quale é stato prosciolto in istruttoria, può in ogni tempo essere sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto, salvo il caso di estinzione del reato. Ma tale possibilità é subordinata alla sopravvenienza di nuove prove a suo carico, prove che, secondo l'ult. parte dell'art. 402 citato, sono costituite dalle nuove deposizioni, dalle ritrattazioni, dalle nuove dichiarazioni delle persone che hanno commesso il reato, dai nuovi accertamenti tecnici, dagli atti o documenti in genere che non hanno potuto essere sottoposti all'esame del giudice, tutte prove queste che valgano ad integrare quelle già esaminate od a fornire nuovi mezzi per l'accertamento della verità.-

Quindi, come si ricava dalla norma anzidetta, deve trattarsi di elementi nuovi che aggiungano un qualche cosa di notevole e di rilevante a quanto risulta dal materiale di prova già acquisito relativamente sempre allo stesso fatto per cui avvenne l'istruzione che si tratta di riaprire; non mai di quegli stessi elementi che furono in precedenza valutati dal giudice che emise la sentenza di proscioglimento, giacché questi, una volta vagliati, non possono essere assunti al fine di una rivalutazione sotto un aspetto differente.- E ciò perché, a differenza della vera e propria impugnazione che consiste in un mezzo, offerto alle parti, per ottenere la eliminazione di una decisione del giudice, ritenuta illegittima o ingiusta per un errore di carattere sostanziale o processuale, mediante altra decisione dello stesso o di diverso giudice, l'istituto della riapertura della istruttoria, invece, costituisce un rimedio particolare che non si

dirige contro la sentenza,ma tende ad eliminare una preclusione derivante dalla definitività della stessa,ché altrimenti,a mancando il presupposto delle nuove prove a carico del prosciolto,mancherebbe la fine del procedimento d'accusa.-In sostanza,con la sentenza istruttoria di proscioglimento,l'azione penale non può considerarsi definitivamente consunta,bensì respinta allo stato degli atti,per modo che la stessa può essere rimessa in moto solo quando intervenga una situazione nuova di cose,e cioé una situazione diversa da quella che ha determinato il proscioglimento.-

Premesse queste brevi considerazioni,della cui esattezza non sembra si possa dubitare,appare evidente che,nel caso in esame,mancano i presupposti per la riapertura dell'istruttoria relativa al procedimento penale instaurato per l'omicidio di Miraglia Accursio,definito con la sentenza sopra citata,giacché gli elementi offerti dal prof. Giuseppe Montalbano e quelli acquisiti agli atti attraverso le indagini svolte,non rispondono alle condizioni richieste dalla legge,e come sopra precisate.-

Ed invero gli imputati dell'omicidio Miraglia furono prosciolti dalla Sez.Istruttoria presso la Corte di Appello,in quanto si ritenne,con la sentenza del 27/I2/I947,che le confessioni e le propalazioni stragiudiziali degli imputati Curreri e Marciante, da entrambi giudiziarmente ritrattate, prive di riscontri obbiettivi anche per l'avvenuta ritrattazione giudiziaria delle deposizioni rese dai testi Augusto Maria e Liborio,e per di più contrastate dagli alibi offerti dagli imputati Marciante e Vella,non potessero costituire elementi di prova valida a carico degli imputati predetti.- Nessun accenno si legge in tale sentenza alle pretese violenze della polizia per estorcere le confessioni.-Ciò posto,e passando ad analizzare gli elementi di fatto acquisiti successivamente alla emanazione della sentenza anzidetta,si rileva:che la famosa lettera dell'on.le Ramirez in data 9/I2/I95I non può assolutamente costituire valida prova per la riapertura dell'istruttoria,in quanto l'affermazione ivi contenuta del Ramirez,circa le confidenze fattegli dall'on.le Barbera,é priva di ogni e qualsiasi riscontro e controllo per la morte avvenuta dello stesso Ramirez,per la morte del Barbera e per la morte dell'on.le Marchesano.-Tale lettera,quindi,non può costituire

"prova-nuova" a sensi del citato art.402 ult.p. C.P.P.,esulando dal-
la stessa la necessaria dimostrazione di un fatto.-

Anche la lettera del I2/I/I959 diretta al prof.Montalbano da certo Antonello Scibilia non ha alcun valore probatorio ai fini della riapertura dell'istruttoria.Riferisce con tale lettera il sig.Scibilia:che l'on.le Li Causi gli diede le direttive per rintracciare non già gli assassini del Miraglia(che erano noti),ma le prove per mandarli in galera;che egli apprese da Michelangelo Russo,dirigente comunista in Agrigento,che l'on.le D'Amico avrebbe conosciuto la via per acquisire le dette prove,ma che si guardava bene dal parlare;che egli parlò del fatto con Renda,ma questi svio' il discorso;che ne parlò anche con l'on.le Cuffaro,ma inutilmente.-

Tale lettera,come é facile rilevare,non contiene alcun elemento di prova e se è vero che l'on.le Girolamo Li Causi non ha escluso di aver dato allo Scibilia le direttive per il rintraccio delle prove,il sig.Russo e l'on.le D'Amico,giudizialmente interrogati,hanno smentito le circostanze affermate dallo Scibilia nei loro confronti, e lo stesso Scibilia,nella lettera 26/4/I970 diretta all'on.le Renda e prodotta in copia fotostatica dal D'Amico,ha precisato che con la citata lettera del I2/I/I959 egli aveva formulato soltanto delle ipotesi di lavoro e che non aveva autorizzato il Montalbano a farne uso senza alcun vaglio e senza l'apporto del lavoro che il Montalbano aveva promesso e non aveva dato.-

La sentenza del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Agrigento in data 3/7/I95I,con la quale vennero prosciolti i Commissari di P.S. Zingone,Tandoi ed altri verbalizzanti dal reato di abuso continuato di autorità contro gli arrestati Curreri e Marciante,imputati per l'omicidio Miraglia,e dal reato di violenza privata continuata ed aggravata in danno di Augusto Maria ed Augusto Liborio,testi di accusa nel medesimo processo Miraglia,non legittima del pari la riapertura dell'istruttoria del processo Miraglia.-Infatti,contrariamente a quanto si assume dal prof.Montalbano ed a quanto si legge nei fogli di giornali acquisiti agli atti,la Sezione istruttoria presso la corte d'appello pervenne al proscioglimento degli imputati dello omicidio Miraglia perché ritenne,come si é detto,prive di valore probatorio le confessioni e chiamate di correo rese alla Polizia dal Curreri e dal Marciante e poi ritrattate davanti all'istruttore, essendo rimaste prive di riscontri obbiettivi anche per le ritratta-

zioni dei testi Augusto Liborio e Maria, e per di più contrastate dagli alibi offerti dal Marciante e dall'imputato Vella.-
Le addotte violenze della polizia rimasero estranee alla motivazione della sentenza della Sezione istruttoria e pertanto nessuna influenza può spiegare su tale sentenza quanto accertato dal giudice istruttore presso il Tribunale di Agrigento nel processo a carico dei Comm.ri Zingone, Tandoi ed altri, e cioé che non vi fu violenza per determinare gli imputati Curreri e Marciante a confessare il delitto loro attribuito. Gli elementi accertati dal detto giudice istruttore non servono per ritenere valida la detta confessione, che dalla sezione istruttoria venne disattesa per altri motivi, senza dire che la valutazione dei fatti da parte del giudice istruttore presso il Tribunale di Agrigento non é incompatibile con la valutazione degli stessi fatti da parte della Sezione Istruttoria,- avendo il detto giudice istruttore, mentre riteneva non provate le violenze, ammesso la possibilità che la confessione fosse stata resa spontaneamente per motivi non accertati, formulando al riguardo l'ipotesi che gli imputati Curreri e Marciante, certi di possedere la sicurezza del loro proscioglimento per la forza dell'alibi documentale di cui il secondo disponeva, potessero aver confessato per salvare i veri colpevoli o per porre termine alle pressanti contestazioni ovvero ancora per reazione all'operato della polizia che si ostinava ad indagare nei loro confronti, nonostante fosse già intervenuta una scarcerazione per mancanza di indizi.-
Tutti gli elementi raccolti dopo la sentenza della Sezione Istruttoria del 27/I2/I947 non si riferiscono a fatti nuovi o nuove prove, ma ineriscono sempre alla stessa prova (confessione), già disattesa e che in questa sede non può più essere rivalutata, per il noto principio del "ne bis in idem", che spiega una indubbia preclusione.-
Del pari non é consentito un esame critico dell'alibi del Marciante sia perché la decisione della Sezione Istruttoria trovò base nella inattendibilità della confessione e sia sopratutto perché nessun nuovo elemento, che non fosse già noto a suo tempo, é stato acquisito dopo la emanazione della sentenza della sezione istruttoria.-
Per quanto sopra rilevato, visti gli art. 402 e segg. C.P.P.

Dispone

l'unione degli atti al procedimento penale n.95/47 sez.Istr. a carico di Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino, Curreri Calogero

[illegible] dell'omicidio in persona di Miraglia Accursio, definito con la sentenza di proscioglimento della Sezione Istruttoria presso la corte d'appello di Palermo in data 27/I2/I947.-
Dispone,inoltre,la trasmissione degli atti a S.Ecc.il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo per la eventualità che volesse assumere diverse ed autonome iniziative.-
Sciacca 15/Aprile/I97I

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

E' del dott. Pietroni

Doc 818

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

chiedere al Tem. De Bonis di individuare la data (dopo il 15 aprile 41) e dare destinazione (Affari p. Civ.

Dr Pietroni - Sopralluogo in Sicilia effettuato nei giorni 17 - 18 e 19 giug

Copia

APPUNTO (La revisione del processo Miraglia)

Nella tarda sera del 4 gennaio 1947 veniva ucciso a Sciacca, dinanzi alla sua abitazione, il rag. Ascarsio Miraglia, segretario della locale Camera del Lavoro.

Al termine di laboriose indagini, la Questura di Agrigento, con rapporto del 16 aprile 1947, denunciava quali esecutori materiali del delitto Oliva Bartolomeo, Curreri Calogero e Marciante Pellegrino (il primo latitante e gli altri due in stato di arresto) e denunciava altresì, quali mandanti, tali Segreto Francesco, Sabella Antonino, Vella Gaetano, Pasciuta Francesco, Rossi Enrico e Di Stefano Carmelo (il Vella, il Pasciuta e il Rossi, proprietari terrieri e amministratori degli eredi Martines-Rossi; il Segreto e il Sabella, affittuari).

Nel corso delle indagini di polizia giudiziaria il Curreri, che era stato riconosciuto da tale Augusto Maria come colui che si allontanava frettolosamente dal luogo del delitto subito dopo gli spari, confessava di aver soppresso il Miraglia in concorso col l'Oliva e col Marciante. L'Oliva aveva ricevuto e accettato il delittuoso incarico dal Vella e dal Pasciuta, dietro compenso di 1 milione che aveva poi spartito col Marciante, ricompensando lui con il regalo di una mula, di una salma di terra e

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

di pochi attrezzi agricoli.

Anche il Marciante, dopo i primi dinieghi, finiva col rendere ampia confessione della sua partecipazione al delitto, secondo le modalità esposte dal Curreri, precisando di avere ricevuto il diretto incarico dell'assassinio dal Segreto e dal Di Stefano, con i quali si era incontrato a Ribera per portarsi poi, insieme col Sabella nella abitazione del Pasciuta, dove si trovavano col padrone di casa anche il Rossi e il Vella.

Venivano arrestati, oltre al Marciante e al Curreri, anche il Di Stefano, il Segreto, il Sabella e il Vella, mentre il Rossi e il barone Pasciuta si rendevano irreperibili, come già aveva fatto l'Oliva.

Tutti negarono, anche se in sede di confronti, il Marciante sosteneva fermamente le sue accuse. Lo stesso Marciante confermava poi la confessione alla presenza del Questore di Agrigento dott. Leonardi e del Magg. dei Carabinieri Pisano e, su invito del Questore, stilava di proprio pugno un breve riassunto delle dichiarazioni rese. Anche in prosieguo il Marciante, così pure il Curreri, interrogato nel carcere di [redacted] dal Commissario di P.S. dott. Catalde Tandoi, confermavano le gravissime dichiarazioni rese.

Ed era a seguito di tali risultanze che la Questura di Agrigento si induceva a trasmettere al magistrato il rapporto di denuncia del 16 aprile 1947.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Senonchè, appena iniziata l'istruttoria presso la Sez. Istruttoria della Corte di Appello di Palermo, il Curreri e il Marciante ritrattavano completamente la precedente versione, che dicevano frutto delle violenze e delle sevizie a cui erano stati sottoposti dai funzionari di P.S. di Agrigento; il Marciante, in particolare, prospettava anche un alibi (che a suo dire gli organi di polizia non avrebbero voluto ricevere e accertare in precedenza), secondo il quale, nel giorno dell'omicidio Miraglia (4 gennaio 1947) egli sarebbe stato a Pieve di Sacco presso la famiglia della fidanzata del figliastro e sarebbe partito per la Sicilia solo la sera del 4, giungendo a Palermo il 6 gennaio. E' anche la Augusti Maria, che aveva pur dichiarato di aver visto allontanarsi il Curreri dal luogo del delitto subito dopo gli spari, ritrattava le sue affermazioni, dicendo di essere stata costretta a farle dalle imposizioni dei funzionari verbalizzanti.

Con sentenza del 27 dicembre 1947 la Sez. Istrutt. di Palermo, su richiesta del P.M., assolveva tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. E per di più il Procuratore Generale iniziava procedimento penale a carico dei funzionari di P.S., fra i quali il dott. Tandoi, per abuso di autorità contro gli arrestati Curreri e Marciante e per violenza privata contro la teste Augusti Maria. Ma al termine della relativa istruttoria, durata ben più a lungo che non quella per il grave delitto Miraglia - conclusasi in pochi mesi - il Giudice Istruttore di Agrigento, con sentenza del 3 luglio 1951, assolveva tutti gli imputati con formula piena.

Di guisa che gli indiziati dell'omicidio Miraglia vennero assolti, pur dopo la piena confessione resa agli organi di P.S.,

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

avendo essi ritrattato e dichiarato che le precedenti ammissioni erano state frutto di illecite violenze da parte dei funzionari procedenti; e il giudice di Agrigento assolse da parte sua questi ultimi dalle imputazioni di aver posto in essere tali violenze poichè il fatto non sussisteva affatto.

A distanza di oltre 23 anni dal sanguinoso episodio, nel marzo 1970 il prof. Giuseppe Montalbano esibiva al Procuratore della Repubblica di Palermo la copia fotostatica di una lettera in data 9 dicembre 1951, ak lui consegnata dagli eredi dell'on. Antonio Ramirez deceduto il 2 novembre 1969. In tale lettera il Ramirez affermava di aver appreso dall'on. Gioacchino Barbera, il 7 dicembre 1951, che autore dell'omicidio Miraglia era l'individuo che era stato arrestatto e poi prosciolto con alibi falso (e cioè il Marciante Pellegrino); tale falso alibi sarebbe stato procurato dall'on. Leone Marchesano e dallo stesso Barbera.

Pochi giorni dopo il prof. Montalbano dichiarava al Procuratore della Repubblica di Palermo di essere personalmente convinto che l'assassinio di Accursio Miraglia era stato commesso su mandato di elementi monarchici della zona di Sciacca, legati ai dirigenti di Palermo del partito monarchico.

Il 12 maggio 1970 il Procuratore della Repubblica di Palermo trasmetteva tali risultanze al competente Procuratore della Repubblica di Sciacca per eventuali nuove iniziative istruttorie.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Il Procuratore della Repubblica di Sciacca raccoglieva a suo volta le deposizioni del prof. Montalbano, nonchè quelle di tal Michelangelo Russo, dell'on. Michele D'Amico e dell'on. Girolamo Li Causi; faceva espletare ulteriori indagini dall'Arma dei Carabinieri; acquisiva tutta la documentazione ritenuta necessaria e, al termine di tale breve istruttoria, con provvedimento del 15 aprile 1971 disponeva l'unione degli atti raccolti al procedimento penale a carico dell'Oliva, del Graviante e degli altri, già definito con la sentenza 27 dicembre 1947 della Sez. Istrutt. di Palermo.

In sostanza, quindi, quel Procuratore della Repubblica non ravvisava il caso di riapertura dell'istruzione ai sensi dell'art. 402 cod. proc. pen. e definiva così la nuova istruttoria espletata.

Il provvedimento del Procuratore della Repubblica di Sciacca non sembra del tutto ortodosso nella forma, poichè, avendo il magistrato comunque svolto una nuova istruttoria (interrogatorio testi, acquisizione di documenti, indagini dei carabinieri), più esatto, sotto il profilo processuale, sarebbe stato definirla con un decreto di non doversi promuovere azione penale. Il che avrebbe comportato anche l'intervento dell'organo giurisdizionale (giudice istruttore, unico competente a pronunciare tale decreto),

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

al quale il Procuratore della Repubblica avrebbe dovuto presentare la sua richiesta; mentre invece, col provvedimento de que, il G.I. è stato tenuto fuori da ogni decisione e questa è stata presa soltanto dall'organo del P.M.

Vero è che nel dispositivo lo stesso magistrato ordina la trasmissione degli atti anche al Procuratore Generale di Palermo "per la eventualità che volesse assumere diverse ed autonome iniziative" lasciando così intendere di non voler assumere da solo la responsabilità di respingere la possibilità di riapertura di istruttoria. Ma sta di fatto che nel suo provvedimento del 15 april 1971 il Procuratore della Repubblica di Sciascia esprime decisamente il suo avviso contrario a che, sulla base degli elementi raccolti, si possa far luogo alla riapertura dell'istruttoria, e pone così fine alla attuale vicenda.

Quanto al merito delle valutazioni espresse, è da osservare, pur con il dovuto rispetto per ogni pronunciato del magistrato che se per promuovere la riapertura dell'istruzione occorrono nuove prove che siano rilevanti in relazione al processo, tali cioè da influire sull'esito del processo stesso, e se prove del genere non sono finora obiettivamente emerse, non potendosi diversamente valutare in sede di revisione l'unico elemento probatorio della prima istruzione e cioè la confessione - ritrattazione degli imputati, è pur vero che l'indicazione scaturita dalla lettera dell'on. Russo circa il falso alibi procurato al Marciante dall'on. [redacted]

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

e dall'on. Barbera le dichiarazioni rese dal Michelangelo Russo sulle notizie di cui sarebbe stato a conoscenza il D'Amico, il comportamento evasivo dell'on. Cuffaro - elementi tutti estranei alla prima istruttoria - avrebbero forse consigliato una maggiore cautela prima di respingere ogni ipotesi di revisione.

Parrebbe pertanto opportuno segnalare la circostanza al Procuratore Generale di Palermo proprio per l'eventualità di "diverse e autonome iniziative" a cui accenna nel suo provvedimento il Procuratore della Repubblica di Messina.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Roma, 24 febbraio 1972

Prot.D/3879

Al Signor Procuratore Generale
della Repubblica
presso la Corte di Appello di
PALERMO

OGGETTO: Trasmissione di atti processuali relativi all'omicidio in persona di Accursio Miraglia.

A seguito di quanto disposto dal Signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca con suo provvedimento del 15 aprile 1971 (in fascicolo n. 187/71 Reg. gen. affari penali) si trasmettono, in allegato, i seguenti atti relativi all'omicidio in persona di Accursio Miraglia:

1) Fasc. n. 187/71 Reg.Gen.P.M. - Atti relativi alle ulteriori indagini riguardanti l'omicidio di Miraglia Accursio;
2) Fasc. n.406/48 P.M. Sciacca relativo al proc.pen. contro Marciante Pellegrino;
3) Proc. n. 95/47 Reg.Gen.Sez.Istr. proc.pen. c/o Rossi Enrico + 3;
4) Proc. n. 95/47 Reg.Gen.Sez.Istr. proc.pen. c/o Oliva Bartolomeo + 9;
5) Fasc. n. 95/47 Reg.Gen. Sez.Istr. Requisitoria e sentenza della Sezione Istruttoria;
6) Cartella personale di Gagliano Gioacchino;
7) Proc.1553/49 R.G. Uff.Istr. proc.pen. c/o Zingone Giuseppe + 8.

(Avv.Francesco Cattanei)

Allegati

D/3101-5/188

Doc. 818

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Roma, 24 febbraio 1972

Prot.D/3879

Al Signor Procuratore Generale
della Repubblica
presso la Corte di Appello di
PALERMO

OGGETTO: Trasmissione di atti processuali relativi all'omicidio in persona di Accursio Miraglia.

A seguito di quanto disposto dal Signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sciacca con suo provvedimento del 15 aprile 1971 (in fascicolo n. 187/71 Reg. gen. affari penali) si trasmettono, in allegato, i seguenti atti relativi all'omicidio in persona di Accursio Miraglia:

1) Fasc. n. 187/71 Reg.Gen.P.M. - Atti relativi alle ulteriori indagini riguardanti l'omicidio di Miraglia Accursio;
2) Fasc. n.406/48 P.M. Sciacca relativo al proc.pen. contro Marcante Pellegrino;
3) Proc. n. 95/47 Reg.Gen.Sez.Istr. proc.pen. c/o Rossi Enrico + 3
4) Proc. n. 95/47 Reg.Gen.Sez.Istr. proc.pen. c/o Oliva Bartolomeo + 9;
5) Fasc. n. 95/47 Reg.Gen. Sez.Istr. requisitoria e sentenza della Sezione Istruttoria;
6) Cartella personale di Gagliano Gioacchino;
7) Proc.1553/49 R.G. Uff.Istr. proc.pen. c/o Zingone Giuseppe + 8.

(Avv.Francesco Cattanei)

Allegati

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SCIACCA

Doc. 818

N. 641 di Prot. - Assicurata- Sciacca, li 24 Giugno 1971 196

Risposta a nota del N. Alleg. N.

OGGETTO : Omicidio in persona di MIRAGLIA Accursio

Data di arrivo 30 GIU.

Prot. 1) Tit.

N. 3488

ILL/MO SIG.PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
R O M A

Facendo seguito alla nota di quest'ufficio n.187/71 P.M.-Assic del 29 aprile 1971,con la quale è stato trasmesso il fascicolo n.187/ Gen.P.M.Sciacca degli atti relativi alle ulteriori indagini riguardan l'omicidio di Miraglia Accursio e sono stati restituiti tutti gli inc relativi ai procedimenti penali contro Oliva Bartolomeo ed altri,impu di detto omicidio e contro ZINGONE Giuseppe ed altri,imputati di viol privata in danno di Curreri e Marciante, si trasmette la nota n.II/80 del Rapporto del 6/6/1971 del Comando Compagnia Carabinieri di Sciacc allegato il processo verbale 15/5/1971 di sommarie informazioni testi li rese da AUGUSTO Maria nata a Sciacca il 14/4/1922,residente a Pale Piazza 2 Palme n.6.

Il Procuratore della Repubblica
(Dott.Antonino Saetta)

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI SCIACCA

N°II/80_I_1947 del Rapporto.- Sciacca,li 6_6_1971.-
OGGETTO: Omicidio in persona del Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca_Rag.Accursio Miraglia.Trasmissione processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da AGUSTO Maria.-

ALL.ILL/MO SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI

S C I A C

^^^^^^^^^^^^^^

Fa seguito al R.G.n°II/80_1947 del 15_3_1971 relativo all'oggetto
Per competenza e per il di più a praticarsi,si trasmette l'unito p
cesso verbale di sommarie informazioni testimoniali rese dalla nominat
AGUSTO Maria,nata a Sciacca il 14_4_1922,residente a Palermo Piazza 2 1
nr 6,sarta,coniugata,significando che si é ritenuto opportuno reinterr
su alcune circostanze fatte presenti dalla stessa in sede di precedenti
interrogatori.*

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
-Giuseppe Cagnazzo-

REPUBBLICA ITALIANA PRESSO IL TRIBUNALE DI SCIACCA

Doc. 818

N. 187/71 P.M. Prot. -Assicurata- Sciacca, li 29 Aprile 1971 196

Risposta a nota del 23 Luglio 1970 N. D/2845 Alleg. N. 7 fasc.

OGGETTO : Omicidio in persona di MIRAGLIA Accursio

Data di arrivo 5 MAG. 1971
Prot. D
N. 3401

ILL/MO SIG. PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
R O M A

Con riferimento alla nota Prot.D/2845 del 23 Luglio 1970, trasmetto i fascicolo n.187/71 Reg.Gen.P.M.Sciacca degli atti relativi alle ulterior indagini riguardanti l'omicidio di Miraglia Accursio e restituisco gli i carti relativi ai procedimenti penali contro OLIVA Bartolomeo ed altri, i putati di detto omicidio, e contro ZINGONE Giuseppe ed altri, imputati di violenza privata in danno di Curreri e Marciante, trasmessimi dalla S.V.I con la nota anzidetta, non avendo questo Ufficio ravvisato gli estremi di legge per la riapertura dell'istruttoria relativa all'omicidio di Mirag Accursio, come da provvedimento in data 15/4/1971.

Si resta in attesa di un cortese cenno di ricezione della presente e degli allegati.

Con ossequio.

Il Procuratore della Repubblica
(Dott. Antonino Saetta)

Doc. 818

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SCIACCA

OMICIDIO IN PERSONA DI MIRAGLIA ACCURSIO

ATTI CHE SI TRASMETTONO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA - ROMA:

1) Fasc.n.187/71 Reg.Gen.P.M. - Atti relativi alle ulteriori indagini riguardanti l'omicidio di Miraglia Accursio.
2) Fasc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. -(Vol.V) - Requisitoria e sentenza de la Sezione Istruttoria. Doc 1
3) Proc.n.1553/49 R.G.Uff.Istr. - proc. pen.c/o ZINGONE Giuseppe + 8.
4) Proc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. (Vol.IV) - proc.pen.c/o CLIVA Bartolomeo + 9. Doc 163
5) Proc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. (Vol.I e II) - proc.penale c/o ROSSI Enrico + 3.
6) Cartella personale di GAGLIANO Gioacchino.
7) Fasc.relativo al proc.pen.Co MARCIANTE Pellegrino.

Sciacca, 29 aprile 1971

Il Segretario

Allegato B all'appunto del 21-2-
Atti fotocopiati

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

dal Fasc. 20/46 PM

Vol. I e II

da 23 a 33 c
175, 176, 177, c
191, 193 c

tutta la sentenza dal fasc. 95/47

dal Fasc. 95/47 vol IV

da 15 a 32 c
379 c

dal Fasc. 2387/49
fg 71 tutto il fascicolo
per requisitoria e sentenza V

CAMERA DEI DEPUTATI

STUDI, LEGISLAZIONE
E INCHIESTE PARLAMENTARI

da pag. 3 a 15 ✓

" " 25 - 32 ✓

" 43 - 45 ✓

76 - 79 ✓

98 - 109 ✓

111 - 127 ✓

Doc 818

Roma, 23 febbraio 1972

A P P U N T O

Su ordine del Dott. Pompei sono state fatte fotocopie di alcuni documenti inseriti nei fascicoli di cui all'unito elenco All. A) e precisamente di quelli indicati nell'allegato B), in quanto l'intero carteggio dovrà essere restituito alla competente magistratura.

Trattasi del procedimento penale contro Marciante Pellegrino ed altri il tutto relativo all'omicidio in persona di Miraglia Accursio.

All. A.
all'appunto del 23-2-72

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI SCIACCA

OMICIDIO IN PERSONA DI MIRAGLIA ACCURSIO

ATTI CHE SI TRASMETTONO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA - ROMA:

1) Fasc.n.187/71 Reg.Gen.P.M. - Atti relativi alle ulteriori indagini riguardanti l'omicidio di Miraglia Accursio.
2) Fasc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. -(Vol.V) - Requisitoria e sentenza de la Sezione Istruttoria.
3) Proc.n.1553/49 R.G.Uff.Istr. - proc. pen.c/o ZINGONE Giuseppe + 8. Doc 1
4) Proc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. (Vol.IV) - proc.pen.c/o OLIVA Bartolomeo + 9. (Doc 1/3
5) Proc.n.95/47 R.G.Sez.Istrutt. (Vol.I e II) - proc.penale c/o ROSSI Enrico + 3.
6) Cartella personale di GAGLIANO Gioacchino.
7) Fasc.relativo al proc.pen.Co MARCIANTE Pellegrino.

Sciacca, 29 aprile 1971

Il Segretario
Pasquale Mandracchia

del Sen. 20/45 Ph. (Vol. I e II
Ris. 23 a 33
CAMERA DEI DEPUTATI
185, 186, 192, 194, 195

[redacted]ORATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA PER LA SICILIA

prot. Sciacca, li 10 Gennaio 1947-

Oggetto: Omicidio in persona del Rag. Accursio Miraglia [redacted] Nicolò e fu Venturini Maria nato a Sciacca l'[redacted]-1896-dimorante in Via Orfanatrofio N°14 ad opera di_____

I°) Rossi Enrico fu Edoardo e di Pucci Clotilde nato a Petralia Sottana il 12-10-1903-domiciliato a Sciacca in Via Vittorio Emanuele N°112;

2°) Di Stefano Carmelo fu Filippo e di Lupo Giuseppa nato a Mazara il 2-3-1903-domiciliato a Sciacca in Via S.Michele 12;

3°) Curreri Calogero di Girolamo e di Taormina Alfonsa nato a Sciacca il 2-11-1920 dimorante in Via Castello N°3.=

L'anno 1947 addì 14 del mese di Gennaio nell'Ufficio di P.G. in Sciacca.

Noi Ufficiali ed Agenti di P.G. col presente verbale rendiamo noto quanto segue:

La sera del 4 andante, verso le ore 22,il Ragioniere Miraglia Accursio, Segretario della Camera del Lavoro, uscito dalla sede della Sezione del Partito Comunista, sita in questa Piazza del Mercato, si avviò verso la sua abitazione in Via Orfanatrofio N°14.= Era accompagnato dai suoi amici, iscritti pure al partito Comunista Caracappa Felice di Salvatore e di Alba Rosa nato a Sciacca il 14-10-1903 dimorante in Via G.Licata N°184, La Monica Antonino fu Giovanni e fu Algeri Francesca nato a Castelvetrano il 9-5-1894-residente a Sciacca in Via S.Cataldo N°10, ed Aquilino Tommaso fu Vincenzo e fu Vella Calpgera nato a Favara il 18-6-1903-dimorante Via Triolo Cortile Venezia N°38.=

Lungo la Via G.Licata, il Caracappa si allontanò per rientrare nella propria abitazione, mentre gli altri procedettero fino all'inizio della Piazza Lazzarini, dove il Miraglia, congedatosi dai suoi compagni, proseguì per alcuni metri fino a piegare destra della Via Orfanatrofio.

Il La Monica e l'Aquilino rifecero il percorso sulla Via Licata, ma, fatti appena venticinque metri, udirono alcuni colpi d'arma da fuoco(probabilmente Mitra) e mentre l'Aquilino per lo spavento

rifugiavasi sotto un portone, il La Monica, forse intuendo una aggr sione al Rag. Miraglia, si volse indietro per avviarsi verso la Pia zetta Lazzarini.
Vide in quel momento un giovane, piuttosto esile di statura media c cappotto e berretto, che impugnava un'arma lunga da fuoco dalla qual faceva partire un'altra raffica in direzione della Via Orfanatrofio. Costui era posto quasi in mezzo alla strada sotto una grossa lampada elettrica della pubblica illuminazione e dopo gli spari si allontanò piuttosto velocemente, proceduto di poco da un'altro giovane(visto dall'Aquilino) evidentemente suo compagno, per la Via S.Caterina, da dove è facile raggiungere la periferia della città.=
Anche l'Aquilino rinvenutosi dallo spavento ed incoraggiato dall'atteg giamento del compagno La Monica, accorsi in Via Orfanatrofio.=
Ivi, sul pianerottolo esterno della propria abitazione, giaceva quasi esamine il Rag. Miraglia Accursio, che a giungere dei compagni esalava l'ultimo respiro (all. I-2-)
Un colpo dell'arma omicida lo aveva investito alla spalla sinistra ed il proittile, attraversato il lesopargo, era uscito sopra la regione clavicolare destra.=
Ci unisce la pianta planimetrica dei luoghi(all. 3)
Contemporaneamente accorreva il appuntati Novara e Monaco ed i Carabinieri Gennarini e Guerriero della locale Stazione dell'Arma, i quali eseguivano servizio di pattuglia in quei pressi.-
Il Carabiniere Gennarini, raccoglieva in tre distinti posti, poco distante l'uno dall'altro, complessivamente dodici bossoli di arma automatica: che corrispondeva alla dichiarazione della Monica di aver, cioè, visto l'assassinio indietreggiare lentamente mentre scaricava l'arma sul Miraglia.
Avvisati, noi Commissario di P.S. Dott. Zingone e Capitano dei Carabinieri Carta, accorremmo subito sul luogo, coaduati da dipendenti procedemmo alla prime ispezioni. Seguendo notizie fornite dal La Monica ed dal Caracappa (che agli spari si era precipitato sulla Via Orfanatrofio), disponemmo,il fermo di Curreri Calogero, bracciante agricolo, da loro indicato come apparentemente, dd un gruppo di persone a cui si attribuì sin dal primo momento l'organizzazione del delitto.
Il fermo fu operato da noi Brigadiere Amaso e militari dipendenti.
Il Curreri fù trovato a letto ed a domanda dichiarò che si era ritira

[illegible]to da qualche ora/ all.4); la madre edil fratello Filippo non lo smentirono (all. 5-6-).=

Nella perquisizione domiciliare venivano rinvenuti e sequestrate n. cartucce per pistola automatica cal. 9 e lire 71,500 in moneta cartacia (all.7) In seguito, accertata la provenienza del denaro, è stato restituito alla madre del Carreri. Invece le cartuccie, delle quali tale provenienza egli non ha potuto giustificare, sono state sequestrate, pur non corrispondendo a quelle usate per uccidere il Miraglia.

Ciò è risultato, da notizie fiduciare, che, oltre ai due fuggiti per la Via S.Caterina, un terzo giovane, col bavero del cappotto alzato dopo gli spari, si allontanò frettolosamente per la Via Uguaglianza, imboccando la Via Baldacchino.=

Il delitto infatti accuratamente preparato in tutti i suoi particolari, fece apparire, fin dal principio, quanto mai difficile il nostro compito tanto più che il Rag. Miraglia, che pur godeva molta stima, pure il suo carattere, alquanto altizzoso, violento ed intransigente nel sostenere specialmente gli interessi del proletariato, aveva suscitato nell'ambiente di Sciacca non pochi risentimenti.=

In proposito sono venuti a nostra conoscenza contrasti sorti/tra il Miraglia e cittadini appartenenti ad ogni classe sociale; contrasti originati anche da futili motivi, ma che avevano appassionato il Miraglia al punto da farlo apparire sempre più violento ed autoritario. Fu nostra cura per-tanto di esaminare i rapporti intercorsi da Miraglia nella sua multiforme attività di uomo politico, di commerciante, e di Presidente del locale Ospedale civico, ma nessun elemento apparve così consistente da giustificare la causale del grave delitto di cui è rimasto vittima. Concordi invece sono state le molteplice voci a noi pervenute che il delitto era da attribuirsi come conseguenza dell'attività svolta del Miraglia in questi ultimi tempi per l'assegnazione di terre incolte alle Cooperative dei contadi

Costituitesi tre Commissioni composte da un rappresentante dei proprietari e da una delle Cooperative, il Miraglia rappresentò questa Commissione ultima/ed assolse il suo compito con ogni interesse e con passi tale da portarlo spesso a delle escandescenze e baltibecchi anch col Magistrato che la presiedeva. Sembra poi che abbia anche invigilato se non addirittura influnzato con la sua autorità gli atteggia

nti dei rappresentanti delle Cooperative in seno alle quali com
missioni, sempre nell'interesse dei contadini. Tutto ciò ha fatt
fermare tutta la nostra attenzione in questo lato dell'attività de
Miraglia, attività su cui poggia, come dimostreremo, col presente
verbale; la causale del grave misfatto.=

Esaminate le decisioni prese dalle Commissioni cui faceva parte il
Miraglia (su 39 istanze di Cooperative (16 rivolte negativamente - si
è 23 positivamente), si è esclusa, per la quasi totalità diese ogn
motivo che avesse potuto determinare il delitto, invece il complesso del testimoniale raccolto, ci ha portato a concludere che esso dovette essere preparato in un ambiente strettamente famigliare e cioè dal gruppo Rossi Enrico, Tagliavia Carmela, vedova Martinez, Tagliavia in Pasciuto Francesca. Per costoro le richieste delle Cooperative, richieste sostenute strenuamente del Miraglia sono:

I°) per il Cav. Rossi Enrico, la richiesta di concessione delle te
re di sua proprietà sito nel feudo Aquilea (Sciacca);

2°) per le sorelle Tagliavia ved. Martinez ed in Pasciuto la richi
sta di concessione riguardava le terre di loro proprietà site
nel feudo Grattauli, di proprietà di Vincenzo;

3°) per il Sig. Patti Attilio la richiesta riguardava il feudo Sa
racemo.

I sopradetti proprietari sono legati da vincoli di affinità ed in
stretti rapporti di affari.=

Vivaci furono i dibattiti presso le Commissioni ed il Miraglia so
stenne sempre con vigoria il diritto alle concessioni riuscendo
ad ottenerla in larga misura, ad eccezione di quanto concerne il
Cav. Rossi a cui fu imposta la cessione di soli 7 ettari su circa
100 dei di cui si compone il feudo. Qui era in giuoco una questio
ne personale tra il Miraglia e il Cav. Rossi, un puntiglio che spi
se il Miraglia ad un vero accanimento pur di avere ragione sul no

E'da notare infatti che fin dal 1937, come ha dichiarato il ac
si, un forte dissidio ha dato vita a contrasti e cause civili tut
tora pendenti presso il Magistrato per il rilascio di due magazzi
di proprietà del Rossi tenuti da tanto tempo in affitto dal Mirag

Generalmente si subiva e si tollerava il carattere autoritario
e violento del Miraglia; ma il Cav. Rossi ha mostrato di non esse
un tipo da piegarsi al cospetto di qualsiasi imposizione e da qua
lunque parte provenisse: egli reagì all'azione del Miraglia, anzi

divenne notorio che il dissidio fra i due era insanabile.=

A questo punto cade acconcio x accennare ad un episodio che dimostra quale odio esistesse fra i due: Ciancimino Leonardo fu Giuseppe e fu Marchese Francesca nato il IC-I-1907-a Solunto ivi abitante in Via Mirabile N°I6 ha dichiarato (all.8) che lavorando da parecchio tempo presso il Cav. Rossi fu da lui allontanato mesi addietro perchè iscritto al Partito Comunista.=

Si affrettò a riferirne al Miraglia, il quale evidentemente si propose di dargli adeguata risposta. Ottenuta la concessione dei sette ettari di terreno del Rossi, disse al Ciancimino con aria soddisfatta che era giunto il momento della rivincita e cioè che avrebbe a lui assegnato una quota parte dei sette ettari anzidette e che intanto lo incaricava di recarsi sul luogo con altri compagni per prendere possesso delle terre issando la bandiera rossa. Ciò fece il Ciancimino, il quale, trovato sul luogo il Cav. Rossi, con aria soddisfatta lo appellò "Compagno" sono quì a prendere possesso della terra," al chè il Rossi rintuzzò "I miei compagni sono le armi".

E' naturale dedurre che la causale del delitto, compiuto la sera del quattro andante a danno del Miraglia, trovi la sua giustificazione in tutti questi atti ripetuti di lesa dignità di un signore, proprietario di feudi che, come tutti i feudatari dell'Isola, hanno sempre esercitato il loro dominio presso le classi lavoratrici.=

Esporremo ancora quì di seguito altri episodi che stanno a dimostrare il personale risentimento e che nello stesso tempo corrobora la nostra tesi. Nel 1944 il Miraglia fù nominato Presidente della Commissione di controllo del grano ed uno dei suoi primi provvedimenti fu quello di ordinare un sopra-luogo nei terreni del Rossi, elevando a quintali I3, la media di produzione dei terreni di lui, anzichè I2, come egli aveva denunziato. Il Rossi avrebbe fatto ricorso all'Ispettorato Agrario che avrebbe risolto la questione in suo favore.=

In quello stesso anno il Rossi, che faceva parte alla Commissione granaria, in occasione di una delle sedute, ebbe un vivace battibecco col Miraglia che, con altri numerosi compagni, aveva invaso il locale tentando di disturbare la discussione.=

Maggiore accanimento risulta che vi sia stato per concessione di terreni dell'ex feudo Grattauli di cui sono comproprietarie le sorelle Tagliavia -ved. Martines e Tagliavia in Pasciuto cognata del Rossi. La Commissione ne assegnò alla Cooperativa" Madre Terra" [illegible]

mente ettari 124.= Ma pressioni per la sostituzione di detti terreni in altre proprietà delle sorelle Tagliavia furono fatte dal figliolo della Tagliavia, a nome Martinez Antonino fu Antonino di anni 35 da Palermo, direttamente al Miraglia che oppose un rifiuto mentre contemporaneamente gravi minacce vennero fatte direttamente ed indirettamente allo stesso Miraglia e ad elementi che con lui operavano, da parte di emissari del Rossi e famigliari.=

E' da premettere che, come generalmente si pratica in gran parte dell'Isola dove i signori feudatari tengono al loro soldo persone così dette "di rispetto", mafiose e pregiudicate, che guarda le spalle, che è pronta a tutelarne gl'interessi anche con le armi, il Cav. Rossi ed i suoi affini sopra ricordati, da un anno circa tengano a loro servizi, come amministratore, certo Di Stefano Carmelo in oggetto generalizzato pregiudicato di gravi delitti contro il patrimonio e la persona.=

Egli venne a Sciacca nel 1943 durante la guerra per la costruzione di ricoveri antiaerei. Nel 1945 passò a servizio, come abbiamo detto, dei Rossi e familiari. Ben presto il Di Stefano fù ben noto nell'ambiente Saccense come uno dei più temibili mafiosi e nessuno certamente osava di compiere atto menchè riguardoso nei confronti di coloro dei quali il Di Stefano era paladino e difensore.=

Soltanto ciò ebbe ad osare, il Rag. Miraglia e ne ebbe la peggio.=

Sin da quando si iniziò la campagna per la concessione delle terre di proprietà dei Rossi e delle cognate, minacce da ogni parte piovevano sul Miraglia e sui suoi vicini collaboratori.=

Lo Iacono Paolo fu Giuseppe e di La Bella Maria di anni 49 da Sciacca dimorante in Via Puleo 5:in due dichiarazioni(all.9 e 10) ha esposto che nella sua qualità di componente il Consiglio dell'Amministrazione della Cooperativa "Madre Terra" si portava sulle terre di cui si chiedeva la concessione, per indicare quali spezzoni fossero incolti od insufficientemente coltivati. Una sera, precedente al giorno in cui avrebbe la Commissione avrebbe dovuto decidere sulla istanza di concessione delle terre in contrada "Grattauli" di proprietà della vedova Martinez, ritornando a cavallo dallo stesso feudo Grattauli, dove mezzadre, fu fermato in contrada " Guardabasso" da due individui armati di fucile: uno teneva il fucile a spalla e l'altro in posizione sul braccio. Costoro fatto scendere da cavallo il Lo Iacono lo intimarono a non accompagnare più la Commissione nel sopraluogo nel

[illegible].=

Lo Iacono giunto in paese ne informò el Miraglia e l'indomani per
ito di lui dovette ripetere la narrazione al Presidente della Com=
sione.=
rrone Silvestro fu Giovanni e di Pono Maria di anni 37 da Sciacca
orante in Vicolo Ponte (all.II);
enia Nicolò di Antonino e di Leonardo Calogera nato a Sciacca il IO.
1909-abitante in Via Scaglione (all.I2);
scappa Felice di Salvatore, generalizzato più sopra(all.I0-I1=e I;
obene Leonardo fu Leonardo e fu Interrante Benedetta nato a Sciacc
25-I2-I884- abitante in Via S.Filippo N°I93 (all.I4);
anzaro Calogero fu Giuseppe e fu Termine Carmela nato a Sciacca il
11-I880- abitante in Porta S.Pietro N°64(all.I5)
reto Stefano fu Antonino e fu Soldano Anna nato a Sciacca il 14-I-1
8-abitante in Via S.Caterina N°19(all.I6); sono tutti concordi nel=
ffermare che al Miraglia venivano fatte minacce gravi per l'attivit
lta in favore dei contadini ed alcune di esse specialmente proveni=
o dal Rossi e suoi familiari.=
Caracappa ed il Segreto e così anche La Monica Antonino fu Giovanni
Algeri Francesca nato a Castelvetrano il 9-5-1894-(all.I7) affer=
di avere saputo dal Miraglia che l'avvertimento di ritirarsi dal=
lotta gli era stato fatto da certo Fiorino Vincenzo fu Domenico e
Colletti Vincenza nato a Naletto(Catania) il 4-2-1905-qui abitante
Via Vittorio Emanuele e residente a Ribera, iscritto al partito Co=
sta,per mandato avuto dal Di Stefano Carmelo; circostanza negata
dal Fiorino(all.I8) evidentemente preso da panico dopo il delitto,
ico che ha pervaso l'animo della generalità dei cittadini di Sciacc
presi quelli che nelle dichiarazioni rese appaiono infatti al-quan=
reticenti.=
nosa conferma di ciò si è avuta interrogando il Perrone Silvestr
uale ha voluto sottoscrivere una breve dichiarazione (all.II) nel=
uale ha accennato soltanto di aver saputo dal Miraglia che era sta=
minacciato, mentre verbalmente ha confermato a me, Urso, di essere
to avvicinato dal Di Stefano che lo invitò a non occuparsi del fatt
taali. Ciò egli ebbe a comunicare al Miraglia, il quale lo avreb=
pure riservatamente informato che analogo avvertimento aveva avut
direttamente dallo stesso Di Stefano. Conforme dichiarazione ha

reso Caracappa Felice (all.19) quello stesso che accompagnava il Miraglia la sera del delitto.

Altri mezzi intimidatori sarebbero stati messi in atto nei confronti del Miraglia, che ebbe a ricevere lettere anonime mostrate al predetto Venezia Nicolò ed anche alle sorelle Brigida ed Eloisa.

In conseguenza, il Mag. Miraglia non nascose mai la sua grande preoccupazione per il serio pericolo che lo sovrastava; ne parlava spesso con i suoi compagni di fede, con le sorelle (all.20) e con la moglie (all.21) alla quale specialmente raccomandava di essere vigile e pronta nell'aprirgli la sera la porta di casa quando rincasava.

In questi ultimi tempi adottò ogni misura precauzionale per evitare di cadere vittima di un'agguato e si fece accompagnare la sera dai suoi compagni sino alla piazzetta in prossimità della sua battazione; non trascurò mai di andare armato di rivoltella che asportava con regolare permesso. La sera del delitto, insolitamente, era disarmato, ma dai accertamenti eseguiti immediatamente due rivoltelle da lui possedute in casa sono state trovate nel cassetto della sua scrivania.

Dal testimoniale raccolto e sin qui ampiamente esposto risulta in modo inequivocabile come la causale del delitto risieda nel contrasto anzi nell'odio che il Rossi ed i suoi familiari nutrivano verso il Miraglia e che a costoro debba risalire la responsabilità conclamata dalla maggior parte dei contadini di Sciacca. Appunto perciò il giorno 11 andante abbiamo proceduto al fermo del Rossi l'unico che aveva condotto la campagna contro il Miraglia. Nel suo interrogatorio (all.22) egli ha confermato i dissidi avuti con il Miraglia mentre ha negato le espressioni attribuitegli dal Ciancimino in occasione dell'occupazione delle terre. Circa il Di Stefano, a cui è affidato l'amministrazione dei suoi beni da oltre un anno, ha dichiarato di averlo trovato sempre corretto. Nei confronti del Curreri, che ebbe a presentargli il Di Stefano, ha negato di avergli dato mai alcun incarico lavorativo. Ha soggiunto che il giorno 4 corrente verso le ore 15 tornato da Palermo si recò a visitare il Di Stefano all'Ospedale, ove, come si dirà in seguito, era degente avendo subita un'operazione di appendicite. Rientrato verso le ore 17 a casa, si mise a letto perchè sofferente da dolori ai lombi tanto da richiedere subito l'intervento dell'infermiere Ruffo Vincenzo che verso le ore 21 gli praticò una iniezione. Da allora non era più uscito. La dichiarazione del Cav. Rossi nella parte che riguarda l'ora di rientro a casa è contraddetta da certo Carlino Vincenzo fu Angelo e fu San

tino Antonia nato a Sciacca il 13-I-1899- quì abitante in Via Marcello N°45 il quale ha affermato che la sera del 4 corrente alle ore 20,15 trovandosi dinanzi al "Caffè "Impero" sottostante l'abitazione del Rossi, lo vide transitare diretto a casa scambiandosi con lui il saluto. Intanto essendosi sparsa la voce secondo la quale il delitto attribuivasi al Rossi abbiamo saputo che il suo autista Li Causi Nicola fu Bernardo e fu Corrao Maria nato a Palermo il 6-I-1899-quì residente, da 27 anni al servizio del Rossi, si dava da fare per attingere notizie interessanti il suo padrone: fattagliene contestazione non ha potuto negare ed ha affermato di avere frequentato la Camera del Lavoro, di avere preso parte ai cortei di questi giorni pur di aver notizie che si affrettava a riferire al Cav. Rossi ed al Di Stefano in ospedale e successivamente a casa (all.24).

Oltre a quanto abbiamo detto nei riguardi del Di Stefano la cui responsabilità è più che provata dagli atteggiamenti assunti prima della consumazione del delitto, e dalla capacità a delinquere, per i suoi precedenti, aggiungiamo che con la sua raffinatezza ha cercato di precostituirsi un alibi sottoponendosi ad operazione chirurgica per appendicite, per fare coincidere il periodo di sua degenza all'ospedale con il giorno in cui il delitto doveva consumarsi.=

Veramente era affetto da affezione appendicolare, ma il male non era tale da giustificare, come egli ha voluto sostenere, un'operazione chirurgiva.= Ne fa fede anche il Dott. Giuseppe Ragusa, chirurgo all'ospedale civile di Sciacca, il quale (all.25), pur ammettendo l'esistenza della appendicite sub-cronica, ha escluso la necessità dell'intervento d'urgenza. Notisi la fretta dimostrata dal Di Stefano di farsi operare il 25 o 27 Dicembre, nel proprio nel periodo in cui cadono le Feste di Natale, (per quanto solo formalmente abbia accennato all'ultima ora che avrebbe rimandato l'operazione anche dopo le feste anzidette).=

Egli, che ha vaste relazioni nel campo della delinquenza non attiva, anche maggiormente designato dalla pubblica voce come uno dei pericolosi e maffiosi della città, ha armato la mano del sicario per fare cosa gradita al mandante e molto probabilmente per tutelare un interesse proprio.

Le manifestazioni dei componenti la Cooperativa concessionaria nella vasta sede del suo dominio dove egli spadroneggia e forse anche ha convegno e ricetto la gente della sua risma, sarebbe stata per lui più che una diminutio capitis, di avere grave danno per la sua

libertà e per i suoi interessi. Nella scelta di tale emissario chi altri poteva essere più gioievole del Curreri Calogero, figlio di Pergentolano?

Fermato il Di Stefano il giorno 10 andante e sottoposto ad interrogatorio (all.27) ha fatto delle ammissioni soltanto circa i rapporti col Curreri mentre ha negato di avere parlato col Fiorano, e comunque di essersi interessato della questione concessione delle terre.=

Il Curreri ha vissuto in ambiente traviato ed è stato attratto verso gente della sua risma dedita al malfare e che dal malfare ricava i mezzi di vivere. Seguace, se non addirittura compagno indivisibile del Di Stefano, egli è stato spessissimo visto in sua compagnia ed il Di Stefano non ha avuto ritegno di condurlo frequentemente dal Rossi, di presentarglielo e di raccomandarlo come hanno dichiarato Cirgenti Rosa, moglie dell'artista di casa Rossi, il marito di lei e lo stesso Curreri Calogero il quale ha aggiunto che sostituiva il Di Stefano nel disbrigo degli affari durante i suoi frequenti allontanamenti da Sciacca.=

E tutto ciò smentisce l'affermazione di Rossi quando ha tentato di far credere di avere visto solo una volta il Curreri in sua casa.

Concorrono a precisare la responsabilità piena dei tre anzidetti non soltanto l'abbondante testimoniale raccolto, ma anche le contraddizioni ed i dinieghi di essi, smentiti nellecitamente da nostre indagini.

E perciò li denunziamo in stato di arresto alla locale Procura della Repubblica per minacce gravi ed omicidio premeditato, facendo presente che il Rossi e il Curreri sono stati rinchiusi nelle locali Carceri a disposizione della Giustizia a cui disposizione trovasi anche Di Stefano, degente all'ospedale, in custodia di due Carabinieri perchè tuttora è in cura a causa dell'operazione di appendicite.=

Si uniscono al presente verbale tutti gli atti assunti e si fanno elencare nella Cancelleria della stessa Procura della Repubblica come appresso sotto elencati.=

	VERBALI	ALLEGATI
Denuncia		Aquilino Tommaso;
"	"	La Monica Antonino;
"	"	Carta planimetrica;
"	"	Curreri Calogero;
"	"	Faormina Alfonsa;
"	"	Curreri Filippo;

7°) Dichiarazione Curreri Calogero;
8°) " " Ciancimino Leonardo;
9°) " " Lo Iacono Paolo;
10°) " " Lo Iacono Paolo;
11°) " " Perrone Silvestre;
12°) " " Venezia Nicolò;
13°) " " Caracappa Felice;
14°) " " D'Abbene Leonardo;
15°) " " Catanzaro Calogero;
16°) " " Segreto Stefano;
17°) " " La Monica Antonino;
18°) " " Fiorino Vincenzo;
19°) " " Caracappa Felice;
20°) " " Miraglia Brisida; e sorella Marianna;
21°) " " Tatiana Klimenko moglie dell'ucciso Miraglia;
22°) " " Cav. Rossi Enrico;
23°) " " Carlino Vincenzo;
24°) " " Li Causi Nicola;
25°) " " Dott. Giuseppe Ragusa;
26°) " " Di Stefano Carmelo;
27°) " " Girgenti Rosa;

R E P E R T I

1°) Reperto contenenti dodici bossoli del Mitra adoperato dell'assassinio.=
2°) Proiettile estratto dal muro esterno dell'abitazione del Miraglia.
3°) Proietto estratto dal corpo del Miraglia.
4°) Cappello forato dallo stesso Miraglia rinvenuto sul luogo del delitto.=
5°) Venticinque cartuccie per pistola automatica cal.9 sequestrate nell'abitazione dell'arrestato Curreri.=

Fatto confermato e sottoscritto.=

IL PUBBLICO MINISTERO

Osserva che l'istruttoria, che può ritenersi completa, non ha formati elementi concreti di reità a carico dei tre imputati tratti in arresto dalla polizia in base a voci correnti, non suffragate da indizi sufficienti. Che varie altre causali per delinquere poterono determinare il grave delitto, sulle quali é bene fare altre indagini. Di esse é cenno anche nel verbale di denunzia.

PERTANTO CHIEDE

A)-Escarcerarsi i tre imputati, ove nulla osti a norma dell'art. 269 P.P.

B)-Completarsi la istruzione, escutendo dettagliatamente il Commissario Urso e l'Ispettore regionale di P.S. Messana, in merito alle ulteriori indagini sugli autori materiali e morali, e specialmente nei confronti dei gabelloti del Rossi-Maniscalco Giovanni e Scaduto Giovanni; che per essere i conduttori delle terre del Rossi assegnate alla Cooperativa-possano considerarsi i veri danneggiati-

C)-Escutere di nuovo il Capitano dei Carabinieri Carta per dire se é vero che, incontratosi col Rossi dopo la decisione della Commissione agraria, il Rossi, interpellato, gli disse di avere vinto.

Palermo, 20 febbraio 1947.

Carta, Maresciallo e Sostituto Tg. 80, 149, 150

IL PROCURATORE GENERALE

ORDINANZA

(Art. 148 Cod. proc. pen.)

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria

composta da i Sigg. Comm. Schiattora Giovanni, Presidente, e Com.ri Pietrone Salvatore e Mercurio Roberto, Consiglieri

nel giorno 22 febbraio 1947 adunatasi in Camera di Consiglio,

ha pronunziato la seguente

ORDINANZA

nel procedimento penale

CONTRO

1° Rossi Luigi fu Edoardo, d'a. 42, da Ritorbo Siciliano

2° D'Alfano Concetto fu Filippo, d'a. 44, da Favara

3° Cuccia Calogero di Giacomino, d'a. 26, da Siracusa

detenuti il 1° dal 11-1-47, il 2° dal 6-1-47, il 3° dal 10-1-47

IMPUTATI

tutti di concorso aggravato in rapina del Sig. Miraglia Rocco - Art. 575, 576 n. 2, 110, 1124 c.p.

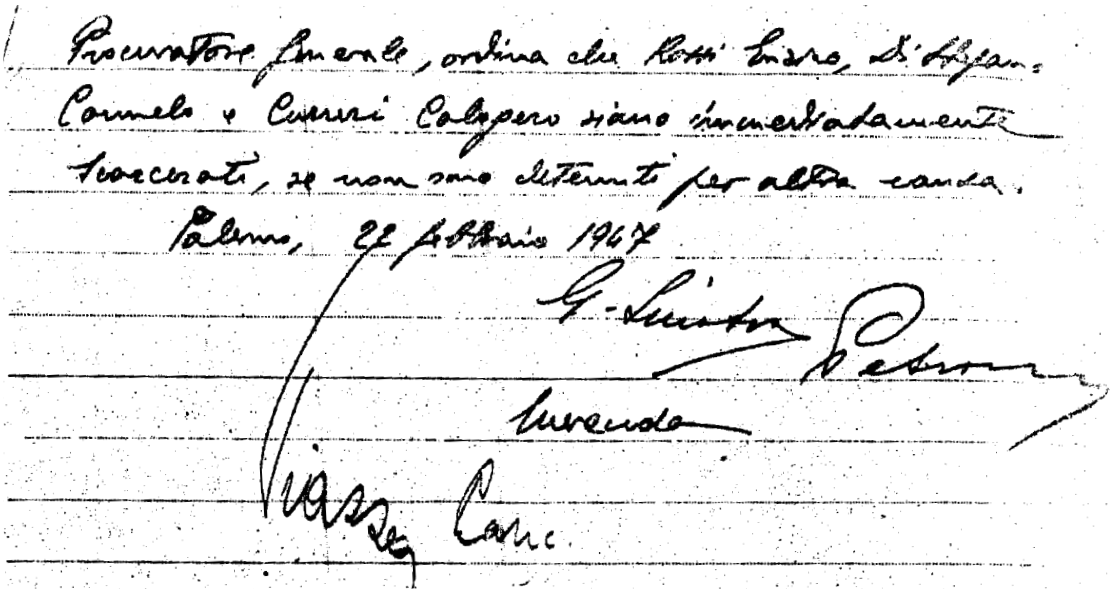
il Cuccia inoltre di detenzione e porto abusivo di arma da guerra - Art. 2d. 11-5-47 n. 234, 699 c.p.

In Favara, il 6 gennaio 1947.

Ritenuto che dalla esposta istruzione sono venuti a risultare a carico dei detti imputati sufficienti indizi, perchè essi siano accusati.

P.Q.M.

Visto l'art. 269 c.p.p. conformemente alla richiesta del


Procuratore Generale, ordina che Rotti Enzo, Di Stefano Carmelo e Cuccia Calogero siano immediatamente scarcerati, se non sono detenuti per altra causa.

Palermo, 22 Ottobre 1967

G. Giudice Istruttore

Lucentini

Vassallo Cancelliere

ISPETTORATO GENERALE DI P. S.
PER LA SICILIA

Palermo, li 7 Marzo 1947

181 di prot.

PROCURA GENERALE PALERMO
- 8 MAR 1947
N. 2107 Prot.

OGGETTO Omicidio Rag. MIRAGLIA Accursio.

Alligati N.

ALLA PROCURA GENERALE . . . . . = P A L E R M O =

A seguito del rapporto pari numero circa l'omicidio del Rag. Accursio Miraglia fu Nicolò, avvenuto la sera del 4 gennaio u.s., in Sciacca, rimetto una dichiarazione del Barone Attilio Patti fu Luigi, di anni 60, da Palermo, abitante in questa Piazza Mordini n.3 e due dichiarazioni del Dott. Martinez Nino fu Gaetano, di anni 33, abitante in questa Via Niccolò Garzilli n.28, l'uno e l'altro parente del Cav. Enrico Rossi.

Delle dette dichiarazioni risulta sempre più comprovata la funzione che esercita il Di Stefano Carmelo nei rapporti del detto Cav. Rossi; risulta ancora che pratiche vennero svolte dagli stessi dichiaranti, presente il Di Stefano e qualche volta anche il Fiorino, generalizzato nel verbale precedente, presso il Rag. Miraglia per farlo desistere dalle insistenti richieste di concessione delle terre di proprietà loro e del Cav. Rossi alle Cooperative dei contadini.

Dalle indagini fin quì esperite dagli Organi di Polizia, dipendenti dall'Ispettorato e Territoriali, non sono emersi elementi utili alla identificazione dell'autore materiale del delitto. Ma tali indagini continuano ed in caso di favorevole risultato se ne informerà codesta Procura Generale.=

L'ISPETTORE GENERALE DI P.S
(Dr. Ettore Messana)

...ATO GENERALE DI P. S.
...ER LA SICILIA

Palermo, li 2 Aprile 1947

...di prot.

...GETTO Omicidio Ragioniere Accursio Miraglia.

Alligati N.

ALLA PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO di

P A L E R M O

Il giornale " LA VOCE DELLA SICILIA" del 30 marzo scorso n° 76 che si allega in copia - nel dare il resoconto dell'ultima seduta della Costituente, riporta il discorso dell'On/le Montalbano, il quale, accennando all'omicidio del Rag. Accursio Miraglia, Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, avrebbe, tra l'altro, affermato :

"QUALCHE GIORNO DOPO IL MIO ARRIVO A SCIACCA INSIEME CON LA COMMISSIONE DI INCHIESTA, VENNE A TROVARMI UN TALE PREGIUDICATO DI UNA CASA VICINO IL QUALE MI RIFERI' CHE UNA DECINA DI GIORNI PRIMA DELL'ASSASSINIO DI MIRAGLIA ERA STATO DA LUI IL CURRERI PER AFFIDARGLI IL MANDATO DI UCCIDERE IL MIRAGLIA, DIETRO FORTE CORRISPETTIVO IN DENARO. GLI DOMANDAI SE ERA DISPOSTO A DICHIARARE CIO' ALLA POLIZIA E MI RISPOSE DI NO, PERCHE' SAREBBE STATO SICURAMENTE UCCISO. IO NE PARLAI ALL'ISPETTORE MESSANA, METTENDOLO AL CORRENTE DELL'INFORMAZIONE RICEVUTA. IL MESSANA MI DISSE DI ESSERE DISPOSTO A RACCOGLIERE LA DEPOSIZIONE DI QUESTO PREGIUDICATO, MA DI FATTO NON LO FECE."""

Credo opportuno chiarire che l'indomani del suo arrivo a Sciacca, l'On/le Montalbano mi riferì - in forma strettamente confidenziale - di avere appreso da un suo informatore che il Curreri, giorni prima del delitto, era andato in giro per alcuni paesi vicini per assoldare l'esecutore materiale. Poichè compresi che tale circostanza - se vera - sarebbe stata decisiva ai fini del rafforzamento della responsabilità del Curreri, insistetti presso l'On/le Montalbano per conoscere la fonte della informazione, ma egli, malgrado lo avessi pregato per circa tre giorni, oppose sempre un reciso rifiuto.

E quando lo avvertì che era stato compilato il verbale di denunzia e che mi sarei allontanato da Sciacca, essendo giunto colà l'Ispettore Generale di P.S. Comm. Fausto Salvatore del Ministero dell'Interno, la cui venuta era stata sollecitata dallo stesso On/le

Montalbano, egli mi avvertì che avrebbe comunicato al Comm. Sa[illegible] re il nome del suo informatore, che a me - ripeto - non volle [illegible] fare.

Non mi risulta che ciò egli abbia mantenuto.

Mi ha sorpreso, pertanto, la notizia che l'On/le Montalbano a[illegible] affermato alla Costituente che io non avevo interrogato il suo [illegible] formatore, a me ignoto perchè egli mantiene tuttora segreto il [illegible] me.

Ed è perciò che ne riferisco a codesta Procura Generale per [illegible] giudicare se, ai fini della Giustizia, non sia opportuno invitare l'On/le Montalbano a palesare la fonte della sua informazione.=

Urgente

L'ISPETTORE GENERALE DI P.S.
(Dr. Ettore Messana)

Al Sig. Comandante interinale Com. Marcenta per eventuale l'On. Mario Scelba sulle circostanze retro segnate. Consta il Comm. Messana avvertendo la riservatezza per altre

Palermo, 3-4-47

QUESTURA DI AGRIGENTO

Div.Gab. Agrigento, lì 8 Aprile 1947

Oggetto: Omicidio in persona del rag. Accursio MIRAGLIA, Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca.-

RACCOMANDATA-URGENTE

ILL/MO SIG. CONSIGLIERE DELEGATO DOTT. MERENDA
Sezione Istruttoria Corte di Appello
P A L E R M O

e, per conoscenza: ILL/MO SIG. PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
P A L E R M O

ILL/MO SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
S C I A C C A

In risposta alla nota del 3 corrente N°95-147, comunico che, di intesa con l'Ispettore Generale di P.S. Dott. SALVATORE, inviato qui dal Ministero dell'Interno, è stato affidato al Commissario Dott. Zingone, titolare dell'Ufficio di P.S. di Sciacca, l'incarico di svolgere nuove accurate indagini in ordine all'omicidio in oggetto specificato.-

Il predetto Funzionario coadiuvato dal Vice Commissario Dott. Tondo e da alcuni sottufficiali di P.S. e dell'Arma dei Carabinieri, ha raccolto nuovi elementi a carico dei noti Curreri Calogero e Di Stefano Carmelo. Quest'ultimo è stato fermato a Sciacca, mentre il Curreri, arrestato dall'Arma dei Carabinieri di Lonigo per spaccio di assegni bancari falsi, è stato, a richiesta, tradotto ad Agrigento a disposizione del Commissario Dr. Zingone.

E' stato anche fermato a Sciacca certo Mustacchia Calogero, il quale sembra non sia estraneo al delitto in argomento.

Le indagini proseguono col massimo interessamento ed, appena saranno completate, sarà comunicato il risultato alla S.V.Ill/ma.=

IL QUESTORE

Fasc. 95/40 Vol IV
da 15 a 32 e fog. 379

QUESTURA DI AGRIGENTO

N. 6531 prot. Agrigento

OGGETTO: Processo verbale di denuncia ed arresto redatto a carico delle sottonotate persone:

1°) OLIVA BARTOLOMEO di Giuseppe e di Randazzo Anna, nato a Castellammare del Golfo il 25.3.1903, pregiudicato, latitante.

2°) MARCIANTE PELLEGRINO di Salvatore e di Brancati Maria, nato a Caltabellotta il 20.1.1916, pregiudicato, arrestato

3°) CURRERI CALOGERO di Giacchino e di Tramina Alfonsa, nato a Sciacca il 20.11.1920, arrestato

4°) DI STEFANO CARMELO fu Filippo e di Lupo Giuseppa, nato a Favara il 30.7.1903, residente in Sciacca, pregiudicato, arrestato

5°) SABELLA ANTONINO di Diego e di Bona Vincenza, nato a Sciacca il 19.5.1908, ivi domiciliato, arrestato

6°) SEGRETO FRANCESCO di Salvatore e di Ferrante Maria, nato a Sciacca il 6.8.1909, ivi domiciliato, arrestato

7°) VELLA dottor GAETANO fu Giovanni e fu Parlapiano Beatrice, nato in Agrigento il 1.3.1877, domiciliato in Ribera, pregiudicato, arrestato

8°) PASCIUTA FRANCESCO GIUSEPPE fu Gaspare e fu Chiarenza Carmela, nato a Ribera il 2.6.1877, residente in Palermo via Siracusa n.14, irreperibile

9°) ROSSI ENRICO fu Edoardo e di Pucci Clotilde, nato a Petralia Sottana il 12.10.1903, domiciliato in Sciacca, irreperibile

10°) CRAPARO DIEGO fu Giuseppe e di Cottone Antonia, nato a Sciacca il 28.12.1905 ivi domiciliato, già detenuto nelle carceri giudiziarie di Sciacca, responsabili 1,2,3,4,5,6,7,8,9, dell'omicidio premeditato aggravato consumato in Sciacca in concorso fra loro la sera del 4 gennaio c. in persona del reg. Mirsaglia Accursio, Segretario di quella Camera del Lavoro; il 1,2,3,4 inoltre per detenzione e porto abusivo di arma da guerra; il 3 ed il 10 responsabili del triplice tentato omicidio consumato in Sciacca la sera del 6 maggio 1945 in danno di Nuara Salvatore, Firreno Salvatore e Venezia Nicolò, nonché di detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco.

./.

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno 16 del mese di aprile negli Uffici della Questura di Agrigento

Noi sottoscritti,Ufficiali ed Agenti di P.G.,facciamo presente col presente verbale alla competente Autorità Giudiziaria quanto segue:

""Verso le ore 22 del 4 gennaio u.s. nell'abitato di Sciacca venne proditoriamente uccisodinanzi la propria abitazione,sita in via Orfanotrofio n.14,il rag.Miraglia Accursio,Segretario della Camera del Lavoro di quel comune.

La sera stessa del delitto,a seguito di notizie confidenziali,venne fermato nella propria abitazione il Curreri Calogero,in oggetto,siccome gravemente indiziato quale responsabile di detto delitto.Le indagini allora esperite portarono alla denuncia all'Autorità Giudiziaria in istato di arresto del Curreri,del pregiudicato Di Stefano Carmelo e del possidente cav.Rossi Enrico,ritenuti responsabili dell'omicidio in parola.Senonché il 22 febbraio u.s. dalla Sezione Istruttoria della Procura Generale della Repubblica in Palermo,i predetti furono scarcerati.

Poiché il delitto aveva impressionato l'opinione pubblica,specialmente per il fitto mistero in cui era avvolto,il Ministero dell'Interno,al fine di fare piena luce dispose che l'Ispettore Generale di P.S.,dottor Fausto Salvatore,si recasse in luogo onde esaminare la situazione e coordinare le indagini per conseguire la identificazione e l'arresto dei responsabili e l'accertamento della causale.Il dottor Salvatore,d'intesa con l'Ill. signor Prefetto,il signor Questore di Agrigento col Maggiore Pisano,comandante il locale Gruppo dei Carabinieri,dispose che venissero svolte nuove ed accurate indagini e che nulla fosse lasciato d'intentato per addivenire alla scoperta del delitto.

Le indagini furono così affidate al Commissario di P.S. Zingone dottor Giuseppe,il quale scelse per suoi validi collaboratori il V.Commissario di P.S. dottor Tandoj Cataldo della Questura di Agrigento,il Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Gagliano Gioacchino,comandante la Stazione di Sciacca,il maresciallo Causarano Angelo,comandante la Sezione Guardie di P.S. di Sciacca,il Brigadiere dei Carabinieri Citrano Salvatore della Stazione di Sciacca,nonché gli Agenti di P.S. Lagreca Vincenzo,Moretta

Ernesto e Giudice Nunzio, del Commissariato di P.S. di Sciacca.

Così le indagini furono riprese sotto il controllo del Questore dottor Leonardi. Poiché le indagini presentavano numerose difficoltà, dovute a ragioni ambientali ed a timori di rappresaglie ed anche perché il rag. Miraglia Accursio aveva svolto in Sciacca una multiforme intensa attività, fui Commissario di P.S. dottor Zingone, coadiuvato dal predetto personale dispo= nemmo anzitutto che venisse esaminata l'attività varia del Miraglia, sia dal punto di vista privato che commerciale, politico e sindacale. Dal punto di vista privato nulla emerse che potesse dare adito al benché minimo sospetto a carico di qualcuno, avendo il Miraglia in questo campo mantenuta condotta corretta.

Nel campo commerciale malgrado dalla sua modesta origine avesse raggiunto in questi ultimi anni, mercé la sua laboriosità ed operoso lavoro, un'ottima situazione economica, non emerse alcuna circostanza che potesse avere relazione con l'omicidio.

Per quanto riguarda l'attività politica vennero esaminate le cariche ricoperte e cioé quelle di Presidente degli Ospedali Riuniti di Sciacca, esponente del Partito Comunista e di Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca. Per la prima carica egli esplicò le sue funzioni con correttezza ed interessamento, tanto da acquistarsi molta stima e riconoscenza specie tra la classe meno abbiante della popolazione. Anche come esponente del Partito Comunista non diede adito a lagnanze da parte degli oppositori, con i quali mantenne sempre buoni rapporti.

Non così può dirsi nel campo sindacale. Difatti appena emanati i Decreti Legge Gullo e Segni, il Miraglia fu organizzatore e propugnatore della campagna per l'assegnazione delle terre incolte o non sufficientemente coltivate, alle varie cooperative dei contadini dei comuni del circondario di Sciacca. Fra tante passioni ed interessi di parte egli riesce a dominare la confusa situazione di detti comuni, ed esplica un'azione fattiva, intelligente ed incorruttibile, avendo per meta il solo fine del benessere dei contadini.

Per i varii proprietarii di feudi il Miraglia rappresenta l'ostacolo insormontabile e si attira l'odio ed il disprezzo di diversi latifondisti. Frattanto egli viene nominato rappresentante dei coloni in seno alla Com

missione di I' istanza per l'assegnazionde delle terre incolte pres
il Tribunale di Sciacca.
E' notorio,invece,é ciò risulta acquisito negli atti del carteggio del=
la Commissione per la concessione delle terre incolte di Sciacca,che il
Miraglia incontrò le più accanite resistenze durante il dibattito per
l'assegnazione del feudo di S.Maria,di proprietà degli Ospedali Riuniti
di Sciacca e tenuto in gabella,in gran parte,da un gruppo di benestanti
agricoltori,e del feudo Grattavoli,inferiore e superiore,rispettivamente
di proprietà dei signori Pasciuta da Ribera e Martinez da Sciacca.
Mentre le indagini vennero orientate su tale settore dell'attività del
Miraglia,nello stesso tempo nulla venne trascurato nella ricerca di qual
che elemento o circostanza che servisse come filo conduttore per dipana=
re l'intricata matassa.
Nel corso di tali indagini si venne a conoscenza che la sera del 6 mag=
gio 1945,mentre certo Venezia Nicolò,rincasava in compagnia di Rosa Sal=
vatore e Pirrone Silvestro,ad opera di sconosciuti,vennero fatti segno
a varii colpi di rivoltella,rimanendone ferito gravemente solo il Vene=
zia.Le indagini allora esperite fecero cadere dei sospetti su tali Ter=
mini Calogero ed Augello Vincenzo,i quali vennero denunciati e successi=
vamente assolti per insufficienza di prove.A carico di essi non si pro=
cedette su esplicita denuncia dei tre aggrediti,ma semplicemente in se=
guito ad alcune circostanze di fatto esposte dal Pirrone.
Successivamente si venne a conoscenza che uno dei tre aggrediti aveva
riconosciuto i suoi aggressori,di cui a seguito di larvate ed indirette
minaccie e per paura di più gravi rappresaglie non aveva svelato i nomi,
nella speranza che a ciò si riuscisse attraverso le indagini che all'uo=
po si espletarono.Tenuto conto delle persone contro le quali gli ignoti
avevano sparato e che appartenevano con il Miraglia ad un gruppo che
espletava attività politica a pro del partito comunista si ritenne che
il movente del delitto potesse essere politico e quindi attinente all'o=
micidio Miraglia.Per cui fu necessario riprendere in esame detto tripli=
ce tentato omicidio;all'uopo venne interrogato nuovamente il Rosa Salva=
tore di ignoti,in atti generalizzato,il quale dichiara che effettivamen=
te egli,durante l'aggressione subito nel maggio 1945 ebbe a riconoscere

gli autori nelle persone di Craparo Diego di Giuseppe,e Curreri Calogero, entrambi in oggetto generalizzati e di averne palesato allora i nomi, previo concerto col Pirrone e col Venezia per paura di più gravi rappresaglie.Soggiunse che il movente di tale delitto doveva attribuirsi al fatto che tutti e tre esplicavano,in quell'epoca,un'intensa attività in seno alla sezione del Partito Comunista,ed anche per quanto si riferiva alla buona riuscita dell'ammasso del grano ai granai del popolo,opera questa che aveva loro procurato delle odiosità da parte di agrari del luogo,fece comprendere che tale delitto doveva avere qualche correlazione con l'omicidio Miraglia,e quindi faceva un'ampia esposizione dei fatti da lui appresi o direttamente conosciuti allo scopo di mettere la Polizia sulle tracce dei responsabili di tale omicidio.

Le circostanze riferite dal Rosa,come in seguito si dirà,sono in parte servite per l'orientamento delle indagini.Il Venezia Nicolò di Antonino interrogato, confermò tutte le circostanze esposte dal Rosa,aggiungendo che anch'egli,non fece allora alcuna propalazione per paura di più gravi danni alla persona.Relativamente a quanto egli aveva dichiarato,fece velatamente conoscere che il Curreri Calogero non doveva essere estraneo al delitto Miraglia.

Analoga dichiarazione rese puro il Pirrone Silvestro di Giovanni.(vegansi allegati n.1,2,3)

Per quanto riguarda le responsabilità relative al suddetto triplice tentato omicidio,veniva interrogato Craparo Diego fu Giuseppe,detenuto nelle carceri di Sciacca per altri delitti,il quale,come era facile presumere,dichiarò di essere estraneo al delitto stesso(vedi allegato n.4).

Contestata al Curreri Calogero le circostanze relative al triplice tentato omicidio,di cui sopra é cenno e reso edotto delle precise accuse contro di lui e del riconoscimento da parte del Rosa,ha finito col confessare la sua partecipazione a tale delitto,facendone un'ampia minuziosa narrazione,dalla quale si rileva tra l'altro,la sua spiccata tendenza a delinquere(vedi allegato n.5).

Nel corso delle indagini relative all'omicidio Miraglia si venne a conoscenza che una donna,aperta la porta di casa dopo ~~wxwx~~ uditi i colpi di arma da fuoco mediante i quali era stato ucciso il Miraglia,aveva vista

transitare frettolosamente,e passare vicino la propria casa due persone dei quali,riconoscendone perfettamente uno,in persona del Curreri Calogero.

Alla importanza di tale notizia ci rendemmo subito conto noi Funzionari ed Agenti investigatori,e subito si intensificarono le indagini per la identificazione di detta donna,riuscendo ad accertare che si trattava di certa Maria Augusto maritata Lauro,figlia di certo Liboriaccio.Si venne pure a conoscenza che costei del riconoscimento del Curreri aveva informato il proprio genitore,il quale,confidenzialmente,a sua volta ne aveva riferito ad un vicino di casa.Quindi si estesero le indagini nel vicinato dell'abitazione del predetto Liboriazzo,identificato per Augusto Liborio di ignoti,in atti generalizzato,ed in special modo nei riguardi delle persone che,con lo stesso,hanno rapporti di amicizia.
Non si ritenne opportuno interrogare direttamente l'Agusto,perché costui essendo un vecchio pregiudicato,e più propenso a favorire i delinquenti, anziché la giustizia,non avrebbe sicuramente confessato tale circostanza L'attenzione fu rivolta su tale Catanzaro Calogero fu Giuseppe,anch'egli in atti generalizzato,il quale,abita al lato dell'Augusto,poiché risultò che essi sovente si intrattenevano a scambiare delle chiacchiere,passando in rassegna i fatti più importanti che si verificavano in Sciacca.
Il giorno 25 marzo u.s. il Catanzaro da noi interrogato,senza alcuna esitazione,in maniera franca e decisa,ammise che verso la metà del mese di gennaio c.a.,come di consueto si era soffermato avanti l'abitazione dell'Augusto,parlando,fra l'altro dell'uccisione del rag.Miraglia e l'Augusto chiese al Catanzaro se sapesse delle novità.Avutone risposta negativa,l'Augusto testualmente disse:"se li vogliono trovare,li possono trovare" e continuò dicendo che la sera del delitto sua figlia Maria,la quale abita nel vicolo Baldacchino n.40,verso le ore 22 avendo udito parecchi colpi di arma da fuoco,per curiosare aprì l'uscio di casa e portatasi sulla soglia,ebbe la sorpresa di vedere transitare proprio davanti la propria porta,due uomini che a passo affrettato si dirigevano verso la parte alta dell'abitato.L'Augusto precisò che la figlia Maria nel notare i due uomini,ne riconobbe uno nella persona di Curreri Calogero, il quale transitava proprio sul lato ove é posta la porta di casa di essa Maria,mentre del secondo,che transitava sulla sinistra del Curreri,

potè solo notare che indossava un cappotto. Aggiunse infine che la propria figlia aveva osservato che il Curreri andava a capo scoperto e senza cappotto(vedi allegato n.6).

A seguito a tale dichiarazione veniva sottoposto ad interrogatorio Augusto Litorio, il quale sulle prime tentò di mantenersi sulla negativa ma poi, messo a confronto col Catanzaro, finì col confermare quanto egli a suo tempo aveva narrato al Catanzaro stesso(vedi allegato n.7).

Successivamente veniva interrogata l'Augusta Maria di Litorio, la quale confermò di essere perfettamente vero quanto aveva riferito al proprio genitore e questi al Catanzaro(vedasi allegato n.8).

Giova far presente che la intensificazione delle indagini relative all'omicidio Miraglia aveva destato un certo allarme nel Curreri, il quale mentre prima veniva continuamente notato in città e nei luoghi ove più numeroso converge il pubblico per raccogliere le varie congratulazioni che gli venivano fatte in seguito alla sua scarcerazione ad un tratto, e precisamente quando veniva da noi ricercato, scomparve, senza lasciare alcuna traccia di se. Disposte le ricerche, il 27 marzo u.s. l'Arma di Lonigo telegrafava alla Stazione dei Carabinieri di Sciacca per avere informazioni su certo Curreri Calogero, il quale era stato segnalato come spacciatore di assegni bancari falsi per rilevante somma, in combutta con altri siciliani. La predetta Arma chiariva inoltre che il Curreri era stato trovato in possesso di carta d'identità apocrifa intestata a certo Romeo Ignazio di Vito e di Foderà Giovanna, nato a Catania il 20.11.1920, domiciliato in Castelvetrano(vedi allegato n.8).

Quest'ultima strana attività del Curreri, se la dichiarazione dell'Augusta Maria aveva dato uno sprazzo di luce alle indagini che venivano condotte, a noi verbalizzanti diede la precisa sensazione, che la complessa e losca figura del Curreri, non poteva essere estranea al delitto Miraglia.

Sormontate tutte le difficoltà procedurali, ne veniva richiesto sollecitamente il fermo e la di lui traduzione in Agrigento.

E se il Curreri non era estraneo al delitto in esame, altrettanto non lo poteva essere il pericoloso pregiudicato Di Stefano Carmelo, che aveva subito la stessa vicenda giudiaria, e che era legato intimamente al

Curreri,ed anche perché nel corso delle indagini sul conto di esso Di Stefano si erano quasi consolidati i precedenti sospetti.

E' bene precisare la figura morale del Di Stefano.Costui nativo di Sciacca in Favara,nel 1943,epoca in cui era sottoposto ancora alla libertà vigilata,si trasferì in Sciacca,ove trovò un ambiente,specie fra i ricchi latifondisti,più accogliente.Preceduto da cattiva fama di mafioso e prepotente,egli ben presto domina la situazione,cosa che gli procura il rispetto di diversi latifondisti,e la sottomissione dell'elemento pregiudicato del luogo.Viene ingaggiato quale amministratore del cav.Rossi, e passa il tempo fra i feudi del predetto,frequenta le case dei signori di Sciacca,ergendosi a protettore degli interessi di essi.Il suo posto e la suabilità gli procurano anche la fiducia della casa Martinez,con la quale il Rossi é imparentato,curando gli interessi del feudo Grattavoli. Durante le agitazioni promosse dal Mireglia per l'occupazione delle terre incolte,e precisamente quando viene presentata istanza per la concessione del feudo Grattavoli inferiore e superiore,di proprietà come sopra é detto di Martinez da Sciacca e Pasciuta da Ribera,il Di Stefano si dà molto da fare per ottenere di far desistere le cooperative dalle istanze, per la concessione di detto feudo,e ciò sia per proteggere gli interessi dei proprii padroni,e sia anche perché egli era personalmente interessato quale amministratore di detto feudo,di cui ricavava lauti guadagni.A comprova di ciò si espongono i seguenti fatti:

Il 21 settembre 1946,alla fiera di Sambuca di Sicilia il Di Stefano incontra il nominato Lo Jacono Vincenzo fu Giuseppe e con tono imperioso gli chiese se egli fosse fratello di Lo Jacono Paolo,il quale dalla Commissione delle terre incolte era stato nominato indicatore della stessa,per lo accertamento di quelle terre incolte o mal coltivate da potere assegnare alle cooperative richiedenti.Avutane risposta affermativa gli dice:"dovete dire a vostro fratello Paolo di farsi gli affari suoi e di desistere dal voler fare assegnare alla cooperativa il feudo Grattavoli del cav.Martinez,perché diversamente se non ha la testa a posto e non capisce la situazione gliela metto io la testa a posto,in quanto io non temo né i grandi né i piccoli degli appartenenti alla maffia".Poscia si allontanò senza neanche salutarlo.Rientrato in Sciacca il Lojacono Vincenzo comunicò la

discussione avuta al proprio fratello Paolo,raccomandandogli di essere prudente,anche perché egli sconosceva chi fosse il Di Stefano(vedi allegato n.10).

Interrogato il Lo Jacono Paolo fu Giuseppe,costui ha dichiarato che verso i primi di ottobre 1946,mentre transitava per Piazza Scandaliato,fu avvicinato dal Di Stefano Carmelo da lui conosciuto quale amministratore delle terre della ved.Martinez delle quali esso Lo Jacono é mezzadro. Lo invitò a desistere ed a far desistere anche gli altri componenti il consiglio della cooperativa 'La madre terra' dal richiedere l'assegnazione del feudo Grattavoli.Gli chiese inoltre i nomi dei componenti il consiglio dell'enzidetta cooperativa,al fine di poter parlare con essi direttamente per indurli a rinunziare alla richiesta.Il Lo Jacono gli rispose che non sarebbe stato in grado di far ritirare la domanda;che si sarebbe comunque interessato di fargli sapere i nomi dei consiglieri di cui sopra,e che in qualche modo si sarebbe adoperato,senza impegno,per venire incontro alla sua richiesta.Il Di Stefano ricadiva le sue preghiere dicendo che era spinto a fare ciò non tanto per il padrone,ma per se stesso,in quanto con la carica di amministratore si guadagnava la vita e quindi se il feudo fosse passato alla cooperativa,ne sarebbe rimasto fortemente danneggiato.L'atteggiamento del Di Stefano era fra il gentile ed il maffioso.Gli voleva far firmare inoltre una istanza,con la quale i mezzadri del feudo sopra ripetuto chiedevano al presidente la Commissione che il feudo stesso rimanesse al Martinez e di conseguenza ad i mezzadri ed ai fittavoli.

Il Lo Jacono ricusò la suafirma adducendo come motivo ch'egli oltre ad essere mezzadro della casa Martinez,era pure consigliere della cooperativa.Lo invitò la sera a recarsi dal Martinez,ove venne lusingato con promesse di varie concessioni,allo scopo di fare naufragare la istanza in parola,ma il Lo Jacono disse di essere spiacente di non poter fare quanto gli si chiedeva.

Il Lo Jacono ha soggiunto che alcuni giorni dopo che egli aveva accompagnato la Commissione nel feudo Grattavoli per il sopraluogo,una sera,dal predetto feudo faceva ritorno in paese con un carico di legna,Giunto in contrada Guardabasso fu fermato da due individui armati di fucile a re=

trocerica,i quali gli ingiunsero di scendere da cavallo.Con le armi puntate contro di lui,lo minacciarono di non interessarsi più dell'assegnazione delle terre alle cooperative e di non accompagnare più le commissioni per i sopraluoghi. Il Lo Jacono si tolse il berretto e molto intimidito non poté fare a meno di promettere quanto gli veniva richiesto.Giunto in Sciacca fece presente l'accaduto al rag.Miraglia,il quale,poiché qualche giorno dopo si discusse in seno alla Commissione delle terre incolte la istanza relativa al feudo Grattavoli,fece pubblicamente lagnanza di quanto era accaduto al Lo Jacono(vedi allegato n.11).

Data la minaccia fatta al Lo Jacono Vincenzo in Sambuca di Sicilia,le preghiere rivolte dal Di Stefano al Lo Jacono Paolo,le minaccie fatte allo stesso dai due armati non riconosciuti,sono da attribuirsi al Di Stefano Carmelo come fu detto dallo stesso Lo Jacono,che era maggiormente interessato sia per un impegno morale assunto,di fronte ai padroni del feudo sia perché si trattava sempre del feudo Grattavoli.

Per lo stesso argomento é stato interrogato Pirrone Silvestro,il quale ha dichiarato che a suo tempo venne nella sua qualità di presidente della cooperativa sollecitato sia da parte del Di Stefano,come altrettanto dal Pasciuta Gaspare,figlio del Pasciuta in oggetto generalizzato allo scopo di far desistere gli interessati dal richiedere la concessione del feudo Grattavoli(vedi allegato n.12).

Il giorno 5 corrente il Curreri giunse per traduzione in Agrigento.Sottoposto ad interrogatorio,naturalmente non poteva che professarsi innocente, pur ammettendo di essersi recato in Verona e poscia a Lonigo,per la spendita di una ingente somma di assegni bancari alterati,che gli erano stati consegnati dal pericoloso latitante Oliva Bartolomeo,col quale si era visto in Sicilia ed in seguito all'appuntamento anche in Verona.L'impresa criminosa del Curreri,le sue relazione col notissimo latitante pericoloso, già residente in Sciacca,fecero,anzi,diedero la precisa sensazione a noi verbalizzanti,che il Curreri doveva essere implicato nel delitto Miraglia. Venne quindi sottoposto a reiterati interrogatorii,durante i quali era apparíscente la sua enorme preoccupazione come di chi nascondesse o celasse qualche notizia importante,che avrebbe svelato da un momento all'altro. Gli interrogatori furono fatti in maniera da far trapelare tutte quelle

notizie e prove raccolte a suo carico.Il Curreri,convintosi che la Polizia ormai era sicura della sua colpevolezza,in un momento di risipiscenza,disse che avrebbe parlato svelando tutti i fatti a lui noti,in merito all'omicidio Miraglia.Egli quindi si accinse a narrare con minuti particolari,tutti i fatti di cui era a conoscenza.Precisò che da qualche anno conosceva tale Marciante Pellegrino da Caltabellotta,residente in Sciacca.Con esso era in intimi rapporti,ciò che gli procurò la conoscenza dell'Oliva Bortolomeo.Una sera i tre e cioé egli Curreri,il Marciante e l'Oliva si incontrarono nel rione S.Michele.Subito dopo tale incontro,il Marciante gli rese noto che il detto Oliva era ricercato dalla Polizia.Il giorno dopo si incontrò nuovamente col Marciante,al quale chiese notizie dell'Oliva ed egli gli rispose che era partito per la campagna e precisamente per il feudo Burgio ta,ove il Marciante possiede delle terre ed una casa colonica,allo scopo di sottrarsi alle ricerche della Polizia.Così il Marciante gli confidò che appena si erano iniziate le agitazioni per la occupazione delle terre incolte era stata inviata al Miraglia una lettera minatoria con la quale gli si ingiungeva di desistere dall'azione intrapresa.Precisò che ciò era avvenuto quando si discuteva l'assegnazione del feudo S.Maria di proprietà degli Ospedali Riuniti di Sciacca.Ma il Miraglia,malgrado la minaccia,imperterrito nella tutela degli interessi dei contadini,continuò la lotta;quindi il Marciante gli manifestò il proposito che dalle minaccie bisognava passare ai fatti.Verso la fine di dicembre s'incontrò nuovamente col Marciante e fatti quattro passi ad un tratto li avvicinò certo Venezia Nicolò,il quale chiese di parlare a parte col Marciante.Quando terminò il colloquio ed il Marciante si riunì al Curreri,gli disse che il Venezia in tono amichevole lo aveva pregato di desistere dalla minaccia fatta al Miraglia,e ciò gli disse perché il Venezia era sicuro che la minaccia fatta al Miraglia provenisse dal Marciante o da persona da questi conosciuta.Gli riferì che intanto aveva assicurato il Venezia che nessun male sarebbe stato fatto al Miraglia,ma nello stesso tempo gli fece capire che la sorte dello stesso ormai era segnata.Gli confidò che era stato incaricato da tali Vella e Pasciuta da Ribera di sopprimere il Miraglia,e che per l'esecuzione di tale delitto avrebbe ricevuto il compenso di un milione di lire.Due giorni dopo egli in seguito all'appuntamento si incontrò col Marciante e con l'Oliva

ed in tale occasione il Marciante proponeva al Curreri di coadiuvarlo nella esecuzione del delitto,per il che gli furono promessi una mula,degli attrezzi agricoli ed una salma di terra in gabella in contrada Margiotta.Gli altri due si sarebbero diviso il milione,somma che sarebbe stata pagata dal Vella e Pasciuta,con i quali egli aveva trattato.

Il Curreri dichiara che,data le sue ristrettezze economiche,accettò la proposta,ma col solo incarico di guidare i due esecutori del delitto,e cioè il Marciante e l'Oliva,subito dopo la consumazione di esso,giacché l'Oliva aveva fatto presente di non conoscere sufficientemente le strade attraverso le quali raggiungere subito la campagna.Presi così gli accordi,fissarono un appuntamento per la sera del 3 gennaio in via Agatocle ed appena i tre si riunirono,il Marciante e l'Oliva gli fecero noto che erano armati di pistole mitragliatrici tedesche,armi ch'egli ebbe a vedere.Verso le ore 20,30 tutti e tre si avviarono per via Licata per raggiungere il portone dell'Istituto S.Anna,sito nei pressi dell'abitazione del Miraglia,ove si dovevano appostare.Egli Curreri si tenne un pò distante,mentre gli altri due si posero a ridosso del portone dell'Istituto anzidetto.Verso le ore 21,15 il Miraglia si avviò verso la sua abitazione in compagnia di tali, forse, Varacappa e La Monica,i quali lo accompagnarono sino alla porta di casa sua. Tale circostanza ostacolò l'esecuzione del delitto,e l'impresa fu rinviata alla sera successiva.La sera del 4 gennaio il Miraglia verso le ore 22 si avviò verso la sua abitazione da solo,poiché quelli che lo accompagnavano si erano ~~allontanati~~ da lui accommiatati ad una trentina di metri dalla abitazione.Tosto l'Oliva spostatosi dal portone,ove fino allora stava in agguato si portò in via Licata e,giunto all'altezza della lampada ad arco ivi esistente,esplose contro il Miraglia una raffica di pistola mitragliatrice,abbattendolo al suolo proprio quando aveva raggiunto il pianerottolo prospiciente la di lui abitazione.Il Marciante esplose anch'egli alcuni colpi d'arma da fuoco allo scopo di intimidire alcune persone che si trovavano all'altezza della casa del dottor Venezia.

L'Oliva indossava un cappotto scuro ed un cappello a cencio,color marrone ed il Marciante un impermeabile chiaro con berretto chiaro,mentre egli Curreri andava senza soprabito e senza copricapo.

Dopo la sparatoria,tutti e tre si avviarono per la salita S.Caterina,indi

svoltarono sulla sinistra,raggiunsero il vicolo Baldacchino,donde poi si portarono sul ponte S.Nicola,ove,il [illegible] e l'Oliva si diressero verso Porta S.Pietro per recarsi in campagna nella proprietà del Marciante in c.da Burgiotta,ove egli doveva raggiungerli il mattino successivo;[illegible] quella sera si recò subito in casa sua.Giunto in casa,disse a sua [illegible] e a suo fratello che nel caso fosse stato loro richiesto dalla Polizia,avrebbero dovuto rispondere che egli era rincasato alle ore 20 senza più uscire di casa.

Ammise,altresì,di essersi recato verso le ore 16 del 4 gennaio in ospedale per visitarvi il ricoverato Di Stefano Carmelo,col quale é legato da rapporti di amicizia.Il giorno 14 marzo si incontrò con l'Oliva in Porta Palermo, mentre costui su di un calessino si recava in campagna,ed in tale occasione apprese da esso Oliva che questi aveva già ricevuto dal Marciante la somma di lire quattrocentomila.Il Curreri fece presente che ancora non avevegnuv ricevuto quanto gli era stato promesso,quindi l'Oliva lo consigliò di farlo presente al Marciante.In tale occasione l'Oliva gli chiese se fosse stato disposto a coadiuvarlo nella spendita di alcuni assegni alterati per l'ammontare di due milioni di lire circa.Avuto il suo consenso,l'Oliva lo assicurò che l'operazione sarebbe stata facile e per eseguirla si sarebbero dovuti recare alla fiera di Lonigo.Quindi per il giorno 16gli diede appuntamento a Castelvetrano,portando con se una fotografia allo scopo di fargli rilasciare una carta di identità falsa.Il 16 detto il Curreri si portò in Castelvetrano e l'Oliva gli consegnò assegni alterati per l'ammontare di un milione e trecentomila lire,assegni sequestratigli in Lonigo.Tornato in Sciacca la sera del 19 incontrò il Marciante,il quale gli fece presente che quanto gli era stato promesso era a sua disposizione.Il Curreri lo pregò di soprassedere alla consegna della ricompensa pattuita in quanto doveva recarsi in Lonigo per la spendita degli assegni consegnatigli dall'Oliva e che al suo ritorno sarebbe stata liquidata la pendenza.

Il Curreri successivamente ha dettagliatamente riferito circa i suoi incontri in Palermo avuti con l'Oliva ed ha ancora una volta precisato che il Marciante quando gli ebbe a parlare dei proprietarii latifondisti che chiedevano la soppressione del Miraglia,essi erano precisamente Pasciuta,proprietario del feudo Grattavoli e Vella,al quale in Ribera erano state tolte delle terre da parte di quelle cooperative.

A chiusura del verbale di interrogatorio del Curreri, questi ha chiesto di essere nuovamente interrogato al fine di precisare che la sera del 3 gennaio, poco prima di recarsi sul luogo del delitto, egli si era pentito della partecipazione, ma che l'Oliva ed il Marciante lo richiamarono energicamente al dovere dicendogli "tu ormai sei a conoscenza di ogni cosa e quindi non puoi e non devi ritirarti. Se ti ritiri ne andrà di mezzo la tua vita e quella dei tuoi familiari. Del resto tu non devi fare niente, ma solo ci servi per guidarci sulla via da percorrere dopo il delitto e per farci compagnia" (vedi allegati n.13, 14, 15).

Il 29 marzo u.s. venne fermato il Di Stefano Carmelo fu Filippo. Il predetto al momento del fermo venne trovato in possesso abusivo di arma di una pistola automatica Berretta cal.9 corta, carica, la cui detenzione è vietata perché è considerata arma da guerra. Il Di Stefano interrogato anche sulle circostanze ammesse dai fratelli Lo Jacono e dal Pirrone Silvestro, ha negato di essersi i fatti svolti come da essi accennati, asserendo che egli effettivamente si era interessato per il ritiro della domanda per l'assegnazione del feudo Grattavoli e ciò in forma bonaria, senza alcuna minaccia. Ha negato inoltre di essere amministratore di detto feudo e tutti gli altri addebiti che gli sono stati attribuiti (vedi allegato n.16).

La posizione di amministratore del Di Stefano, il suo interessamento nel fare apporre la firma ad un elenco di mezzadri da presentare alla Commissione di Sciacca, vengono ampiamente affermati dalle dichiarazioni rese dal Lo Jacono Giuseppe di Giuseppe e dal fratello Francesco (vedasi allegati n.17, 18).

In seguito alla confessione del Curreri venne tratto in arresto il Marciante Pellegrino in Palermo, ove erasi recato per proseguire per il continente non ritenendosi più sicuro a Sciacca. Tradotto in Agrigento e sottoposto ad interrogatorio, il predetto, dopo alcune reticenze resosi edotto che la sua partecipazione al delitto ormai era stata stabilita, finì col fare ampia confessione sulle circostanze relative all'omicidio Miraglia, e circa la sua responsabilità e quella degli altri. Infatti dichiarò che nei primi di novembre 1946, mentr'egli lavorava in contrada Burgiotta nella proprietà della propria moglie, andarono a trovarlo i nominati Francesco Segreto ed Antonino Sabella, inteso 'Vasceddu', i quali con fare alquanto maffioso, gli imposero di non coltivare le predette terre in quanto i proprietari erano loro. Per

A chiusura del verbale di interrogatorio del Curreri, questi ha chiesto di essere nuovamente interrogato al fine di precisare che la sera del 3 gennaio, poco prima di recarsi sul luogo del delitto, egli si era pentito di partecipare, ma che l'Oliva ed il Marciante lo richiamarono energicamente al dovere dicendogli "tu ormai sei a conoscenza di ogni cosa e quindi non puoi e non devi ritirarti. Se ti ritiri ne andrà di mezzo la tua vita e quella dei tuoi familiari. Del resto tu non devi fare niente, ma solo ci servi per guidarci sulla via da percorrere dopo il delitto e per farci compagnia" (vedi allegati n.13, 14, 15).

Il 29 marzo u.s. venne fermato il Di Stefano Carmelo fu Filippo. Il predetto al momento del fermo venne trovato in possesso abusivo di arma di una pistola automatica Berretta cal.9 corta, carica, la cui detenzione é vietata perché é considerata arma da guerra. Il Di Stefano interrogato anche sulle circostanze ammesse dai fratelli Lo Jacono e dal Pirrone Silvestro, ha negato di essersi i fatti svolti come da essi accennati, asserendo che egli effettivamente si era interessato per il ritiro della domanda per l'assegnazione del feudo Grattavoli e ciò in forma bonaria, senza alcuna minaccia. Ha negato inoltre di essere amministratore di detto feudo e tutti gli altri addebiti che gli sono stati attribuiti (vedi allegato n.16).

La posizione di amministratore del Di Stefano, il suo interessamento nel fare apporre la firma ad un elenco di mezzadri da presentare alla Commissione di Sciacca, vengono ampiamente affermati dalle dichiarazioni rese dal Lo Jacono Giuseppe di Giuseppe e dal fratello Francesco (vedasi allegati n.17, 18).

In seguito alla confessione del Curreri venne tratto in arresto il Marciante Pellegrino in Palermo, ove erasi recato per proseguire per il continente non ritenendosi più sicuro a Sciacca. Tradotto in Agrigento e sottoposto al interrogatorio, il predetto, dopo alcune reticenze resosi edotto che la sua partecipazione al delitto ormai era stata stabilita, finì col fare ampia confessione sulle circostanze relative all'omicidio Miraglia, e circa la sua responsabilità e quella degli altri. Infatti dichiarò che nei primi di novembre 1946, mentr'egli lavorava in contrada Burgiotta nella proprietà della propria moglie, andarono a trovarlo i nominati Francesco Segreto ed Antonino Sabella, inteso 'Vasceddu', i quali con fare alquanto maffioso, gli imposero di non coltivare le predette terre in quanto i proprietarii erano loro. Per

./.

tale minaccia fu costretto a dedicarsi alle speculazione dei generi sottoposti a razionamento e la sola attività del mercato nero.Dopo circa quindici giorni,fuori Porta Palermo incontrò casualmente il Segreto Francesco,al quale, dopo averlo accolto benevolmente,gli fece presente che con l'azione agraria che si stava sviluppando ad opera del Miraglia,si stavano rovinando alcuni agrari e fra questi i fratelli Sabella,i quali con enorme danno avevano dovuto lasciare il feudo S.Maria,che tenevano in gabella.Ora siccome ciò non era più tollerabile e dato il temperamento rigido del Miraglia,si rendeva necessaria la sua soppressione.Per detta uccisione il Segreto chiese la partecipazione del Marciante.In sulle prime questi rimase titubante e allora il Segreto gli disse:"Se tu lo fai sarai ricompensato come meriti,se non lo fai penseremo noi per te".Impaurito,egli rispose "mi aviti unni mi vuliti"intendendo con ciò dire che era a sua disposizione.Nel lasciarsi il Segreto disse al Marciante che si sarebbero incontrati in settimana allo scopo anche di farlo parlare col Di Stefano Carmelo e quindi prendere ulteriori accordi. Infatti com'era stabilità il Marciante mentre attraversava via Garibaldi raggiungendo Piazza Scandaliato,si incontrò col Segreto Francesco,che era in compagnia del Di Stefano Carmelo.Costoro lo chiamarono e lo condussero a parlare nell'atrio del palazzo Rossi,sito nella stessa piazza.I predetti gli ripetettero che il Miraglia doveva essere ucciso,perché dovevano ricomandare i ricchi,e che egli,se non avesse voluto partecipare al delitto,sarebbe stato ucciso.Poiché il Marciante ancora tentennava,i predetti insistettero dicendogli"senti,tu ti devi tenere a due capi,o uccidi il Miraglia ed avrai la ricompensa di un milione da dividere con Oliva e Curreri,oppure ne va della tua vita".Chiesto per quale motivo la scelta era caduta su di lui,il Di Stefano gli rispose,che egli non sarebbe stato mai sospettato da nessuno,mentre il Di Stefano esponendosi lo sarebbe stato indubbiamente.Aggiunsero ancora il Di Stefano ed il Segreto che al Miraglia era stata inviata da parte loro una lettera minatoria con la quale gli si intimava di smettere la sua attività nel campo agrario,pena la sua vita,e che,ciò malgrado,il Miraglia continuava ad esplicare la sua attività contraria agli interessi degli agrari.A conclusione di tale abboccamento il Marciante promise di partecipare all'esecuzione del delitto.Avuto quindi il suo assenso,gli dissero di tenersi pronto perché al più presto si sarebbero dovuti recare in Ribera

./.

per presentarlo a tali Pasciuta e Vella-Scalapiano,con i quali esso aveva no già trattato.Qualche giorno dopo,il Marciante mentre si trovava in Piaz za Scandaliato in compagnia di Curreri Calogero,fu chiamato in disparte da Venezia Nicolò e da questi pregato che qualora sapesse qualche cosa,avrebbe dovuto desistere o fare desistere del fare del male a Miraglia.Il Marciante rispose che da parte sua al Miraglia non sarebbe stato fatto alcun male.Il lo stesso Marciante parlando successivamente col Curreri ebbe a questi a riferirgli che,quantunque avesse dato assicurazione al Venezia che nulla sarebbe stato fatto ai danni del Miraglia,la sorte di quest'ultimo era stata decisa e che non si sarebbero potuti più ritirare indietro,perché ne sarebbe andata di mezzo la loro stessa vita.Il giorno successivo,pare verso i primi del dicembre,dietro invito ed accordo col Segreto e con il Di Stefano il Marciante a mezzo autoscorriera si recò in Ribera,attendendo i predetti al caffé Faldetta.Verso le ore 11 sopraggiunsero in automobile il Segreto,il Sabella ed il Di Stefano,unitamente ai quali dopo essersi intrattenuti un pò di tempo nel caffé si avviarono lungo il corso Umberto.Sorpassata l'abitazione dell'avv.Gioacchino Abisso,svoltarono per la traversa posta subito dopo la predetta abitazione,e fatti alcuni passi entrarono nel primo portone esistente in detta traversa.A mezzo di una scalinata raggiunsero una sala d'ingresso,la cui porta venne aperta da un signore sui 60 anni,che il Di Stefano indicò col nome di Cav.Pasciuta.Appena nella sala d'aspetto il Marciante notò altri due signori che il Di Stefano successivamente gli disse trattarsi del cav.Rossi e del Cav.Vella.Mentre questi tre signori in compagnia del Sabella,del Segreto e del Di Stefano si appartarono in una camera a destra della sala d'aspetto,egli attese per una ventina di minuti circa nella predetta sala.Dopo tale visita,unitamente ai nominati Sabella e Di Stefano il Marciante si avviò verso il passaggio a livello,dove poco dopo vennero raggiunti dal Segreto,che nel frattempo era tornato dinanzi al caffé Faldetta per rilevare l'automobile.Lungo il tratto Ribera Sciacca,il Di Stefano fece presente che egli,al momento opportuno si sarebbe fatto ricoverare in ospedale al fine di allontanare ogni sospetto a suo carico e con l'occasione si sarebbe fatto operare di appendicite;che nella sua assenza la direzione della esecuzione del delitto sarebbe stata assunta dal Segreto Francesco,al quale essi avrebbero dovuto rivolgersi per ogni

evenienza.Giunti all'altezza della villa comunale di Sciacca egli discese dalla macchina,nel congedarsi dai tre,il Segreto gli disse di trattenersi in Sciacca per attendere sue istruzioni.Il Marciante dopo il ritorno da Ribera si recò più volte dal Segreto col quale si incontrò nello stallone posto al piano terreno della sua abitazione.Verso le ore 19 del 2 gennaio,vi trovò l'Oliva ed il Curreri ed in tale occasione il Segreto consegnò al Marciante ed all'Oliva,una pistola mitragliatrice,ciascuno,da servirsene per la uccisione del Miraglia.Per quanto riguarda le modalità,con le quali venne perpetrato il delitto,il Marciante ha confermato tutte le circostanze di fatto ammesse dal Curreri.Ha solo aggiunto che il mattino del 4 gennaio, quando comunicò al Segreto che,la sera precedente il delitto,non era stato possibile portarlo a compimento,il Segreto lo aveva apostrofato con la frase disprezzante "siete cretini".Il Marciante allora fece presente che non aveva ritenuto opportuno sparare poiché il Miraglia era stato accompagnato da due amici fino davanti la porta della propria abitazione.

Appreso ciò il Segreto approvò la decisione,che i tre e cioé l'Oliva,il Marciante ed il Curreri avevano presa.

Il mattino del 5 gennaio il Marciante,dopo l'uccisione del Miraglia,si recò in Caltabellotta ove si intrattenne per due giorni.Il giorno 8 successivo si recò dal Segreto,al quale restituì l'arma.Chiesto il compenso promesso, il Segreto gli rispose che per il denaro si doveva attendere il Di Stefano, ma essendo stato questi arrestato,non ebbe modo di incontrarlo.

Quando poi venne escarcerato il Marciante lo avvicinò e gli chiese in segno convenzionale se avesse qualcosa da dirgli;alla sua domanda il Di Stefano testualmente gli rispose "non mi rompere i coglioni";in seguito se ne parlerà".Dichiarò ancora che si era premurato dhiedere al Di Stefano quanto gli era stato promesso anche perché dal Segreto aveva saputo che l'Oliva aveva di già ricevuto la sua parte di lire quattrocentomila.

Per quanto riguarda le promesse fatte al Curreri il Marciante ha in tutto confermato quanto lo stesso Curreri ebbe a dichiarare(vedi allegato n.19).

Le circostanze rese note sia dal Curreri quanto dal Marciante circa il colloquio Venezia-Marciante avvenuto in Piazza Scandaliato,sono state confermate dal Venezia stesso(vedi allegato n.20).

Il 12 corrente vennero tratti in arresto,nella contrada Burgiotta il Segre-

./.

to Francesco ed il Sabella Antonino.Tradotti in Agrigento ed interrogati, essi hanno negato ogni addebito che a loro veniva fatto dal Marciante(vedi allegati n.21,22).

Messo a confronto il Segreto col Marciante,quest'ultimo ha confermato ancora una volta che quanto aveva affermato nella sua dichiarazione rispondeva a verità.In tale confronto il Marciante precisò al Segreto di essere stato nello stallone per ben tre volte,cosa che il Segreto nega recisamente(vedi allegato n.23).

Poiché il Sabella ha negato a sua volta tutte le circostanze rese note dal Marciante,essi sono stati messi a confronto,ed il Marciante ha confermato ancora quanto aveva dichiarato nei riguardi di esso Sabella(vedi allegato n24).

Lo stesso giorno 12 corrente fu fermato in Ribera il Vella Gaetano fu Giovanni.Fattolo osservare dal Marciante nell'Ufficio del comandante del Gruppo dei Carabinieri di Agrigento,questi ebbe a riconoscerlo per la stessa persona che incontrò in occasione della visita fatta in Ribera assieme al Sabella,al Segreto ed al Di Stefano(vedi allegato n.25).

Il giorno successivo interrogato il Vella Gaetano in merito agli addebiti mossigli dal Marciante ha dichiarato di essere innocente,di non essere vero di avere ricevuto la visita nella propria abitazione del Marciante,del Segreto,del Di Stefano e del Sabella;di non conoscere nessuno di costoro, e di avere parlato col cav.Rossi solo un paio di volte in tutto,ma in Palermo.Aggiunse infine di non avere mai ospitato in casa il Pasciuta.

Messo a confronto col Marciante,questi ha confermato in pieno di essersi recato in Ribera dal Vella,con le note persone e di riconoscerlo perfettamente.

Il Vella durante il suo interrogatorio si é mostrato molto preoccupato,ma ha avuto subito delle riprese e nel corso di esse ha cercato in tutte le maniere qualche appiglio allo scopo di scagionarsi da ogni responsabilità, ed ha chiesto anche un calendario del 1945 al fine di accertare se il giorno tre dicembre fosse stata giornata di venerdì,per dimostrare che egli abitualmente ogni venerdì si reca in Agrigento per presiedere una commissione di cui non ha precisato la natura.Non ha parlato di essenza prolungata dal comune di Ribera nei mesi di novembre-dicembre 1946,in quanto se ciò

./.

fosse stato vero,egli avrebbe potuto subito smentire le dichiarazioni rese dal Marciante nei di lui riguardi.
Il Vella,dopo aver sottoscritto la suddetta dichiarazione,chiese di fare interrogare la di lui moglie,allo scopo di conoscere dov'egli fosse stato dalla fine di novembre a tutto il mese di dicembre.Interrogata Imbornone Vittoria,moglie dello stesso,a mezzo dell'Arma di Ribera dichiarava che il di lei marito verso la fine del mese di novembre si era recato in Catania allo scopo di sistemare gli interessi di famiglia del proprio genero barone Grimaldi,per la morte del padre di costui avvenuta a Roma,facendo ritorno in Ribera verso la fine del mese di dicembre(vedi allegato n.26).
Malgrado gli sforzi del Vella di volere ad ogni costo procurarsi un alibi, egli non vi é affatto riuscito poiché non poteva il Vella non ricordare una sua assenza così prolungata da Ribera e per un motivo così importante,quale la morte del padre del genero.Se fosse stato vero non sarebbe ricorso alla consultazione del calendario per stabilire se il 3 dicembre fosse giorno di venerdì,mentre é ricorso alla moglie per metterla sull'avviso di procurargli degli alibi.
Che la riunione in casa Vella sia avvenuta non può essere messa in dubbio anche perché il Marciante,che prima di allora non conosceva né il Vella,né il Rossi ed il Pasciuta,non avrebbe avuto alcun interesse di coinvolgere gli stessi in un'così grave reato.
E' da tener presente,che mentre il Sabella,il Segreto,Il Vella ed il Di Stefano hanno sempre affermato la loro non partecipazione al delitto,il Marciante non solo ha confermato costantemente la sua dichiarazione nei varii confronti subiti con le persone predette,ma ha confermato ancora una volta,che tutto quanto ebbe a dichiarare rispondeva esattamente a verità(vedi allegato n.27).
A questo punto é opportuno illustrare la figura morale di alcuno dei partecipanti al delitto:
Il Vella dagli atti di quest'Ufficio risulta essere un pericoloso elemento più volte denunciato per concorso in omicidio,reati per i quali con abilità sorprendente é sempre riuscito ad ottenere l'assoluzione per insufficienza di prove.
Da un rapporto dell'Armad dei Carabinieri di Ribera,datato 20 maggio 1927, si rileva che il Vella venne proposto per il confino di polizia unicamente

./.

per evidenti motivi di pubblica sicurezza e non per ragioni politiche essendo ritenuto un capeggiatore della mafia di Ribera e che nella di lui abitazione si riunivano i gregari per organizzare i vari delitti.
Il Di Stefano Carmelo risulta anch'esso pericoloso pregiudicato per delitti contro la persona ed il patrimonio e di abilità non comune nel sottrarsi alla punitiva giustizia.
Il Marciante indicato dalla voce pubblica come elemento socialmente pericoloso ed ha precedenti per rapina ed altro.Data la sua pericolosità venne proposto per il confino di polizia.
Il Segreto per quanto incensurato,ma figlio di ergastolano,é indicato dalla voce pubblica come tendente ad associarsi con elementi di 'rispetto' del tipo Di Stefano del quale é buon amico.
Il Curreri incensurato,ma figlio di ergastolano,amico e fidato del Di Stefano,subisce l'influenza di questi ed agisce pur di fare cosa grata al Di Stefano.Infatti il Curreri non nomina il Di Stefano sul delitto,ma solo fa presente di essere stato ingaggiato dal Marciante.
Posto quanto sopra,accertato,attraverso le confessioni del Curreri e del Marciante e tenuta presente la situazione che si era creata in Sciacca e nei paesi viciniori circa l'azione a fondo intrapresa dal Miraglia,con vigoroso impulso,ed atteggiamento rigido ed intransigente per l'applicazione del Decreto Segni,sull'assegnazione delle terre incolte alle cooperative dei contadini,si desume facilmente la causale che determinò il grave delitto.
L'azione condotta a fondo dal Miraglia,senza tentennamenti,conduce all'assegnazione alla cooperativa 'La madre terra' di Sciacca del feudo S.Maria di proprietà degli Ospedali Riuniti di Sciacca,tenuto in gabella dai fratelli Sabella;all'assegnazione di 224 ettari di terreno del fondo Grattavoli di proprietà delle sorelle Giuseppina e Carmela Tagliavia,rispettivamente consorti del fu cav.Martinez e del cav.Francesco Pasciuta,alla cooperativa 'La madre terra' di Sciacca;all'assegnazione di 300 ettari di terreno dei feudi 'Giardinello' e 'Donna inferiore' di Ribera di proprietà dell'on.Vella Pariano Antonio,fratello del Vella Gaetano,perno ed amministratore di casa Vella,all'assegnazione di 7 ettari di terreno di proprietà della signora Amato Maria,sorellastra delle Tagliavia e moglie del cav.Rossi.
Tutto ciò crea una coalizione fra il Vella Gaetano,che rappresenta ed ha rappresentato sempre gli interessi del proprio casato,il Pasciuta,il cui figlio

Gaspare é genero del Parlapiano Vella Antonino e nipote del Gaetano,del quale si che malgrado gli fossero stati tolti solo pochi ettari di terreno assegnato pure alla cooperativa 'La madre terra' aveva fatto della controversia un motivo per ritorcere l'attrito e l'odio nei riguardi del Miraglia,da parecchi anni esistenti,come venne riferito nel verbale redatto a suo tempo dall'Ispettorato Generale di P.S. che all'uopo si richiama;ed infine per quei legami di parentela e di solidarietà che legano gli interessi del Rossi al Pasciuta e del Pasciuta al Vella.Sono note le azioni svolte tanto dalle sorelle Tagliavia che dalla sorellastra di esse Amato Maria in Rossi, quanto dal Parlapiano Vella al fine di tentare che le loro terre non venissero assegnate alle cooperative,ma rimanessero sotto la loro egemonia assoluta.

Mentre tutti costoro,da signori,tentano di riuscire mediante alte influenze a non ~~mandw~~ cedere i terreni dei feudi,non disdegnano altresì pur di raggiungere lo stesso fine di rivolgersi ai rappresentanti delle cooperative ed anche allo stesso Miraglia.Intanto di pari passo anche il Di Stefano si sente parte interessata per la sua qualità di amministratore del feudo Grattavoli e si dà da fare per raggiungere lo stesso scopo,con di tri sistemi. Infatti specificatamente per il feudo Grattavoli di cui egli malgrado tenti di negarlo ne é l'amministratore,inizia la sua azione di uomo di 'rispetto' nel gergo maffioso ed agisce gradualmente.Invia così prima una lettera di minaccia al Miraglia appena assegnato il feudo S.Maria alla cooperativa ed allorché si profila la minaccia per il feudo di Grattavoli,tenta per intimidire e smorzare l'azione del detto Miraglia;successivamente notato che anche l'anonimo non riesce a far desistere il Miraglia dall'azione intrapresa,continua nel suo proponimento e passa alle minaccie verso gli esponenti principali della cooperativa su ripetuta.Ciò non ostante il feudo viene per metà assegnato alla cooperativa 'La madre terre';ciò scuote il suo prestigio ed allora,sapendo che nelle case del feudo Burgiotta,tenuto in gabella da Sabella Antonino e Segreto Francesco vi prendeva riparo il pericoloso latitante pregiudicato Clivo Bartolomeo ed approfittando dei rancori esistenti nell'animo di detto Sabella e dell'amicizia con il Segreto Francesco,stabilisce di sopprimere il Miraglia,previo mandato avuto dal Rossi, dal Pasciuta e dal Vella,i quali,al fine di raggiungere lo scopo prefisso: si producono nel contempo opposizione alla deliberazione della Commissione

delle terre incolte,proprio quando la cooperativa era in procinto di prendere possesso delle terre assegnatele.

Decide così la sorte del miraglia il Di Stefano assegna all'Oliva quali compagni nell'azione criminosa il Marciante che dell'Oliva stesso é intimo amico,ed il giovane Currerinil quale aveva già dato prova della propria capacità a delinquere allorquando,in concorso al Crapano Diego;aveva attentato con le armi alla vita di tre esponenti del movimento sindacale comunista.

Al Marciante,che forse era incredulo sulla cospicua ricompensa promessa il Di Stefano fa conoscere le persone che avrebbero pagato e che,all'occorrenza lo avrebbero sostenuto,e per tale motivo lo invitava a recarsi in Ribera.

Il Di Stefano,astuto pregiudicato,organizzatore del crimine,prevede tutto: si crea infatti un preciso alibi e prima del delitto si fa ricoverare in ospedaleper sottoporsi con l'occasione ad operazione di appendicite.Ciò perché,essendo notoria l'attività che egli svolge in favore degli interessi del Rossi e della ved.martinez,egli sarebbe stato subito sospettato e,di conseguenza coinvolto nel delitto.A tale fine perché la sua opera venisse portata a termine designa,quale suo sostituto,nella direzione per la consumazione del delitto il Segreto Francesco,che di buon grado accetta l'incarico al fine di assurgere anch'egli a dignità di capo,e di potere avvantaggiare la propria qualità.

Trovati così gli elementi idonei il Di Stefano assolve l'incarico avuto dai tre ricchi proprietari,credendo di soddisfare il desiderio dei suoi padroni e di avere ristabilito il suo prestigio di uomo di rispetto siaxxi nei confronti dei tre predetti che della delinquenza associata del luogo.

Per quanto sopra esposta noi verbalizzanti denunciamo in istato di arresto alla competente Autorità Giudiziaria per i delitti di cui in rubrica le persone in oggetto generalizzate ed in istato di irreperibilità il latitante Oliva Bartolomeo,il Pasciuta ed il Rossi.

Facciamo presente che con separato reperto depositiamo presso la Cancelleria Penale del Tribunale competente la pistola e le munizioni sequestrate al Di Stefano Carmelo,al momento,del suo arresto,e che tutti gli arrestati in atto ristretti nelle carceri di Agrigento in data odierna sono stati posti a disposizione della Procura Generale della Repubblica in Palermo.

./.

Allighiamo al presente verbale n. [illegible] dichiarazioni, i verbali di [illegible] nominati Di Stefano Corrado, Mercante Pelle[illegible], Sebella Antonino, Sorrentino Francesco e Valle Gaetano, le comunicazioni [illegible] Autorità Giudiziaria [illegible] firmati con le autorizzazioni dei firmatari stessi per copia conforme, nonché i verbali di varie ricerche del Pasquato e Rossi.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto

ORDINANZA

(Art. 148 Cod. Proc. pen.).

Il Dott. Cav. Uff. Lorenda Roberto - Consigliere delegato

presso La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria

composta dax

nel giorno 8 agosto 1947 adunatosi in Camera di Consiglio,

ha pronunziato la seguente

ORDINANZA

nel procedimento penale

CONTRO

1) Cliva Bartolomeo di Giuseppe nato a C/mare del Golfo il 25/3/1903
2) Marciante Pellegrino di Salvatore n.in Caltabelletta il 20/1/1913-det
3) Curreri Calogero di Gioacchino n. in Sciacca il 20/11/1920 - detenuto
4) Di Stefano Carmelo fu Filippo n.in Favara il 30/7/1903 - detenuto
5) Sabella Antonino di Diego n. in Sciacca il 22/5/1908 - detenuto
6) Segreto Francesco di Salvatore n. in Sciacca il 6/8/1909 - detenuto
7) Vella Gaetano fu Giovanni n. in Agrigento il 1°/3/1877 - detenuto
8) Pasciuta F.Giuseppe fu Gaspare n. in Ribera il 2/6/1877 -
9) Rossi Enrico fu Edoardo n.in Petralia Sott. il 12/10/1903
10) Capraro Diego di Giuseppe n. in Sciacca il 28/12/1905 - detenuto

IMPUTATI

I primi nove: di omicidio aggravato in persona di accursio Miraglia In Sciacca la sera del 4/1/1947. Art.110-112 n.2-575-577 n.3 C.P.

I primi quattro inoltre: detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra Art.3 pp. D.L.L.10/5/1945 n.231.

Il primo inoltre: porto abusivo di armi da guerra.Art.699 cpv.C.P.

Il terzo inoltre: porto abusivo di armi da guerra.Art.699 cpv.C.P.

Il terzo e decimo: a)di tentato omicidio aggravato continuato in persona di Perrone Silvestre, Rosa Salvatore e Venezia Vincenzo.Art.110-61 1° cpv. 56-575-577 n.3 C.P.
b) detenzione abusiva di arma da fuoco.Art.697 C.P.
c) porto abusivo dell'arma medesima.Art.699 C.P.

Letta l'istanza presentata nell'interesse degli imputati detenuti Xxxxxx con cui si chiede la scarcerazione dei medesimi a sensi dello art.269 C.P.

Letta la requisitoria definitiva del P.M. in data 6 andante, con la quale si chiede che si dichiari non doversi procedere contro Cliva, Marciante, Curreri, Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta, e Rossi per l'omicidio in persona del Miraglia per non averlo commesso; contro Cliva per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per la contravvenzione relativa al porto d'armi per non averli commessi; contro Marciante per delitto di omessa consegna di armi da guerra per non [illegible]

per le contravvenzioni relative alla [illegible] e sub-detenzione abusiva di armi - di Sciacca il 5/5/1945 - perchè estinti detti reati per amnistia; che ordinò il rinvio di Di Stefano al giudizio del Pretore di Sciacca per il delitto di omessa consegna di arma da guerra; di Currera e Caprara al giudizio della Corte di Assise di Agrigento per il tentativo di omicidio loro ascritto;

Letto il parere del P.M. in data odierna, che sia accolta l'istanza di scarcerazione sopra mentovata, nei confronti soltanto degli imputati Marciante, Sabella, Segreto, Vella e Di Stefano, e che sia invece respinta nei confronti degli imputati Currera e Caprara;

Ritenuto che per i confronti degli imputati Marciante, Sabella, Segreto, Vella e Di Stefano sono venuti a mancare indizi sufficienti per quanto riguarda l'omicidio in persona di Miraglia Accursio, stecchè essi vanno scarcerati. Che a tale provvedimento non osta, nei confronti del Di Stefano, la richiesta di rinvio al giudizio del Pretore di Sciacca per il reato di omessa consegna di arma da guerra, per il quale non è consentita la emissione del mandato di cattura;

Ritenuto che non può accogliersi la istanza di scarcerazione nei confronti degli imputati Currera e Caprara per i quali è stato richiesto il rinvio al giudizio della Corte di Assise per il delitto di tentato omicidio continuato;

P. Q. M.

Visto l'art.269 C.P.P., conformemente al parere del P.M.

O r d i n a

che gli imputati Marciante Pellegrino, Sabella Antonino, Segreto Ignazio, Vella Gaetano, e Di Stefano Calogero siano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Respinge l'istanza di scarcerazione nei confronti degli imputati Currera Calogero e Caprara Diego.

Palermo, 8 agosto 1947

Il Cancelliere
(Piazza)

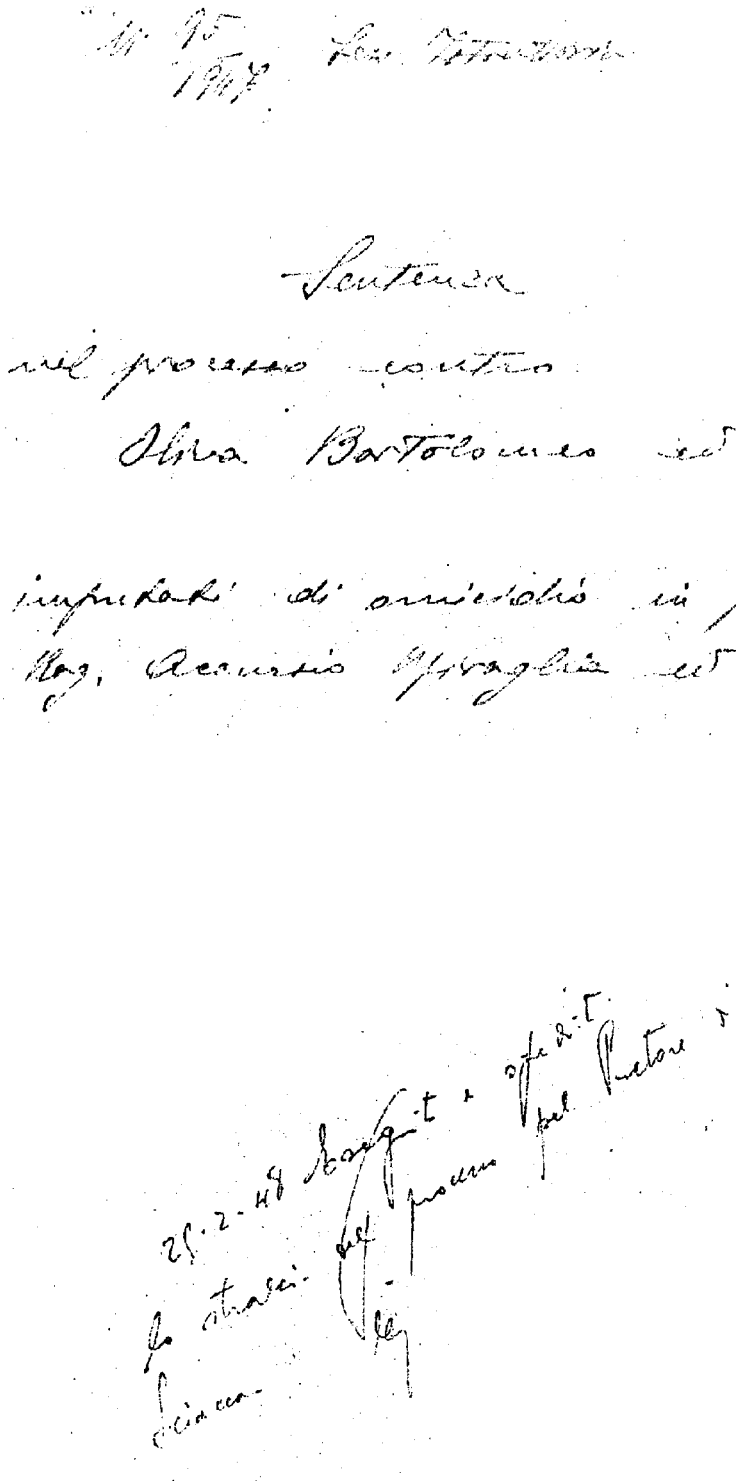
Il Consigliere delegato
(Merenda)

V° il P.M.
(Sesti)

Copia conforme per l'esecuzione.
Palermo, 8 agosto 1947

Il Cancelliere
(Piazza)

Sentenze - Sul fasc. 95/42
Vol IV



N. 44.[illegible] d'ord.
N. 95/47 Reg. Gen.

Depositata in Cancelleria oggi
Palermo 16 GEN. 1948
IL CANCELLIERE

SENTENZA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria

composta dai Sigg. Comm. Guarino Giovanni Presidente
Cav. Uff. Difesa Massimo Consigliere
Cav. Uff. Merenda Roberto Consigliere relatore

ha emesso la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

Si comunicano gli atti al P. M. ai sensi dell'art. 167 C. P. P. nella cancelleria consegna [illegible]
Palermo 16 gennaio 1948
IL CANCELLIERE

1 - OLIVA BARTOLOMEO di Giuseppe e di Randazzo Anna nato in Castellammare del Golfo il 25/3/1903 - ivi resid. latitante
2 - MARCIANTE PELLEGRINO di Salvatore e di Truncali Maria nato in Caltabellotta il 20/1/1916 ivi resid.- detenuto - scarcerato
3 - CURRERI CALOGERO di Gioacchino e di Taormina Alfonsa nato in Sciacca il 20/11/1920 - detenuto in Sciacca
4 - DI STEFANO CARMELO fu Filippo e di Lupo Giuseppa nato in Favara il 30/7/1903 resid. a Sciacca - detenuto - scarcerato
5 - SABELLA ANTONINO di Diego e di Bona Vincenza nato in Sciacca il 22/5/1908 ivi resid. - detenuto - scarcerato
6 - SEGRETO FRANCESCO di Salvatore e di Ferrante Maria nato in Sciacca il 8/8/1909 ivi resid. - detenuto - scarcerato
7 - VELLA GAETANO fu Giovanni e fu Parlapiano Beatrice nato in Agrigento l'1/3/1877 - residente a Ribera - detenuto - scarcerato
8 - PASCIUTA FRANCESCO GIUSEPPE fu Gaspare e fu Chiarenza Carmela nato in Ribera il 2/6/1877 - residente in Palermo - libero
9 - ROSSI ENRICO fu Edoardo e di Pucci Clotilde nato in Petralia Sott. il 12/10/1903 - resid. in Sciacca - detenuto - scarcerato
10 - CAPRARO DIEGO fu Giuseppe e di Cottone Antonia nato in Sciacca il 28/12/1905 - ivi resid. - detenuto anche per altro in Sciacca

I m p u t a t i

i primi nove (Oliva, Marciante, Curreri, Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta e Rossi) : di omicidio aggravato - art.110-112 n.2 575-577 n.3 C.P. - per avere, in concorso tra loro, i primi tre (Oliva, Marciante e Curreri) quali esecutori materiali, e gli altri (Di Stefano, Sabella, Segreto, Vella, Pasciuta e Rossi) quali mandanti agendo con premeditazione, cagionato (gli esecutori materiali) e fatto cagionare (i mandanti) mediante scariche di fucile automatico mitra, la morte di Accursio Miraglia.

A. Renna - Palermo

Per altra causa, libero, vedi sentenza successiva

in Sciacca, la sera del 4 gennaio 1917.

I primi quattro (Oliva, Marciante, Curreri e Di Stefano) inoltre :
del delitto di cui all'art.3 p.p. D.L.L.10/5/1945 n.234, per aver detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.
In Sciacca, nel gennaio 1947, ed altresì accertato in Sciacca, limitatamente al Di Stefano, nell'aprile 1947.

Il primo (Oliva): inoltre della contravvenzione di cui all'art.6[illegible] C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. In Sciacca nel gennaio 19[illegible]

Il terzo (Curreri) inoltre : della contravvenzione di cui all'art.[illegible] C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. In Sciacca nel gennaio 19[illegible]

Il terzo e il decimo (Curreri e Capraro):
a) del delitto di cui agli art.110-81) cpv.-56-575-577 n.3 C.P. per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, agendo con premeditazione, mediante colpi di arma da fuoco corta, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Perrone Silvestro, Rosa Salvatpre e Venezia Nicolò, il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta.
b) detenzione abusiva di arma corta da fuoco. Art.697 C.P.
c) porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui alla lett.precede[illegible] Art.699 C.P. — In Sciacca il 6/5/1945.

Letti gli atti del processo.
Letta la requisitoria dell'Ill/mo Sig. Procuratore Generale in data 6 agosto 1947, con la quale chiede che la Sezione Istruttoria dichiari non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino, Curreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, Pasciuta Francesco e Rossi Enrico, per il delitto di omicidio aggravato in persona di Miraglia Accursio, per non avere commesso il fatto;
Che dichiari non doversi procedere altresì contro Oliva Bartolomeo per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per le contravvenzioni relative al porto d'armi, per non averli commessi;
Che dichiari non doversi procedere contro Marciante Pellegrino per il delitto di omessa consegna di armi da guerra, per non averlo commesso; contro Curreri Calogero per la contravvenzione relativa al porto di arma, in Sciacca nel gennaio 1947, per non averla commessa; contro Curreri Calogero e Capraro Diego per le contravvenzioni relative al porto ed alla detenzione abusiva di armi, in Sciacca il 6/5/1945, perchè estinti i reati per amnistia;
Che ordini il rinvio:
di Di Stefano Carmelo, al giudizio del Pretore di Sciacca, competente per materia e territorio, a conoscere del delitto di omessa consegna di arma da guerra, a lui ascritto in epigrafe, previo stralcio dal presente procedimento;
di Curreri Calogero e Capraro Diego al giudizio della Corte di Assise di Agrigento, competente, per materia e territorio, a conoscere del tentativo di omicidio, continuato ed aggravato, loro ascritto come in epigrafe, e, per connessione, del delitto di omessa consegna di munizioni da guerra, così limitata l'imputazione relativa al delitto di cui all'art.3 D.L.L.10/5/1945 n.234, a Curreri ascritto, come in epigrafe;

Che ordini, previo stralcio, la trasmissione ~~a quanto~~
alla Procura Generale della Repubblica :
a) del certificato di identità falso, di cui il Curreri fu trovato in possesso, nonchè degli atti processuali ad esso pertinenti, perchè siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Trapani, onde siano promosse le iniziative di competenza;
b) degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante, del Mancuso e del Friscia, relative al continuato loro procacciamento ed all'illecito commercio di olio, onde siano rimessi al Procuratore della Repubblica di Sciacca, competente a promuovere l'azione penale;

Che ordini, in conseguenza delle richieste che precedono, relativamente al proscioglimento per l'omicidio del Miraglia, l'escarcerazione, se non detenuto per altra causa, di Marciante Pellegrino, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, nonchè di Di Stefano Carmelo, anche perchè il titolo del reato, per cui è richiesta di rinvio, non consente l'emissione di mandato di cattura. Che mantenga fermo lo stato di custodia preventiva in cui si trovano Curreri Calogero e Capraro Diego, che dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e continuato; che ordini la trasmissione alla Procura Generale della Repubblica degli atti relativi al procedimento per l'omicidio di Miraglia, che residueranno, dopo operati gli stralci ed i rinvii richiesti, per il di più a praticarsi.

Letta la memoria presentata dall'Avv. Giuseppe Romano Battaglia in difesa del Curreri, con la quale si chiede che questi sia prosciolto anche dal tentato omicidio in danno del Ferrara, del Rosa e del Venezia.

Udita la relazione del Consigliere Cav. Uff. Roberto Sperenda, ha osservato:

Fatto:

Verso le ore [illegible]

Il 4 gennaio 1947 il Rag. Accursio Miraglia, Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, mentre stava per rincasare, giunto sul pianerottolo della propria abitazione, sita in via Ospedale fin a. 25 di quell'abitato, in cima alla scalella esterna, veniva investito da un proiettile d'arma da fuoco che, pene-

Sperenda

Mordes

Trato dalla regione della spalla sinistra, fuori uscita dalla regione sopraclaviolare destra, e si arrestava tra la giacca e il panciotto, provocando la rottura dei vasi sanguigni del collo e la morte quasi immediata del Miraglia. Accorrevano sul posto La Monica Antonino e Agnibino Tommaso, che si erano congedati qualche minuto prima dal Miraglia, e alcuni carabinieri che si trovavano di servizio in quei pressi. Sopraggiungevano Calogero Felice, che era stato anch'egli col Miraglia, il Procuratore della Repubblica, il Commissario di P.S. Dolce Giuseppe Giuseppe e il Comandante la Compagnia dei Carabinieri Capitano Carta Gaspare. Dalle tasche della giacca del Miraglia venivano rilevate una busta della casa Miraglia, nel cui interno vennero anche rinvenuti frammenti di due proiettili. Inoltre, sotto il cadavere venivano rinvenuti quasi per terra all'incrocio di via Licata con via Ospedaletto.

Mentre si procedeva alla constatazione di legge, il Commissario Dolce e il Capitano Carta interpellavano i presenti e, avendo Scarpello manifestato sospetti sul conto di Guarneri Calogero, invitavano gli militari di procedere al fermo del medesimo e alla perquisizione nel suo domicilio. Il Guarneri veniva subito fermato in casa sua, ove venivano rinvenute e sequestrate 25 cartucce cal. 9 per pistola automatica. Le indagini venivano proseguite da funzionari dell'Ufficio Investigativo Speciale di P.S. per la Sicilia, prontamente intervenuti.

Il Guarneri si protestò innocente, assumendo di essere quella sera rincasato verso le ore 20.

Il La Monica, l'Aquilino e il Caracappa dichiararono che circa mezz'ora prima della uccisione del Miraglia, questi coi loro compagni, e insieme anche a Tenente Alvesio, aveva lasciato i locali della Camera del Lavoro, e si era diretto verso la sua abitazione. Strada facendo, l'Tenente prima e il Caracappa poi si erano congedati per rincasare. Il La Monica e l'Aquilino avevano ancora accompagnato il Miraglia fino all'inizio di piazza Rizzacchi, sia nelle adiacenze della sua abitazione, si erano quindi accinti a ritornare per la via Licata, quando, fatti una trentina di metri, avevano inteso alcuni colpi d'arma da fuoco provenienti da Piazza Rizzacchi, e, mentre l'Aquilino era andato a rifugiarsi sotto l'arco di volta di un portone, il La Monica era rimasto sulla via, e, voltosi indietro, aveva visto come aveva pure visto l'Aquilino, un individuo che, stando nella piazza sotto la lampada della pubblica illuminazione, puntava un'arma lunga da fuoco, dalla quale faceva partire altra raffica in direzione della via Orfanotrofio, e quindi si allontanava, preceduto da altro individuo, evidentemente suo compagno, per la via S. Caterina, da dove è facile raggiungere la periferia della città. L'Aquilino e il La Monica erano quindi accorsi in via Orfanotrofio, ove sul pianerottolo della sua abitazione avevano rinvenuto il Miraglia, già cadavere. Aggiunsero l'Aquilino e il La Monica, di non essere in grado di fornire alcuna indicazione utile per la identificazione di quei due individui.

Mirabile Lucerna

Il La Mantia dichiarò che era molto amico del Miraglia. Che circa un mese prima del delitto il Miraglia, trovandosi nella Camera del lavoro, aveva detto a lui e ad altri presenti, i quali il Casacagga, che il compagno Nicolini da Ribera gli aveva riferito di essere stato incaricato da Di Stefano Carmelo, amministratore Rossi Enrico, proprietario Terriero del luogo, di far uccidere Miraglia che era prepotente e nel suo interesse all'estromissione delle contrade riguardanti l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, e particolarmente del Feudo Gratavola, di proprietà dei Di Martino e del Rossi: Che tra il Rossi e il Miraglia era pendente una causa civile per rilascio di un magazzino di proprietà del Rossi, adibito dal Miraglia a negozio di oggetti vari. Che il Miraglia aveva dimostrato particolare accanimento contro il Rossi giacchè in seno alla commissione di cui egli faceva parte, aveva avuto luogo la discussione circa l'assegnazione delle terre incolte del Rossi, delle quali era riuscito a fare assegnare alla Cooperativa "Spiga d'oro" sette ettari, la quale assegnazione, pur essendo di ben modesta entità di fronte alla estensione del fondo, aveva costituito per il Miraglia ragione di soddisfazione. Che nell'annata agraria 1944-1945 il Miraglia quale membro della Commissione di controllo di ammasso del grano aveva sostenuto una polemica col Rossi perchè questi tentava di sottrarre al conferimento del grano prodotto dalla sua proprietà, che era stato costretto a conferire di seguito all'azione energica del Miraglia. Che fra il Rossi e il Miraglia non correvano da tempo buoni rapporti, ed egli aveva avuto occasione di redarguire a severità verbale il Rossi

[illegible], per ragioni varie. Che era sua impressione, condivisa dalla maggioranza degli aderenti alla Camera del Lavoro, che l'delitto era stato premeditato dal Rossi e da eventuali altri cointeressati nella questione delle Terre incolte, e che l'incarico di trovare il sicario doveva essere stato dato al Dr Stefano, persona molto grata al mafioso. Che tra coloro che si affiancavano al Dr Stefano era il Carreri. Che dopo l'avvenimento fatto dal Fiorini al Miraglia, questi aveva preso le sue precauzioni, portando con sé la pistola, e facendosi accompagnare a casa, quando rincasava, da un gruppo di compagni, fino alla sua abitazione. Che spesso il Miraglia gli aveva confidato di non sentirsi sicuro perché temeva di essere aggredito, e nei giorni precedenti il delitto si era mostrato molto preoccupato e depresso, senza manifestarne la ragione. Che la uccisione del Miraglia doveva attribuirsi all'attività da lui svolta per l'assegnazione delle Terre incolte, e non a quella politica.

Il Coraccioppa dichiarò che, nella sua qualità di Segretario amministrativo della Camera del Lavoro, aveva continui contatti col Miraglia e partecipava a tutte le riunioni dallo stesso tenute. Che, circa una diecina giorni della sua soppressione, il Miraglia aveva fatto conoscere ai soci che gli si era fatto sapere che non si sarebbe occupato dell'esperimento Grattarola, e di ciò aveva informato un gruppo di soci che gli stavano più vicini, che la comunicazione gli era stata fatta pervenire a mezzo del commerciante Fiorini. Che il Rossi e il Miraglia non correvano buoni rapporti per gli incidenti che si erano verificati in seno alla Commissione

Miraglia Interrogato

ne per l'assegnazione delle terre ricolte, ed anche perché il Rossi non
ne rilasciato dal Miraglia un magazzino che gli aveva ceduto
affitto. Che negli ultimi tempi il Miraglia si mostrava preoccupato,
affermando che la sua attività diretta a far concedere terre incol-
te alle Cooperative dei contadini gli avrebbe indubbiamente pro-
curato vendette da parte dei proprietari fondiari.

Segretario Rizzo dichiara che, stando a contatto col Miraglia nella
sua qualità di vice-segretario della Camera del Lavoro, ed essendosi an-
che egli occupato della assegnazione delle terre, aveva assistito agli in-
denti che si erano verificati tra il Miraglia e alcuni proprietari
fondiari, dei quali il più violento si era dimostrato il Rossi. Che
aveva sentito dire dal Miraglia, che era stato diffidato a non occu
parsi eccessivamente a favore dei contadini, e che l'avvertimento gli
era stato fatto giungere a mezzo del Rossini, per incarico del Bi-
liano, persona di fiducia del Rossi. Che dopo tale avvertimento il Mi-
raglia aveva usato molta prudenza, andava armato e si faceva
accompagnare dagli amici più fidati.

Cancimino Leonardo dichiara che da circa due anni era stato
licenziato dal Rossi, alle cui dipendenze prestava la sua opera di
contadino, avendo lo stesso appreso che egli era iscritto al partito
comunista. Che circa tre mesi prima del delitto un numeroso gruppo
di contadini iscritti al partito comunista si erano recati a occupa
re le terre del Rossi al feudo Ciulia, e in quella occasione egli
aveva piantato colà una bandiera rossa, dando al Rossi che
era presente, del compagno, al che il Rossi gli aveva risposto: "i

... i compagni sono le armi e non voi comunisti, che successiva-
mente, avendo la Commissione assegnato alla Cooperativa Madre Terra
... proprietà del Rossi, il Miraglia, in compilazione che presie-
deva licenziato con Chiacchiera perché comunista, gli aveva promesso
... lotto di terra dello stesso fondo, per fare onta al Rossi.
Lo Jacono Paolo dichiarò che, quale componente del Consiglio di Amm-
...trazione della Cooperativa Madre Terra, aveva accompagnato la
Commissione per l'assegnazione delle terre incolte nei sopraluoghi effettua-
...nei fondi appartenenti ai signori Martinez, Parisota, Rossi e Patti, per
la ...dicazione delle zone incolte o insufficientemente coltivate. Che
la sera precedente il giorno in cui avrebbe dovuto trattarsi avanti
la Commissione la pratica relativa alla assegnazione delle terre del
fondo Spattavoli degli eredi Martinez, mentre tornava dal fondo Sty
... ove era mezzadro, era stato fermato da due sconosciuti armati di
...cili da caccia, che gli avevano intimato, pena la vita, di desi-
stere da quella sua attività e fare i fatti propri.
Lazzara Silvestro dichiarò che quale presidente della Cooperativa Madre
Terra aveva fatto parte della Commissione per l'assegnazione delle terre
incolte ed aveva pertanto avuto parecchi contatti col Rossi, Mira-
glia e coi proprietari terrieri. Che il Miraglia pubblicamente di-
ceva di essere stato minacciato da diversi proprietari, i quali
non volevano cedere le terre ai contadini.
Lazzara Nicolò dichiarò che era legato al Miraglia da vincoli di a-
micizia e di partito, militando entrambi nel partito comunista. Che
il Miraglia si lagnava pubblicamente del Rossi, per l'azione che questi

Riverda

Vigilia

svolgeva, opponendosi alla concessione delle sue terre alla Cooperativa. Che il Miraglia accennava anche a manovre intimidatorie ad opera di sconosciuti, ed a conferma di ciò gli aveva anche fatto leggere una lettera anonima pervenutogli qualche mese prima dell'inizio dei lavori della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte, il cui contenuto era offensivo e minaccioso. Di avere saputo dal Miraglia che in seguito altre lettere dello stesso tenore gli erano pervenute.

Catanzaro Calogero dichiarò che, quale iscritto alla sezione comunista e membro della Commissione di controllo della Cooperativa Vigna Terra, era stato sempre vicino al Miraglia e che questi in tutte le riunioni tenute dalla sezione comunista faceva presente che gli erano rivolte minacce, e gli erano fatte anche offerte di denaro perchè desistesse dal patrocinare gli interessi dei contadini per l'assegnazione dei terreni incolti.

Miraglia Brigida ed Elisa, sorelle dello Accursio, dichiararono che negli ultimi tempi questi era molto preoccupato per le minacce ricevute a cagione del suo interessamento per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, tra i proprietari, che si erano sentiti lesi nei loro interessi, e gli avevano fatto pervenire gravi minacce, anche sotto forma di consigli amichevoli. Che i maggiori attriti il fratello li aveva avuti in occasione della assegnazione alla Cooperativa Vigna Terra delle terre di proprietà dei fratelli Martinez, Parisenta, Rossi e Patti, parenti tra loro, gravitanti dal Di Stefano, amministratore dei Rotti e della vedova Martinez. Che tra i proprietari terrieri, maggiormen

[illegible] ostile all'eccisso era stato il Rossi, per una questione di precedente locazione di due botteghe, per cui era in corso giudizio, perché l'ex precedente l'eccisso lo aveva obbligato ad ammassare altro grano oltre quello conferito, ed inoltre aveva provocato un sopralluogo della Commissione competente per accertamenti, e ultimamente per la questione delle terre.

Tatiana Klimenko, che conviveva col Miraglia, dichiarò che questi negli ultimi tempi si mostrava molto preoccupato, le diceva che era creato inoltre inimicizie per l'attività che svolgeva per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, le raccomandava di aprirgli subito la sera la porta quando rincasava, perché temeva di essere aggredito durante la breve attesa dietro di essa, e si lagnava spesso del Rossi, col quale aveva avuto delle questioni.

La polizia procedette quindi al fermo del Rossi e del Di Stefano.

Dichiarò il Rossi che era pendente una causa civile tra lui e la vedova del Miraglia Elvira, di rilascio per mancato pagamento del la pigione, di un magazzino della stessa tenuto in locazione. Che nel 1946 egli faceva parte della Commissione provinciale del Comune di Corleone, di una sezione alla quale erano intervenuti i rappresentanti dei partiti politici; egli, rivolgendosi all'Avv. Gallo, aveva detto che non era quella la maniera di venire a disturbare i lavori della Commissione, e che aveva l'impressione si trattasse di interessi elettorali e non granari. Fra i rappresentanti dei partiti si trovava il maggiorente Miraglia, che allora era, ma fu in seguito chiamato dall'Avv. Gallo. Che nello stesso anno 1944 il C

Viglia

Lorenzo

Miraglia, quale presidente della Commissione per il controllo di gestione, aveva ordinato un sopralluogo nelle terre di esso Riccobono e di Vito una media di produzione di q. 13 per ettaro anziché di 11 come egli aveva denunziato. Gli aveva fatto ricorso all'Ispettorato Agrario che aveva risolto la cosa in suo favore. Che a causa della pendenza della causa civile di cui sopra, il suo legale aveva proposto la ricusazione del Miraglia quale componente della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte. Si era infatti costituita la costituzione del Miraglia e la Commissione aveva assegnato alla Cooperativa Madre Terra solo 7 ettari e 10 are di buone terre, sopra i 100 ettari richiesti. Che il Giancarlino, il quale aveva volontariamente lavorato il lavoro alle sue dipendenze ed era stato soddisfatto di ogni spettanza, gli aveva promesso che avrebbe piantato la bandiera rossa nella contrada Cracchiola del feudo Ogliastrello. Infatti, durante il sopralluogo del perito, il Giancarlino gli disse: "ogni promessa è un debito" e piantò dinanzi a lui la bandiera rossa, al che egli rispose: "caro compagno, non sono un comunista e siamo presenti circa 200 persone, e pertanto egli non avrebbe mai pensato a pronunziare la espressione riferita dal Giancarlino: "i miei compagni sono le arance". Che il Distefano era alle sue dipendenze da circa due anni, e che coadiuvava appena il Curreri, il quale era presentato dal Distefano. Che il 4 gennaio egli era giunto a Terracina da Palermo verso le ore 15. Appreso che il Distefano si trovava all'ospedale, andò a fargli visita. Rincasato verso le ore 17, si mise a letto, essendo sofferente di bron-

Quindi, e per tale distanza si trovavano in casa fino al giorno 5 gennaio. Egli apprese dalla autorità di Pubblica Sicurezza la notizia dell'uccisione del Miraglia, appresa privatamente da persone recatesi a parlare la voce corsa in città, secondo la quale si attribuiva a lui il delitto, e da un momento all'altro egli sarebbe stato arrestato.

Dichiarò il Dr. Stefano che dal 1945 era persona di fiducia del Rossi della cognata del medesimo Baronessa Martinez vedova Tagliavia. Che egli conosceva il Carreri, il quale ripetutamente gli aveva chiesto lavoro, ed egli una volta lo aveva fatto occupare quale guardia presso il fratello di tale Pellica, poi abbandonato dal Carreri poichè giorni dopo l'ingaggio. Che nei giorni in cui egli stette ricoverato all'ospedale, il Carreri si recò una o due volte a visitarlo, ma non si recò la sera in cui il Miraglia fu ucciso, la quale notizia egli apprese da un'infermiera. Negò di avere avuto col Carreri frequenti rapporti, e di averlo trattato intimamente. Disse di conoscere il Fiorini, ma negò di avergli dato incarico di dire al Miraglia di non occuparsi dei feudi della Baronessa Martinez.

Carbino Vincenzo dichiarò di avere la sera del 4 gennaio, verso le ore 20,15, mentre passava avanti il Caffè Pigania, fattosi incontro all'abitazione del Rossi, visto scappare il medesimo, lo rincorse.

Il Dr Carreri dichiarò che, avendo raccolto in città la voce che l'omicidio del Miraglia era stato organizzato dal Rossi,

Carreri

del Barone Parenta e del Dr Stefano, egli ne riferì al Rossi e al Dr Stefano, il quale ultimo era degente all'ospedale per una grave lesione chirurgica in atto. Nei giorni successivi al delitto, egli è sempre in giro per raccogliere notizie, difatti si recò alla Casa Comunista, prese parte al corteo funebre, ascoltò i discorsi pronunziati in quella occasione, e le notizie raccolte comunicava al Rossi e al Dr Stefano. Si deve, fra l'altro, alla sua, che il Dr Stefano giovani prima del delitto si era sottoposto alla operazione chirurgica, per evitare di essere indicato quale esecutore materiale del delitto stesso.

Il dott. Ragusa Giuseppe dichiara che il Dr Stefano era affetto da appendicite, per cui il dott. Borrellino Raimondo, chirurgo primario dell'ospedale, aveva prescritto l'intervento chirurgico, da farsi il giorno 30 dicembre, in una sedata operatoria. Il Dr Stefano aveva espresso il desiderio di essere operato dopo le feste, ma il dott. Borrellino aveva rappresentato per la data del 30 dicembre, dovendo il 1° gennaio allontanarsi da Lucca. L'intervento aveva quindi avuto luogo il 30 dicembre.

Fiorini Vincenzo negò di essere stato incaricato dal Dr Stefano di ~~dichiarare~~ al Miraglia di non occuparsi della terra di proprietà della vedova Martinez e del Rossi. Tiene di ricordare di essere stato presente col Coraggia ad un colloquio avuto luogo in piazza fra Ugo Martinez, comproprietario del fondo frattaroli, e il Miraglia, nel corso del quale il Martinez si raccomandava perché non fosse assegnato alla Cooperativa l'appezzamento richiesto, ma altro

dello stesso fondo, e il Miraglia gli aveva riferito che non poteva far nulla senza il consenso dei soci della Cooperativa.

L'esito delle indagini l'Ispettorato generale di P.S. per la Sicilia riferì con rapporto del 10 gennaio 1947, col quale denunziò in stato di arresto il Rotti, lo Di Stefano e il Cusenza, i primi due quali mandanti, il terzo quale esecutore materiale dell'omicidio del Miraglia.

Interrogati dal Procuratore della Repubblica di Sciacca, gli imputati si professarono innocenti, sostanzialmente confermando le dichiarazioni rese alla polizia.

La istruzione venne quindi avocata alla Sezione istruttoria. Nel corso di essa, i verbalizzanti confermarono il rapporto di denuncia. Il Capitano Carta precisò che il Caracappa quella sera, sul luogo del delitto, richiesto da lui e dal Comandante Dingare se potesse fornire qualche elemento in ordine ai presumibili autori, aveva fatto i nomi del Rotti, del Di Stefano e del Cusenza, per motivi che il Rotti era un proprietario terriero che non era in buoni rapporti col Miraglia, che il Di Stefano era amministratore e guardaspalle del Rotti, e che il Cusenza era amico del Di Stefano. Essi quindi avevano subito sospettato il fermo del Cusenza e la perquisizione del Cusenza, che erano stati eseguiti dal Brig. Russo di Torino. Aggiunse il Capitano Carta, per quanto riguardava il Di Stefano, che questi era da alcuni giorni degente all'ospedale per una operazione chirurgica subita, perchè si escludeva che egli potesse essere l'autore materiale del delitto. E per quanto riguardava il Rotti,

Miraglia Inverde

che ciò per lì non si ritenne seguito contro di lui alcuna azione, essendo stato che i dissapori tra lui e il Miraglia fossero d'altra entità. Chiarì che il Caracappa non accennò sul momento alla causa di quei dissapori, ma era a loro conoscenza che la Commissione per la separazione delle terre incolte, per l'interessamento del Miraglia, ne aveva assegnato a una cooperativa 7 ettari di terra del Rossi, e questo precedente non era oppure di lieve rilievo da far pensare a una responsabilità del Rossi.

Il Prof. Cimino depose che, recatosi quella sera, in esecuzione dell'ordine ricevuto, in casa del Cuneri, bussò rispettivamente alla porta dal lato della veranda; gli aprì il Cuneri, il quale indossava la sola camicia, aprì la porta interna tra le due stanze costituenti la casa, e si fece avanti provenendo dalla seconda stanza. Il Cuneri chiese chi fosse, ed essendosi egli qualificato, aprì. Il Cuneri appariva assonnato e tranquillo. Egli toccò il posto del letto ove era stato il Cuneri, e lo trovò caldo. Analogamente operarono gli App. Morana Salvatore e Mancò Domenico, che avevano partecipato a quella operazione.

Il La Monica, l'Aquilino, il Caracappa, il Segreto, il Lo Bosco, il Perricone, il Venezia, il Cartanzara, il Fiorini, il Carbino, il Lo Cascio, il Dott. Rizzuto, Impastato ed Elena Miraglia, trattenuti ulteriormente confermarono sostanzialmente le dichiarazioni stragiudiziali.

Il La Monica ribadì di avere appreso dal Miraglia, che lo disse alla Camera del Lavoro e nuovamente nell'atrio del Collegio, che il Fiorini gli aveva fatto sapere, per incarico del Dr. Hyzler

era meglio nel suo interesse di occuparsi dell'assegnazione delle Terre ai contadini, riferendosi in particolare al feudo Fratta di proprietà della famiglia Agostinez. Disse che il Cucinotta per la statura somigliava a colui che aveva sparato, ma più non era qualificato altro elemento per l'esatto riconoscimento, perché per la fulmineità della scena, che per l'emozione subita, per la sua vista difettosa non aveva potuto fissare bene lo sparatore.

L'Aquilino disse di non potere fornire alcun elemento per la identificazione degli autori del delitto, ai quali non poté dare che uno sguardo di sfuggita.

Il Carcaterra, opportunamente richiesto, spiegò che, subito dopo il delitto, aveva manifestato al Commissario Lingua e al Capitano Carta i suoi sospetti sul conto del Cucinotta, avendo rammentato che questi il 1° gennaio era stato alla Lega Comunista, per non essersi mai recato in precedenza e non essendo risultato al partito. Precisò che quella sera, verso le ore 20, il Cucinotta si era presentato con aria incerta avanti la Lega Comunista, e, poiché pioveva, egli l'aveva invitato ad entrare, e il Cucinotta era entrato e si era fermato una ventina di minuti a parlare con lui e con altre persone. Nella Lega c'era pure il Mirabella che parlava con altri, ma con il quale il Cucinotta non parlò.

Il Carcaterra precisò che il Mirabella, riferendosi ai colpi di rivoltella sparati dai fuggitivi, non fece mai il nome di

alcuno di essi, come non ebbe mai a riscontrare il dr Stefano. Ri-
tiene però essere a sua conoscenza che il Rizzoglio per diverse ra-
gioni non era in buoni rapporti col Rossi. Aggiunge d'essersi
trovato presente alla trattazione della pratica per l'assegnazione
delle terre del Rossi, quando fu proposta la rinunciazione del Rizzoglio
e che la proposta fu fatta dal Sindaco del Rossi, il quale non
parlò.

Il Fiorini ribadì di non avere mai saputo, direttamente o indiret-
tamente, che il dr Stefano o altri avessero rivolto parole di mi-
naccia contro il Rizzoglio.

Il Carlino confermò di avere visto il Rossi passare davanti il Caffè
Ripero, diretto a casa, la sera del 4 gennaio, verso le ore 20, co-
me egli ritiene, non avendo controllato l'ora sull'orologio.
Egli Canzi disse che il Cursani si presentava qualche volta in
casa Rossi, e domandava del dr Stefano. La verità era, però, che il
Cursani non andava per parlare col dr Stefano, ma per aver no-
tizie della cognata d'esso Canzi, fidanzata Nizzia, con
la quale amoreggiava. La comunità depose la moglie del dr
Canzi, fidanzata Rossa.

Il Giancimino confermò integralmente la sua deliberazione stragiudiziale.
Nello stesso contesto di esposizione rettificò che non era stato il Ros-
si a licenziarlo, ma diceva egli d'averlo perchè il Rossi non gli
voleva aumentare la paga e lo sfotteva di cornuto che era comuni-
cata, poi rettificò ancora che il Rossi gli aveva concesso un
piccolo aumento. Precisò che l'episodio della bandiera rossa era av-

venuto in occasione dell'accesso degli feriti e non della Commissione, e indicò a testimone Galluccio Gaetano, il quale depose che il Rossi, avendo visto il Cianciulino piantare la bandiera rossa gli disse: "tu qua sei?" Il Cianciulino rispose: "qua sono compagno". Al che il Rossi replicò: "non siamo compagni per compagni abbiamo le armi".

I fratelli del Cianciulino, Antonio ed Arcangelo, e la moglie dello Antonio, Tortorici Arcangela, mezzadri da molti anni del Rossi, deposero che il Leonardo abbandonò volontariamente il lavoro presso il Rossi, avendo trovato impiego più remunerativo, che il Rossi rispettò perchè egli restasse al suo servizio, e che certamente, aderendo al desiderio manifestatogli dallo Arcangelo, aderì a che egli lavorasse nelle sue terre per la piantagione di un vigneto. Tale circostanza ammise lo stesso Leonardo.

Il Prof. Borsellino depose essere stato lui a richiedere per l'intervento chirurgico in persona del Di Stefano la data del 28 dicembre, mentre questi aveva manifestato il desiderio di essere operato dopo le feste.

L'Avv. Tommasi Marcantonio depose di avere difeso il Rossi e la moglie in tutte le loro cause civili. Che tra il Rossi, quale mandato notarile, ed Elvira Mitoglio era pendente un giudizio per mancato pagamento di pigione e risoluzione del contratto di locazione di due botteghe per inadempienza, il quale però non aveva creato disaccordi tra le parti. Di essere stato il patrocinatore del Rossi avanti la Commissione per l'assegnazione

Vigilia

Arrivando

delle terre incolte, e di aver proposto la ricusazione del Mirag... per la pendenza di quel giudizio. La ricusazione era stata respinta, senonchè successivamente la pratica era stata decisa dalla stessa Commissione, sostituito il Segretario al Miraglia, con il consenso di quest'ultimo, che non aveva dimostrato alcuna avversione per quella ricusazione. Il Rossi era stato sostanzialmente vittorioso nella vertenza, essendo stati assegnati alla cooperativa richiedente solo 7 ettari delle sue terre.

In ordine a tale episodio il giudice dott. Enrico Rotario, che era stato presidente della Commissione, depose che, a seguito della ricusazione proposta dall'Avv. Tommasi, il Miraglia era insorto, ~~dimostrando~~ sostenendo di non essere interessato in alcun affare delle sorelle, e si era rivolto anche direttamente al Rossi con le parole: "Dica che sua moglie si ritira regolarmente la pigione, nonostante la causa in corso". Il Rossi si era mantenuto calmo, limitando al minimo le sue risposte. Egli aveva quindi respinto la ricusazione, in quanto si sarebbe piuttosto trattato di un motivo di astensione facoltativa. La trattazione della vertenza era stata quindi sospesa. A seguito dell'intervento del Presidente del Tribunale, il Miraglia aveva dichiarato alla fine di astenersi; e la vertenza era tornata alla decisione della Commissione, composta dal giudice Rotario e dai due supplenti.

L'Avv. Falco Luigi depose che nel 1964, avanti la Commissione di controllo per l'ammasso del grano, della quale egli faceva parte,

...una acuta lugo un piccolo battibecco tra il Rossi, che era uno dei più forti produttori, e il Mariglia, e dietro il suo interessato l'incidente era stato liquidato. Il Rev. Martinari spiegò, che pure facendo parte di quella Commissione, dopo che una discussione animata si era svolta allora tra il Rossi e il Mariglia, che non aveva avuto alcun carattere di violenza, e si era finita con la proposta del Mariglia di effettuare un accesso sulle terre del Rossi, proposta che il Rossi aveva immediatamente accettato, mettendo anche la propria macchina a disposizione della Commissione.

In ordinanza del 22 febbraio 1947 questa Sezione Istruttoria, conformemente richiesta del Procuratore Generale, ordinava la reiterazione degli interrogatori, essendo venuti a mancare a loro carico indizi sufficienti.

In nota del 4 marzo 1947 l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia rimetteva due verbali relativi alla escussione del barone Pietro Attilio, cognato del Rossi, e di Vito Martinez, comproprietario del feudo Grattavoli. Aveva il primo dichiarato alla polizia di non essere in buoni rapporti col Rossi, pendendo tra loro una causa civile avanti il Tribunale di Sciacca, che gli era a conoscenza della tensione dei rapporti tra il Rossi e il Mariglia, che il Di Stefano faceva parte della mafia, e il Rossi e il Martinez lo avevano assunto ai loro servizi, semplicemente per avere una certa protezione. Il Martinez aveva dichiarato che il Di Stefano, il quale era ai suoi servizi da circa due anni,

si occupava dell'amministrazione delle sue terre nella contrada Quartopiccolino e di Sanacora, e non si trattava di quella occupata dal Barone Pirajno. Che egli di varie volte aveva conferito col Miraglia anche alla presenza del di Stefano, a terzi avendo perché la Cooperativa Madre Terra non presentasse domanda per l'assegnazione delle terre del feudo Frattarelli, ed ogni preghiera aveva rivolto al Barone. Che egli conosceva il Fiore il quale gli era stato presentato dal di Stefano, e, sapendo che fra lui e il Miraglia esistevano buoni rapporti, lo aveva pregato di dire al Miraglia di adoperarsi perché non fosse presentata la domanda di assegnazione delle terre di Frattarelli. Che l'istanza era stata presentata, e alla Cooperativa Madre Terra erano stati assegnati 50 ettari di terreno parcellario roccioso. Contro il decreto di assegnazione era stato proposto ricorso al Consiglio di Stato, non essendo le terre assegnate suscettibili di miglioramento.

Con nota del 2 aprile 1947 lo stesso Ispettorato generale di P.S. rimetteva una copia del giornale "La voce della Sicilia" n. 76 del 30 marzo precedente, in cui era così riportato un brano di un discorso pronunziato dall'On. Principe Mortillaro all'Assemblea costituente: "Qualche giorno dopo il mio arrivo a Palermo appresi con la commissione di inchiesta, venne a trovarmi un tale pregiudicato di un paese vicino, il quale mi riferì che una decina di giorni prima dell'assassinio di Miraglia, era stato da lui il Carrera per affidargli il mandato di uccidere il Miraglia,

...ho un forte corrispettivo in denaro. Gli domandai se era di-
...sto a dichiarare ciò alla polizia, e mi rispose di sì, se
...mette stato sinceramente sincero. Io me parlai all'Ispet-
...re Messana, mettendolo al corrente dell'informazione ri-
...uta. Il Messana mi disse di essere disposto a raccogliere
...l'opposizione di questo pregiudicato, ma di fatto non ci
...ne
...
...l'ispettore dott. Vittore Messana con riferira nella sua nota
...ragguaglio dei fatti: "Il Tedeschini del suo arrivo a Vic-
...o Ou Montalbano mi riferì di essersi in forma stretta-
...ente confidenziale, di avere appreso da un suo informa-
...re che il Curreri, giorni prima del delitto, era andato in
...iro per alcuni paesi vicini per assoldare l'esecutore ma-
...riale. Poiché compresi che tale circostanza, se vera, sarebbe
...e stata decisiva ai fini del rafforzamento della responsabi-
...tà del Curreri, ripartii presso l'On. Montalbano per co-
...noscere la fonte della informazione, ma egli, malgrado
...i avessi pregato per ragioni di giustizia di rivelare il nome
...ello spirito. Quando lo avvertii che era stato compilato il rap-
...orto di denuncia e che mi sarei allontanato da Roma, essen-
...o partito colà il Ispettore generale di P.S. Comm. Fausto Salvatore
...el Ministero dell'Interno, la cui venuta era stata sollecitata dallo stesso On. Montalbano, egli mi avvertì che avrebbe comunicato al Comm. Salvatore il nome del suo informatore, che a suo riguardo non volle fare. Non mi risulta che ciò egli abbia mantenuto."

Giudiziariamente esaminato, il dott. Messana riferì nello

affermava che l'On. Ispettore, da cui evidentemente voleva non aveva voluto mai sapere il nome del pregiudicato, il quale asseriva di avere appreso la circostanza da persona. L'On. Ispettore soggiungeva: "Si ricorda che si era "La Voce della Sicilia" circa la sua interpellanza e la quale non è completamente esatto. Lo sa' di avere appreso da un tale, che egli aveva a sua volta appreso da un pregiudicato che il Russo, una diecina di giorni prima dell'assassinio del Rag. Ilfraglia, era stato dal pregiudicato medesimo per affidargli il mandato di uccidere il Ilfraglia per ragione di evidente opportunità, ed anche perchè quegli impegno presi presso quel tale, non posso ripetere, almeno per ora, le generalità del medesimo, che d'altra parte posso ripetere quelle del pregiudicato di cui ho parlato, perchè non mi furono dette da quel tale."

L'Ispettore Generale di P.S. Dott. Salvatore aveva intanto disposto nuove indagini sull'omicidio del Ilfraglia, che erano state tolte dal Commissario Ungaro, coadiuvato da altri funzionari, sotto il controllo del Questore di Agrigento.

Nel corso di tali indagini Rosa Salvatore, Serafino Allegro e Venerando Siracusa, i quali verso le ore 22 del 6 maggio 1945, mentre si recavano a piedi per via Nicolò Turrisi, diretti alle rispettive abitazioni dopo aver trascorso la sera nei locali della Sezione Comunista, erano stati fatti segno a colpi di arma da fuoco esplosi da terzo, onde il Siracusa aveva riportato lesioni guaribili in 60 giorni, mentre gli altri due

[illegible] innanzi l'Ufficio della polizia, il Rosa dichiarò di avere riconosciuto negli sparatori Carrera Calogero e Capizzo Giuseppe e il Venezia di avere appreso dal Rosa di tale riconoscimento. Ciò però che più [illegible] un colloquio avuto durante la degenza del ferito all'ospedale, temendo le rappresaglie del Carrera e del Capizzo, erano venuti nella determinazione di tenere celato il riconoscimento, e riferire soltanto il sospetto che nutrivano nei riguardi di Tali Angelo Vincenzo e Ferrara Luciano, i quali la sera del delitto li avevano spiati e pedinati. Ma poco che i delitti contro gli appartenenti al partito Democristiano si susseguivano, particolarmente mirando all'uccisione del Miraglia, essi ritenevano far noto alle Autorità la verità completa dei fatti. In ordine a tale omicidio, il Rosa riferì quanto aveva appreso dal bracciante Navarra Vincenzo, che cioè questi la sera del 4 gennaio s'era accompagnato anche egli per un tratto col Miraglia, separandosi dalla comitiva in via Dante all'altezza di una macelleria chiusa, e dirigendosi alla sua abitazione in via Guglielmo. Appena imboccata tale via, il Navarra aveva notato avanti a lui alla distanza di una ventina di metri un individuo che si avviava frettolosamente verso il portone dell'Ospizio S. Anna, sito di fronte la via Guglielmo, quale individuo, visto alle spalle, per la corporatura e l'andatura dondolante egli aveva riconosciuto Mustacchia Calogero. Il Navarra, poichè aveva ragione di sospettare del conto del Mustacchia, giunto a casa sua, si era ritirato. Fa

Navarra

Rosa

Scorsi circa dieci minuti, sua moglie gli aveva fatto presente di aver sentito dei colpi di arma da fuoco; l'indomani mattina gli aveva appreso della uccisione del Miraglia. Aggiunse il Rosa che negli ultimi del dicembre 1946, mentre ritornava dalla campagna lungo la Trazzera Camaccei, era stato raggiunto dal Mustacchia e da Terminio Casullo, e tutti e tre insieme avevano percorso la trazzera fino all'abbeveratoio esistente rispetto la strada che porta al cimitero, ove si erano fermati per fare bere gli animali. Durante quella sosta il Mustacchia, che non aveva scambiato con lui alcuna parola lungo la strada, gli aveva detto due volte: "Peppino si chiama", facendo segno verso il cimitero. Peppino era il nome del custode del cimitero. Collegando quanto gli aveva riferito il Navarra con la espressione del Mustacchia, ed essendo egli stato molto vicino al Miraglia durante l'attività dal medesimo spiegata per l'assegnazione delle terre incolte, aveva pensato il Rosa, che il Mustacchia non fosse rimasto estraneo al delitto. Tale sospetto era sorto in lui, anche per quanto aveva saputo dal Navarra, che il 24 febbraio questi aveva notato nei pressi del casegato ove era l'antico ufficio daziario, alla periferia della città, insieme seduti a conversare il Mustacchia e il Carneri, allora di recente scarcerato, i quali alla sua vista avevano avuto un moto di sorpresa. Fermato, il Mustacchia aveva le circostanze riferite a suo riguardo dal Rosa. Disse che la sera in cui fu ucciso il Miraglia egli si trovava assieme al coniugato, a prestare servizio di guardia notturna allo stabilimento enalino ove

...e e pattuglie "Cuore" nei pressi della stazione ferroviaria, ove dal... le 20 alle 22 circa si erano trattenuti in sua compagnia i perso... ni Russo Antonino e Ambra Ignazio e Lorito separarono tale circostanza.

La polizia veniva intanto a conoscenza che Augusto Maria, marito Lauro, aveva riferito al padre Augusto Libero, che l'aveva a sua volta riferito a Catanzaro Calogero, che la sera in cui fu ucciso il Mi... glia, subito dopo, era, incuriosita, aveva aperto l'uscio della sua casa ferrana sita al n. 40 del vicolo Baldacchino, e, fattosi sulla soglia, aveva visto transitare a passo affrettato, diretti verso la parte alta della città, due individui, di cui uno dei quali aveva riconosciuto il Carreri. Interpellati successivamente, il Catanzaro, Augusto Libero e Augusto Maria confermarono siffatte circostanze.

Il Caporaro, interrogato in carcere, ove era detenuto per altra causa, si protestò innocente del tentato omicidio nelle persone del Rosa, del Perrone e del Venezia.

Il 26 marzo 1947 veniva tratto in arresto a Verona il Carreri per spendita di assegni bancari alterati commessa in Lonigo in concorso con Oliva Bartolomeo. Egli fu trovato in possesso di un certificato di identità personale rilasciato il 19 febbraio 1947 dal Duce di Castelvetrano a nome di Romeo Ignazio di Vito ed di Federa Giovanna, nato in Catania il 20 novembre 1920 e domiciliato in Castelvetrano, ma recante la sua fotografia invece di quella del Romeo. Fatto tradurre all'Ufficiale, il Carreri confessò di avere commesso in concorso col Caporaro il tentato omicidio nelle persone del

Rosa, del Perrone e del Venezia, col in concorso con l'Oliva e con Marciante Pellegrino l'omicidio in persona del Rag. Miraglia. Di ordine a quest'ultimo delitto, preciso che conosceva da qualche anno il Marciante, per mezzo del quale conobbe anche l'Oliva. Ha giurato negli ultimi di Dicembre il Marciante gli confidò che era stato incaricato da Vella e Pascuzzi di Riesi di sopprimere il Miraglia, pel compenso di un milione. Due giorni dopo, mi seguito ad appuntamento, egli si incontrò col Marciante e con l'Oliva, e in tale occasione il Marciante gli propose di cooperarsi nella esecuzione del delitto, promettendogli quale compenso una mula, degli attrezzi agricoli e una salma di terra in affitto in contrada Burgiotta, mentre il Marciante e l'Oliva si sarebbero divisi il milione, che sarebbe stato pagato dal Vella e dal Pascuzzi. Date le sue ristrettezze economiche, egli accettò, assumendo soltanto l'incarico di indicare al Marciante e all'Oliva la via da percorrere subito dopo il delitto per raggiungere la campagna. Tutti e tre si ritrovarono quindi appuntamento per la sera del 3 gennaio, e raggiunsero il portone dell'Istituto S. Anna, nei pressi dell'abitazione del Miraglia. Il Marciante e l'Oliva erano armati di pistole mitragliatrici Tedesche. Quella sera il delitto non potè essere eseguito, perchè il Miraglia era stato accompagnato da due persone fino alla porta di casa sua. Il delitto fu invece compiuto la sera del 4, in cui il Miraglia raggiunse da solo la sua abitazione. L'Oliva esplose contro il Miraglia una raffica della sua pistola, abbattendolo al suolo. Il Marciante esplose anch'egli alcuni

... gli allo scopo di intimidire delle persone che si trovavano in quei posti. Dopo la sparatoria tutti e tre si avviarono per la salita di Fontana e il vicolo Baldacchino al Ponte di Ficola, da dove lo Marciante e l'Oliva proseguirono per il fondo del Marciante in contrada Gargiotta, mentre egli subito ritornava. Il 14 marzo egli si incontrò con l'Oliva, il quale gli disse che aveva già ricevuto dal Marciante la somma di £ 400.000, e gli propose di accompagnarlo nella spedizione di alcuni assegni alterati per l'ammontare di circa £ 1.000.000, per cui si sarebbero dovuti recare alla fiera di Lonigo. Avuto il suo consenso, l'Oliva gli dette appuntamento per il 16 a Castelvetrano, dicendogli di portare una sua fotografia, allo scopo di fargli rilasciare un certificato di identità personale falso. Il 16 marzo egli si recò a Castelvetrano, ove l'Oliva gli consegnò gli assegni alterati, poi accompagnatogli a Verona. La sera del 19 marzo egli si incontrò in Piazza col Marciante, che gli disse che quanto gli era stato promesso era a sua disposizione, ma egli pregò il Marciante di rinviare la liquidazione di quella pendenza al suo ritorno da Lonigo.

In seguito alla confessione del Carreri, veniva arrestato in Palermo il Marciante, il quale espose che nel novembre del 1946 Leto Francesco e Di Stefano Carmelo gli avevano proposto di partecipare alla uccisione del Miraglia, ed avendogli egli mostrato esitanza, avevano insistito di modo che egli aveva da scegliere fra due mali, o uccidere il Miraglia, nel qual caso avrebbe avuto il compenso di un milione da dividere con l'Oliva e il Carreri, o rimettersi egli stesso la vita. Avendo egli chiesto perchè la scelta era caduta su di lui,

il D'Ayala gli aveva riferito che egli non sarebbe mai stato aggredito da alcuno, mentre esso D'Ayala esponendosi lo sarebbe certamente. Egli finì con lo aderire alla proposta, e così il giorno stesso si tenevano pronti per recarsi con loro a Rocca, ove essi lo avrebbero presentato a Gli Pasciuta e Della Barbiera, con quali avevano trattato. Un giorno verso i primi di dicembre, dopo intesa col Liggeri e col D'Ayala, egli si recò in automobile a Rocca, ove attese costoro al caffè Vaccaro. Successivamente si automobilizzò il Liggeri, il D'Ayala e Labella Antonino, che lo condusse in una casa, la cui porta venne aperta da un giovane sui 20 anni, che il D'Ayala indicò col nome di Cav. Pasciuta. Nella sala di ingresso si trovavano altri due giovani, e il D'Ayala gli disse che erano il Cav. Rossi e il Cav. Della. Questi tre giovani in compagnia del Liggeri, del Labella e del D'Ayala si appartarono in una stanza contigua, ed egli rimase ad aspettare per una ventina di minuti nella sala di ingresso. Nella precipitazione, egli, il D'Ayala, il Liggeri e il Labella fecero ritorno in automobile a Rocca. Il D'Ayala gli disse che tutto ormai era a posto, che al fine di allontanare da se ogni sospetto, al momento opportuno si sarebbe fatto accompagnare all'ospedale e presentare di appendicite, e che nella sua assenza la direzione della esecuzione del delitto sarebbe stata assunta dal Liggeri. Egli ebbe quindi diversi abboccamenti con costui, nello stallone sito al piano terreno della sua abitazione. La sera del 7 gennaio egli trovò in detto stallone l'Oliva e il Cisneri, e in tale occasione il Liggeri gli

consegnò una grossa pistola automatica. Il Maresciallo confermò inoltre le circostanze riferite dal Carreri in ordine alla perpetrazione del delitto. Riferì che il mattino del 5 gennaio egli si recò a Castellammare, dove si trattenne due giorni. Il giorno 8 si recò dal Segreto, al quale restituì l'arma e chiese il compenso promesso. Il Segreto gli rispose che doveva all'uopo rivolgersi col di lui cognato Lupo, che era stato tratto in arresto, e quando fu parecchio tempo dopo si recò da costui e gli chiese, nel linguaggio convenzionale, se avesse qualche cosa da riferirgli, ma il Lupo recisamente gli rispose che se ne sarebbe parlato in seguito.

Il Vella e il Pascucci furono identificati per Vella Gaetano e Pascucci Francesco giusta le generalità menzionate in rubrica.

Sempre nel corso delle nuove indagini, lo Jacono Vincenzo dichiarò alla polizia che nel settembre del 1946, alla fiera di Lambrusco era stato avvicinato dal Di Stefano, il quale gli aveva detto di scrivere al fratello Jacono Paolo che desistesse dalla intenzione di partecipare alla Cooperativa del feudo Fratteruli del Cav. Martino, altrimenti egli gli avrebbe messo la testa a posto, in quanto non temeva né i grandi né i piccoli - intendendo significare che non temeva di alcuno degli appartenenti alla mafia.

Lo Jacono Paolo dichiarò che nell'ottobre del 1946 il Di Stefano, con atteggiamento tra il gentile e il mafioso, lo aveva invitato a desistere e a far desistere gli altri componenti il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Madre Terra, dal richiedere l'assegnazione del feudo Fratteruli, e gli aveva chiesto i nomi di tali componenti

per poter parlare direttamente con essi e indurli a rinunciare alla richiesta. Fu D'Ottavio che volle anche fare firmare una domanda diretta al Presidente della Commissione per l'espropriazione della Terra incolta con la quale i mezzadri del feudo chiedevano che esso fosse lasciato al proprietario e quindi agli stessi mezzadri firmatari della istanza, una cosa di cui si era ripentito, adducendo che, oltre ad essere mezzadro della casa Martinez, era cooperatore della Cooperativa. Confermò l'episodio occorsogli in contrada Guardabasso.

Il Perrone dichiarò che, nella sua qualità di Presidente della Cooperativa Madre Terra, era stato sollecitato da Vaccaro Gaetano, da Don Martinez e dal D'Ottavio, per fare ritirare la domanda di assegnazione del feudo Grattavoli.

Lo Vacaro Francesco e Giuseppe dichiararono di essere stati anch'essi invitati dal D'Ottavio a sottoscrivere una istanza tendente a ottenere che il feudo Grattavoli non fosse assegnato alla Cooperativa, ed essi avevano sottoscritto.

Tratti in arresto, il D'Ottavio, il Segreto, il Labella e il Bella negarono di aver sottoscritto, smentendo le circostanze affermate dalla Vacaro nei loro confronti. Il D'Ottavio che all'atto dell'arresto avvenuto il 29 marzo 1947, era stato trovato in possesso di una pistola automatica Beretta cal. 9 carica, negava anche le circostanze affermate nei suoi particolari riguardi dal Vacaro.

Espletate le indagini, la Questura di Agrigento con verbale del 16 aprile 1947 denunziava l'Oliva, il Miccichè e il Cuccia, il primo latitante per altra causa, in istato di irreperibilità, e gli altri due in stato di arresto, quali esecutori materiali dell'omicidio in persona

Il Rag. Miraglia, il D'Stefano, il Bella, il Sparato, Bella, Pa-
ola e il Rossi, i primi quattro di stato d'arresto e gli altri
due di stato di irregolarità, quali imputati dello stesso omici-
dio, il Barbieri e il Capriano, in stato di arresto, quali autori del triplice ho-
micidio nelle persone del Rosa, del Persone e del Venezia, il
Rosa, il Marciante, il Barbieri, il D'Stefano e il Capriano resi-
stito alle armi.

Ripresa l'istruzione, gli imputati dichiarano tutti protestarsi
innocenti.

Il Barbieri ha dichiarato che la confessione e le propalazioni re-
lative al triplice duplice omicidio nelle persone del Rosa, del Persone e
del Venezia, e all'omicidio del Miraglia, gli furono estorte mediante
violenze, delle quali fece particolareggiata descrizione. Una Legge di
Liberazione ha reso il Marciante un'ombra all'omicidio del Mira-
glia. Entrambi hanno precisato che, difatti per le violenze subite, e at-
teriti al pensiero di dovere ancora subire, avevano finito col dire
di sì a tutto quanto veniva loro suggerito, e a sottoscrivere i fogli
che venivano loro presentati per la firma. Il Marciante aveva
anche scritto e sottoscritto una dichiarazione riassuntiva che gli
era stata dettata.

Il Marciante ha affermato che, quando avvenne l'omicidio del Mi-
raglia, egli si trovava a Padova, ove si era recato per incontrarsi
col figlio di primo letto di sua moglie, Bergonzi Calogero, e con
un creditore dell'ufficio. Ha precisato di essere partito da Roma il 28
o 29 dicembre 1946, assieme a Fiscia Accursio, alla volta di Padova,

ove giunse il 1° o il 2 gennaio 1947. Alla stazione di Padova il Ten. Ettore Mancuso, che li condusse in una pensione vicina a quella ove alloggiava lo stesso Mancuso, e sulla quale avrebbe potuto dare precise indicazioni costui, essendo egli poco pratico di Padova. In quella pensione egli alloggiò due giorni, mentre il Grizzia e il Mancuso ripartirono per Lucca l'indomani del suo arrivo a Padova. Egli quindi si recò nella vicina Stazione di Lecco per visitare la fidanzata del Bonfiglio, Maria Giuseppina. Trascorse la notte in un albergo del luogo, sul quale avrebbero potuto dare indicazioni i fratelli della Maria, che ne lo ospitarono. Il giorno successivo egli rientrò a Padova, e, accompagnato da Guido Genova, si recò presso un'agenzia di viaggi, ove acquistò il biglietto per il viaggio di ritorno in Sicilia. Lo stesso giorno egli intraprese il viaggio, e, giunto a Palermo, scese all'albergo Elena ed indomani, via Castelvetrano, partì per Lucca, ove giunse il 6 o 7 gennaio verso le ore 22.30.

Egli ha dichiarato di avere trascorso i giorni 28 e 29 novembre 1946 a Palermo, ove alloggiò nella pensione Lizzera, della Lucchesia, in via Isidoro La Lumia. Il 29 mattina ebbe comunicazione da sua moglie, per mezzo di un telegramma indirizzato a Lupo Gaetano, gestore del Politeama Garibaldi, che a Roma era morto lo zio di suo genero, Barone di Serravalle, e che suo genero Arnaldi Lucio era partito da Catania per Roma, lasciando sola la moglie, di lui figlia Nella Beatrice. Licalzi con la successiva delle ore 14 egli partì per Catania, ove giunse la stessa

ria. Alla stazione di Palermo egli fu accompagnato dal figlio e da Adelfio Pietro, procuratore della Soc. Luce. di Catania poi andò a stare presso la figlia. Da stessa era del 29 p.p. mese in casa del Comm. Finaldi Antonio. Il 2 dicembre si recò alla stazione di Catania assieme a Bellone Rosario per rilevare il genero che trovavasi a Roma. Il 1° il 2 il 3 dicembre fu sempre col Gen. Finaldi che era il procuratore del defunto Barone di Serravalle e depositario del testamento del medesimo. Il giorno 4 fu col Gen. Finaldi con l'Avv. Carciotto Pietro e con l'Avv. Fiumara Rosario per attendere la salma del defunto, che giunse il 5. Il funerale ebbero luogo il 7, ed egli fu presente, come avrebbero potuto attestare lo stesso Gen. Finaldi, la Baronessa Anna Finaldi, lo stesso Avv. Carciotto, il Not. Pitella Arturo e il Not. Mirone Eusebio, ai quali furono presentati i testamenti, ripetendo egli quale testimone dell'atto di deposito. Fino al 12 dicembre egli fu ininterrottamente a Catania in contatto continuo con le dette persone. Partì da Catania la 2ª volta di Palermo, ove si fermò fino al 16, alloggiando alla pensione Riziera, in cui andò anche a trovarlo il Tenente dei C.R. Alois Angelo.

Il Caruso ha dichiarato che la sera del 6 maggio 1945 egli si trovava nella bettola di Francesco Fagliano a giocare al tocco assieme a Scarpulla Giuseppe, Sacchetta Gaspare e Santangelo Giuseppe, dalle 19 circa fino all'ora di chiusura, dopo di che tutti si incamminarono ed egli fu accompagnato dallo Scarpulla e dal Sacchetta, avendo da fare percorrere la stessa strada. Quella mattina egli fece

Firenda

per S. Margherita Ligure, per caricare frutta, e tornò a Lucca il giorno successivo, e solo allora apprese la sua figlia dall'Inverno, che aveva sparato a costui.

I testi sentiti dal Maresciallo hanno deposto:

Il Fiorucci, che il 29 dicembre 1946 egli e il Maresciallo partirono da Lucca, diretti a Padova, per vendere l'olio, e vi giunsero il 30 gennaio 1947. Alla stazione li prelevò il Mancuso, che li condusse ad alloggiare in una pensione nella via S. Fermo 13. Il 2 gennaio egli e il Mancuso, che li aveva preceduti per lo stesso oggetto, ripartirono per Lucca, lasciando a Padova, per vendere l'olio, il Maresciallo, non avendo creduto di restare colà tutti e tre sulle spese. Verso la mezzanotte del 3 gennaio, mentre si trovava in casa di parenti ad assistere a una festa di nozze, fu avvertito dalla suocera dell'avviso del Maresciallo, ed egli la stessa notte si recò in casa del medesimo per conferire sui loro affari.

Il Mancuso, che il 1° gennaio 1947 egli si recò alla stazione di Padova il Maresciallo e il Fiorucci, e li condusse ad alloggiare alla pensione Le Campo, in via S. Fermo 13. Il giorno successivo egli e il Fiorucci ripartirono per Lucca, mentre il Maresciallo rimase a Padova. Egli rivide il Maresciallo a Lucca l'8 gennaio, in casa del quale si recò a trovarlo a casa per avere notizie degli affari svolti, e lo trovò a letto, stanco del viaggio, essendo giunto, come gli disse, la sera precedente.

Il Genova, che il 4 gennaio 1947 accompagnò il Maresciallo alla stazione della Ci.T. di Padova, presso la quale lo stesso acquistò due biglietti ferroviari per Lucca, uno per sé e uno del figliastro Ben

pure il Marciante partì lo stesso giorno 4 mentre il Bergia partì due
tre giorni dopo.

Il Bergia, si era incontrato col Marciante a Padova il 2 gennaio
nella persona di Campo, e di avere trascorso con lui a Padova il giorno
3. Nel pomeriggio del 3 entrambi si recarono a Pove di Lecco, ove il
Marciante prese alloggio all'albergo Cappello. Il mattino del 4 il Mar-
ciante ritornò a Padova, ove acquistò alla CIT due biglietti per Ber-
no, uno per sé ed altro per esso Bergia, il quale rinviò di qualche
giorno la partenza perchè trattenuto dalla fidanzata, mentre il Mar-
ciante partì lo stesso giorno 4. I biglietti furono emessi per Palermo
perchè alla CIT non rilasciano facile emettere per Lecco.

Maso Giuseppina, la sorella Maso Antonietta e la madre Marsiso Maria hanno confer-
mamente deposto sulla permanenza del Marciante a Pove di Lecco
dalla sera del 3 al mattino del 4 gennaio.

Alla ispezione del registro dei viaggiatori della pensione de Campo di
Padova, regolarmente tenuto, è risultato che "Marciante Pellegrino
di Salvatore e di Trincali Maria Antonia, nato a Caltabellotta il 6
gennaio 1916, di nazionalità italiana, agricoltore, proveniente da
Caltabellotta, lì domiciliato, con carta di identità rilasciata dal
Comune di Caltabellotta in data 6-11-1946 n. 7685242, prese allog-
giò nell'albergo la notte del 1° gennaio 1947, e lasciò l'albergo
il mattino del 3 gennaio 1947.

Alla ispezione del registro dei viaggiatori dell'albergo Cappello di
Pove di Lecco, anch'esso regolarmente tenuto, è risultato che "Mar-
ciante Pellegrino di Salvatore e di Trincali Maria Antonietta, nato

a Caltabellotta il 26-11-1916, agricoltore, domiciliato a Caltabellotta, ha
risto nell'albergo Coppello la notte dal 3 al 4 gennaio 1947; gli è stato
presentato della carta d'identità rilasciata dall'ufficio di Caltabellotta
in data 4-11-1942 e portante il n. 7685242 "

Alla ispezione del registro dei biglietti ferroviari venduti dall'Ufficio
C.T. di Padova è risultato che il 4 gennaio 1947 furono venduti dei
biglietti per Palermo.

Alla ispezione del registro dei viaggiatori dell'albergo Roma di Padova,
regolarmente tenuto, è stata rilevata la seguente annotazione, a pag.
22 retro, n/o 22: "11-8-Marciante Pellegrino di Salvatore e di Maria
Tonia Trincali, nato a Caltabellotta (Roma) il 26-1-1916 - Professione:
Agricoltore - Domicilio: Caltabellotta - Provenienza: Caltabellotta - Do-
cumento identificazione: carta identità Sindaco Caltabellotta, 4-11-194;
n. 7685242 - Data d'arrivo: 6-1-1947 - data di partenza: 7-1-1947 - Loca-
lità ove è diretto: Caltabellotta. " (1)

Mentre è stata rintracciata la scheda di notificazione alla P.S. dell'
arrivo del Marciante alla pensione De Campo di Padova, non è
stato possibile rintracciare quella dell'arrivo dello stesso Marciante
all'albergo Coppello di Pove di Lacca. Il proprietario dell'albergo
medesimo, Ivan de Stefani, ha dichiarato di averla a suo tempo
trasmessa ai Carabinieri di quella stazione. Il comandante di detta stazione,
interrogato, opportunamente richiesto, ha riferito: "Gli alberghieri di questo Comune consegnano
giornalmente le schedine delle persone alloggiate nella notte precedente.
Le predette schedine vengono ritirate e trasmesse la stessa giornata
alla Questura di Padova. Della trasmissione non viene presa nota

(1) Gli estremi della carta d'identità del Marciante, reperiti presso
l'ufficio matricola della Corte d'Assise di Agrigento e allegati
agli atti del procedimento, corrispondono appunto a quelli sopra indicati.

Firmato

agli atti di ufficio, per cui non è possibile accertare se la richiesta di Marciante Pellegrino venne effettivamente consegnata il mattino del 9 gennaio e trasmessa alla predetta Questura, anche perché tale circostanza è di scarso rilievo agli effetti della corretta risposta da rendere alla richiesta di che trattasi. La Questura di Padova ha a sua volta riferito che le ricerche eseguite presso questo schedario dei forestieri, la scheda relativa a Marciante Pellegrino non è stata rinvenuta. La causa del mancato rinvenimento potrebbe attribuirsi al fatto di non essere stata mai inviata alla Questura dal Comune di Pian di Sacco, o che, data la rilevante affluenza di schede relative alle persone alloggiate, che pervengono giornalmente a questo ufficio dai Comuni della Provincia, ne sia andata smarrita.

Le stesse di altri del Nella, Nella Beatrice, Finaldi Enrico, Generali Finaldi Antonino, Avv. Carciotto Pietro, Avv. Romero Giovanni, Baronessa Finaldi Anna, Not. Pittella Arturo e Not. Ofrone Eustachio hanno disposto di conformità al suo assunto, mentre quelli del Capitano Graziano Francesco, Scarpulla Giuseppe, Sacchetta Gaspare e Santangelo Giuseppe lo hanno smentito.

Dalla ispezione del registro degli alloggiati della pensione Bozzera di Pellegrino, sono state rilevate le seguenti annotazioni: All'atto 6 ~~Fu~~ "Nella Gaetano fu Giovanni e fu Carbajano Beatrice - Luogo nascita: Argenta - data nascita: 1-3-1899 - nazionalità: Italiana - Professione: medico - domicilio: Rovigo - provenienza: Rovigo - documento identificazione: porto armi Prefettura Bergamo 24-3-1939/5140 - data arrivo: 28-1-1946 - data partenza - 29-11-1946 - Nella Gaetano"

Vista

Si prenda

è stato: Catania, A.n. 857, fg. Prato: Vella Gaetano fu Giovanni e fu Pardapiano Beatrice, nato ad Agrigento il 1-7-1892. Dich. Italiano Prof. medico - Domicilio: Ribera - Provenienza: Catania - Documento identificazione: porto armi Prefett. Agrigento 64-7-1939/5466. Data arrivo: 12-12-1942 - data partenza: 14-12-1942 - località ove è stretto: Ribera."

Augusto Maria ha detto d'non potere confermare la deliberazione che figura da lei resa alla polizia. Che la sera del 4 gennaio essa era sola in casa coi suoi due bambini, essendo suo marito in campagna a lavorare, e accudiva al suo lavoro di sarta. A un certo punto sentì dei colpi d'arma da fuoco, e atterrita, aperse la luce e andò a letto assieme ai figlioli. Poco dopo di persone che transitavano per la via, come del resto aveva sentito prima passare persone, e ne sentì passare in tempo successivo, ha non aperse la porta, e quindi non può vedere né riconoscere alcuno. Il Cancelliere di P.S. quando la interrogò, redasse una deliberazione che non le lesse, né essa poi chiese di leggerla. Essa però, avendo compreso che in quella ~~deliberazione~~ dichiarazione si contiene anche circostanze da lei non riferite, non volle firmarla, stando di essere analfabeta, e, impiegherà mi diverto, non sa fare il segno di croce. Avendo appreso che Catalano Calogero aveva deliberato alla polizia di aver saputo dal padre di lei che essa aveva quella sera riconosciuto in uno delle persone che erano passate per il vicolo Pastaiolino, si recò a trovare il Catalano fino in campagna, deplorando che egli

avea mentito, e il Catanzaro alle due contestazioni fatte col viso che non poteva più sfuggire, perchè altrimenti sarebbe stato in galera. L'imbarazzo che la Augusto a provare gl'era evidente.

Augusto Liborio ha detto anch'egli d'aver potuto confermare la Dichiarazione che aveva da lui resa alla polizia. Ha negato d'aver offeso dalla figlia Maria che quella sera, entrati i coniugi in una casa di fuoco, essa avesse aperto la porta e visto passare a fianco sfilato due persone, in una delle quali avesse riconosciuto il Carrera, e d'aver ciò confidato al Catanzaro. Ha dichiarato d'essere stato tenuto al Commissariato dalle 10 del mattino sino alla mezzanotte, e il Commissario sempre insisteva che Maria figlia avesse riconosciuto il Carrera. Alla fine, minacciato anche di denunzia e di confino, fu costretto ad ammettere quella circostanza, e così potè tornare a casa.

Il Catanzaro ha confermato la dichiarazione stragiudiziale, ed aggiunto che Augusto Liborio di pomeriggio è sempre ubbriaco, e che quel discorso ebbe luogo ~~[illegible]~~ all'uscito di pomeriggio, perchè egli non dette peso a quanto l'Augusto gli riferiva, e non credette di informarne subito l'Autorità.

I fratelli Jacono, il Rosa, il Persone, il Venezia, il Mantacchi, il Patti, il Martinez hanno anch'essi confermato le dichiarazioni stragiudiziali. Il Rosa così si è espresso circa il riconoscimento del Carrera e del Catanzaro: "A un certo punto io, il Venezia e il Persone uscimmo dalla sezione Comunista per rincasare. Sentimmo, per un tratto, alle nostre spalle, dei passi di persone

Avanti

che ci seguivano, poco più che non avessimo fatto quando giungemmo all'altezza del vicolo Martuna. Subito poi imboccò Salvatore una via stretta e buia, certamente diretto a quei vasi cactus di cui da poco, e per la diversa tonalità dei colori stessi comprendemmo che provenivano da vasi diversi. Lo abbiamo perduto di vista, dietro, al margine della strada. Avendo a un certo punto intravisto un coltello a serramanico, ed intuito che lo aveva già l'arma scarica, mi slanciai verso di lui, che intanto si allontanava, per raggiungerlo. Voltammo così dalla via Vecchia S. Nicolò nella successiva piazzetta, che era illuminata, ed ove io riconobbi perfettamente quel tale, che avevo quasi raggiunto, per Capraro Diego sopramminato Pasquale. Mentre stavo per acciuffarlo, notai la presenza, a poche spanne di distanza, di altra persona che cercava di mozzicare un'arma corta. Io mi scagliai e desistetti dal proposito di acciuffare il Capraro, e ritornai indietro sui miei passi: il secondo individuo di cui ho parlato, riconobbi perfettamente in Carrera Calogero. Ha aggiunto il Rosa che l'indomani del fatto egli, il Ferrara e il Venezia si riunirono alla spelata, ove quest'ultimo era stato trasportato, e stabilirono di denunziare quali sospetti autori del delitto il Angello e il Termini, avendo voluto evitare, per tema di rappresaglie, la denunzia del Capraro e del Carrera, e nella speranza che costoro sarebbero stati indicati come correi dall'Angello e dal Termini. Ha notare che con sentenza della Corte di Assise del 25 maggio 1946 que

[illegible] Procolli per [illegible] di [illegible] [illegible]
[illegible] che la Corte di Cassazione con sentenza del [illegible]
liberarlo incondizionatamente.

Il Navarra ha deposto di aver lo scorso 4 gennaio circa
dei minuti prima che si fossero intesi i colpi di arma da fuoco
visto un'automobile con a bordo due che lo precedeva e poi
lo oltrepassò, che della carrozzeria e dell'andatura dondolante
gli sembrò il Mastrecchia, e di aver di questo suo incontro parla-
to col Mora. Ha però aggiunto che diverse automobili si trovano
con la stessa andatura, e che, per altro, gli pareva del Mastrecchia
non in quanto gli fosse sorto sospetto sul suo conto, ma pen-
sando che questi, proseguendo per la sua direzione, avesse
potuto incontrare e riconoscere gli assassini, ove si fossero effet-
tivi in quel frangente.

Miraglia Elvira ha riferito che l'Avv. Samaritano giunse, ver-
so le 9 di stamane, a Lucca il Mastrecchia. Il 1° di gen-
naio, e precisamente che ciò il Samaritano ebbe a dichiarare al Mag-
giore dei Carabinieri Pisano Paolo. Ha riferito inoltre di aver ap-
preso dalla moglie del carabiniere Giulino Domenico, Pia Cate-
rina, che questi il 1° gennaio aveva visto in Lucca il Mastrec-
chia, suo vicino di casa, nell'atto in cui scendeva nella piazza
della Stazione una giara, che aveva posto quindi ad asciugare.

Miraglia Rosalba ha detto che il Mastrecchia il pomeriggio del 1°
gennaio lo vide in Lucca, ove assistette al matrimonio di
Mario Bianca e Agostina Anna, ma di non essere in grado di
[illegible]

pubblicare perché lo avessero scritto.

Il Maggiore Bruno, già Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Agrigento, ha deposto che verso la metà di maggio, mentre si trovava a pranzare al ristorante Pigini di quella città, allo stesso tavolo dell'Avv. Lumia, essendo il discorso caduto sull'attività svolta dal Marciante, l'Avv. Lumia disse che conosceva il Marciante perché suo cliente, e di averlo visto a Sciacca il 1° o il 2 gennaio, davanti la porta di una casa, ove egli si recava a conferire con un cliente. Senonché l'Avv. Lumia (Direttore della Federazione delle Cooperative della Provincia di Agrigento) stesso, ha recisamente affermato di avere visto a Sciacca il Marciante il 30 o il 31 dicembre, e mi recai di confronto col Maggiore Bruno, che gli contestava avere egli accennato ai giorni 1 o 2 gennaio, s'è così testualmente espresso: "Non nego di avere potuto dire in tal modo. Senonché, chiamato dal Consigliere Istruttore, per fare una deposizione esatta e precisa, ho riscontrato il registro dei passeggeri dell'albergo della Fiaccola di Agrigento, ove alloggio, e ho riscontrato i dati delle mie gite a Sciacca, che mi risultano dalla mia deposizione dell'Ufficio. Ho riscontrato cioè, che io fui a Sciacca dal 27 al 30 dicembre, tornai ad Agrigento il 30 dicembre mattina, fui di nuovo a Sciacca il 31 sera, e mi fermai colà il 1° gennaio. Il 2 gennaio di mattina, partii per Agrigento. Ricordando le mie idee, mi pare ricordare che il 1° gennaio io lavorai in casa mia, a Sciacca, fino a mezzogiorno, e andai quindi al ristorante, dove credo di incontrato con alcuno. Ho saputo quindi che il mio incontro col

Parente a Lucca, che ebbe luogo verso mezzogiorno, non può avvenire dal 1° al 2 gennaio, una distanza minima minore di uno dei giorni dal 27 al 30 dicembre, e precisamente il 28 o il 29, come egli già a deliberare nella sua deposizione. Questa è la verità. Il 1° gennaio, in Lucca, io mi recai in casa sua a mezzogiorno, perché il giorno 3 del mese avrebbe avuto luogo il convegno delle Cooperative della Provincia, e io dovetti preparare il materiale."

Però Caterina ha recisamente negato di aver visto il Parente in Lucca il 1° gennaio, e di aver appreso da alcuno una tale circostanza.

Domingo Bianco Mario e Lupetti Anna, nonché Pardini Ernesto, Di Bari Calogero, Merla Francesca e Lupetti Giovanna hanno deposto che il Marciante non partecipò alla festa tenuta dai detti coniugi in occasione delle loro nozze, come era intervenuto in Chiesa alla cerimonia nuziale.

Il Ug. Ugurtalbano ha dichiarato che, avendo partecipato a una riunione di partito, nacque la discussione che il Pardini fosse stato un fiancheggiatore tra il Mariaglia e coloro che avevano deliberato di sopprimerlo, e che tali frazioni si fossero rivelate nei giorni immediatamente precedenti l'omicidio, e forse anche lo stesso giorno 1° gennaio. Ha precisato che di tale discussione parlarono il Carcaglia ed altri, di cui non ricordava i nomi. Il Pardini ha negato di essere stato intermediario tra il Mariaglia e coloro che avevano deliberato di sopprimerlo. Il Carcaglia ha

sospeso

diritto di non ricordare di aver parlato di quella discussione
Santa Maria, e che, se glielo parlò, egli la ritenne certamente
veneziana e non del Friuli. Il Veneziani ha aggiunto essere
in Fiacca la voce che il Miraglia lo avesse interessato per
fare pressione presso coloro che sostenevano incerto ed evitare la
condanna del delitto, ed ha aggiunto che il Dalla Torre
egli rimase ritirato e silente essendo essa assolutamente falsa.

Il Rossi e il Pasquetta, interrogati con mandato di compari-
zione a sensi dell'art. 252 cod. proc. pen. hanno protestato di
innocenza. Il Olivi, contro il quale è stato emesso pure mandato
to di comparizione, notificato con la forma degli irreperibili,
non si è presentato a rendere l'interrogatorio.

Dalla perizia balistica è risultato che il proiettile che produsse la
morte del Miraglia appartiene a uno qualunque dei bossoli e dei pro-
iettili rinvenuti sul luogo del delitto, che della stessa specie sono i due pro-
iettili rinvenuti incastrati nell'intonaco del muro esterno della
casa di abitazione del Miraglia, che i proiettili di cui sopra sono stati
impiegati con moschetto italiano automatico Beretta e dalla pisto-
la mitragliatrice tedesca Mascchingexeeer, che i proiettili rinvenuti
nell'abitazione del Cuneari non sono identici ai precedenti e
non possono essere adoperati che per pistola automatica Beretta mod.

Con ordinanza dell'8 agosto 1947 questa Sezione Istruttoria, su
conforme richiesta del Procuratore Generale, ordinava la se-
parazione degli imputati Marcucci, Dalla Torre, Della e altri
sono, essendo venuti a mancare a loro carico indizi sufficienti

Stralcio:

Su ordine del Triffirò tentato omicidio nelle persone di Pastore Silvestro, Rosa Salvatore e Venezia Nicola, stanno a carico di Curreri Calogero e Capraro Diego il riconoscimento da parte del Rosa, a carico del Curreri inoltre la sua confessione stragiudiziale, e a carico del Capraro la chiamata in correità stragiudiziale da parte del Curreri. Senonchè il riconoscimento del Curreri e del Capraro da parte del Rosa, per le circostanze in cui esso sarebbe avvenuto e per la tardività della proposizione, non è rassicurante.

Dichiarò il Rosa nel procedimento a carico di Angelo Vincenzo Terminì Luciano, che i colpi sparati furono tre o sette, e che dalla tonalità di essi poté distinguere trattarsi di due differenti armi. Nel presente procedimento egli ha confermato che, per la diversa tonalità dei colpi, compresa che provenivano da armi diverse, ed ha aggiunto che, avendo a un certo punto girato un colpo a vuoto, ed intuito che lo sparatore aveva già l'arma scarica, si avviò verso il medesimo, che intanto si allontanava, per raggiungerlo. Riconobbe quindi quel tale per il Capraro, e, mentre stava per accingersi, notò di quest'ultimo la presenza di altro individuo, che stava ricaricando un'arma corta, e che riconobbe pel Curreri, sicchè desistette dall'impresa. Ora, se due e non una furono gli sparatori — dato che i colpi furono di diversa tonalità, e lo stesso Rosa comprese che provenivano da armi diverse — e se i colpi sparati furono tre o sette, era bene da presumere che gli sparatori

Lavenia

V19 Ao

avessero altri cogli dipendenti. Facile a stento a credere che il Ro-
sa in quelle condizioni, da solo e disarmato, abbia potuto pensare
di affrontare uno degli aggressori, eliminandolo, pronto meno al
colpo dell'altro, almeno in un primo momento successivo alla
sua uccisione.

Ha inoltre deliberato il Rosa che, ritenuto l'intervento del delit-
to, il Ferrara e il Venezia, stabilirono di denunziare quali re-
sponsabili anche l'Angelli e il Terminiello, che li avevano spinti e pre-
parato, avendo voluto evitare, per tema di rappresaglie, la de-
nuncia del Guerri e del Caporaso, e nella speranza che costoro
sarebbero stati chiamati in correità dall'Angelli e dal Termi-
ni. Si stenta a credere che tali considerazioni abbiano potuto in-
durre i tre a quella determinazione, e specialmente il Rosa,
che al momento del fatto, a stare al suo assunto, aveva dato
prova di temerità, e si era preparato di accoltellare il Caporaso
evidentemente allo scopo di conseguirne la scomparsa.

Ha detto ancora il Rosa che, visto che i delitti contro gli appar-
tenenti al partito comunista si succedevano - intendendo riferirsi
all'omicidio in persona del Rag. Recchioni Miraglia - egli e i
suoi compagni si sentivano in dovere di far noto all'Autorità
la verità completa dei fatti. Se così è, non si spiega come
il Rosa, avvenuto l'omicidio del Miraglia e tratto in arre-
sto il Guerri - il Caporaso era stato già arrestato per altra cau-
sa il 18 luglio 1945 - non si sia subito presentato all'Auto-
rità per riferire di quel riconoscimento, ed abbia atteso a farlo

oltre due mesi dall'omicidio stesso, portando la deliberazione di lui resa alla polizia sull'episodio che lo riguardava la data del 13 marzo 1947. È vano aggiungere come il Venezia e il Persone che nella prima fase della istruzione del procedimento relativo all'omicidio del Moroglia furono tutti dalla polizia rispettivamente il 7 e il 9 gennaio 1947, e dall'Autorità giudiziaria il 29 e il 30 detto, non abbiano fatto allora alcun cenno a quell'episodio e alla responsabilità del Carreri e del Caporaso ivi riguardanti del riconoscimento da parte del Rosa.

Ricchè molto è a dubitare della veridicità di tale riconoscimento. D'altro canto la confessione stragiudiziale del Carreri, e la chiamata in correità stragiudiziale del Caporaso da parte del medesimo, strettamente giudiziariamente e non accette da tutti obbiettivi, non possono assurgere a obiettività di prove.

S'impone, pertanto, il proscioglimento del Carreri e del Caporaso dalla imputazione di tentato omicidio nella persona del Persone, del Rosa e del Venezia, con formula dubitativa, dalla contravvenzione di detenzione abusiva di porto abusivo di arma corta da fuoco, non ostando i precedenti penali del Caporaso, e ritenendo il Carreri infraquattordicenne, entrambi vanno prosciolti, essendo ese estinte in virtù dell'amnistia concessa col D.P. del 22 giugno 1946.

Circa la imputazione di omicidio in persona del Moroglia, i fatti dell'accusa a carico di Vera Bartolomeo riguardano

Carreri

Vera

Pellegrino, Curreri Calogero, di Agostino Carmelo, Labella Gaetano Agostino Francesco, Milia Gaetano, Pascuta Francesco Giuseppe e Rotolo Enrico è dato dalle confessioni e dalle prove testimoniali e documentali del Curreri e del Marciante, e da entrambi globalmente ritrattate.

Risulta intanto dalle prove documentali e testimoniali raccolte, che quando avvenne l'omicidio del Miraglia, il Marciante era ben lontano da Sciacca, e quindi nella impossibilità di partecipare materialmente al delitto. Come infatti si rileva dalle annotazioni dei registri dei passeggeri dei vari esercizi regolarmente tenuti, egli, provenendo da Castelvetrano, prese alloggio nella pensione di Campo di Padova la notte del 1° gennaio 1947 e lasciò la pensione il mattino del 3 gennaio, pernottò poi nell'albergo Cappello di Piove di Sacco ai confini di Padova la notte dal 3 al 4 gennaio e nell'albergo Nuova di Palestrina la notte dal 6 al 7 gennaio. Epperò non può essere ritornato a Sciacca prima della sera del 7 gennaio, mentre l'omicidio del Miraglia avvenne la sera del 4 gennaio. Le deposizioni dei testi Fiscia Accursio, Mancuso Ettore, Genova Guido Bongiorno Calogero, Mazzara Giuseppina, Mazzara Antonietta e Mazzara Maria, che col Marciante si trattennero a Padova e a Piove di Sacco, confermano se ve ne fosse bisogno, la veridicità di quelle annotazioni. Vero è che non è stato possibile rintracciare la scheda di comunicazione alla P. S. dell'arrivo del Marciante all'albergo Cappello di Piove di Sacco, si evince però dai chiarimenti

fu fornita dal Carabiniere di quella stazione e dal Questore di Padova che essa avrebbe, nell'un giorno o nell'altro, avuta sede. Comunque, ammesso che la schedina non sia stata inviata, la omissione, attribuibile al portiere dell'albergo, parrebbe assolutamente irrilevante ai fini dello accertamento della responsabilità del Marciante, essendo stata constatata la regolare tenuta del registro dei viaggiatori, da cui risulta il pernottamento del medesimo. È stato inoltre rilevato che nell'annotazione del registro dei viaggiatori dell'albergo Elena di Palermo è stato come luogo di provenienza del Marciante, Caltabellotta anziché Padova. Ma il fatto va certamente spiegato nel senso che abbia segnato sul registro quella annotazione, senza avere interpellato il Marciante, preso come luogo di provenienza quello di domicilio del Marciante stesso, quale risultava dalla sua carta di identità. Tale divergenza depone, se mai, a favore della veridicità dell'alibi, essendo intuitivo che, se questo fosse stato falsamente creato, e cioè altra persona, d'accordo col Marciante, munito di falsa carta di identità abbia soggiornato, avesse effettuato quel viaggio — come hanno constatato i familiari dell'ucciso, e nessun lontano indizio comporta la ipotesi — essa avrebbe ben curato di fare segnare sul registro dell'albergo la provenienza da Padova. Vito Antonio Tamburiano giunse a Pisa Caterina, indicati dai familiari dell'ucciso, avendo l'aspetto di contadini, hanno negato di aver visto il Marciante in Pisa nei primi del gennaio

1947, e i testi Bianco Mario, Legreto Anna, Forcà Vincenzo, Di Batti Calogero, Merla Francesca e Legreto Giacomo hanno escluso che il Marciante fosse stato presente alla festa di nozze dei primi due, svoltasi nel pomeriggio del 7 gennaio. Le deposizioni dei testi suddetti valgono indirettamente a confermare ancora la veridicità dell'alibi.

Analogamente risulta dalle raccolte prove documentali e testimoniali che nei giorni del dicembre 1946 il Vella si trovava a Catania, il che esclude che egli abbia potuto tenere in quei giorni nella sua abitazione di Ribera la riunione coi Rotti, col Pascinta, col Di Filippo, col Legreto e col Labella, nella quale, come si apprende dall'interrogatorio stragiudiziale del Marciante, sarebbero stati definiti gli accordi per la consumazione del delitto, e sarebbe stato conferito allo stesso Marciante l'incarico di eseguirlo. Si rileva infatti dal registro dei passeggeri della pensione Lizzera di Palermo, che il Vella alloggiò nella pensione stessa nei giorni 28 e 29 novembre, e il 29 novembre lasciò la pensione, diretto a Catania, che tornò alla pensione il 12 dicembre, proveniente da Catania, e ripartì il 16 dicembre, diretto a Ribera. E i testi Lupo Gaetano, Adelli Pietro, Tenente dei carabinieri Alosi Angelo, Vella Beatrice, Grimaldi Enrico, generale Grimaldi Antonino, Avv. Carciotto Pietro, Avv. Romeo Giovanni, Baronessa Grimaldi Anna, Mot. Pitella Arturo e Mot. Misone Eusebio, tutte persone attendibili, hanno dichiarato, i primi tre di essersi incontrati col Vella a Palermo nei gior-

ivi di una diversa alla precedente perizia, sostanzialmente confermando la verificata delle annotazioni del registro della perizia stessa, e ~~confermando~~ gli altri che il Bella si trattenne con loro a Catania nei giorni dal 29 novembre al 12 dicembre, nei quali non si mosse per nulla da quella città.

Anche si ha la prova che il Marciante e il Bella non concorsero nel delitto, e non vi concorsero il Pasciuta, il Leto e il Labella, i cui nomi sono offerti dalle propalazioni ~~stragiudiziali~~ del Marciante, ritrattate giudizialmente e smentite dalle prove di alibi.

Nei confronti del Rossi, del D'Alessandro, del Cusseri e dell'Oliva deve convenirsi che manca del tutto la prova che essi abbiano concorso nel delitto.

A carico del Rossi e del D'Alessandro, dalla loro partecipazione alla accolta riunione in casa del Bella, nessun concreto elemento è rilevato in ordine alla responsabilità per mandato che loro si attribuisce.

Nei particolari riguardi del Rossi, gli episodi rilevanti nei rapporti di denuncia attengono esclusivamente alla causale a delinquere, che, secondo la costruzione della polizia, sarebbe consistita nell'odio ~~[illegible]~~ dei proprietari terrieri e sopra tutto del Rossi contro il Miraglia, per l'interessamento ~~[illegible]~~ di questi prendeva nella pratica per l'assegnazione delle terre incolte alle cooperative.

L'episodio presentato come il più grave e significativo è quello di cui fu promotore Giacomino Leonardo, il quale, nella occa-

Vigilia Leonardo

dove un numeroso gruppo di contadini iscritti al partito comunista si erano recati a occupare le terre del Rossi di Pieve di Cadè, avevano piantato colà una bandiera rossa, dando al Rossi del compagno, al che il Rossi, secondo l'assunto del Giancimino, gli avrebbe risposto che i suoi compagni erano le arance. Episodio, nei tempi suddetti, è confermato dall'unico teste indicato dal Giancimino, Galluccio Gaetano, mentre il Rossi assume di aver in quella occasione risposto al Giancimino di non essere comunista, e non che i suoi compagni erano le arance. A questo punto è necessario rilevare che il Giancimino, il quale in precedenza aveva prestato la sua opera di contadino alle dipendenze del Rossi, aveva motivo di risentimento contro il medesimo perché, secondo una sua prima versione, questo lo aveva licenziato, avendo appreso che era iscritto al partito comunista, secondo una sua seconda versione, si era egli dimesso perché il Rossi non gli voleva aumentare la paga e lo sfottéva di essere comunista. Tale essendo lo stato d'animo del Giancimino, e considerato d'altra parte il grado sociale e di cultura del Rossi, onde questi non sarebbe stato così imprudente e cretino da compromettersi alla presenza di una massa di persone non certo animate dalle migliori intenzioni, è a ritenere che il Giancimino abbia mentito attribuendo al Rossi quella espressione, e così abbia mentito il Galluccio, il solo prestatosi a testimoniare tra i tanti contadini accorsi in quella occasione

al feudo Badia. Posto per altro che l'episodio, così come narrato dal Giancaniglio e dal Falluccio, risponda al vero, attenendo a rapporti personali tra il Giancaniglio e il Rossi, esso non potrebbe mai costituire elemento di ragionevole sospetto contro quest'ultimo in ordine all'omicidio del Miraglia.

Gli altri episodi menzionati nei verbali di denuncia sono addirittura insignificanti. Gli incidenti verificatisi nel 1944 tra il Rossi e il Miraglia durante le sedute della Commissione granaria, per se stessi di nessuna entità, e di data così remota rispetto all'omicidio del Miraglia, erano stati anche recentemente risolti, come hanno attestato gli Avv.ti Gallo Luigi e Molinari Giuseppe. Il giudizio civile pendente tra il Rossi e la sorella del Miraglia riguardava un interesse trascurabile, specie pel Rossi, date le sue floride condizioni economiche. Avanti la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, nella quale il difensore del Rossi propose la rinuncia del Miraglia, non ebbe luogo un incidente personale tra costoro e la vertenza fu definita favorevolmente pel Rossi, essendo stati assegnati alla Cooperativa "Madre Terra" solo sette ettari di tre terre sopra i cento richiesti.

Deve pertanto concludersi per la mancanza di una qualsiasi causale a delinquere nei confronti del Rossi.

Sempre nei confronti del Rossi, vale appena accennare come sia irrilevante che Cardino Vincenzo abbia potuto vederlo uscire la sera del delitto verso le ore 20, mentre egli si

Vizzini

intende

ferma di essere incaricato verso le ore 17, essendo stato il delitto commesso verso le ore 22, e attribuendo al Rossi una responsabilità per mandato, e non per concorso materiale nel delitto. È cosa irrilevante che l'iniziativa del Rossi, di Cav. Vincenzo, di propria iniziativa o per incarico dello stesso Di Stefano, nei giorni che seguirono il delitto ha andato in giro per raccogliere notizie in ordine alla voce corsa in città, che esso fosse stato organizzato dal Rossi, essendo spiegabile la preoccupazione del medesimo per quella diceria, e l'interessamento del Di Cara per tenere informato il Rossi, costretto a letto per malattia, di quanto si veniva ancora dicendo intorno agli autori del delitto.

A carico del Di Stefano, poiché Fiorini Vincenzo ha negato di essere stato da lui incaricato di avvertire il Miraglia che era pericolante e nel suo interesse di estraniarsi dalle vertenze relative alla assegnazione delle terre incolte, non si ha altro elemento che quello risultante dalle deposizioni dei fratelli Lo Iacono Vincenzo e Paolo. Ha deliberato il primo di essere stato nel settembre 1946 alla fiera di Sambuca, accompagnato dal Di Stefano, il quale gli disse di riferire al fratello Paolo che desistesse dalla intestazione della assegnazione della cooperativa del feudo Grattavoli del Cav. Martinez, altrimenti gli avrebbe messo la testa a posto, in quanto egli non temeva né i grandi né i piccoli. Ha deliberato Lo Iacono Paolo, che nell'ottobre 1946 il Di Stefano, con atteggiamento tra il per

tile e l'agricoltore, lo diretto a decidere e agire decisivo per altro componente il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Ex Terra. dal richiedere l'assegnazione del fondo spettatogli, gli disse i nomi di tali componenti per potere parlare direttamente con essi e indurli a rinunziare alla resistenza, e lo invitò anche a sottoscrivere una istanza diretta al Presidente della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte, con la quale i mezzadri del fondo chiedevano che questo fosse lasciato al proprietario e quindi agli stessi mezzadri firmatari della istanza, ma egli si rifiutò, adducendo la sua qualità di compilare della Cooperativa, oltre che di mezzadro della casa Martinez. Senonché, a prescindere che quell'interessamento del D'Alfano riguardava fatto del Martinez, e non del Rappresentante di Calamo degli altri denunziati quali mandanti dell'omicidio del Spagliola, è chiaro che mancava il nesso di correlatività tra le minacce rivolte dal D'Alfano al Lo Jacono per l'azione da lui svolta per l'assegnazione alla Cooperativa dei fondi frattaroli, e l'omicidio stesso. Non può dirsi, pertanto, che l'elemento risultante dalle deposizioni dei fratelli Lo Jacono dia ragione anche il semplice sospetto sul conto del D'Alfano di ordine a tale delitto. D'altro canto, che questi sia stato a bella posta mandare all'ospedale e operare di appendicite nel tempo in cui sarebbe stato commesso l'omicidio è smentito dai testi Ragusa Rosario e Borrello Rosario, i quali hanno deposto che D'Alfano aveva invece

Intervenne

manifestato il desiderio di essere operato dopo le feste, venne visto il Prof. Borrelli per l'intervento la sera del 30 dicembre, dovendo egli poi allontanarsi da Roma.

Venuta meno la prova del mandato, restano a carico del Carreri i sospetti manifestati da Caracappa Felice, il riconoscimento attraverso la statura operato da La Monica Antonino, le propalazioni di Augusto Maria, Augusto Liborio e Cantarano Calogero, e la sua confessione stragiudiziale. Senonchè i sospetti manifestati dal Caracappa non hanno contenuto di gravità, posto che egli sospetta di lui, come egli ha precisato, dal fatto puramente accidentale che il Carreri la sera del 9 gennaio, mentre fuggiva, era venuto a trovarsi davanti la sede della sezione comunista, onde egli lo aveva incitato a entrare e ripararsi, mentre nella sede stessa era pure il Mariotta, che parlava con altri, e col quale il Carreri non parlò. Egualmente incompetente è il riconoscimento del Carreri operato attraverso la statura dal La Monica. Questi ha precisato che il Carreri per la statura somigliava a colui che aveva sparato, ma che gli mancava qualsiasi altro elemento per l'esatto riconoscimento, perchè sia per la fulminicità della scena, che per l'emozione subita, e per la sua vista deficiente non aveva potuto fissare bene lo sparatore. In tali condizioni è chiaro che a quel riconoscimento non può attribuirsi nemmeno valore di semplice indizio.

Augusto Maria e Augusto Liborio hanno smentito quanto dai

verbali risulta che essi avevano dichiarato alla polizia, due giorni
cioè la prima la sera del delitto, subito dopo aver operato la fuga
della sua abitazione nel vicolo Baldacchino, e cioè passando da
individui diretti verso la parte alta della città, in uno dei
quali aveva riconosciuto il Carreri, e di avere in seguito con-
fidato ~~al~~ dal padre, che l'aveva a sua volta confidato al Ca-
tanzaro. Entrambi hanno sostenuto di avere negato quelle cir-
costanze anche avanti i funzionari di polizia che loro le
contestavano, e la Maria ha aggiunto che, di seguito alle
pressioni subite, sottoscrivesse erano state inserite circostanze da lei
non dichiarate, si aveva apposto il segno di croce, men-
tre essa ha correntemente firmato, come è stato accer-
tato. Il Catanzaro ha confermato di avere appreso da Au-
gusto Liborio del riconoscimento del Carreri operato dalla
figlia di lui Maria nelle circostanze sopra menzionate,
ma però aggiunto che lo Augusto di pomeriggio è sempre
ubriaco, e che quella confidenza l'Augusto gli fece appunto
il pomeriggio, sicchè egli non le dette alcun peso e non
credette di informarne subito l'Autorità.

Con la smentita degli Augusto e la dichiarazione ritrat-
tativa del Catanzaro, viene a mancare l'unico ri-
scontro obbiettivo che avrebbe potuto conferire efficacia
di prova alla confessione stragiudiziale del Carreri. Un
riscontro mancò ~~tardi~~ dal rinvenimento delle 25 cartucce

Arrenda

nel domicilio del Carreri, essendo stato genericamente accertato che questi non possono essere colpiti che per mezzo della automatica Beretta mod. 34, mentre i proietti di cui si servirono gli uccisori del Miraglia erano da moschetto automatico Beretta o da pistola mitragliatrice tipo "Meschingewehr".

Sempre nei confronti del Carreri, non fu non rilevato che i militari, i quali subito dopo il delitto si recarono nel suo domicilio per eseguire il fermo e procedere alla perquisizione, lo trovarono assonnato e tranquillo, ed accertarono che il suo posto di letto era caldo, e gli ufficiali dipendenti confermarono esattamente a suo favore.

A carico dell'Oliva non stanno le dichiarate in contestata istruttoria da parte del Carreri e del Marciante, estratte giudizialmente e non corrette da riscontri obiettivi, che non possono costituire elementi ~~provato~~ di prova.

L'Oliva, il Marciante, il Carreri, il Di Stefano, il Labella, il Sgroi, il Vella, il Parenti e il Rotti vanno pertanto prosciolti dall'omicidio in persona del Miraglia per non avere commesso il fatto, e con la stessa formula vanno ancora prosciolti l'Oliva e il Marciante dalla detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra, e l'Oliva e il Carreri dal porto abusivo di armi da guerra.

Il Carreri e il Di Stefano vanno rinviati davanti il Pretore di Sciacca, competente per materia e per territorio per rispondere

Il Curreri di detenzione abusiva di munizioni da guerra - fatto essendo la cattura per pistola automatica Beretta - fatto accertato in Lucca il 6 gennaio 1947, e il di Pisano di detenzione abusiva di arma da guerra - pistola automatica Beretta - e munizioni relative, delitto accertato in Lucca il 29 marzo 1947. Era all'uopo ordinato che la Cancelleria trasmettesse al detto Pretore estratti dei verbali di udienza del 14 gennaio e del 16 aprile 1947 e dei verbali di interrogatorio del Curreri e del di Pisano, con copia della presente sentenza.

Fu ordinata la liberazione del Curreri e del Cozzarco, anche per ciò, nei confronti del Curreri, il delitto di detenzione abusiva di munizioni da guerra, per cui si fa luogo al rinvio, non contenente la emissione del mandato di cattura.

Fu ordinato che, operata la trasmissione al Pretore di Lucca degli estratti dei verbali e della copia della sentenza come sopra, gli atti siano rimessi al Procuratore Generale per l'ulteriore corso in ordine alle azioni che gli spettano sulla base delle conclusioni della sua requisitoria.

Per questi motivi:

Vista la Corte, lettone disposto, visti gli art. 374, 378, 381 e 384 cpv. cod. proc. pen., 151 cpv. pen.; 12 e 13 D.L.L. 5 ottobre 1945 n. 679, e D.L. 12 giugno 1946 n. 4, in parziale difformità della requisitoria del Procuratore Generale, dichiarata chiusa la istruzione:

Dichiara non doversi procedere contro Olivi Bartolomeo, Lucarelli Pellegrino, Carreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Labella Antonino, Lupretto Francesco, Villa Gaetano, Pecchiuta Francesco Giuseppe e Rossi Enrico per il delitto di omicidio aggravato in persona del Rag. Miraglia Vincenzo, contro l'Olivi e il Pecchiuta per il delitto di detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra, e contro l'Olivi e il Carreri per la contravvenzione di porto abusivo di armi da guerra, per non aver commesso i fatti.

Dichiara non doversi procedere contro Carreri Calogero e Caparaso Diego per il delitto di tentato omicidio aggravato e continuato nelle persone di Perrone Libertino, Rosa Salvatore e Venezia Nicolò per insufficienza di prove, e per le contravvenzioni di detenzione abusiva e porto abusivo di armi comuni da fuoco, essendo esse estinte per amnistia.

Ordina il rinvio di Carreri Calogero e Di Stefano Carmelo avanti il Pretore di Siracusa, per rispondere il Carreri del delitto di cui all'art. 3 prima parte D. L. L. 10 maggio 1945 n. 234, per avere detenuto abusivamente munizioni da guerra — 25 cartucce per pistola automatica Beretta — accertato in Siracusa il 4 gennaio 1947, e il Di Stefano del delitto di cui allo stesso art. 3 prima parte detto D. L. L., per avere detenuto abusivamente un'arma da guerra — pistola automatica Beretta — e relative munizioni, accertato in Siracusa il 29 marzo 1947. Ordina infine che la Cancelleria trasmetta al detto Pretore estratti

dei verbali di denunzia del 14 gennaio e del 16 aprile 1894 e dei verbali di interrogatorio del Carini e del Di Stefano, non ostante della presente sentenza.

Ordina che Carini Calogero e Cappara Diego siano [illegible] se non sono detenuti per altra causa.

Ordina che, spirata la trasmissione al Pretore di Piana degli estratti dei verbali e della copia della sentenza come sopra, gli atti siano rimessi al Procuratore Generale per l'ulteriore corso in ordine alle azioni che egli intenderà iniziare giusta le conclusioni della sua requisitoria.

Palermo, ventisette dicembre 1894 = ventisette dicembre 1894 anno V°

G. Arcoleo

Pittaluga

Roberto Mercadante estensore

Mallia Canc.

V° per P. M.

Procura della Repubblica di Agrigento

Il Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Agrigento

Visti gli atti del procedimento penale a carico di:

1/ [illegible] Giuseppe fu Giovanni,
2/ Vandag [illegible] Cataldo di Giuseppe,
3/ Gagliano Gioacchino di Ignazio,
4/ Cassarano Angelo di Francesco,
5/ [illegible] Salvatore fu Giovanni,
6/ Moretto Ernesto di Teodoro,
7/ [illegible] Andrea di Francesco Paolo,
8/ La Greca Vincenzo di Antonio,
9/ [illegible] Giovanni di Giuseppe,

imputati:

i primi sei:

del delitto di cui agli artt. 110, 81, 608 C.P.: per avere, quali pubblici ufficiali, in concorso tra di loro e con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, sottoposto a misure di rigore non consentite dalla legge Curreri Calogero che si trovava fermato quale sospetto autore dell'omicidio in persona del Rag. [illegible] [illegible]oglia, e del quale essi avevano la custodia per ragioni del loro ufficio. —

In Agrigento nei giorni [illegible] aprile [illegible];

[illegible]

del delitto di cui agli artt. 110, 610 C.P. perché, pur rivestendo la qualità di ufficiali, in concorso tra di loro e con altri ignoti, mediante violenza consistita nel costringere [illegible] con comunicazione della Legione Carabinieri di Palermo, che di lì a poco avrebbe avuto luogo una perquisizione domiciliare [illegible] in persona del Rag. Ignazio Miceli, e dalla quale avevano la facoltà per ragione del loro ufficio.-

In Agrigento, l'11 e il 12 aprile corr.;-

I primi quattro, il terzo e l'ottavo:

del reato di cui agli artt. 110, 610 cpv. in relazione all'art. 339 p.p., 61 n. 5 e 11 C.P.; per avere in concorso tra di loro, con abuso di autorità e profittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa, costretto con minaccia consistita nel dire a Vincenzo Di Liberto a salire lui una scalinata con [illegible].-

In Agrigento, il 2 aprile 1984;-

I primi quattro, il sesto, l'ottavo e il nono:

del reato di cui agli artt. 110, 610 cpv. in relazione all'art. 339 p.p., 61 n. 5 e 11 C.P.; per avere in concorso tra di loro, con abuso di autorità e profittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa, costretto Augusto Vincenzo Di Liberto a salire lui una scalinata con [illegible].-

Ritenuti i risultati dell'istruzione svolta, completamente [illegible] agli atti;

Sentito e visto

Con rapporto del 16 aprile 1984 la Questura di Agrigento denunciò

Elia Procaccio di Giuseppe, Tenente Colonnello di Stato
e Cavaliere Ufficiale di Cavalleria, Ufficiale e Istruttore
della Truppa - in atto di responsabilità, e gli altri in virtù di
mandato, quali esecutori materiali dell'omicidio in persona
del Rag. Accursio Miraglia, Segretario della Camera del
Lavoro di Sciacca, delitto consumato in quella città la sera del 4 gennaio
del detto anno 1947, accusati gli stessi Carmelo La Bruzzo,
Labella Antonino di Diego, Segreto Francesco di Salvatore,
Vella Gaetano fu Giovanni, Brascia Francesco Giuseppe
fu Gaspare, Rossi Enrico fu Edoardo, i primi quattro
in stato di arresto e gli altri in stato di irreperibilità,
questi mandanti dello stesso omicidio. —
A seguito di formale istruzione, la Sezione Istruttoria della
Corte di Appello di Palermo, su conforme requisitoria del
Procuratore Generale, provvide, con sentenza del 21 dicembre
1947, tutti gli imputati in ordine al suddetto omicidio per
non avere commesso il fatto. —
Gli elementi di accusa a carico di tutti i denunziati erano
dati dalle confessioni e dalle deposizioni rispettivamente
del Carreri e del Maranzano e dalle dichiarazioni rese
alla Polizia dai testi Cangemi Maria e Cangemi Vittoria,
in base alle quali la prima, la sera del delitto, subito
dopo, aperta la porta della casa di abitazione del proprio
fabbricato e vista fermata nel vicinato dietro la mu-
retta della villetta, in uno di cui sopra riconobbe il Carreri.

...rio, e la Maria aggiunse che, dinanzi alla polizia, ...tendo che nel verbale presentatole, poiché le attestazioni le fossero state inserite circostanze da lei non dichiarate, aveva apposto il segno di croce, mentre essa - come in effetti è stato - sapeva correntemente firmare. —

Il Catanzaro confermò di avere appreso da Augusto Liborio il riconoscimento del Curreri operato dalla di lui figlia Maria; però aggiunse che l'Augusto di pomeriggio era sempre ubriaco e che quella confidenza l'Augusto gli aveva fatta appunto di pomeriggio, sicché egli non ci aveva dato alcun peso e non aveva creduto di informarne subito l'Autorità. —

A seguito della suddetta sentenza di proscioglimento e in relazione alle accuse contro i funzionari ed agenti della polizia giudiziaria che avevano partecipato alle indagini, contenute negli interrogatori del Curreri e del Marcianò e nelle deposizioni di Augusto Liborio ed Augusto Maria, questo Ufficio ha iniziato procedimento penale, richiedendo per la istruzione il Giudice Istruttore presso questo Tribunale:

a) contro i verbalizzanti, Commissari di Pubblica Sicurezza Zinnone Giuseppe e Tandoy Cataldo, Maresciallo dei Carabinieri Gagliano Gioacchino, Maresciallo di Pubblica Sicurezza Cavaleri Angelo, Brigadiere dei Carabinieri Citrano Salvatore e Guardia di Pubblica Sicurezza Mortillo Ernesto, per il reato di cui all'art. 608 C.P., con la circostanza della continuazione, commesso in Agrigento l'8, il 9 e il 10 aprile [illegible] in pregiudizio di

Currenti Calogero di Gioacchino;

2/ contro i suddetti Zirone, Tardo, Gagliano, Cannarozzo, Citrano e Monetto, nonché contro la Guardia di Pubblica Sicurezza Puleo Luigi e la Guca Vincenzo per il reato di cui all'art. 607 C.P. con la circostanza della continuazione, commesso in Agrigento l'11 e il 12 aprile 1947 in pregiudizio di Morreale Pellegrino di Salvatore;

3/ contro i suddetti Zirone, Tardo, Gagliano, Cannarozzo, La Guca e Monetto per il reato di cui all'art. 610 c.p.v. in relazione agli artt. 339 p.p., 61 n. 5 e 11 C.P., commesso in Agrigento il 1° aprile 1947 in pregiudizio di Augusto Libreri;

4/ contro i suddetti Zirone, Tardo, Gagliano, Cannarozzo, La Guca e Monetto, nonché anche la Guardia di Pubblica Sicurezza Tirino Giovanni per lo stesso reato di cui sopra, commesso in Agrigento il 2 aprile 1947 in pregiudizio di Augusto Maria di Libreri. —

A seguito della formale istruzione, che è stata esaurientemente eseguita, si osserva:

Come sopra si è detto, nel corso delle investigazioni relative all'omicidio del Rag. Accursio Miraglia, la Polizia giudiziaria acquisì le confessioni di Morreale Pellegrino di Salvatore e Currenti Calogero di Gioacchino, e le dichiarazioni di Augusto Maria e Augusto Libreri, contenenti circostanze di prova a carico dei Currenti, e quindi di controllo ai fini dell'attendibilità

della confessione del Pizzari e, successivamente, di quella del Marcianti. =

Quando, poi, non ostante l'autorità giudiziaria avesse ritenuto della ragionevolezza del fatto, anche il Marcianti e il Pizzari ritrattarono le rispettive confessioni, ma anche Augusto Maria e Augusto Liborio smentirono le dichiarazioni rese alla Polizia giudiziaria: onde venne a cadere tutti gli elementi di cui si era servita la Polizia per la ricostruzione del delitto e per la identificazione dei colpevoli stessi, e, per di più, anche gli alibi prospettati e ripetutamente provati dai denunziati Marcianti e Vella, si venne a determinare una situazione processuale tale da rendere meritevoli tutti i denunziati di proscioglimento con formula piena. — E poiché sia il Marcianti che il Pizzari, a giustificazione delle ritrattazioni delle rispettive confessioni, parlarono esplicitamente di violenze morali subite ad opera dei funzionari ed agenti di polizia che avevano condotto le indagini, ed in tale atteggiamento vennero seguiti da Augusto Maria e Liborio, che pure si riferirono a violenze, sia pure soltanto morali, subite, si rese necessario iniziare procedimento penale a carico degli attuali imputati per i reati sopra specificati. — —

Ma ora, ad istruzione ultimata, si può ben dire e affermare che essa nulla ha portato di nuovo a carico degli

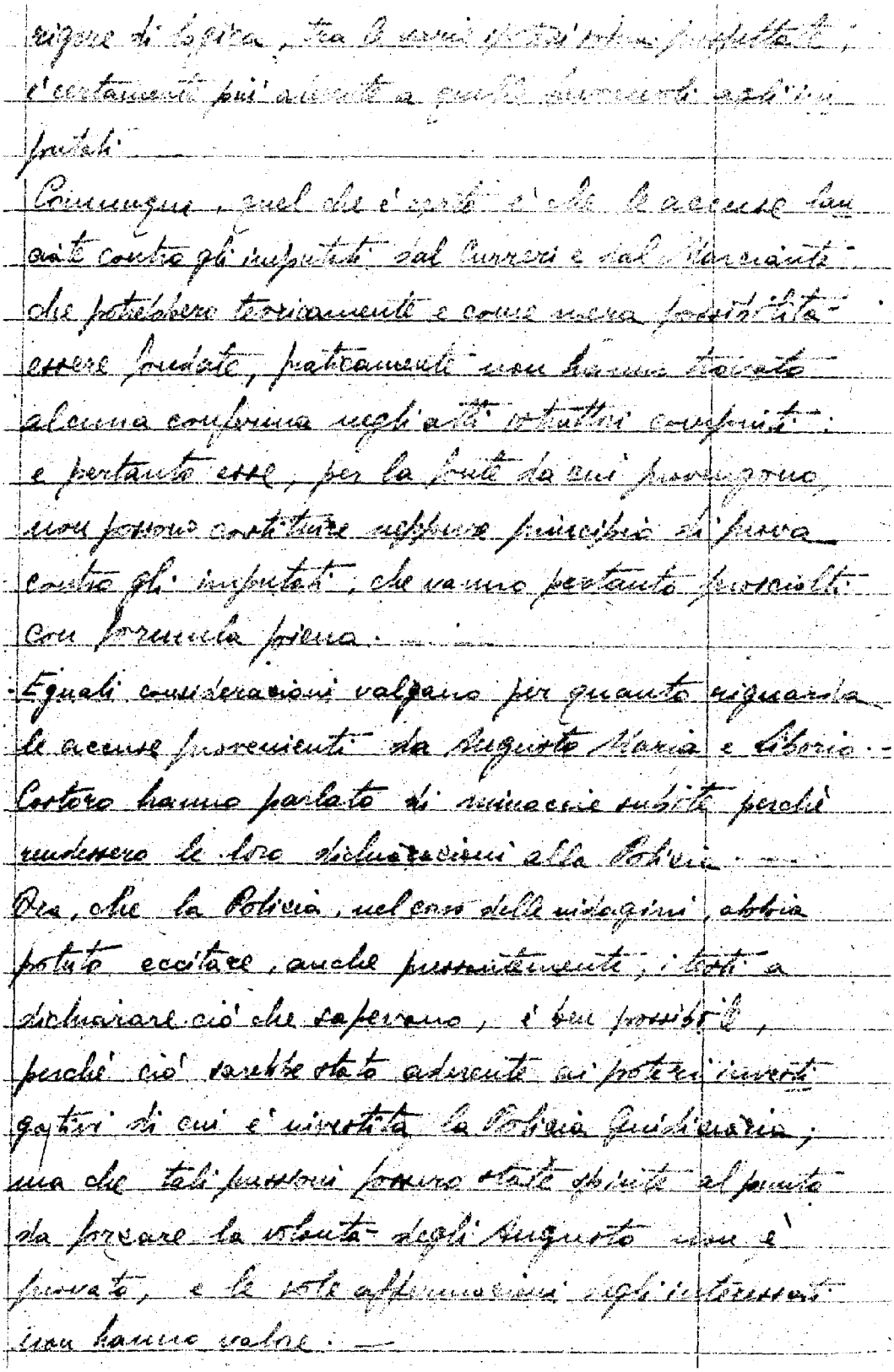
imputati e che, dalla istruzione svolta, sono venuti alla luce quegli elementi di contrasto alle accuse del Curreri, del Marciante e degli Agenti, elementi che sarebbero stati ricercati; essendo evidente che tali accuse, da sole, e provenienti come sono da fonti inattendibili e quindi non tranquillanti non sono per nulla idonee a determinare il rinvio degli imputati a giudizio. -

A proposito delle confessioni del Marciante e del Curreri, è da osservare che l'istruttoria ha accertato che il primo, dopo avere confessato davanti ai funzionari e agli agenti incaricati delle indagini, ebbe a ritrattare spontaneamente e con ogni dettaglio la confessione al Questore Lorenzi e al Maggiore dei Carabinieri Ficuna, e all'arrivo presso la visita del M. Lorenzi, a stilare di proprio pugno un riassunto della confessione stessa. --

E' risultato altresì inequivocabilmente provato che, allorchè, alla fine delle indagini della Polizia, il Curreri e il Marciante vennero associati a quelle Carceri giudiziarie per essere posti, accompagnati dal Commissario Lusoli, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, confermarono la confessione alla presenza del capo degli agenti dirigenti l'inchiesta, riferita, per deposizione del M. Giovanni Vasala. Una volta dentro queste carceri giudiziarie che il Curreri e il Marciante, al loro ingresso nelle carceri stesse, non lo riconoscevano agli abituali di alcuna specie,

una, espressamente richiesta dal medesimo,
affinché si trovasse già a disposizione all'Ufficio
di Cancelleria, le avesse da accusare sintomi
o altre malattie, riferisce espressamente, inoltre,
che il Marciante addusse di aver subito
gastrite, dovuta, a suo dire, a una ulcera ga-
stica da cui era affetto. --
Di fronte agli elementi di fatto ora ricordati, che
indubbiamente depongono a favore degli attuali
imputati, si potrebbe obiettare che, se il Carrassi
e il Marciante si decisero a confessare un fatto
delitto, del quale erano innocenti, tale confessione non
può essere stata spontanea e che quindi, attraverso
questa considerazione, cade la prova della verità
delle accuse da loro formulate contro i funzionari
ed agenti di polizia che ebbero ad interrogarli. --
Ma, così ragionando, altro non si farebbe che proiettare
una delle possibili spiegazioni da dare alla confessione
di due imputati: e ciò perché, insieme a quella già
esposta, possibile ma basata di semplice ipotesi, ma non
confortata da alcunché di obiettivo e di concreto,
è ben possibile trovare altre spiegazioni, egualmente
attendibili dal punto di vista logico e psicologico. --
Si potrebbe, infatti, pensare che il Carrassi e il Marciante
certi di poter dare la dimostrazione del loro proscioglimento

per la forza dell'alibi documentale di cui il reo
disponeva, avesse confidato per salvare la sua fama
del subito e completamente per porre termine alle formali
contestazioni a cui erano sottoposti. - Si potrebbe ancora
pensare che, poiché una prima volta il Rossi, il Bellini
ed il Curreri erano stati denunciati a vario titolo ed iscritti
sfortunatamente per lo stesso delitto all'Autorità Giudiziaria e
da questa erano stati prosciolti il 22 febbraio 1947, il
Curreri e il Marciante, sempre in considerazione della
assoluta sicurezza del positivo incontrovertibile accertamento
della loro innocenza, avessero deciso di adire essi stessi
alle contestazioni come reazione all'operato della Polizia,
che si ostinava ad indagare sulle stesse persone, per le quali
era già intervenuta una decisione liberatoria da parte
dell'Autorità Giudiziaria. —
Sì tutte, come si vede, di ipotesi varie, ognuna delle quali
favorevole o contraria agli attuali imputati, e' in forma
armonia con la logica. —
Certa cosa e' che il Marciante, costantemente a quanto
afferma, non eseguì davanti alla Polizia il suo alibi,
non essendo verosimile che egli lo avesse fatto e che i Giudici
non ignorassero, in un delitto così importante - per i suoi
fattori e risultati che aveva - come quello di cui si occupavano,
la esistenza sua e della corrispondente scheda, senza avere
di accertare la fondatezza: considerazione questa che a



ragione di Spina, tra le cui gesta v'era quella di
essere stata sottratta, e certamente più adatta a parlare
di avvenimenti accaduti in
Italia.
Comunque, quel che è certo è che le accuse fatte
dai detti contro gli imputati dal Turrini e dal Vanzetti
che potrebbero teoricamente e come mera possibilità
essere fondate, praticamente non hanno trovato
alcuna conferma negli atti o tutti confluiti
e pertanto esse, per la fonte da cui provengono
non possono costituire neppure principio di prova
contro gli imputati, che vanno pertanto prosciolti
con formula piena.
Eguali considerazioni valgono per quanto riguarda
le accuse formulate da Augusto Maria e Liboria.
Costoro hanno parlato di minacce subite perché
rendessero le loro dichiarazioni alla Polizia.
Ora, che la Polizia, nel corso delle indagini, abbia
potuto eccitare, anche psicologicamente, i testi a
dichiarare ciò che sapevano, è ben possibile,
perché ciò sarebbe stato aderente ai poteri inquisi-
tori di cui è investita la Polizia giudiziaria,
ma che tali pressioni fossero state spinte al punto
da forzare la volontà degli Augusto non è
provato, e le vaghe affermazioni degli interessati
non hanno valore.

Che Augusto Maria abbia dichiarato di essere ama-
latore e non abbia con tale espediente tentato di
fare dichiarazioni e difese non sia rilevante
neutrale; ma non è prova del contrario e della certezza
di tale riserva neutrale. —
Del resto, si è accertato che Augusto Vittorio, prima anc.
di rendere la dichiarazione alla Polizia, e più pure succes-
siva ubbriaco, aveva parlato con Catanzaro Carlo,
del pretesto travisamento dei fatti fatto dalla di lui figlia.
Pertanto anche dagli obbiettivi atti di Augusto Mario
e Vittorio, già imputati reato accertato con formula piena. —

P.Q.M.

Vista l'art. 378 C.P.P.
Ordina che il Giudice Istruttore:
1/ dichiari chiusa la formale istruzione;
2/ dichiari non doversi procedere contro tutti gli imputati per
reati loro rispettivamente ascritti perchè i fatti non
costituiscono.

Agrigento, 3 luglio 1951

Il Cancelliere Resp. della Repubblica
Lauricella

Avviso ai difensori del Deposito in Cancelleria degli Atti Processuali

ART. 372 C. P. P.

Il Cancelliere dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Agrigento.

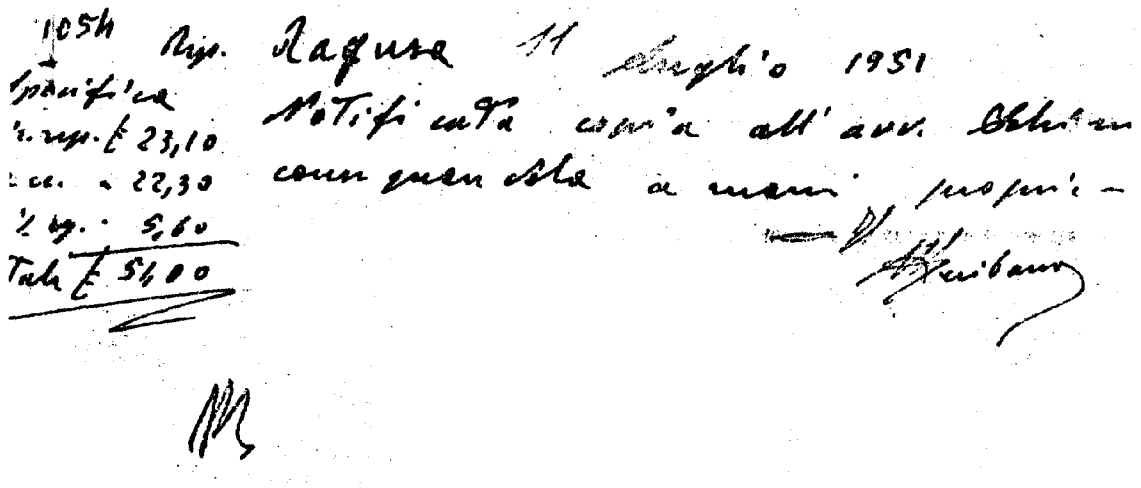
letti gli Atti Processuali a carico di Lugone Giuseppe fu Giovanni Nat [illegible]
Sindaco
Abuso di autorità ed altro
1153/51

avvisa la S. V. quale difensore di ~~fiducia~~ — di ufficio che si trovano depositati in cancelleria, per giorni cinque dalla notifica del presente avviso, gli atti di cui ella può prendere visione, estrarne copia e presentare le opportune istanze.

Agrigento, li 4.7.1951

Sigg. avv. Giuseppe Rubino
Graffani

IL CANCELLIERE



Avviso ai difensori del Deposito in Cancelleria degli Atti Processuali

ART. 372 C. P. P.

Il Cancelliere dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Agrigento.

Letti gli Atti Processuali a carico di

1) Candela Carlo di Giuseppe

2) Agnetto Ernesto di Cesare

3) La Greca Vincenzo di Carlo

Lupatelli

di atti di autorità ed altri

avvisa la S. V. quale difensore di fiducia ~~e~~ di ufficio che si trovano depositati in cancelleria, per giorni cinque dalla notifica del presente avviso, gli atti di cui ella può prendere visione, estrarne copia e presentare le opportune istanze.

Agrigento, li 7 X. 1951

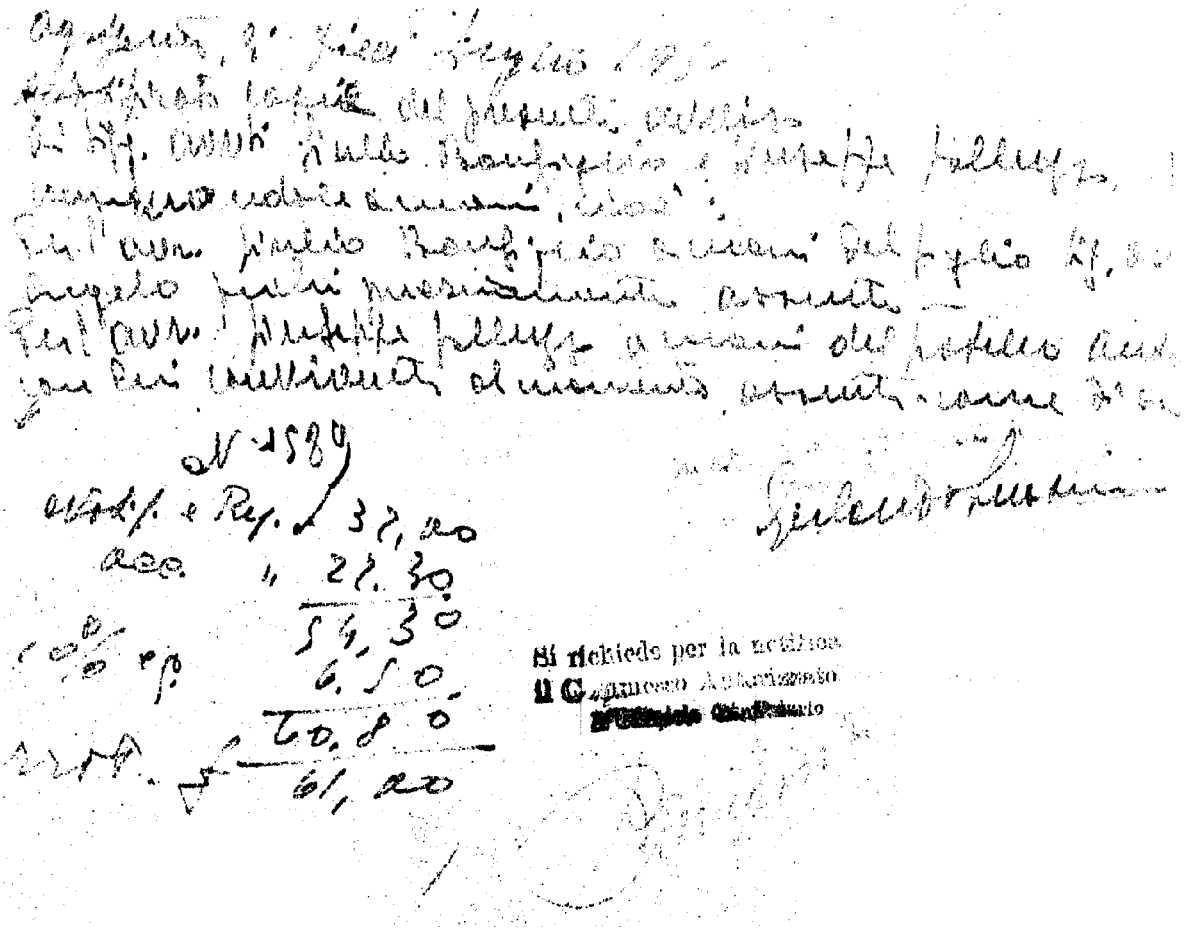
Sigg. avv. 1) Giulio Bonfiglio

2) Giuseppe Galluzzo

letto.

IL CANCELLIERE

Sorci



Avviso ai difensori del Deposito in Cancelleria degli Atti Processuali

ART. 372 C. P. P.

Il Cancelliere dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Agrigento.

Letti gli Atti Processuali a carico di

Petrano Salvatore fu Francesco

Indiziato

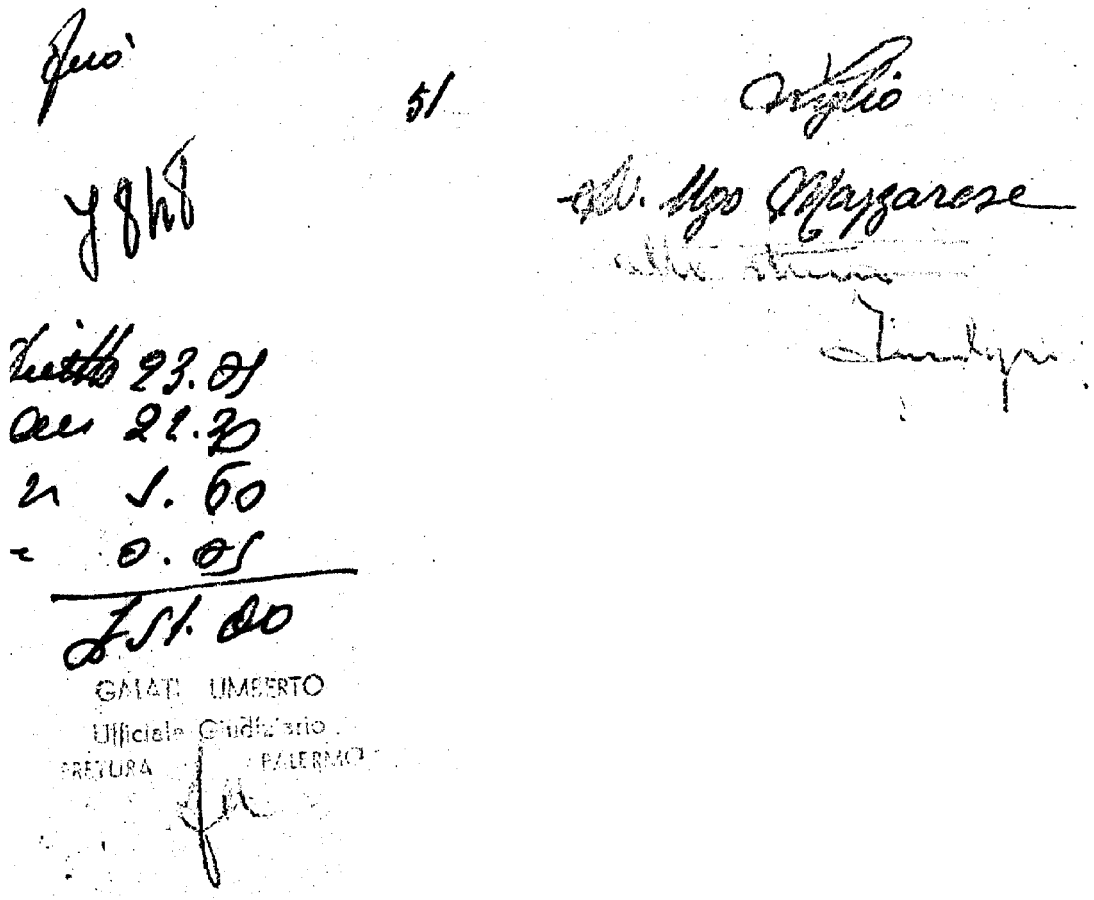
di abuso di autorità dalla

Avvisa la S. V. quale difensore di fiducia — di ufficio che si trovano depositati in cancelleria, per giorni cinque dalla notifica del presente avviso, gli atti di cui ella può prendere visione, estrarne copia e prestare le opportune istanze.

Agrigento, li 17-4-1951

Sigg. avv. Ugo Mazzarese
Palermo

IL CANCELLIERE


GALATI UMBERTO
Ufficiale Giudiziario
PRETURA PALERMO

Avviso ai difensori del Deposito in Cancelleria degli Atti Processuali

ART. 372 C. P. P.

Il Cancelliere dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Agrigento.

Letti gli Atti Processuali a carico di

1) Falsino Gioacchino fu Ignazio

2) Firinu Giovanni di Giuseppe

Imputati

di aver di autorità alcuno

PRETURA SCIACCA

31 LUG. 1951

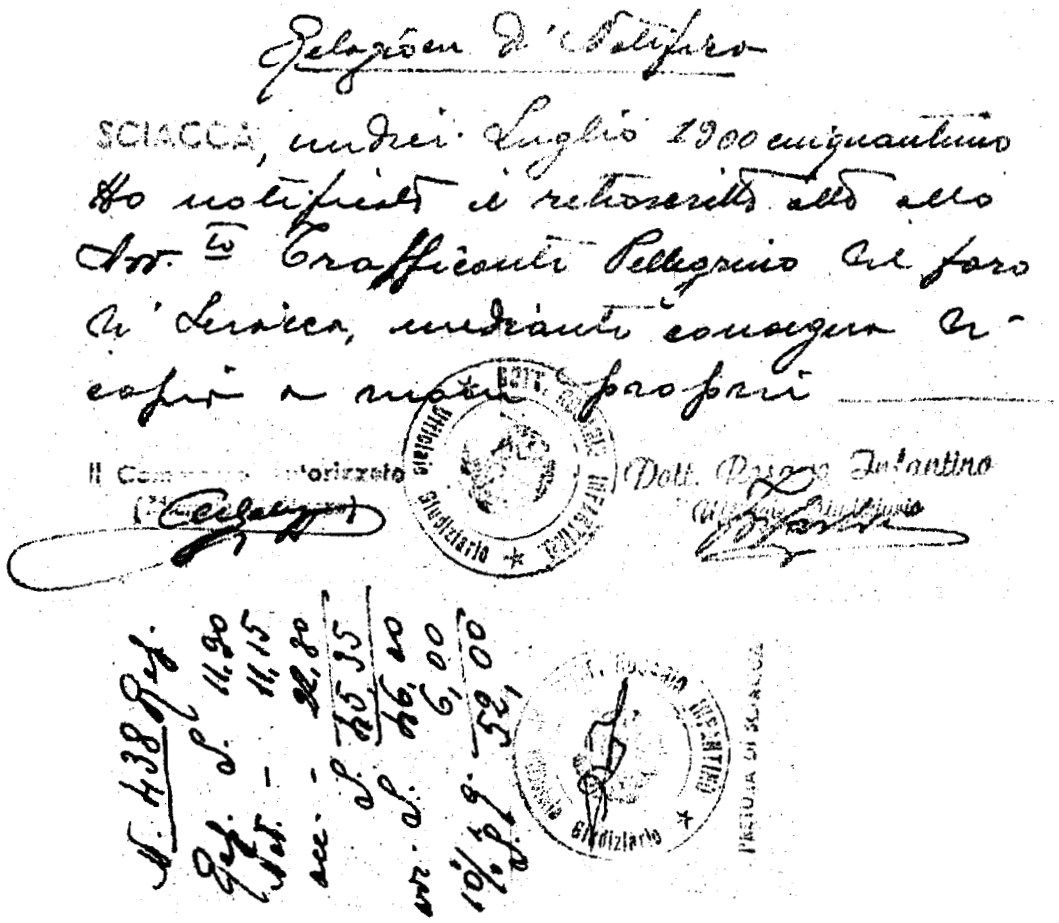
Avisa la S. V. quale difensore di fiducia — di ufficio che si trovano depositati in cancelleria, per giorni cinque dalla notifica del presente avviso, gli atti di cui ella può prendere visione, estrarne copia e presentare le opposte istanze.

Agrigento, li 7. 7. 1951

Sigg. avv. Traffi canti Pellegrino

Sciacca

IL CANCELLIERE



Avviso ai difensori del Deposito in Cancelleria degli Atti Processuali

ART. 372 C. P. P.

Il Cancelliere dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Agrigento.

Letti gli Atti Processuali a carico di

Cusumano Ruffo Domenico

Deputato

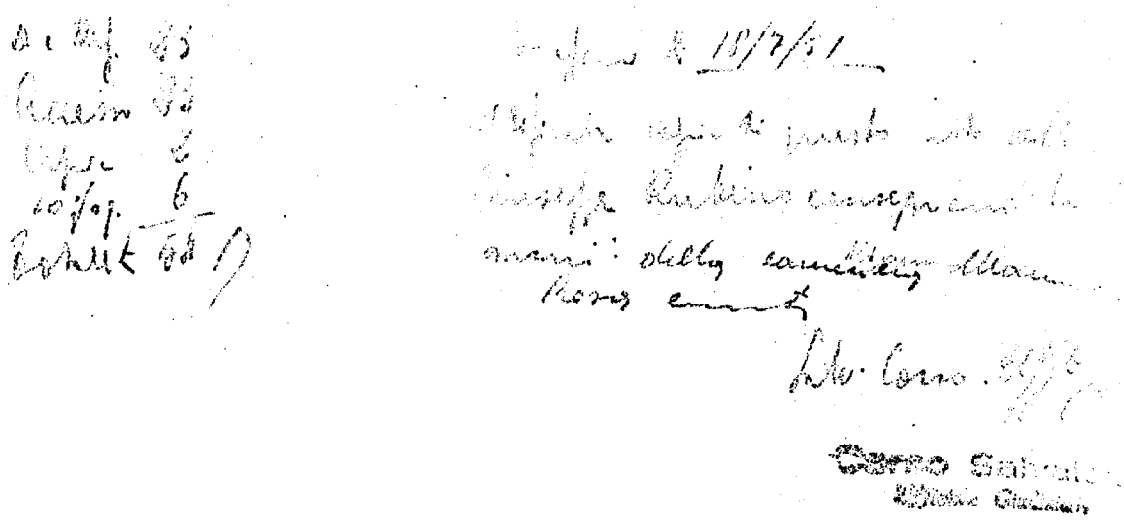
per abuso di autorità e altro

Avvisa la S. V. quale difensore di fiducia — di ufficio che si trovano depositati in cancelleria, per giorni cinque dalla notifica del presente avviso, gli atti di cui ella può prendere visione, estrarne copia e presentare le opportune istanze.

Agrigento, li 7 X 1951

Sigg. avv. Schirinà
Ragusa

IL CANCELLIERE



TRIBUNALE DI AGRIGENTO = UFFICIO DI ISTRUZIONE

TELEGRAMMA DI STATO

[illegible]

[illegible]

Prego restituirmi con attestazione avvenuta notifica avviso deposito atti relativo procedimento contro Purpura Andrea inviate per notifica avvocato Gualtiero Rossi fin dal 7 luglio scorso.-punto-.

Giudice Istruttore Mirabile

Di Stato. I/8/1951

Il Giud.Istruttore

Avviso ai difensori del Deposito in Cancelleria degli Atti Processuali

ART. 372 C. P. P.

Il Cancelliere dell'Ufficio di Istruzione presso il Tribunale di Agrigento.

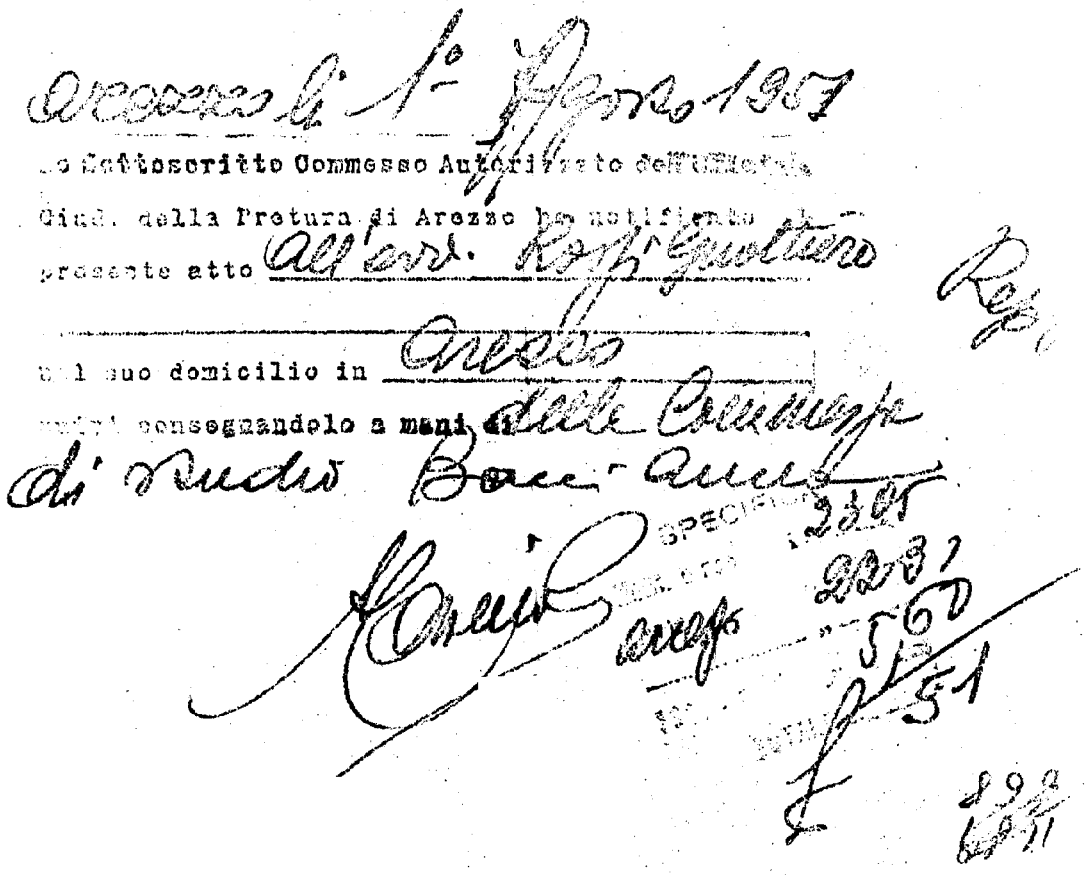
Letti gli Atti Processuali a carico di

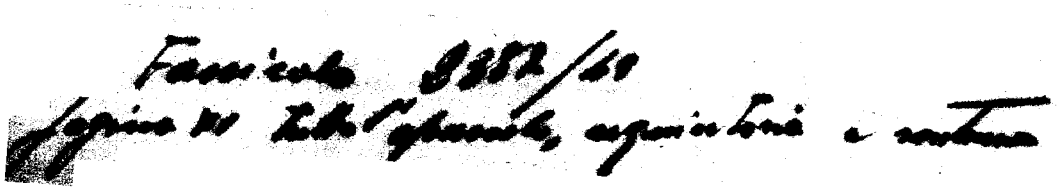
avvisa la S. V. quale difensore di fiducia — di ufficio che si trovano depositati in cancelleria, per giorni cinque dalla notifica del presente avviso, gli atti di cui ella può prendere visione, estrarne copia e presentare le opportune istanze.

Agrigento, li

Sigg. avv.

IL CANCELLIERE





RELAZIONE IN DATA 5 OTTOBRE 1987 DELL'ISPETTORE GENERALE

PREFETTO P A V O N E CIRCA L'OMICIDIO IN PERSONA DEL SE-

GRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI SURACUSA MARCIANTE

ACCURSIO MIRAGLIA

****

C O P I A

Roma, 5 Ottobre 1947

OGGETTO: Omicidio in persona del Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, rag. Accursio Miraglia.

On.Sig. MINISTRO DELL'INTERNO

= ROMA =

Il 4 gennaio 1947, alle ore 22 circa, veniva ucciso a Sciacca, dinanzi al portone d'ingresso della sua abitazione, mentre si accingeva a rincasare, il Segretario di quella Camera del Lavoro, rag. Accursio Miraglia. Fatto segno ad una raffica di mitra e mortalmente colpito da uno dei proiettili, decedeva quasi istantaneamente, senza aver potuto comunicare con alcuno.

Solevano ogni sera accompagnarlo sino alla soglia di casa alcuni amici militanti comunisti e, più frequentemente, tali Felice Caracappa e Antonio La Monica. Quella sera erano della comitiva anche Tommaso Aquilino e Salvatore Interrante. Tutti, una alla volta, a causa del freddo intenso, come hanno asserito, avevano lungo il cammino, preso congedo dal Miraglia, che era rimasto solo quando, apprestandosi a rientrare in casa, era stato colpito. Il primo a prendere congedo era stato l'Interrante, poi il Caracappa, mentre il La Monica e l'Aquilino avevano accompagnato il Miraglia sino all'inizio della piazzetta Lazzarini, sita ad una trentina di metri dalla casa del Miraglia.

Uditi gli spari, mentre, tornando sui propri passi si allontanava dalla piazzetta percorrendo la via Licata, L'Aquilino si acquattò nel vano di un uscio onde defilarsi ai colpi, mentre il La Monica si fermò nel centro della via e si volse a guardare cosa stessa succedendo.

Egli poté così distinguere, nei limiti di visibilità consentitigli dalla sua miopia, che un uomo di corporatura esile, con un pastrano abbottonato, a capo scoperto, o con un berretto, dal centro della piazzetta Lazzarini, sotto la lampada della illuminazione stradale, sparava in direzione della via Orfanotrofio, ove abitava il Miraglia, mentre un altro individuo gli era vicino. Dopo aver esploso alcuni colpi, lo sparatore ed il suo compagno si dileguarono per Via S.Caterina.

Il La Monica e l'Aquilino, subito accorsi, constatata la morte del Miraglia, davano l'allarme, avvertendo i familiari e alcuni carabinieri

servizio di perlustrazione che eseguivano immediatamente una batta nelle vie adiacenti con esito negativo.

Accedevano di lì a poco sul luogo del delitto il Commissario di P.S. Zingone e il Capitano dei Carabinieri Carta, nonché il Caracappa Felice, che, già rincasato, era subito accorso alla notizia dell'uccisione del Miraglia. Alla Polizia, il La Monica e L'Aquilino non erano in grado di fornire che le indicazioni generiche suddette sui caratteri somatici e sugli atteggiamenti delle persone che avevano potuto scorgere. Il Capacappa, invece, faceva immediatamente presenti i suoi sospetti su tale Curreri Calogero, come autore materiale del delitto, e su Enrico Rossi e Carmelo Di Stefano, come mandanti o istigatori, asserendo che il Rossi, proprietario terriero era in rapporti molto tesi con il Miraglia, il Di Stefano era amministratore del Rossi e uomo di mafia, il Curreri era solito affiancarsi al Di Stefano.

Il Curreri venne subito fermato. I carabinieri che si recarono nella sua abitazione se lo videro presentare in camicia da notte, assonnato e tranquillo. In casa erano la madre e un fratello minore che fu pure fermato ma poco dopo rilasciato. Furono rinveniti 25 proiettili di calibro 9 che la perizia balistica giudicò poi non avere nulla in comune con quelli di cui furono rintracciati i bossoli del luogo del delitto.

Il Curreri Calogero si dichiara completamente estraneo all'uccisione del Miraglia e fornì spiegazioni, poi asseverate dai testimoni addotti, del modo come aveva trascorso la serata. Il fermo fu tuttavia mantenuto e tramutato in arresto.

L'uccisione del Miraglia aveva, naturalmente, destato viva impressione e prodotto profonde ripercussioni nello spirito pubblico. Mentre la stampa e i partiti di sinistra attribuivano la responsabilità del delitto ai proprietari terrieri del circondario di Sciacca, di cui chiedevano a gran voce l'arresto in massa, a Sciacca, a Ribera, a Canicattì e in altri comuni minori della provincia veniva attuato lo sciopero generale; ad Agrigento, al termine di una riunione al Teatro ove era stato commemorato il defunto, un imponente corteo di operai e di contadini aveva sfilato per le vie della città, chiedendo la immediata punizione dei colpevoli, e l'esecutivo regionale della C.G.I.L. dispo-

in segno di protesta e di solidarietà, la sospensione del lavo- nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, é negli uffici di tutta la Sicilia per un'ora, e cioé dalle ore II all I2 del 9 gennaio, nonché la fermata per I0 minuti di tutti i treni viaggiatori e merci.

Il Prefetto ed il Questore si recavano sul posto, e, a seguito delle disposizioni impartite dal Ministero, la direzione delle indagini per la identificazione e l'arresto dei responsabili del delitto, veniva assunta personalmente dall'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia, Dr. Ettore Messana, coadiuvato dal Commissario di p.s. Urso dello stesso Ispettorato. Le indagini si presentavano particolarmente difficili sia per l'ambiente nel quale dovevano essere condotte, sia per il timore di rappresaglie, sia per l'attività complessa e multiforme svolta dal Miraglia, la cui indole autoritaria e nevropatica, aveva suscitato non pochi risentimenti.

Giovane disoccupato, poi studente, il Miraglia emigrò a Milano nel I9I8, ove conseguì il diploma di ragioniere e si occupò presso quella sede della Banca d'Italia. Rientrato a Sciacca nel I923, aprì un piccolo negozio di chincaglierie in Via Garibaldi, trasformando[10] più tardi in un negozio di vendita di oggetti di arte, orificeria, chincaglieria ecc. Nello stesso periodo fu segnalato come simpatizzante del movimento anarchico, e, per tale motivo, sottoposto a diffida di polizia.

Nel I926 si impiegò, quale ragioniere, presso la Fornace Farina di Sciacca, affidando la gestione del negozio alla sorella Luisa. Nel I930 assunse la gestione del Teatro Rossi di Sciacca ove conobbe una danzatrice russa, Tatiana Krimenko, con la quale convisse more uxorio sino alla morte e dalla quale ebbe tre figli. Ateo, si oppose sempre a che i figli fossero battezzati ed ebbe vivi dissapori con la Krimenko quando seppe che questa li aveva fatti a sua insaputa battezzare.

Nel I922 fondò, si dice con l'apporto finanziario dei fratelli residenti a Milano, una società per il commercio di pesca salato, ferraresci, terraglie, caramiche ed altro.

Dopo il I934, non avendo dato più luogo politicamente a rilievi, fu cancellato dallo schedario dei sorversivi. Assunse da allora un atteggiamento ossequiente al regime fascista tanto da ottenere nel I94I dalla federazione fascista di Agrigento l'incarico di segre-

tario del sindacato fascista dei salatori.

Dopo lo sbarco alleato in Sicilia si pose a capo del movimento comunista di Sciacca e ricoprì successivamente le cariche di presidente degli ospedali riuniti di Sciacca e di segretario della Camera del Lavoro.

Negli ultimi tempi aveva svolto un'opera tenace ed inflessibile per l'assegnazione delle terre incolte alle cooperative di contadini, attirandosi, specialmente per i suoi modi violenti e dispotici, l'odio di larghe correnti di proprietari e di affittuari di terreni.

Aveva fama di speculatore. Nel giro di pochi anni si era costituita un'ingente fortuna nel commercio del pesce salato e rivendendo, ai nuovi prezzi di mercato le ingenti quantità di merci accumulate nei suoi magazzini prima della guerra.

Un'attività, dunque, intensa e multiforme nella quale la Polizia cercò di trovare il filo conduttore del delitto. Scartata ogni altra causale, non essendo emersi dalle indagini apprezzabili elementi, l'Ispettore Messana si orientò verso l'attività svolta dal Miraglia per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini e sviluppò le investigazioni sulla falsa-riga dei sospetti avanzati dal comunista Caracappa, segretario amministrativo della Camera del Lavoro, sospetti avvalorati dalle indicazioni raccolte da numerosi altri comunisti (La Monica Antonio, Ciancimino Leonardo, Loiacono Paolo, Perrone Silvestro, Venezia Nicolò, Catanzaro Calogero, Segreto Stefano, Brigida ed Eloisa Miraglia, sorelle dell'ucciso).

Il giorno 11 gennaio giungeva, intanto, a Sciacca una Commissione composta dai comunisti On. Giuseppe Montalbano, allora sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile, On. Michele D'Amico, Amleto Barontini, Vittorio Flecchia, deputati alla Costituente, Michele Semeraro e Domenico Caffaro, rispettivamente Segretario della Federazione Comunista e Vice Segretario della Camera del Lavoro di Agrigento, delegati dal Congresso di Firenze del P.C.I. ad effettuare un'inchiesta sui contrasti tra agrari e comunisti per l'assegnazione delle terre incolte ai contadini, contrasti cui attribuivasi, per ultimo, l'omicidio Miraglia

Le pressioni e le interferenze di detta Commissione,le insistenti richieste di un'azione repressiva in massa contro gli agrari,gli scioperi e le continue manifestazioni che tenevano acceso lo spirito pubblico,indussero l'Ispettore Messana a concludere rapidamente le indagini,a trarre in arresto,oltre al Curreri,il Cav.Rossi e il Di Stefano,ed a denunziare costoro in data I4 gennaio e cioé dieci giorni dopo il delitto,quali presunti responsabili,sulla base degli elementi indiziari raccolti.Era risultato, da dichiarazioni di testimoni,che tra il Rossi e il Miraglia non correvano da tempo buoni rapporti.Il La Monica,infatti,aveva dichiarato che il Miraglia,circa un mese prima del delitto,aveva confidato a lui e ad altri compagni,tra cui il Carracappa,che il comunista Fiorni da Ribera gli aveva riferito di essere stato incaricato dal Di Stefano,amministratore di Rossi,di far conoscere ad esso Miraglia che sarebbe stato prudente,nel suo interesse,ch'egli si stenesse dall'attività di patrocinio dei contadini nelle vertenze per l'assegnazione delle terre incolte e,particolarmente,delle terre del feudo "Grattavoli" di proprietà degli eredi Martinez;che tra il Rossi ed il Miraglia era pendente una vecchia lite per mancato pagamento di pigione di un magazzino di proprietà del Rossi tenuto in fitto da una sorella del Miraglia;che il Miraglia aveva mostrato particolare accanimento contro il Rossi quando in seno alla speciale commissione era sorta la discussione relativa all'assegnazione delle terre del Rossi,delle quali,tuttavia,solo sette ettari erano rimasti assegnati alla Cooperativa "Madre Terra";che nell'annata agraria I944-45 il Miraglia quale presidente della commissione di controllo dell'ammasso grano,aveva elevato a I3 quintali la produzione media per ettaro delle terre del Rossi,che tuttavia l'Ispettorato aveva riportato a I2,come denunziato dal Rossi;che tra il Rossi ed il Miraglia,in tale e in altre occasioni,erano sorte animatissime discussioni alle quali il La Monica aveva avito modo di assistere.

Tale Venezia Nicolò,pure comunista,aveva dichiarato che il Miraglia gli aveva fatto leggere circa un mese prima una lettera anonima di minaccia e che successivamente lo aveva informato di aver ricevuto altre tre lettere di intimidazione che però non gli aveva

mostrate.

Il La Monica,il Caracappa,il Venezia ed altri testimoni, tra cui la sorella e l'amante dell'ucciso,erano stati concordi nel dichiarare che il Miraglia temeva,in seguito alle minacce ricevute,per la propria vita e che soleva farsi accompagnare tutte le sere,uscendo dalla Camera del Lavoro,dai suoi amici sino alla soglia di casa,non trascurando mai di andare armato di rivoltella.Inoltre aveva vivamente raccomandato all'amante di essere pronta nell'aprirgli la sera il portone di casa perchè temeva di cadere vittima di un agguato.La sera del delitto era insolitamente disarmato ma le due rivoltelle da lui possedute erano state trovate in un cassetto della sua scrivania.

Gli arrestati si protestarono subito innocenti.

Il Rossi chiarì i suoi rapporti col Miraglia e accennò alle varie vertenze avute con costui,risoltesi tutte in modo a lui favorevoli.

Il Di Stefano ammise di conoscere il Curreri ma escluse di aver parlato col Fiorni e si dichiarò completamente estraneo alle minacce pervenute al Miraglia,facendo,fra l'altro,presente che egli,dal 27 dicembre al 6 o 7 gennaio,era rimasto degente all'ospedale di Sciacca dove era stato operato di appendicite,circostanza, quest'ultima,che risultò confermata dagli accertamenti eseguiti.

La Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Palermo,dopo aver assunto in giudiziale esame i verbalizzanti,i testimoni e gli imputati,portò rapidamente a compimento l'istruttoria del processo,e,con ordinanza del 22 febbraio,a soli 39 giorni dalla denunzia,dispose,su conforme richiesta del P.M.,la scarcerazione del Rossi,del Di Stefano e del Curreri per insufficienza di indizi.

Il provvedimento riaccese le agitazioni di piazza,mentre i dirigenti politici e sindacali,appoggiati dalla stampa di sinistra,prendevano di mira oltre all'ispettore Messana ed al Capitano dei Carabinieri Carta,la stessa Magistrarura,sospettata di aver subito le influenze di parte e di aver condotto l'istruttoria con una soprendente rapidità, mentre numerosi altri dete-

nuti attendevano da anni in carcere l'istruttoria dei loro processi. Da qui una sequela di ordini del giorno della Camera del Lavoro di Agrigento e di altri centri della Sicilia, del Comitato per la difesa della Repubblica e di numerose sezioni della Federterra, con cui veniva chiesta la immediata destituzione del Messana, il quale, in una interrogazione presentata all'assemblea Costituente dai deputati comunisti Li Causi e Montalbano, veniva accusato di non aver osservato per l'assassinio Miraglia l'art. 219 del Codice di procedura penale e di aver condotto "indagini deliberatamente molto affrettate allo scopo di rendere impossibile la scoperta della verità e l'attuazione della giustizia".

Inoltre l'organo comunista dell'Isola "La Voce della Sicilia" addebitava all'Ispettore Messana di non aver tenuto conto delle esortazioni della Commissione comunista dirette a far ritardare l'inoltro della denuncia, data la insufficienza di indizi, ed a far continuare le indagini per raccogliere le prove a carico dei presunti colpevoli, circostanza questa smentita dal Dr. Messana.

Lo stesso giornale riportava in un numero successivo, un brano del discorso pronunziato all'assemblea Costituente dall'On. Montalbano nel quale era detto testualmente: "Qualche giorno dopo il mio arrivo a Sciacca, insieme con la commissione di inchiesta, venne a trovarmi un tale pregiudicato di un paese vicino il quale mi riferì che una diecina di giorni prima dell'assassinio di Miraglia era stato da lui il Curreri per affidargli il mandato di uccidere il Miraglia, dietro forte corrispettivo di denaro. Gli domandai se era disposto a dichiarare ciò alla polizia e mi rispose di non perché sarebbe stato sicuramente ucciso. Io ne parlai all'Ispettore Messana mettendolo al corrente dell'informazione ricevuta. Il Messana mi disse di essere disposto a raccogliere la deposizione di questo pregiudicato, ma, di fatto, non lo fece."

Il Dr. Messana, con un rapporto diretto al Capo della Polizia ed al Procuratore Generale della Repubblica, smentiva tale circostanza affermando che al contrario, egli aveva per tre giorni consecutivi insistentemente pregato l'On. Montalbano di fargli cono-

scere la fonte dell'informazione che,se vera,sarebbe stata decisiva ai fini del rafforzamento della responsabilità del Curreri, ottenendo sempre un reciso rifiuto.

Il Magistrato inquirente, allora,procedeva all'esame del Messana e del Montalbano onde ottenere gli opportuni chiarimenti. Il Messana confermava quanto aveva scritto nel suo rapporto,mentre l'On.Montalbano dichiarava quanto segue: " Il racconto che si legge su "Voce della Sicilia" non é completamente esatto. Io dissi di avere appreso da un tale il quale aveva appreso a sua volta da un pregiudicato,che il Curreri,una diecina di giorni prima dell'assassinio del rag.Miraglia,era stato dal pregiudicato medesimo per affidargli il mandato di uccidere il Miraglia.Per ragioni di evidente opportunità,ed anche perché questo impegno presi verso quel tale,non posso riferire,almeno per ora,le generalità del medesimo,né,d'altra parte,posso riferire quelle del pregiudicato di cui ho parlato perché non mi furono dette da quel tale."

Avvenuta la escarcerazione del Rossi,del Di Stefano e del Curreri,il Ministero disponeva l'invio a Sciacca dell'Ispettore Generale di P.S.Dr.Salvatore per esaminare la situazione e per assumere eventualmente la direzione delle nuove indagini.

In una riunione conclusiva tenuta in Prefettura,l'Ispettore Salvatore,d'intesa col Prefetto, col Questore e con il Comandante il Gruppo dei Carabinieri,disponeva che le indagini fossero riprese dal titolare dell'Ufficio di P.S.di Sciacca,Commissario Aggiunto Dr.Zingone,sotto il controllo del Questore di Agrigento Dr.Leonardi.

Per consentire al Dr.Zingone di dedicare la massima parte della sua attività alle indagini in parola, gli fu assegnato, quale coadiutore per il normale disbrigo delle pratiche di ufficio, il Vice Commissario Dr.Tandoj,mentre il Zingone si scelse, d'accordo con l'Arma, a propri collaboratori, il maresciallo dei carabinieri Gioacchino Gagliano e il brigadiere dei carabinieri Salvatore Citrano della Stazione di Sciacca,nonché il maresciallo di

P.S.Angelo Causarano e gli agenti Moretto Ernesto, Vincenzo La Greca e Nunzio Giudice.

Come risulta dagli atti acquisiti al fascicolo esistente presso l'ufficio di P.S.di Sciacca, le nuove indagini vennero iniziate esaminando attentamente tutta l'attività del Miraglia sia nella vita privata che nel campo commerciale, politico e sindacale.

Nessuna circostanza, però, emerse che potesse far luce sull'omicidio tanto nella vita privata che nelle cariche politiche e nell'attività di uomo d'affari del Miraglia. Nel campo sindacale, invece, larghi erano i risentimenti, accanite le resistenze e profondi gli odi che l'azione del Miraglia aveva suscitato, specialmente per l'assegnazione delle terre incolte. Vennero, pertanto, approntati e studiati gli elenchi dei proprietari, dei fittavoli, dei mezzadri e dei pastori dei quindici comuni della giurisdizione nel Tribunale di Sciacca, interessati ai terreni assegnati alle cooperative di contadini, e accuratamente esaminati i loro precedenti penali ed i loro rapporti col Miraglia.

Nel corso di tale esame, il Commissario Zingone apprendeva dal brigadiere dei carabinieri Citrano che tale Augusto Maria aveva riferito al proprio genitore, Augusto Liborio, che, a sua volta, lo aveva riferito in istato di ubbriachezza al comunista Catanzaro Calogero, che la sera del delitto, qualche minuto dopo cessati gli spari, essa, incuriosita, aveva aperto l'uscio di casa sua, sita a circa 100 metri dalla casa del Miraglia, per vedere cosa fosse accaduto, e aveva visto transitare per il vicolo, a passo affrettato due individui, in uno dei quali aveva riconosciuto il Curreri Calogero. Il Catanzaro, interrogato, confermò la circostanza. L'Augusto Liborio, interrogato a sua volta, negò sulle prima di mantenersi sulla negativa, ma poi, messo a confronto col Catanzaro, finì con l'ammettere quanto costui aveva dichiarato. Successivamente veniva interrogata l'Augusto Maria, la quale, dopo qualche resistenza confermava quanto aveva

riferito al proprio padre e questi al Catanzaro, precisando che il Curreri andava quella sera a capo scoperto e senza soprabito, mentre l'altro, da lei non riconosciuto, indossava un cappotto.

Nel contempo, Il Commissario Zingone veniva a conoscenza che la sera del 6 maggio 1945, mentre certi Rosa Salvatore, Perrone Silvestro e Venezia Nicolò, che svolgevano in quel tempo intensa attività comunista e si erano creati odi per la loro azione diretta a costringere i produttori a conferire il grano allo ammasso, attraversavano il vicolo S.Nicolò in Sciacca, erano stati fatti segno a colpi di arma da fuoco, rimanendo ferito, piuttosto gravemente, solo il Venezia. Il Rosa aveva riconosciuto negli aggressori il Curreri Calogero e tale Craparo Diego e ne aveva fatto parola al Perrone e al Venezia, ma, di comune accordo, avevano deciso di tenere celato il riconoscimento per timore di più gravi rappresaglie. Aveva in quel tempo fatto presenti alla polizia i loro sospetti su tali Augello Vincenzo e Termini Calogero che avevano visto la sera spiarli a pedinarli, i quali, arrestati denunziati, erano stati, poi, assolti per insufficienza di prove.

Il Rosa, il Venezia e il Perrone, interrogati dal Commissario Zingone, confermarono le suesposte circostanze, aggiungendo di non avere a suo tempo svelato i nomi degli aggressori per timore del peggio e nella speranza che gli indiziati Termini ed Augello, ritenuti meno pericolosi, si decidessero a chiamare in correità il Curreri ed il Craparo.

Tale risultanza avvalorò i sospetti del Commissario Zingone che il Curreri non fosse estraneo all'omicidio Miraglia.

Ricercato dalla polizia, il Curreri non fu rintracciato; risultò che si era allontanato da Sciacca per ignota destinazione. Alcuni giorni dopo, da un telegramma pervenuto alla stazione dei carabinieri di Sciacca, si apprendeva che il Curreri era stato tratto in arresto a Lonigo (Vicenza) per spendita di assegni falsi, in concorso con tale Oliva Bartolomeo, irreperibile. L'Arma di Lonigo segnalava che il Curreri era stato trovato in possesso di carta di identità apocrifa intestata a tale Romeo Ignazio di Vito, nato a Catania e residente a Castelvetrano.

La Questura di Agrigento chiese, allora, ed ottenne la sua traduzione ad Agrigento, a disposizione dell'autorità di P.S.-Effettuata la traduzione, il Curreri fu interrogato: si protestò innocente del delitto Miraglia, pur ammettendo di essersi recato a Verona e poscia a Lonigo per la spendita di assegni bancari alterati, che gli erano stati consegnati da tale Oliva Bartolomeo di Castellammare del Golfo, pericoloso pregiudicato, latitante per altri delitti. Sottoposto a reiterati interrogatori, durante i quali gli furono fatti trapelare gli elementi raccolti a suo carico, il Curreri, convintosi, secondo quanto assumono i verbalizzanti, che la Polizia avesse già in mano le prove della sua colpevolezza, finì col confessare di aver commesso, in concorso con il Craparo, il tentativo di omicidio nelle persone di Rosa, Perrone e Venezia, e il delitto Miraglia, in concorso materiale con il predetto Oliva Bartolomeo e con tale Marciante Pellegrino, pregiudicato, da Caltabellotta, residente a Sciacca, per mandato, come gli era stato confidato dal Marciante, dei proprietari terrieri Vella Parlapiano Dr. Gaetano e Pasciutta Francesco Giuseppe da Ribera.

In una dettagliata esposizione, il Curreri precisò che conosceva da qualche anno il Marciante dal quale era stato presentato all'Oliva. Durante una conversazione, il Marciante gli confidò che era stata inviata una lettera di intimidazione al Miraglia perché desistesse dall'azione intrapresa per l'assegnazione delle terre ai contadini, e ciò mentre si discuteva dell'assegnazione del feudo S. Maria degli Ospedali Riuniti di Sciacca, ma che il Miraglia non se n'era dato per inteso e che pertanto dalle minacce occorreva passare ai fatti. In un successivo incontro col Marciante, verso la fine di dicembre, si era a loro avvicinato il comunista Venezia Nicolò, il quale, tratto in disparte il Marciante, lo aveva pregato, in tono amichevole, come il Marciante, terminato il colloquio, gli aveva riferito, di desistere dalla minaccia fatta al Miraglia.

In tale occasione, il Marciante confidò al Curreri che era stato incaricato da tali Vella e Pasciuta da Ribera di sopprimere il Miraglia e che, per l'esecuzione di tale delitto, gli era stato promesso il compenso di un milione di lire.

Due giorni dopo,egli s'incontrò,in seguito ad appuntamento,col Marciante e con l'Oliva e gli fu proposto di partecipare all'esecuzione del delitto,col solo incarico di guidare l'Oliva,poco pratico di Sciacca,per le strade del paese,dopo l'uccisione del Miraglia onde permettere di raggiungere rapidamente la campagna.Il suo compenso sarebbe consistito in un mulo,in attrezzi agricoli e nella concessione in affitto di una "salma" di terra.,mentre il Marciante e l'Oliva si sarebbero diviso il milione.

Il Curreri,che trovavasi in ristrettezze economiche,accettò la proposta.Il delitto avrebbe dovuto essere commesso il 3 gennaio, ma l'impresa dovette essere rinviata all'indomani perché il Miraglia era stato accompagnato quella sera sino alla porta di casa da due amici,forse La Monica e Caracappa.

La sera del 4 gennaio,verso le ore 22,il Miraglia si avviò da solo verso la sua abitazione perché gli amici che l'accompagnavano si erano da lui accomiati ad una trentina di metri dalla casa. L'Oliva,spostatosi dal portone dove i tre stavano in agguato,si portò in Via Licata,e,giunto all'altezza di piazzetta Lazzarini,esplose contro il Miraglia una raffica di pistola mitragliatrice,abbattendolo al suolo.Il Marciante sparò anch'egli alcuni colpi da altra pistola mitragliatrice tedesca della quale era armato per intimidire alcune persone che si trovavano in quei pressi,e,quindi, i tre si avviarono per la salita S.Caterina,il vicolo Baldacchino e il ponte S.Nicola,da dove il Marciante e l'Oliva si diresse verso Porta S.Pietro per recarsi in campagna nella proprietà della moglie del Marciante,mentre egli rientrò subito a casa,raccomandando alla madre ed al fratello di dire alla polizia,nel caso ne fossero stati richiesti,che era rincasato verso le ore 20.

A seguito della confessione del Curreri,la polizia procedeva a Palermo,ove trovavasi in transito diretto al continente,al fermo del Marciante Pellegrino,il quale,tradotto ad Agrigento e interrogato dopo alcune reticenze e dopo un confronto col Curreri,finiva col fare ampia confessione della sua partecipazione al delitto nelle circostanze contestategli,rivelando nei minuti particolari le modalità

sulla organizzazione e la parte in essa avuta dai mandanti dott. Gaetano Valle Parlapiano, Barone Francesco Pasciuta e Cav. Enrico Rossi, proprietari terrieri, Sabella Antonio e Francesco Segreto, affittuari, e Carmelo Di Stefano, amministratore della proprietà del Rossi.

La polizia procedeva, quindi, all'arresto del Di Stefano, del Segreto, del Sabella e del Vella Parlapiano, che, interrogati, respingeva come non rispondente al vero e destituita da ogni fondamento la chiamata in correità del Marciante, che la confermava nei confronti effettuati, nel corso dei quali ognuno dei presunti mandanti insisteva nel protestare la propria innocenza.

Il Barone Pasciuta e il cav. Rossi si rendevano irreperibile alle ricerche della polizia.

Il Venezia Nicolò, interrogato, dichiarava da parte sua non essere rispondente a verità l'affermazione del Marciante secondo la quale egli lo avrebbe avvicinato per pregarlo di desistere e di far desistere altri al compiere atti insani contro il Miraglia. Ammise di avere una volta avvicinato il Marciante ma solo per fare presso di lui, come per altri, opera di propaganda comunista.

Il Marciante confermava la sua confessione alla presenza del Questore Leonardi e del Comandante il Gruppo dei Carabinieri Maggiore Pisano, e, su invito del Questore, stillava il proprio pugno un riassunto delle dichiarazioni rese.

Tanto il Marciante che il Curreri, interrogati, successivamente, nell'ufficio matricola delle Carceri di Agrigento, dal Vice Commissario Tandoj alla presenza del capo degli agenti di custodia, se avessero nulla da aggiungere o da modificare a quanto avevano in precedenza dichiarato, confermavano i precedenti verbali.

Alla stregua degli elementi raccolti, la Questura di Agrigento denunziava, con rapporto in data 16 aprile 1947, l'Oliva, il Curreri e il Marciante, il primo latitante e gli altri due in istato di arresto, quali esecutori materiali dell'omicidio in persona del Miraglia il Di Stefano, il Sabella, il Segreto, il Vella, il Pasciuta e il Rossi, i primi quattro in istato di arresto e gli altri due in istato di irreperibilità, quali mandanti dello stesso omicidio. Denunziava

altresì il Curreri e il Craparo quali autori del tripice tentato omicidio nelle persone di Rosa,Perrone e Venezia,nonché l'Oliva, il Marciante,il Di Stefano e il Craparo per omessa denunzia e abusiva detenzione di armi da guerra.

Nel pomeriggio dello stesso giorno I6 aprile,la Questura diramava alla stampa un lungo comunicato nel quale si davano particolareggiate notizie delle operazioni eseguite e degli arresti effettuati,precisando che i mandanti erano stati identificati nelle persone del dottor Vella Parlapiano Gaetano da Ribera,errestato, e di altri proprietari terrieri che si erano resi irreperibili.

Il comunicato,dopo aver elencato i nomi dei funzionari,dei sottufficiali ed agenti operanti,così continuava:

" Le indagini si presentavano difficili per ragioni ambientali e per
" tema di rappresaglia,ma i predetti funzionari,sottufficiali ed
" agenti,sia per il vigoroso impulso dato dall'Ill/mo Sig.Prefetto
" dr.Salvatore,sia per il costante controllo del Questore dott.Leo-
" nardi ed anche per la collaborazione del Maggiore dei carabinieri
" Sig.Pisano della provincia di Agrigento,superando ogni ostacolo e
" sobbarcandosi ad un lungo ed intenso lavoro" riuscirono ad identificare gli esecutori ed i mandanti del delitto.

Terminata la questura precisando:"la causale deve attribuirsi a
" vendetta contro il Miraglia per la intensa azione da lui svolta
" per l'assegnazione delle terre incolte,quale Segretario della Ca-
" mera del Lavoro di Sciacca."

Alla vigilia dei comizi del 20 aprile per la elezione dei deputati all'Assemblea Regionale,il comunicato della Questura,che designava come responsabili dell'omicidio i cosidetti "agrari",non poteva non essere largamente sfruttato,ai fini della propaganda elettorale,dai partiti del "Blocco del Popolo",e,particolarmente dal partito comunista che aveva si dall'inizio sostenuto la tesi che l'esito delle indagini pienamente confermava.

Gli organi e i mezzi di propaganda comunista venivano subito mobilitati.Già nelle prime ore del pomeriggio del I4,gli altoparlanti installati nelle piazze e nelle vie principali di tutti i

centri dell'isola avevano eliminato o sfocato gli altri argomenti di carattere politico,economico e sociale per dare la stura alle prime sensazionali notizie.

Il I5 mattina,l'organo regionale del P.C.I.,"La Voce della Sicilia",sotto il titolo 'Alla vigilia delle elezioni giustizia si compie"dava altre informazioni,tra le quali la identificazione e l'arresto dei mandanti,e,nel numero del I7 aprile,riproduceva, dedicandovi la intera prima pagina,la fotografia della salma del Miraglia,facendola seguire dal comunicato della Questura,mentre numerosi manifesti con la fotografia del Miraglia e il comunicato della Questura venivano affissi in tutti i centri della Sicilia.

E'opinione comune che tale argomento di propaganda abbia notevolmente influito sul risultato delle elezioni siciliane,commovendo le masse e suscitandone lo sdegno contro coloro che avevano potuto freddamente preparare un così deprecabile delitto.

-/-/-/-/-/-

Ripresa l'istruttoria presso la sezione istruttoria della Corte di Appello di Palermo sulla scorta dei nuovi elementi riferiti dalla Polizia,con l'intervento,in questa seconda fase,del Sostituto Procuratore Generale Dr.Franz Sesti,si procedeva all'interrogatorio degli imputati detenuti.

Il Curreri e il Marciante si protestarono subito innocenti di ogni addebito relativo all'omicidio in persona del Miraglia,dichiarando che la confessione era stata loro estorta dalla Polizia mediante atroci torture,fra cui quella cosidetta della "cassetta", di cui fecero una raccapricciante descrizione.Dichiararono,ancora, di aver confermato la confessione nelle carceri di Agrigento sotto l'incubo delle sevizie sofferte e perché temevano di essere ricondotti in Questura.Il Marciante aggiunge che il testo autografo della sua confessione gli era stato dettato dai funzionari di P.S.e che egli lo aveva scritto perché non si ripetessero le sevizie alle quali era stato sottoposto.

Il Marciante,indicò,infine,un alibi che invano avrebbe tentato di rassegnare la Polizia,secondo il quale egli,partito il 28 e il 29 dicembre da Sciacca,era stato a Padova il I° o il 2 gennaio

trattenendosi due giorni, quindi si era recato a Piove di Sacco per visitare la famiglia della fidanzata del figliastro Calogero Miraglia, studente in Medicina a Padova. Il 4 gennaio era partito per Palermo arrivando il 6 e sostando un giorno. La sera del 7 era rientrato a Sciacca.

Il Marciante, in società con tali Friscia e Mancuso, si dedicava al commercio clandestino dell'olio che vendeva nell'Italia settentrionale da dove importava riso.

L'alibi risultava confermato dagli accertamenti disposti e dalle disposizioni dei testimoni citati. Dallo esame dei registri degli alberghi di Padova, di Piove di Sacco e di Palermo si rilevava infatti, che il Marciante aveva preso alloggio la notte del I° gennaio all'albergo "Da campo" di Padova dove era rimasto sino al mattino del 3. Si rinveniva in questura la relativa scheda di notificazione.

Nei registri dell'albergo 'Cappello' di Piove di Sacco risultava che il Marciante vi aveva pernottato la notte dal 3 al 4 gennaio.

Non si rinveniva la scheda in Questura.

Nei registri dell'albergo "Elena" di Palermo risultava che il Marciante vi era arrivato il 6 e ne era ripartito il 7 gennaio.

L'augusto Maria, che aveva confermato alla Polizia di aver visto il Curreri transitare innanzi l'uscio di casa sua immediatamente dopo la esplosione dei colpi contro il Miraglia, dichiarava al Magistrato inquirente che tale sua affermazione non era rispondente al vero, che era stata costretta ad ammetterla per le imposizioni dei funzionari verbalizzanti e che aveva firmato col segno di croce, me, tre, come dimostrò, sa firmare speditamente, con la riserva mentale di dare al magistrato la prova che ciò che risultava verbalizzato, non era stato da lei spontaneamente dichiarato.

Anche l'Augusto Liborio ritrattò la sua dichiarazione, assumendo di aver ricevuto dalla Polizia minacce di denunzia e di assegnazione al confine, mentre il Catanzaro, anche in confronto con l'Augusto Maria, confermò di aver avuto la informazione confidenziale dell'Augusto Liborio adducendo di aver riferito alcuni mesi dopo quando aveva appreso perché questi glielo aveva confidato in iste-

to di ubbriachezza.

Gli altri imputati e i numerosi testimoni, accuratamente interrogati dal magistrato, confermarono, tranne lievi varianti, quanto avevano dichiarato in sede stragiudiziale.

L'On. Montalbano, in un secondo interrogatorio, faceva presente al magistrato che, nel corso della nota inchiesta della Commissione del P.C.I., aveva raccolto dal Carapappa e da altri la diceria secondo la quale il comunista Fiorni avrebbe fatto da intermediario tra il Miraglia e coloro che avevano deciso di sopprimerlo e che vi sarebbero state delle 'trattative' il cui svolgimento avrebbe avuto luogo nei giorni immediatamente precedenti all'omicidio e "forse nello stesso giorno del delitto". Il Fiorni escluse recisamente la sussistenza di tale circostanza. Dalla complessa istruttoria emersero, infine, due fatti che conviene citare e per il loro significato e perché potrebbero costituire tracce per nuove indagini.

Nel corso delle investigazioni, il Commissario Zingone aveva proceduto al fermo, mantenuto sino al limite consentito di 20 giorni, di tale Mustacchia Calogero, in base a sospetti avanzati contro di lui dal fabbro ferraio Vincenzo Navarra e dal Rosa, attivista del P.C.I., che avevano riferito le seguenti circostanze:

a) Il Mustacchia sarebbe stato visto dal Navarra, che lo aveva riconosciuto per la sua andatura barcollante, alcuni minuti dopo la consumazione del delitto, aggirarsi in atteggiamento sospetto nei pressi della casa dell'ucciso;
b) il Venezia, altro attivista del P.C.I., lo avrebbe visto confabulare con il Curreri, dopo la escarcerazione di costui, in una via periferica di Sciacca ed avrebbe notato nei due un moto sopresa non appena lo avevano scorto;
c) qualche tempo prima dell'omicidio, il Mustacchia avrebbe pronunziato all'indirizzo del Rosa la frase "Peppino vi aspetta" che, riferita a tale Pappino guardiano del cimitero, voleva significare minaccia di morte per i comunisti del luogo;

tra il Mustacchia e i dirigenti della Camera del Lavoro non correvano buoni rapporti a causa dell'atteggiamento a lui ostile assunto da costoro in occasione dell'assegnazione al Mustacchia, in seguito a sorteggio, in un lotto di terra attribuito alla Cooperativa "Madre Terra" della quale era socio.

Il Mustacchia, interrogato dalla Polizia, aveva contestato la veridicità delle affermazioni del Rosa ed aveva addotto un alibi che, alla prova, era fallito del tutto.

Altra risultanza istruttoria:

Come si é detto, i nomi del Curreri, del Di Stefano e del Rossi, nella prima fase delle indagini, furono fatti alla Polizia dal Caracappa, che aveva lasciato poco prima il Miraglia e che era accorso subito dopo sul luogo del delitto.

Il Caracappa nùn fu richiesto dalla Polizia per quali motivi avesse sospettato dal Curreri. Ne fu richiesto dal Consigliere Istruttore al quale riferì di avere indicato il Curreri perché questi, tre o quattro giorni prima del delitto, si era trattenuto nei locali della Sezione del P.C.I. per ripararsi dalla pioggia e se ne era allontanato dopo che era cessato di piovere.

Di fronte alla inconsistenza del motivo addotto, che il Magistrato definisce grottesco, il Consigliere istruttore dispose il fermo del Caracappa per reticenza. Nuovamente interrogato alcune ore dopo e opportunamente ammonito, riferì per la prima volta la propalazione relativa al Venezia: costui sarebbe stato al corrente della preparazione del delitto perché, secondo una diceria diffusissima in paese, egli avrebbe fatto da intermediario tra il Miraglia e coloro che a mezzo di lettere minatorie lo avevano minacciato di morte, lettere che sarebbero state dal Miraglia passate al Venezia. In un successivo interrogatorio, dopo la deposizione dell'On. Montalbano, precisò che i suoi sospetti a carico del Curreri erano sorti non solo per i motivi precedentemente addotti ma anche perché sapeva che il Curreri era amico del Di Stefano e aveva attentato alla vita degli attivisti del P.C.I. Rosa, Perrone e Venezia. Smentì, anche in confronto con l'On. Montalbano, di aver fatto il nome del Fiori-

ni quale intermediario e confermò che secondo la diceria, l'intermediario sarebbe stato il comunista Venezia Nicolò.

Il Venezia, interrogato, ammise che la diceria era vera, nel senso che tutti ne parlavano, ma escluse che avesse qualsiasi, anche minimo, fondamento di verità.

In data 8 agosto 1947 é stata depositata la requisitoria del Procuratore Generale della Repubblica con la quale si chiede che la Sezione Istruttoria, chiusa la formale istruzione, dichiari non doversi procedere contro tutti gli imputati per il delitto di omicidio in persona di Miraglia per non aver commesso il fatto e ordini il rinvio a giudizio della Corte di Assise di Agrigento di Curreri Calogero e di Craparo Diego per tentativo di omicidio nella persona di Rosa, Perrone e Venezia.

Depositata la requisitoria, é stata disposta la scarcerazione, su richiesta dello stesso Procuratore Generale di tutti i detenuti, ad eccezione del Curreri e del Craparo che dovranno rispondere di tentato omicidio.

La requisitoria é redatta dal Sostituto Procuratore Generale Dr. Franz Sesti, giovane e valoroso magistrato, giudice al tribunale di Agrigento, applicato come Sostituto alla Procura Generale.

Nel detto ed elaborato documento, il Magistrato, dopo aver minuziosamente esposto le risultanze della complessa istruttoria, che ha compreso in unico esame le due fasi delle indagini della Polizia, passa alla trattazione critica dei fatti denunziati e degli elementi acquisiti nella giudiziale istruzione.

La requisitoria, dopo aver rilevato il contegno equivoco del Caracappa e del La Monica i quali, prima l'uno e poi l'altro, si accomiatarono dal Miraglia prima del consueto, lasciando che egli giungesse solo nei pressi di casa sua, si chiede il perché dei sospetti frettolosamente comunicati alla Polizia dal Caracappa a carico del Curreri ed estesi a carico del Rossi e del Di Stefano, e opina che, tranne che il Carpacappa non sia in mala fede, egli

avia voluto tacere i veri motivi dei sospetti formulati.Ed osserva: rapporti tra il Di Stefano e il Curreri non erano,come é rimasto provato,così intimi ed assidui da far ritenere fondato il sospetto che se il Di Stefano aveva armato,per mandato del Rossi o per compiacergli,la mano di un sicario,questi altri non avrebbe potuto essere che il Curreri.

Infondati debbono pure ritenersi i sospetti enunciati dagli stessi elementi comunisti a carico del Rossi e del Di Stefano,non essendo emersi elementi specifici a loro carico.La presunzione generica che a volere la soppressione del Miraglia avrebbero potuto essere i proprietari terrieri o i mezzadri e fittavoli,danneggiati dall'opera vigorosa spiegata dal Miraglia per l'assegnazione delle terre alle Cooperative di contadini,rientra indubbiamente nel campo del probabile e del possibile,ma non si può,in sede penale,tener conto delle presunzioni,bensì solo di ciò che é provato e che é sostenuto da indirizzi univoci e concordanti che assumano valore di prova.Ora, in base alle risultanze procedsuali,deve ritebersi del tutto non provato che il Rossi e Di Stefano siano stati mandanti dell'omicidio Miraglia.

I fatti denunziati dalla polizia,che avrebbero determinato tra il Rossi e il Miraglia,un insanabile dissidio,sono dal Magistrato analizzati partitamente e ridotti alle loro giuste proporzioni. La vertenza per la determinazione della produzione media di grano fu risolta in favore del Rossi,l'altra per l'assegnazione alla Cooperativa "Madre Terra" delle terre di proprietà del Rossi si conclude con soddisfazione del Rossi in quanto soli sette ettera delle sue vaste proprietà furono assegnati alla Cooperativa,la lite civile tra il Rossi e la sorella del Miraglia era di modestissime proporzioni e tale da non investire interessi patrimoniali che avessero potuto destare nelle parti in causa gravi risentimenti.Anche gli altri contrasti sorti tra il Rossi e il Miraglia non possono costituire elementi di quell'insanabile dissidio di cui é parola nel rapporto della Polizia.In sostanza,rileva il Magistrato,é fuor di dubbio che tra il Rossi e il Miraglia non correvano buoni rapporti,ma dalle

esame delle loro divergenze scaturisce la considerazione che esse non potevano costituire movente apprezzabile per sì grave delitto.

La Questura di Agrigento, invece, giovandosi dell'esperienza, intraprese a percorrere la via della correttezza processuale ed arricchì la sua denunzia di elementi che, osserva il Magistrato, se avessero trovato giudiziale conferma, sarebbero stati di alto valore probatorio e indiziato. Ma, aggiunge subito il Magistrato, tali elementi, nel corso della istruttoria, si rivelarono o infondati o inconsistenti e le ritrattazioni delle confessioni stragiudizialmente rese da alcuni imputati impongono di meditare "se, per avventura", come si ha motivo di ritenere, tali confessioni non "siano state se non l'effetto di costringimenti anche violenti".

La requisitoria fa, quindi, un minuzioso esame delle risultanze processuali rilevando che l'Augusto Maria negò dinnanzi al Magistrato inquirente che quanto aveva sottoscritto con la croce di analfabeta corrispondesse a verità: non aveva visto niente, non si era affacciata alla porta di casa dopo gli spari. Su di lei erano state esercitate pressioni e coercizioni che si erano estese al padre suo minacciato di confino di Polizia.

E il Magistrato commenta testualmente: " L'espediente messo in opera (la sottoscrizione del verbale col segno di croce) se denunzia la capacità fisicamente femminile posseduta dall'Augusta Maria di far ricorso, in certi frangenti, ai più furbi accorgimenti, denunzia altresì il tormento psichico da cui l'Augusto dovette essere travagliata e il grave disagio nel quale dovette agitarsi la sua coscienza, sì da farle aguzzare l'ingegno onde trarsi dallo stato coercitivo in cui era venuta a trovarsi, ma denunzia, altresì, e ciò é molto grave, che una coercizione ci fu da parte della Polizia.

Il Curreri e il Marciante protestarano la oro innocenza e ritrattarono la confessione resa alla polizia dichiarando di aver firmato i verbali in seguito a "inumane sevizie sofferte" e il Marciante fornì il noto alibi secondo il quale egli nei giorni dall'1 al 3 si sarebbe trovato a Padova e a Piove di Sacco e ne sarebbe ripartito il 4 giungendo il 6 a Palermo, alibi che risultò asseve-

attraverso la prova documentale e le deposizioni dei testimoni. Ne consegue, continua la requisitoria, che la confessione del Marciante non fu né veritiera né spontanea e la chiamata in correità degli altri imputati del tutto inconsistente, in considerazione anche delle ritrattate dichiarazioni giudiziali e stragiudiziali dell'innocenza degli stessi chiamati in correità, e che la causale dell'omicidio, rappresentata come era stato fatto nella prima fase delle indagini della Polizia, sotto l'aspetto di elementi indiziari a carico dei denunziati, ritorna ad assumere le sue naturali caratteristiche di probabile movente a delinquere, non corroborato da concreti elementi probatori della responsabilità degli indiziati.

Pertanto, nel chiedere che la sezione istruttoria dichiari non doversi procedere a carico dei denunziati, il Magistrato fa, nella requisitoria esplicita riserva di indagini e di procedimento a carico dei funzionari, sottufficiali e agenti verbalizzanti, per i seguenti fatti:

1°)- Ritardato inoltro del verbale a f° 219 (quello relativo al fermo del Mustacchia;

2°)- mutamente arbitrario della posizione giuridica dei detenuti nelle carceri giudiziarie di Agrigento e prelevamento di alcuni di essi da dette carceri con conseguente ritraduzione in Questura;

3°)- sevizie, violenze, minacce contro i detenuti Curreri Calogero e Marciante Pellegrino e i testimoni Allegro Liborio e Allegro Maria;

4°)- falsità in verbale commessa dal Commissario Tandoj;=

La Sezione istruttoria non si é ancora pronunziata, a causa del periodo feriale. Si prevede che la sentenza si avrà verso la metà del mese in corso e che essa accoglierà integralmente le richieste del Procuratore Generale.

-:-:-:-:-:-

Come si rileva dai periodi trascritti, la requisitoria del Sostituto Procuratore Generale Dr. Sesti contiene, nei confronti degli organi di polizia che hanno compiuto le indagini, espressioni di censura di una gravità inconsueta negli atti della Magistratura, e, allo

stato delle risultanze processuali, certamente non meritata.

La stessa formulazione degli addebiti, per i quali il Magistrato fa riserva di indagini e di procedimento, é una riprova di questo preconcetto spirito di severità verso la polizia di Agrigento di cui tutta la requisitoria é animata.

E', infatti, da rilevare che il primo addebito (ritardato inoltro del verbale relativo al fermo del Mustacchia) é di tale limitata entità che avrebbe potuto, come di solito accade, formare oggetto di un severo richiamo al funzionario responsabile a, ziché costituire un vero e proprio capo di imputazione.

Circa il secondo addebito (mutamento arbitrario della posizione giuridica dei detenuti nelle carceri di Agrigento e prelevamento di essi dal predetto carcere con conseguente ritraduzione in Questura), occorre chiarire, come é stato accertato, che alcuni imputati erano stati ristretti alle carceri di Agrigento il giorno I4 alle ore I2" a disposizione dell'Autorità Giudiziaria" per iniziativa del Commissario Zingone. Il Questore, informato, disapprovò l'iniziativa, dato che gli arrestati, giusta autorizzazione del Procuratore della Repubblica, potevano essere tenuti a disposizione della Questura sino al giorno I8 e di questo lasso di tempo era opportuno giovarsi per gli ultimi interrogatori e confronti. E così, qualche ora dopo, non avendo la direzione delle carceri fatta ancora la prescritta comunicazione all'Autorità Giudiziaria, sul biglietto d'ingresso al carcere fu apportata una rettifica nel senso che, anziché a disposizione della Autorità Giudiziaria, gli arrestati erano tenuti a disposizione della Questura. Il Marciante, il Curreri, e il Vella non furono più allontanati dalle carceri, mentre il Sabella e il Segreto furono ritradotti in Questura il giorno dopo per essere nuovamente interrogati su talune nuove circostanze emerse dalle indagini.

Tale procedimento é frequentemente usato nella pratica della polizia giudiziaria, tanto che lo stesso Direttore delle Carceri non fece alcuna osservazione.

Del terzo addebito, quello relativo alle sevizie, si dirà

Il quarto addebito,e cioé la falsità in verbale che sarebbe stata commessa dal Vice Commissario Tandoj,si riferisce alla sottoscrizione del verbale d'interrogatorio dell'Allegro Maria. Il tandoj non era stato presente a tale interrogatorio,ma,nell'apporre affrettatamente la firma agli allegati al rapporto di denunzia,sottoscrisse erroneamente anche questo verbale, e ciò dichiarò subito al Consigliere istruttore in sede di conferma del rapporto e degli annessi verbali.

La spontanea dichiarazione resa dal giovane funzionario era una chiara prova della sua buona fede;essendo escluso il dolo,il Magistrato avrebbe potuto limitarsi a considerare la firma come non apposta.

In merito alle asserite sevizie,violenze e minacce contro i detenuti Curreri Calogero e Marciante Pellegrino e contro i testimoni Augusto Liborio e Augusto Maria,non resta che attendere le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria che il Magistrato si é riservato di effettuare dopo la pronunzia della Sezione Istruttoria.

Ma,allo stato delle risultanze processuali,é necessario fare su tale argomento,ai fini e nei limiti dell'incarico commesso allo scrivente,alcune considerazioni.

Il Curreri e il Marciante ritrattano la concessione stragiudizialmente resa sostenendo che é stato loro estorta dalla polizia con violenza,dopo aver subito atroci sevizie,e il Marciante fornisce un alibi che é confermato dalla prova documentale e dalle deposizioni dei testimoni.

Gli Allegro,padre e figlia,dichiarono di essere stati costretti dalla Polizia ad affermare una circostanza non vera in seguito a coercizione e a minaccia di confino,e l'Allegro Maria aggiunge di aver sottoscritto il verbale col segno di croce,mentre sa firmare speditamente,per offrire all'Autorità Giudiziaria la prova della veridicità della ritrattazione.Manca una prova obiettiva che tali confessioni non siano state spontanee e che le asserite sevizie e minacce siano state effettivamente esercitate dalla polizia; non vi sono che le dichiarazioni degli imputati

giustificazione delle giudiziali ritrattazioni. E' ancora una presunzione e il Magistrato si riserva d'indagare al riguardo ed eventualmente di procedere a carico dei funzionari responsabili, ma,intanto,questa presunzione domina tutta la requisitoria e induce il Magistrato ad anticipare gravi giudizi sullo operato della polizia.

E perché non accertare subito,ai fini della stessa istruttoria per il delitto Miraglia,se le confessioni erano state effettivamente estorte con la violenza,e,in tal caso,procedere alla incriminazione degli ufficiali di polizia giudiziaria responsabili? Perché non sottoporre gli imputati ad accertamenti medico-legali,perché non interrogare il medico del Corpo degli Agenti di P.S.Dr.Sandri che il I2 aprile,subito dopo l'interrogatorio e la confessione,aveva visitato il Marciante che accusava dolori all'epigastrio,e il medico delle carceri Dr.Vadalà,che,come prescritto,aveva sottoposto a rigorosa visita sanitaria i detenuti al loro ingresso alle carceri? Perché non sentire il Questore e il Maggiore dei Carabinieri relativamente alla conferma della confessione fatta alla loro presenza dal Marciante? Perché non mettere a confronto i verbalizzanti,che avevano raccolto le confessioni,con gli imputati e testimoni che le ritrattavano,come erano stati messi a confronto il maggiore dei Carabinieri e l'avv.Sammaritano che negava una circostanza a suo tempo confidenzialmente riferita al Maggiore?

Il Sost.Procuratore Generale Dr.Sesti,nel corso di una conversazione avuta con lo scrivente,ha dichiarato che tali accertamenti egli si riserva di fare in sede di indagini a carico dei verbalizzanti,indagini che non haccreduto di anticupare per riguardo alla Sezione Istruttoria che potrebbe decidere in difformità delle sue richieste.

Ma non era essenziale,prima di concludere per il non luogo a procedere e prima di esprimere severi giudizi nei riguardi dei funzionari,che l'istruttoria per il delitto Miraglia fosse completata con tali accertamenti?

E se in seguito alla richiesta giudiziaria a carico dei verbalizzanti,dovesse raggiungersi la prova,com'é auspicabile per il

non nome della Polizia, che né sevizie, né violenze, né minacce furono messe in opera e che, pertanto, le confessioni e le testimonianze furono liberamente rese, come potranno conciliarsi le attuali richieste di non luogo a procedere contro il Curreri e il Marciante con le conclusioni delle indagini a carico dei verbalizzanti?

Non occorrerà riaprire l'istruttoria, o, per lo meno, deferire a giudizio i due Allegro per falsa testimonianza e i due imputati per calunnia, per simulazione di reato e per avere, con le loro false deposizioni, fuorviato la Giustizia?

Le risultanze processuali che più delle altre hanno convinto il Magistrato che le testimonianze e le confessioni erano state estorte con la violenza sono state l'alibi del Marciante e la sottoscrizione col segno di croce dell'Allegro Maria. Se il Marciante si trovava a Padova quando fu ucciso il Miraglia come avrebbe potuto liberamente confessare la sua partecipazione al delitto? E l'espediente cui é ricorsa l'Allegro Maria non é una prova che la testimonianza le fu estorta con minaccia? Ma é da domandarsi: perché il Marciante non eccepì il suo alibi alla polizia? Di fronte all'accusa di un grave delitto, l'imputato, se ha un alibi, si affretta a comunicarlo ai funzionari e agli agenti che lo interrogano! Né può darsi credito alla affermazione del Marciante che egli abbia informato di tale alibi la polizia ma che i funzionari non ne abbiano voluto tener conto, dappoiché é assurdo pensare che qualsiasi funzionario, anche se di scarsa intelligenza o inesperto o poco accorto, ben sapendo che l'alibi verrà riprodotto all'Autorità Giudiziaria, non curi di darne atto nel verbale d'interrogatorio, cercando di raccogliere e di fornire al Magistrato tutti gli elementi possibili di controprova. E' stato inoltre fatto osservare, e il rilievo trova riscontro negli atti giudiziari, che il Marciante eccepì per la prima volta il suo alibi in un promemoria in data 21 aprile, cioé 7 giorni dopo il suo ingresso alle carceri e 5 giorni dopo essere stato messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, pro-memoria che fu trasmesso lo stesso giorno al Procuratore della Repubblica dalla direzione delle carceri. Il promemoria non é scritto di pugno

Marciante,che sa scrivere correntemente,ma da altra persona e da lui solo firmato; in esso sono indicate con precisione le diverse date e i nomi degli alberghi nei quali avrebbe soggiornato,mentre,nella deposizione resa al Magistrato inquirente il 26 aprile, e cioé appena 5 giorni dopo,egli usa la forma dubitativa,non ricordando,fra l'altro,se é giunto a Padova il I° o il 2 gennaio e se é ritornato a Sciacca il giorno 6 o il 7.

E allora,due ipotesi sono possibili: o il Marciante al momento dell'interrogatorio in Questura non sapeva di avere un alibi o lo ha taciuto col deliberato proposito di ritrattare la confessione dinanzi al Magistrato inquirente adducendo che gli era stata estorta con sevizie.

Neanche l'espediente della sottoscrizione col segno di croce messo in opera dall'Augusto Maria può costituire,da solo,una prova sufficiente e convincente che,come afferma il Magistrato,"una coazione ci fu da parte della polizia". I funzionari avranno certamente insistito,di fronte alle titubanze della donna,perché si decidesse a dire quanto aveva visto,ma le esortazioni e le insistenze degli interroganti,e anche l'asserita minaccia di assegnazione al confine del padre,non potevano presumibilmente determinare nella Augusto quello stato di "tormento psichico" che l'avrebbe indotta a dichiarare,pur col preordinato disegno di offrire la smentita al Magistrato,una circostanza non vera,della cui gravità e delle cui conseguenze non poteva non rendersi conto.

L'espediente della sottoscrizione col segno di croce,che il Magistrato trova astuto e tale da denunziare"la capacità squisitamente femminile di far ricorso in simili frangenti ai più furbi accorgimenti"é,in verità,piuttosto comunemente usato,specie nell'interno dell'isola dove l'analfabetismo é ancora diffuso,da parte di chi sottoscrive con la riserva mentale di non riconoscere eventualmente per proprio lo scritto. Tale espediente,messo in opera dall'Augusto Maria,potrebbe,al contrario,attestare la spontaneità della testimonianza e la buona fede dei verbalizzanti,perché se costoro avessero costretto la donna a fare una falsa dichiarazione,si sarebbe

certamente insospettati della sottoscrizione col segno di croce e avrebbero accertato, il che era molto facile fare in un piccolo centro come Sciacca dove tutti si conoscono, se l'Augusto Maria era veramente analfabeta.

Ma qui sorge spontaneo l'interrogativo: se nessuna violenza fu esercitata dalla polizia, come spiegare la testimonianza della Allegro e le confessioni di Curreri e di Marciante? Naturalmente ci si addentra nel campo delle ipotesi: o la Allegro ha deposto il vero e gli imputati hanno confessato un delitto di cui sono effettivamente colpevoli o una coercizione fu effettivamente esercitata sulla Allegro, ma non da parte della polizia, e il Curreri e il Marciante hanno svolto un ruolo preordinato per salvare i veri colpevoli.

Si ricordi che il Curreri, tratto in arresto, chiama in causa l'Oliva come esecutore materiale dell'omicidio, quello stesso Oliva che egli denunzia come correo ai Carabinieri di Lonigo nel reato di truffa e di falso in assegni bancari. L'Oliva é scomparso da due anni; i familiari e gli stessi Carabinieri di Castelvetrano ritengono che sia stato soppresso. E chiama in causa Marciante che ha un alibi col quale può provare al Magistrato di non aver partecipato al delitto. Entrambi confessano il falso alla polizia, indicano i mandanti nelle persone di ricchi proprietari terrieri, e, in sede giudiziaria, ritrattano la confessione, adducendo che é stata loro estorta con sevizie, e il Marciante eccepisce un alibi che comprova la sua innocenza e che fa, quindi, cadere tutti gli altri assunti che concernono la responsabilità dei presunti complici e mandanti.

-: - m - : -

In attesa che il Magistrato si pronunzi sugli addebiti formulati a carico dei dipendenti della Questura di Agrigento che hanno preso parte alla seconda fase delle indagini, il mio esame é stato diretto ad accertare le eventuali responsabilità di ordine disciplinare e politico nei confronti dei funzionari che hanno condotto e controllato le operazioni di polizia.

Le circostanze che hanno richiamato maggiormente la mia atten-

2°)che sono le seguenti:

1°) la data del rapporto di denunzia (I6 aprile I947) in coincidenza con l'immediata vigilia delle elezioni per l'Assemblea Regionale (20 aprile I947);

2°)- il comunicato ufficiale della Questura diramato sotto la stessa data e sfruttato dai partiti di sinistra a fini elettorali;

3°)- la diffusione delle notizie relative agli arresti, fatta dalla propaganda comunista sin dal pomeriggio del I4 aprile;

4°)- l'ordine del giorno votato dal Consiglio Generale delle leghe di Sciacca in data I7 maggio I947, col quale si propongono nominativamente i funzionari, i sottufficiali e gli agenti che hanno portato a compimento le indagini per una promozione per merito straordinario;

59)- l'atteggiamento prudente e misurato tenuto dalla stampa comunista, dai dirigenti del partito comunista italiano e dalle organizzazioni dei lavoratori dopo la escarcerazione dei detenuti, in stridente contrasto con la violentissima campagna scatenatasi contro lo Ispettore Gen. Messana e la stessa Magistratura, in una ridda di accuse di ogni genere, dopo la escarcerazione dei primi arrestati;

6°)- la denunzia di sevizie, violenze e minacce fatta al Magistrato inquirente dai testimoni Allegro Maria e Allegro Liborio e dagli imputati Curreri Calogero e Marciante Pellegrino a carico del Commissario Zingone e dei suoi collaboratori.

Dagli accertamenti eseguiti é risultato quanto segue:

I°)- La coincidenza tra la data del rapporto di denunzia e le elezioni per l'assemblea Regionale é puramente casuale.

Si ricordi infatti, che il Curreri fu tratto in arresto e denunziato all'A.G. dai Carabinieri di Lonigo per altro reato. La Questura di Agrigento, avuta notizia dell'arresto da una telegrafica richiesta di informazioni dei Carabinieri di Lonigo, ne chiese ed ottenne in data 27.3. la traduzione ad Agrigento a disposizione dell'Autorità di P.S.-Scaduto il I7 aprile il termine di 20 giorni prescritto dalla legge per l'espletamento delle operazioni di polizia giudiziaria, il Curreri e gli altri arre-

stati furono passati a disposizione dell'A.G. E poiché gli altri arresti avvennero in conseguenza della confessione del Curreri, evidente che se i carabinieri di Lonigo non avessero arrestato il Curreri,che era irreperibile a Sciacca,perché responsabile di altro reato,non sarebbe stato possibile compiere alcuna altra operazione.

2°)- In ordine al comunicato ufficiale diramato dalla Questura ai giornali la sera del I6 aprile,il Questore Leonardi mi ha fatto la seguente dichiarazione:

""Dopo l'arresto dell'agrario Vella Parlapiano di Ribera,uno degli imputati di mandati in detto omicidio,il Prefetto Dr.Salvatore mi disse di aver saputo che,sia a Sciacca che a Ribera,era sorto nella popolazione un timor panico in quanto si temeva che si sarebbero attuate arresti in massa di agrari.

Il Prefetto Dr.Salvatore,sia per tale motivo e anche perché in quei giorni i giornali pubblicavano false notizie di arresti di persone che invece non erano state arrestate,non già per favorire o danneggiare chicchessia,ma al solo scopo di tranquillizzare la popolazione rendendo di ragion pubblica i risultati delle indagini e precisando i nomi delle persone effettivamente arrestate,ritenne opportuno che fosse diramato un comunicato della Questura, che fu compilato dal Dr.Zingone,senza apprezzamenti o giudizi di sorta e che fu poi da me portato al predetto Sig.Prefetto che lo approvò.""

3°)- Il I4 aprile,come é stato detto,i fermi vennero tramutati in arresti e gli imputati vennero tradotti alle carceri di Agrigento. Avvenuta la traduzione,si propalarono le prime notizie. E' naturale che di tali notizie si sia giovata la propaganda comunista non solo per aumentare il proselitismo in Sicilia,ma sopratutto ai fini immediati della competizione elettorale che in quei giorni di vigilia si faceva ognora più intensa e serrata.

4°)- In merito all'ordine del giorno votato dal Consiglio delle Leghe, deve ritenersi in mancanza di altri elementi,ch'esso faccia parte della manovra del partito comunista e della Camera del Lavoro diretta ad esercitare pressioni sulla Magistratura che proprio

in quei giorni aveva iniziata l'istruttoria del processo.

Tanto il Questore che il Commissario Zingone si sono dichiarati completamente estranei all'iniziativa della Camera del Lavoro di cui non erano stati preventivamente informati,e hanno dichiarato di ritenere che il Consiglio delle Leghe abbia voluto, in tal modo,appoggiare un'analoga proposta che si diceva fosse stata avanzata dal Prefetto.

5°)-L'atteggiamento di prudente riserbo tenuto dalla stampa e dai dirigenti comunisti dopo la escarcerazione degli imputati può trovare spiegazioni in direttive interne che secondo informazioni confidenziali raccolte avrebbero consigliato di insistere su una questione che rischia di ritorcere ai danni del partito.

6°)-In merito alle sevizie,violenze e minacce che sarebbero state poste in opera dai funzionari per costringere i testimoni e due degli imputati a fare dichiarazioni non vere,il Sost.Proc. Gen.Dr.Sesti mi ha informato che,se la denunzia risulterà confermata dalle sue indagini,egli non mancherà di accertare i movimenti dai quali il Commissario Zingone ed i suoi dipendenti sarebbero stati spinti a tale indegno comportamento.

In attesa che il magistrato sia in grado di esprimere il suo giudizio definitivo,mi limiterò a riferire gli elementi emersi nel corso degli accertamenti da me eseguiti.

Il Questore,interrogato sull'argomento,mi ha dichiarato quanto segue:

"" Dopo la confessione del Marciante,il Dr.Zingone me ne dette comunicazione .Ritenni doveroso controllare tale confessione per informare il Sig.Prefetto e poi il Ministero.Feci pregare il Magg.dei Carabinieri Pisano di assistere,insieme con me,alla confessione .Feci subito presente al Marciante la mia qualità di Questore e poi gli domandai se effettivamente avesse confessato tutto ai funzionari.Alla risposta affermativa,lo invitai ad esporre i fatti a me e al Magg.Pisano, raccomandandogli nel contempo di essere obiettivo e di non togliere o aggiungere nulla a quella che era la verità.Egli confermò la deposizione precedente resa ai funzionari in maniera tale da fare sorgere

me e nel Magg.Pisano il convincimento che la sua confessione se veritiera.Il Magg.Pisano domandò al Marciante se fosse stato bastonato ed egli rispose negativamente.

Nel dubbio però che il Marciante avesse potuto,ritrattare la sua confessione davanti all'A.G.(l'esperienza insegna che per comune tesi difensiva,specie quando trattasi di gravi delitti quasi tutti gli imputati che prima hanno confessato la loro responsabilità agli organi di polizia,poi negano davanti al Magistrato,adducendo di aver confessato per le sevizie subite),gli domandai se fosse disposto a scrivere di suo pugno,in sintesi,la confessione, e,alla risposta affermativa,espose i fatti su un foglio di carta.

Il Marciante,inoltre,compilò di suo pugno uno schizzo del luogo dove fu commesso il delitto segnando i posti dove si nascosero lui ed i suoi compagni prima di sparare e la via seguita durante la fuga.

Egli non mi disse di essere stato a Padova il giorno in cui avvenne il delitto.Egli avrebbe dovuto dirmelo,anche in confidenza in separata sede,come sempre avviene in tali casi.

Dopo la confessione del Curreri e del Marciante,raccomandai al Dr.Zingone e al Dr.Tandoj di chiedere consigli al Procuratore della Repubblica di Agrigento per regolarsi circa eventuali altri arresti e gli ulteriori sviluppi delle indagini.

Aggiungo che io non sono stato finora inteso dall'A.G.relativamente alla conferma della confessione del Marciante.""

Il Magg.dei Carabinieri Pisano,Comandante il Gruppo di Agrigento,interrogato a sua volta,ha pienamente confermato le dichiarazioni del Questore,assicurandomi di aver avuto anch'egli netto il convincimento che il Marciante dicesse la verità,anche per la prontezza e la precisione con la quale rispondeva alle richieste di particolari sulla preparazione del delitto.

Il Magg.Pisano mi ha soggiunto che il Marciante mostrava di essere sofferente e accusava dolori all'epigastro,tanto che,essendo stato portato nel suo ufficio per riconoscere il Vella Parlapiano,da poco fermato dai Carabinieri,lo trasse in disparte in altra stanza dell'ufficio e gli domandò nuovamente se avesse su-

dito maltrattamenti. Il Marciante rispose ancora negativamente adducendo di essere sofferente di attacchi appendicolari.

Il Maggiore telefonò allora al V.Commissario Tandoj consigliandolo di sottoporre il Marciante a visita medica.Fu chiamato il medico del Corpo degli Agenti di P.S.Dr.Attilio Sandri,il quale, visitato attentamente il fermato,compilò il seguente referto, che reca la data del I2 aprile I947:

""Ho visitato Marciante Pellegrino di Salvatore il quale presenta lingua asciutta,impaniata,con lieve risentimento appendicolare. Nulla all'esame degli organi toracici ed al cuore,lieve stato febbrile.Non si ritiene necessario il di lui ricovero in infermeria.""

Tradotti alle carceri giudiziarie di Agrigento in data I4 aprile,il Curreri ed il Marciante furono visitati,come prescritto, dal medico delle carceri Dr.Giovanni Vadalà,il quale,da me interrogato,ha dichiarato quanto segue:

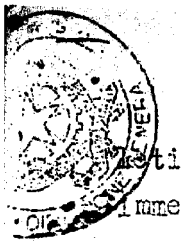
""Visitai il Currei ed il Marciante la mattina successiva al loro ingresso alle carceri e cioé il I5 aprile I946.Di solito i detenuti accusano qualche malattia o disturbi vari,contusioni od escoriazioni,e,alla visita sanitaria,si rileva in molti casi qualche segno dubbio.

Alle mie domande fatte come di consueto con una certa insistenza, né il Marciante né il Curreri denunziarono ecchimosi,lesioni,abrazioni od altro e nulla venné rilevato all'esame obiettivo.

Il Marciante accusava dolori all'epigastrio. Disse di essere affetto da ulcera gastrica per cui era in cura da due anni dal Prof.Raboni di Palermo.

Il Curreri non accusò alcuna infermità.""

E' stato,infine,accertato,per concordi dichiarazioni,che il Curreri e il Marciante,tradotti,dopo il fermo,alla Questura di Agrigento,dato che - secondo quanto ha dichiarato il Questore - all'Ufficio di P.S.di Sciacca mancavano le camere di sicurezza e anche perché l'ambiente di quel Comune era allora alquanto agitato,furono interrogati dai funzionari e dai sottufficiali in una stanza della Questura,e,precisamente,nell'ufficio segna-



rtico (cosidetta stanza del fotografo),attigua al corridoio che immette in tutte le altre stanze dell'ufficio.E' naturale pensare che la persona sottoposta a sevizie come quelle descritte dagli imputati debba provare tali sofferenze da urlare e contorcersi violentemente.Ora,non sembra concepibile che il Curreri e il Marciante siano stati sottoposti a tali sevizie in una stanza dell'ufficio di Questura,con la finestra a pian terreno prospiciente sulla pubblica via.

Il Procuratore della Repubblica di Agrigento,col quale ho conferito in ordine alla circostanza asserita dal Questore,mi ha confermato che il Commissario Zingone,dopo la confessione del Curreri e del Marciante e la conferma data da quest'ultimo alla presenza del Questore e del Magg.dei Carabinieri,si recò da lui per fargli leggere i relativi verbali e sentire il suo parere. Il Procuratore della Repubblica trovò le deposizioni esaurienti e circostanziate e si rallegrò col funzionario per la riuscita delle indagini.

Prima di fare inoltrare all'A.G.il rapporto di denunzia,il Questore Leonardi preoccupato della gravità delle deposizioni rese dal Curreri e dal Marciante,che implicavano la responsabilità di noti proprietari terrieri i quali protestavano la loro innocenza,e temendo che gli imputati,come spesso avviene,ritrassero poi dinnanzi al Magistrato le confessioni fatte,ritenne prudente fare interpellare ancora una volta i due detenuti nelle carceri per conoscere se avessero nulla da aggiungere o da modificare a quanto avevano dichiarato in precedenza. L'interrogatorio fu fatto dal V.Commissario Tandoj alla presenza del comandante degli agenti di Custodia,in analogia a quanto aveva prescritto il Procuratore della Repubblica di Sciacca,nell'autorizzare l'interrogatorio nelle carceri di Sciacca dell'imputato Craparo Diego,collo detenuto per altri reati.Ma tale condotta é apparsa al Sostituto Proc.Generale Dr.Sesti"troppo cautelatosa e troppo preoccupata" e perciò sospetta,e l'interrogatorio degli imputati nelle carceri"alla presenza e con l'intervento di estranei alla P.S." come un espediente per precostituirsi una prova non richiesta dalla

spontaneità delle dichiarazioni rese in caserma.""

Concludendo: alla stregua delle risultanze degli accertamenti eseguiti e sino a quando la preannunziata inchiesta giudiziaria non avrà fornito nuovi,imprevisti elementi di giudizio,deve escludersi che i funzionari della Questura di Agrigento,in occasione delle indagini per la identificazione degli autori del delitto Miraglia,siano venuti meno al loro dovere e alla loro indipendenza,tramutandosi in strumento di un partito politico col costruire una montatura processuale che doveva giovare al partito ai fini propagandistici ed elettorali.

Non vi é dubbio che i funzionari,nel denunziare il Curreri e il Marciante come esecutori materiali dell'omicidio,abbiamo avuto il profondo convincimento di avere messo le mani sue veri colpevoli e di aver condotto a termine una brillante operazione di polizia giudiziaria. Qualche perplessità può essere in loro rimasta circa la reale responsabilità delle persone indicate come mandanti,ma,di fronte alla circostanziata chiamata in correità degli esecutori materiali,la denunzia in istato di arresto anche dei presunti mandanti non poteva essere evitata.

Una riprova di questo convincimento si ha nei rapporti telegrafici pervenuti al Ministero dal Prefetto,dal Questore e dal Comando Generale dell'arma dei Carabinieri che,segnalando la scoperta degli autori dell'omicidio,cercavano ognuno di attribuirsi la parte principale di merito.

L'ISPETTORE GENERALE
(Prefetto Dr.Tommaso Pavone)
F.to Pavone

P.C.C.
IL DIRETTORE CAPO
DIVISIONE PERSONALE P.S.

SENTENZA

Il Giudice Istruttore

Affogliaz. N.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Agrigento ha pronunciato la seguente SENTENZA nel procedimento penale

CONTRO

I)ZINGONE Giuseppe fu Giovanni,n.il 30/6/I9IO ad Aci Sant'Antonio.-

2)TANDOI Cataldo di Giuseppe,n.il I3/I/I9I6 in Monopoli.-

3)GAGLIANO Gioacchino fu Ignazio;n.l'II/6/I90I in Misseni.

4)CAUSARANO Angela di Francesco,n.il I4/7/I907 in Mel

5)CITRANO Salvatore fu Giovanni,n.il I8/4/I9II in Pal

6)MORETTO Ernesto di Teodoro,n.il I9/8/I9I4 in Brindi

7)PURPURA Andrea di Francesco Paolo,n.29/6/I925 a

8)LA GRECA Vincenzo di Antonio,n.il I2/5/I9I4 in

9)FIRINU Giovanni di Giuseppe,n.il 6/4/I898 in P

I m p u t a t i

I primi sei: del delitto di cui agli art.IIO,8I cpv.Iº,608 C.P.:per aver quali pubblici ufficiali in concorso tra di loro e con più atti esecutivi d'un medesimo disegno crimihoso,sottoposto a misure di rigore non consentite dalla legge,Curreri Calogero che si trovava arrestato quale sospetto responsabile dell'omicidio in persona del Rag.Accursio Miraglia e di cui avevano la custodia per ragione del loro ufficio.-

In Agrigento nei giorni 8,9 e Io aprile I947.-

primi sei inoltre,il 7° e l'8°:

delitto di cui agli art.II0,6I cpv.I°,608 C.P. per avere quali pubblici ufficiali,in concorso tra di loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso,sottoposto a misure di rigore non consentite dalla legge,Marciante Pellegrino,di Salvatore che si trovava arrestato quale sospetto responsabile dell'omicidio in persona del Cs.Accursio Miraglia e di cui avevano la custodia per ragione del loro ufficio.-

In Agrigento l'II/ I2 aprile I947.-

primi quattro,il 6° e l'8°:

del reato di cui agli art.II0,6I0 cpv.in relazione all'art.339 p.p. 6I n.5 e II C.P.:per avere in concorso tra di loro,con abuso di autorità e profittando di circostanze tali da ostacolare la privata difesa,costretto con minaccia Augusto Liborio a rilasciare loro una dichiarazione non vera.-

In Agrigento il I° aprile I947.-

primi quattro,il 6°,l'8 e il 9°:

del reato di cui agli art.II0,6I0 cpv.in relazione all'art.339 p.p. 6I n.5 e II C.P.:per avere,in concorso tra di loro,con abuso di autorità e profittando di circostanze tali da ostacolare la private difesa costretto Augusto Maria di Liborio a rilasciare loro una dichiarazione non vera.-

In Agrigento il 2 aprile I947.-

Il 4 gennaio I947,alle ore 22 circa,veniva ucciso a Sciacca, dinanzi al portone d'ingresso della sua abitazione,mentre si accingeva a rincasare,il segretario di quella Camera di Lavoro, Rag.Accursio Miraglia.

La polizia,dopo dieci giorni del fatto e cioè il I4 gennaio I947, sulla base di alcuni elementi indiziari raccolti,denunziava all'Autorità Giudiziaria quali responsabili del delitto il dr Rossi Enrico e tali Di Stefano Carmelo e Curreri Calogero.

Gli indizi però si appalesavano inconsistenti all'accurato vaglio del Magistrato tanto che la Sezione istruttoria della Corte di Appello di Palermo il 22 febbraio successivo,su conforme richiesta del P.M.,ordinava l'escarcerazione degli imputati per insufficienza d'indizi ai sensi dell'art.269 C.P.P.-

Dopo tale provvedimento,la polizia riprendeva le indagini ed il I6 aprile stesso anno,presentava all'Autorità Giudiziaria un nuovo rapporto col quale denunziava Oliva Bartolomeo,Marciante Pellegrino e Curreri Calogero,quali esecutori materiali,e Di Stefano Carmelo,Sabella Antonio,Segreto Francesco,Vella Gaetano,Pasciuto Francesco e Rossi Enrico quali mandanti dell'omicidio del Rag.Accursio Miraglia.

Gli elementi di accusa a carico di tutti i denunziati si basavano sulle confessioni e relative chiamate di correo fatte agli organi di polizia dal Curreri e dal Marciante nonchè sulla dichiarazione resa agli stessi denunzianti da Augusto Maria,confermata da Augusto Liborio e da Catanzaro Calogero.L'Augusto Maria la sera del delitto,secondo quando figura nella dichiarazione menzionata,udito gli spari,avrebbe aperto la porta della sua abitazione e avrebbe visto passare a passo svelto due individui,diretti nella parte alta della città,in uno dei quali avrebbe riconosciuto il Curreri; tale episodio avrebbe riferito successivamente al padre Augusto Liborio,il quale,a sua volta lo avrebbe confidato a Catanzaro Calogero.

Senonchè non appena l'Autorità Giudiziaria veniva investita della cognizione del fatto,non solo il Marciante e il Curreri ritrattavano le rispettive confessioni,ma anche Augusto Maria e Augusto Liborio smentivano le dichiarazioni rese alla Polizia Giudiziaria

Venivano in tal modo a cadere tutti gli elementi di cui si è servita la Polizia per la ricostruzione del delitto e per la identificazione dei colpevoli, e per di più, mercè gli alibi inaspettati e solidamente provati dal Marciante e Vella, si veniva a determinare una situazione processuale tale da rendere favorevoli tutti i denunziati di proscioglimento con formula piena, sicchè il 27 dicembre 1947 la Sezione istruttoria della Corte Appello di Palermo, su conforme richiesta del Procuratore Generale, chiudeva l'istruttoria con sentenza di proscioglimento.

E poichè sia il Marciante che il Curreri, a giustificazione delle ritrattazioni delle rispettive confessioni, avevano parlato esplicitamente di violenze materiali subite ad opera dei verbalizzanti ed in tale atteggiamento erano stati seguiti da Augusto Mario e Liborio, che avevano accusato violenze, sia pure soltanto morali, il P.M. iniziava procedimento penale a carico degli attuali imputati per i reati agli stessi rispettivamente ascritti come in epigrafe.

A seguito della compiuta istruzione, eseguita col rito formale osserva:-

Manca del tutto la prova che gli attuali imputati abbiano commesso i reati loro ascritti. Ed invero mentre non è emerso alcun elemento di controllo alle accuse del Curreri, del Marciante e degli Augusto, accuse che provenendo, come in effetti provengono, da parti interessate e quindi non tranquillanti, non possono da sole costituire nemmeno principio di prova; al contrario sono invece emersi alcuni elementi, se non decisivi, certamente favorevoli agl'imputati: cioè è stato accertato che il Marciante ripetè spontaneamente e dettagliatamente la confessione davanti al Questore Leonardi e davanti al Maggiore dei C.C. Pisani, stilando persino di proprio pugno una minuta della confessione stessa; che all'atto d'ingresso al carcere il Curreri ed il Marciante confermarono la confessione alla presenza del Capo degli agenti di custodia; che gli stessi, visitati dal Medico delle carceri Dott. Giovanni Vadalà quando erano già a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, non solo non mostrarono segni obbiettivi di violenza fisica, ma espressamente interpellati dal suddetto sanitario, risposero di non aver proprio dover segnalare alcun disturbo e solo il Marciante accusò dolori

...ti ad un'ulcera gastrica.
...può certamente obbiettare che il Curreri e il Marciante si sia...
...ro a confessare un delitto grave del quale erano innocenti, tale ...confessione non può essere stata spontanea e quindi, attraverso ...questa considerazione, sorge la prova della verità delle accuse da ...loro formulate contro gli attuali imputati.
...è facile controdedurre che tale spiegazione è una delle tante ...possibili in ordine alle confessioni del Curreri e del Marciante: ...si potrebbe infatti ugualmente argomentare, restando in piena armo...nia con la logica, che i due, sicuri del proscioglimento in base al...l'alibi [illegible] di cui erano in possesso, abbiano confessato per ...sviare le indagini della Polizia, salvando in tal modo i veri colpe...voli, o anche per fare un affronto alla Polizia stessa che già una prima volta l'aveva fermati e denunziati con esito negativo e ciò nonostante si ostinava ad indagare sul loro conto.
Non è dalla ipotesi che può fondarsi una valida accusa!
Certa cosa è che il Marciante, contrariamente a quanto afferma, non eccepì davanti alla polizia il suo alibi, non essendo vero-simile che i funzionari operanti, conoscendolo, lo abbiano respinto senza averne prima accertata la fondatezza e ciò nel corso di indagini tanto importanti, per i noti risvolti politici e sindacali.
Per quanto poi concerne le accuse di Augusto Maria e di Augusto Liborio va rilevato che la non sottoscrizione della dichiarazione mediante la simulazione di essere analfabeta, se è sintomo di una riserva mentale, non fornisce certamente la prova del motivo e della causa di tale riserva mentale. Comunque è certo che Augusto Liborio prima ancora di essere chiamato dalla Polizia, e sia pure in istato di ubbriachezza, parlò con Catanzaro Calogero del preteso riconoscimento del Curreri fatto dalla propria figlia.
In definitiva, quel che è certo è che le accuse lanciate contro gli attuali imputati, se da un punto di vista astratto possono essere possibili, al lume delle risultanze istruttorie non trovano conferma alcuna e, nella assenza assoluta circa la sussistenza del fatto, è doveroso ai sensi dell'art. 378 c.p.p. prosciogliere gli imputati con formula piena.

P. Q. M.

Visti gli art. 376, 378, 384. c.p.p., Conformemente alle requisito...

ria del P.M. dichiara chiusa la formale istruzione e dichiara doversi procedere a carico di Zingone Giuseppe, Cataldo, Gagliano Gioacchino, Caufarano Angelo, Citrano Salvatore, Moretto Ernesto, Purpura Andrea, La Greca Vincenzo e Firinu Gio ni per i reati loro ascritti come in epigrafe perchè il fatto non sussiste.-

Così deciso in Agrigento oggi, 3/9/1951

Il I° Cancelliere

Il Giudice Istruttore

Depositata in cancelleria oggi, 3/9/1951

Il I° Cancelliere

R. Prot. 913

Bollo L. 200

Copia » 170

Autentica » 70

Urgenza »

Iscrizione »

Fascicolo »

Stampa »

» »

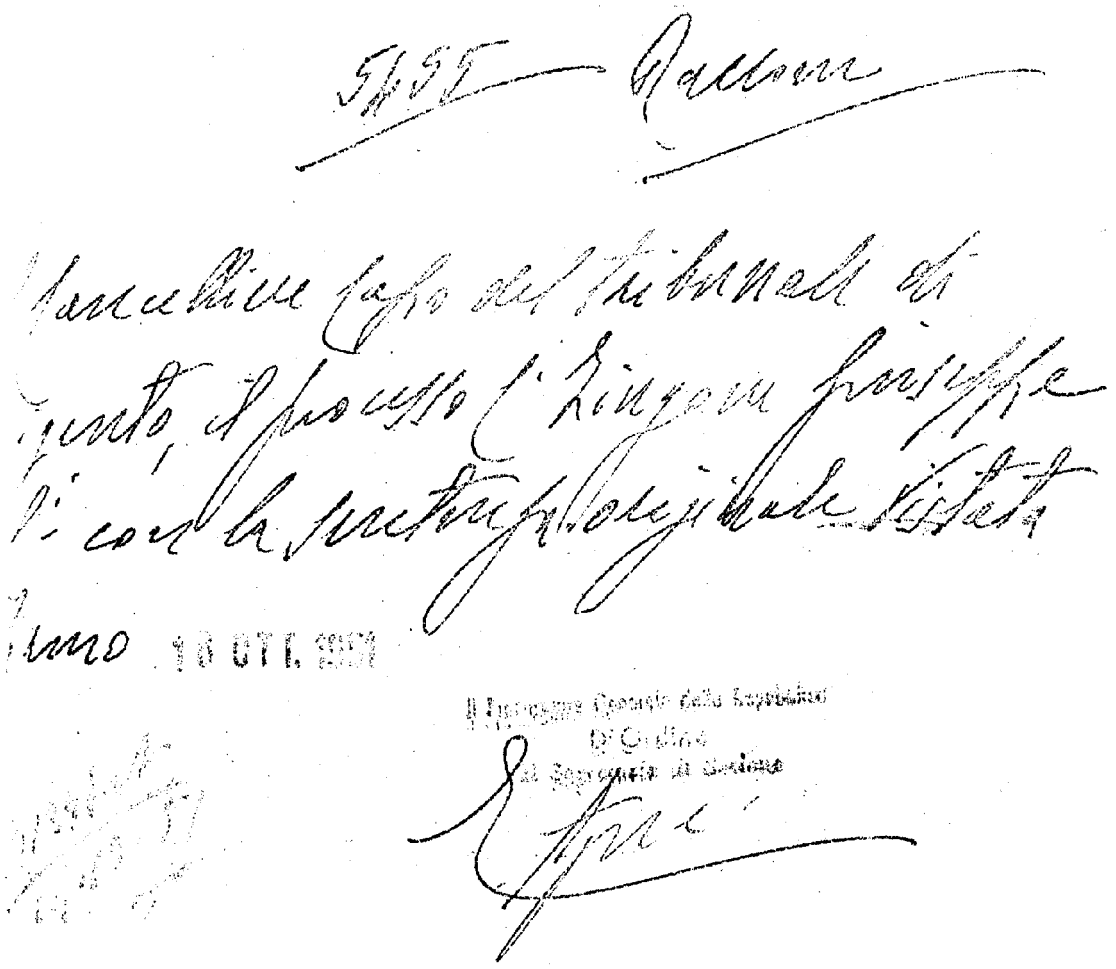
» »

» »

Quietanza »

Totale L. 1171

Addì 18 ottobre 1951



Agrigento, lì 22 ottobre 1951

Territoriale dei Carabinieri di Palermo
RUPPO DI AGRIGENTO

N. 261/34 *Allegati*

All'UFFICIO ISTRUZIONE PRESSO
IL TRIBUNALE DI
AGRIGENTO

Risposta al foglio del

Div. I^ Sez. N.

OGGETTO: Procedimento penale a carico del maresciallo maggiore a piedi (già trattenuto ed ora in congedo) Gagliano Gioacchino.

Prego trasmettere copia della sentenza emessa da codesto ufficio nel procedimento penale a carico del maresciallo maggiore Gagliano Gioacchino ed altri restituendone corredate gli atti di questo comando.

IL MAGGIORE COMANDANTE
(Luigi Ricciardi)

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Agrigento

Risposta a nota del N.

ITO: Cavaleri Calogero - Corte
di Cassazione

Agrigento, li 4 settembre 1952

Segue

Al Ufficio Istruzione
Agrigento

Segue trasmissione a vostri copia
della sentenza emessa dal G. I. in
data 3-9-52 relativa agli imputati
Cavaleri Calogero, Tandoi Calogero ed
altri - il cui [illegible] fu ricevuta
da codesto Ufficio il 21-11-952 per
l'istruzione formale.

Il Procuratore della Repubblica

Doc. n. 820. _ Bozza non corretta della relazione sui processi Miraglia, Arciresi, Galvano e Carnevale (Relatore onorevole Mario Assennato).

SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1965

Sono presenti i senatori: Bergamasco, Caroli, Cipolla, Crespellani, Donati, Gatto Simone, Milillo, Pafundi, Parri e Varaldo e i deputati: Assennato, Biaggi, Della Briotta, Di Giannantonio, Elkan, Gatto Vincenzo, Gullotti, Li Causi, Nicosia, Russo Spena, Veronesi e Vestri.

Aperta la seduta alle ore 18,30 sotto la presidenza del presidente Pafundi, si legge e si approva il verbale della seduta precedente.

Il PRESIDENTE avverte che, essendosi richiesta l'inversione dell'ordine del giorno, si passerà direttamente al secondo punto, rinviandosi la decisione sul giuramento dei testimoni.

Il deputato ASSENNATO svolge, quindi, la seconda parte della relazione sui processi Miraglia, Arciresi, Galvano e Carnevale, soffermandosi ad esaminare analiticamente il processo per l'uccisione del sindacalista Accursio Miraglia. In argomento pone in risalto il fatto che gli imputati vennero scarcerati nel corso dell'istruttoria senza che da parte della Magistratura si fossero approfondite le risultanze delle indagini di polizia giudiziaria e gli elementi emersi nel corso dell'istruttoria stessa, sottolineando come il mancato collegamento logico fra i vari indizi abbia dato luogo ad una drastica svalutazione delle risultanze emerse.

Il PRESIDENTE, data l'ora tarda, rinvia quindi la prosecuzione della relazione del deputato Assennato ad una successiva seduta.

La Commissione è convocata per mercoledì 26 maggio, alle ore 18,30.

La seduta è tolta alle ore 20,50.

Del che è verbale letto, approvato e sottoscritto.

PAGINA BIANCA

SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

Sono presenti i senatori: Adamoli, Bergamasco, Caroli, Cipolla, Crespellani, Donati, Gatto Simone, Milillo, Militerni, Morino, Pafundi, Parri e Varaldo e i deputati: Assennato, Elkan, Gatto Vincenzo, Russo Spena e Vestri.

Aperta la seduta alle ore 18,30, sotto la presidenza del presidente Pafundi, si legge e si approva il processo della precedente seduta.

Il PRESIDENTE informa la Commissione della delibera del Consiglio di Presidenza che, a seguito del collocamento a riposo del Colonnello dei Carabinieri Pietro Fazio, già componente dell'Organo investigativo della Commissione, ha espresso parere favorevole per l'attribuzione di tale incarico al colonnello Santi Mantarro, scelto nella terna sottoposta dal Comandante generale dell'Arma.

Dà notizia, quindi, che il Consiglio di Presidenza ha approvato la direttiva che i Commissari, nominati relatori per l'esame di singoli casi, concludano le loro relazioni con rilievi di carattere generale e con proposte concrete di provvedimenti. Informa, infine, che il deputato Veronesi, proseguendo nei contatti relativi all'impostazione del lavoro del Gruppo di indagine sociologica, ha consultato numerosi docenti universitari, predisponendo per la fine di giugno una « Tavola rotonda » con tutti i docenti, per l'avvio dell'indagine sociologica. Conclude richiamando ancora l'attenzione della Commissione sull'importanza dell'approvazione, da parte della Camera dei Deputati, del disegno di legge « Provvedimenti contro la mafia », sottolineando vari elementi positivi della nuova legge.

Il deputato ASSENNATO svolge, quindi, l'ultima parte della relazione sui processi Miraglia, Arciresi, Galvano e Carnevale, segnalando le gravi disfunzioni esistenti fra il metodo seguito dagli organi di polizia giudiziaria e quello adottato dalla Magistratura, e sottolineando la necessità che il magistrato, nella valutazione del materiale probatorio, tenga conto di tutta la situazione anche stragiudiziale in cui si inquadrano le prove raccolte, senza di che si finisce per favorire — com'è avvenuto nei casi esaminati — la tecnica difensiva tipica della mafia.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione alla prossima seduta.

La seduta è tolta alle ore 21,30.

Del che è verbale, letto, approvato e sottoscritto.

BOZZE NON CORRETTE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

****

R E L A Z I O N E

SUI PROCESSI MIRAGLIA, ARCIRESI, GALVANO E CARNEVALE

****

(Svolta dall'On. Mario ASSENNATO nella seduta del 28 aprile 1965)

1.

Dalle documentazioni e dalle relazioni di varie commissioni di inchiesta, che operarono nel passato, da scritti e discorsi di autorevoli studiosi tecnici e politici, da opere narrative o saggi di scrittori, anche attuali, la nostra Commissione ha piena conoscenza del non soddisfacente funzionamento della Giustizia nella zona della Sicilia ove opera la mafia, sovrattutto per l'altissima deludente frequenza della formula dubitativa ricorrente sia in sede istruttoria che dibattimentale.

Dalla realtà che conosciamo quali cittadini, parlamentari e quali delegati del Parlamento a far parte di questa onorevole Commissione, dagli atti e documenti pervenutici, per ultimo dai dati illustrati con tanta diligenza dal senatore Morino sul caso Zizzo, risulta la piena perduranza e attualità del lamentato inconveniente sul funzionamento della Giustizia in quella specifica parte del territorio della Repubblica.

Dai processi sui quali ho l'onore di relazionare, pochi ma di notevole gravità, ho potuto trarre alcune considerazioni, ma prima di sottoporle alla vostra ascoltazione, onorevoli Colleghi, ho da formulare due premesse.

La prima è che data la delicata natura del tema, ho ritenuto prudente di provvedervi in appunti scritti, peraltro ancora informi, comunque validi ad evitare malintesi o equivoci di sorta.

La seconda è che ho ritenuto di non dare inizio con l'esposizione del contenuto documentale dei processi presi in esame, e poi far seguire ad essa le conseguenti considerazioni e giudizi, avendo preferito di procedere con metodo inverso: partire cioè dalla premessa della perduranza del lamentato inconveniente - fatto

indubbio - per fermare l'attenzione della Commissione sul risultato dello studio analitico, sulle conseguenti considerazioni e giudizi, per passare per ultimo alla documentata esposizione dei singoli processi, a mo' di riprova e doveroso riscontro sul complesso delle considerazioni e dei giudizi desunti.

Tale metodo ho ritenuto di adottare perchè non si tratta di inconvenienti ora scoverti da noi, cioè per la prima volta apparsi, ma notorissimamente preesistenti, tradizionali ormai, sicchè il nuovo è rappresentato soltanto dal tentativo nostro di un concreto e diretto approfondimento.

Devo ancora preavvertire che tali considerazioni e giudizi sono stati concepiti e formulati in modo da non presupporre o implicare giudizi su singole persone o singoli Pubblici ufficiali, autori dei detti documenti giudiziari, il che non soltanto sarebbe sconveniente alla nostra dignità, al livello del nostro lavoro, ma rappresenterebbe, come ancor più esplicitamente tornerò a dire, un'impostazione errata in sè e di impedimento ad una chiara e approfondita intelligenza del fenomeno, molto più ampio e grave di quello che non possa derivare dalla negligente o colpevole attività di qualche singolo preposto alle investigazioni, all'incriminazione, all'esame giudiziale.

Ho fermato l'attenzione sulle tre componenti principali dell'attività postdelittuosa:

Polizia Giudiziaria

Avvocati

Autorità Giudiziaria

POLIZIA GIUDIZIARIA

L'operato degli organi di Polizia Giudiziaria, conviene affermarlo apertamente, appare svolgersi in un ambiente di notevole difficoltà e di rilasciamento dell'impegno repressivo, difficoltà

direttamente derivante dalla capacità di azione dell'ambiente legato agli imputati - i loro parenti ed amici - la mafia, dalla capacità cioè di controllare seguire tallonare l'investigazione e gli accertamenti della Polizia, anche se già operante sotto la direzione del magistrato, dalla capacità e spregiudicatezza in tutte le iniziative dirette a compromettere o capovolgere le risultanze della Polizia, a creare prove o controprove adeguate, a mettere in movimento un meccanismo probatorio astutamente predisposto, con l'intimidazione sulle parti lese sui testi di accusa, per impedire che parlino o rompano l'omertà, per sospingerli a ritrattazioni, sospingere a fittizie confessioni allo scopo di poter poi passare all'accusa di violenza e intimidazione consumata dalla Polizia, a inscenare responsabilità a carico di essa.

E così si constata come la Polizia Giudiziaria si sia trovata spesso, per non dire quasi sempre, di fronte a parti lese che non intendono parlare o parlano con sforzo a stento e con ritardo, a testi che cercano di sottrarsi a parlare o che se parlano prendono in anticipo ogni misura idonea a ritrattare, quale quella di dichiararsi analfabeta: tale mezzo naturalmente viene a tradursi in accusa di violenza o minaccia contro gli ufficiali ed agenti di Polizia Giudiziaria, e così, facendosi arma del mendace analfabetismo, quei testi non solo con la ritrattazione successiva vengono a garantire la propria incolumità di fronte ai mafiosi, ma vengono a prestare alla mafia un'arma nella incessante lotta di essa contro la Polizia, là ove essa svolge con diligenza o impegno la propria opera.

La presenza della mafia non rappresenta pertanto un fatto solamente sociologico o genericamente ambientale, quale matrice del delitto, quanto costituisce una costante presenza processuale, di natura illegittima, criminosa, che riesce a inserirsi a intrecciarsi con il procedimento legale per adulterarne e inquinarne il valore, con una precisione e spregiudicatezza tale da mettere i più

diligenti funzionari di Polizia in condizione di tanta preoccupazione, specialmente dopo alcune sentenze, che per evitare di cadere in questi infernali sviluppi trovansi costretti a ricorrere ad accorgimenti inconsueti ed anche formalmente non corretti, quale quello - ad esempio - di far presenziare più ufficiali ed agenti di Polizia a confessioni o importanti deposizioni accusatrici di testi, o quello di ricorrere financo alla presenza di civili estranei, presenza richiesta dagli agenti e ufficiali di Polizia per mettere gli interessati nelle condizioni di non poter inscenare a carico di essi accuse per pretese violenze e intimidazioni.

Tutti questi accorgimenti della Polizia per salvaguardare l'obbiettività del proprio operato, e con essa la propria personale responsabilità, rappresentano una realtà niente affatto apprezzabile che se pur non in aperto contrasto con la legge, non si può certamente definire conforme ad essa, e così gli uomini della Polizia nel momento stesso in cui si trovano costretti ad assicurarsi anticipatamente la prova dell'onestà e in virtù di tanto vengono a trovarsi esposti ai violenti e spregiudicati attacchi degli avvocati difensori dei mafiosi, i quali sfruttano gli inconvenienti commissivi od omissivi determinati dall'azione dei mafiosi, per rivendicare in modo impegnato raffinato ed appassionato il rigoroso rispetto di tutte le norme procedurali che garantiscono e presidiano il diritto dei cittadini, e così la mafia attraverso la prodigiosa tecnica di espertissimi difensori, finisce essa con l'erigersi a vestale della legge.

In un gravissimo procedimento è accaduto che la dichiarazione accusatoria di un teste di accusa, dalla Polizia indotto a parlare, a rompere l'omertà - caso infrequente ma non rarissimo - ebbe luogo in presenza di ben sette - dico sette - tra ufficiali e sottufficiali dei CC., anche di un ufficiale superiore dell'Arma, senza che nessuno di essi avesse proceduto a verbalizzare quella importantissima deposizione; ed ancor più è accaduto che nel suc-

cessivo rapporto dell'Arma alla Procura della Repubblica non venne neppure menzionata e data informazione di sorta sulla esistenza di quella testimonianza diretta, oculare.

Grave inosservanza formale, questa sovradetta, che ha prestato il destro alla difesa per tuonare contro siffatta prassi trovando accoglimento nel magistrato che ha prosciolto i rei con formula dubitativa, nonostante che tutti fra sottufficiali e Ufficiali dei CC. avessero deposto con giuramento in udienza sulla realtà di quella testimonianza non verbalizzata, naturalmente poi ritrattata; e il Magistrato nel pronunziare quel proscioglimento è stato di aspra severità nel censurare quanto sovra descritto, senza però essersi posto affatto l'interrogativo se a tante inosservanze quei pubblici ufficiali non avessero ritenuto di ricorrere per esigenza della loro attività euristica, e cioè per evitare che una verbalizzazione spaventasse il testimonio sospingendolo subito dopo alla ritrattazione o per la speranza di assicurarsi nel frattempo il sussidio di qualche altra testimonianza in modo da salvaguardarsi dal rituale infortunio della ritrattazione e conseguente accusa di aver estorto attraverso la pressione e intimidazione, derivando il concerto dalla così numerosa presenza di ufficiali e sottufficiali.

Che le difficili condizioni di lavoro della Polizia richiedano di necessità un adeguato metodo di lavoro è cosa ovvia, onorevoli Colleghi, ma è anche ovvio che qualunque possa essere la eccezionalità e difficoltà della condizione, dev'essere sempre rispettato il limite stabilito dalla Legge.

Resta però il fatto che il Magistrato nel prosciogliere con formula dubitativa ha deplorato con aspri termini le deficienze dell'operato della Polizia, ed aveva ed ha il pieno diritto e dovere di farlo, ma resta il rilievo che a così rovente censura sia pervenuto senza aver neppure affrontato uno sforzo critico per ricercarne le ragioni e valutare queste nel loro sostanziale

e approfondito aspetto.

Ma tali anomalie, ed anche violazioni, nell'operato della Polizia Giudiziaria, in realtà affermate con alterna vicenda fra i Magistrati dei vari gradi del processo, non si può affatto dire che caratterizzino il metodo di lavoro della Polizia Giudiziaria in quella zona della Sicilia, sicchè non vi è ragione per soffermarsi oltre - per ora, si badi sul metodo di lavoro della Polizia in Sicilia, che non differisce granche dalla normale prassi della Polizia Giudiziaria in tutto il territorio dello Stato.

Nell'impostazione e svolgimento del suo lavoro la Polizia in quella zona della Sicilia è naturale che dia importanza decisiva alla natura mafiosa del delitto e proceda all'investigazione e acquisizione delle prove tenendo presente tale concreta realtà e non già nel suo lontano aspetto sociologico, quanto perchè la mafia - come si è detto - mentre è la matrice del delitto essa sempre si inserisce quale elemento turbativo nell'acquisizione delle prove, sicchè il valore del materiale probatorio, non può non ricevere acquisizione particolare da questa duplice particolare presenza della mafia.

L'elemento mafioso pertanto non rappresenta un presupposto astratto, nè un elemento di prevenzione, ma un dato concreto ben valutato per la illuminazione e intelligenza del materiale probatorio.

Se vi è un elemento che differenzia l'operato della Polizia in Sicilia da quello svolgentesi nell'altro e intero territorio della Repubblica, esso è ravvisabile nel fatto che fuori della Sicilia, la Polizia, per la natura per lo più casuale dei delitti, per la scarsa ed eccezionale presenza di organizzazioni criminose, e tanto meno capaci di penetrare e inserirsi nel corso delle indagini, procede alla acquisizione del materiale probatorio valutando questo per quel che appare, e non per i valori critici che deriva-

no dal fatto di riflettere la presenza di una eccezionale realtà, tale anche in sede processuale.

E tale presenza è e dev'esser valida sia per la Polizia Giudiziaria che per l'Autorità Giudiziaria perchè se è pur vero che è profonda la diversità della funzione ed in parte anche del metodo di lavoro, è anche vero che quella particolare duplice presenza è e deve essere importantissima per entrambi, anche se in misura diversa e valutabile con metodo diverso.

E se la Polizia può anche darsi che possa talvolta eccedere nel riconoscere tale importanza e la rifletta troppo nella valutazione del materiale probatorio, è anche vero - ed è qui il nodo - che l'Autorità Giudiziaria eccede in senso opposto con l'attenuare disconoscere o negare e comunque sempre col posporre e limitare alla verifica della casuale, l'importanza di quella presenza, e cioè i valori critici da essa sorgenti.

E' su questo nodo che si accentra, come si vedrà documentalmente, il "vizio" ricorrente della insufficienza di prove.

AVVOCATI

L'attività degli avvocati difensori non può essere oggetto di rilievi critici, pur essendosi verificato in un grave procedimento che un difensore, nel pieno delle indagini, abbia consentito di ricevere nel suo studio, unitamente ai propri clienti mafiosi, congiunti dell'imputato detenuto, l'unico teste di vista dopo che quest'ultimo aveva deposto in Caserma, e il difensore si fosse premurato di registrare su filo magnetico la dichiarazione del teste, risultante dal dialogo con l'avvocato, di aver deposto in senso accusatorio a causa di violenze e minacce dei CC.

Lo stesso avvocato risulta aver convocato nel suo studio, e nella stessa circostanza, anche tre testimoni, tre civili chiamati dai carabinieri ad assistere e firmare il verbale di deposi-

zione del sovradetto teste, ed averli interrogati appunto sul contenuto di quella deposizione accusatoria, provvedendo dopo a presentare al G.I. un esposto denunziante l'attività intimidatrice e violenta dei CC. su quell'unico teste oculare.

Il Magistrato di primo grado ebbe a prosciogliere con formula dubitativa motivando sovrattutto con la scorrettezza e illiceità dell'operato della Polizia Giudiziaria.

A parte il fatto che l'Arma aveva denunziato il difensore per tale sua attività, e che il Magistrato l'aveva prosciolto perchè il fatto non sussiste, formula mutata in appello in quella del fatto non costituisce reato, per l'assenza di dolo, vi è da rilevare che la ingenuità o sprovvedutezza del difensore, affermata nella sentenza di appello, rappresenta un fatto senza precedenti, sicchè sarebbe colposo il ravvisare in quel singolo episodio il sintomo di un'attività forense generale: mi consenta la Commissione di menzionare qui in quest'autorevole consesso un giovane avvocato di Bari, Pietro La Forgia, che investito dal Presidente della Corte di Assise del mandato di difensore di ufficio in un processo mafioso, appena appresa la natura del processo ebbe, a viva voce, a sollecitare ed ottenere l'esonero dal mandato ufficio, da lui apertamente proclamato in contrasto con la sua coscienza "non intendendo mai nella mia vita partecipare alla difesa in delitti di mafia".

Questo episodio ho voluto citare per documentare la sensibilità dell'ambiente forense, anche se per dovere ontologico, oltre che d'obbligo di legge, l'avvocato abbia sempre il dovere di accettare il mandato difensivo.

E' da tener presente che gli avvocati in Sicilia che praticano l'attività penalistica, se non dovessero accettare la difesa in processi mafiosi, vi è da credere che si condannerebbero all'inerzia, il che non può certamente nè pretendersi nè ipotizzarsi dovendo ogni imputato avere un difensore e dovendo il difensore pre

./.

stare la sua opera in ogni processo, a prescindere dalla sua natura.

Pur tuttavia va rilevato che una progrediente e lunga prassi difensiva in processi mafiosi, in verità alternata anche dalla rappresentanza e difesa da parte civile, non possa oggettivamente non determinare un rapporto fiduciario ma non vi è ragione di sorta per ritenere che quel difensore abbia perso o perda la sua orginaria caratteristica fino a degenerare fuori dall'ambito della prestazione difensiva, per consuetudinaria che essa possa essere divenuta.

E' dovere più che diritto dei difensori utilizzare o escogitare ogni elemento del processo, certamente non suggerirne o partecipare alla sua artificiosa creazione, che possa prestarsi all'esigenza difensiva, e sovrattutto rivendicare il più rigoroso rispetto delle norme legali presidianti i diritti del cittadino di fronte all'operato della Polizia e del Magistrato, e la Commissione non può che compiacersi che in Sicilia tale compito difensivo sia egregiamente svolto.

D'altra parte non può costituire oggetto di rilievo critico che illustri giuristi di statura nazionale, prestino il fastigio della loro toga nella difesa dei delitti di mafia, anche i più efferati o i più conturbanti l'opinione pubblica, perchè la ragione di quel fastigio risiede proprio nel fatto che quegli autorevolissimi difensori prestino la loro ambìta opera lì ove maggiore e più acuto è il pericolo per il cittadino di perdere la propria libertà, e non già nei casi che quel cittadino abbia fondata ragione di prevedere come assai probabile il proprio proscioglimento.

Nè può muoversi appunto critico al fatto che spesso autorevolissimi esponenti del mondo forense e dottrinale consentano di passare indifferentemente dalla difesa all'accusa privata e viceversa in gravi processi mafiosi, perchè il libero trasferimento

./.

della prestazione difensiva appartiene istituzionalmente all'esercizio dell'attività forense, all'istituto stesso della libertà tanto è che se tale libertà la sia riscontra riconosciuta e praticata dagli avvocati anche nel medioevo, non vi è ragione di sorta di non apprezzarla nell'epoca attuale.

Questa perplessità critica sulle libere evoluzioni dei grandi giuristi tra difesa e accusa è sempre stata, e risale ai secoli tanto che dal Croce si apprende che il fatto che "circa i maggiori dei grandi giuristi dei secoli passati si facevano riserve dagli storici e si rammentava che Andrea d'Isernia e Bartolomeo di Capua avevano, di volta in volta, e indifferentemente difeso il fisco contro i baroni e i baroni contro il fisco".

La posizione giusta pare che in materia debba invece essere quella di trarre vantaggio dalla autorità di dottrina ed esperienza di quei giuristi per fermare l'attenzione su qualche loro considerazione o impostazione, quando questa appaia ricca di saggezza, di valore permanente, trascurando del tutto l'aspetto contradditorio del libero trasferimento della toga poichè spetta al mondo forense il dilettoso compito di rilanciare quelle autorevoli considerazione o giudizi sui loro autori man mano che vengano ad alternarsi da una riva all'altra.

Non esiterò infatti, in prosieguo, a citare qualche considerazione critica - molto saggia - sulla disposizione del Giudice nella valutazione delle prove in siffatti processi senza nessuna preoccupazione sul successivo mutamento di quel giurista nel suo schieramento in altri processi mafiosi, perchè quel che conta è il valore di quella considerazione e non la posizione successiva del suo formulatore.

L'attività defensionale dei processi mafiosi denunzia peraltro alcune caratteristiche; una/la si ravvisa nel costante sforzo della difesa nell'inalberare il vessillo dei diritti del cittadino per il rispetto di tutte le norme, sovrattutto processuali,

./.

e nell'esigere pertanto particolare censura da parte del Magistrato sull'operato della Polizia Giudiziaria; ed è evidente che nell'assolvere tale compito la difesa si avvalga di ogni elemento offerto dal materiale probatorio, il quale peraltro - ed è qui il punto - è sempre un materiale all'uopo predisposto o preparato dall'ambiente mafioso, sicchè oggettivamente dietro il sacro vessillo degli inconcussi diritti del cittadino, si ritrovano gli interessi della mafia e la sua infaticabile, espertissima opera di penetrazione e inquinamento della legale attività d'investigazione sia da parte della Polizia che dell'Autorità Giudiziaria.

E' un'altra però la caratteristica più importante sull'attività difensionale nei processi della mafia, ed in essa si accentra l'impostazione metodologica della difesa, impostazione suggestiva e richiedente tutta una particolare tecnica difensiva.

Il fulcro sul quale essa poggia tutto l'argomentare sta nel dimostrare, con una raffinata critica, e nel denunziare con il più appassionato impegno, che sia la Polizia che l'accusa, pubblica e privata, pretendono di attribuire alla natura mafiosa del delitto, per altro sempre respinta, una capacità una funzione di integrazione del materiale probatorio, per colmarne lacune deficienze e contraddizioni, e nel rivendicare dal Magistrato di avviarsi alla valutazione del materiale probatorio in modo scevro o dissociato dagli aspetti mafiosi del delitto, incidenti - come si è già detto - sia sulla determinazione di esso che sul processo investigativo od anche istruttorio. La difesa cioè tende col massimo sforzo che il materiale probatorio debba essere valutato dal magistrato come se la mafia non c'entri o non ci sia entrata per nulla, nè come presenza generatrice del delitto, nè come presenza turbatrice dell'acquisizione delle prove su di esso.

Tutta l'abilità difensiva si accentra e si dispiega su tale punto, di estremo valore metodologico e l'esito dei processi in esame informa che, sia pur con alterna sorte fra i due gradi

./.

di giurisdizione di merito, tale impostazione è assai spesso portata al successo con la definizione dubitativa dell'esame giudiziale.

Il Magistrato in Sicilia spesso attratto da tale impostazione, finisce col riservare e riversare tutto il suo acume critico più che sul comportamento degli imputati e dei loro testi, tutti mafiosi, sulle lacune e contraddizioni e incertezze delle parti lese e dei testi di accusa, e di conseguenza sull'operato della Polizia, oggetto di deplorazioni e censure giudiziaria per avere troppo fatto prevalere l'elemento mafioso, quasi ad integrazione dell'elemento probatorio. E su tale impostazione metodologica che celebra i suoi nefasti la formula "per insufficienza di prove".

A tal punto è evidente che il problema della tradizionale alta ricorrenza di tale formula, s'identifica in quello del metodo d'impostazione del lavoro del Magistrato nei confronti di quello della Polizia Giudiziaria, partendo non più dal presupposto di voler attribuire un uniforme metodo di lavoro, essendo ovvio che i due istituti operino con un metodo logico diverso, dovuto alla diversità delle funzioni, ma partendo dalla necessità di riscontrare se nei due metodi logici si riscontri, nel loro interno, un vizio od errore tale da portare al lamentato inconveniente.

Ed in questo "vizio" ed "errore" ha una autorevolissima collocazione, come si è visto, l'attività difensionale.

./.

- AUTORITA' GIUDIZIARIA -

Che il magistrato giudicante - ligio al presidio civile della certezza probatoria - debba essere sempre vigile e critico nel valutare il materiale probatorio acquisito e ad esso offerto dalla Polizia Giudiziaria, è naturale ed è sempre da esigere perchè sarebbe un disastro per la società, per tutto l'ordinamento giuridico e democratico, se tale vigilanza critica del magistrato dovesse attenuarsi

Che il Magistrato giudicante, in una zona in cui sia più complessa l'attività euristica della Polizia, anche se per ragioni estranee alla capacità di quest'ultima, perchè troppo impegnata od esposta a difficoltà esterne, avverta la necessità di essere particolarmente vigile per evitare che siano accolte risultanze lacunose o contraddittorie troppo frettolosamente acquisite, e che pertanto avverta la necessità di difendere la propria obbiettività e serenità di giudizio da impostazioni poliziesche troppo affrettate e sincopate, è da riconoscere come dovere e merito del magistrato.

E che il magistrato sia esplicitamente severo ed aspro nel censurare la Polizia giudiziaria ogni qualvolta la legge risulti da questa violata, è molto da plaudire come benemerenza e garanzia di difesa di un grande bene comune; ma quando tali censure e deplorazioni convergano soltanto, prevalentemente, in una ristretta e tipica zona, e si rilevano formulate in modo inconsueto alle tradizionale prassi giudiziaria italiana, e ricorrenti in numero ancor più inconsueto, e quando poi si constati che talvolta quelle censure risultino essere state ingiuste e infondate per la successiva proclamazione di insussistenza dei fatti che le avevano autorizzate, e che dall'altra risulti che l'influenza della mafia

traspare dalla stesura stessa della sentenza, dalla tecnica delle sue motivazioni, come in concreto si documenterà, allora è evidente che il problema della eccessiva ricorrenza della formula dubitativa, è di natura diversa,e che il puntcum dolens non sta tanto nella negligenza o zelo, omissivo o commissivo della Polizia giudiziaria, ma nella sovradenunziata inversione metodologica spesso adottata dal Magistrato, in maniera implicita od anche proclamata, e per ultimo nelle ragioni di fondo che sospingono quel magistrato a giudicare alla luce di quella deviazione metodologica tanto ambita e sollecitata dalla difesa.

L'inversione o deviazione dell'impostazione metodologica e cioè la disposizione a valutare gli elementi probatori in modo distaccato dalla illuminante presenza di quel tipo di realtà, penetrante e avviluppante anche il procedimento giudiziario stesso,ha portato assai spesso il Magistrato. come si vedrà in casi conclamanti, a qualificare inattendibili le denunzie od accuse delle parti lese perchè tardive, monche e contraddittorie, laddove la pur prudente presenza di quella realtà sarebbe valsa ad informare che quelle tardività, insufficienze e contraddizioni od anche ritrattazioni palesano e documentano esse stesse il valore profondamente turbativo dell'azione, dell'influenza diretta o indiretta della mafia nel corso stesso del processo.

La posposizione della presenza mafiosa e la sua collocazione in un momento logico successivo alla valutazione degli elementi probatori, quale elemento utile soltano al termine della sentenza ai fini della verifica di un eventuale causale mafiosa, rappresenta il varco attraverso il quale passa trionfalmente la bene sperimentata tecnica difensiva, la quale si riassume appunto nella costante rivendicazione della serenità ed obbiettività del giudice realizzabile appunto - secondo il costante disegno difensivo, col procedersi alla valutazione degli elementi probatori

./.

nel modo più dissociato possibile dalla pesante presenza della realtà mafiosa.

Tesi questa, della rivendicata serenità del giudice, suggestiva ma insidiosa purchè rivolta a nascondere che quel dhe viene rivendicato non è la serenità del magistrato - presidio indispensabile al suo giudizio - ma è l'astrazione dalla realtà, il che rappresenta illusione o autoinganno di procedere con serenità.

Deve infatti riconoscersi saggezza soltanto in quel giudice che nel vagliare parole, gesti e comportamenti si dimostra dispiegato a trarre tutti i valori critici che la particolarità della realtà a lui offre, essendo evidente che quelle stesse parole, atti e gesti e comportamenti possano offrirsi a diversa valutazione se dissociati o anteposti alla presenza di quella caratteristica o pregnante realtà.

E' grazie all'ottenimento di siffatta insidiosa impostazione metodologica che la difesa - sotto il vessillo della serenità e della obbiettività, riesce a screditare ed anche ad incidere sul dolore e la paura delle parti lese ed a far passare quali "propalazioni", gergo giudiziario riscontrato soltanto nei processi mafiosi, le timide e contraddittorie indicazioni di parti lese e testi, e finanche le chiamate in correità.

In tal modo le parti lese ed i testi di accusa invece di sentirisi incoraggiati e sospinti dal Magistrato a parlare e ad informare, ad assolvere sempre più liberamente il loro dovere di coscienza,
vengono invece a ricevere proprio dal Magistrato colpi di arresto nel loro timido inizio a rompere l'antica consuetudine all'omertà.

./.

In tal modo la difesa dei mafiosi, collezionando e denunziando acriticamente nei confronti della realtà, lacunosità incertezze e contraddizioni, rimaste tali appunto perchè non rischiarate dalla piena realtà, riesce a contrapporre le prove di discarico, tra le quali i famosi alibi, e cioè tutto un materiale organizzato e inserito dalla controistruttoria privata.

Una volta accettata tale inversione o deviazione metodologica etolta dalla analisi degli elementi probatori la luce rinveniente dalla particolare realtà, presenza indispensabile a cementare e attribuire valore unitario a tutte le tergiversazioni, tardanze, contraddizioni e ritrattazioni, quel magistrato finisce inavvertitamente con l'essere trascinato dal viziato metodo di lavoro, a comprovare tutto il suo acume critico sulle parti lese, sui testi di accusa, sugli organi di Polizia, e pur dichiarando di non riscontrare compiutezza e precisa corrispondenza alla realtà degli alibi ed a tutto il materiale probatorio accumulato dalla difesa, appreso ormai su un terreno confuso ed incerto, il Giudice si avvia a valutare la natura mafiosa dello evento con una predisposizione critica e negativa dell'accusa pervenendo a ricercare in modo astratto la corrispondenza di una eventuale causale mafiosa nella realtà; e così si leggono in sentenze accurate disamine astratte su altre ipotesi di causali che se anche mafiose vengono ritenute provenienti da altri ambienti di mafia, il tutto sottilmente ipotizzato con l'inevitabile conclusione dubitativa del giudizio, meta purtroppo di ogni ben congegnata difesa della mafia.

Ed è da tale impostazione metodologica che deriva la necessità per il magistrato di soffermarsi con il più acuto sforzo critico sull'operato della Polizia, senza aver prima esaurito e neppur tentato ogni sforzo critico per verificare se il deplorato comportamento di essa non sia stato condizionato o determinato

./.

da necessità dello stesso compito euristico, dalle difficoltà sovrapposte dalla stessa mafia, pervenendo così all'edificante risultato che il già difficile lavoro degli organi di Polizia è reso ancor più difficile se non compromesso e dissolto addirittura dagli stessi pronunziati dall'Autorità Giudiziaria, con perniciosi effetti sull'animo degli agenti ed ufficiali della Polizia Giudiziaria, perchè delusioni così cocenti possono spingere sì all'inerzia ma anche alla deviazione, come purtroppo è da rilevarsi nel caso del Commissario di P.S. dott.Tandoj, come in concreto si vedrà.

Su altro e non meno conclamante e deludente procedimento è accaduto che tale impostazione metodologica non è che sia stata seguita più o meno inavvertitamente, inconsapevolmente, risultando invece che sia stata proclamata la via giusta, la via maestra per l'indagine, e il passaggio in giudicato del pronunziato dubitativo è da attribuirsi al fatto che il Procuratore Generale nel suo ricorso si sia disperso in una serie ri rilievi critici, giusti sì ma troppo legati al merito, laddove il punto centrale vulnerabile di quel tipo di sentenza di proscioglimento stava nell'impostazione logica di tutta l'indagine, sì come risultante dalla motivazione.

Ed è da rilevare che il Giudice di Appello, che quella formula dubitativa ebbe a formulare riformando la precedente sentenza di condanna emessa dal primo Giudice, rimproverava a quest'ultimo di aver troppo fondato il giudizio sulla realtà mafiosa dell'evento.

Ora su tal punto occorre informare la Commissione che se quel primo Giudice si era troppo soffermato sulla illustrazione di quella realtà, ed in modo veramente assai pregevole, sì da potersi affrire a qualche rilievo critico, il Giudice di appello invece di limitarsi a ridimensionare criticamente qualche aspetto, ha esplicitamente affermato essere sulla giusta via col procedere

./.

6)

22

a rovescio, cioè con l'avviarsi preventivamente alla disamina della prova specifica in modo disgiunto e dissociato dai valori critici rinvenenti dalla realtà mafiosa.

L'aver rinviato al termine della valutazione delle prove specifiche e limitato soprattutto ai fini della ricerca della causale, la presenza e natura mafiosa del processo, ha inevitabilmente portato il Giudice di appello ad esperimentare tutta la sua capacità critica sull'operato di un intero collettivo di ufficiali e sottufficiali dei Carabinieri, disatteso per una anomalìa formale, mancata verbalizzazione della unica deposizione testimoniale di accusa e mancata informazione di essa al Procuratore della Repubblica, nonostante che tutti quei pubblici ufficiali di Polizia Giudiziaria avessero confermato in udienza con giuramento la realtà di quella deposizione.

La deludente esperienza di tal processo conferma che la astrazione dalla realtà del delitto, realtà che per i delitti di mafia è duplice perchè sempre riflettentesi financo nel corso delle investigazioni e degli accertamenti giudiziali, non rappresenta affatto una condizione di serenità, come si è detto, ma una condizione di automutilazione, totale o parziale, dai valori critici sorgenti da quella realtà, validissimi invece a contribuire alla più chiara più approfondita intelligenza del materiale probatorio.

E qui - onorevoli colleghi - col lamentare i gravissimi deviatori effetti del vizio di impostazione logica dell'indagine giudiziaria, istruttoria/dibattimentale, non si intende affatto richiedere che la presenza di quella realtà debba valere ad integrare la eventuale deficienza probatoria, ma si intende esigere il rispetto di una norma elementare nell'impostazione del giudizio: la presenza della realtà e di tutti i suoi valori critici.

Soltanto la piena approfondita intelligenza di tale grave presenza, può valere a far comprendere il significato ed il valore delle lacune, a dissolvere le contraddizioni, a chiarire la ragione della loro apparenza.

Col citato pronunciato, sostanzialmente le parti lese e i testi di accusa sono stati rimproverati di aver parlato tardi, poco e male, laddove l'intelligenza unitaria di tali aspetti, rinvenibile soltanto dalla approfondita conoscenza della realtà ambientale, prima durante e financo dopo il delitto, rappresenta l'unica via la più sana e sicura per superare tutte le difficoltà.

In questa sede non si intende rivolgere al magistrato alcuna sollecitudine a fissare tutta la sua attenzione sul bosco e soltanto su di esso, e a trascurare di soffermarsi sui singoli alberi, ma s'intende richiamare la necessità che nell'esame di ogni singolo albero si debba tener sempre presente il fatto che esso si trovi inserito in quel tipico bosco, la presenza del quale vale indubbiamente a dar ragione di limiti, contorcimenti e difetti non soltanto di ogni singolo albero ma di tutto il materiale accumulatosi alla sinistra ombra di quel bosco.

Un grande maestro di metodologia - il Croce - ammonisce infatti a "non essere troppo curiosi a scoprire contraddizioni... ma di badare a cogliere l'interna logica e il pensiero informatore col quale metodo le contraddizioni di solito si diradano.." qualifica "prenditori di cantonate" quanti si compiacciono di trarre giudizio negativo dalla collezione ed enucleazione di numerose contraddizioni.

Pertanto non esito affatto a condividere l'assunto di un grande giurista - il prof. De Martino - che quale accusatore privato nel processo Triolo richiedeva testualmente "la decisione non può ispirarsi al metro comune della prova". Si tratta invece di assicurare la migliore efficienza del metro della prova bob mutilandolo della ricchezza che proviene dalla approfondita conoscenza della realtà ante e post delictum di ogni singolo delitto mafioso.

./.